

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA
STORIA: CULTURE E STRUTTURE DELLE AREE DI FRONTIERA

XXIV CICLO

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

L'ISTRUZIONE A UDINE
TRA REPUBBLICA VENETA E REGNO ITALICO
L'IMPATTO DI UN MODELLO ACCENTRATO

DOTTORANDA

Maria Caterina Diemoz

RELATORE

Prof. Furio Bianco

ANNO ACCADEMICO
2011/2012

INDICE

Abbreviazioni	p. 3
INTRODUZIONE	p. 4
VERSO IL REGNO D'ITALIA	p. 12
Premessa. Il contesto europeo	p. 13
I. Europa, Repubblica e Patria	p. 16
1.1 Influssi europei sull'istruzione udinese	p. 17
1.2 Il Friuli prima di Napoleone	p. 26
1.3 La scuola udinese tra Repubblica e Patria	p. 35
II. Le scuole antiche	p. 46
2.1 Il quadro del 1798	p. 47
2.2 Le scuole parrocchiali e i maestri privati	p. 53
2.3 Le scuole dei Barnabiti	p. 58
2.4 Le scuole del Seminario	p. 66
2.5 Le scuole popolari di torre Poscolle	p. 73
2.6 L'istruzione femminile e caritativa	p. 75
2.6.1 Tra il 1804 e il 1810	p. 83
III. Nuove riforme e nuove dominazioni	p. 98
3.1 La Prussia, l'Austria e gli stati italiani	p. 99
3.2 La Francia e le repubbliche italiane	p. 108
3.3 Udine tra due dominazioni	p. 116
3.4 Udine nel dipartimento del Passariano	p. 124
3.5 Carità e istruzione: la rete si dissolve	p. 134
L'ISTRUZIONE A UDINE NEL REGNO D'ITALIA	p. 144
Premessa. L'istruzione tra Repubblica italiana e Regno d'Italia	p. 145
IV. L'istruzione primaria e media	p. 154
4.1 Gli esordi (1806-1807)	p. 155
4.2 Il 1807-1808	p. 162
4.3 Il 1808-1809	p. 171
4.4 Il 1809-1810	p. 181
4.5 Il 1810-1811	p. 189
4.6 Il 1811-1812	p. 195
4.7 Il 1812-1813	p. 206
4.8 L'inchiesta del 1811	p. 215
V. Una nuova istituzione: il liceo	p. 221
5.1 Gli anni 1808-1810	p. 222
5.2 Gli anni 1811-1813	p. 233
VI. Un'istruzione di confine: il seminario	p. 240
6.1 Il seminario negli anni 1807-1813	p. 241

VII. L'istruzione femminile e caritativa dopo il 1810	p. 248
7.1 La svolta del 1810	p. 249
7.2 Opere ancora in cammino	p. 260
CONCLUSIONI	p. 264
APPENDICE ICONOGRAFICA	p. 271
<i>Proclama per i Scolari delle Pubbliche Scuole</i>	p. 272
<i>Trattenimento preliminare sulla scienza delle antichità romane...</i>	p. 273
<i>Editto sulle pubbliche scuole di Poscolle</i>	p. 274
<i>Diploma a Rambaldo Antonini da parte della Scuola normale udinese</i>	p. 275
<i>Mensuale tabella di merito, e d'onore</i>	p. 276
<i>Copie di bollettini per i primi iscritti alla scuola</i>	p. 277
<i>Avviso di apertura del liceo di Udine</i>	p. 278
<i>Esperimento che daranno le giovani alunne del collegio di educazione di Udine...</i>	p. 279
BIBLIOGRAFIA	p. 280
Fonti inedite	p. 281
Fonti edite	p. 284
Bibliografia	p. 289

ABBREVIAZIONI

Archivio di Stato di Milano, serie <i>Studi</i> , parte moderna	ASMi, <i>Studi</i> , pm.
Archivio di Stato di Udine	ASUd
“ Archivio Comunale di Udine parte antica	ASUd ACU p.a.
“ Archivio Comunale di Udine parte napoleonica	ASUd ACU p.n.
Biblioteca Comunale di Udine	BCU
“ Archivio comunale antico	BCU ACA
“ fondo principale	BCU f.p.
Archivio Dimesse di Udine	ADU
Archivio Zitelle di Udine	AZ

busta / buste	b./ bb.
capitolo/capitoli	cap./ capp.
carta/carte	c./cc.
documento/documenti	doc./docc.
Eadem/Eaedem	Ead./Eaed.
fascicolo/fascicoli	fasc./ fasc.
Idem/Iidem	Id./Iid.
miscellanea	misc.
manoscritto / manoscritti	ms. / mss.
numero/numeri	n./nn.
paragrafo/ paragrafi	par./parr.
senza data	s.d.
senza luogo di stampa	s.l.
seguito/seguiti	s./ss.
tomo/tomi	t./tt.
volume / volumi	vol./ voll.
parti non trascritte	[...]
aggiunte alla trascrizione	[]

Avvertenza. Le citazioni dei documenti rispettano l'originale salvo qualche intervento sulle maiuscole, sulle minuscole e sulla punteggiatura per rendere più scorrevole il testo.

INTRODUZIONE

“Per sostenere l’ipotesi di un illuminismo “pagano”, che tagliò i ponti con le tradizionali credenze religiose, storici recenti hanno finito e finiscono con l’estrapolare i pensatori del secolo dei Lumi dal loro contesto spaziale e temporale. Al contrario, vanno sì riconosciute le emergenti propensioni del periodo verso il futuro e la modernità, ma vanno parimenti sottolineate le sue connessioni con un “mondo che abbiamo perduto”, e il suo posto all’interno di questo mondo”.

Harvey J. Graff, *Storia dell’alfabetizzazione occidentale*, II, Bologna 1989, p. 141.

“La pubblica istruzione è stata nei tempi passati infinitamente trascurata in questo dipartimento. Nessun ordine, nessuna disciplina fu mai dai cessati governi pubblicata in proposito e l’educazione della gioventù da cui in gran parte dipende la pubblica e privata felicità era sfortunatamente abbandonata a persone del tutto ignoranti”¹. È il desolato paesaggio dipinto da Teodoro Somenzari nella lettera che nel 1808 inviò al direttore di pubblica istruzione Pietro Moscati. Erano già trascorsi due anni dalla sua nomina a prefetto del dipartimento del Passariano e toccava a lui riplasmare, con la provincia che gli era stata affidata, una scuola che si voleva efficiente ingranaggio del nuovo sistema statale, quanto efficace strumento del nuovo governo. Chiariti, nel corso della lettera, alcuni dei provvedimenti già assunti, quell’*incipit* lasciava spazio a un più roseo orizzonte: “Verrassi a riparare col tempo ai mali, che pur troppo provengono dall’assurdità dei metodi vecchi, e dall’universale ignoranza in cui si versa sui metodi nuovi. Così si otterrà una maggior concorrenza al liceo, così si avran sindaci che sappian leggere e scrivere, artigiani che sappian far note, guardie nazionali, soldati e gendarmi che siano sufficientemente istruiti e così finalmente verrà a procurarsi un conduttore da lumi sociali, che ora quasi del tutto manca in questo dipartimento”².

La manciata di anni che precedette il crollo del regime napoleonico non fu sufficiente a realizzare quel disegno ma bastò, in un’area significativa della Penisola, a porre le basi della prima riforma scolastica statale: quella del Regno d’Italia³, cinquant’anni prima della legge Casati⁴. Ricostruire l’itinerario che il sistema di educazione e istruzione udinese imboccò quando la città entrò a far parte di quel Regno, e che seguì sino al termine della sua breve parabola, è quanto mi propongo di fare in questa ricerca.

¹ ASMi, *Studi*, p.m., b. 215, lettera del 30 maggio 1808.

² *Ibidem*.

³ *Legge relativa alla pubblica istruzione* 4 settembre 1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, anno I, Milano 1802, pp. 293-308. Va precisato che la definizione di Regno italico per indicare il Regno d’Italia (Presburgo, 26 dicembre 1805 - Schiarino Rizzino, 16 aprile 1814) fu usata solo cinquant’anni più tardi, per distinguerlo dal Regno d’Italia nato nel 1861.

⁴ Il decreto del ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna Gabrio Casati n. 3725 del 13 novembre 1859, entrò in vigore nel 1860 e fu esteso, dopo l’unità, a tutta Italia. Preceduto dalle leggi Boncompagni del 1848 e Lanza del 1857, riformò l’ordinamento scolastico dall’amministrazione all’articolazione per ordini e gradi e alle materie d’insegnamento. Una prima reale sanzione dell’obbligo scolastico, dai sei a nove anni d’età, fu sancita solo nel 1877 dalla legge Coppino che elevò la durata dell’istruzione elementare da due a tre anni.

Prima però occorre ricomporre il tessuto, composito e stratificato nel tempo, degli istituti educativi nei quali s'imbattono, nei primi anni dell'Ottocento, i funzionari napoleonici. Di qui la necessità di osservare anche gli ultimi anni del periodo veneto, che prima del Regno avevano impresso più a fondo le proprie orme su quelle scuole. Proprio il brusco passaggio dal policentrismo della Repubblica, appena scalfito dalle due brevi parentesi giacobina e austriaca, al centralismo napoleonico, determinò quell'impatto che dà il titolo al presente lavoro.

In questa sede non mi sono riproposta di esaminare gli effetti della nuova amministrazione sulle scuole delle campagne friulane, la cui arretratezza aveva forse colpito, più di ogni altro aspetto, il prefetto da poco insediato: protagonista di queste pagine è il variegato microcosmo scolastico udinese, che all'epoca comprendeva il ginnasio barnabita e una modesta scuola per il popolo, entrambi a carico dell'erario municipale; un nutrito drappello di religiosi che insegnavano, privi di un'abilitazione che probabilmente ignoravano a chi domandare, nelle loro dimore o presso famiglie benestanti; un istituto per orfani e orfane; otto istituti di educazione per fanciulle, esclusi altri da poco soppressi⁵; un seminario che, non limitandosi a istruire futuri sacerdoti, rimase concorrente dei Barnabiti sulla piazza dell'istruzione sino alla fine di quel regime.

Non va mai dimenticato, nelle ricostruzioni di analoghi sistemi scolastici in età moderna, che educazione e istruzione erano all'epoca parte di un inscindibile amalgama di gesti di accoglienza, di assistenza, di cura, specie nel caso della gioventù più bisognosa. L'istruzione, comunque mai concepita come sradicata dall'*humus* educativo, costituiva un valore in sé solo in ambiti limitati e privilegiati nei quali al nutrimento e alla cura provvedevano le famiglie. Se tuttavia le scuole dei ceti alti e medi risvegliarono in fretta l'interesse della storiografia, alle altre erano stati finora rivolti, anche a Udine, studi che si limitavano a indagarne separatamente le origini, magari esaltandone il patrimonio di energie profuse in secoli o in anni: nessuno le aveva mai esaminate quali componenti di un sistema organico di avviamento alla vita che la città, da sola, aveva costruito⁶.

⁵ Da istituti ecclesiastici di vita consacrata e società di vita apostolica derivano alcuni dei luoghi di educazione descritti in questa tesi. I primi, comunità che professano i voti religiosi pubblici di povertà, castità e obbedienza, possono essere religiosi (ordini regolari in cui si emettono voti perpetui o congregazioni in cui si emettono in forma temporanea) o secolari (dove si emettono voti, ma a differenza dei religiosi non si vive in comune). Le società di vita apostolica, incentrate su una missione comune, accolgono comunità che non professano voti ma assumono solo i "consigli evangelici" di povertà, castità e obbedienza, con vincoli diversi dall'una all'altra. Cfr. *Annuario Pontificio per l'anno 2010*, Città del Vaticano 2010.

⁶ "... anche Udine città-capitale doveva accettare lo smantellamento e il riutilizzo di spazi ed edifici appartenenti a confraternite e a corpi religiosi o di ispirazione religiosa, ai quali nel corso del seicento e del settecento erano state rivolte tutele e cure particolari da parte dell'intera società cittadina. Non ci può sfuggire l'intimo legame. Pensiamo al convento, scuola e collegio dei Barnabiti [...] Pensiamo al monastero delle Cappuccine, fondato nel 1618 in borgo Ronchi su delibera del consiglio cittadino, per proteggere giovani donne a rischio e promuoverle alla carità e alla pietà. Si pensi al convento di S. Chiara o al convento delle Agostiniane dove erano cresciute molte generazioni di fanciulle di ceti alti e medi, destinate o alla clausura o al nubilato, le quali in questi chiostri avevano trovato una casa, nelle consorelle una famiglia, nelle stanze comuni un luogo di istruzione. Si consideri l'opera dei Filippini votati alla carità e al soccorso. Non a caso abbiamo citato gli istituti udinesi con un forte ruolo e una lunga tradizione nell'educazione, nell'assistenza, nella beneficenza. Ma lo stesso si poteva dire per i padri Serviti alle Grazie, i padri Minori di S. Francesco della Vigna, i Missionari, i Domenicani di S. Pietro Martire, e poi le Convertite, le signore di S. Spirito, le Rosarie, le

Ho inteso così far emergere la dimensione definita da Graff, citando Peter Laslett, del “mondo che abbiamo perduto”⁷ accanto a quella “propensione del periodo verso il futuro e la modernità” che mi auguro risalti con altrettanta evidenza nelle pagine che seguono. Ignoravo che Schubring avesse scelto il termine “impatto”, seppure in un contesto più vasto di quello esaminato⁸: il che mostra una percezione quanto meno condivisa di quel breve giro di anni, a lungo trascurato forse perché le successive restaurazioni imposte in Europa, accentratrici almeno quanto lo era stato il Regno d'Italia, ne mimetizzarono le conseguenze.

Questa indagine è strettamente connessa al più vasto ambito della storia della scuola e delle istituzioni educative in età moderna, e come tale si avvale di molti suoi esiti. La vastità della bibliografia è diretta conseguenza di due scelte compiute: la prima, di affrontare non una soltanto, ma più tipologie di scuola; la seconda, di radicare il mio studio in un tessuto urbano, come tale riccamente innervato di contributi su ambienti, personaggi e istituzioni culturali e scolastiche. Prescinderne avrebbe significato limitare la riflessione sui dati raccolti a un livello superficiale e un po' asfittico.

Va premesso che a lungo l'alfabetizzazione è stata identificata soprattutto con l'istruzione elementare, sulle orme di una tradizione illuminista che individuava nella lotta all'analfabetismo la base di ogni progresso⁹, ma diversi appaiono gli orientamenti attuali. Da successive ricerche di carattere quantitativo, che usarono come fonti sia i dati sulla scolarizzazione sia le firme apposte a registri matrimoniali o altri documenti, non sempre emerse il nesso alfabetizzazione-urbanizzazione-industrializzazione¹⁰: più tardi si individuarono nuovi legami tra alfabetismo e invenzione della stampa, riforma protestante, avanzata delle burocrazie. Più di recente, Graff ha addirittura respinto l'automatismo del binomio alfabetismo-modernizzazione, retrodatando la storia del primo alla nascita della scrittura ed evidenziandone la funzione sociale¹¹.

Venendo all'Italia, la storiografia sull'istruzione si è liberata con qualche ritardo dai percorsi obbligati delle biografie celebrative di istituti scolastici, delle polemiche sui conflitti tra Stato e

Dimesse, le Zitelle”. R. CORBELLINI, *La costruzione di una capitale*, in L. CARGNELUTTI, EAD., *Udine Napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine 1997, p. 308.

⁷ P. LASLETT, *Il mondo che abbiamo perduto. L'Inghilterra prima della rivoluzione industriale*, Milano 1979².

⁸ *The impact of the napoleonic structural reforms of the educational system in Europe*, in “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, XXI, 1996, pp.435-443.

⁹ Tra le prime voci critiche negli anni Sessanta, C.M. CIPOLLA in *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino 1971, e L. STONE in *Literacy and education in England, 1640-1800*, in “Past and Present”, 1969, che ricondussero il crescente alfabetismo all'ascesa della borghesia e alla nascita del capitalismo in Europa. Su questa scia, P. FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*, Milano 1981, e altri studiosi si sono soffermati sulle finalità di condizionamento delle masse e di consolidamento dell'egemonia culturale da parte dei gruppi dominanti insite nell'alfabetismo

¹⁰ R. SCHOFIELD, *L'analfabetismo in Inghilterra (1750-1850)*, in *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente*, Bologna 1986, indicò nell'alfabetismo inglese una conseguenza della rivoluzione industriale mentre E. JOHANSSON, in *Storia dell'alfabetizzazione in Svezia*, *ivi*, evidenziò gli alti livelli egualmente raggiunti da paesi a economia agricola come la Svezia.

¹¹ H. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, I.

Chiesa e/o tra opposte filosofie, delle storie del pensiero pedagogico¹². La conquistata libertà d'indagine ha favorito l'analisi quantitativa delle fonti e un'accentuazione del suo carattere multidisciplinare. Anche qui, grazie all'influsso delle *Annales*, la storia dell'istruzione ha conquistato l'accezione più ampia di storia delle istituzioni educative cominciando ad avvalersi dell'antropologia e delle scienze sociali¹³. Dal progressivo ampliarsi de suoi orizzonti sono derivati studi sui processi di alfabetizzazione e di scolarizzazione in varie aree d'Italia che sempre più hanno spinto i loro sguardi, oltre il Risorgimento, agli stati pre-unitari. In tale ambito si collocano quelli, riferiti all'età moderna, che occupano uno spazio rilevante nella bibliografia di questa tesi, avendo posto in luce quella gamma di luoghi di formazione della quale anche gli istituti udinesi furono parte. Tra questi, gli studi che fanno capo al progetto coordinato dall'Università Cattolica di Milano, teso a ricostruire la rete delle scuole promosse negli stati italiani al tempo delle riforme asburgiche e napoleoniche, che determinarono la riduzione o soppressione di istituti religiosi e di qui la fondazione di scuole statali¹⁴.

Quanto alle mie ricerche d'archivio, sono state condotte sulla base della consultazione dei fondi custoditi negli Archivi di Stato di Milano e di Udine, della biblioteca comunale di Udine e di alcuni archivi privati che si sono rivelati accessibili: quelli delle Dimesse e delle Zitelle¹⁵, che offrono una ricca tipologia di programmi e di pratiche educative in un tempo in cui l'istruzione femminile era interamente demandata a quel genere d'istituti.

Avrei desiderato, se il tempo me l'avesse concesso, estendere l'indagine all'archivio della Curia arcivescovile locale, che custodisce una ricca documentazione sulle scuole del seminario¹⁶. Di

¹² D. JULIA, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", n. 3, 1996, pp. 119-147 cui si rimanda anche per una rassegna generale sulla storiografia in materia. Cit. in M. PISERI, *L'alfabeto delle riforme*, Milano, 2002, p. 3 e nota 1.

¹³ Si vedano i documenti sulla scuola italiana conservati nell'Archivio Centrale dello Stato per iniziativa del Ministero dei Beni Culturali e le ricerche condotte nell'ambito del progetto TESEO tra il 1998 e il 2008 da studiosi di varie università italiane che hanno disegnato una mappa dell'editoria per la scuola sotto il profilo della produzione e dell'organizzazione. Se ne trovano gli esiti in *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Milano 2003, e *Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, a cura di ID., Milano 2008. Dal 2008 è in corso il progetto nazionale per la compilazione del *Dizionario biografico dell'educazione. Educatori, pedagogisti, uomini di scuola, scrittori per l'infanzia* tra XIX e XX secolo.

¹⁴ Ricerca COFIN 2002 (poi PRIN) *Per un atlante storico dell'istruzione secondaria maschile e femminile dall'età delle riforme al 1859. Un'analisi comparata tra antichi Stati italiani* conclusa col convegno 28-30 ottobre 2004 a Milano. Atti in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia 2007. Il progetto, ampliato cronologicamente fino all'Ottocento ed esteso alla formazione professionale, è stato approvato come PRIN 2005 *Per un Atlante storico dell'istruzione maschile e femminile in Italia tra '700 e '800* e si è concluso con un convegno a Perugia, 28-31 maggio 2008, atti in attesa di pubblicazione nel volume *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. II. Casi regionali e tendenze nazionali. Studi e carte storiche*, in corso di stampa. Il progetto PRIN 2007 è tuttora in corso.

¹⁵ Per tutte le indicazioni inerenti i fondi archivistici, rinvio ai paragrafi nei quali presento i dati e le notizie che ne ho attinto.

¹⁶ ACAU, *Controllo dell'Autorità civile sull'insegnamento in Seminario relazioni 1808 - 1813*, fascicoli con carteggio col Ministero per il Culto su modalità e contenuti degli insegnamenti nel Seminario di Udine negli anni 1809, 1811 e 1813; elenco dei professori e maestri abilitati all'insegnamento nel Seminario Arcivescovile, nelle Scuole dei Barnabiti e nelle scuole religiose di Cividale, Gemona e Venzone (s.d.); *Istruzione Pubblica Scuole Elementari Provvedimenti locali* Fascicolo 10-I, Editto dell'Imperiale Regio Commissario Plenipotenziario e Capo del Governo che vieta l'istituzione di scuole di ogni ordine e grado senza preventiva autorizzazione governativa (6 novembre 1804); Carteggio con la Prefettura del Dipartimento di Passariano circa le funzioni di maestro delle scuole comunali da esercitarsi a cura del parroco o del vicario in quelle municipalità, soprattutto montane, se sprovviste di persone atte all'insegnamento; allegata circolare in merito indirizzata ai vicari foranei dall'arcivescovo Baldassarre Rasponi (febbraio - marzo 1809); fasc. 10-II, Carteggio con la Prefettura del Dipartimento di Passariano circa l'insegnamento elementare impartito da ecclesiastici (1810).

quest'ultimo, mi limito a riportare una serie di dati già editi, e lo stesso vale per l'orfanatrofio "Renati". Del resto in un lavoro come questo, teso anzitutto a ricomporre il frammentato quadro dell'istruzione udinese, ho puntato a contestualizzare i dati editi o inediti a disposizione, collocandoli su uno sfondo di storia delle istituzioni educative che fosse il più possibile vasto e ricco di spunti di riflessione.

Ho inteso anche, in alcuni luoghi di questo lavoro, chiarire l'evoluzione di significato subita nel tempo da alcuni termini chiave, poiché non pochi di quelli che compaiono in questa tesi sono presenti nelle fonti sette - ottocentesche consultate, ma il loro significato è mutato¹⁷. Ulteriori fraintendimenti derivano non di rado dall'odierna diffusione di molti di essi nei media, dove la loro condizione appare assimilabile a quella delle società "liquide" analizzate da Bauman¹⁸.

Soprattutto l'assenza dell'istruzione femminile dagli orizzonti della storiografia primo novecentesca è una prova eloquente dell'importanza di una *explicatio terminorum* alla maniera della tradizione scolastica: era difficile teorizzare su questi argomenti in un'epoca in cui l'unica forma d'istruzione concepibile era quella "alta" e declinata al maschile, il solo genere cui erano affidate le sorti del consorzio civile. Quanto a quella "alta" femminile, rappresentata a Udine soprattutto dall'istituto delle Clarisse, la storiografia - maschile - primo novecentesca vi accenna di rado, restando quella confinata in conventi, famiglie o al massimo salotti. È quest'ultimo il caso della nobildonna udinese Lavinia Florio Dragoni, che di tanto in tanto affiorerà dalle pagine di questa ricerca.

Dell'istruzione impartita in orfanatrofi e in altri istituti a fanciulli privi di mezzi, poi, in quel contesto non era nemmeno il caso di parlare essendo quell'opera identificata *tout court* con l'assistenza pubblica, indipendentemente dai frutti che sul piano individuale, sociale ed economico riusciva a produrre: eppure l'istruzione - in ambito non solo maschile e privilegiato, ma anche femminile e popolare - ricopriva sempre un ruolo specifico nella giornata dell'educando, sebbene con sfumature diverse a seconda delle sue inclinazioni, del suo futuro ruolo sociale, della qualità dell'istituto che lo accoglieva.

Affrontare questi argomenti ha comportato la necessità di esaminare alcuni degli studi, specie sull'istruzione femminile, che si sono moltiplicati negli ultimi quarant'anni, col crescere dell'interesse per il ruolo esercitato dalle donne sia nel formarsi di una tradizione cristiana in epoca

¹⁷ F. CHABOD, *Alcune questioni di terminologia*, in *L'idea di nazione*, Roma - Bari 1992, p. 139: "Uno dei pericoli più gravi a cui può soggiacere lo storico è costituito, infatti, dal valersi di termini moderni, anzi di oggi, per designare pensieri, sentimenti, dottrine di età passate, trasferendo, spesso inconsciamente, il significato *odierno* di questi termini a quelle età passate, quando invece o il contenuto della parola era diverso, o, addirittura era espresso - e s'intende, essendo diverso almeno di sfumature - con altre parole, poi cadute in disuso proprio perché l'evoluzione del concetto richiedeva altra espressione". Inoltre M. ROGGERO, *op. cit.*, p. 122: "Nel giro di pochi decenni, con particolare rapidità dopo gli eventi rivoluzionari, concetti quali *educazione*, *popolo*, *scuola pubblica*, cambiarono più volte di segno e valore. Ma le parole - quelle stesse che ancor oggi usiamo - rimasero ingannevolmente le stesse".

¹⁸ "Una società può essere definita "liquida moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo". Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Roma - Bari 2006, p. VII.

medioevale¹⁹ sia al tempo della Riforma cattolica, quando la Chiesa aprì loro nuovi spazi nei contesti sociali, soprattutto urbani, del tempo²⁰.

Il primo capitolo di questa tesi si sofferma anzitutto sul ruolo svolto dal governo della Repubblica di San Marco sull'istruzione friulana e udinese: perché se è indubbio che essa si mantenne largamente estranea al dinamismo riformistico che agitò a fine Settecento tante corti italiane ed europee, lo è altrettanto che quell'abulia si manifestò sul piano politico più che su quello culturale, e che le riforme scolastiche napoleoniche trovarono in Friuli istituti con alle spalle secolari esperienze educative via via modellate nell'opera quotidiana svolta in monasteri, conventi, scuole municipali e istituti direttamente o indirettamente promossi dalla Riforma cattolica. Su quelle esperienze mi soffermo nel primo paragrafo al solo scopo di darne un'approssimativa dimensione. Segue uno sguardo d'insieme sui mutamenti più rilevanti che attraversarono il Friuli pre-napoleonico nel periodo veneziano allo scopo di evidenziare il ruolo via via esercitato dalla città che è al centro di questa ricerca sul suo territorio. Esamino quindi alcuni aspetti della politica scolastica veneziana verso il dominio e, nello specifico, la plurisecolare dipendenza di Udine dalla Repubblica che volle mantenere sino alla fine il suo profilo di "antico stato" condannandosi all'emarginazione in un'Europa sempre più popolata di stati burocratici nazionali²¹. Gli effetti di quella politica non si esaurirono a Udine negli sporadici e spesso inefficaci decreti del senato, ma anche nell'opera di promozione culturale esercitata dai patriarchi veneziani, del cui mecenatismo tuttora risplende il patrimonio cittadino, e gli scambi fecondi tra gli intellettuali della Dominante e della Patria, molti dei quali ritroveremo, più attivi che mai, negli anni del Regno.

Nel terzo capitolo ripercorro le principali innovazioni maturate, in campo scolastico, nel contesto austro-germanico e in quello francese. I Paesi europei cui si devono alcune delle novità più significative in tema d'istruzione pubblica in quegli anni furono anche gli stessi le cui armate, tristemente e più volte, percorsero il Friuli. È noto come alle esperienze di scolarizzazione avviate in Prussia, riprese in Austria e poi trasmesse oltre confine s'ispirarono in buona parte gli interventi sull'istruzione di base durante il Regno d'Italia, mentre l'istruzione media e superiore divenne il campo di ordinamenti modellati sulla legislazione francese e ispirati a un ferreo disegno di accentramento materiale e ideologico. Negli ultimi paragrafi riassumo gli aspetti salienti della nuova organizzazione dipartimentale napoleonica e la riorganizzazione degli spazi monastici e conventuali che seguì agli accorpamenti delle comunità religiose e poi al famoso decreto di soppressione degli ordini firmato da Napoleone il 25 aprile 1810 a Compiègne. Cerco anche di

¹⁹ In primo luogo la *Storia delle donne in Occidente*, II, *Il Medioevo*, a cura di C. KLAPISCH-ZUBER, Roma - Bari 2009⁸.

²⁰ Tra questi G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età Contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 357-429; EAD., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000.

²¹ D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, Lumi*, Roma - Bari 2008, p. 246.

rappresentare, avvalendomi degli esiti delle ricerche in archivio, lo strazio della città occupata: non per una ricerca di pietosi effetti, ma per la volontà di far emergere come, soprattutto dopo Compiègne, la nuova legislazione e l'occupazione materiale dei luoghi ebbero a Udine ricadute immediate su una rete di carità e istruzione concepita come indissolubile, che in quei frangenti si disfece sotto i loro colpi.

Nel secondo capitolo ricostruisco il quadro complessivo degli istituti scolastici e degli insegnanti privati attivi a Udine così come emersero, nel 1798, da una relazione dei deputati cittadini alla Regia Commissione Camerale austriaca. Riguardo invece all'istruzione femminile, nell'esame dei singoli istituti mi spingo fino al 1810 poiché fino a quell'anno, anno in cui Napoleone decretò la fine di tutti gli ordini e congregazioni, essi continuarono silenziosamente a operare senza modifiche sostanziali se si eccettua, nel 1806, l'obbligo di accorpamento di una serie di comunità religiose.

Nei capitoli dal quarto al settimo, riguardanti l'istruzione udinese nel Regno, mi avvalgo sia del lavoro d'archivio, sia di dati già pubblicati su maestri, scolari e materie di studio nei singoli istituti o negli ambiti d'istruzione privata presi in esame, per esaminare le principali variazioni che mutarono le loro fisionomie in quegli otto anni. I capitoli sono preceduti da una premessa nella quale si danno le principali tappe della nuova legislazione scolastica così come venne prendendo forma tra la Repubblica Italiana e il Regno d'Italia. Nel quarto capitolo affronto congiuntamente l'istruzione primaria e media perché, com'è noto, scuole di base e ginnasi furono affidati dalla legge del 4 settembre 1802 entrambi ai comuni e pertanto vennero mantenuti tra loro connessi sotto il profilo organizzativo venendo a dipendere, in buona sostanza, dagli ordini e dalle sollecitazioni che il prefetto trasmetteva al podestà e che erano da quest'ultimo diramate agli operatori dell'istruzione: sia maestri sia responsabili delle scuole. Seguono i capitoli quinto dedicato al liceo, sesto al seminario vescovile, settimo alle trasformazioni più significative che subirono, dopo il 1810, gli istituti femminili udinesi, in particolare attraverso la corrispondenza tra il ministro dell'Interno, il direttore di pubblica istruzione e il prefetto Somenzari che ho potuto leggere all'Archivio di Stato di Milano. Se la frequenza femminile alle scuole pubbliche risultava all'epoca, e non solo a Udine, inesistente, si è già detto che l'istruzione alle ragazze veniva egualmente impartita in una pluralità d'istituti. Inoltre accanto ad essi, come si vedrà, era attiva una serie di figure femminili con mansioni a metà strada tra quelle della maestra di scuola dell'infanzia dei nostri giorni, e quelle della semplice custode di bambini.

I dati raccolti mi hanno suggerito alcune riflessioni: la prima, che l'affluenza degli alunni presso i maestri privati strappava ogni anno alle pur riorganizzate scuole comunali udinesi una consistente porzione di scolari. Nel quadriennio 1809-1812 essi superano quelli delle scuole pubbliche: il solo anno in cui questi ultimi sono più numerosi è il 1808, ma è l'anno in cui ancora sussistono le due

classi “infime” all’interno dell’istituto barnabita, e anche l’unico in cui la municipalità concede l’accesso gratuito a tutti gli scolari di Udine. Nel complesso gli insegnanti privati, più o meno abilitati e preparati e con la vasta gamma di retribuzioni, anche assai ridotte, che propongono alle famiglie, sembrano costituire, più che un danno per l’istruzione pubblica, un puntello che sorregge un’offerta scolastica ancora largamente inadeguata, malgrado lo sforzo organizzativo, a fronteggiare la domanda in espansione che caratterizza i decenni a cavallo tra il Settecento e l’Ottocento, secondo dati più volte emersi anche da statistiche che vanno ben oltre il microcosmo udinese. Il regime napoleonico se ne rese ben conto, e difatti per tutto il periodo del Regno perseguì l’obiettivo di conferire a questi maestri la licenza d’insegnare, più che quello di reprimerne l’attività.

Riguardo al nuovo liceo napoleonico emerge invece, nonostante manchino i nominativi degli iscritti, che una buona parte di essi rappresentò l’esito di un travaso di alunni dal ginnasio barnabita, e della frequenza di “scuole” di singole discipline da parte di seminaristi. L’istituto barnabita, ascrivibile a quei ginnasi che negli anni della Repubblica Italiana erano stati lasciati liberi di coltivare discipline di livello superiore, contava infatti nell’anno scolastico 1807/1808, 102 allievi: l’anno dopo erano la metà mentre il liceo, nel corso di quell’anno, raddoppiò i suoi. È attestata inoltre, alla fine del 1809, la frequenza su 120 allievi di un’ottantina di chierici del seminario arcivescovile: cifra raggiunta anche grazie alla gratuità dell’iscrizione, e che perciò si mantenne solo fino al 1811, allorché la legislazione segnò il ritorno a una scuola medio superiore a pagamento. La testimonianza dell’ispettore generale Antonio Testa, in visita al liceo nell’estate del 1812, ci parla infatti di una popolazione scolastica dimezzata.

Emerge infine nel settimo capitolo, come già anticipato, dai dati a disposizione, soprattutto da quelli conservati nell’archivio comunale napoleonico di Udine presso il locale Archivio di Stato, una ricca e diversificata attività di istruzione femminile, invisibile nelle scuole comunali in quanto veniva impartita in una pluralità d’istituti, ai quali come si è visto era demandata da sempre. Ad essa il decreto sottoscritto a Compiègne arrecò dei danni innegabili, la cui portata il prefetto Somenzari seppe però contenere con un’intelligente opera di mediazione della quale negli archivi di Milano è rimasta abbondante traccia.

PRIMA PARTE

VERSO IL REGNO D'ITALIA

PREMESSA. IL CONTESTO EUROPEO

Lo sviluppo dell'istruzione tra Settecento e Ottocento occupa da decenni un ruolo centrale nella storiografia poiché il concetto stesso di obbligo scolastico, e quella scuola statale sui cui banchi decine di generazioni si sono ormai avvicendate, rappresentano nel bene e nel male gli esiti di un processo al quale una serie di eventi impresse, proprio in quei decenni, una brusca accelerazione.

La città al centro di questo studio ne fu toccata, al crepuscolo del XVIII secolo, solo marginalmente, per poi venire bruscamente immessa nel solco della modernità, anche sotto il profilo delle riforme scolastiche, sotto la minaccia delle baionette di opposti eserciti. Dal 1797 le terre del Friuli furono successivamente occupate dai Francesi, dopo Campoformido consegnate agli Austriaci, nel 1805 riprese da Napoleone e annesse al Regno d'Italia. Esse corrispondono a quella "Patria", antico nome della regione, che nel Duecento vide Udine fiorente comune poi innalzata a metropoli, ovvero a centro ecclesiale e amministrativo del Patriarcato. In età veneta essa divenne piccola capitale dell'estrema propaggine orientale dello *Stato de Tera* e sede della luogotenenza veneziana¹ rivaleggiando a lungo, tramite il Consiglio dei nobili e dei popolari, col Parlamento, voce degli interessi della feudalità della Patria, e mantenendo con tenacia prestigio e potere. Poté così conquistare, in epoca napoleonica, l'ufficialità di capoluogo del dipartimento del Passariano.

Sul fronte europeo, gli eventi che più c'interessano ebbero inizio assai prima. Al termine di una catena di conflitti alimentati da contese di successione tra Stati, dopo la pace di Aquisgrana (1748) l'influsso esercitato dalla cultura illuminista sulle *élites* cominciò a dare i suoi frutti in un contesto di crescita demografica e di espansione economica, seppure inframmezzate da lunghe crisi². I sovrani presero a considerare l'istruzione un mezzo di conquista del consenso di popoli sempre più numerosi, e di formazione di funzionari fedeli³ mirando, oltre alla felicità dei sudditi, come raccomandavano loro i teorici del tempo, al consolidamento dei rispettivi regimi, ponendo le basi del cosiddetto "assolutismo illuminato"⁴.

Gli intellettuali, che fino alle soglie del Settecento si erano perlopiù limitati a scrivere le loro idee o a dibatterle nel chiuso di circoli e di accademie, si accostarono alle corti divenendo prima ispiratori delle nuove politiche, poi loro interpreti sul piano legislativo e programmatico. A partire dagli anni Sessanta in Europa s'impegnarono nella stesura di indirizzi e progetti d'istruzione pubblica, sempre

¹ Così la ricorda anche Goldoni che vi giunse nel 1724. Cfr. V. JOPPI, *Carlo Goldoni in Udine*, in *Pagine friulane*, II (1889), pp. 4,15 ss.

² H. J. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, II, Bologna 1989, pp. 143-145.

³ D. BALANI, M. ROGGERO, *La scuola in Italia dalla Controriforma al Secolo dei Lumi*, Torino 1976, p. 73; R. A. HOUSTON, *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Bologna, 1997, pp 59-60.

⁴ B. PERONI, *La politica scolastica dei principi riformatori in Italia*, in "Nuova Rivista Storica", Anno XII, Fasc. III, 1928, p. 4; G. GULLINO, *La politica scolastica veneziana nell'età delle riforme*, Venezia 1973, p. 33. Il termine "dispotismo illuminato" fu usato per la prima volta a metà '700 dal letterato Friedrich Melchior von Grimm che sulla rivista letteraria "Correspondance Littéraire, philosophique et critique" lo usò per indicare la modernizzazione degli apparati statali perseguita da alcuni sovrani.

più intendendola e accreditandola come istruzione statale⁵. Alcuni, come Louis-René La Chalotais e Gottlieb Heinecke, rivendicarono la necessità di sottrarne definitivamente l'esercizio alla Chiesa e consegnarlo agli Stati⁶, ma anche dove quel fine fu raggiunto più in fretta i religiosi, lungi dall'essere espropriati del loro ruolo, divennero alleati come docenti e dirigenti di scuole e collegi né mai le nuove legislazioni, compresa quella napoleonica, smentirono gli stretti legami di pietà - dottrina, religione - Stato, cristiano - suddito nel fondare le prime scuole statali⁷. Si sono sottolineati più volte i vantaggi che i governi potevano trarre da una pedagogia come quella tridentina che induceva alla sottomissione all'autorità e all'accettazione della fatica quotidiana⁸. Se poi è vero che la clamorosa soppressione dei Gesuiti nel 1773⁹, mise in moto un imponente apparato di forze tese a sostituirne il ruolo e il prestigio, lo è altrettanto che furono Scolopi, Barnabiti, Somaschi e altri ordini ancora a occuparne il posto. Anche il panorama udinese, tra Settecento e Ottocento, vede ovunque i religiosi indiscussi protagonisti dell'istruzione.

Se tuttavia le idee d'oltralpe penetravano tramite libri e gazzette laddove il benessere favoriva una maggiore recettività culturale, la linea di demarcazione tra istruzione popolare e d'élite rimase netta: nei dibattiti del tempo lo sviluppo del concetto d'istruzione popolare si svolse quasi sempre entro rigidi limiti, riassumibili nella formula "ciascuno al suo posto" che riecheggiava il fortunato apologo di Menenio Agrippa¹⁰. Il confronto finì così per essere dominato, anche a Udine, da una parte dall'impulso ideale a estendere a tutti l'istruzione e i suoi benefici; dall'altra dal timore più o meno palese che, se estesa, avrebbe destabilizzato il tessuto sociale portando all'abbandono dei mestieri più umili e utili, primo tra tutti l'agricoltura¹¹. E sempre nella città friulana il fervido dibattito sull'agricoltura e sulle innovazioni che essa richiedeva uscì solo di rado, per farsi prassi, dai ristretti circoli delle accademie e dalle dispute sulle pagine della stampa specializzata del tempo. A offrire la massima apertura alle idee innovatrici furono, accanto ad alcuni aristocratici e possidenti, i ceti emergenti, protagonisti delle dinamiche che percorsero una parte d'Europa in quel secolo: commercianti, artigiani, imprenditori, funzionari e anche ecclesiastici, avvertirono la necessità di acquisire un'istruzione adeguata, e non solo a contesti lavorativi mutati. Accanto agli

⁵ H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, p. 145; M. GECHELE, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La "rivoluzione" scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Verona 2000, p.84 e *passim*.

⁶ H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, pp. 140, 147.

⁷ *Ivi*, p. 149; M. GECHELE, *op. cit.*, p. 85.

⁸ R. SANI, *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX)*, Milano 1999, p. 631; M. GECHELE, *op. cit.*, pp. 84-85.

⁹ Clemente XIV sopprime la Compagnia di Gesù con il breve *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773. Sulla questione cfr. G. VENTURI, *Settecento riformatore*, II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Torino 1976.

¹⁰ Il danese JOHANN GOTTLIEB HEINECKE nella sua dissertazione *De jure Principis circa civium studia* svolta nel 1738 all'Università di Halle, delegava al sovrano il diritto di assegnare ai sudditi la professione più confacente alle loro attitudini "Il principe promuove le arti e i mestieri e tale diritto scaturisce dalla natura e dal fine della società civile, che è tranquilla e feconda solo quando una superiore autorità si preoccupi che le sue varie membra (capitani, magistrati, maestri, operai ecc.) adempiano i loro uffici. Cit. in F. DE VIVO, *L'istituto dell'obbligo scolastico. Origine, problemi, 1750-1858*, Padova 1963, pp. 7-10. Inoltre "Che il colono sia istituito per esser cittadino e colono, e non per esser magistrato o duce" GAETANO FILANGIERI, *La scienza della legislazione e gli opuscoli scelti*, Firenze 1821, IV, p. 99.

¹¹ D. BALANI, M. ROGGERO, *op. cit.*, pp. 113-114; H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, pp. 142-143, 152.

imperativi di addestramento al lavoro crebbero, come forze arcane ridestate da un apprendista stregone, aspirazioni a un maggiore benessere, desideri di nuove esperienze, stimoli all'indagine teorica in comunità sempre più variegata e più vaste. Ma accanto a quel ceto mobile e irrequieto non va dimenticata l'immobilità protratta del mondo contadino cui si offriva, anche nelle campagne del Friuli, nel migliore dei casi la scuola parrocchiale, e che alla scolarizzazione estesa oppose spesso una resistenza passiva, poiché di essa non percepiva i vantaggi.

Solo nel corso dell'Ottocento si sarebbe lentamente dispiegato, in tempi e in modi diversi, quel generale apprezzamento dei valori autonomi di modernizzazione e civilizzazione insiti nell'apprendimento, che avrebbe reso la scuola una tappa obbligata nell'itinerario di vita di un crescente numero di persone.

CAPITOLO I

EUROPA, REPUBBLICA E PATRIA

1.1 INFLUSSI EUROPEI SULL'ISTRUZIONE UDINESE

Per afferrare il filo che unisce l'odierna accezione del termine "istruzione" a quella in uso nel primo Ottocento, occorrerà almeno accennare al fatto che il binomio lettura/scrittura è un prodotto della cultura moderna. Prima di essa, a lungo lo scrivere null'altro rappresentò che una tecnica d'uso assai limitato mentre la lettura si collegava più frequentemente al parlato¹ nei centri di propagazione dell'eredità classica e della cultura cristiana: pievi, monasteri, chiese e cattedrali². Così in Friuli, dove si è ricostruito da tempo il ruolo di trasmissione dei saperi esercitato da luoghi di cultura e di culto come la sede vescovile di Zuglio o le abbazie di Sesto, Moggio Udinese e Rosazzo³ cui nel '700 pose fine Venezia nel contesto della sua politica d'incameramento di beni ecclesiastici.

Dal decimo secolo, mutamenti demografici ed economici favorirono nuove istituzioni in contesti cittadini in cui l'educazione sempre più si configurava come funzione di pubblico interesse⁴: scuole gratuite di cattedrali e chiese collegiate o a pagamento di abicì e abaco destinate ad amministratori o mercanti, o ancora luoghi di apprendimento informale di professioni e mestieri quali studi notarili, manifatture e botteghe. Dalla fine del Duecento Udine, secondo Dabalà che poté attingere all'archivio storico del Liceo prima della sua dispersione nella seconda guerra mondiale, "prima quasi che cinta di mura, [1291] vediamo provveduta di scuola" e da allora vi si alternarono insegnanti stipendiati dal municipio che con dazi derivanti dal commercio pagava loro, a seconda del contratto stipulato, gli affitti di casa o scuola, i banchi e l'arredo. Ciascuno percepiva, oltre al salario annuo, una retta mensile o semestrale o annuale direttamente dai discepoli, salvo quelli che sin da allora i deputati sceglievano di esonerare per "ingegno e povertà". S'insegnavano i rudimenti delle lettere e, secondo le competenze del maestro, grammatica, retorica, poesia, arte oratoria⁵.

¹ H. J. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna 1989, I, pp. 70-71.

² C. FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino 1974, pp. 16, 33; H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1980; P. RICÉ, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma 1984; H. J. GRAFF, *op. cit.*, I, p. 73; M. PACAUT, *Monaci e religiosi nel Medioevo*, Bologna 1989, pp. 88-90; L. BRUSOTTO, *Storie di educazione tra X e XI secolo*, in "Quaderni medievali", 58 (dic. 2004), p. 16 ss.; *Storia delle donne in Occidente*, II, *Il Medioevo*, a cura di C. KLAPISCH-ZUBER, Roma-Bari 2009⁸, pp. 239-243 e *passim*; M. C. FERRO, *Santità e agiografia al femminile*, Firenze 2010.

³ F. DI MANZANO, *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine 1862; A. BATTISTELLA, *L'abbazia di Moggio, memoria storica documentata*, Udine 1903; E. DEGANI, *Le nostre scuole nel Medioevo e il Seminario di Concordia*, Portogruaro 1904; F. FATTORELLO, *Storia della Letteratura Italiana e della cultura nel Friuli*, Udine 1929; P. CELLA, *Storia della scuola in Carnia e Canal Del Ferro*, Udine-Tolmezzo 1940, pp. 5-10; F. DE VITT, *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo (secc. XIII-XIV)*, Udine - Tolmezzo 1983; C. SCALON, *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale "Membra disiecta" dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova 1987; *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*, a cura di ID., Udine 2002; ID., *Chiese e laicato nella formazione scolastica e culturale del Trecento*, in *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, a cura di P. CAMMAROSANO, Trieste 2008, 135-153; M. CADAU, *L'abbazia di Rosazzo: possessi fondiari e potere signorile nel Cinquecento*, Udine 1989; *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, atti del convegno internazionale Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994; *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G. C. MENIS e A. TILATTI, Pordenone 1999.

⁴ G. ORTALLI, *L'insegnamento di base e l'invenzione della scuola laica*, in *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, a cura di M. SANGALLI, Siena s.d., pp. 19-21 e ID., *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna 1996, pp. 147-148.

⁵ G. DABALÀ, *Le scuole pubbliche di Udine dal 1297 al 1851*, in "Annuario del R Liceo Ginnasio 'J. Stellini' di Udine" a. s. 1925-26, Udine 1927, pp. 13-15.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

La rinascita dopo il Mille e le nuove sfide prodotte dai movimenti ereticali portarono anche a Udine, dal XIII secolo sede di un fiorente mercato, gli ordini mendicanti⁶ intorno ai quali finirono per gravitare varie confraternite laicali. Agli ordini maschili si affiancarono inoltre quelli femminili che si assunsero il compito di custodire, allevare ed educare fin dalla più tenera età le figlie delle famiglie più in vista, in preparazione al matrimonio o al velo. Le monache erano obbligate dalla legge canonica ai voti solenni e alla clausura, ma fu consentito a quante intendevano rimanere nel secolo di legarsi con voti semplici ai cosiddetti terz'ordini⁷. Va pure accennato all'aumento di indigenti che tra il XIV e XV secolo si ebbe a Udine come in altre città europee, per una serie di congiunture economiche⁸ poiché anche dall'incremento della popolazione urbana derivò la crescente domanda d'istruzione e il maggiore impegno d'istituzioni religiose nel darla ai poveri⁹ e di municipalità nello stipendiare maestri incaricati d'insegnare gratuitamente¹⁰.

Fu però l'Umanesimo a far emergere, con le accademie di studi classici, l'istruzione come valore autonomo e di qui un primo interesse per l'età infantile che, pur in ambito aristocratico, si esprimerà tra il XV e il XVI secolo in trattati sull'educazione e in scuole come quelle di Guarino Veronese a Ferrara e di Vittorino da Feltre a Mantova¹¹ cui s'ispireranno i ginnasi italiani e tedeschi e le *Grammar School* inglesi¹². A frequentarle erano i maschi dei ceti elevati nelle città o nei borghi più popolati, mentre le giovani continuavano a ricevere un'istruzione nei monasteri.

Nel Quattrocento le scuole conobbero una feconda stagione anche a Udine. Come documenta Ongaro la città ebbe maestri rinomati del Friuli e del Veneto: le sue fonti, gli atti comunali del tempo, abbondano di *querelles* tra municipalità e maestri sulle determinazioni dei compensi, ma sono avara di dati sulla frequenza degli scolari, spesso definiti "moltitudine" dai maestri ma

⁶ Nel 1266 i Francescani si stabilirono presso la chiesa intitolata al loro santo; del 1294 è il monastero di Santa Chiara vicino a porta Gemona; dal 1285 i Domenicani in San Pietro Martire; nel 1381 gli Eremitani di Sant'Agostino nel monastero di Santa Lucia. Cfr. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1990, pp. 339-341. Cfr. anche BCU, Fondo Principale, ms. 870/6, il manoscritto *Descrizione delle Chiese, Monasterj, hospitali della città di Udine, tratta dalle note di Gianbattista Raimondi nel 1660*, pp. 20,35,46.

⁷ G. PAOLIN, *I conventi e la città, proposte di vita e di spiritualità*, in *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine 2001, pp. 23,25.

⁸ A Udine è attestato dal 1282 l'*Ospitale Maggiore* fondato dalla *Fraterna di Santa Maria della Misericordia dei Battuti* o flagellanti che si era assunta l'onere di soccorrere gli infermi. Seguì la fondazione dell'Ospedale Maggiore di Santa Maria con l'annesso luogo degli esposti e altri ospedali, frutto di donazioni di privati e confraternite. A inizio '600, quando la guerra di Gradisca provocò una grave carestia in un tempo in cui il mais cominciava appena ad apparire nelle campagne, la città, allora di quasi 10.000 abitanti, attirò torme di affamati grazie ai privilegi annonari, alla residenza di proprietari terrieri che garantivano i rifornimenti di cereali, e alla rete d'istituti di carità. Cfr. P. PASCHINI, *op. cit.*, p. 342; in BCU f.p., ms. 870/6, *Descrizione delle Chiese...* cit., p. 48; P. CARACCI, *Antichi ospedali del Friuli*, Udine 1968, p. 73; M.G.B. ALTAN, *Ordini cavallereschi in Friuli: templari, giovanniti, teutonici: antichi ospedali e storia dell'assistenza in Friuli*, Reana del Rojale 1996, p. 238; G. TREBBI, *Il Friuli ... cit.*, pp. 275-281.

⁹ H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, pp. 40-41. Nella prima metà del XV secolo sorgono in Europa istituti di accoglienza per fanciulli orfani e abbandonati, ancora incapaci di offrire cure e assistenza medica. Un'utile sintesi sull'argomento in G. GERONIMO, *Viaggio iconografico nella storia dell'infanzia*, in "Medico e Bambino" 9/1999, pp. 581-585.

¹⁰ P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma - Bari 1991, p. 117.

¹¹ E. GARIN in *Educazione umanistica in Italia*, Bari 1975, individuò un rinnovato interesse per l'infanzia e la fanciullezza in opere come *La Famiglia* (1434) di Leon Battista Alberti, il *Rationarum vitae* di Giovanni Conversini, maestro di Vittorino da Feltre, o le *Regole del governo di cura familiare* (1401) del domenicano Giovanni Dominici.

¹² A. SCAGLIONE, *Metodi e programmi nell'educazione umanistica*, in "Italica", XXXVI, 1959, 3, p. 212.

raramente quantificati. Il comune era uso stipendiare tre maestri: di latino, greco, eloquenza¹³. Emerge accanto a loro la figura del “ripetitore”, aiutante che in genere si occupava dei più piccoli¹⁴. A evidenziare la gelosa tutela dei fondi per l'istruzione, da spendersi al solo beneficio dei cittadini, nei contratti la municipalità precisava che il maestro non poteva tenere in casa “alcun dozzinante” che non fosse “fiol de cittadin habitante in la terra di Udine”¹⁵. Ad assumere analoghe iniziative in luoghi vicini furono aristocratici lungimiranti come il conte Jacopo di Porcia, autore del *De educatione liberorum*, insieme di precetti ai genitori sul modo di educare la gioventù, che fondò presso il suo castello una scuola e l'affidò all'umanista Bartolomeo Uranio, già maestro a Udine¹⁶. Così, mentre gli indigenti crescevano diventando “un ceto ampio e stabile in tutte le regioni d'Europa”¹⁷, il Cinquecento divenne il punto di partenza di un lungo e accidentato cammino che avrebbe condotto in tre secoli il continente da un'alfabetizzazione¹⁸ ristretta a una di massa. Gli effetti dell'invenzione della stampa si dispiegarono nella diffusione dei libri, crebbe il ruolo degli apparati statali nella vita pubblica imponendo un minimo d'istruzione a chi vi avesse a che fare¹⁹ e la contesa sempre più vivace tra i mondi cattolico e protestante incentivò ambedue a promuovere l'educazione religiosa, il cui effetto collaterale fu una primitiva forma d'alfabetizzazione. Nell'Europa cattolica il Concilio di Trento²⁰ ispirò un moto di rinnovamento destinato a estendersi dal campo religioso a quello pedagogico²¹. Ribadire infatti che l'uomo, con la fede e le opere,

¹³ D. ONGARO, *Le scuole pubbliche in Udine nel secolo XV. Opera postuma riordinata dall' ab. Giuseppe Bianchi*, Udine 1885, pp. 1, 10-11, 16, 18, 59. Ongaro fu prefetto degli studi nel seminario udinese dal 1737 al 1753 e incaricato della Biblioteca patriarcale, poi arcivescovile. “L'Ongaro aveva scritto questo studio su richiesta dell'arcivescovo di Udine G. Girolamo Gradenigo e ad uso dell'abate Tiraboschi per la seconda edizione della sua Storia della letteratura italiana” (V. BRANCA, 1983, p. 503) e G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*, Modena 1772-1782, in vari luoghi accenna a una corrispondenza con l'abate.

¹⁴ D. ONGARO, *op. cit.*, pp. 11, 18 e *passim*. Sulla figura del “ripetitore” E. BECCHI, *L'istruzione di base tra Quattro e Seicento: scuola laica e occasioni di alfabetizzazione*, in *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, a cura di M. SANGALLI, Siena s.d., p. 39.

¹⁵ D. ONGARO, *op. cit.*, p. 59.

¹⁶ F. FATTORELLO, *op. cit.*, p. 57.

¹⁷ R. A. HOUSTON, *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Bologna 1997, p. 25.

¹⁸ Alla base dell'istruzione usualmente si colloca l'alfabetizzazione, generalmente associata allo sviluppo del pensiero astratto, all'apertura mentale conseguente ad esperienze mediate, alla intensificazione ed estensione dello scambio intellettuale, all'autonomia individuale di pensiero e azione. Cfr. R. A. HOUSTON, *op. cit.*, p. 10. Il termine è entrato in uso solo di recente, quando si è avvertita la necessità di estrapolare tale realtà specifica dal suo contesto. Oggi un'ormai vasta letteratura c'insegna che alfabetizzazione e istruzione non sempre coincidono, che per molti secoli per essere definito alfabetista bastò decifrare un testo scritto e che solo di recente, in tempi e in luoghi diversi, fu anche necessario comprenderne il significato, scrivere a propria volta e far di conto. F. FURET e J. OZOUF, *Lire et écrire. L'alphabétisation des Français de Calvin à Jules Ferry*, Parigi 1977, 2 voll., sostengono la tesi del forte divario tra i due concetti di alfabetizzazione e scolarizzazione e H. J. GRAFF, *op. cit.*, I, pp. 9-20, osserva che, nonostante nella fantasia popolare l'alfabetizzazione rappresenti il tratto distintivo dell'uomo civilizzato, in realtà è soprattutto un insieme di tecniche di comunicazione, decodificazione e riproduzione di materiali scritti o a stampa senza costituire, di per sé, un fattore di mutamento.

¹⁹ *Ivi*, pp. 17-18 e P. GRENDLER, *La scuola*, cit., che attesta il forte incremento della scolarizzazione a Venezia e Roma.

²⁰ Aperto da Paolo III il 13 dicembre 1545, si sviluppò in 25 sessioni. La prima fase (1547-1549) ebbe luogo a Trento (I-VIII sessione) e a Bologna (IX-XI sessione). Morto nel 1549 Paolo III gli subentrò Giulio III che nel 1551 riaprì a Trento i lavori, poi sospesi nel 1552 al termine della XVI sessione causa il conflitto tra Carlo V ed Enrico II di Francia. Alla morte di Giulio III nel 1555, dopo i brevi pontificati di Marcello II e di Paolo IV, nel 1562 Pio IV, con l'aiuto del nipote cardinale Carlo Borromeo, aprì la terza fase dei lavori (XVII-XXV sessione) che si conclusero nel 1563. Sul Concilio M. MARCOCCHI, *La riforma cattolica. Documenti e testimonianze*, 2 voll., Brescia 1970; M. BENDISCIOLI, *La riforma cattolica*, Roma 1973²; H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll., Brescia 1973-1981.

²¹ F. FRANCESCAGLIA, *La pedagogia della Riforma protestante e della Controriforma*, Milano 1952; E. SPRINGHETTI, *Il problema educativo della controriforma cattolica*, in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia 1963; M. MARCOCCHI, *op. cit.*; L. SECCO, *La pedagogia della Controriforma*, Brescia 1973. Una linea, quella del Concilio, rimasta sostanzialmente invariata nei secoli successivi.

dovesse cooperare con la Grazia per ottenere la salvezza, rese la fede e le opere i cardini di una nuova educazione concorrendo a far nascere istituti il cui peso è emerso solo negli ultimi decenni²².

Fu una pedagogia non di rado ambivalente verso la gioventù cui si rivolgeva: talvolta oppressiva se, sulla scia delle *Confessioni* di Sant'Agostino, prevaleva il principio che il fanciullo, segnato dal peccato originale, è incline al male; tendente a esaltare le potenzialità dell'allievo se aveva la meglio la tradizione evangelica che esalta la dignità dell'uomo in quanto figlio di Dio²³.

Il successo del *Kleiner Katechismus* di Lutero (1529) fu certo tra i motivi che indussero i padri conciliari a riunire per la prima volta, in un testo ufficiale a sussidio dell'azione pastorale, gli insegnamenti della Chiesa²⁴. Fu inoltre creata una rete di seminari diocesani per formare i sacerdoti, dopo la lunga decadenza che aveva colpito soprattutto il basso clero, e ovunque si ripartì dalla parrocchia ordinando ai vescovi d'imporre i curati a tenere la predicazione domenicale e a istruire i fanciulli almeno nei giorni festivi²⁵ prevedendo misure disciplinari nel caso di violazioni in nome di privilegi e consuetudini²⁶. Il concilio recepiva esperienze maturate da tempo. Nei primi decenni del secolo si erano diffuse nelle città le scuole di dottrina cristiana, cui si affiancava in subordine l'offerta di alfabetizzazione, e le scuole popolari che impartivano i primi rudimenti d'istruzione e avviamento al lavoro. Nel 1539 il sacerdote Castellino da Castello fondò a Milano scuole di dottrina, riprese a fine secolo dai Somaschi e poi riformate da Carlo e Federico Borromeo²⁷ e a

Cfr. Pio XI, *Divini Illius Magistri*, 31 dicembre 1929, IV, 301: "...fine proprio e immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la Grazia Divina nel formare il vero e perfetto cristiano, cioè l'uomo che "deve vivere la vita soprannaturale in Cristo".

²² Tra i molti contributi D. BALANI, M. ROGGERO, *La scuola nell'età della Controriforma*, in EAED., *La scuola in Italia dalla Controriforma al Secolo dei Lumi*, Torino 1976, pp. 14-47; M. TURRINI, "Riformare il mondo a vera vita cristiana": le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento", 1982, pp. 407-489; X. TOSCANI, *Le Scuole della Dottrina cristiana come fattore di alfabetizzazione*, in "Società e storia", 1984, 7, pp. 757-781; ID., *Scuole e alfabetismo nello stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia 1993; sulla figura del sacerdote insegnante in ambito cittadino e rurale *Il catechismo e la grammatica. Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700*, a cura di G.P. BRIZZI, vol. II, Bologna 1986; P. F. GRENDLER, *Le scuole della dottrina cristiana nell'Italia del Cinquecento*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Lucca 1988; R. SANI, *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX)*, Milano 1999; M. GECHELE, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La "rivoluzione" scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Verona 2000; G. GAMBA, *La scoperta delle lettere. Scuole di dottrina e di alfabeto a Brescia in età moderna*, Milano 2008. Infine A. BENVENUTI, *Le conoscenze religiose dei fedeli in La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia 2005, pp. 337-354, individua nell'espressione *cura animarum*, più volte ripetuta nei decreti conciliari, un respiro più vasto di quello liturgico, evidentemente comprensivo dell'istruzione.

²³ L. SECCO, *op. cit.*, Brescia 1973, pp. 12 ss.; R. SANI, *op. cit.*, p. 71. Sulle contraddizioni presenti in quella prospettiva pedagogica si veda anche S. S. MACCHIETTI, *Le finalità dell'educazione cattolica nel tempo: le prospettive del dialogo*, in *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici*, a cura di A. PORTERA, Milano 2007, pp. 157-164.

²⁴ Se ne parlò alla XVIII sessione del 26 febbraio 1562 e alla XXV del 4 dicembre 1563. Nel 1566 il *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V* uscì a Roma in latino e in italiano, poi ripubblicato in altre lingue. Sui catechismi cattolici cfr. P. GRENDLER, *School, seminars and catechetical instruction*, in *Catholicism in early modern history, a guide to research*, a cura di J. W. O' Malley, St. Louis 1988, pp. 315-330; P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Roma 1991; X. TOSCANI, *Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 1, 1994, pp. 757 - 781.

²⁵ XXIII sessione, can. XVIII, 15.7.1563 e XXIV sessione, can. IV, 11.11.1563, in D. BALANI, M. ROGGERO, *op. cit.*, pp. 17-18, 21-22.

²⁶ Un caso emblematico: il vescovo di Parenzo Cesare De Nores, in visita pastorale alla diocesi di Concordia, giunto nel 1584 a Porcia, oggi in provincia di Pordenone, dichiarò ingiustamente assegnato il beneficio legato alla locale chiesa di Santa Maria. Ne era stato investito il vescovo di Concordia Pietro Querini che però l'aveva ceduto al nipote Marino. Questi ne aveva goduto le rendite senza rispettare gli obblighi connessi al beneficio, tra cui l'obbligo d'istruzione alla gioventù povera. Cfr. A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici sul Castello di Porcia*, [1925] in *Porcia: i luoghi della memoria. Repertorio documentale per servire allo studio di una realtà locale*, a cura di S. BIGATTON, Pordenone 1990, pp. 94 - 95.

²⁷ A. TAMBORINI, *La Compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Milano 1939, pp. 49-205 e X. TOSCANI, *Le scuole della dottrina cristiana...* cit.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

Roma, dov'erano sorte varie scuole di ordini, congregazioni, parrocchie²⁸, giunte nel 1592 l'aragonese José Calasanz Gastón (Giuseppe Calasanzio) le cui Scuole Pie, approvate nel 1617 da Paolo V, si diffusero in Italia e in Europa²⁹.

Sorsero nei centri anche i collegi dei nuovi ordini di chierici regolari che impartivano un'istruzione prevalentemente secondaria soprattutto alla gioventù maschile di ceto medio superiore: prima del Concilio erano già attivi i Teatini (1524), i Barnabiti (1530), i Somaschi (1534), i Gesuiti (1540)³⁰: il loro insegnamento diretto ai non destinati al sacerdozio si preciserà e svilupperà in appositi regolamenti nella seconda metà del secolo. A partire dal modello gesuita, che rappresentò a lungo l'istruzione delle élites propagandosi persino nei paesi protestanti dove ne era vietata la presenza³¹, gli ordini insegnanti s'ispirarono a quella componente dell'Umanesimo che aveva recepito i valori cristiani³² sia nei contenuti, tornando ai classici e allo studio della grammatica latina, sia nel metodo, rendendo più regolare il corso degli studi e diffondendo la pratica dell'internato nei collegi, la cui fondazione andò di pari passo con la crisi delle università, in sintonia con l'aspirazione umanistica a promuovere un'educazione integrale³³. Proprio Barnabiti e Somaschi troviamo nel Friuli veneto, rispettivamente a Udine e a Cividale, e Gesuiti a Gorizia, nel Friuli orientale.

Diversa la situazione nelle campagne, rimaste a lungo abbandonate a se stesse, dove l'azione della Riforma cattolica si fece sentire maggiormente solo nel corso del XVII secolo, motivata anche dalla volontà di opporsi alle infiltrazioni protestanti, specie nelle aree di confine con quei paesi³⁴. Qui l'istruzione primaria popolare, sin dal medioevo e poi in modo più sistematico dopo il concilio di Trento era stata affidata ai parroci anche tramite istituzioni caritative quali scuole gratuite su legati pii tenute nelle parrocchie da curati o da cappellani, ripetutamente citate nelle visite pastorali³⁵. In particolare nella Repubblica Veneta la soppressione di alcuni ordini regolari tra il Sei e il Settecento

²⁸ P. F. GRENDLER, *Le scuole della dottrina cristiana...* cit., e R. SANI, *op. cit.*, p. 606-613.

²⁹ F. DE VIVO, *Giuseppe Calasanzio e le scuole pie*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia*, I, Brescia 1977, pp.709-735 e M. SPINELLI, *Giuseppe Calasanzio: il pioniere della scuola popolare*, Roma 2001.

³⁰ R. SANI, *op. cit.*, p. 385.

³¹ R.A. HOUSTON, *op. cit.*, pp. 39-40.

³² E. GARIN, *op. cit.*; P. F. GRENDLER, *La scuola...* cit.; H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, pp. 42-43.

³³ D. BALANI, M. ROGGERO, *op. cit.*, pp. 14 e 50-51. Si veda anche S. NEGRUZZO, *Le stanze del sapere. Università, scuole e collegi nella Pavia del XVII secolo*, in "Annali di Storia pavese", 28 (2000), pp. 67-65.

³⁴ D. BALANI, M. ROGGERO, *op. cit.*, pp. 15-16; H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, p. 145. Sulla scolarizzazione nelle Alpi X. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla rivoluzione*, Brescia 1993, pp. 41-82, e gli esiti del convegno *L'alfabeto in montagna. Alfabeto e scuola nelle Alpi tra età moderna e XIX secolo*, Facoltà di Scienze della formazione dell'Università della Valle d'Aosta, 23 e 24 aprile 2010, non ancora pubblicati.

³⁵ Le relazioni delle visite pastorali, conservate soprattutto negli archivi diocesani, danno notizie sulle scuole parrocchiali locali a partire dal Concilio di Trento: rilevanti gli atti visitali conservati all'Archivio arcivescovile di Udine. In assenza di studi specifici su origini e diffusione delle scuole parrocchiali in Friuli è utile, riferito alla Carnia, P. CELLA, *op. cit.*, specie le pp. 10-11. Interessante anche la testimonianza in "Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti", a. 5°, vol. 13, fasc. I, Firenze, Gennaio 1870, p. 197: "L'ingerenza del clero nell'istruzione è minore nel Veneto che nel complesso delle altre provincie italiane. Il numero delle persone appartenenti al clero è infatti nel resto d'Italia di 26 su cento maestri. Nel Veneto invece non giunge che a 18 [...] il Friuli, strano a dirsi, arriva a 56. Nell' alto Friuli singolarmente, la scuola è affidata quasi da per tutto al cappellano della parrocchia, che accontentasi di poter unire centocinquanta o due cento lire al reddito della messa e del beneficio. Quanto ai comuni, aggravati di spese e di debiti, in parte accolgono rassegnati quest'espedito di risparmiare la metà del maggiore stipendio che dovrebbero al maestro laico, in parte seguono inconsci l'antica abitudine, per quanto l'impiego del prete nella scuola riesca a danno e della scuola e della chiesa".

determinò un più significativo ruolo sociale ed educativo delle parrocchie, sebbene la trama che ne sortì non fu sempre fitta ed esente da smagliature, laddove erano più scarse le competenze del parroco maestro, o minore il peso attribuito all'istruzione da parte delle comunità locali che dovevano compensarne i servizi.

Nuove circostanze incentivavano intanto il ruolo educativo tradizionalmente svolto dagli ordini femminili. Fin dal Quattrocento l'incremento demografico, unito alle frequenti guerre e crisi economiche, aveva indotto le famiglie abbienti a ricorrere in misura crescente al maggiorascato per non erodere i patrimoni, evitando di spendere per la dote delle figlie le somme sempre più elevate che il mercato matrimoniale imponeva. Così per molte giovani, come c'insegna la Gertrude manzoniana, restava aperta la sola porta del chiostro che esigeva anch'esso una dote, quantunque più esigua³⁶. D'altra parte il concilio, pur ribadendo la condanna delle monacazioni forzate e stabilendo regole più rigorose per l'accettazione delle novizie, riprendendo la bolla di Bonifacio VIII sulla clausura ne confermò l'estensione a tutti i monasteri femminili³⁷. Si giunse al divieto di tenere allieve in convento, poi attutito e aggirato mantenendole in luoghi separati dalle monache³⁸.

Quelle severe restrizioni mostrarono tuttavia, a lungo termine, un effetto paradossale. Le nuove istituzioni femminili prive di voti solenni, laddove operavano chiesero ai governi di essere riconosciute quali comunità di donne secolari potendo così serbare le loro proprietà, tutelare le proprie attività e porsi al riparo da eventuali interventi inquisitoriali. Furono gli stessi Gesuiti, obbligati dalla regola a non occuparsi di religiose in clausura, a favorire l'evoluzione delle nuove comunità femminili verso lo *status* di secolari sotto la loro direzione spirituale. Con le Figlie della Carità fondate nel 1633 da San Vincenzo dei Paoli e da Luisa de Marillac si arrivò a riconoscere l'impegno femminile nell'apostolato rendendo le donne sempre più protagoniste, in campo assistenziale, caritativo, educativo, fuori del chiostro³⁹. Si mise quindi in moto un processo con cui la Chiesa parve voler reagire al "raffreddamento religioso del mondo maschile e della cultura"

³⁶ Molta storiografia si è allontanata dallo stereotipo che vedeva nel monastero femminile il luogo della reclusione *tout court* e il ruolo sociale, culturale ed economico dei monasteri è sin dai primi anni Novanta al centro di numerosi studi. Si veda per l'età moderna G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in "Storia d'Italia". Annali, 9, *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età Contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 357-429 e EAD., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000. Di monasteri femminili si occupò anche PIO PASCHINI: *I monasteri femminili in Italia nel Cinquecento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Padova 1960. Inoltre F. TERRACCIA, *Gli educandati monastici della Diocesi di Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, I, 2007, pp. 491-522.

³⁷ Costituzione *Periculoso* del 1298 (*De Statu Regularium*, in VI°, III, 16), rinnovata nella sessione XXV del 3.12.1563, cap. V. Dopo il Concilio Pio V ne ribadì l'obbligo con la costituzione *Circa Pastoralis* 25.5.1566 con cui obbligava anche le terziarie alla clausura. Se l'imposizione generalizzata della clausura dopo il Concilio suscitò molte resistenze tuttavia, si afferma in *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. POMATA, G. ZARRI, Roma 2005, *Introduzione*, p. XXXVII, il suo ruolo nei mutamenti della condizione monastica femminile è stata forse esagerata. Per le Clarisse e molti altri ordini era già una componente fondamentale prima del concilio e nonostante questa vari aspetti della partecipazione delle monache alla vita culturale e sociale della loro comunità non vennero meno.

³⁸ G. PAOLIN, *Lo spazio del silenzio*, Pordenone 1998, pp. 52, 157-158.

³⁹ F. M. LOVISON, *Donne e riforma della Chiesa in epoca moderna: influssi, richiami, suggestioni*, in *Le donne nella Chiesa in Italia*. Atti del XIV convegno, Roma, 12-15 settembre 2006, a cura di L. MEZZADRI e M. TAGLIAFERRI, Cinisello Balsamo 2007.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

valorizzando le donne e i ceti popolari⁴⁰. Persino Carlo Borromeo, che a Trento era stato convinto assertore della clausura, appoggerà le Orsoline di Angela Merici avvalendosene per le sue riforme religiose ed educative⁴¹. Da questa e da altre congregazioni - le Maestre Pie Venerini nel Viterbese⁴² e in area veneta le Zitelle e le Dimesse - sarebbe scaturita nell'Ottocento la nuova figura della suora attiva nell'apostolato sociale, ben distinta dalla monaca di clausura⁴³. Così avvenne sin dal Seicento anche a Udine dove, al già vasto arcipelago di ordini e congregazioni si aggiunsero nuove comunità laiche - le Zitelle, le Dimesse, le Rosarie ispirate alle Maestre Pie - che proprio nel periodo napoleonico si sarebbero distinte nell'opera di educazione femminile.

Se il Settecento vide l'accentuarsi della tendenza, da parte dei governi, a lasciare alle istituzioni ecclesiastiche l'assistenza, la cura e l'istruzione specie dei diseredati⁴⁴, vide pure l'avvio di un processo attraverso il quale le chiese furono espropriate di quelle funzioni prima nelle città e poi, più lentamente, nelle campagne. La Chiesa cattolica, sconfitta sul piano politico e giuridico da giurisdizionalismo e illuminismo, se da una parte condannò le nuove idee dall'altra intrecciò con esse rapporti fecondi, per descrivere i quali, nella Penisola, spesso non si va oltre l'analisi del pur rilevante contributo muratoriano. Se però solo si guarda al microcosmo udinese si scoprono nell'abate Niccolò Chiap⁴⁵, cui il prefetto affidò la conduzione delle scuole di base, tracce di un sensismo pedagogico sulla scia di quello di cui si era fatto divulgatore nella Penisola, pochi decenni prima, il pedagogista svizzero Francesco Soave. E in quegli stessi anni il preposito del collegio barnabita udinese, Alessandro Tartagna, in un testo, *De Universa Philosophia*⁴⁶, mostrava d'ispirarsi nel proprio progetto educativo al pensiero di Sigismondo Gerdil⁴⁷, barnabita autore di

⁴⁰ M. CAFFIERO, *op. cit.*, pp. 69-70.

⁴¹ G. PAOLIN, *Lo spazio...* cit., p. 110.

⁴² Sulla Merici L. MARIANI, E. TAROLLI, M. SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano 1986; sulle Maestre Pie Venerini S.S. MACCHIETTI, *Rosa Venerini all'origine della scuola popolare femminile. L'azione educativa del suo istituto dal 1685 ad oggi*, Brescia 1986.

⁴³ Un primo censimento di collegi e congregazioni secolari femminili si trova in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*, Atti della giornata di studio in occasione del quarto centenario delle Medee (Genova, 3 giugno 1994), a cura di C. Paolucci, in "Quaderni Franzoniani: semestrale di bibliografia e cultura ligure", anno VIII (1995), 2, n. 16. Qui si ricordano alcuni degli studi pubblicati utili a un primo inquadramento o a osservare più da vicino la realtà udinese: M. ROMANELLO, *La donna tra Cinque e Seicento: un ruolo in evoluzione tra Chiesa e società. Alla radice degli istituti femminili di vita apostolica*, p. 11 ss.; S.S. MACCHIETTI, *Per una pedagogia dell'educazione femminile in Italia nei secoli XVI e XVII*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1995, p. 21 ss.; *ivi*, G. ROCCA, *Le fondazioni femminili "non religiose" dopo Trento*, p. 55 ss.; I. ZACCHELLO, *Devota Compagnia delle Dimesse*, p. 89 ss.; M. ROMANELLO, *Istituto delle Zitelle in Udine*, p. 99 ss.

⁴⁴ R. A. HOUSTON, *op. cit.*, pp. 29-30.

⁴⁵ ASUd ACU p.n., b. 328, lettera 23.9.1808.

⁴⁶ BCU, F.P., ms. 1192, *P. Alexandri Tartanei, Clerici Regularis S. Pauli in Collegio Utinensi, De Universa Philosophia tractatus ad usum scholarum, 1808, Nicolao Piccini transcriptus*. Gerdil è citato nella *Praefatio*: "Vi sono infatti parecchi uomini che esaltando la logica naturale con alte lodi, sostenendo quanto essa sia giusta, stimano che sia del tutto da respingere la logica formale. Allora noi, con l'eminentissimo cardinale Gerdil non reputeremo invece che la logica formale vada ritenuta inutile, benché alcuni ricavano che col solo aiuto naturale vada rettamete ricercata la verità...". Il Settecento appena trascorso era stato il secolo del trionfo del metodo sperimentale e della demolizione della logica formale, in sostanza quella aristotelica. Gerdil privilegiava invece un'istruzione basata sul collegamento delle idee, reso possibile dalla logica formale. Per questo sosteneva, contro Rousseau, l'utilità dello studio della grammatica per i fanciulli in quanto la riteneva non un mero esercizio di memoria ma una base di partenza per la logica, poiché dava esattezza e precisione alle idee.

⁴⁷ G. S. Gerdil (Samoëns 1718 - Roma 1802) cardinale, filosofo e pedagogista, anti illuminista ma consapevole della natura sociale dell'uomo, della necessità di un'educazione estesa a tutti e di soluzioni che consentissero relazioni di cooperazione tra Chiesa e

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

uno dei tanti *Anti Emilio*⁴⁸ che l'opera del ginevrino suscitò appena pubblicata⁴⁹. L'operetta sulla scuola scritta dal professore del liceo udinese Bartolomeo Aprilis, in cui non mancano citazioni dal Gerdil⁵⁰, è invece ricca di riferimenti a Johann Bernhard Basedow che volle porre in pratica le teorie di Rousseau nella scuola sperimentale aperta nel 1764 a Dessau, detta *Philanthropinum*⁵¹.

Con questi nomi siamo ormai agli anni tra il Settecento e l'Ottocento, che sono al centro di questo studio. Può dunque essere utile osservare con quale frequenza compagno e in quale accezione vengono adoperati termini tuttora diffusi, come quelli di educazione⁵² e istruzione⁵³, nei carteggi del fondo comunale napoleonico udinese, cui si è principalmente attinto⁵⁴.

In quella corrispondenza, intercorsa soprattutto tra il prefetto del dipartimento di Passariano e il podestà di Udine, ho notato che il termine "istruzione" vi prevale nettamente, e in contesti che rivelano i principali obiettivi della nuova amministrazione: far acquisire al popolo specifiche abilità come leggere, scrivere, conoscere il nuovo sistema di pesi e misure. Tra il 1806 e il 1812 il termine compare decine di volte, oltre che in quelle lettere, nei resoconti inviati ai funzionari preposti dai maestri impegnati nelle varie scuole. Più raro e interessante, invece, l'uso di "educazione", che sino al 1810 significativamente affiora quasi solo laddove si accenni a fanciulli poveri o emarginati, privi di una famiglia o di famiglia in grado di educarli⁵⁵; ma compare anche quando si parla di educazione femminile⁵⁶ o del clero⁵⁷, o quando si accenna ai collegi diretti dagli ordini religiosi

Stato. Fu precettore dei figli di Vittorio Amedeo di Savoia. Su Gerdil educatore si veda A. LANTRUA, *Giacinto Sigismondo Gerdil. Filosofo E Pedagogista nel Pensiero Italiano del Secolo XVIII*, Brescia 1946; un profilo in R. SANI, *op. cit.*, pp. 215-232 e sulla sua figura il *Numero speciale in ricordo del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil nel secondo centenario della morte (1802-2002)*, in «Barnabiti Studi», 18 (2001).

⁴⁸ G.S. GERDIL, *Anti-Emile*, Torino 1763.

⁴⁹ Sul pensiero pedagogico italiano nel Settecento D. BALANI, M. ROGGERO, *op. cit.*, pp. 110-141; una ricca bibliografia in M. GECHELE, *op. cit.*, pp. 84-143; alcuni profili in R. SANI, *op. cit.*, pp. 125-348.

⁵⁰ B. APRILIS, *Processo verbale della distribuzione de' premi agli scolari dell'I. R. Liceo di Udine nell'anno MDCCCXIV*, (con dissertazione sull'educazione) Udine 1814. In nota alla p. 29 riporta osservazioni di Gerdil dalle *Reflexions sur l'éducation contre M. Rousseau*, p. 92. L'opera è citata in L. PILOSIO, *Il Friuli durante la Restaurazione (1813-1847)*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", serie VI, v. 6°, p. 120.

⁵¹ La tradizione rousseauiana proseguirà, oltre Dessau, nell'opera di Heinrich Pestalozzi. Cfr. B. SPADOLINI, *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Roma 2007, p. 221.

⁵² Dal latino *educĕre*, "portare fuori" che nella pubblicistica pedagogica più diffusa ha il senso d'indurre un soggetto a esprimere le proprie potenzialità secondo una concezione derivata dalla maieutica socratica. In ambito personalista si è invece più inclini all'interpretazione del verbo nel senso di *condurre* da un luogo (ex) a un altro facendo emergere, da parte del maestro, il ruolo di guida dell'educando. La questione non è di poco conto perché pone a confronto due modi d'intendere l'educazione antitetici.

⁵³ Poiché poggia su apprendimenti formali si considera comunemente parte dell'educazione, che comporta invece valori e comportamenti. Deriva da *instruĕre*, "preparare" o "costruire" nel senso di edificare un percorso cui si associa l'acquisizione di saperi e non sempre presuppone, come nel caso dell'educazione, la relazione tra un allievo e un maestro.

⁵⁴ Mi riferisco alle buste dell'archivio comunale napoleonico depositate nell'Archivio di Stato di Udine, d'ora in avanti ASUd ACU p.n., bb. 284-331 per gli anni 1806 - 1808, e bb. 98 - 100 per gli anni 1809-1813. Le bb. 284-331 sono archiviate in ordine cronologico e di protocollo con documenti sull'istruzione non distinti dagli altri; le bb. 98 - 101, titolo "Istruzione pubblica", aa. 1809-1813 contengono documenti sulla sola istruzione. Vi si trovano lettere tra il podestà, il prefetto, altri funzionari, insegnanti e responsabili di sedi scolastiche. In minuta, lettere del podestà al prefetto i cui originali sono andati perduti con la dispersione dell'archivio di quest'ultimo. Si veda R. CORBELLINI, *Sulle tracce di archivi perduti. Il fondo del prefetto di Passariano*, in EAD., L. CERNO, C. SAVA, *Il Friuli nel 1807*, Udine 1992, pp. 15-20.

⁵⁵ ASUd ACU p.n. b. 98, 1809, con lettera 26 agosto 1809 indirizzata al prefetto, il podestà Antonini loda il maestro Magrini per l'educazione che dà ai "figli del popolo"; *ivi*, b. 99, 1811, lettera 2 marzo 1811 del cappellano di Lovaria, presso Udine, al podestà a proposito della necessità di impartire un'educazione ai fanciulli di quelle campagne.

⁵⁶ ASUd ACU p.n. b. 98, 1809, lettera 24 luglio 1799, l'arciprete di S. Daniele Paolo Berettini scrive della necessità di una "educazione cristiana" per l'orfana Margherita Lozzi; *ivi*, b. 98, 1810, *passim*, il prefetto Somenzari si raccomanda più volte col podestà affinché gli relazioni sull'importante questione della educazione delle fanciulle.

maschili e femminili⁵⁸. In quest'ultimo ambito, l'uso subisce un'impennata all'indomani del decreto napoleonico del 25 aprile 1810, quando il prefetto chiese al podestà una serie d'informazioni sugli istituti femminili cittadini⁵⁹. Un intento educativo viene infine solennemente esplicitato nell'avviso di apertura del nuovo liceo, in cui si prometteva ai giovani friulani “una educazione solida, piena, ben disciplinata”⁶⁰.

Siamo dunque in presenza di un uso del termine da una parte orientato verso quelle fasce sociali, come fanciulli e fanciulle indigenti, ritenute socialmente più “deboli” in assenza di una famiglia che quell'educazione potesse loro garantire; dall'altra, di un uso tendente a rappresentare una somma di azioni di avviamento alla vita rivolte alla totalità del soggetto: un modello presente all'epoca soprattutto in collegi e convitti dove, oltre a ricevere delle nozioni, l'educando veniva seguito in ogni momento della giornata. D'altra parte non poteva non ambire a quello stesso ruolo educativo il nuovo liceo napoleonico, eletto come vedremo a luogo di formazione delle nuove classi dirigenti maturato con l'esperienza rivoluzionaria, sorta di erede laico degli istituti religiosi.

Solo qualche decennio dopo, nel clima del Risorgimento, secondo qualcuno si sarebbe determinata un'artificiosa contrapposizione nell'uso dei due termini: impressione suggerita dall'uso sempre maggiore, nella pubblicistica cattolica, del termine “educazione” poiché meglio sottintendeva la trasmissione di principi morali, e analogamente in ambiente laico, di “istruzione” poiché meglio rappresentava la trasmissione dei saperi finalizzata a un progresso⁶¹, né si può dire che quel teorema sia stato del tutto abbandonato.

Eppure quello tra educazione e istruzione non dovrebbe essere un dilemma ideologico bensì un rapporto dialettico, variabile in base ai contesti in cui si sviluppa. Al contrario, l'istruzione in età moderna a partire dal XVIII secolo si è riferita a un modello empirista, in seguito positivista e comportamentista, dando origine a un dibattito che ha scisso non di rado i processi didattici dai loro contesti. Ciò ha indotto, in molti casi, a confondere il piano epistemologico con quello ideologico determinando, attraverso l'uso contrapposto di questi due termini, inesauribili conflitti⁶².

⁵⁷ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il 31 marzo 1810, n. 5597, il prefetto scrive al podestà a proposito di educazione del clero nel seminario cittadino.

⁵⁸ Cito ad esempio l'articolo 13 del decreto 25 aprile 1810: “I Collegi di educazione per tutto il corrente anno si lasceranno sussistere, ma non si permetterà ai superiori, o maestri alcun abito, o distintivo religioso...” poiché l'espressione “collegi di educazione” riferita alle scuole degli ordini religiosi è più volte usata nei carteggi dell'archivio comunale napoleonico udinese.

⁵⁹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, *passim*, soprattutto il carteggio tra il prefetto e il podestà intercorso tra maggio e giugno 1810.

⁶⁰ ASUd, ACU, p.n., b. 319, avviso di apertura del liceo a firma di Somenzari, 10.3.1808.

⁶¹ B. VERTECCHI, *Le parole e le idee. Educazione, istruzione e formazione*, in “Tuttoscuola”, XXXIV, 486, 2008, p. 28.

⁶² R. MASSA, *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Bari 1997, pp. 27-34.

1.2 IL FRIULI PRIMA DI NAPOLEONE

Il Friuli presenta una fascia settentrionale di catene montuose e collinari delimitata a sud da una pianura di terre magre, *magredi* o *grave*, che l'alta permeabilità del suolo mantiene aride nonostante le piogge. Più a sud, la pianura irrigua è percorsa da un reticolo di risorgive che, scendendo verso l'Adriatico, generava un tempo facili acquitrini e paludi. Alla varietà di ambienti che la rende "...un piccolo compendio dell'universo, alpestre piano e lagunoso in sessanta miglia da tramontana a mezzodì"⁶³ si aggiungeva il valore strategico che aveva attirato gli eserciti romani fino alle pendici dei suoi monti. I valichi più accessibili delle Alpi Orientali hanno determinato infatti il loro impiego frequente in guerra come base di presidi militari, in pace come nodo cruciale per i commerci transalpini⁶⁴. Di qui anche le periodiche infiltrazioni di genti straniere, l'isolamento dei borghi alpini, le varietà linguistiche e culturali che, pur ritardandone lo sviluppo economico, hanno concorso a costituire l'identità di frontiera di questa regione.

A lungo contese nel Cinquecento tra Venezia e l'Austria, a fine XVIII secolo le pianure friulane sarebbero divenute terreno di scontro tra Francesi e Austriaci, sotto lo sguardo impotente del luogotenente veneziano: ma non furono i frequenti conflitti il solo problema di questa terra. Un altro era dato dall'incuria cronica nella gestione del territorio, dovuta in gran parte alla frammentarietà dell'amministrazione locale. Tra le conseguenze, l'assenza di un razionale sistema di canalizzazione delle acque che sottometteva così vaste terre al dominio delle paludi, mentre la mancanza di protezione degli alvei lasciava fluire liberi i fiumi sui terreni coltivati, abbandonando i contadini a una cronica povertà o, in alternativa, all'emigrazione⁶⁵.

Per secoli Udine, posta al centro della pianura friulana orientale, null'altro rappresentò che uno dei tanti castelli con borgo murato: ma nel XIII secolo il patriarca Bertoldo di Andechs-Merania cominciò a privilegiare quella sede rispetto ad Aquileia, Cormons e Cividale. Di qui, nel 1233, la concessione di un mercato "franco" da qualsiasi imposizione fiscale e il graduale appropriarsi, da parte della città, del ruolo centrale già occupato da Cividale, antica *Civitas Austriae*, e del titolo di metropoli del Friuli quando nel 1238 divenne sede del patriarcato. Da allora assumerà sempre maggior peso istituzionale nel Friuli prenapoleonico sulle cui vicende do qui dei cenni.

⁶³ I. NIEVO, *Le confessioni di un italiano*, cap. I.

⁶⁴ Sulla funzione dello spazio alpino come luogo di transito e non solo come barriera. Cfr F. BRAUDEL *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino 2002. Inoltre L. GAMBI, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza 1961, sottolinea la permeabilità dei confini e la rilevanza delle vie di comunicazione fra stati per la circolazione delle idee e A. PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, Milano 1975, si sofferma su mercanti, contrabbandieri, militari, spie, missionari e dissidenti, per i quali le frontiere degli stati rappresentano più vie di passaggio che invalicabili barriere.

⁶⁵ F. BIANCO, *Nobili, castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Udine 1983, p. 21.

Il Friuli veneto costituiva l'estrema propaggine orientale dello *Stato de Tera*, dopo che nel 1420 le armate vittoriose di Filippo Arcelli erano entrate a Udine. Da tempo dissolto quel mosaico di territori uniti dai primi secoli dell'era cristiana sotto il dominio spirituale e poi anche temporale dei patriarchi, al tempo della conquista veneziana i confini della "Patria del Friuli"⁶⁶ ormai racchiudevano poco più delle terre pressappoco equivalenti alle attuali province di Udine e Pordenone, e dei centri di Portogruaro e Concordia con le loro adiacenze. Dal 1500 infatti il Friuli orientale, pur conservando una certa autonomia, era passato all'Austria dopo che un precedente patto di successione aveva stabilito, scomparso l'ultimo erede Leonardo, il passaggio della contea di Gorizia agli Asburgo, inaugurando un lungo periodo di guerre con la Dominante. Per quest'ultima, che mai più riuscì a riavere Gorizia, conservare la parte di Patria rimasta significava, davanti al potente vicino, tutelare i suoi traffici con l'Europa centrale, garantire i rifornimenti del legname alla flotta e, più tardi, investire in beni fondiari a vantaggio del suo patriziato⁶⁷.

Il trattato di Noyon del 1516, sancito nel 1521 a Worms a tutto favore dell'Austria, tolse a Venezia l'alta valle dell'Isonzo lasciandole il Friuli occidentale e Pordenone, entrata nei suoi domini nel 1508; disegnò inoltre tra i due stati un'accidentata frontiera, ricca di enclavi dell'una e dell'altra parte. Dopo il vano tentativo veneziano di riconquistare Gradisca, la pace di Madrid (1617) ristabilì il confine preesistente con in più a nord la divisione di Pontebba a metà tra i contendenti: ma anche la speranza di riprendere Aquileia si fece per Venezia sempre più fragile fino a dissolversi nel 1626, quando Ferdinando II incorporò la contea goriziana, quale feudo diretto, al Sacro Romano Impero⁶⁸.

A minacciare la Repubblica sin dal Quattrocento c'era anche l'Impero ottomano, in espansione nei Balcani e nel Mediterraneo orientale. Dopo che la sua cavalleria ebbe devastato il Friuli in quattro successive incursioni, dal 1472 al 1499, Venezia, impegnata nelle guerre per serbare l'egemonia sul nord della Penisola, nel 1503 stipulò con esso una sfavorevole pace. Quando settant'anni dopo Cipro cadde in mano turca, strinse col papato e la Spagna quella Lega cristiana che vinse a Lepanto (7 ottobre 1571), ma la stentata vittoria servì solo a gravarla delle ingenti spese sostenute nel conflitto e la indusse a stringere con la Mezzaluna un'altra pace che pagò a caro prezzo, con Cipro e altre terre in Morea. Seguì il conflitto di Candia (Creta) che si protrasse dal 1645 al 1669 e segnò per Venezia la perdita dell'isola e del resto della Morea, ripresa per un breve periodo e poi tornata in mano turca nel 1718 con la pace di Passarowitz. Quella guerra diede il colpo di grazia allo Stato veneto che negli ultimi due secoli di vita si ritrovò gravato da un crescente debito pubblico e, in politica estera, ridotto a subire il sempre più difficile rapporto di vicinato da una parte con i Turchi

⁶⁶ Sulle origini dell'antica definizione *Il Friuli. Una Patria*, a cura di G. ELLERO, G. BERGAMINI, Udine 2008, pp. 61-62.

⁶⁷ Questo paragrafo si basa principalmente sul testo di G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine 1998.

⁶⁸ P. PASCHINI, *Storia ... cit.*, pp. 786-787, 837.

ancora minacciosi, dall'altra con gli Asburgo cui la pace di Carlowitz del 1699, confermando il declino ottomano, aveva aperto feconde prospettive di conquista nell'area danubiana e balcanica.

Quanto al governo della Patria in età veneziana e alla sua disordinata congerie di comunità, borghi, ville giurisdizioni e castelli, su di essa vigilavano i tre organi di governo descritti nel 1781 dal luogotenente Sebastiano Giulio Giustinian echeggiando le seicentesche *Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli*: il Parlamento in cui sedevano prelati, castellani e rappresentanti di comunità; il Consiglio dei nobili e dei popolari della città di Udine; otto sindaci "distrettuali" della Contadinanza. Inoltre 107 giurisdizioni di feudatari e comunità che per privilegio esercitavano il giudizio civile e criminale in prima e talvolta seconda istanza⁶⁹. Vediamoli nel dettaglio.

Il Parlamento, sorto nel XIII secolo così come analoghe istituzioni europee, rappresentava buona parte del territorio e i suoi membri avevano sempre difeso con tenacia privilegi e prerogative fino a provocare al suo interno, tra il Trecento e il Quattrocento, contrasti che ne paralizzarono l'efficacia. Quando poi subentrarono i Veneziani il suo ordinamento giuridico, dal 1366 codificato nelle *Constitutiones Patriae Foriuli*, conobbe nel 1429 una profonda revisione. Formalmente resistette per altri due secoli ma rimase da allora esautorato delle funzioni di governo, passate al luogotenente veneto. Venezia garantì tuttavia alla Patria e a Udine, eletta a sede della luogotenenza, un'autonomia più ampia rispetto a quelle già concesse alle altre comunità della terraferma in cui usualmente nominava Capitani, Podestà o Provveditori. Accanto alle "Ville Comuni" direttamente subordinate al luogotenente veneto, in altre comunità il governo inviava patrizi col titolo di Rettori. Altre ancora beneficiavano di uno status particolare: come la fortezza di Palma, edificata nel 1593 a presidio antiturco e antiasburgico, e la Carnia, da sempre orgogliosamente isolata tra le sue montagne, che mantenne quasi inalterata l'autonomia amministrativa.

Il Senato riconosceva anche il consiglio cittadino di Udine, retta da un Maggior Consiglio di nobili e di popolari e da un Minor Consiglio in cui sedevano il luogotenente, i sette deputati in carica e altri membri. In essi il potere era passato, nel corso di un'evoluzione secolare, da un'élite di feudatari a un'oligarchia mista di cittadini e castellani. La popolazione era divenuta sempre più cosmopolita, data la crescente affluenza di mercanti lombardi e da altre terre di recente conquista che si erano aggiunti ai Toscani, numerosi fin dal Duecento. In periferia, negli organi di rappresentanza dei borghi era emerso un ceto medio di artigiani, bottegai e agricoltori, questi ultimi attivi negli orti adiacenti il centro urbano. Venezia concesse a Udine, come ad altre città, di serbare in vigore gli antichi statuti anche nel suo circondario⁷⁰, ma mai volle assegnarle un ruolo, pur rivendicato dal consiglio cittadino, che andasse oltre la sua ordinaria sfera giurisdizionale. Temeva

⁶⁹ Cit. in G. TREBBI, *op. cit.*, p. 375.

⁷⁰ Aquileia, Cividale e Udine furono le prime città del Friuli a ottenere il privilegio di reggersi con magistrati e statuti municipali. Cfr. P. ANTONINI, *Il Friuli Orientale*, Milano 1865, p. 147, e sugli statuti friulani E. ZORATTI, *Gli statuti comunali friulani. Saggio sugli antichi diritti nelle Costituzioni medievali italiane*, Udine 1921.

infatti di compromettere l'equilibrio tra le forze rivali nei suoi domini, in questo caso col Parlamento la cui feudalità mal sopportava le ambizioni di Udine. Il contrasto era maturato sin dal Cinquecento quando, di fronte ai privilegi mantenuti da Venezia nelle mani dei feudatari, la città, la cui giurisdizione si limitava a meno di una decina di ville, aveva reagito chiedendo un riordino dei poteri e un accertamento di eventuali abusi. Nel secondo Settecento il governo era intervenuto solo parzialmente, ridefinendo i doveri dei giudicanti specie negli ambiti giudiziario e fiscale, ma la questione restò insoluta sino alla caduta della Repubblica⁷¹.

Nel 1425 era stata riconosciuta la cosiddetta Contadinanza, non presente in Carnia, nel Cividalese e in buona parte del Friuli occidentale. Rappresentava soprattutto le comunità rurali i cui otto sindaci corrispondevano ai quartieri, quattro di qua e quattro di là del Tagliamento, in cui era diviso il Friuli veneto. Toccava loro decidere, d'intesa col Parlamento, sulla ripartizione delle "pubbliche gravezze" fra gli oltre quattrocento villaggi della pianura tenuti a pagarle. Venezia l'aveva voluta non solo a difesa dei ceti rurali di fronte alla feudalità ma anche per garantirsi, se necessario, un alleato politico contro quest'ultima: ma presto si ridusse a mero strumento della politica fiscale veneta che si limitava a tutelare proprietari, affittuari e coloni abbandonando alla loro sorte i contadini senza terra⁷². Nel Cinquecento le toccò pure il compito di riorganizzare le cernide, sottratte al dominio del potente casato dei Savorgnan dopo la tragica esperienza del Carnevale del 1511⁷³. La Patria forniva infatti alla Repubblica circa tremila fanti e armamenti, più una compagnia in Carnia e altre in altri punti strategici con compiti di difesa dei confini.

Negli ultimi secoli si era profondamente modificata anche l'aristocrazia feudale, che Venezia da sempre teneva relegata a una marginale partecipazione al potere politico. La rovina economica aveva decretato la scomparsa di alcuni suoi esponenti dalla scena locale; i filomperiali si riducevano ormai a pochi casati ancora potenti: Colloredo, Strassoldo, Della Torre, mentre i Savorgnan, un tempo quasi padroni del Friuli, si erano omologati alla nobiltà di terraferma. Al nuovo assetto aveva contribuito la guerra di Candia allorché Venezia, stretta dalla necessità di rimpinguare le casse esauste, aveva messo in vendita giurisdizioni, titoli comitali e infine vaste terre comunali al miglior offerente. Di quei beni si erano appropriati molti ricchi di ultima generazione e altri, commercianti a Udine iscritti nei registri cittadini come popolari, avevano ottenuto di essere nobilitati. A quell'imponente traffico di patrimoni che costruì le rapide fortune di Veneziani, Friulani, gente

⁷¹ L. CARGNELUTTI, *Gli uomini e le istituzioni*, in L. CARGNELUTTI R. CORBELLINI, *Udine Napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine 1997, pp. 21-24.

⁷² G. TREBBI, *op. cit.*, pp. 318-320.

⁷³ A fine '400 Venezia, esautorando il resto della nobiltà, lasciò ai Savorgnan spazi sempre più ampi nella difesa territoriale consentendo loro di estendere il potere nelle campagne, già in subbuglio dopo ch'erano state approvate nel Parlamento norme sfavorevoli ai contadini. Il 25 febbraio 1511, durante il conflitto con l'Impero, Antonio Savorgnan fece entrare a Udine 800 armati e, dopo un'apparente riconciliazione con la nobiltà rivale filoimperiale, provocò la strage dei suoi maggiori esponenti. Seguì nelle campagne, dal 28 febbraio al 5 marzo, una violenta sommossa contro quella stessa nobiltà che aveva subito la strage del Giovedì Grasso, col saccheggio di oltre venti castelli. Pochi furono i responsabili giustiziati, tardi, dai Veneziani. Savorgnan, prosciolto da ogni accusa, fu trucidato il 27 maggio 1512 in un agguato presso Gorizia ordito dalle famiglie degli uccisi.

veneta e di altri stati, corrispondeva però un'inerzia politica destinata a durare nel secolo successivo, che vedeva il potere saldamente in mano alla ristretta oligarchia lagunare⁷⁴. Quel quadro rissoso, seppure politicamente immobile, sarebbe stato violentemente scosso soltanto dalle prime municipalità giacobine⁷⁵.

Intanto le condizioni di vita si facevano sempre più difficili per il ceto rurale, prima privato delle terre comuni vendute e poi vessato, per usufruire di quegli stessi pascoli, dai canoni di affitto di padroni vecchi e nuovi. E se tra il Seicento e il Settecento, a rendere più razionale lo sfruttamento delle terre e dunque a migliorare le condizioni di chi le lavorava emerse qualche attivo imprenditore che rilanciò la produzione della seta o apportò migliorie alle proprie tenute⁷⁶ ciò non bastò a suggerire quegli obiettivi comuni che soli potevano aiutare la regione a uscire dalla sua arretratezza, cui contribuiva sia la discontinuità geografica dei confini di comunità e feudi, sia la conflittualità politica tra città e campagne, tra Udine e Patria. Diversamente quelle questioni furono trattate nel vicino Friuli asburgico, dove il governo promosse o avviò in prima persona consistenti opere di bonifica e prosciugamento degli acquitrini nella bassa pianura, incoraggiando ogni progresso nell'organizzazione produttiva, né quell'azione fu meno energica nella razionalizzazione dei feudi: l'imperatrice Maria Teresa e poi suo figlio Giuseppe II li gravarono infatti di dazi e tributi, rendendoli poco appetibili a chi intendesse acquistarli, cosicché già al tempo di Giuseppe il loro numero totale si era ridotto di un quarto rispetto all'inizio della dominazione austriaca⁷⁷.

In materia di espropriazioni dei beni della Chiesa la politica veneziana non parve all'inizio discostarsi di molto da quella degli Asburgo anzi, i provvedimenti legislativi in quella direzione si susseguirono dagli anni Sessanta ai Novanta del Settecento con una determinazione che, per Agostini, ebbe il carattere di una vera e propria rivoluzione che non mise in pericolo la religione, ma contribuì a declericalizzare la società veneta⁷⁸. La questione riveste una certa importanza in questa tesi perché oltre a monasteri e conventi, chiese, oratori, cappelle, abbazie, chiericati, componevano il multiforme mosaico degli enti ecclesiastici mense vescovili, ospizi, missioni,

⁷⁴ In L. CARGNELUTTI, *Gli uomini e le istituzioni*, in L. CARGNELUTTI, R. CORBELLINI, *op. cit.*, pp. 15-190, si prova che gran parte della nobiltà feudale antica era estranea alle nuove infeudazioni. Inoltre F. BIANCO, *op. cit.*, p. 35, ha osservato una significativa correlazione tra l'acquisto di feudi o titoli nobiliari e la grande vendita di beni comunali, giuridicamente di Venezia ma lasciati in godimento alle comunità rurali fino alla guerra di Candia.

⁷⁵ L'aggettivo "giacobino", da Robespierre in poi, indicò una forma di repubblicanesimo caratterizzato da principi e atti intransigenti e perciò usato in Italia a fine '700 per definire sia chi nutrivà opinioni repubblicane, sia le repubbliche fondate nel triennio 1796-1799 e a Udine, le frange estreme del governo provvisorio durante la prima occupazione francese. Cfr. P. PRETO, *Municipalità democratiche e giacobinismo nella terraferma veneta*, in *Proclami delle municipalità venete di terraferma 1797*, a cura di ID., F. AGOSTINI, G. SILVANO, Treviso 1997, pp. 11-22.

⁷⁶ Il carnico Jacopo Linussio (1691 - 1747) diede impulso alla tessitura in Friuli creando in pochi anni un'impresa manifatturiera ritenuta all'epoca la più grande d'Europa - le tele prodotte venivano esportate anche in Asia e nelle Americhe - che Venezia agevolò e sostenne. Il conte Fabio Asquini (Udine 1726-1818) curò in particolare la vite del Picolit nella sua tenuta modello a Fagagna con l'aiuto dell'agronomo Antonio Zanon (Udine 1696 - Venezia 1770), commerciante, promotore nel 1672 della fondazione della *Società di Agricoltura Pratica di Udine* e autore di varie opere sull'agricoltura.

⁷⁷ G. TREBBI, *op. cit.*, pp. 380-381.

⁷⁸ F. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754 - 1866)*, Venezia 2002, p. 120.

ospedali, fraterne e con essi collegi, seminari e scuole in un tempo in cui assistenza ed educazione erano percepite come intimamente connesse, specie se rivolte ai bisognosi.

Il conflitto Chiesa - Stato si era acuito sin dal Cinquecento. Dal Concilio di Trento non era scaturita alcuna esplicita definizione dell'autorità del papa, fu tuttavia formulata con pienezza di poteri e di magistero nel catechismo tridentino (1566)⁷⁹. Seguirono la ferma difesa della giurisdizione ecclesiastica dinnanzi a quella civile e con Paolo V, dotato di profonda cultura giuridica e deciso assertore dei diritti ecclesiastici, si giunse a Venezia a un punto di non ritorno⁸⁰.

Qui il Senato era intervenuto a più riprese sui patrimoni immobiliari ecclesiastici e dei "luoghi pii" cioè confraternite, chiese e istituzioni caritative⁸¹ sino all'Interdetto (1606-1607) provocato dal suo rifiuto di riconoscere al clero diritto e tribunali indipendenti dalla giurisdizione dello Stato. Alla scomunica lanciata da Paolo V nell'aprile 1606 contro il governo veneto seguì quella "guerra delle scritte" che vide scendere nell'agone delle dispute dottrinali i cardinali Roberto Bellarmino e Cesare Baronio a fianco della Santa Sede, il frate servita Paolo Sarpi e il senatore Antonio Querini a fianco della Repubblica, ed esperti e polemisti di tutta Europa. A fianco della Chiesa c'erano anche i Gesuiti, perciò espulsi con altri ordini dal territorio veneto e non più riammessi fino al 1657. La contesa terminò il 21 aprile 1607 con la mediazione francese e con una sostanziale sconfitta del papa che, pur levando l'Interdetto, non ottenne da Venezia alcuna effettiva rinuncia ad affermare la propria giurisdizione sulle proprietà ecclesiastiche⁸².

La prima causa dell'Interdetto furono le leggi per la riduzione della manomorta, che avevano interessato tutta la terraferma e della quale Paolo V aveva chiesto invano la revoca. Il Senato proseguì in questa direzione a metà Seicento quando, a fronte delle guerre contro i Turchi, non potendo più accontentarsi di prestiti obbligatori e ulteriori imposizioni fiscali, vendette al miglior offerente 75 piccoli conventi in tutta la terraferma, di cui una decina in Friuli⁸³. Confische e riordini conobbero la loro ultima e intensa stagione nel secondo Settecento, pochi anni dopo la bolla

⁷⁹ Sulla somma potestà di giurisdizione del Papa Vicario di Cristo così si esprime il *Catechismus Romanus ad parochos*, Torino 1830, pars II, n. 28, p 255: "Romanus Pontifex omnium est Episcoporum maximus: idque iure divino...".

⁸⁰ Significativi dissidi erano già esplosi a Milano nelle rivendicazioni avanzate dal cardinale Carlo Borromeo nei confronti delle autorità spagnole, e nella scomunica che inflisse al governatore Requesens y Zúñiga nel 1573.

⁸¹ Il 17 settembre 1521 si istituirono i Provveditori sopra i monasteri; il 13 dicembre 1586 si attivarono i soprintendenti alle decime del clero per amministrare le imposte sui benefici e sui beni ecclesiastici; il 10 gennaio 1603 si vietò di edificare monasteri, chiese e ospedali senza licenza del senato; il 26 marzo 1605 s'istituì la deputazione alle vendite col compito di disporre l'alienazione dei patrimoni variamente acquisiti dagli enti ecclesiastici i quali, secondo la legge 31 dicembre 1536 che estendeva al Dogado disposizioni risalenti al 1333 per Venezia, non potevano detenere un bene donato oltre due anni, dopodiché veniva nazionalizzato e posto all'incanto. Cfr. F. AGOSTINI, *op. cit.*, pp. 108 e 112-113.

⁸² Sull'Interdetto L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, trad. Mons. Pio Cenci, XII, *Storia dei Papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della guerra dei Trent'anni. Leone XI e Paolo V (1605-1621)*, Roma 1930 e A. BATTISTELLA, *Un'eco in Friuli della contesa dell'Interdetto, in Paolo Sarpi ed i suoi tempi: studi storici*, Città di Castello 1924, pp. 105-118.

⁸³ Dei 75 prescelti, scomparvero i conventi francescani di Latisana, San Daniele, Gemona, Palmanova, Sacile, Villalta, Polcenigo, Cordovado e Barbana, quest'ultimo poi conservato; due serviti a Porcia e a Valvasone; uno domenicano a Portogruaro, G. TREBBI, *op. cit.*, pp. 295-309. Innocenzo X fu il primo a sopprimere molti ordini religiosi maschili in vari stati italiani. Proseguì l'opera nel 1656, su richiesta di Venezia bisognosa di finanziare la guerra contro i Turchi, Alessandro VII che pose come condizione al senato la riammissione dei Gesuiti in terra veneta, a malincuore accettata nella seduta del 19 gennaio 1657. Si veda E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971, p. 129.

Iniuncta nobis di Benedetto XIV del 6 luglio 1751 che sancì la scomparsa del patriarcato, spezzandone la vasta giurisdizione spirituale nelle arcidiocesi di Udine e di Gorizia⁸⁴.

Fu allora che, richiamando esplicitamente le iniziative avviate nell'età dei Lumi da altri stati italiani ed europei, Venezia istituì, il 12 aprile 1766, la Deputazione straordinaria aggiunta al Collegio dei Dieci Savi sopra le decime di Rialto detta *ad pias causas* cui via via attribuì i compiti di limitare la manomorta, riorganizzare gli istituti regolari, promuovere censimenti sul clero, diramare istruzioni ai vescovi e agli ecclesiastici⁸⁵. A tal fine si avvalse, tra gli anni Sessanta e Settanta, di una solida maggioranza senatoriale con cui cooperò, tra gli altri, il canonico udinese Antonio di Montegnacco⁸⁶. Si giunse così, tra il 1767 e il 1772, a sopprimere 179 istituti religiosi in tutto lo stato sui 441 esistenti nella primavera del 1766, e conseguentemente a ridurre i 7.703 regolari di allora a 4.265 nel 1790⁸⁷. Anche in Friuli furono cancellati numerosi conventi⁸⁸ e i corpi laici, cui il decreto del 20 settembre 1767 affidava l'amministrazione dei beni ecclesiastici, erano individuati in "città di Udine, cioè parlamento e città, Udine e Patria... città di Civald di Friul e suo distretto e Palma; città di Pordenon e suo distretto"⁸⁹.

A quei drastici ridimensionamenti di patrimoni corrispose l'indebolimento del ruolo degli ordini regolari a vantaggio di quello dei preti secolari e il rafforzamento delle diocesi sotto il diretto controllo dei vescovi, cui i regolari furono sottoposti con ricadute non irrilevanti nel campo dell'istruzione, venendo dirottata la formazione dei giovani dagli *studia* dei monasteri ai seminari diocesani. Non fu marginale nemmeno il ruolo che assunsero le parrocchie, delle quali il governo puntò ad accrescere l'efficacia operativa sorvegliandone il funzionamento, la distribuzione sul territorio e l'indole morale e civile di quanti dovevano reggerle. Fu così ribadito, richiamando le direttive tridentine, che un buon parroco doveva saper insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli e la

⁸⁴ Alla giurisdizione spirituale era unita dal 1445 quella temporale su Aquileia, San Daniele del Friuli e San Vito.

⁸⁵ Risultarono decisivi anche il decreto 20.9.1767 che vietò donazioni, eredità, vendite a opere pie, conventi, monasteri, chiese eccetto agli enti dediti a opere di pubblica pietà e stabili che ad amministrare i beni ecclesiastici fossero corpi laici, e quello del 7.9.1768 che sopprimeva alcuni istituti regolari di modeste dimensioni: ma furono centinaia i decreti di politica ecclesiastica emessi in quei decenni al fine di controllare "cose e persone sacre". Cfr. F. AGOSTINI, *op. cit.*, pp. 109 e 119.

⁸⁶ Montegnacco (1699-1785) fu segretario di Andrea Tron figura chiave nella Venezia di quegli anni, *consultore in jure* e teologo della Repubblica. Il suo *Ragionamento intorno a' beni temporali posseduti dalle Chiese, dagli ecclesiastici, e da quelli tutti che si dicono mani morte*, Venezia 1766, fu posto all'Indice nel 1767. Gli scritti di Francesco Florio e Claudio di Varmo, che propugnavano il mantenimento delle proprietà ecclesiastiche, furono invece bloccati dalla censura veneta.

⁸⁷ E. PESSOT, *1805 – 1815. Treviso e il Dipartimento del Tagliamento. Amministrazione pubblica e società in Epoca napoleonica*, Cornuda 1998, pp. 148-151 e F. AGOSTINI, *op. cit.*, p. 256.

⁸⁸ Furono soppressi nel secondo '700 S. Francesco di Cividale, S. Antonio di Gemona, S. Antonio di Latisana, S. Maria della Sabbionera di Latisana, S. Francesco di Palmanova; a Udine S. Lucia, S. Maria del Carmine, S. Maria delle Grazie. Per una ricognizione degli istituti soppressi A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, t. II, Roma, 1940. Su quelli friulani ASUd, *Monasteri soppressi della Patria del Friuli*, secc. XIII-XVIII, bb. 93. Sulle corporazioni - monasteri, abbazie, confraternite religiose e laiche - soppresses da Venezia nel secondo '700 e poi con decreto napoleonico 25.4.1806, I. ZENAROLA PASTORE, *Gli archivi delle confraternite udinesi* in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", 83 (1990), pp. 175-189; R. GOMBOSO, *Congregazioni religiose soppresses. "A" (Ordinamento e inventario)*. Tesi di laurea, a.a. 1989-1990.

⁸⁹ *Corpi del magistrato de' revisori...*, [1767] BCU, AC, ms. BBBB.XLIV, c.9 r-v, cit. in L. CARGNELUTTI, *Gli uomini...*, cit., p. 27.

domenica il catechismo agli adulti⁹⁰ fornendo così al popolo, benché sommariamente, i primi rudimenti di lettura e scrittura.

Si potrebbe dire che le soppressioni veneziane furono spesso dettate dalla necessità contingente di rimpinguare le casse statali limitandosi a secolarizzare monasteri decaduti, a venderne giurisdizioni e proprietà al migliore offerente e a chiudere conventi a corto di entrate, diversamente dal vasto disegno accentratore che caratterizzò le politiche asburgica e napoleonica. Nondimeno, la Venezia dei Lumi destinò spesso i beni dei monasteri soppressi a nuove chiese parrocchiali, seminari, scuole e collegi intervenendo in ambiti assistenziali ed educativi sino ad allora in mani ecclesiastiche, creando le premesse per il passaggio da un'assistenza intesa come aiuto cristiano al prossimo a una intesa come diritto del cittadino⁹¹: ma pur con una *élite* dirigente laica al punto da sfidare la curia romana, lasciò il clero solo e indiscusso protagonista della vita delle campagne mai travalicando i rigidi confini posti da un regime conservatore e oligarchico; né fu mai affrontato alcun nodo della politica interna, statica quanto la estera, e continuò a mancare una politica economica omogenea ed efficace per la terraferma.

L'ultimo rapporto del luogotenente Angelo Giustinian Recanati⁹² al Senato riferì, nell'estate 1796, di tremila Austriaci in ritirata verso Trieste e di altri tremila nella Destra Tagliamento che in seguito alla vittoria di Napoleone del 10 maggio a Lodi, erano calati nel Veneto sottoponendo le popolazioni a quelle prime occupazioni e requisizioni che alterni eserciti avrebbero continuato a infliggere loro per quasi un ventennio. In quell'occasione denunciò le tristi condizioni economiche di una Patria quasi priva di commercio, afflitta da penuria di legname, popolata di contadini la cui predilezione per la pastorizia e i vigneti, così riferiva, portava al funesto abbandono dell'agricoltura⁹³: denunce riprese e ampliate, due anni più tardi, dal perito agronomo Francesco Rota nella *Memoria per la riduzione a coltura dei beni comunali nel Friuli ex veneto, e loro divisione e riparto*⁹⁴. Del resto, tali condizioni difficilmente si sarebbero modificate in presenza del lieve carico tributario, per giunta ripartito in modo assai diseguale, che le fonti del primo Ottocento concordemente osservarono in quegli anni. Così, cresciuti il già endemico fenomeno del banditismo

⁹⁰ F. AGOSTINI, *op. cit.*, pp. 255-264.

⁹¹ F. FRANCESCHI, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Settecento in Italia tra potere spirituale e potere secolare*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica dicembre 2010 in www.statoechiese.it/images/stories/2010.12/franceschi_700.pdf, consultato dicembre 2010, pp. 15-17 e 29-34.

⁹² Così è ricordato in G. O. BONAFFONS, *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1882*, Udine 1884, p. 210 quando, deposto dalla luogotenenza e divenuto provveditore straordinario in terraferma, "sostenne violenti colloqui col Buonaparte, il quale avendolo minacciato di morte se non abbandonava Treviso, udì risponderci che riceveva gli ordini dal suo Senato e che la vita non gli era cara che pel servizio della patria".

⁹³ A. TAGLIAFERRI, *Relazioni dei Rettori Veneti di Terraferma, I, Patria del Friuli*, (Luogotenenza di Udine), Milano 1973.

⁹⁴ Udine 1798. F. Rota (1756-1820), agrimensore attivo già in epoca veneziana, nell'inedito *Delle gravanze e pubbliche imposte nel Friuli dal tempo dei Longobardi al presente*, puntò il dito sulle responsabilità dei possidenti friulani che avevano impedito al governo il fedele accertamento dell'estimo e una più equa ripartizione dell'imposta fondiaria, e sottolineato il disordine tributario le cui conseguenze ricadevano su coloni e affittuari. Nel Regno d'Italia collaborò all'analisi dei metodi d'esazione delle imposte, alla rilevazione della superficie delle colture e al calcolo delle loro rendite. Sul Rota F. BIANCO, *op. cit.*, pp. 101, 107 e ID., *Riforme fiscali e sviluppo agricolo nel Friuli napoleonico*, Udine 2003.

nelle aree di confine e l'ostilità crescente delle popolazioni contro il fisco veneziano che, pur più lieve di altri, quanto più s'inaspriva tanto più aggravava le sperequazioni esistenti, non vi fu bisogno delle tanto paventate idee rivoluzionarie di Francia - propagate al tempo della campagna d'Italia 1796-1797 - perché si verificassero i primi, pur sporadici, tumulti di popolo⁹⁵.

Il Parlamento celebrò la sua ultima seduta il 25 marzo 1797 e il luogotenente Alvise Mocenigo⁹⁶, giunto in sostituzione del Giustinian a febbraio, assistette il 25 aprile per l'ultima volta alla festività di San Marco nel duomo di Udine per poi lasciare, il 2 maggio, il Friuli per sempre⁹⁷. Quando poi il 12 maggio, dal Palazzo Ducale, fu annunciata al popolo l'abdicazione del Maggior Consiglio, a Udine erano ancora tutti presenti i delegati del Parlamento, della Contadinanza e della città. Era la fine della Repubblica, e di quella Patria che tanto a lungo ne aveva condiviso i destini.

⁹⁵ G. TREBBI, *op. cit.*, pp. 389-390.

⁹⁶ I Mocenigo possedevano nel Portogruarese una vasta tenuta che a fine '700 bonificarono e trasformarono in azienda con annesse risaie. Alvise (1760-1815) fu il più attivo promotore del suo risanamento ambientale e riordino fondiario trasformando la borgata di Mulinat, oggi comune di Fossalta, in un centro industriale con scuole, biblioteca e locanda che battezzò "Alvisopoli" ma che non riuscì a terminare. Napoleone lo nominò prefetto nel dipartimento dell'Agogna (Novara) e nel 1811 senatore del Regno. Nel 1810 Mocenigo fondò ad Alvisopoli una tipografia che affidò a Nicolò Bettoni, intraprendente tipografo sul quale si tornerà più avanti.

⁹⁷ P. PASCHINI, *Storia...* cit., p. 861.

1.3 LA SCUOLA UDINESE TRA REPUBBLICA E PATRIA

Venezia esercitava, come si è visto, un dominio puramente nominale su un coacervo plurisecolare di giurisdizioni e autonomie che aveva mantenuto nelle mani dei rispettivi giurisdicenti dai quali si limitava a esigere formali patti di dedizione: caratteri poco dissimili da quelli di altri stati italiani sorti nel Quattrocento come Milano, Firenze e lo stesso Stato pontificio⁹⁸, tutti territorialmente compositi e caratterizzati dalla coesistenza tra diritti del principe e diritti delle città soggette, diritti o privilegi dei “Corpi”, dunque dalla natura pattizia, contrattata, regolata dell’attività di governo⁹⁹.

Quando nel Settecento giunse a maturazione il pensiero giurisdizionalista, forte di una tradizione secolare, allo stato cinquecentesco¹⁰⁰ si sostituì un modello fondato sull’accentramento statale, destinato a divenire il riferimento dei monarchi eredi dell’*ancien régime*¹⁰¹: ma Venezia, con poche altre eccezioni, restò fedele al paradigma di stato definito “regionale” o “antico”. Già nel Seicento Giovanni Botero aveva osservato «i caratteri fundamentalmente federativi della compagine territoriale veneziana» annoverando tra le caratteristiche della Repubblica quella di aver mantenuto nei suoi domini le «leggi municipali»¹⁰².

Ventura e Berengo, a metà Novecento, concordavano nell’osservare la secolare fedeltà veneziana, nei rapporti col dominio, a una concezione di sé quale città-stato che avrebbe poi determinato la sua rinuncia a sviluppare un’azione diretta di governo sulla terraferma. Di qui, lo svuotamento della funzione politica dei corpi provinciali, destinato a divenire motivo di debolezza e divisione per lo stesso stato veneto che aveva sì affidato in buona parte l’amministrazione alla collaborazione tra il proprio patriziato e i ceti emergenti locali soprattutto urbani, ma aveva anche spinto questi ultimi verso la chiusura in senso aristocratico, impedendo ogni loro maggior coinvolgimento politico e

⁹⁸ G.M. VARANINI, *Venezia e la terraferma nel Quattrocento e nel Cinquecento* (Cronaca del 'Seminario di ricerche sui rapporti fra Venezia e la terraferma nei secoli XV-XVI, Padova 1979), in "Critica storica", XVII (1980), pp. 153-160. I rapporti centro-periferia nel caso veneto sono stati affrontati anche da G. BENZONI, *Tra centro e periferia: il caso veneziano*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 97-108.

⁹⁹ *Florence et La Toscane; les dynamiques d'un Etat Italien, XIV-XIX Siecles*, a cura di J. BOUTIER, S. LANDI, O. ROUCHON, Rennes 2004, pp. 9-10.

¹⁰⁰ Il significato del termine “Stato”, oscilla tuttora tra “dominio”, “popolo” e “territorio” come già tra il ‘400 e il ‘500 nelle trattazioni dei teorici della politica. Per A. TENENTI, *La nozione di "stato" nell'Italia del Rinascimento*, in Id., *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna 1987, pp. 53-97, se l’accezione territoriale del termine s’impone piuttosto precocemente, solo nel primo ‘400 assume il senso di “reggimento” cioè governo, e ricorre in varie deliberazioni della Repubblica Veneta come riferimento più alto dell’azione politica. Su quest’ultimo aspetto si era già soffermato F. CHABOD, *op. cit.*, p. 163: “... l’espressione Stato Veneto, più frequente che non quella di Stato di Firenze, con il suo insistente ripetersi, finisce con l’infondere, negli scrittori veneziani, una nota - o meglio sfumatura - di maggior modernità nell’uso del termine”.

¹⁰¹ “il giurisdizionalismo, il regalismo, il razionalismo, l’illuminismo, il giansenismo stesso, le forze cioè ereditate dalle generazioni precedenti, trovarono un punto di convergenza nella volontà di trasformare i costumi e le leggi” F. VENTURI, *Riformatori lombardi piemontesi toscani in Illuministi italiani*, t. 3, Milano - Napoli, 1958, p. XII.

¹⁰² G. BOTERO, *La Repubblica di Venezia*, 1605, cit. in E. FASANO GUARINI, *Stato e città in Italia nella prima età moderna*, «Acta Histriae», VII (1999), p. 102.

determinando una barriera tra aristocrazia veneziana e di terraferma¹⁰³. Così il dibattito sulle cause del declino si ampliava di molto rispetto a quello otto-novecentesco, oscillante tra l'idealizzazione di quel mondo e la condanna senza appello¹⁰⁴.

La natura di antico stato che serbò Venezia non poteva non esercitare effetti sul suo sistema scolastico. Vediamone alcuni aspetti rilevanti a cominciare dalla città lagunare dove, sin dalla fine del Cinquecento, esistevano scuole con migliaia di allievi e, tra il 1587 e il 1588, ben 256 maestri: cifre che le avvicinano a quelle di altre grandi città italiane del tempo¹⁰⁵. Molto più tardi il Senato promulgò leggi che coinvolsero l'intero sistema dell'istruzione pubblica e privata: nel 1770 il Magistrato dei Riformatori incaricò Gaspare Gozzi di redigere un "Piano generale d'istruzione" rivolto a tutte le classi sociali e nel 1774 furono approvati e quindi pubblicati i primi *Statuti delle scuole pubbliche di Venezia*¹⁰⁶. Si trattava in sostanza di colmare il vuoto lasciato nel 1773 dalla soppressione dei Gesuiti, non tanto con altre congregazioni insegnanti quanto con un sistema di scuole pubbliche guidato "dall'alto" dai Riformatori dello Studio di Padova.

Il corso di studi previsto negli *Statuti*, previa la conoscenza del leggere e dello scrivere dei frequentanti che in genere s'istruivano nelle scuole dei sestieri, prevedeva 8 classi ripartite in 2 cicli ed esami finali a settembre con frequenza il mattino e il pomeriggio, esclusi il giovedì e la domenica. Il ciclo inferiore di 5 classi includeva, accanto alle tradizionali materie umanistiche, geometria, disegno ed economia, ma le prime tre classi costituivano di fatto un corso elementare pur intendendo anche, attraverso gli insegnamenti di geometria e disegno, a qualificare futuri artigiani. Il ciclo superiore con le sue 3 classi - eloquenza, filosofia, teologia per la formazione del clero - apriva le porte agli studi universitari e offriva pure un titolo subito spendibile in un impiego burocratico. Il decreto 28 gennaio 1775 affidò le scuole ai Riformatori dello Studio di Padova¹⁰⁷. Ma quelle carte, prodotte quasi alla vigilia dell'invasione, erano destinate a restare largamente inevase: a fine decennio prevalse ancora l'elemento conservatore e la riforma, malgrado il potenziale innovativo e il dibattito maturato nel clima illuminista che ne costituiva il *background* culturale, si fermò a metà strada anche perché, sebbene si fosse promossa da tempo una capillare

¹⁰³ M. KNAPTON in "Nobiltà e popolo" e un trentennio di storiografia veneta, in "Nuova Rivista Storica", LXXXII (1998), fasc. 1, pp. 167-169, analizza le convergenze tra Angelo Ventura (*Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964) e Marino Berengo (*La società veneta alla fine del '700. Ricerche storiche*, Firenze 1956) su Venezia nei suoi rapporti con la terraferma.

¹⁰⁴ Sotto il profilo dell'istruzione G. Gullino ricorda che nella storiografia passata "si può ritrovare, di volta in volta, l'orgoglioso compiacimento di chi può documentare l'esistere di una folta presenza di accademie, scuole e seminari, di vario ordine e grado [...] oppure la severa condanna, talvolta in nome di un giudizio che la storia immediatamente successiva avrebbe facilmente motivato, di un mondo ancorato a strumenti di cultura incapaci di rinnovamento ed irrimediabilmente chiusi ai soffi innovatori delle ideologie d'oltralpe...". G. GULLINO, *op. cit.*, pp. 6-7.

¹⁰⁵ Nel 1587 a Venezia il tasso stimato di alfabetismo si aggirava sul 23%: 33% per i maschi, 12% o 13% per le femmine. Il 26% degli scolari proveniva da scuole regolari, il 6% da scuole di dottrina cristiana che però incideva sul 7% delle femmine, l'1% da istruzione domestica. In P. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento...*, cit., pp. 57.

¹⁰⁶ Gli Statuti erano opera, su delega del Senato, dei deputati *ad pias causas*, o Aggiunti al Collegio dei 10 savi sopra le decime in Rialto. L'edizione del 13 gennaio 1775 si trova pubblicata in G. GULLINO, *La politica scolastica veneziana nell'età delle riforme*, Venezia 1973, pp. 133-151 e alle pp. 52-58 se ne delineano le caratteristiche.

¹⁰⁷ G. GULLINO, *La politica scolastica veneziana ... cit.*, pp. 52-54.

diffusione di scuole primarie nei sestieri, a Venezia la coscienza di un'istruzione dovuta a tutti non fu mai avvertita¹⁰⁸. Eppure “Non v'è principe alcuno in Europa, che a proporzione impieghi tanto del suo erario in Università, Collegj, Scuole, ed Accademie, quanto la Repubblica di Venezia”, sosteneva nel 1785 con altri Cristoforo Tentori¹⁰⁹, rammentandoci che l'offerta d'istruzione “alta” entro quei confini mai era venuta meno.

E all'estrema periferia della Terraferma? Per comprendere, nel contesto del fecondo scambio culturale che in epoca settecentesca caratterizzò i rapporti tra Udine e la Dominante¹¹⁰, quelli riguardanti più da vicino le istituzioni scolastiche, va tenuto presente che le accademie di scienze, lettere e arti e tutte le scuole pubbliche e private dello Stato - eccetto i seminari soggetti alle autorità ecclesiastiche e il Collegio militare di Verona, sottoposto al Savio alla Scrittura - dipendevano dai Riformatori dello Studio di Padova ma che ampie libertà erano lasciate alle municipalità locali.

Al riguardo, Francesco di Manzano a metà Ottocento scagionava dalle accuse dei detrattori il sistema scolastico del Friuli veneziano ricordando “... le scuole pubbliche e private generalmente (e numerosissime erano quest'ultime) i cui maestri erano riconosciuti ed approvati, e la massima parte erano ecclesiastici. Eguali sollecitudini si estendevano per parte del governo anche agli altri luoghi dello stato e fino ne' secondarli e più piccoli [...] Dal che si vede quanto sia lungi dal vero che mancassero sotto il Veneto governo le scuole primarie od elementari. Neppur l'educazione delle fanciulle era dal governo trascurata, esistendo negli ultimi anni in ogni parrocchia una scuola anche per esse, ove apprendevano a leggere, scrivere e cucire”¹¹¹. Pochi anni prima il patriota e futuro senatore Prospero Antonini, echeggiando Tiraboschi¹¹², aveva osservato che “il Friuli si può vantare a ragione di non essere stato a niuna delle altre provincie d'Italia inferiore nell'impegno, cure e sollecitudini di promuovere anche fra mille difficoltà il coltivamento de' buoni studii”¹¹³. Così anche il patrizio veneto Girolamo Dandolo che nel difendere il sistema scolastico veneziano¹¹⁴ aveva lodato l'istruzione udinese nelle scuole pubbliche mantenute dalla città, nel Seminario arcivescovile particolarmente curato dal Patriarca Dionigi Dolfin e dall'Arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo; e al Mutinelli che accusava Venezia di “aver abbandonato in balia della sorte il pubblico

¹⁰⁸ G. GULLINO, *La politica scolastica veneziana...*, cit., pp. 8, 66-93, 121.

¹⁰⁹ C. TENTORI, *Saggio Sulla Storia Civile, Politica, Ecclesiastica E Sulla Corografia E Topografia Degli Stati Della Repubblica Di Venezia: Ad Uso Della Nobile E Civile Gioventù*, Venezia 1785, IX, p. 324.

¹¹⁰ Cfr. *Storia della cultura veneta: dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI Voll. 4/I e 4/II. Sui rapporti tra Udine e Venezia anche E. MIRMINA, *Esplorazioni nel Settecento letterario italiano: Venezia e la Patria del Friuli*, Roma 1984 e *Varietà settecentesche: saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova 1992.

¹¹¹ F. DI MANZANO, *op. cit.*, Udine 1868, VI, pp. 449-450.

¹¹² G. TIRABOSCHI *Storia della Letteratura italiana*, vol. VII, Modena 1772-1782.

¹¹³ P. ANTONINI, *Il Friuli Orientale*, Milano 1865, p. 220.

¹¹⁴ La varietà di scuole e progetti scolastici negli ultimi decenni della Repubblica fu descritta oltre che da Dandolo da Giannantonio Moschini che al Friuli dedica diverse pagine della sua *Letteratura veneziana del secolo XVIII*, III, Venezia 1806, pp. 49-66, e altri contemporanei. Se ne trova una bibliografia in G. GULLINO, *La politica scolastica veneziana nell'età delle riforme*, Venezia 1973, p. 6. Sulla cultura veneta in questo periodo cfr. *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, atti del Convegno di studi, Padova 28-29 maggio 1998, Trieste 2000; *Varietà settecentesche: saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova 1992, pp. 27-34.

insegnamento nelle altre città dello Stato” rispondeva: “i mezzi d'istruzione proporzionati esser vogliono ai bisogni ed alla varia condizione dei luoghi; per cui nessun'altra città dello Stato poteva, per questo rispetto, venire al paragone colla metropoli della Repubblica. Poi soggiungerò, che un Governo il quale faceva sentir così lieve ai sudditi il peso della propria mano, antepoendo, anche nelle maggiori necessità, di aggravarla di preferenza sugli abitatori della capitale; e che da altra parte pur sorvegliando il pubblico insegnamento, non avvisò mai d'imporgli que' vincoli da' quali, più o meno, il vediamo a' giorni nostri costretto; a premunirsi contro ogni onesta censura, bastava che accorresse in aiuto degli studi in quelle città e provincie, che non avessero potuto per insufficienza di mezzi provvedervi da sé”¹¹⁵. Venezia non era dunque paragonabile ad altre città, né il governo intendeva imporre alle scuole alcun vincolo tipico degli stati moderni facendo così corrispondere, alla limitatezza delle pretese fiscali, una debole iniziativa anche in campo scolastico. Più di trent'anni orsono Pastore Stocchi precisò come la dedizione della terraferma a Venezia avesse posto a confronto “due concezioni antitetiche della scuola”: in terraferma questa era un'istituzione pubblica sostenuta dalle municipalità; a Venezia l'iniziativa restava privata, cioè dei maestri, e solo tardi e a fatica il primo concetto si sarebbe fatto strada. L'affido pressoché esclusivo ai privati derivava, secondo lo studioso, da un sentimento di estraneità a ogni idea di mecenatismo, al contrario assai vivo sin dal Quattrocento nelle più prestigiose corti italiane. Tuttavia, nello stesso mantenimento delle autonomie locali vedeva le cause, nel lungo periodo, di un impoverimento del sistema d'istruzione in terraferma. Venezia infatti, serbando lo *statu quo*, vigilava anche perché i nuovi centri non proponessero un'alternativa “al ferreo monocentrismo culturale del Dominio” espresso dai Riformatori dello Studio di Padova, costituiti dalla vecchia élite del senato veneto¹¹⁶. L'ampia delega al privato che caratterizzò la scuola veneziana fino al Quattrocento è stata anche attribuita a “un pragmatismo portato a sistema, nella convinzione che la realtà si controlla (fatte salve alcune scelte davvero di fondo) con soluzioni empiriche in grado (esse soltanto) di dare una risposta adeguata a situazioni troppo complesse per essere comprimibili in qualsivoglia rigido schema”. Basti pensare che l'aggettivo “pubblico”, come si vedrà tra poco usato a Udine per indicare le scuole sostenute dal comune, a Venezia poteva indicare semplicemente un servizio aperto al pubblico benché frutto d'iniziativa privata, come fu a Venezia per la famosa scuola di Rialto¹¹⁷. E quando al momento della sua massima espansione territoriale Venezia si rese conto che

¹¹⁵ G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia 1855, pp. 584-585, 587. Nell'opera replicava alle critiche mosse da Fabio Mutinelli nelle *Memorie storiche degli ultimi cinquant'anni della Repubblica Veneta, tratte da scritti e monumenti contemporanei*, Venezia 1854.

¹¹⁶ M. PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. ARNALDI E M. PASTORE STOCCHI, *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, Vicenza 1980, 3/1, pp. 101-102 e 112.

¹¹⁷ G. ORTALLI, *Scuole e maestri ...* cit., p. 33: “In origine era detta pubblica nel senso di aperta al pubblico, anche se frutto di un'iniziativa rigorosamente privata”. Sulla scuola, in cui s'insegnò logica, filosofia e poi teologia, fondata presso la chiesa di San Giovanni Elemosinario sul lascito del mercante fiorentino Tommaso Talenti, cfr. B. NARDI, *La scuola di Rialto e l'umanesimo veneziano*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1964, pp. 93-139.

le città aggregate, specie quelle minori, erano abituate da tempo all'intervento pubblico nell'istruzione consentì, come a Portogruaro e a Bassano al momento dell'atto di dedizione, al mantenimento di rendite e dazi finalizzati al suo finanziamento¹¹⁸.

In terraferma l'iniziativa rimase così in mano ai governi locali che al senato veneto chiedevano la licenza di apertura di nuove scuole, dopodiché spettava a loro sobbarcarsene gli oneri nelle contingenze più o meno rosee dei tempi deliberando in consiglio comunale di stipendiare scuole e maestri e individuando le entrate cui si doveva attingere per la copertura finanziaria: dazi, fitti riscossi dalle proprietà comunali o contributi di comunità e privati. Ma le scuole pubbliche coesistevano con una serie di punti di educazione e istruzione: scuole private, seminari, collegi per i ceti abbienti, istituti per indigenti e orfanatrofi, scuole parrocchiali. Quel contesto era frequentemente definito nelle fonti coeve come "pubblico" oppure "privato" in un tempo in cui l'istruzione era ancora ben lungi da poter essere definita una funzione statale¹¹⁹.

È noto che aggettivi come questi sono oggi d'uso comune e appaiono non di rado ambigui, comparando indifferentemente come sinonimi in un'ormai vasta letteratura¹²⁰. Una prassi largamente condivisa dagli storici delle istituzioni educative in età moderna è di definire "pubblici" gli istituti che beneficiavano in vari modi dei fondi delle municipalità locali, e privati quelli che si appoggiavano prevalentemente a donazioni, rendite fondiari e quant'altro provenisse da fonti proprie. Anche a Udine, come indicano le fonti sette-ottocentesche dell'archivio comunale, erano dette "pubbliche" le scuole sostenute dall'amministrazione municipale¹²¹: prima le scuole tenute dai maestri laici che si avvicendarono a Udine fino al Seicento, poi quelle dei Barnabiti¹²². Anche la storiografia otto - novecentesca continuò a indicare le scuole barnabitiche e quelle di base per il

¹¹⁸ *Ivi*, pp. 158-160.

¹¹⁹ Tra i primi a usare questa espressione BALDO PERONI, *La politica scolastica dei principi riformatori in Italia*, in "Nuova Rivista Storica", anno XII, fasc. III, 1928, pp. 265-298, cit. in R. SANI, *op. cit.*, p. 631.

¹²⁰ L'uso sempre più esteso dell'espressione "scuola pubblica", imprescindibile dalla categoria di "servizio pubblico", si deve al passaggio, nel secondo dopoguerra, da un'economia industriale a una fondata su una gamma sempre più vasta di servizi rivolti alla persona, con la conseguente crescita del cosiddetto "Stato sociale". Causa anche l'aumento esponenziale della spesa, si è poi passati da una gestione prevalentemente statale di quei servizi a una sempre più affidata a privati le cui attività, economiche in quanto fonte di guadagno, generano anche prodotti che soddisfano i bisogni di più persone (A. PICARELLI, *Sulla gestione delle imprese di pubblici servizi*, in "Rassegna economica", n.1/1975, pag. 122). Se quindi un tempo s'intendevano come "pubblici" enti o istituzioni direttamente amministrati dallo Stato, oggi si possono intendere "pubblici" sulla base della loro funzione. Così, se prima si definivano pubbliche le scuole dello Stato e private le altre oggi, rivendicando il diritto di tutte le scuole aperte a tutti, a ricevere fondi statali, c'è chi propone la dicotomia "statale" e "non statale" definendo "pubbliche" entrambe.

¹²¹ R. GIANESINI, *Istituti di istruzione a Udine nell'età moderna*, in *La lavagna nera.. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste - Udine 1995, p. 126 precisa, quando il 2 gennaio 1676 la municipalità udinese accolse la proposta dell'ordine: "...la scuola di cui si parla è Scuola Pubblica, e ciò non solo per propria enunciazione, ma realmente, poiché la nascita risulta deliberata da un Organo Pubblico di massima autorità quale il Maggior Consiglio, il finanziamento è pubblico in quanto proveniente dall'erario, e vi è una *manus* pubblica sugli aspetti gestionali che non riguardano in modo specifico l'insegnamento. A tali requisiti minimi risponde una Scuola Pubblica...".

¹²² Il cremonese Sant'Antonio M. Zaccaria (1502-1539) con Bartolomeo Ferrari (1499-1544) e Giacomo Morigia (1497-1546) fondò i Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti dal nome della casa madre di San Barnaba a Milano, o Paolini da uno dei loro patroni, San Paolo. All'ordine, approvato da Clemente VII il 18 febbraio 1533 e confermato da Paolo III il 21 luglio 1535, si affiancarono il ramo femminile delle Suore Angeliche di S. Paolo, non soggette a clausura, e i Maritati di S. Paolo o Laici di S. Paolo. Gli stretti contatti con la Contessa Ludovica Torelli di Guastalla, con la Compagnia dell'Eterna Sapienza di Milano e con il domenicano fra Battista da Crema, costò ai Barnabiti prima il bando dalle terre venete nel 1551, poi l'intervento dell'autorità ecclesiastica che sopresse il Terzo Collegio, ridusse in clausura le Angeliche e tramite Carlo Borromeo, con le Costituzioni definitive del 1579, rifondò l'ordine che dal Seicento s'impegnò in particolare nell'educazione della gioventù.

popolo come le sole “pubbliche” esistenti a Udine¹²³. Di qui anche l'assenza, dal suo orizzonte, degli istituti rivolti alle donne e agli indigenti sia perché finanziati con fondi privati, sia perché soprattutto vi era ritenuto predominante il fattore assistenziale: ma già in epoca austriaca, una volta introdotti nella compagine statale, si cominciò a percepire questi istituti come educativi¹²⁴.

Sugli attriti che derivarono dalla concorrenza che si venne inevitabilmente a creare tra le scuole barnabittiche, il seminario e i numerosi insegnanti privati che contribuivano a rendere più complesso il quadro dell'offerta scolastica cittadina si dirà nel quarto capitolo. Per ora ci si potrebbe limitare a osservare, con Gecchele, che “la controversia sul confronto fra scuola pubblica e privata è antica quanto la scuola stessa”. Si pensi a Quintiliano che nella *Institutio oratoria*, alla domanda su quale delle due fosse la migliore, replicò che la privata dava solo istruzione, mentre la pubblica offriva la vera e integrale educazione che si otteneva solo abituando il fanciullo alla vita in comune. Ma allora, per scuola privata s'intendeva solo quella retta da un singolo precettore e tale era intesa anche da Ottavio Piceno che in un suo libretto più volte ripubblicato nel Settecento paragonava “Quei che insegnano in una Pubblica Scuola” ai “Capitani da guerra” mentre “quei che insegnano all'ombra, cioè a un poco di fanciulli in lor casa, sono come da giostra”. E concludeva: “Sicché più ne' Pubblici, che ne' Privati potremo sperare di rinvenire le prerogative d'un buon Maestro” intendendo per “scuola pubblica” quella allora diretta dagli ordini religiosi¹²⁵. La diatriba, mai sopita, prima di arrivare ai nostri giorni non mancherà d'interessare anche il professore del liceo udinese Bartolomeo Aprilis, che all'argomento dedicherà una dissertazione all'indomani della caduta del Regno d'Italia, dando la sua netta preferenza alla scuola pubblica¹²⁶.

Ma prima di entrare nel merito delle novità politiche e legislative che portò con sé il nuovo secolo, vale la pena di osservare più da vicino il *milieu* culturale udinese, i rapporti che lo legavano ad alcune istituzioni scolastiche e il ruolo centrale che vi ricoprirono dal Seicento le accademie¹²⁷. Estinta una alla fine del Cinquecento per mancanza di sostegni economici o forse perché coinvolta,

¹²³ D. ONGARO, *op. cit.*; V. MARCHESI, *Le scuole di Udine nei secoli XVI e XVII*, in “Annali del regio istituto tecnico di Udine Antonio Zanon”, Udine 1890, pp. 1-18; ID., *Le scuole pubbliche in Udine dall'anno 1679 al 1807*, in “Patria del Friuli”, 24 agosto 1907; G. DABALÀ, *op. cit.*, pp. 13-70, e altri che vi dedicarono cenni come F. DI MANZANO, *op. cit.*, IV, Udine 1862, e F. FATTORELLO, *op. cit.*

¹²⁴ G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine 1886, p. 257: “Oltre che nelle scuole del comune, l'insegnamento elementare è impartito in molti istituti pubblici e privati di beneficenza [...] Sonvi scuole con convitto pei maschi nell'ospizio Tomadini degli orfanelli, per le femmine nell'Orfanatrofio Renati, nella Secolar Casa delle Zitelle, nel Nobil Collegio delle Dimesse, nell'Istituto delle Derelitte, nell'Istituto Micesio e nel Collegio comunale Uccellis”. Nel 1818 si varò nel Lombardo-Veneto il *Regolamento normale per le scuole elementari* che si applicò a una rete capillare di scuole elementari pubbliche.

¹²⁵ O. PICENO, *I vantaggi della scuola pubblica sopra la privata*, Firenze 1701, cit. in M. GECHELE, *op. cit.*, p. 20.

¹²⁶ B. APRILIS, *op. cit.*

¹²⁷ Sulle accademie udinesi cenni in F. DI MANZANO, *op. cit.*, Udine 1858-1879 e F. FATTORELLO, *op. cit.*; R. NOGARO, *Francesco Florio nell'ambiente culturale del Settecento*, Udine 1966; R. MOLESTI, *Economisti e accademici nel Settecento veneto*, Milano 2006, pp. 79-156; C. MORO, *L'Accademia di Scienze del patriarca Dionisio Dolfin nel Friuli del Settecento*, Udine 1996; A. TONUTTO, *Le Accademie udinesi tra XVI e XVII secolo*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, a cura di U. ROZZO, I, Tavagnacco 1996 (2 voll.); ID., *L'Accademia di Udine dalla caduta della Repubblica di Venezia all'unione del Friuli al Regno d'Italia, 1797-1866*, in “Atti dell'Accademia udinese di scienze lettere e arti”, 1997.

ai tempi del patriarca Barbaro, in un processo inquisitoriale¹²⁸ era sorta nel 1606 l'*Accademia degli Sventati*¹²⁹, rivolta prevalentemente alla letteratura e alla musica anche se il fondatore Alfonso Antonini e il fratello Daniele erano entrati in contatto con Galileo Galilei, e altri adepti con lo Studio di Padova dove si formavano i giuristi e i medici friulani del tempo. Prima accolta nella dimora dell'Antonini *accademico Sereno*, anni dopo trasferita nel palazzo del conte Camillo Gorgo, dotata di una biblioteca e di un sussidio in aiuto dei giovani udinesi più poveri e meritevoli, l'Accademia aveva conosciuto nel secondo Seicento un'ultima intensa fase di attività prima di spegnersi lentamente: tra gli ultimi atti, nel 1710, l'ammissione dell'erudito veneziano Apostolo Zeno. Nel 1704 le si era affiancata la colonia *Giulia*, sezione locale dell'Arcadia fondata dal letterato udinese Niccolò Madrisio, ma intanto erano giunti i tempi favorevoli a una più rigorosa ricerca storico erudita e si faceva strada una cultura dinamica, aperta agli influssi dell'Illuminismo e feconda di scambi con la Penisola, specialmente mediata dagli ambienti colti della Dominante.

Il dibattito filosofico, letterario e scientifico trovava i suoi luoghi di elezione, oltre che nelle accademie, nei salotti privati e nelle scuole cittadine dirette dai Barnabiti. Per tutto il Settecento la città fu favorita da un rilevante mecenatismo ecclesiastico promosso dal patriarca Dionisio Dolfin che rese pubblica dal 1711 la ricca biblioteca di famiglia, opera continuata da Daniele Dolfin e poi da Gian Girolamo Gradenigo che ne incrementò ancora il patrimonio librario, oltre a promuovere con le proprie sostanze la costruzione del nuovo seminario e dell'ospedale¹³⁰.

Al variegato panorama culturale cittadino dovevano indubbiamente contribuire altre biblioteche attive in città, tra le quali quella semipubblica di consultazione che si era costituita nel corso del XV secolo nel convento di S. Francesco della Vigna¹³¹. Fu l'abate Giuseppe Bini¹³², al suo ritorno da Milano, a suggerire al patriarca Dionisio di affiancare alla biblioteca arcivescovile, voluta da questi per Udine e per tutta la diocesi e ultimata nel 1708, un'*Accademia di Scienze* aperta a laici ed

¹²⁸ G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine 1998, p. 290.

¹²⁹ Cfr. G. BRAGATO, *L'Accademia udinese degli "Sventati"*, in "Pagine Friulane", XV, Udine, 1902-1903 [sec. XVII e XVIII].

¹³⁰ Il 2 agosto 1711 Dionisio Dolfin (1669-1734) collocò nel palazzo patriarcale una biblioteca di 9000 volumi comprese le collezioni dello zio patriarca Giovanni Dolfin (1657-1699), e del fratello Marco vescovo di Brescia (1698-1704), cui aggiunse manoscritti e opere rare. Seguirono nuove acquisizioni al tempo dei successori Daniele Dolfin (1734-1762) arcivescovo dal 1751, Bartolomeo Gradenigo (1762-1765) e Gian Girolamo Gradenigo (1766 - 1786) che vi aggiunse circa 5000 volumi. Sui Dolfin e sui Gradenigo G. ELLERO, G. MARCUZZI, P. PASCHINI., G. VALE, *Il seminario di Udine.*, Udine 1902, e P. PASCHINI, *Storia...* cit., pp. 846-851 e 860-861.

¹³¹ G. BIASUTTI, *La chiesa e il convento di S. Francesco della Vigna*, in "Bollettino di S. Giorgio" 15 agosto 1925, p. 3. Sulle biblioteche udinesi cfr. U. ROZZO, *Biblioteche ed editoria nel Friuli del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, in *Il Patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, a cura di A. DE CILLIA e G. FORNASIR, Udine 1996. Inoltre PIUSSI S., *Le Biblioteche del Capitolo cattedrale di Aquileia e del Capitolo collegiato di Udine ora del Capitolo metropolitano*, in *A pubblico, e perpetuo comodo della sua diocesi: libri antichi, rari e preziosi delle biblioteche diocesane del Friuli, sec. XV-XVIII*, a cura di G. BERGAMINI, Udine 2009, pp. 25-30.

¹³² Giuseppe Bini (1689 - 1773) erudito e ricercatore di Varmo, si trasferì a Roma come precettore del nobile Fabio di Colloredo, là entrò nell'Accademia d'Arcadia e frequentò biblioteche, raccolte e archivi da cui trascrisse molti documenti sul Friuli. Fu poi a Milano per ricoprire degli incarichi ufficiali sempre al seguito dei Colloredo, presso Vittorio Amedeo II per conto dello Stato Lombardo e poi ancora a Milano. Tra il 1750 e il 1753 fu inviato da Venezia a seguire quale consultore il cardinale Carlo Rezzonico a Roma, dove si trattava la soppressione del Patriarcato. Nel 1739 si ritirò a Gemona dove proseguì le sue ricerche fino alla morte.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

ecclesiastici poi fondata nel 1731¹³³ e diretta dal canonico Francesco Florio¹³⁴. Ne fecero parte tra gli altri lo studioso di antichità aquileiesi Gian Domenico Bertoli, il conte Francesco Beretta giudicato al suo tempo il miglior esperto di storia friulana¹³⁵, Bernardo Maria de Rubeis, storico della congregazione domenicana, che nel 1740 pubblicherà i *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* e padre Nicolò Concina insieme al più celebre fratello Daniele, illustri nomi friulani che dialogarono con Muratori e con altri protagonisti della cultura del tempo¹³⁶. Venuta meno nel 1734 alla morte del patriarca, l'accademia fu ripresa nel 1745 dal nipote Daniele col titolo di *Ecclesiastica* e rivolta esclusivamente alla ricerca ecclesiastica ed erudita, ebbe breve durata ma fu poi riattivata, nel 1768, da Gian Girolamo Gradenigo¹³⁷. Fino al 1791 si ha anche notizia, con altre meno note, di un'*Accademia dei Filomazi* in cui si discuteva di storia e di filosofia che si riuniva in casa Gallici, animata dal conte Alfonso Belgrado¹³⁸.

Sorse invece nel 1756, nel solco dell'*Accademia degli Sventati*, l'*Accademia della Città di Udine*, confermata con ducale 10 giugno dal Senato veneto da cui ebbe, per decreto del 1 settembre 1770, una sovvenzione annua di 150 ducati. A differenza del vecchio, il nuovo sodalizio era destinato a divenire fecondo di studi scientifici. Nel 1762, promotori Antonio Zanon e il conte Fabio Asquini di Fagagna, se ne fondò una sezione detta *Società di Agricoltura Pratica*¹³⁹, destinata a essere seconda soltanto a quella fiorentina dei Georgofili. Sulla scia dei fisiocrati e dei loro seguaci, dominò infatti per tutto il secolo, investendo anche Udine del dibattito sulle pratiche per rendere più razionali e produttivi l'agricoltura e l'allevamento¹⁴⁰. Autore dell'opera *Dell'agricoltura, delle arti e del commercio in quanto unite contribuiscono alla felicità degli stati*¹⁴¹, Zanon formulò concrete proposte per migliorare le colture locali, non sempre comprese e apprezzate da quella parte, maggioritaria, dell'aristocrazia locale che si mostrava più riottosa alle novità. Nel contesto politico

¹³³ "Nell'anno 1731 su sollecitazione del ... Bini friulano e letterato di vaglia, il Cardinale Patriarca di Aquileja Dionigi Delfino istituì un'Accademia di scienze in Udine, e ne venne fatta l'apertura con una Dissertazione del Bini". F. DI MANZANO, *op. cit.*, IV, p. 232.

¹³⁴ C. M. NARDUCCI, *Dissertazioni accademiche ed altri opuscoli inediti del Mons. Conte Francesco Florio Udinese*, Roma 1816.

¹³⁵ Sua *La Patria del Friuli descritta ed illustrata colla storia e monumenti di Udine sua capitale e delle altre città e luoghi della Provincia*, Venezia, 1753.

¹³⁶ Sul de Rubeis e su Nicolò Concina si veda in particolare A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione: studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004, pp. 197-253, in cui ricostruisce il ruolo centrale esercitato da questi due studiosi della famiglia domenicana nelle dispute filosofiche e teologiche che attraversarono l'ambiente veneziano tra il Sei e il Settecento. Su di loro si soffermano tra gli altri G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia 1855-1857, 2 voll.; F. DI MANZANO, *op. cit.*; F. FATTORELLO, *op. cit.*; G. MARCHETTI, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine 2004, 2 voll.

¹³⁷ Nel solco di quella tradizione l'arcivescovo Alfredo Battisti ha costituito nel 1979 l'istituto intitolato a Pio Paschini, per promuovere studi e ricerche sul patrimonio documentario custodito negli archivi e nelle biblioteche arcivescovili.

¹³⁸ Vi accennano P. ANTONINI, *Il Friuli Orientale*, Milano 1865, p. 388; G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione...* cit., p. 225; B. FORTE, *Le scuole pubbliche in Udine*, p.34.

¹³⁹ G. OCCIONI BONAFFONS, *op. cit.*, pp. 226-227.

¹⁴⁰ L'*Accademia di Udine* era destinata a proseguire il suo cammino fino a oggi. Nel 1807, all'epoca degli scavi promossi ad Aquileia durante il Regno d'Italia si fondò nel suo ambito, col patrocinio del prefetto Somenzari, un'*Accademia Aquileiese*. Nella seduta 18 febbraio 1811 si unì nuovamente alla vecchia Società di Agricoltura divenendo Accademia Aquileiese-Agraria con sede provvisoria nel Regio Liceo (*Giornale di Passariano*, 1807, 11, p. 83). Nel 1867 iniziò la regolare pubblicazione degli Atti Accademici e dal 1868 fu ribattezzata *Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine*.

¹⁴¹ Venezia 1763-1767, 7 voll. cui seguirono altre edizioni.

bloccato che caratterizzava la Repubblica il dibattito, vivace se si trattava di denunciare i mali della proprietà ecclesiastica, i vizi del clero o di promuovere nuove colture, si arenava infatti quando si trattava di denunciare l'irrazionalità delle pratiche tradizionali della grande proprietà agricola e lo' inadeguatezza dei contratti agrari e di vincoli quali feudi e fidecommessi, gravanti sulle proprietà immobiliari¹⁴². L'opera dello Zanon e del suo sodalizio viene spesso accostata all'attività esercitata a metà secolo dal canonico Antonio di Montegnacco del quale il primo fu amico, e che a metà secolo fu tra i più attivi promotori, in qualità di consultore in jure, della legislazione veneta di stampo giurisdizionalista¹⁴³.

Lo Zanon ebbe pure il merito di estendere i suoi interessi al mondo dell'istruzione incoraggiando i Barnabiti a introdurre l'agricoltura pratica nelle scuole¹⁴⁴ grazie all'allora preposto del collegio Angelo Maria Cortenovis, studioso di storia e archeologia e già in rapporti con esponenti illustri della cultura del tempo anche come segretario della *Società di Agricoltura Pratica*, cominciò a interessarsi di questioni agrarie. La *Bibliografia del Friuli* del Valentinelli ci dà un nutrito elenco di pubbliche discussioni tenute da allievi dei Barnabiti, e in seguito stampate, ch'ebbero luogo nella seconda metà del '700 su temi di architettura, diritto e cosmologia e agronomia, una novità rispetto alle dispute letterarie che signoreggiavano all'epoca; né l'ambito umanistico fu trascurato se si pensa, durante il decennio 1752-1762, alle numerose rappresentazioni teatrali interpretate dai nobili convittori su testi e regia a cura del professore di retorica Salvatore Riva¹⁴⁵.

Un ruolo notevole fu esercitato in quest'ambito anche da altri docenti barnabiti come lo spilimberghese Francesco Maria Stella, fisico, chimico, naturalista, agronomo e sperimentatore di parafulmini e di palloni aerostatici, che innalzò nel cielo per la prima volta il 24 febbraio 1783. I fratelli Montgolfier avrebbero sollevato il loro nella prima dimostrazione pubblica soltanto il 5 giugno di quell'anno, anche se va detto che essa era stata preceduta da numerosi esperimenti, parzialmente riusciti, avviati sin dal novembre 1782. Significativa anche l'opera di Mariano Alpruni, preposto della congregazione e direttore dei collegi nel secondo Settecento¹⁴⁶. Figure udinesi che ci appaiono in perfetta sintonia con un contesto di grande vivacità intellettuale qual era quello barnabita in quegli anni: solo a titolo di esempio cito il provinciale di Lombardia Pietro Besozzi, che sin da quando aveva trionfato il metodo sperimentale di Galileo, aveva diffuso nelle

¹⁴² G. TREBBI, *op. cit.*, pp. 360-370.

¹⁴³ Su Antonio Montegnacco cfr. D. TASSINI, *I Friulani (ignoti) "Consultori in Jure" della Repubblica di Venezia*, I: *Don Antonio di Montegnacco*, Udine 1908.

¹⁴⁴ Ne lodò l'attività nel "Giornale d'Italia" del Grisellini, VI, Venezia 1770, *Dell'educazione civile con riflesso all'agricoltura data dai RR. PP. Barnabiti comoranti in Udine alla gioventù loro affidata. Scritto a noi comunicato dal benemerito Sig. Antonio Zanon*, pp. 217-219 e VII, Venezia 1771, *Accademia d'Agricoltura tenuta dagli scolari delle pubbliche scuole della Città di Udine al 21 luglio prossimo passato*, p. 73.

¹⁴⁵ Si veda G. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia 1861, p. 76 e per le rappresentazioni del Riva p. 436.

¹⁴⁶ Sull'apporto dei Barnabiti alla cultura udinese cfr. G. DABALÀ, *op. cit.*, p. 40; B. FORTE, *op. cit.*, pp. 41-42; E. MIRMINA, *Esplorazioni nel Settecento letterario italiano. Venezia e la "Patria del Friuli"*, Roma 1984, pp. 183 segg.; F. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine (1679-1810)*, in "Barnabiti Studi", XV, 1998, pp. 200-202.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

scuole Arcimboldi le scoperte di Newton, favorito il metodo sperimentale e incoraggiato agli studi matematici, e il docente di metafisica Paolo Frisi, poi corrispondente del Verri e del Beccaria¹⁴⁷.

Nella seconda metà del secolo emerse il salotto della contessa Lavinia Florio Dragoni¹⁴⁸, dove le nuove idee d'oltralpe avrebbero raccolto adepti come il futuro funzionario del dipartimento di Passariano Giovan Battista Flaminia, il conte Carlo de Rubeis, le famiglie aristocratiche Mantica e Belgrado, ma anche uomini destinati a distinguersi nel campo dell'istruzione e per questo meritevoli di attenzione in questa sede. È il caso dell'abate Giuseppe Greatti¹⁴⁹, poliedrico personaggio, letterato, traduttore dall'inglese in relazione col Foscolo¹⁵⁰ ma anche massone, giacobino, cantore delle gesta di Napoleone e persino dell'Austria quando si trattò di salvare - invano - il posto di bibliotecario a Padova¹⁵¹. Qui fu allievo di Melchiorre Cesarotti e a Udine lo vedremo protagonista al tempo della prima occupazione francese e poi del Regno d'Italia¹⁵². L'aver assunto nel 1811 la direzione del collegio di San Vito nel dipartimento del Tagliamento, il cui regolamento divenne un modello per il collegio ex barnabita, rivela anche un interesse per l'educazione che come vedremo non era sorto all'improvviso. Dell'impegno nell'Accademia rinominata Aquileiese della quale fu segretario durante il Regno d'Italia, fa fede la *Allocuzione fatta all'Accademia aquileiese-agraria riunita nella seduta dei 23 marzo 1811*¹⁵³ dove, trattando del ruolo pubblico e politico dell'intellettuale trattò, in sostanza, di se stesso. Ritroveremo più avanti un altro abate, Quirico

¹⁴⁷ E. MIRMINA, *op. cit.*, pp. 183 e 186.

¹⁴⁸ Lavinia (1745-1811) era figlia del conte Daniele e di Vittoria dei conti di Valvason-Maniago Arcoloniani. Nel 1766, sposata al conte Antonio Dragoni di Lovaria, si trasferì nel suo palazzo dove cominciò a riunirsi intorno a lei un gruppo di persone di spiccata cultura letteraria e scientifica. Cfr. V. DELLA TORRE, *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio: da un carteggio inedito (1781-1812)*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XVII-XIX (1931-1933), pp. 1-54. sulla famiglia documenti in ASUd, archivio Caimo Dragoni.

¹⁴⁹ G. Greatti, nato a Pasian Schiavonesco oggi Basiliano il 3 Gennaio 1758, a dieci anni iniziò gli studi presso i Barnabiti di Udine e li proseguì nel seminario cittadino. Poi passò a Padova, dove conseguì il dottorato in *utroque iure*. Qui fu precettore presso la famiglia Sangiantoffetti, vicedirettore del Collegio dei Nobili e poi preposto alla biblioteca dell'Università. Nel 1797 fu segretario generale della municipalità e fece parte del dipartimento di pubblica istruzione del Governo centrale locale. Da qui fu inviato a Udine per promuovere la partecipazione della città al congresso di Bassano. Nel 1798, rimosso dal governo austriaco dalla biblioteca e dall'Accademia di Padova di cui era membro, si trasferì in Lombardia dove nel 1802 ebbe il posto di bibliotecario a Brera. A Udine, dove nel 1805 il generale Massena lo incaricò di presiedere il governo provvisorio, nel 1811 operò per la rinascita dell'Accademia aquileiese e poi assunse la direzione del collegio di San Vito. Qui morì il 27 febbraio 1812. Sulla sua figura F. DI MANZANO, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*, Udine 1885, pp. 108-109; G. PIERI, *Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli*, Udine 1942, pp. 368-370; L. PILOSI, *Il Friuli durante la restaurazione (1813-1847)*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", serie VI, v. 6°, 1939-1940, pp. 176, 234; A. A. Michieli, *Giuseppe Greatti*, in "Ateneo Veneto", a. XXIII, 1900, vol. 1, pp. 56-79 e il profilo di G. VENTURA, *Alcuni atteggiamenti politico intellettuali del clero udinese di fronte agli avvenimenti del trentennio 1790-1820*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XLVIII, 1967 - 1968, pp. 47-55.

¹⁵⁰ E. VILLANOVA, *Un amico di Ugo Foscolo: Giuseppe Greatti (1758-1812) poeta e critico*, Tesi di Laurea, Università di Padova, a. 2007-2008.

¹⁵¹ Inserì il sonetto *Il ritorno della felicità nei Monumenti poetici dell'antico Stato veneto divenuto austriaco nel 1798*, Venezia, presso Gio. Zatta in Frezeria, [post 1798]. Costretto ugualmente ad allontanarsi da Padova diverrà bibliotecario a Brera, ma nemmeno qui troverà pace. Sulle sue traversie cfr. C. GIUNCHEDI BORGHESE, *Documenti milanesi inediti per una bio-ergografia di Giuseppe Greatti veneto*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", xxv (1992), pp. 475-483.

¹⁵² Delle sue relazioni e dell'attività letteraria fa fede la *Lettera a Sua Eccellenza Eva Baraguey [Baraguay] d'Hilliers [moglie del governatore militare del Friuli] dell' Ab. Giuseppe Greatti sul Carme dei Sepolcri del sig. Ugo Foscolo e sulle due Versioni del primo Canto dell' Iliade, l'una del signor Foscolo medesimo, l'altra del sig. cavaliere Vincenzo Monti*, Brescia 1808, che stando a una lettera di Foscolo dell'anno precedente (*Epistolario*, II, p. 266), si era forse pensato di anteporre alla stampa bettoniana dei *Sepolcri*.

¹⁵³ *Allocuzione fatta all'Accademia aquileiese-agraria riunita nella seduta dei 23 marzo 1811 dal segretario ab. Giuseppe dott. Greatti*, Udine, nella Tipografia de' Fratelli Pecile, [1811]. L'attività dell'Accademia tra il 1811 e il 1813 è attestata inoltre da varie pubbliche letture, cfr. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione ... cit.*, p. 228.

Viviani¹⁵⁴, che nel 1808 debuttò nel salotto della contessa, fresco delle glorie poetiche conseguite con la pubblicazione delle sue *Canzoni militari* al Bonaparte¹⁵⁵. A Padova anch'egli aveva conosciuto Cesarotti che, pare, aveva favorito la sua nomina a professore di lettere italiane e di storia nel liceo di Udine¹⁵⁶. Qui, col collega Bartolomeo Aprilis avrebbe mantenuto la cattedra anche in epoca austriaca, nonostante l'uno e l'altro non facessero mistero della loro simpatia per il passato regime¹⁵⁷.

¹⁵⁴ Q. Viviani nacque a Farra di Soligo nel 1780 ma volle per vezzo letterario il nome Quirico al posto di Domenico. Dopo studi nel Seminario di Ceneda si iscrisse all'Università di Padova nel 1800, dove fu allievo del Cesarotti che lo introdusse nei salotti letterari dove conobbe anche Ippolito Pindemonte, Jacopo Vittorelli e Foscolo. Dal 1808 professore di belle lettere al liceo di Udine, fu rimosso dal governo, pare, “a cagione della vita sua licenziosa, non consentanea né all'abito, né all'ufficio” (G. DABALÀ, *op. cit.*, p. 64). In seguito collaborò con gli editori fratelli Mattiuzzi. In quell'anno notò nella biblioteca del conte Antonio Bartolini un codice del secolo XIV della Divina Commedia da cui ricavò nel 1823 la prima edizione friulana a stampa: *La Divina Commedia di Dante Alighieri, giusta la lezione del codice Bartoliniano, a cura di Q. Viviani*, f.lli Mattiuzzi, tip. Pecile, Udine 1823-1828, per la quale fu accusato d'aver falsificato le lezioni del codice, e omesso e aggiunto a suo arbitrio altre parti. Negli anni successivi proseguì un'intensa attività editoriale cui affiancò quella letteraria italiana e latina. A lui si deve l'edizione completa degli scritti di agricoltura dello Zanon e l'aver tratto da un *Decameron* del Boccaccio del XV secolo la novella 'udinese' di Madonna Dianora, che stampò per le nozze Caimo Dragoni - Mattioli, per i Fratelli Mattiuzzi (poi Udine, Pecile, 1829). Tornato a Padova vi morì, di colera, nel 1835. Su di lui L. CARRER, Q. V., in E. DE TIPALDO, *Biografie*, II, Venezia 1834-1845, pp. 189 sgg. e recentemente il volume *Quirico Viviani, Soligo 1780-Padova 1835. Vita, opere scelte, epistolario*, a cura di G. ZAGONEL, Treviso 2009. Sulle polemiche legate al codice bartoliniano cfr. A. FIAMMAZZO, *I codici friulani della Divina Commedia*, Cividale 1887, p. XIII sgg. di Viviani si ricordano numerosi componimenti d'occasione: oltre a quelli in onore di Napoleone, quelli per l'amica nobildonna Florio, per le esequie dell'imperatrice Maria Ludovica nel 1816, e vari componimenti per nozze.

¹⁵⁵ Q. VIVIANI, *I coscritti e il coscritto del Tagliamento*, in *Canzoni militari composte nel corso dell'ultima campagna di Napoleone il Grande Imperator de' Francesi e re d'Italia*, Brescia 1807, pp. 5 e 12.

¹⁵⁶ G. PIERI, *op. cit.*, p. 24.

¹⁵⁷ L. PILOSIO, *op. cit.*, pp. 120-121.

CAPITOLO II

LE SCUOLE ANTICHE

2.1 IL QUADRO DEL 1798

La scuola nel Settecento, lungi ancora dal costituire una tappa obbligata nelle fasce sociali più basse, continuava a costituire solo una delle vie possibili di formazione nel mondo multiforme dei mestieri. Prima limitata al leggere, poi gradualmente estesa allo scrivere e al far di conto, non rappresentava nemmeno un valore assoluto e significativo, specie nelle campagne¹.

Se le preoccupazioni per l'istruzione dei fanciulli poveri finivano non appena si fosse potuto avviarli a un mestiere, diverso era il caso delle bambine, che occorreva preservare dal rischio futuro della perdita dell'onore. Si aprivano dunque per loro due sole vie: il matrimonio o il chiostro. Venivano in genere soccorse con una "grazia" o dote necessaria per potersi accasare e nel frattempo, destinate o meno che fossero al matrimonio, venivano accolte in un istituto dove si puntava a dare loro una formazione di base², a cominciare da quella al lavoro domestico. Perché se l'addestramento al lavoro avveniva per i maschi nelle botteghe, quello delle femmine aveva luogo nell'istituto in cui la fanciulla, futura monaca o futura madre di famiglia, veniva avviata alla vita.

Il metodo variava a seconda dei maestri, pur caratterizzato da un graduale passaggio dal semplice al complesso e in presenza di alunni diversi per età e conoscenze, e soprattutto dall'uso del maestro di rivolgersi individualmente a ciascuno mentre gli altri potevano dedicarsi a compiti precedentemente assegnati o restare oziosi, o nei casi peggiori disturbare la lezione: situazioni comuni sia alle scuole private con pochi allievi, sia a quelle con classi più numerose.

La frequenza era discontinua, mancavano i libri e altri sussidi didattici com'era varia, e spesso insufficiente, la preparazione dei maestri³. La didattica, pur avendo registrato progressi in momenti e luoghi diversi, era ancora fondata in gran parte su un apprendimento mnemonico e analitico: alla lettura seguiva, solo dove la si praticava, la scrittura, quindi i rudimenti di grammatica latina che, prima della diffusione delle scuole di base, costituivano di fatto l'unico tipo d'insegnamento. Chi infatti a quel tempo arrivava a porre mano a carta e calamaio, era avviato a una formazione imprescindibile dagli studi classici. I pochi manuali in uso subirono i primi effettivi rinnovamenti solo a fine Settecento, e non certo ovunque. In quei contesti la figura del maestro doveva avere

¹ M. ROGGERO, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna 1999, p. 28 e *passim*.

² B. VERTECCHI, *Le parole e le idee. Educazione, istruzione e formazione*, in "Tuttoscuola", XXXIV, 486, 2008, p. 28, ricorda che prima degli anni Sessanta del Novecento per indicare la formazione professionale si usava più la parola addestramento, corrispondente all'inglese *training*. All'epoca parve opportuno attenuare i contrasti ideologici che l'uso di educazione e istruzione implicava, ricorrendo al più "neutro" formazione, il quale però ha mantenuto il significato ambiguo fatalmente impressogli dalle sue origini indicando l'atto di "dare forma" sia conferendo a qualcuno abilità nuove, sia favorendo lo sviluppo di una personalità, e allora s'intende l'educazione. Anche se la formazione lavorativa non è oggetto di questo studio tale aspetto dell'apprendimento è separabile dagli altri nel caso dell'educazione femminile e popolare che comportava sempre momenti di addestramento lavorativo.

³ Sulle motivazioni del metodo individuale G. VIGO, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino 1971, p. 27 e sul metodo M. GECHELE, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La "rivoluzione" scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Verona 2000, pp. 365-368.

molto in comune col denso identikit che ne traccia Tommaso Garzoni⁴, il quale a fine Cinquecento descrisse pure una tipologia di scolari le cui turbolenze non appaiono inferiori a quelle che si registravano a Udine duecento anni dopo⁵, né a quelle di oggi. C'è poi da dire che solo nella seconda metà dell'Ottocento si sarebbe cominciato, nel solco di Francia e Germania, a usare il termine “scuola” per indicare un istituto che aveva o poteva avere parecchie classi: in precedenza, s'intendeva con esso una semplice classe, o anche un'aula.

Del resto, irriducibili a un solo modello continuarono a essere i luoghi dell'apprendimento, variabili in qualità e in quantità a seconda degli istituti, delle fasce d'età e dello *status* sociale degli educandi, mentre a fine Settecento sul piano dei contenuti gradualmente si rinnovarono grammatica e cultura latina, teologia e filosofia, ampliandosi progressivamente alle lingue moderne e alle discipline legate alle nuove scoperte quali scienze, matematica e fisica, geografia e storia. Se poi ricerchiamo nell'ampia gamma degli orari possibili e delle festività motivo di vacanza, alcune linee ricorrenti, ritroviamo che in epoca sia veneziana che napoleonica la scuola iniziava a novembre e terminava ad agosto o a settembre, e vi si andava il mattino e il pomeriggio dal lunedì al sabato, con uno o due giorni di riposo infrasettimanale: oltre alla domenica, in genere il giovedì. L'anno scolastico, inframmezzato com'era da festività liturgiche, poteva comprendere da 190 a 240 giorni⁶ e a livello medio superiore era scandito da esami semestrali con corollario di cerimonie pubbliche, eclatanti e fastose soprattutto nel Settecento, dov'erano di *routine* specie nei collegi ecclesiastici⁷. Gli obiettivi erano quelli di motivare i fanciulli allo studio e garantire visibilità ai frutti del lavoro scolastico: agli occhi delle famiglie anzitutto, poi a quella parte della comunità che in varia misura contribuiva a sostenere, anche economicamente, le scuole.

A Udine, l'istruzione di nobili e possidenti locali avveniva per una buona parte presso i Barnabiti, o anche semplicemente tra le mura domestiche. È inutile parlare di università per i benestanti nell'*Ancien Régime*: “... i nobili non hanno bisogno della laurea, requisito necessario solo per chi è costretto a esercitare professioni lucrose perché non può viver d'entrate, oppure per chi mira a carriere prelatizie, che sovente (ma non sempre né necessariamente, almeno sino a metà Settecento) richiede il dottorato in *utroque jure*. Per tutti gli altri giovani nobili, l'educazione comincia con la madre o un'aia o un aio in famiglia, prosegue in convento per le femmine; per i maschi, dai 12-14 ai

⁴ T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, (1585¹), Torino 1996, II, pp. 1152-70.

⁵ Qualche problema disciplinare nelle scuole dei Barnabiti risulta in ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, in due proclami d'epoca veneziana: n. 2, 19.1.1741 si raccomandava di portare obbedienza e reverenza ai Padri, non portare armi a scuola, non far schiamazzi, non gettar neve nei portoni, non introdurre “giochi, tresche, crapole o altre dissolutezze”; in n. 8, 26.4.1757, si ripetevano quei divieti.

⁶ E. BECCHI, *L'istruzione di base tra Quattro e Seicento: scuola laica e occasioni di alfabetizzazione*, in *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, a cura di M. SANGALLI, Siena, s.d., pp. 35-37.

⁷ “Bisogna partire dal processo di rifondazione della rete scolastica iniziato nel secondo '500 per comprendere la realtà scolastica settecentesca, poiché è nel '500 che avvengono le modifiche più significative grazie soprattutto a quegli ordini religiosi che avevano assunto l'istruzione del popolo come terreno privilegiato del proprio apostolato”. G.P. BRIZZI, *Premessa*, in *Il catechismo e la grammatica. Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700*, II, a cura di ID., Bologna 1986. Si vedano anche i progetti PRIN citati nella *Introduzione* di questa tesi.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

18 anni c'è un collegio di preti e poi, come ha mostrato uno studio di Boutier, spesso anche per gli italiani il viaggio in Europa, il Grand Tour per l'educazione politica e militare, diplomatica e mondana”⁸.

Se fu metà Settecento che i governi cominciarono a occuparsi in prima persona di scuola e ad avviare le prime riforme, tra essi vi si cimentò, pur con minore determinazione, la Repubblica Veneta⁹: sui suoi rapporti con la Patria del Friuli sotto il profilo delle istituzioni scolastiche, si è già detto¹⁰. Delle scuole di Udine in età veneziana ci parlano soprattutto i documenti dell'archivio comunale antico¹¹ e una storiografia otto - novecentesca che generalmente concorda sulla loro decadenza nel Seicento¹². Ongaro ricorda che alla fine del Cinquecento erano sparite le scuole municipali di diritto e filosofia morale; resistevano a inizio Seicento le scuole di grammatica, umanità e aritmetica, che però via via si ridussero e scomparvero nel corso di quel secolo¹³. Caustico soprattutto Marchesi: “Correva il secolo XVII, l'età del gesuitismo e della reazione cattolica, nella quale la povera Italia, perduto tutto il suo sangue, si lasciava docilmente insultare dal più barbaro tra gli stranieri. Qual meraviglia pertanto se l'educazione della gioventù fosse abbandonata ai preti e ai frati...”¹⁴. Fattorello ricorda come a Udine, dal 1638 al 1660 “le scuole furono costantemente tenute da ecclesiastici e nulla di notevole si ha nel tempo in cui essi svolsero il loro magistero”¹⁵. Alla decadenza si accompagnò tuttavia una domanda d'istruzione in continua crescita: tra le voci, quella del bresciano Polidoro Faventini che nel 1675, in un'istanza al comune, denunciò oltre cento scolari presenti alle sue lezioni di umanità e aritmetica con l'ausilio di ripetitori¹⁶. È uno dei pochi dati, riferiti alla frequenza, di cui disponiamo per questo periodo. Seguì l'ingresso nella città dei Chierici di San Paolo, cui furono affidate le scuole pubbliche cittadine che rifiorirono sotto la loro direzione, specie nella prima metà del Settecento: un secolo che segnò anche il massimo splendore per la Congregazione. L'opera educativa fu poi bruscamente

⁸ BRAMBILLA E., *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in *Educare la nobiltà: atti del convegno nazionale di studi, Perugia 18-19 giugno 2004*, a cura di G. TORTORELLI, Bologna 2005, p.11.

⁹ Sulla questione dei motivi di debolezza politica della Repubblica, che si tradusse anche in una minore forza propulsiva sul terreno delle riforme, cfr. M. BERENGO, *La società veneta alla fine del '700. Ricerche storiche*, Firenze 1956 e D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, Lumi*, Roma - Bari 2008, pp. 246-252. Più articolato il giudizio in F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, t. 2, *La Repubblica di Venezia (1766-1797)*, Torino 1990, che entra nel merito dei dissidi in seno al patriziato.

¹⁰ Al par. 1.3.

¹¹ Si trovano alla Biblioteca comunale di Udine, Archivio comunale antico, *Annales Civitatis Utini*, per ciò che riguarda gli atti fino al 1739; all'Archivio di Stato, Archivio comunale di Udine, parte antica, in b. 134, fasc. II, docc. 1-68, per gli anni 1740-1813.

¹² V. MARCHESI, *Le scuole di Udine nei secoli XVI e XVII*, in "Annali del regio istituto tecnico di Udine Antonio Zanon", Udine 1890, pp. 14-15; F. FATTORELLO, *Storia della Letteratura Italiana e della coltura nel Friuli*, Udine, La Rivista Letteraria, 1929, p. 169; G. DABALÀ, *Le scuole pubbliche di Udine dal 1297 al 1851*, in "Annuario del R Liceo Ginnasio 'J. Stellini' di Udine" a. s. 1925-26, Udine 1927, pp. 18-19; G. ELLERO, G. MARCUZZI, P. PASCHINI, G. VALE, *Il seminario di Udine*, Udine, 1902, pp. 117-118. G. B. PASSONE, in *Note storiche sulla istruzione classica pubblica a Udine. Il Liceo Ginnasio Jacopo Stellini*, Udine 1977, p. 18, collega alla crisi dell'istruzione pubblica, che si traduceva nella crescita di studenti iscritti al seminario, la difficoltà nell'operare uno stabile reclutamento degli insegnanti.

¹³ Cit. come DALL'ONGARO, *Le scuole in Udine*, misc. Biblioteca del Seminario, cc. 300 ss., in G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 140-141.

¹⁴ V. MARCHESI, *op. cit.*, p. 15

¹⁵ F. FATTORELLO, *op. cit.*, p. 169, secondo il quale anche per l'aumento della gioventù indigente i deputati della città ritennero necessario assumere nuovi insegnanti.

¹⁶ G. DABALÀ, *op. cit.*, p. 19.

interrotta dal decreto napoleonico sulla soppressione degli ordini e congregazioni religiose emanato a Compiègne il 25 aprile 1810¹⁷.

Se poi si guarda, prima di quel momento, alle dominazioni francese e austriaca, si osserva che la prima si limitò a risparmiare dalle soppressioni quegli istituti che servivano all'educazione¹⁸ mentre la seconda, grazie anche a un più lungo dominio, poté raccogliere una messe di dati sulle scuole. Nel 1805 fu emanato in Austria un nuovo piano scolastico che certo sarebbe stato esteso alle nuove province se a fine anno gli Austriaci, dopo le sconfitte subite nella Terza coalizione, non avessero dovuto lasciarle nuovamente ai Francesi¹⁹.

A quest'ultimo periodo appartiene la relazione indirizzata il 5 maggio 1798 dai deputati del consiglio cittadino alla Regia Commissione Camerale²⁰ che aveva chiesto notizie sui collegi d'educazione e sulle scuole pubbliche e private di Udine e circondario. Essa ci dà un'efficace istantanea di quel sistema scolastico nell'ultimo periodo veneziano (1). Nel documento si rileva l'assenza di scuole nei luoghi posti sotto la giurisdizione di Udine, si danno invece nella città due istituti residenziali d'educazione della gioventù: “un collegio, come da decreti del Senato veneto, diretto dai Barnabiti per la sola nobiltà udinese, friulana e forestiera”, “un seminario arcivescovile per li giovani di qualunque condizione e massime per gli iniziati allo stato ecclesiastico”. Seguono le scuole pubbliche “dalla gramatica inferiore alla filosofia” affidate dal 1679 ai Barnabiti; e quelle “dalla gramatica alla teologia sostenute da religiosi secolari scelti dipendenti dall'Arcivescovo”. Esisteva inoltre una scuola pubblica di aritmetica dove “oltre a questa scienza per cui fu unicamente istituita, s'insegna gratis a leggere e scrivere a que' poveri giovani della città che vengono ogni anno invitati ed ammessi sotto la direzione di abile precettore”. Infine le scuole private, tenute da preti secolari e definite “senz'alcuna pubblica dipendenza, contro le leggi nel proposito, e solo per inveterato abuso”²¹.

Dati questi istituti, vediamo ora di delineare un'ipotetica, o meglio potenziale, popolazione scolastica cittadina. L'importanza del dato rimane però relativa, in quanto varie testimonianze concordano sul fatto che numerosi ragazzi giungevano alle scuole udinesi dalle campagne o da altri centri minori. I dati non offrono solidi appigli, a cominciare dall'ultimo periodo veneziano, non

¹⁷ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 1810, I, pp. 264-267

¹⁸ Par. 3.5.

¹⁹ L. STEFANELLI, *Il Friuli provincia austro-veneta (1798-1805)* in EAD., R. CORBELLINI, E. TONETTI, *La provincia imperfetta, il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine 1992, pp. 64-65. Quattordici mesi dopo il trattato di Amiens, la pace fu interrotta dalla dichiarazione di guerra dell'Inghilterra nel maggio 1804.

²⁰ Istituita con ordinanza del 31 marzo 1798 del Conte Oliviero de Wallis, comandante generale dell'armata austriaca in Italia, la componevano patrizi veneti ed esercitava la tutela dei diritti dello Stato sovrintendendo al censimento e al controllo di un gran numero d'istituti in vari ambiti, incluso quello dell'istruzione. Fu soppressa il 27 settembre dello stesso anno e le sue competenze ripartite tra diverse istituzioni. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, p. 1017.

²¹ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 44, richiesta della Regia commissione del 22 aprile 1798 a firma dei patrizi Francesco Donado e Gradenigo; in risposta la relazione dei deputati della città, 5 maggio 1798 dalla quale emergevano pure le tre stamperie attive all'epoca: di Mario Gallici, di Girolamo Murero “di special privilegio della città” che serviva alle stampe degli uffici comunali e di altri, pubblici e privati e dei fratelli Domenico e Gabriele Pecile che serviva a vari usi pubblici e privati e al Monte di Pietà.

tanto per l'assenza di rilevazioni quanto per la dispersione dei documenti. Da alcune delle *Anagrafi venete*, definite "le rilevazioni della popolazione più importanti ed accurate mai promosse dalla Repubblica"²² essa risulta divisa per genere, classi di età, estrazione sociale. L'ultima *Anagrafe*, del 1790, esclusi i religiosi ci dà 15.169 abitanti, 7.247 maschi e 7922 femmine²³. I soli maschi fino ai 15 anni erano 1.967. Fatte le debite proporzioni, e sulla base dell'ipotesi non eccessivamente lontana dal vero che la struttura della popolazione femminile fosse la stessa di quella maschile, le donne d'età inferiore ai 15 anni dovevano essere 2.150. Si può dunque stimare, dati gli alti livelli di mortalità infantile e dei primi anni di vita di allora, che gli udinesi tra i 5 e i 15 anni fossero nel complesso poco più di 2.000²⁴. A questa cifra vanno collegati i numeri degli iscritti alle scuole udinesi e quelli, quanto mai evanescenti, delle fanciulle e dei figli dei ceti più disagiati, che affioreranno dalle prossime pagine.

A proposito di questi ultimi, la consapevolezza del problema da parte del governo del Regno si tocca con mano nell'ordinanza trasmessa nel marzo 1810 dal prefetto Somenzari al podestà, della quale però s'ignorano ulteriori sviluppi: "All'oggetto di moltiplicare alla classe degl'indigenti i mezzi gratuiti d'istruzione senza crescere gl'aggravj dei varj comuni, è mente superiore, che alle scuole di leggere, e scrivere ed aritmetica negli orfanatrofj e conservatorj sì di maschi, che di femine, esclusi però quelli dove si raccolgono gl'esposti, possano intervenire rispettivamente anche i fanciulli, e le fanciulle delle famiglie povere abitanti nelle vicinanze di ciascuno de' sudetti stabilimenti"²⁵. Quanto agli istituti per gli orfani e fanciulli in stato di abbandono, un altro documento evidenzia come generalmente solo una condizione di comprovato bisogno - non povertà ma miseria, quasi sempre aggravata dal decesso o dalla malattia di congiunti - potesse indurre una famiglia ad affidarsi alla carità pubblica: ne fa fede, in proposito, l'attestato in cui il parroco di San Daniele Paolo Berettini dichiara che Margherita Lozzi, sulla quale ritorneremo a proposito delle Rosarie, bambina di 8 anni, orfana di padre e sola con la madre inferma, "trovandosi in penose condizioni, necessita di essere collocata, per la sua educazione cristiana, in qualche pio luogo"²⁶.

1. Le scuole di Udine nel 1798

²² A. FORNASIN, G. VERONESE, *Fonti di stato per la ricostruzione della popolazione del Friuli dal 1548 alla caduta della Repubblica di Venezia*, in *Vivere in Friuli, Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, a cura di M. BRESCHI, Udine 1999, p. 243, 249.

²³ ASV, Deputati aggiunti alla provision del denaro pubblico, b. 210 bis. Sulle rilevazioni eseguite in periodo veneziano fino al 1775 BCU, *Anagrafi di tutto lo stato della serenissima Repubblica di Venezia...*, Riproduzione fotostatica del v. 5 dell'edizione Venezia 1768, 2 tomi, su Patria del Friuli e Istria. Ne riportano alcuni dati G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine 1886, pp.112-114 e *La popolazione del comune di Udine*, Udine 1901, p. 20, tratti dall'archivio comunale cittadino. Si vedano anche G. FERRARI, *Il Friuli. La popolazione dalla conquista veneta ad oggi*, Udine 1963; M. BRESCHI, N. SERIO, *Case e famiglie a Udine nell'anno 1809*, in *Vivere in Friuli*, a cura di M. BRESCHI, Udine 1999, pp. 75-110; A. FORNASIN, *La popolazione del Friuli in età moderna. Conferme e nuove evidenze*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXXI (2001), pp. 207-238.

²⁴ Ringrazio il professor Alessio Fornasin, del Dipartimento di scienze e economiche e statistiche dell'Università di Udine per i ragguagli che mi ha fornito sulla popolazione della città.

²⁵ ASUd ACU p.n., b.98, 1810, ordinanza 31 marzo 1810 n. 5599 del prefetto al podestà che poi la trasmise il 6 e il 14 aprile alla Congregazione di Carità in Udine.

²⁶ ASUd ACU, p.n., b. 98, 1809, attestato a firma di paolo Berettini, San Daniele, 24 luglio 1799.

• dal 1765 un collegio diretto dai Barnabiti per la nobiltà udinese, friulana e forestiera
• dal 1679 le scuole pubbliche dei Barnabiti dalla grammatica inferiore alla filosofia
• un Seminario arcivescovile per i giovani di qualunque condizione
• le scuole del seminario dalla grammatica alla teologia
• una scuola pubblica gratuita di aritmetica, leggere e scrivere
• scuole private tenute da preti secolari
• nessuna altra scuola sotto la giurisdizione di Udine

2.2 LE SCUOLE PARROCCHIALI E I MAESTRI PRIVATI

Mi sono già soffermata sulla rinnovata centralità della parrocchia e della scuola parrocchiale in epoca post tridentina, in particolare nella Repubblica veneta²⁷. Nel contesto di una sostanziale rinuncia di quest'ultima ad assumersi direttamente l'onere dell'istruzione di base, essa era stata da tempo affidata alle scuole parrocchiali soprattutto laddove, fuori delle cinte urbane, non esistevano municipalità che sostenessero l'istruzione pubblica: dunque in una larga parte delle campagne friulane. Vi s'insegnava a leggere sui testi sacri, ma vi si apprendevano pure la scrittura, il calcolo, rudimenti di latino²⁸. L'istruzione era gratuita, ma spesso accompagnata da offerte di beni di sussistenza o talvolta da qualche magro compenso pecuniario. Certo, i metodi dovevano aver ben poco a che fare con quelli più avanzati che si venivano allora elaborando nei domini austriaci nel corso di riforme, discussioni e correzioni successive²⁹.

In ambito friulano, l'attenzione delle gerarchie ecclesiastiche locali verso le scuole di dottrina si osserva in una serie di testi diffusi nel corso del secolo³⁰. Dell'attenzione rivolta dall'arcivescovo Gradenigo alla cura pastorale è inoltre singolare documento l'edizione in Udine nel 1779 del Catechismo *Ristret des primariis istruzioni* in lingua friulana che egli affidava, tramite pievani e parroci, a genitori e a maestri per rendere più agevole e familiare trasmettere a figli e scolari la fede nell'idioma nativo³¹. L'influenza di queste scuole si faceva sentire anche nei centri urbani e dunque nella stessa sede dell'arcidiocesi, Udine, che contava all'epoca nove parrocchie³².

S'intende che la più o meno approssimativa istruzione, impartita contestualmente alla trasmissione dei precetti religiosi, era affare d'esclusiva competenza ecclesiastica e come tale non oggetto d'indagini governative. Tuttavia il binomio del titolo: scuole parrocchiali - maestri privati, è

²⁷ Si veda al par. 1.2. Sulla centralità della parrocchia G. LE BRAS in *La chiesa e il villaggio*, Torino, 1979. Esaminando la chiesa di campagna e i suoi rapporti con il villaggio in Francia dalle origini del Cristianesimo agli anni '70 del '900, l'autore ricorda che per secoli il territorio della parrocchia coincide con quello della comunità civile, incidendo profondamente su confini e caratteri di questa.

²⁸ Mancano studi specifici sull'argomento. Rimandiamo pertanto a testimonianze e notizie sparse in varie pubblicazioni: i già citati "F. DI MANZANO, *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, 1858-1879, VI, p. 450, che riferendosi all'età veneziana scrive: "Neppur l'educazione delle fanciulle era dal governo trascurata, esistendo negli ultimi anni in ogni parrocchia una scuola anche per esse, ove apprendevano a leggere, scrivere e cucire", e P. CELLA, *Storia della scuola in Carnia e Canal Del Ferro*, Udine - Tolmezzo 1940, pp. 10-11, che si riferisce alla sola Carnia. Altri studi inerenti le visite pastorali, documentano che il tema del buon funzionamento della scuola parrocchiale rientrava sempre nel novero dei quesiti che venivano posti al parroco dal vescovo in visita alle parrocchie della sua diocesi. Alcuni esempi riferiti alla provincia di Pordenone e dunque senza pretesa di esaustività, in A. MORET, *San Giovanni Del Tempio*, Feletto Umberto 1980 e F. METZ, *Visite Canoniche*, in *San Quirino. Storia del suo territorio*, a cura di P. GOI, San Quirino 2004, p. 505-547.

²⁹ Si veda al par. 3.1.

³⁰ *Dottrina cristiana, di Giacomo Maria Erizzo vescovo di Concordia*, Udine 1739; *Dottrina cristiana, ordinata nella sua diocesi dal patriarca Daniele Dolfin*, Udine 1743; *Dottrina cristiana, ordinata nella sua diocesi da Giangirolamo Gradenigo arcivescovo di Udine*, Udine 1783.

³¹ S. PIUSSI, *Le Biblioteche del Capitolo cattedrale di Aquileia e del Capitolo collegiato di Udine ora del Capitolo metropolitano*, in *A pubblico, e perpetuo commodo della sua diocesi: libri antichi, rari e preziosi delle biblioteche diocesane del Friuli, secc. XV-XVIII*, a cura di G. BERGAMINI, Udine 2009, pp. 25-30.

³² Erano le parrocchie della Chiesa Metropolitana, San Giacomo, San Cristoforo, San Giorgio, San Pietro, San Quirino, S.S. Redentore, San Valentino, San Niccolò. Si veda S. PIUSSI, *La Chiesa di Udine nel progetto politico-religioso di Napoleone*, in *Dopo Campo Formio. 1797-1813. L'età napoleonica a Udine*, Pordenone 1997, p. 189.

giustificato dal fatto che la maggior parte degli insegnanti registrati come “abusivi” - tutti ecclesiastici - facevano capo alle diverse parrocchie udinesi: non a caso i loro nomi continueranno a comparire in epoca napoleonica, in risposte a nuove inchieste fornite dai parroci titolari di quelle parrocchie. Non si esclude, pertanto, che molti di quei sacerdoti insegnassero dottrina cristiana in ambito parrocchiale, e contestualmente impartissero in privato insegnamenti di base oppure quei rudimenti di grammatica latina con i quali si aveva poi accesso ai ginnasi. In quest'ultimo caso appaiono identificabili con quelle “scuole di latinetto”, spesso definite una barriera sociale perché a lungo furono le sole a garantire, attraverso il latino, l'accesso alle professioni e agli studi ecclesiastici³³. Nuovi dati emergeranno in questa tesi al capitolo quarto sull'istruzione primaria e media, attraverso i dettagliati resoconti emersi dalle inchieste sull'insegnamento privato promosse durante il Regno d'Italia, sulle quali si conserva i documenti nell'archivio comunale.

Si può per ora osservare che l'aggettivo “privato” continua a ricorrere nell'età veneziana negli atti comunali udinesi per definire lo *status* di quei maestri dai quali Venezia esigeva sì una “patente” governativa, ma non con la determinazione che mostrarono in seguito l'Austria e il Regno d'Italia. Come per il seminario, la municipalità, nelle sue periodiche denunce al Senato veneto, rilevò la loro attività senza controllo che sottraeva gli allievi alle “pubbliche scuole” dei Barnabiti³⁴: nel 1766 un'inchiesta dei Riformatori dello Studio di Padova evidenziava che dei 19 maestri privati allora presenti a Udine solo 5, che insegnavano grammatica inferiore, superiore e sintassi in tutto a 80 scolari, avevano ottenuto il 4 marzo 1754 l'abilitazione all'insegnamento. Non l'avevano invece gli altri 14, con 226 scolari complessivi: 10 istruivano in grammatica e sintassi, 4 in poesia, e di essi alcuni anche in retorica e filosofia³⁵.

Con l'arrivo degli Austriaci il controllo si fece più rigido: nella citata relazione dei deputati inviata nel maggio 1798 alla Regia Commissione Camerale, compare il dato “18 preti secolari”, evidentemente sulla base delle risposte dei parroci titolari delle parrocchie udinesi in quanto questa prima inchiesta fu fondata esclusivamente su di esse. Dalle lettere allegate alla relazione del 1798 i

³³ M. PISERI, *Gli insegnamenti post-elementari tra antico regime e restaurazione*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia 2007, I, p. 151.

³⁴ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, n. 5, Proclama 16 gennaio 1753 prescritto dall'Eccellentissimo Senato a preservazione delle pubbliche scuole di questa città in cui si richiama la Ducale 10.1.1753 del luogotenente Pietro Priuli contro “gli abusi di scuole erette senza alcuna pubblica dipendenza e con osservabile libertinaggio” in particolare “scuole private d'umanità superiore, di retorica, di logica, di filosofia, e altre maggiori che chiamano [...] conveniente regolazione”; sulla concorrenza del Seminario doc. 22, *Memoriale al Principe*, 1772, e doc. 23, *Nota al Luogotenente della Deputazione dei Dieci Savi* con annessa *Informazione* e proseguimento fino in presente del Seminario già patriarcale d'Aquileja, ora arcivescovile di Udine, 24.3.1772. F. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...* cit., p. 158, ricorda che il barnabita G. Fortunato Venerio, superiore a Udine nel triennio 1752-1755 ottenne dal doge che nessun precettore privato potesse insegnare in città: ma con scarsi esiti. In G. DABALÀ, op. cit., pp. 34-35 vari pubblici pronunciamenti al riguardo, compresa una delibera dei deputati del 23.1.1754 che nomina una commissione per esaminare i maestri, e atti successivi.

³⁵ G. DABALÀ, op. cit., p. 35.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

maestri risultano 19 e solo di due sono specificati gli allievi³⁶ (2). 7 nomi non ricompaiono nell'inchiesta del 1800 ma alcuni, come don Angelo Nicoli, ricompariranno nelle successive in età napoleonica.

2. Maestri privati nel 1798

Parrocchia	Maestri*
S. Valentino	Giobatta Bassi (scolari 8)
	Giovanni Bolzicco (scolari 9)
S. Quirino	Candido De Luca
	Martino Piccoli
	Domenico Sonnavaro
S. Cristoforo	Giobatta Gobessi
	Valentino Modesti di Verzegnis
Metropolitana	Giuseppe Cipriani
	Valentino Pecile
	Giobatta Leonarduzzi
S. Giacomo Apostolo	Giovanni Marzona
S.S. Redentore	Silvestro Viezzi
	Serafino Dominissimi
S. Niccolò in borgo Poscolle,	Giobatta Greatti di Bertiole
	Antonio Signorelli
S. Giorgio Maggiore in Borgo Grazzano	Angelo Nicoli
	Domenico Politi
	Giuseppe Nardini
	Domenico Nardini
	Tot. 19

* i nomi indicati in grassetto ricompaiono nelle inchieste successive.

Il 1800 è l'anno in cui il cerchio ancor più si stringe. Dagli atti comunali affiorano questa volta 22 nomi di maestri, dei quali due precettori presso le famiglie Antonini e Cicogna: altri insegnano presso case private o al proprio domicilio. Di essi, 12 erano già comparsi nell'inchiesta del 1798. Tutti insegnano lettura e scrittura, alcuni con in più la grammatica e il calcolo, complessivamente a circa 230 alunni poiché di alcuni s'ignora il numero dei discenti. 15 dichiarano di essere privi di autorizzazione, degli altri non è esplicitato. L'elenco del 1800 si fonda, a differenza del precedente, su nomi di maestri ai quali fu inviata una "intimazione" a domicilio a presentarsi davanti a una "pubblica deputazione" dinnanzi alla quale furono interrogati da un cancelliere su alunni, luogo d'insegnamento e materie: informazioni inserite nella tabella che segue³⁷ (3). A quel quadro, poco aggiungevano alcune intimazioni pervenute ad altri sacerdoti nei due anni successivi³⁸.

È noto in quest'ambito il rigore della legislazione austriaca che dall'epoca di Giuseppe II prevedeva per il controllo delle scuole un sistema di ispettorati affidati, per ogni Intendenza politica

³⁶ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 44, Relazione dei deputati della città, 5.5.1798, cit., risposte allegate tutte del 28 aprile 1798 dei parroci di San Pietro (dove non risulta alcun maestro privato), San Valentino, San Quirino, San Cristoforo, Parrocchia metropolitana, San Giacomo Apostolo, S.S. Redentore, San Niccolò e San Giorgio Maggiore.

³⁷ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 49, verbali degli interrogatori ai maestri dell'11, 12, 14 e 15 dicembre 1800; *ivi*, doc. 52, "intimazioni" ai maestri del 16.12.1800. Grazie a quest'ultimo si conoscono i domicili di alcuni maestri, in vari casi diversi dal luogo d'insegnamento, e alcuni luoghi di provenienza degli stessi.

³⁸ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 53 del 16.12.1801 su Marco Cipriani di Tricesimo che tiene scuola in leggere, scrivere e grammatica in casa Clemente a 12 scolari; Gio. Batta Leonarduzzi che insegna a leggere, scrivere e aritmetica in casa Strassoldo a 19 scolari; Giovanni Bolzicco che insegna in casa Gobetti a 8 scolari. *Ivi*, doc. 54, intimazioni a Valentino Pecile che tiene scuola in via Mercatovecchio a 8 scolari, e a Giovanni Marzona, in Calle Cortazzis a 24 scolari. *Ivi*, doc 55, 16 dicembre 1801 altre intimazioni a Domenico Politi, Biasio Stefanutti, Antonio Lanzutti, Antonio Signorelli, Giovanni Meneghini dove non si specificano gli scolari.

provinciale, a due regi visitatori dipendenti dalla Giunta delle Pie fondazioni, organo di governo competente sulle opere pie dello Stato e con autorità sulle scuole popolari. Inoltre il governo, teso ormai da decenni a diffondere il metodo normale nei suoi domini, non solo vietava l'esercizio delle funzioni ai maestri abusivi ma chiedeva, per quella patente, la frequenza a un corso di metodo e il superamento di un esame finale³⁹. È quindi evidente come l'Austria si orientasse su forme di controllo e di repressione ben più incisive dei proclami della Repubblica.

3. Maestri privati nel 1800

Località in cui tengono scuola	maestri	Luogo origine	scolari	materie	licenza
casa in b.go Aquileia Insegna da 15 anni	Giobatta Leonarduzzi	Attimis	14	Grammatica, leggere, scrivere, aritmetica.	No
borgo Poscolle	Giovanni Meneghini (con un coadiutore)	Rive d'Arcano	35	grammatica	no*
borgo Pracchiuso	Giobatta Bassi	Montegnacco	10	leggere e a scrivere	n.d.
borgo Poscolle	Antonio Lanzutti	Udine	12	leggere, scrivere, rudimenti di matematica	No
contrada Rialto	Antonio Valussi	Varmo	15	leggere, scrivere, rudimenti grammatica	No
casa del parroco S. Quirino, insegna da 13 anni	Domenico Sovrano	Ennemonzo	35	leggere, scrivere, rudimenti grammatica	No
Idem	Giobatta Ferigo			aiutante di Sovrano	n.d.
Idem	Leonardo Micossi	Artegna,		aiutante di Sovrano (dichiara 26 allievi)	No
cimitero del Duomo	Giuseppe Cipriani		11		n.d.
Dom. e scuola calle Cortazzis	Giovanni Marzona	Verzegnig	26	leggere, scrivere e grammatica	No
borgo Grazzano	Domenico Politi	Martignacco	8	leggere, scrivere e grammatica	No
Santa Lucia	Serafino Dominissimi	Udine	18	leggere, scrivere grammatica	No
Parrocchia Metropolitana, Mercatovecchio	Valentino Pecile	Rive d'Arcano	3		No
borgo Poscolle	Antonio Signorelli	Udine	12	leggere scrivere e grammatica	No
borgo Santa Lucia	Vincenzo Mollari	Buia	7	leggere, scrivere e grammatica	No
borgo Santa Lucia	Silvestro Viezzi	Salt	3		No
borgo San Cristoforo	Giobatta Gobessi	Cortale	11	leggere, scrivere e grammatica	No
borgo San Cristoforo	Valentino Modesti	Udine	5	leggere, scrivere e grammatica	No
dom. e scuola in casa Gobetti in Pracchiuso	Giovanni Bolzicco		5	Leggere e scrivere	No
San Giorgio Maggiore	Biagio Stefanutti	Interneppo			n.d.
casa Daniele Antonini	? Brescia			Leggere scrivere grammatica matematica	n.d.
casa Cicogna	? Apollonio			"" ""	n.d.
	Tot. 22		230		

* non sa a chi ricorrere per l'autorizzazione

Il cambio della guardia politico favoriva intanto nuovi insegnamenti e nel 1802 giungeva a Udine un altro mastro privato, Giovanni Tommaso d'Ochkenberg, a tenere scuola d'idioma tedesco⁴⁰. Per il resto, con l'eccezione della scuola popolare di torre Poscolle e di alcuni precettori per i primi rudimenti d'istruzione che per alcuni periodi insegnarono presso i Barnabiti, l'istruzione di base

³⁹ M. PISERI, *op. cit.*, pp. 91-93.

⁴⁰ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc II, doc. 56, pubblico avviso 25 giugno 1802 in cui si annunciano le lezioni con inizio il 1 luglio 1802 e durata dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17 anche a domicilio. Il maestro abitava in città alla Gran Guardia in borgo Aquileia.

risultava fornita quasi esclusivamente da ecclesiastici secolari, evidentemente impegnati a integrare le loro magre finanze con le scuole a pagamento appena descritte: scuole che, come si vedrà, il nuovo assetto scolastico imposto dal Regno d'Italia non riuscirà a sradicare tanto facilmente.

2.3 LE SCUOLE DEI BARNABITI

Esiste oggi a Udine una piazza denominata Garibaldi sull'onda della visita ufficiale che nel marzo 1867 l'Eroe dei due mondi fece in città, a poco meno di sei mesi dall'annessione. Ma prima di allora il sito era universalmente noto agli udinesi come "Plazze dai Barnabîz" nome che ancora figura nell'insegna, in piccoli caratteri in coda a quello ufficiale. Fino a qualche tempo fa, a ricordare il primo ginnasio cittadino su quella piazza c'era solo l'insegna di una frequentata osteria e, invisibili ai più, nella vicina via del Ginnasio Vecchio, un cancello in ferro, un riquadro in pietra con lo stemma cittadino e la solenne iscrizione *Gymnasium Civitatis Utini MDCLXXIX* aggiunta insieme all'arco dai Barnabiti nel 1810, anno della soppressione dell'ordine⁴¹.

Sui Barnabiti esiste una corposa bibliografia⁴². Sino al 1773 l'educazione nei collegi era stata in tutta la terraferma prerogativa della Compagnia di Gesù, pur fronteggiata nei centri maggiori dai Somaschi che da inizio Settecento reggevano un collegio per Nobili anche nella Patria, a Cividale. I Barnabiti erano presenti invece con scuole pubbliche, oltre che in numerosi centri del Nord Italia, a Serravalle nell'odierna Vittorio Veneto con il Collegio S. Giuseppe (1738-1810)⁴³. Come ha osservato Sangalli, i presidi educativi di Barnabiti e Somaschi risultavano periferici rispetto a quelli dei Gesuiti che erano invece più prossimi ai centri del potere, dell'economia e della cultura⁴⁴. Sul finire del secolo, la scomparsa dei Gesuiti dà un indubbio impulso ai collegi dei Chierici Regolari di San Paolo la cui presenza sarà sempre contraddistinta da una volontà di adattamento ai diversi contesti politico istituzionali rispetto ai quali si mostrarono sempre disponibili ad accettare i controlli sulla qualità dell'insegnamento impartito così come le richieste di adattare i piani di studio alle leggi e alle esigenze espresse dalla società civile⁴⁵: a Udine lo rivelano il citato *Piano Veneto*

⁴¹ G. DABALÀ, *op. cit.*, pp. 26-27 e G. B. PASSONE, *op. cit.*, p. 7.

⁴² Sulle scuole dei Barnabiti: *Le scuole dei Barnabiti 1533 - 1933*, numero speciale di "Vita Nostra", Firenze, ottobre - novembre 1933; A. BIANCHI, *L'istruzione secondaria tra barocco ed età dei lumi: il Collegio di San Giovanni alle Vigne di Lodi e l'esperienza pedagogica dei Barnabiti*, Milano 1993; F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti: pietà e scienza nell'Età dei Lumi*, in "Barnabiti Studi" XXVI, 2009, pp. 111-157. Sui Barnabiti a Udine, G. DABALÀ, *op. cit.*, pp. 13-70; B. FORTE, *Le scuole pubbliche a Udine (1679-1810)*, Tesi di laurea, facoltà di Magistero dell'Università di Trieste, a.a. 1973-1974; ID., *Le scuole pubbliche in Udine, (1679-1810)* in "La Panarie", 36, 1977, pp. 33-43; G. B. PASSONE, *La biblioteca barnabita del Liceo-Ginnasio Jacopo Stellini di Udine*, 1984; A. TRANGONI, *Il fondo antico della biblioteca dei Barnabiti di Udine*, a.a. 1993-1994; R. GIANESINI, *Istituti di istruzione a Udine nell'età moderna*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, atti del convegno Trieste - Udine 24-25 novembre 1995, pp. 123-140; F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine (1679-1810)*, in "Barnabiti Studi", XV, 1998, pp. 91-212, del quale si è tenuto principalmente conto in questo paragrafo.

⁴³ F. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti...* cit., p. 140.

⁴⁴ M. SANGALLI, *Da Bergamo a Capodistria. Scuole, collegi, clero tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento...* cit., I, pp. 240-241.

⁴⁵ F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti: pietà e scienza...* cit., p. 117-118 e sui problemi di adeguamento dei piani di studio nelle scuole degli ordini religiosi A. BIANCHI, *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1780). La modernizzazione dei piani degli studi nei collegi degli Ordini religiosi*, Brescia 1996. ma non sempre rapporti tra i Barnabiti e i governi furono facili: in epoca napoleonica il commissario dell'Alto Po li accusò di detenere il monopolio dell'istruzione privata - dove le loro scuole erano le più diffuse sin dall'epoca asburgica ossia tra Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore - e persino di opporsi ai Francesi attaccandone alla radice i principi rivoluzionari. Cfr. A. BIANCHI, *L'istruzione superiore in Lombardia durante il periodo rivoluzionario e napoleonico*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. DE ROSA e F. AGOSTINI, Roma - Bari 1990, pp. 161-163.

delle pubbliche scuole contrapposto all'Udinese, dove quest'ultimo s'identificava di fatto nei piani di studio dell'ordine⁴⁶, e l'apertura alle scienze agrarie su impulso dello Zanon: sull'inclinazione di molti illustri Barnabiti a coniugare la ricerca scientifica con una didattica tesa a suscitare l'interesse degli alunni, ci si è già soffermati⁴⁷, così come sul ruolo di primo piano esercitato da alcuni di loro nel dibattito pedagogico settecentesco⁴⁸.

Merita a questo punto un cenno il loro "stile" educativo, ben prima che i funzionari napoleonici stigmatizzassero l'uso delle battiture, orientato più sui premi che sui castighi: la precedenza data al sistema degli incentivi e dell'emulazione rispetto alle punizioni limitate alla causa grave era stata ribadita nella *Exterarum Scholarum*, regolamento improntato sul modello della *Ratio Studiorum* gesuitica del 1599, inizialmente applicato alle sole scuole milanesi e successivamente esteso⁴⁹.

L'offerta d'istruzione dei Barnabiti era certo rivolta a un'élite urbana di nobili e popolari benestanti: tuttavia i responsabili delle scuole puntavano, come si vedrà più avanti, a un'istruzione gratuita e aperta a una fascia di scolari ampia quanto più lo consentissero i tempi.

Dopo alcune trattative naufragate, prima coi Gesuiti poi coi Somaschi, i Padri giunsero a Udine nel 1679 da semplici maestri⁵⁰. In seguito all'ammissione al concorso pubblico autorizzata con Ducale del governo Veneto e al suo felice esito, fu accordato a cinque di loro d'insegnare, retribuiti con 850 complessivi ducati annui, grammatica superiore e inferiore, umanità, retorica e logica gratuitamente a "ricchi o poveri, cittadini o forestieri" per consentirne l'accesso allo Studio di Padova⁵¹. Il capitolato del 9 aprile⁵² sottoponeva l'operato dei prescelti - cui si garantiva il semplice uso di alloggi, chiesa, aule e arredi - al controllo di un collegio di presidenti eletti dal Maggior Consiglio,

⁴⁶ F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine ... cit.*, p. 98.

⁴⁷ Par. 1.3.

⁴⁸ Sul Gerdil modello di riferimento nella pratica educativa dell'udinese Alessandro Tartagna, preposto alle scuole in epoca napoleonica, Par. 1.1.

⁴⁹ F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti: pietà e scienza...*, cit., p. 122 in cui si accenna alla *Exterarum Scholarum* disciplina apud Clericos Regulares S. Pauli, Milano 1666: «quod spe honoris ac premii metuque dedecoris, facilius quam verberibus consequetur».

⁵⁰ Nella prima metà del Seicento erano 25 le scuole dei Barnabiti nella Penisola. Si veda F.M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti: pietà e scienza...* cit., p. 119. Sulla rinomanza delle scuole di Udine, il senatore Prospero Antonini nel suo *Il Friuli orientale*, Milano 1865, p. 355, riporta la testimonianza del cardinale Giusto Fontanini il quale "narrando di avere ne' suoi primi anni frequentato a Gorizia il collegio dei Gesuiti, confessa che scarso profitto ritrasse dall'insegnamento di certi mestri Stiriani e Carinzii insegnanti a discepoli italiani con barbara pronunzia e loquela le italiane lettere" e aggiunge che nella seconda metà del Seicento "la gioventù de' paesi veneti limitrofi, che assi numerosa concorreva alle scuole di Gorizia, preferì quelle d' Barnabiti di Udine e de' Sommaschi di Cividale".

⁵¹ Sin dal 1643 il luogotenente Nicolò Mocenigo in una relazione al Senato propose, senza successo, di unire le scuole pubbliche al Seminario: all'epoca le autorità venete volevano frenare l'afflusso crescente dei figli dei nobili friulani a Gorizia dov'erano dal 1615 i Gesuiti, cacciati da Venezia ai tempi dell'Interdetto. Nella seduta comunale del 9 settembre 1661 a Udine, alla rinnovata proposta del deputato Filippo Florio di affidare le scuole pubbliche al Seminario, si oppose Filippo Caimo suggerendo di assumere 5 precettori nelle discipline del ginnasio, e di destinare loro una casa sulla quale porre l'arma della città in pietra e l'iscrizione *Gymnasium Civitatis Utini*. Avviata nuove trattative coi Gesuiti, che nel 1590 non erano andate a buon fine per le esigenze economiche della congregazione, fallirono nuovamente, come quelle tentate in seguito coi Somaschi. La proposta Caimo fu ripresa nel 1672 e tre anni dopo, il 3 settembre 1675, fu deciso di bandire un concorso per l'assunzione con durata triennale di 5 precettori che portò alla scelta dei Barnabiti. Sul periodo appena precedente al loro arrivo G. ELLERO, G. MARCUZZI, P. PASCHINI, G. VALE, *op. cit.*, pp. 68, 117-124, 140-141; V. MARCHESI, *op. cit.*, pp. 19-20; G. DABALÀ, *op. cit.*, pp. 21-23; F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine*, cit., pp. 102-104; R. CORBELLINI, *La scuola di base tra la fine del Settecento e l'età napoleonica: pubblico e privato, scuole normali e case di educazione femminile a Udine*, in *La lavagna nera...* cit., pp. 22-25; G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine 1998, pp. 290-294.

⁵² BCU, ACA, *Annales*, 89.

ma li lasciava privi di proprietà e non garantiva la stabilità del loro impiego, subordinandone il prosieguo a votazioni a cadenza triennale. Il governo veneto badava infatti che i religiosi si limitassero alla conduzione di scuole e non acquisissero proprietà in nessun luogo del dominio: in caso diverso ben altri oneri avrebbe richiesto al comune la presenza a Udine dei Barnabiti che qui, sin da allora, puntavano a trapiantare la congregazione.

Sempre nell'aprile 1679 si deliberò l'acquisto di due case da adibire a scuole in borgo Grazzano a uso esclusivo dei Padri, che ottennero anche la vicina chiesa della Confraternita del Crocifisso. Il primo anno scolastico cominciò, come d'uso, a novembre con 350 scolari, molti provenienti dai villaggi vicini⁵³. Nel 1680 erano quasi 400 ma, data la generale carenza di preparazione di base, si deliberò in consiglio con annuo compenso di 60 ducati l'assunzione triennale di Giovanni Simeone, prete nella parrocchia di San Giacomo, per insegnare "la prima classe", sostituito due anni dopo da don Giovanni Battista Rizzo che lasciò l'incarico nel 1695.

Nel 1726 il numero degli iscritti si manteneva intorno alle 400 unità mentre il comune continuava a pagare la scuola di tasca propria: 850 ducati per gli insegnanti, 60 per il citato precettore, 150 per la manutenzione dei fabbricati. Il nobile proposito di un'istruzione "per tutti" cominciò a incrinarsi contro la dura realtà dei tempi, cui si aggiunsero le spese che Venezia impose alla città per l'estenuante guerra di Morea. Fu così che il 29 agosto 1695 l'aula municipale risuonò, oltre che delle ovvie rimostranze sui costi crescenti per la collettività, di un *leit-motiv* assai noto agli storici dell'istruzione settecentesca: il danno derivante all'agricoltura dalle troppe braccia "tolte alla terra" e trasferite al calamaio e alla penna. Alla fine passò la proposta di una retta d'iscrizione di 10 lire annue per alunno, in seguito innalzata a 15 lire⁵⁴. La cosa non piacque ai popolari che vedevano esclusi molti dei loro giovani da un'istituzione sempre più d'élite⁵⁵ né quella retta, come si vedrà, risolse il problema alla radice.

Nel borgo Grazzano intanto lo spazio barnabita si estendeva. Fu ampliato l'edificio adibito a scuola di retorica - dopo il 1726 agli insegnamenti in vigore si sarebbe aggiunta filosofia - eretto un oratorio e la chiesa intitolata a San Lorenzo Giustiniani faticosamente ultimata nei primi anni del 1700. Il rettore Federico Barelli, a fronte delle ristrettezze economiche del comune, promise di edificarla a spese dell'ordine in realtà confidando - forse troppo - nelle offerte dei cittadini poi rivelatesi insufficienti. Ad affiancare le scuole, che assunsero il nome della chiesa, giunse nel 1710 il progetto di un collegio convivito che, stando alle trattative intercorse tra il comune e l'ordine, non avrebbe dovuto recare aggravii economici alla città. Fu allora che il rettore Basilio Asquini di

⁵³ F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...*, cit., p. 113.

⁵⁴ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 36, *Informazione all'eccellentissimo Pietro Pesaro*, 17 giugno 1793, del comune di Udine a sostegno delle scuole barnabitiche. La retta fu decisa con Parte del 29 agosto 1695.

⁵⁵ Sebbene non venissero esclusi i ragazzi che frequentavano le scuole pubbliche e non il collegio, come Pietro Rubino, ammesso alle scuole barnabitiche dopo la domanda del padre Valentino, barbiere, il 18.6.1763, in ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 11.

famiglia udinese - un suo fratello era deputato in consiglio - a chiedere e ottenere nel settembre 1721 nuovi spazi, a un centinaio di metri dal portone del Ginnasio, nella piazza che da allora si cominciò a chiamare dei Barnabiti. Era una strategia volta ad assicurarsi in proprietà siti ed edifici destinati al collegio al fine di consolidare una presenza, in assenza di altre garanzie: ma suscitò le rimostranze di una parte del consiglio⁵⁶, al punto che il successore dell'Asquini, Marco Antonio Caratti, l'11 marzo 1726 si sentì in obbligo di ritrattarne pubblicamente l'operato⁵⁷.

Solo dopo essersi dichiarati pronti a lasciare la città nella quale, scrissero, "non intendevano più servire come mercenari", i Barnabiti ottennero il nuovo capitolato del 20 aprile 1730⁵⁸ e con esso, grazie alla fiducia del Senato veneto, il permesso di stabilirsi a Udine da congregazione. Furono loro consegnati "scuole, siti murati, e siti tutti adiacenti alle medesime" a condizione che i Padri rispettassero il contenuto di tutte e 13 le preposizioni che componevano il capitolato; si prescrisse che il collegio dei presidenti eletto dal Maggior Consiglio serbasse la supervisione delle scuole; si impose, dato l'incremento di alunni, un minimo di 6 Padri insegnanti e il mantenimento delle sei discipline allora insegnate e la cessazione della spesa annuale di 1060 ducati: la tassa annuale di lire 10 per alunno decisa nel 1695 - cui si aggiunse una lira l'anno per il bidello e le sacre funzioni⁵⁹ - fu assegnata infatti i primi 40 anni interamente ai Barnabiti, i 25 successivi da dividersi tra questi e il Monte di Pietà cittadino, in seguito devoluta alla città.

Era un patto nato per durare due terzi di secolo, ma un pugno d'anni bastò a vanificarne le premesse poiché il deficit d'iscritti, inizialmente dovuto solo alla concorrenza dei privati e solo nella seconda metà del secolo a quella del Seminario, si aggravò al punto che nulla di quanto previsto fu mai depositato al Monte di Pietà cittadino. Riferì il preposto dell'istituto in epoca austriaca Prospero Antonini che il denaro versato al Monte di Pietà, tolto il mantenimento dei Barnabiti, avrebbe dovuto sgravare la città da ogni ulteriore contributo agli stessi e gli scolari del peso della retta. 21 anni dopo, però, la soppressione del patriarcato sottrasse alle scuole una buona metà degli scolari, che giungevano numerosi dalla provincia. La crisi poi si aggravò "avendo aperto il Seminario senza alcuna sovrana permissione pubbliche scuole ed arbitrariamente aprendosene da privati precettori che più o meno scolari d'ogni classe accoglievano"⁶⁰.

⁵⁶ Il deputato Daniele Antonini, affermò che la concessione in proprietà dei siti dati in uso avrebbe perennemente obbligato la città a finanziare le scuole. Era parente di Rambaldo, futuro podestà in epoca napoleonica, che sarà poi accusato di non aver fatto abbastanza per difendere, al tempo delle soppressioni del 1810, la posizione dei Barnabiti udinesi.

⁵⁷ F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...*, cit., p. 129-130.

⁵⁸ Parte del 20 aprile 1730 in BCU, ACA, *Ann.*, 106; Fondo Joppi b. 195 e Fondo Principale 860/A.

⁵⁹ Sesta proposizione della delibera esecutiva del 20.4.1730.

⁶⁰ BCU, F.P., ms. 1510, fasc III, Memoria di Prospero Antonini, s.d. inoltre in ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 36, Informazione del 17 giugno 1793, cit., in una ricostruzione degli eventi che portarono alla crisi delle scuole barnabitiche, si precisò che "a turbare la quiete di questi buoni religiosi [...] insorsero a que' tempi, non già le innovazioni del Seminario, il quale non s'era ancora sognato di farne alcuna, ma bensì alcuni preti secolari usciti dalle scuole dei RR PP Barnabiti, quali quantunque la maggior parte privi delle necessarie cognizioni, si arrogavano la libertà di alzare cattedre in questa città, sicché la città medesima dovette finalmente nell'anno 1753 supplicare il Principe Serenissimo dell'opportuno provvedimento".

Così l'afflusso di studenti dopo il 1730 cominciò a calare, come ci dicono i dati che seguono⁶¹:

4. Scolari dei Barnabiti 1759 - 1774

anni scolastici	iscritti
1759/1760	315
1760/1762	300
1762/1763	308
1763/1764	273
1764/1765	314
1765/1766	304
1766/1767	343
1767/1768	297
1768/1769	300
1769/1770	236
1770/1771	263
1771/1772	225
1772/1773	352
1773/1774	234
1774	244

la proposta di edificare un collegio convitto⁶², ch'era stata avanzata nel 1710 in consiglio comunale, fu rinnovata proprio a titolo di possibile stratagemma per risollevare quelle scuole⁶³. Sempre nel 1730 i Barnabiti, sovvenzionati dall'ordine, avviarono un nuovo fabbricato, animati da quello ch'era stato un quadro incoraggiante sino ad allora. Nel 1741 chiesero al comune, per edificare un nuovo palazzo destinato a collegio e a dimora degli insegnanti, 800 ducati che si aggiungevano ad altri 200 precedentemente erogati, contro le stesse disposizioni del capitolato 1730 che non prevedevano ulteriori aggravii per le casse municipali. Chiesero inoltre ai vertici dell'ordine il permesso di aprire il primo convitto nell'edificio che si apprestavano a lasciare, ma in un primo momento fu negato: il progetto pareva azzardato per mancanza di fondi stabili che ne garantissero la sussistenza. Giunse finalmente nel 1750 per il primo collegio convitto che fu intitolato a San Paolo e riservato ai nobili udinesi e forestieri. Seguì, nel 1765, grazie all'impegno del barnabita Angelo Maria Cortenovis, il secondo intitolato a San Lorenzo Giustiniani per i non nobili, che esigevano un'istruzione di pari valore per i propri figli. Furono accontentati con la Parte 25 gennaio 1765 che garantì analoghe cure per i convittori; l'annua retta, per i 10 mesi scolastici, di 82 ducati nel primo e 70 nel secondo; trattamento in proporzione; a scelta matematica, lingua greca, disegno, geografia e storia, e a spese individuali lingua francese, scherma e ballo⁶⁴. L'adozione di questi

⁶¹ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 9 Anno scolastico 1759/1760, *Scolari ammessi nelle pubbliche scuole*; Ivi, doc. 12, *Registro de' scolari ammessi nelle pubbliche scuole*, 1760-1764; Ivi, n. 14, *Scolari ammessi nelle pubbliche scuole*, 1765-1771; Ivi, n. 24, *Registro de' scolari...*, 1773-1775. Le cose non andarono meglio nei collegi convitti dei quali non si conosce il preciso numero di convittori. Visti i pochi dati a disposizione è quantificabile nell'ordine di poche decine. Cfr. F.M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...* cit., p. 157.

⁶² F.M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...* cit., pp. 144-147 ricorda che i collegi convitti erano un'istituzione affatto nuova nella storia dell'ordine.

⁶³ Tale motivazione emerge con chiarezza in BCU, F.P., ms. 1510, in fasc. I, relazione del Maggior Consiglio 30.8.1782 a firma di A. Brunelleschi, e in fasc. III, Memoria di Prospero Antonini, cit.

⁶⁴ Archivio di Stato di Brescia, *Collegi estinti*, Udine, cit. in F.M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...* cit., p. 154. In BCU, F.P., ms. 1510, fasc III, così Prospero Antonini ricorda questi eventi nella sua Memoria, cit.: "fu eretto un collegio dei nobili e pochi anni dopo un secondo dei cittadini [...] felici risultati all'inizio [...] per cui non pensando ai cambiamenti possibili diedero mano a grandiose fabbriche che assorbirono gli avanzi, i generosi sussidi avuti dalle private famiglie [...] ed i vari doni gratuiti che ad oggetto

insegnamenti ci dà pure la misura dell'evoluzione, con conseguente arricchimento dell'offerta formativa, che ebbe luogo in queste scuole nel Settecento⁶⁵.

La Parte del 30 marzo 1765⁶⁶ annullò il capitolato del 1730 garantendo ai Padri per il loro mantenimento l'introito delle rette degli alunni ancora per un decennio, a patto che aprissero i due collegi già decisi il 25 gennaio dal Maggior Consiglio, quando avessero ottenuto il permesso del governo⁶⁷ e con decreto 6 maggio 1769 il Senato veneto, dopo parere favorevole del Consiglio di Udine il 28 febbraio, concesse ai Barnabiti l'incremento del numero dei maestri premettendo però che essi si erano insediati nel territorio veneto, così come i Barnabiti di Crema e di Serravalle, per l'esercizio dell'insegnamento e non per fondare conventi.

Intanto gli effetti della concorrenza altrui si facevano sempre più tangibili: scemavano gli alunni e, con essi, le stesse fonti di sussistenza dei Padri che non disponevano di rendite fisse atte a farvi fronte⁶⁸.

5. Scolari dei Barnabiti 1775 - 1801

anni scolastici	iscritti
1775/1776	214
1776/1777	248
1777/1778	228
1778/1779	286
1779/1780	321
1780/1781	356
1781/1782	321
1782/1783	305
1783/1784	259
1784/1785	266
1785/1786	242
1786/1787	257
1787/1788	201
1788/1789	221
1789/1790	215
1790/1791	168
1791/1792	131
1792/1793	116
1793/1794	110
1794/1795	112
1795/1796	88
1796/1797	109
1797/1798	77
1798/1799	78
1799/1800	61
1800/1801	62

di tali fabbriche fece loro la città [...] ma di più incontrarono considerevoli debiti che obbligarono i Barnabiti ad abbandonare il collegio e a rimandare in patria i convittori”.

⁶⁵ In G. DABALÀ, *op. cit.*, pp. 39-40, si ricordano altri insegnamenti impartiti verso il 1770 come ad esempio architettura civile e militare, a seconda delle competenze dei Padri che vi venivano a insegnare. Opuscoli a stampa degli ultimi anni del '700 conservati in BCU testimoniano le prove di fine anno degli studenti: *Trattenimento sui principali fatti della storia del Vecchio, e del Nuovo Testamento...nell'anno 1796*, Udine s.d.; *Trattenimento preliminare alla scienza delle antichità romane... nell'anno 1798*, Udine, s.d.; *Trattenimento preliminare sulla scienza delle antichità romane: e sopra diverse notizie scientifiche... nell'anno 1799*, Udine, s.d.. altri spunti interessanti si trovano in BCU, F.P., b. 590 ff. 157-176? o BCU, F.P. ms. 1510? fasc. V, *Zibaldone scolastico di qualche allievo delle scuole dei Barnabiti di Udine*, dove si passa da epigrafi scherzose a calcoli matematici per ricavare radici cubiche, formule di saluto e riverenza, sentenze latine, misure antiche, efficaci nozioni di medicina, metodi per lavare gli abiti, ricette di cucina e giochi di apprendimento.

⁶⁶ BCU, Fondo Toppo, ms. 642.

⁶⁷ BCU, F.P., ms. 1510, fasc. III, *Proposizione pe' Padri Barnabiti*. Ivi, fasc. IV altri documenti relativi al nuovo contratto.

⁶⁸ BCU, F.P. ms. 860/A fasc. II, *Scolari delle pubbliche scuole dei PP Barnabiti, 1775-1801*.

Si giunse così, nel 1780, alla chiusura del collegio convitto per cittadini “San Lorenzo Giustiniani”⁶⁹ e con parte del 30 agosto 1782 il Maggior Consiglio elevò da 11 a 15 lire la tassa annuale per gli scolari; fu pure aumentata la retta dei convittori del collegio rimasto, di 8 ducati. In quell’occasione la municipalità individuò le cause di quello stato “nella sensibile diminuzione del numero de’ scolari; nel notorio incaricamento di tutti i viveri; e nella notevole sproporzione tra la pensione fissata per i convittori di detti collegi con parte di questo Magnifico Maggior consiglio del 31 agosto 1779, ed il complesso delle spese occorrenti per il vitto, ed altri bisogni de’ medesimi”⁷⁰. Con Parte 4 settembre 1790 la città si vide costretta, contro precedenti deliberazioni di non dare più altri sussidi ai Padri, ad assegnare loro dal 1791 per un decennio 200 ducati annui ancora su fondi daziari⁷¹ e nel 1794, con l’ulteriore diminuzione d’iscritti e in presenza di una difficile congiuntura, a disporre l’ulteriore annua concessione, a partire dal 1795, di 300 ducati annui⁷². Ma forse quella delibera non fu mai eseguita perché nel 1795 il Senato veneto assegnò 250 ducati annui⁷³ ai Barnabiti che, da quando si erano insediati a Udine, continuavano a non possedere null’altro che una parte degli edifici in cui si trovavano, venendo così a dipendere perennemente dall’erario municipale⁷⁴.

Venne il tempo dell’occupazione francese che null’altro portò, fuorché ulteriori disagi con l’occupazione militare degli edifici⁷⁵. Nel 1797, appena insediati gli Austriaci, l’aggravarsi della situazione indusse l’allora preposto Gregorio Del Torso a recarsi a Vienna a chiedere all’imperatore Francesco II un interessamento per il superstite collegio dei nobili⁷⁶. La domanda fu accolta e il collegio nell’agosto 1798 ebbe il titolo di “Imperiale”, con gli stessi privilegi del Collegio Imperiale

⁶⁹ F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...* cit., pp. 161-162.

⁷⁰ BCU, F.P., ms. 1510, fasc. I, *Relazione del Maggior Consiglio* 30.8.1782. Seguirono ulteriori aumenti alle rette dei convittori: BCU, ACA, *Ann.* t. CXXV, aumento di 5 ducati con parte 15.3.1788 e t. CXXVI, aumento di 1 ducato con parte 11.9.1795.

⁷¹ BCU, ACA, *Ann.* t. CXXV, 4.9.1790, delibera su assegno provvisorio ai Padri Barnabiti e F.P. ms. 860/A.

⁷² ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 39, delibera per assegno provvisorio annuo di 300 ducati ai Barnabiti del 5.9.1794, su loro richiesta del 16.8.1794. Vi si cita anche un disavanzo annuo dell’istituto di 6.278 ducati.

⁷³ G. DABALÀ, *op. cit.*, p. 41 e F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...* cit., p. 163.

⁷⁴ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 36, *Informazione all’Eccellentissimo Pietro Pesaro*, 17.6.1793, cit. In BCU, F.P., ms. 860/A, fasc. I, Atti della Congregazione dei Barnabiti di Udine e delle Scuole (1679-1807), 21.4.1793, e fasc. III, *Memorie spettanti a diversi capi d’interessi di questo collegio 1767/1806*, per l’anno 1770 i Barnabiti in data 25.11.1770 dichiarano al Collegio dei Dieci Savi di non possedere beni né livelli dal 1605 a quella data, salvo “un livello di 60 ducati” dalla famiglia Madrisio, “una porzione di casa in Udine” e “altra porzione in campagna” delle quali erano in possesso i Madrisio che corrispondevano al collegio i relativi redditi. Dichiarano inoltre alcuni lasciti di modesta entità di famiglie udinesi.

⁷⁵ BCU, F.P., ms. 1513 proclama della municipalità di Udine il 27.11.1797 a firma di Bartolomio Moroldi presidente: “I luoghi destinati da questa città tanto per il Collegio dei Convittori come per le scuole pubbliche, e che hanno per più mesi servito a comodo delle truppe francesi, si trovano ora intieramente liberi, ed in stato di poter raccogliere la gioventù bramosa di approfittarsi di così lodevoli istituti sotto la direzione dei RR PP Barnabiti [...] invita la gioventù a concorrere al collegio e scuole predette, che si apriranno al più tardi il 1 gennaio prossimo venturo...”.

⁷⁶ BCU, F.P., ms. 860/A, fasc. I, un documento del 1801 riporta, impiegati al “Collegio imperiale de’ Nobili” (ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 48, decisione dei deputati del 3.11.1800 di accordare ai Padri il permesso di ammettere al collegio anche esteri, purché nobili) 11 Barnabiti dei quali alcuni ritroveremo negli anni del Regno: Gregorio Del Torso, anni 45, preposto dal 1774, di S. Maria La Longa; Franco Porta, a. 60, Vicario, di Udine, barn. dal 1763; Giulio Lovaria, a. 84, di Udine, barn. dal 1739; Prospero Antonini, a. 65, di Udine, barn. dal 1765; Isidoro Stella, a. 60, di Spilimbergo, barn. dal 1761; Angelo Zamboni, a. 51, di Bergamo, barn. dal 1768; Gregorio Nicoli, a. 33, di Milano, barn. dal 1785; Andrea Scipioni, a. 35, di Venezia, barn. dal 1788; Nicola Scipioni, a. 27, nato a Venezia, barn. dal 1792; Alessandro Tartagna, a. 26, di Udine, barn. dal 1793; Nicola Cominazzi, a. 40, di Crema, barn. dal 1788.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

di Milano. Fu anche rinnovato il divieto di tenere aperte scuole private in Udine. Seguì il 16 dicembre 1800 dal comune un assegno straordinario di 400 lire⁷⁷ e nel 1801 la proroga dei 200 ducati già accordati dal 1790, ridotti a 100 nell'attesa che intervenisse a colmare il vuoto la generosità dell'imperatore⁷⁸.

Gli stessi successivi pronunciamenti del governo austriaco, cui si accenna nel paragrafo successivo, si dimostrarono tutti egualmente inefficaci a garantire ai Barnabiti la frequenza di alunni di cui abbisognavano per poter proseguire con tranquillità la loro opera educativa: così, perdurando la concorrenza del seminario, le memorie indirizzate dalla municipalità a quel governo, come già in epoca veneta continuarono a sortire al massimo delle gride manzoniane, del tutto prive di effetti⁷⁹.

⁷⁷ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 51, 16.12.1800, Sovvenzione di L. 400 ai Padri Barnabiti per le pubbliche scuole.

⁷⁸ BCU, ACA, *Ann.* t. CXXVI, 31.8.1801, in ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 59, nel 1804 il preposto Del Torso dovette chiedere al Consiglio di Udine un aiuto economico per le spese di viaggio, per andare a Venezia a chiedere al governo altri sussidi.

⁷⁹ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 58, *Informazioni al Governo Generale della Deputazione di Udine, 1803*, a seguito della Supplica inviata dai Barnabiti il 30 febbraio 1803.

2.4 LE SCUOLE DEL SEMINARIO

Il seminario patriarcale detto Aquileiese⁸⁰, fondato su decreto del patriarca Francesco Barbaro emesso il 24 settembre 1594 per disposizione del Concilio di Trento⁸¹, aprì i battenti a Udine il 15 agosto 1601 con 38 giovani, tra alunni e convittori⁸². L'edificio eretto nel 1597, ingrandito negli anni 1659-1662, fu arricchito nel 1711 con l'acquisto di una casa adiacente e ampliato tra il 1720 e il 1724 dal patriarca Dionisio Dolfin con vari interventi che portarono il seminario ad affacciarsi sulla piazza Patriarcato. L'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo vi aggiunse, spendendovi di suo ingenti sostanze, un grande palazzo che venne ultimato nel 1783 ma che ebbe il triste destino di servire assai più a caserma che a palestra di futuri sacerdoti, data la stabile occupazione dei locali nei periodi francese e austriaco. Fu poi adibito a tribunale nei primi anni del Novecento⁸³.

La decisione del Concilio di fondare seminari nelle singole diocesi era stata dettata dalla necessità primaria di curare l'istruzione del clero, al culmine di un lungo periodo di decadenza culturale e spirituale, con programmi uniformi e adeguati alle esigenze del ministero ecclesiastico. Soprattutto nelle province austriache del patriarcato, al degrado dei costumi e della disciplina si erano unite le infiltrazioni degli eretici e dei loro scritti: non a caso ad adoperarsi con maggior forza per la nuova istituzione, sin dal Sinodo diocesano di Udine del 1584, era stato il vicario del patriarca Giovanni Grimani, Paolo Bisanti, che ciò aveva personalmente constatato in diverse visite pastorali in quelle terre⁸⁴.

Nei primi anni gli alunni rimasero dell'ordine di poche decine. I primi insegnamenti impartiti nel nuovo istituto erano la grammatica, il canto e il computo ecclesiastico, cui si aggiunsero

⁸⁰ Il Seminario doveva servire, all'epoca della sua fondazione, il vasto territorio del patriarcato di Aquileia ch'era metropoli anche di Vicenza e Verona. La più ricca fonte di notizie sulle sue scuole, principalmente utilizzata in questo paragrafo, rimane G. ELLERO..., *op. cit.*, che dedica alla disputa settecentesca con le scuole barnabite numerose pagine. Inoltre C. MORO, *Cultura ed educazione nel Seminario di Udine in età moderna*, in *La lavagna nera...*, cit., pp. 141-147.

⁸¹ XXIII sessione, 15 luglio 1563, can. XVIII nella traduzione di M. MARCOCCHI, *La riforma cattolica. Documenti e testimonianze*, vol. I, Brescia 1970, pp. 549-550: "... che tutte le chiese cattedrali, metropolitane e maggiori di queste, a seconda dei mezzi e dell'ampiezza delle diocesi, siano tenute a nutrire, educare religiosamente ed istruire nelle discipline ecclesiastiche un certo numero di fanciulli della stessa città o diocesi, o, se non sono molto numerosi, della provincia, in un collegio che il vescovo sceglierà a questo scopo presso le stesse chiese o in altro luogo conveniente. In questo collegio siano ricevuti ragazzi che abbiano almeno dodici anni, che siano nati da legittimo matrimonio, che sappiano sufficientemente leggere e scrivere, e la cui indole e volontà facciano sperare che essi serviranno perpetuamente nel ministero ecclesiastico. Il santo Concilio vuole che siano scelti soprattutto i figli dei poveri, senza però escludere quelli dei ricchi, a condizione tuttavia che siano mantenuti a loro spese e che manifestino zelo di servire Dio e la Chiesa. [il vescovo distribuirà] questi fanciulli in tante classi, quante a lui sembrerà opportuno, secondo il numero, l'età ed i progressi nella disciplina ecclesiastica".

⁸² G. ELLERO..., *op. cit.*, p. 69. In ASUd ACU p.a., b. 134, f. II, doc. 23, *Informazione e proseguimento fino in presente del Seminario...*, annessa alla Nota al Luogotenente della Deputazione dei Dieci Savi, 24.3.1772. Si ricordano nel 1601 18 alunni e 14 convittori.

⁸³ Sugli edifici, N. POJANI, *Il Seminario di Udine: vicende de' suoi fabbricati*, Udine 1901; cenni in ID., *L'ospitale civile di Udine e la sua Chiesa*, Udine 1899.

⁸⁴ C. MORO, *op. cit.*, p.142.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

successivamente discipline quali Sacra Scrittura, teologia, omelie di santi⁸⁵. Sin dal dicembre 1601 era stato assunto un precettore d'umanità per impartire ai fanciulli i primi rudimenti letterari e il catechismo; nel corso del 1604 si aggiunsero tre precettori rispettivamente di scrittura, musica e logica. Da allora si registrò un costante incremento di iscritti che, salvo qualche battuta d'arresto, nel 1615 raggiunse la frequenza di 65 alunni tra esterni e convittori⁸⁶.

Seguì una difficile fase di angustie economiche alla quale fu posto rimedio dopo gli anni Trenta del Seicento, all'epoca del patriarca Marco Gradenigo (1629-1655) che si mostrò molto attento alla disciplina e al rendimento scolastico emanando un nuovo minuzioso regolamento e un nuovo programma di studi. In particolare fu attuata, pare per la prima volta, una divisione degli alunni in classi: termine, questo, esplicitamente citato nel decreto conciliare sui seminari che stava a indicare una ripartizione per numero, età, progresso nelle discipline ecclesiastiche⁸⁷. A umanità e logica furono aggiunte sintassi e fisica, mentre i rudimenti grammaticali dovevano presumibilmente essere ancora appresi a scuole esterne, soprattutto di Udine, Cividale, San Daniele e Gemona. Verso metà secolo fu introdotto un nuovo maestro di scrittura⁸⁸. Gli alunni, nel periodo del Gradenigo, si aggiravano sulla ventina⁸⁹.

A partire dal 1661, quand'era patriarca Giovanni Dolfin (1658-1699), l'affluenza di esterni ricominciò a crescere oscillando, negli anni '60 del Seicento, tra i 63 e gli 84 tra convittori e alunni. Dal 1661 fu anche nominato un maestro per l'apprendimento del leggere e dello scrivere, in un contesto generale di crisi dell'istruzione scolastica cui si puntava a rispondere con un ampliamento dell'offerta formativa fino alle classi inferiori⁹⁰.

Gli autori del *Seminario di Udine* ricordano la già citata proposta del deputato Filippo Florio, avanzata il 9 settembre di quello stesso anno in consiglio comunale, di chiedere al patriarca d'aprire scuole pubbliche in seminario, pur nei modi e nelle forme accettate dal Consiglio: in sostanza si sarebbe trattato di lasciar frequentare le cosiddette "scuole basse" di umanità e retorica ad alunni non destinati al sacerdozio. Ma un altro Filippo, il Caimo, replicò che ciò avrebbe ferito il decoro della città sottomettendo la nomina dei precettori alla volontà del patriarca, sia pure unita a quella dei deputati, e ripugnato alla "pubblica e privata utilità" poiché secondo un accordo ufficioso, firmato da alcuni deputati senza il parere del Consiglio, la città avrebbe dovuto fornire 800 ducati annui ai precettori più l'arredo di quattro locali, e la ristrutturazione del palazzo per 3.000 ducati

⁸⁵ M. MARCOCCI, *op. cit.*, pp. 551: "... apprenderanno la grammatica, il canto, il computo ecclesiastico e altre conoscenze utili, studieranno la Sacra Scrittura, le ore di scienza ecclesiastica, le omelie dei santi, tutto ciò che sembrerà opportuno per amministrare i sacramenti e soprattutto per ascoltare le confessioni, le regole concernenti i riti e le cerimonie..."

⁸⁶ C. MORO, *op. cit.*, p. 146.

⁸⁷ G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 101-102.

⁸⁸ *Ivi*, p. 104, 108.

⁸⁹ *Ivi.*, p. 110. In ASUd ACU p.a., b. 134, f. II, doc. 23, *Informazione e proseguimento fino in presente del Seminario...* cit., si ricordano "dal libro dell'amministrazione nel 1640, 21 alunni e 48 convittori".

⁹⁰ G. ELLERO..., *op. cit.*, p. 117 e C. MORO, *op. cit.*, p. 146.

“gittati”, commentava Caimo, per “fabbricare in casa d'altri”. Altri 2 ducati ancora avrebbe dovuto pagare ciascun scolaro.

Il resto lo conosciamo: è la proposta già ricordata dalla quale sarebbe scaturita, di lì a qualche anno, la decisione di affidare le scuole pubbliche ai Barnabiti⁹¹. Ma a dare il colpo di grazia al parere del Florio fu, in quella stessa seduta, il deputato Fabio Forza, col sostenere che avrebbe contraddetto le stesse disposizioni conciliari: quelle di destinare ai seminari fondi ecclesiastici, non laici⁹².

Non tardò molto che una nuova crisi investì il seminario, databile all'incirca a quel 1687 che fu poi l'ultimo anno in cui rimase in carica il precettore di lettura e scrittura. Tra l'altro, la Repubblica aveva incominciato a esigere dall'istituto l'onerosa tassa del campatico per la quale in precedenza era stata accordata l'esenzione; crebbero le difficoltà di gestione e di lì a poco il numero dei convittori si ridusse e s'impose la necessità di eliminare gli insegnamenti di logica, fisica e sintassi lasciando solo quelli indispensabili di umanità e canto. Tra il 1687 e il 1693 risultavano presenti il rettore, il prefetto, il precettore umanista e il maestro di canto; nel 1693 19 alunni e 7 convittori⁹³.

Alla morte di Giovanni Dolfin quella fase era stata tuttavia superata, grazie anche a un'amministrazione più oculata che portò tra l'altro la retta per gli alunni a L. 186 e a 341 per i convittori: quest'ultima nel 1765/66 era stata ridotta a L. 310. Crebbero così nuovamente di numero gli insegnamenti con filosofia e morale, quest'ultima richiamando anche un buon numero di esterni: 53 nel 1699, e 65 interni a fine anno⁹⁴.

Il potere di attrazione del seminario raggiunge l'apice all'epoca di Dionisio Dolfin (1699-1734)⁹⁵. Per sua volontà fu arricchito il programma letterario e scientifico: oltre alla scuola di base si frequentavano lezioni di filosofia, morale, scolastica (teologia dogmatica), umanità e retorica, musica e canto. Dato anche l'incremento di iscritti, si dovette ricorrere all'affitto di aule esterne all'edificio⁹⁶. Fu questo anche il tempo, lo abbiamo visto, della nascita dell'*Accademia di Scienze* sotto lo sguardo vigile del patriarca, il cui ruolo di mecenate nell'ambiente culturale del tempo - una cultura non certo limitata alle cose di Chiesa - si espresse anche nell'incremento e nell'apertura al pubblico del patrimonio librario della biblioteca patriarcale.

L'orizzonte si amplia ulteriormente all'epoca di Daniele Dolfin (1734-1762), dal 1734 patriarca d'Aquileia e dal 1751 al 1762 arcivescovo di Udine, una volta decretata la fine del patriarcato e scisso il suo territorio nelle due arcidiocesi di Udine e di Gorizia. Il terzo Dolfin contribuì al prestigio degli studi nel seminario fondandovi una cattedra di lingua greca e incrementando, come

⁹¹ Si veda par. 2.3.

⁹² G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 117-122.

⁹³ *Ivi*, pp. 127.

⁹⁴ *Ivi*, pp. 125, 128.

⁹⁵ C. MORO, *op. cit.*, p. 147, ricorda che quand'era patriarca Dionisio Dolfin iniziò un lento periodo di ripresa e per risollevarle le finanze del Seminario si cominciarono ad ammettere alunni esterni, e che in questo periodo il numero medio dei convittori è circa il doppio di quello degli alunni e solo una minima percentuale figura a carico dell'istituzione.

⁹⁶ G. ELLERO..., *op. cit.*, p. 139.

già i predecessori, il patrimonio librario della biblioteca, concepita come strumento didattico nelle discipline teologiche, ma anche umanistiche e scientifiche.

Fino ad allora pochi avevano avuto da ridire sul libero accesso degli esterni alle scuole “alte” di filosofia, teologia e morale, giudicate un’occasione di arricchimento culturale per la comunità intera. Ma quando si aprirono le porte del seminario anche a quanti desideravano accostarsi alle scuole di umanità e retorica, seppure in numero ancora esiguo⁹⁷, le cose cambiarono. La scelta del “patriarca arcivescovo” rendeva infatti l’istituto “scuola pubblica” nell’attuale e controversa accezione di “aperta a tutti” mentre il governo locale sostenne sempre che “L’istituzione di pubbliche scuole non può farsi senza il sovrano assenso, e quindi non possono essere tali quelle del Seminario”⁹⁸. La situazione che si venne a creare non si differenziava di molto da quanto avveniva in quei tempi in altri seminari di Terraferma le cui porte erano state spalancate non soltanto ai chierici ma anche ad altri giovani che intendevano formarsi alle professioni e alla vita civile⁹⁹. A quello di Udine accorrevano soprattutto giovani giunti dalle campagne e in particolare dalla Carnia, da dove proveniva buona parte del clero¹⁰⁰: a quanti erano in grado di pagare la retta, si aggiungeva un numero limitato e variabile di soggetti ammessi agli studi grazie a legati o altre disposizioni testamentarie.

Al breve periodo di Bartolomeo Gradenigo (1762-1765) successe quello del fratello Giovanni Girolamo (1766-1786), nel quale le ostilità crebbero. Le tante memorie dettagliate della contesa, inviate dalla municipalità udinese al governo veneto nella vana attesa di provvedimenti definitivi, ci aiutano a ricostruire quegli anni¹⁰¹. Stando a una già citata *Nota* del 1772 i giovani entravano allora in seminario pagando 16 lire annuali senz’altri oneri per sola educazione e l’elemosina senza debito al maestro per la celebrazione di una messa nel giorno di San Tommaso; i chierici 2 lire in più per imparare il canto. La retta dei barnabiti era invece di 10 lire all’ingresso più una lira al bidello. Si osservò che quegli alunni causavano ai Barnabiti “una frode di 135 scolari” pur ammettendo che,

⁹⁷ ASUd ACU p.a., b. 134, f. II, doc. 22, *Memoriale al Principe*, 1772, la municipalità ricorda che negli ultimi anni di vita “del defunto patriarca cardinale Delfino” si cominciò ad ammettere per breve tempo “qualche giovane nobile”, l’uso tuttavia “si dilatò sotto l’arcivescovo successore” e “presentemente si sono rotti tutti gli argini e si dà adito in tutte le scuole anche le più basse, senza riserva o eccezione... ciò ha ridotto le scuole pubbliche, benché ottime, oggi pressoché deserte”.

⁹⁸ Così all’epoca dell’arcivescovo Zorzi, in ASUd ACU p.a., b. 134, f. II, doc. 36, *Informazione a sostegno delle scuole barnabitiche indirizzata dalla municipalità al protettore della città Pietro Pesaro*, 17.6.1793.

⁹⁹ Si veda C. FANTAPPIÉ, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell’Italia moderna: i seminari-collegi vescovili*, in “Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento”, XV, 1989, pp. 189-241. Inoltre X. TOSCANI, *I seminari*, in *L’istruzione in Italia ... cit.*, I, pp. 211-234.

¹⁰⁰ In BCU, F.P., ms. 860/A, *Sacra Cesarea Regia Apostolica Maestà*, s.d., in una supplica di sindaci friulani all’imperatore durante la prima dominazione austriaca si ricorda che il Seminario aveva da tempo aperto le porte a studenti anche laici come altri nella Repubblica. Poi, aumentate le richieste, la diocesi aveva lasciato libero l’accesso e i “Corpi della Patria” non si erano opposti anzi, nel 1793 “sindaci e deputati della Patria” avevano chiesto all’arcivescovo Zorzi che lasciasse libero l’accesso alle scuole del Seminario, perché ciò “riusciva di maggior vantaggio alla Contadinanza della Patria”. Nel 1801, con i rappresentanti di Carnia e Cadore, per sostenere le loro ragioni inviarono un deputato a Venezia che ad aprile ottenne un nullaosta alle libere iscrizioni al Seminario. Perciò i sindaci chiedevano all’imperatore di lasciare questo vantaggio al popolo. Sulla vicenda cfr. anche G. ELLERO... *op. cit.*, pp. 178, 230.

¹⁰¹ Tra gli altri documenti, oltre a quelli citati in questo paragrafo, ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 30, Memoria anonima e senza data nella quale le scuole barnabite e il seminario sono posti a confronto; doc. 58, *Informazioni al Governo Generale...*, da parte della municipalità, 1803.

indipendentemente da esso, gli iscritti alle scuole pubbliche erano già calati rispetto alle circa 400 unità degli anni Venti del Settecento. Nell'anno 1771 - 1772 vi risultavano 80 convittori dei quali 54 chierici e 26 secolari, e 7 scuole: grammatica, sintassi, umanità, retorica, filosofia, morale, teologia più gli insegnamenti del canto e della lingua greca. Si davano inoltre due prospetti delle frequenze nel decennio 1761-1771¹⁰²:

6. Alunni e convittori del seminario 1762 -1772

anni	alunni e convittori
1762-63	68
1763-64	52
1764-65	57
1765-66	55
1766-67	73
1767-68	110
1768-69	84
1769-70	93
1770-71	88
1771-72	80

Nella successiva tabella preceduta dall'indicazione: "in aggiunta sono concorsi nelle scuole del seminario, per lo più in filosofia, morale e teologia, i seguenti scolari non convittori" si evidenziano i numeri dei frequentanti le scuole avanzate, ma risalta pure l'impetuosa crescita degli scolari delle "scuole basse". L'allora arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo (1766-1786), avendo dato accesso "anche a quelli che non erano colà in educazione"¹⁰³, il 19 luglio 1772 su pressioni della municipalità si risolve a non più ammettere gli studenti esterni alle scuole basse del seminario, fino alla retorica inclusa¹⁰⁴:

7. Frequentanti le scuole esterne del seminario 1762 - 1772

anni	filosofia	morale	teologia	scuole basse	totale
1762-63	86	147	60	/	293
1763-64	132	121	62	/	315
1764-65	82	112	50	/	244
1765-66	107	118	60	23 (28)	308
1766-67	83	107	57	29 (29)	276
1767-68	76	111	54	38 (38)	279
1768-69	55	94	49	81 (81)	279
1769-70	111	104	50	106(106)	371
1770-71	73	102	36	123(123)	334
1771-72	102	110	40	135(136)	387

Ciononostante, nel 1781 è attestato che "il seminario tornò a popolarsi di esterni" i 135 delle scuole basse registrati in quell'anno crebbero sino a 279 nel 1794¹⁰⁵.

¹⁰² Ivi, doc. 23, *Nota al Luogotenente della Deputazione dei Dieci Savi...*, 24.3.1772 e l'allegato *Informazione dell'origine e proseguimento fino in presente del Seminario...* cit.

¹⁰³ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 36, *Informazione* 17.6.1793, cit.

¹⁰⁴ BCU, F. Joppi, b.195, *Dal Palazzo Arcivescovile*, 19.7.1772 e BCU, F.P., ms. 860/A fasc. I. I numeri tra parentesi, quasi identici, sono tratti da G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 169-170.

¹⁰⁵ G. ELLERO..., *op. cit.*, p. 178-179. In BCU, F.P., ms. 860, fasc. I, *lettera della municipalità al Nunzio*, 14.3.1793, si ricorda "il poco riguardo avuto dal Gradenigo per questa dichiarazione...".

8. Scolari del seminario 1792 - 1794

anni	esterni	interni	scuole basse
1792	428 (comprensivi delle scuole basse)		
1793-94	455	110	
1794			279

La disputa tra la municipalità che sosteneva le scuole barnabitiche, “pubbliche”, e il seminario ch’era accusato di usurparne il ruolo accogliendo chiunque a scopo di lucro¹⁰⁶, si protrasse sino all’Ottocento¹⁰⁷. Altri aspetti di non poco conto differenziavano le due istituzioni: la lunghezza dell’anno scolastico che al seminario iniziava nel mese di ottobre e terminava a luglio, dai Barnabiti durava da novembre a settembre, dando così allo studente che sceglieva il primo la libertà di frequentare per un anno scolastico con minor sacrificio e minor costo; il fatto che il seminario disponesse di rendite di vari benefici - che comunque non erano bastati a porlo al riparo da ogni disavventura - mentre i Barnabiti possedevano poco più degli edifici in cui si trovavano; infine, la convinzione diffusa che chi fosse entrato in Seminario avrebbe poi trovato maggior favore in Curia qualora avesse scelto di dedicarsi al sacerdozio¹⁰⁸.

Scomparso Gradenigo, le trattative col successore Nicolò Angelo Sagredo (1788-1792) subirono un brusco arresto: questi affermò di non sentirsi affatto obbligato dalla convenzione stipulata da chi l’aveva preceduto e di voler proseguire sulla vecchia strada. Fu chiesto ai Riformatori dello Studio di Padova di pronunciarsi in merito, ma senza apprezzabili esiti e per anni valse il *Nihil transeat* del governo veneto che, rinnovato dal 1790 al 1793 per contrastare eventuali azioni della municipalità, garantì libertà al seminario di lasciare aperte a chiunque le porte delle sue scuole¹⁰⁹.

Sagredo fu poi trasferito a Torcello e gli subentrò Pietro Antonio Zorzi (1792-1803) che il 18 giugno 1793 firmò una nuova dichiarazione d’impegno con l’ambasciatore veneziano Pietro Pesaro, destinata a rimanere anch’essa lettera morta¹¹⁰. Pochi anni più tardi anche Zorzi tornò sui suoi passi nella lettera che il 12 dicembre 1800 indirizzò ai deputati cittadini, dove alle consuete ragioni dei predecessori - non vi erano leggi che esplicitamente vietassero ai seminari di accogliere esterni; quelli della terraferma li ammettevano senza subire reclami dalle pubbliche scuole - univa argomentazioni d’indiscutibile attualità, difendendo la libertà di scelta delle famiglie e approvando

¹⁰⁶ L’ultima parte del già citato canone XVIII del Concilio lasciava largo spazio alle iniziative dell’autorità diocesana, prevedendo che qualora fosse sorta qualsiasi difficoltà tale da impedire o rendere difficile la nascita e conservazione del seminario il vescovo, gli incaricati alla soluzione del problema o il sinodo provinciale, “limitando anche o aumentando quanto sopra prescritto” avrebbero potuto assumere ogni provvedimento necessario e opportuno per il bene dell’istituto.

¹⁰⁷ Vi si soffermano tra gli altri G. DABALÀ, *op. cit.*, p. 36; B. FORTE, *Le scuole pubbliche in Udine...* cit., p. 39; F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine ...* cit.; R. CORBELLINI, *La scuola di base tra la fine del Settecento e l’età napoleonica...*, cit., p. 24.

¹⁰⁸ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 30, lettera del 18 febbraio 1789 ai deputati della città in cui il Nunzio chiede di specificare in un foglio in quali punti si accordi il piano delle scuole pubbliche dei PP Barnabiti con quello delle scuole del Seminario. Sui beni dei Barnabiti, si veda al par. 2.3.

¹⁰⁹ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 36, *Informazione...*, 17.6.1793, cit.

¹¹⁰ BCU, F.P., ms. 860/A, *Risultato dell’abbozzamento dell’eccellentissimo signor Pietro Pesaro con monsignor Arcivescovo sopra le scuole*, 18.6.1793 e in ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 36, allegato alla *Informazione a Pietro Pesaro* del 17.6.1793.

la varietà dell'offerta scolastica che, sosteneva, sarebbe andata anzitutto a vantaggio della città e anzi, se ostacolata, avrebbe causato la dispersione degli scolari nelle scuole extraurbane¹¹¹:

“Sarebbe un mal fondato calcolo se si volesse dedurre esattamente l'aumento degli scolari alle pubbliche scuole a proporzione della minorazione di essi a quelle del Seminario, e dall'esclusivo privilegio ancora che si volesse a quelle attribuire; del quale però non v'è esempio, e che si opporrebbe alla massima salutare, *che si moltiplichino più tosto li mezzi dell'istruzione, che siano idonei, e allo scopo corrispondenti* [...] quanto ai cittadini per cui sono istituite pubbliche scuole, a parte che non è giusto costringere le famiglie in un campo dove esse amano agire in piena libertà: si può ammettere che col tempo ne potessero le medesime provar del vantaggio: ma riguardo ai provinciali, della qual classe è assai maggiore il numero che concorre al seminario, per l'accettazione dei quali al seminario il Prelato ebbe sin dall'inizio molte richieste da parte dei rappresentanti della Patria, è probabile che qualora fosse ad essi chiuso il Seminario, gli stessi verrebbero a spargersi in molte scuole pubbliche che si trovano in vari luoghi della provincia, erette anche di fresco e sistemate con fondi e appannaggi sicuri [...] e assai poco guadagno da tale novità trarrebbero le pubbliche scuole della città, ed essa per la minore affluenza degli scolari provinciali ne avrebbe uno svantaggio. [...] per la indiscreta men ponderata soppressione delle molte e numerose basse scuole private, sparse per la città, che in complesso possono abbracciare più grande moltitudine di giovani studenti secolari che quelle del Seminario, verrebbe molto più a spopolarsi la città di scolaresca, che ad essa affluisce da tutta la provincia...”.

Si era ormai alla vigilia dell'invasione francese. Non va dimenticato che la sede dell'istituto fu stabilmente occupata dai soldati sin dal 1797, quando 110 tra chierici e loro insegnanti dovettero sgomberare l'edificio¹¹². Com'è noto, la situazione restò invariata all'epoca della dominazione austriaca, e in più anche quel governo volle fare la sua parte nell'annosa contesa con le scuole pubbliche barnabite: nel 1804 un editto escludeva dalle scuole del seminario i “giovani non chierici e non convittori dello stesso” suscitando le proteste di molte famiglie soprattutto della Carnia. Il seminario, si scrisse, non poteva contenere tutti coloro che aspiravano a quegli studi, né tutti i genitori potevano sostenere la spesa del convitto. Non risultò tuttavia, dopo quel proclama, alcuna flessione di scolari¹¹³.

Di lì a poco l'Austria, sorda per anni alle reiterate suppliche dell'autorità arcivescovile di riavere indietro il proprio seminario, cadeva sconfitta sui campi di battaglia e lasciava Udine e la sua provincia al Regno d'Italia. Balenò allora la speranza effimera di una restituzione del maltolto da parte dei nuovi dominatori, ma gli eventi immediatamente successivi l'avrebbero spenta.

¹¹¹ I deputati avevano inviato al Zorzi il 2.12.1800 copia del decreto 26.11.1800 con cui il Governo li invitava a richiamare l'arcivescovo sul dovere di rispettare quanto promesso nel 1772 a Gradenigo. ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 50, *Rimostranze dell'arcivescovo ai Deputati per le restrizioni che si vorrebbero al Seminario per favorire i PP Barnabiti*, 12.12.1800.

¹¹² G. ELLERO..., *op. cit.*, p. 218.

¹¹³ Ivi, p. 230.

2.5 LE SCUOLE POPOLARI DI TORRE POSCOLLE

L'incremento degli aspiranti a un minimo di alfabetizzazione di base indusse il comune, oltre che ad affidare l'istruzione pubblica ai Barnabiti, ad aprire a metà del Settecento la prima scuola popolare mantenuta dall'erario nella torre inferiore del borgo di Poscolle. Qui una pubblica scuola era stata istituita sin dal 1647 e poi ripristinata nel 1762, per istruire "in religione, leggere, scrivere, aritmetica i soli fanciulli poveri". È quanto riferì nel 1808 il podestà Antonini al prefetto, che gli chiedeva notizie sull'istruzione cittadina¹¹⁴. Stando alla citata relazione alla Regia Commissione Camerale del 5 maggio 1798 si doveva trattare in origine d'una scuola di abaco, estesa solo in seguito al leggere e allo scrivere per le necessità dei fanciulli del popolo secondo una tendenza atta a fronteggiare la crescente domanda d'istruzione, anche da parte della popolazione più indigente, che caratterizzò il periodo.

Nella seconda metà del Settecento quelle scuole erano mediamente frequentate da una trentina di bambini e aprivano annualmente, previo avviso alla popolazione tramite un pubblico banditore comunale¹¹⁵. Da una delibera del 12 novembre si ha notizia di un reverendo Fedele Canciani precettore di grammatica inferiore¹¹⁶; nel 1754 il Consiglio decretò il ripristino della "scuola pubblica di aritmetica e geometria" nella torre di Poscolle eleggendone provvisoriamente a maestro un contabile del comune, Alessandro Rota, che nello stesso anno rassegnò le proprie dimissioni per sopravvenuti impegni¹¹⁷. Nel 1781 vi furono ammessi gratuitamente 29 bambini per seguire la scuola di aritmetica di padre Biagio Doratti¹¹⁸. Dal 1790 v'insegnò, subentrato al defunto Doratti, Domenico Magrini mantenendo lo stipendio in uso di 60 ducati l'anno. Era un sacerdote di Udine, confessore dal 1786 nella chiesa metropolitana: nell'attestato del 1790 per l'assunzione nelle scuole comunali è definito "di singolare perizia nel conteggio avendo istruito due giovani mercanti" e "anche ben istruito nelle classi di grammatica" oltre che "poverissimo" dunque particolarmente bisognoso di sistemazione¹¹⁹. Lo ritroveremo intento a reggere quella scuola, in seguito chiamata "normale" e infine "elementare", alle cui redini si mantenne per tutto il periodo napoleonico e oltre. Le esigue tracce che ci restano di questa scuola si possono riassumere nei seguenti dati (9):

¹¹⁴ ASUd ACU p.n., b. 321, lettera del 10.5.1808. Della scuola in torre Poscolle si ha notizia anche nel 1700: in BCU, ACA, *Ann.*, t. XCVI, 23 marzo 1700, una delibera di spesa.

¹¹⁵ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, Editti sulle pubbliche scuole di Poscolle, nn. 15 dell'11.11.1766, e 16 del 13.11.1767, n. 18 del 16.11.1769, n. 25 del 18.11.1777.

¹¹⁶ BCU, Scuole Pubbliche, Catastico XI, t. LXXXII, il 12 novembre 1747 "presentazione e conferma del reverendo Fedele Canciani".

¹¹⁷ BCU, Scuole Pubbliche, Catastico XI, t. LXXXIII, Decreto per ripristino della scuola pubblica di aritmetica e geometria sulla torre di Poscolle e viene eletto provvisionalmente il sig. Rota, ragionato del comune; ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 6 Lettera di Rota del 7.1.1754.

¹¹⁸ BCU, F.P., ms. 860, fasc. I, lettera dei deputati del 27.11.1781 e unite le bolle d'iscrizione gratuita e ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 27, elenco di 27 bambini ammessi a Poscolle il 6.12.1783 e doc. 28 elenco di 23 bambini del 23.12.1786

¹¹⁹ BCU, F.P., ms. 860, fasc. I, attestato del 9.4.1790 a firma del canonico Francesco Florio e ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 32, atto della sua assunzione il 18.4.1790.

9. Le scuole popolari di torre Poscolle fino al 1800

ammissioni	scolari	incarichi	ai maestri
		Nel 1747	Fedele Canciani
19 (1754?)	12	Dal 1754, dimesso nell'anno	Alessandro Rota
27.11.1781	29		Biagio Doratti
6.12.1783	27		“”””””
23.12.1786	23		“”””””
		18.4.1790	Domenico Magrini

2.6 L'ISTRUZIONE FEMMINILE E CARITATIVA

L'espressione del titolo è riferita agli insegnamenti connessi al leggere, scrivere e far di conto impartiti negli istituti cittadini sia alle donne di ogni condizione, sia ai figli e alle figlie dei ceti più emarginati: orfani, indigenti, ma anche fanciulle cosiddette "pericolanti" in un tempo in cui l'incuria o l'assenza di una famiglia e un comportamento moralmente non rigoroso potevano facilmente condannare una donna a un destino di strada.

Quello dell'istruzione odierna è un contesto rigidamente delimitato, sul piano formale, da aule, manuali, orari e docenti; su quello dei contenuti, invece, dilatato ai più vari ambiti quotidiani¹²⁰. È dunque difficile, oggi, applicare questo termine a un tempo in cui, per la maggioranza della popolazione, esso esprimeva sul piano dei contenuti qualcosa di limitato a soddisfare esigenze eminentemente pratiche, e su quello formale, qualche breve parentesi incuneata tra ore fitte di occupazioni manuali. Si è anche giustamente rilevato che tra Settecento e Ottocento in molte comunità femminili la media delle educande era assai bassa in quanto l'istruzione, impartita solo da alcune religiose, era considerata un'occupazione secondaria rispetto a quelle amministrative e caritative¹²¹. In tutti i casi, d'istruzione si trattava: indissolubilmente connessa all'accoglienza e alla cura, non sempre e necessariamente collegata all'alfabeto, variamente intrecciata alla preghiera e al lavoro e come tale differenziata da quella impartita nei collegi delle future *élites* maschili, e nelle scuole municipali frequentate anche dai meno abbienti. Ce lo rivelano non solo i titoli di una corposa storiografia¹²², ma le stesse testimonianze dei contemporanei.

Il quadro degli istituti educativi udinesi sulla soglia del Regno d'Italia ci è dato a seguito della prima rilevazione statistica eseguita dal governo napoleonico nel luglio 1807 sull'intero dipartimento di Passariano¹²³. Alla domanda "Quante case di educazione¹²⁴ vi sono in questa comune?" l'anonimo estensore municipale ne cita tre: le scuole dei Barnabiti, il seminario, l'orfanatrofio detto Pia Casa della Carità, e vi aggiunge sei monasteri e due case secolari precisando che "s'occupano anche di questo oggetto" cioè di educazione. Subito dopo, indica Santa Chiara, Sant'Agostino, Santa Caterina, San Domenico, Santo Spirito, le case delle Dimesse, delle Zitelle e

¹²⁰ Nell'introduzione al *Rapporto sull'educazione per il XXI secolo*, redatto nel 1996 da una commissione incaricata dall'Unesco, Jacques Delors formula il concetto di un'educazione "da continuare per tutta la vita", atta a dare le competenze per affrontare i cambiamenti che investono il mondo del lavoro e consentire all'uomo di svolgere il proprio ruolo nella comunità. In *Nell'educazione un tesoro*, a cura di J. DELORS, Roma 1977, p. 17.

¹²¹ E. PAGANO, *L'istruzione femminile nella Lombardia austriaca e napoleonica (1750-1850). La diocesi di Como, l'area varesina, il Mantovano*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, II, 2007, p. 525.

¹²² Al par. 1.1, a proposito della riforma cattolica e delle sue conseguenze nello sviluppo delle istituzioni educative, si è citata una bibliografia di massima su monasteri, conventi e case di educazione di donne secolari. In questo e nel successivo paragrafo, oltre a riprendere alcuni studi di carattere generale, se ne indicheranno altri in ambito specificamente locale.

¹²³ Gli esiti della statistica relativi a scuole, istituti di beneficenza e corporazioni religiose in ASMI, *Studi*, p.m., bb. 1170-1172 pubblicati in *Il Friuli nel 1807*, a cura di R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, Udine 1992, pp. 75-79.

¹²⁴ Educazione e istruzione, termini che coprono campi semantici certo differenziati, ma anche in buona parte coincidenti nella pratica quotidiana rilevata in ogni epoca, compaiono frequentemente anche nei documenti udinesi di questo periodo come sinonimi.

delle Rosarie e il numero complessivo delle loro allieve: 116¹²⁵. A una precedente domanda, se esistessero nel comune degli stabilimenti di beneficenza, aveva indicato le Zitelle e la Pia Casa della Carità già annoverati tra gli istituti di educazione, e della Pia Casa aveva aggiunto: “l’istitutore di questo stabilimento, ricovero d’orfani miserabili d’ambo li sessi, volle soccorrere quelli che in età infantile fossero privi dei genitori e rimasti alla discrezione della sorte”. Citava quindi, al solo titolo di stabilimenti di beneficenza, le Convertite e la commissaria Uccellis, e di quest’ultima precisava la specificità educativa: “per disposizione del fondatore annualmente soddisfa all’educazione di cinque donzelle nubili della comune fino a 25 anni e le dota al caso di collocamento”. Riguardo infine alle Convertite e alle Zitelle “la prima serve di ritiro e di educazione nel tempo stesso a quelle donne che nella debolezza del sesso fossero fatalmente indotte a traviare dal retto sentiero; la seconda al mantenimento gratuito e all’educazione di dodici donzelle povere che giunte alla seconda età vengono soccorse in caso di matrimonio con li fondi dello stabilimento”¹²⁶.

Quanto ai monasteri, “È già detto che molti si prestano all’educazione e che perciò si possono chiamare case d’educazione. Le famiglie agiate della comune, e del di fuori, amano più affidare la prole a quel monastero per cui inclina la persuasione di quello, che ritenerla in casa; le fanciulle vengono ammaestrate alla religione, nel leggere e scrivere e in que’ feminei lavori che risguardano la rispettiva loro condizione”¹²⁷. La fonte è oggi suffragata da studi i quali confermano che “La pratica di educare fanciulle in monastero in Europa iniziò nel Medioevo e perdurò per tutta l’età moderna” e nello specifico “l’uso di destinare giovani alla formazione presso i monasteri della città e del territorio, secondo una tipologia che si mantenne uniforme lungo il corso dei secoli, dall’epoca di poco anteriore al Concilio di Trento sino alla fine del Settecento”¹²⁸. I monasteri divennero dunque i luoghi di educazione privilegiati dove le figlie dei ceti mercantili e aristocratici venivano collocate “in serbanza” per essere istruite in maniera consona al loro livello sociale prima che le loro famiglie scegliessero definitivamente in merito al loro destino: il matrimonio o la monacazione¹²⁹.

C’è da dire che la percezione del ruolo educativo svolto da monasteri e case secolari si riconosce, in tempi non sospetti, persino in alcune voci isolate del nostro Ottocento come quelle del Tommaseo e, in ambito locale e con più precisi riferimenti, dell’udinese Camillo Giussani, giornalista e direttore di periodici friulani. Questi, passando in rassegna le opere pie che “concernono il soccorso alla infermità, all’infanzia, alla vecchiaja, alla miseria; quindi Spedali, Ricoveri, Monti pignorattizii,

¹²⁵ *Il Friuli nel 1807...* cit., p. 77-78.

¹²⁶ *Ivi*, p. 75

¹²⁷ *Ivi*, pp. 77-78.

¹²⁸ F. TERRACCIA, *Gli educandati monastici della Diocesi di Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, in *L’istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, II, 2007, p. 491, fa queste osservazioni in relazione all’area geografica e al periodo oggetti di studio. Sui monasteri femminili, *Storia delle donne in Occidente*, II, *Il Medioevo*, a cura di C. KLAPISCH-ZUBER, Roma - Bari 2009⁸

¹²⁹ *Ivi*, p. 492.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

Case pegli infanti abbandonati e per gli orfanelli, Istituti elemosinieri” accenna alla “carità dell’istruzione” che accanto alla “carità del pane, è il pane dello spirito”¹³⁰. Qui di seguito, gli istituti elencati nell’inchiesta del 1807, tra case di educazione e istituti di beneficenza con finalità educative (10).

10. Istituti di educazione nel 1807

1.	S. Chiara
2.	S. Agostino
3.	S. Caterina da Siena
4.	S. Domenico
5.	S. Spirito
6.	Casa delle Zitelle
7.	Collegio delle Dimesse
8.	Commissaria Uccellis
9.	Casa delle Convertite
10.	Rosarie
11.	Pia Casa della Carità (poi istituto Renati)

I loro nomi ci parlano di un impegno pedagogico che si dipana dalle prime comunità femminili affiliate ai grandi ordini del Duecento, e prosegue lungo la linea dei nuovi carismi espressi prima nella miriade dei terz’ordini e poi delle comunità sciolte da voti. Anche a Udine¹³¹ i terzi ordini femminili registrarono presto un incremento d’ingressi e altri se ne aggiunsero, come quello servita di San Valentino o della Vergine dei Sette Dolori, mentre accanto ai monasteri tradizionali ne sorsero di nuovi come quello delle Cappuccine fondate nel 1689 in borgo Ronchi, che chiedeva tra l’altro doti più esigue¹³². Si aggiunsero poi, mentre iniziava il lento declino del celibato ecclesiastico¹³³, le nuove proposte delle comunità femminili laiche e pertanto sciolte da voti, ben accette alle autorità, consapevoli della necessità che qualcuno continuasse a occuparsi di educazione femminile¹³⁴. Di quest’ultima tipologia erano parte coloro che diedero vita alle case di educazione

¹³⁰ C. GIUSSANI, *Degli istituti di beneficenza e previdenza nella provincia del Friuli - cenni storico-economico-statistici*, Udine 1870, p. 5. Inoltre N. TOMMASEO, *Della carità educatrice nelle scuole infantili di Venezia e d’altre città*, Venezia 1841.

¹³¹ Lo studio di L. CARGNELUTTI, *Lo sviluppo delle comunità religiose nella città. Dalle origini all’età napoleonica*, in *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine 2001, pp. 97-117, si occupa della genesi e dello sviluppo - collegati a quelli dei grandi ordini monastici e poi dei terz’ordini - di una vasta tipologia di comunità religiose; quello di G. PAOLIN, *I conventi e la città, proposte di vita e di spiritualità*, Ivi, pp. 17-41 chiarisce le finalità - assistenziali, caritative, educative - di molte di esse. Inoltre G. B. DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. MASUTTI, [Udine] 1984-1987, 2 voll.(XXXII, 873 p.), riporta numerosi riferimenti bibliografici e archivistici delle varie istituzioni.

¹³² G. PAOLIN, *op. cit.*, pp. 35-37.

¹³³ Dalla metà del XVIII secolo in Italia la vocazione religiosa sia maschile che femminile tende costantemente a diminuire. Sull’argomento G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in “Storia d’Italia”. Annali, 9, *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età Contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 428-429.

¹³⁴ In G. PAOLIN, *op. cit.*, pp. 25-26 si rende bene un quadro che sfugge a facili teorizzazioni. “Accanto alle claustrali, solitamente legate alle famiglie più in vista ed a codici sociali più conservativi, sorgevano altre comunità meno strutturate, che trascaloravano tra lo statuto confraternale, quello conventuale e quello delle comunità terziarie a vario titolo raccolte. Si poteva incontrare un convento di terziarie come quello delle francescane di S. Spirito, come pure accadeva che delle donne devote si radunassero, da laiche e pronunciando al caso voti privati, in abitazioni rese disponibili e si rivolgessero per la propria cura spirituale ad una chiesa, facilmente retta da frati, [...] Questi gruppi frequentemente erano formati da vedove e da donne di non alto ceto sociale, che non potevano essere accettate se non come converse nei conventi tradizionali od ancora da chi non intendeva aderire alle tradizionali proposte conventuali, tendenzialmente claustrali e più formalizzate”.

delle Zitelle, delle Dimesse e delle Rosarie, attive tutte e tre in piena età napoleonica¹³⁵. Queste ultime, che a differenza delle altre non sembrano riferirsi esplicitamente a un modello “esterno”, accolsero tuttavia quelli dell'insegnamento della dottrina cristiana, dedicandosi alle orfane nella Pia Casa di Carità fondata agli inizi del Settecento dall'ebreo convertito Filippo Renati entrato nella congregazione dei Filippini¹³⁶ mentre le Clarisse, uscite indenni da un processo inquisitoriale¹³⁷, continuarono a occuparsi delle figlie del patriziato cittadino.

Man mano che emergono dalle carte, le fisionomie di queste famiglie religiose si configurano come componenti di un organismo funzionale, coerente, stratificato nel tempo i cui gangli erano costituiti da esponenti dell'aristocrazia: uomini amministratori o supervisori, donne direttrici o badesse¹³⁸. D'estrazione aristocratica o benestante erano sempre le donne chiamate a dirigerli: pedine di un gioco di equilibri di potere che attraverso di loro l'*élite* cittadina disputava in ogni quartiere, ma anche attive protagoniste di una difficile opera di conduzione e tutela delle comunità loro affidate nei tempi burrascosi di cui ci occupiamo, talvolta in età - settanta o ottant'anni - nelle quali, ai nostri giorni, la pensione verrebbe reclamata come un inalienabile diritto.

Ognuno degli istituti usufruiva di rendite fisse, frutto di beni mobili e immobili donati o lasciati in eredità da individui o famiglie abbienti; in genere le residenti e le stesse educande contribuivano al proprio mantenimento col lavoro quotidiano. Riguardo all'amministrazione, inizialmente i monasteri soltanto erano retti da magistrature di procuratori e sindaci, come risulta sin dai primi anni del Seicento. Successivamente, sindaci e collaboratori laici entrarono anche nei collegi amministrativi delle case di comunità non legate da voti, come quelli delle Zitelle e delle Dimesse¹³⁹.

Nel 1807 questo complesso organismo di accoglienza, educazione, istruzione fu esposto per la prima volta allo sguardo, improntato all'*esprit de géométrie*, dei nuovi dominatori. Ma il tempo della resa dei conti, per molte delle sue componenti, era incominciato assai prima. Sin dal 26 marzo 1605 Venezia aveva disposto infatti l'alienazione dei patrimoni degli enti ecclesiastici, cui era

¹³⁵ Lo dimostra l'incarico di sorveglianza delle scuole del comune affidato nel gennaio 1811 dal comune al savio Sabbatini, di cui risultano tra l'altro le ispezioni nelle scuole femminili delle Zitelle e delle Rosarie “maestre delle elementari” e delle Dimesse: in ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, rapporto al podestà del 22.1.1811 del savio Sabbatini sulle scuole maschili e femminili.

¹³⁶ I Filippini o Oratoriani si richiamavano a San Filippo Neri, operando per l'educazione dei giovani nelle parrocchie e per la formazione dei laici e degli stessi sacerdoti con cura d'anime in un secolo, il Cinquecento, in cui era sempre più sentita l'esigenza di una rinnovata formazione del clero.

¹³⁷ G. PAOLIN, *L'eterodossia nel monastero delle Clarisse di Udine nella seconda metà del '500*, in “Collectanea francescana”, L (1980), pp. 107-167.

¹³⁸ Sulle orme di J. LE GOFF, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiéval: l'implantation des Ordres mendiants. Programme - questionnaire pour une enquête*, Annales ESC (1968), pp. 335-348, il n. 2 del 2008 della rivista “Dimensioni e problemi della ricerca storica” rende complessivamente l'idea della profonda interconnessione “tra monasteri, città e poteri oppure sul ruolo economico e simbolico da questi svolto nell'economia cittadina, sul fitto scambio di funzioni che intercorre tra famiglia e convento” come M. D'Amelia e L. Sebastiani scrivono a p. 21 nella *Presentazione*. Segnalo i contributi di M. CAFFIERO, *Il sistema dei monasteri femminili nella Roma barocca. Inseguimenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove fondazioni*, pp. 69-102; F. TERRACCIA, *Discendenze femminili negli educandati monastici della diocesi di Milano in età moderna*, pp. 207-235; S. D'AMICO, *Assistenza o reclusione? I rifugi per peccatrici e “fanciulle pericolanti” nella Milano della Controriforma*, pp. 237-255.

¹³⁹ L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, p. 114.

seguita nel 1766 l'istituzione della Deputazione *ad pias causas* e l'ordine esteso a tutta la terraferma di porre fine a donazioni o compravendite di beni di case religiose, con esclusione di un numero limitato di luoghi pii. Zitelle e Dimesse dovettero sostenere dure controversie con quel governo, al fine di salvare dalle alienazioni case e patrimoni, che si conclusero tra gli anni '70 e '80 del Settecento essendosi potuto dimostrare che si trattava di comunità laiche, dunque non soggette alle leggi sulla manomorta. Anche le Convertite, approvate dal governo veneto a fine Seicento, dovettero dimostrare la propria natura laicale ottenendo così l'esonero dal divieto governativo di tutte le donazioni a favore di monasteri e conventi. L'effimera presenza francese e il breve dominio austriaco ben poco modificarono il quadro delle famiglie religiose fino all'avvento del Regno.

Nel paragrafo successivo si danno, di ciascuno degli istituti sopra elencati, le ubicazioni delle sedi, alcuni cenni essenziali sulla storia delle comunità che vi risiedevano, una bibliografia orientativa¹⁴⁰, una ricostruzione della presenza di educande e dell'esercizio di un'effettiva attività educativa complessivamente riferibili agli anni tra il 1804 e il 1810. I dati raccolti nel 1807 si spingono infatti, solo nel caso dei Barnabiti¹⁴¹ e della Pia Casa della Carità, fino al 1804: ma l'anno periodizzante per gli istituti d'istruzione femminile e caritativa è il 1810 poiché il 25 aprile di quell'anno Napoleone emanò il decreto di soppressione di tutti gli ordini e congregazioni religiose¹⁴². Ne deriva che le iniziative di riforma di quegli istituti avviate dal governo napoleonico si ebbero a Udine nel breve spazio dei tre anni immediatamente successivi a quel decreto, e si esamineranno al capitolo 7. Si può tuttavia anticipare che, dopo quella data, i beni della maggior parte di queste case di educazione finirono nelle mani di privati esponenti della borghesia mercantile in ascesa.

Fino al 1810, nonostante il decreto 28 luglio 1806 avesse imposto vari accorpamenti alle comunità¹⁴³, l'attività d'insegnamento che vi si svolgeva non aveva subito modifiche sostanziali¹⁴⁴

¹⁴⁰ Si rimanda alle accurate bibliografie contenute in G. B. DELLA PORTA, L. CARGNELUTTI, *opp. cit.*, e G. PAOLIN, *I conventi...* cit.

¹⁴¹ I dati della statistica relativi ai Barnabiti sono stati inseriti al par. 4.1 poiché le vicende della loro scuola sono parte integrante delle riforme apportate all'intero sistema scolastico di base e medio maschile udinese tra il 1806 e il 1813.

¹⁴² Napoleone decretò da Compiègne, il 25 aprile 1810, la soppressione di tutte le "compagnie, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche", *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, I, Milano 1810, pp. 264-267. L'atto s'inseriva nel solco della legislazione ecclesiastica francese che dagli anni della Rivoluzione era più volte intervenuta sulla questione degli ordini regolari fino a sancirne la soppressione generale col decreto 3 maggio 1810, di poco posteriore a quello italiano. Cfr. A. BIANCHI, *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case di educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1804-1815)*, In "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 4, 1997, pp. 206-207.

¹⁴³ 28.7.1806, in *Bollettino ...cit.*, 1806, II, pp. 809-820, estendeva al Veneto gli effetti del decreto 8 giugno 1805 precisato dalla determinazione 8 luglio, che aveva accorpato monasteri e conventi mantenendo alcuni dediti all'istruzione e alla cura, riunendo i membri in poche sedi e facendo confluire beni e sedi delle altre nel Demanio.

¹⁴⁴ La Repubblica Italiana, sia in base alla costituzione sia al concordato con Pio VII del 16 settembre 1803, rinunciò a esercitare qualsiasi autorità sugli istituti d'insegnamento degli ordini regolari, che entro i rapporti concordatari tra chiesa cattolica e stato restarono soggetti solo alle gerarchie ecclesiastiche: "Obiettivi centrali del Concordato essendo la fedeltà politica dei vescovi e la tutela degli acquirenti dei beni ex ecclesiastici, per raggiungerli si sacrificarono molti punti secondari. Tra questi vanno annoverate le competenze del ministro per il culto sulle scuole religiose. Quelle dei regolari non erano neppure menzionate salvo per l'articolo 15 che, in cambio dell'impegno del Papa a non molestare gli acquirenti dei beni ex ecclesiastici, garantiva la fine delle soppressioni; e manterrà al riparo da ogni misura di laicizzazione, sino al 1810, gli "ordini, conventi, collegi, monasteri applicati per istituto all'istruzione" insieme a quelli dediti all'educazione femminile, alla cura degli infermi e "ad altri simili uffici di speciale e pubblica utilità". E. BRAMBILLA, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in *Educare la nobiltà: atti del convegno nazionale di studi, Perugia 18-19 giugno 2004*, a cura di G. TORTORELLI, Bologna 2005, pp. 24-25.

fatta eccezione per le monache di San Domenico, prima assegnate al monastero di Santa Maria della Cella in Cividale e poi effettivamente trasferite dal Viceré presso le Poverelle di Santa Caterina per far posto alla nuova sede del seminario¹⁴⁵. Quanto al convento di Sant'Agostino, del quale era stata decretata il 28 luglio 1806 l'unione a Santo Spirito, non vi è traccia che quell'unione fosse stata in seguito realizzata¹⁴⁶.

Tre serie di documenti del periodo ci offrono uno spaccato "napoleonico" in quel ramo o, per meglio dire, in quella ramificazione dell'istruzione udinese: anzitutto gli esiti dell'inchiesta promossa dal ministro per il culto Bovara su ospedali, luoghi pii di ricovero e altre istituzioni caritative, orfanotrofi, case di esposti, monti di pietà ecc., estesa nel 1806 ai dipartimenti veneti, di cui ci restano le relazioni delle responsabili degli istituti delle Zitelle e delle Convertite¹⁴⁷. Segue la ricognizione statistica promossa nel 1807 dal governo e somministrata in tutti i comuni del dipartimento, con domande volte a indagare l'esistenza, oltre che di case d'educazione, di stabilimenti di beneficenza, corporazioni religiose, parrocchie, chiese e case religiose già soppresse a quella data¹⁴⁸. Infine nel maggio 1810, a un mese dal decreto di soppressione degli ordini, la richiesta del prefetto Somenzari al podestà di Udine Antonini d'informarlo su tutte le case d'educazione del comune, produsse vari rapporti dettagliati - che ci restano in minuta - e tabelle che furono fatte compilare ai responsabili o designati di ciascun istituto, contenenti le seguenti voci: comune, convento o collegio, annua rendita di fondi non nazionali (in caso di fondi o capitali non avocabili se ne sarebbe dovuta dare adeguata documentazione), nome e cognome, luogo di provenienza, età, meriti e reputazione delle maestre, numero delle alunne, studi e loro retta annua, onorario delle maestre, qualità del fabbricato, utilità o svantaggi dell'istituto, soggetti non necessari¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Nel 1808 le Domenicane vennero espulse dal loro monastero di San Domenico in borgo Viola per ordine del Viceré, e unite alle Poverelle di Santa Caterina da Siena (G. ELLERO..., *Il seminario di Udine...* cit., pp. 236-237). Risultano unite alle Poverelle anche in ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera in minuta n 2160, 14 giugno 1810, del podestà al prefetto, nonostante con decreto 28 luglio 1806 risultassero assegnate al convento della Cella di Cividale. Sulla vicenda si veda al par. 6.1.

¹⁴⁶ In BCU, F.P., ms. 870, ms. 870/12 *Soppressione de' conventi e monasteri in Friuli, 1806-1810*, 26.8.1810, le due comunità risultano al momento della soppressione ancora separate a differenza di quelle delle Domenicane e delle Poverelle, tra loro unite.

¹⁴⁷ In ASUd ACU p.n., b. 285, lettera di Bovara ai prefetti del 10.5.1806, n. 2518, in cui spiega gli obiettivi dell'indagine, invia le tabelle in duplice copia destinate a essere distribuite ad amministratori e presidi. Una copia doveva essere trattenuta negli atti della prefettura, l'altra inviata al ministero. Inoltre, l'elenco degli istituti di beneficenza del distretto inviato il 31 maggio 1806 dall'allora presidente della Rappresentanza locale Asquino al magistrato civile Frangipane, su sua richiesta. Erano l'Ospedale maggiore, l'Ospizio dei Calzolari, la Casa delle Convertite, la Casa delle Zitelle, la Pia Casa della Carità, la Commissaria Uccellis, la Commissaria Delfino, il Monte di Pietà. Nella stessa busta le risposte delle responsabili delle case delle Zitelle e delle Convertite; non vi è traccia, però, di risposte inerenti la Pia casa della Carità e la commissaria Uccellis.

¹⁴⁸ La statistica è stata pubblicata in *Il Friuli nel 1807*, a cura di R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, Udine 1992. I dati, gli unici rimasti dopo la dispersione dell'archivio del prefetto di Passariano, sono parte di una prima rilevazione su tutto il Regno e si trovano in ASMi, *Studi*, parte moderna, bb. 1170-1172. La b. 1171 è relativa al primo distretto, con Udine. Il questionario fu somministrato nell'estate 1807 e rinviato a Milano, in quadri stilati dai comuni, ad autunno inoltrato. Secondo la curatrice R. Corbellini (pp. 30-31) gli esiti non sono privi di limiti dovuti spesso alla scarsa comprensione delle domande da parte degli esponenti delle municipalità locali e ad alcune risposte la cui genericità riporta anche all'estraneità della Patria al "nuovo ordine" napoleonico. In ASUd sono oggi consultabili i microfilm delle statistiche del 1807 e delle relazioni annuali della prefettura di Passariano segnalate o pubblicate nell'opera.

¹⁴⁹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810 l'intero carteggio. In particolare, la relazione del podestà al prefetto del 14.6.1810.

Emergeva da quelle carte la vitalità di una tradizione educativa che affondava le sue radici in congregazioni femminili risalenti al Trecento come le “Pinzochere dell'ordine di San Francesco” o Francescane di Santo Spirito, le monache di Santa Chiara, le Terziarie eremitane di Sant'Agostino, le Terziarie domenicane dette le Poverelle di Santa Caterina da Siena e loro unite le Domenicane dell'ex convento di San Domenico. A queste si aggiungevano le Dimesse e le Zitelle. Un quadro composito, a cominciare dall'età delle maestre che generalmente si aggirava tra i 25 e i 60 anni, mentre quello delle altre residenti poteva superare gli 80 anni. Riguardo alle questioni poste nelle tabelle, si può comprendere come alcune di esse esigessero risposte tutt'altro che neutre e come, a seconda del carattere e degli obiettivi degli interrogati, potessero essere variamente interpretate¹⁵⁰: in particolare si osserva che le ultime due voci: “utilità o svantaggi dell'istituto” e “soggetti non necessari” furono spesso lasciate in bianco e, come vedremo nel caso del collegio di Santa Caterina, fu anche spiegato con una certa fermezza all'autorità interrogante il perché di quei vuoti.

Come Somenzari avrebbe precisato pochi giorni dopo, scopo di quella ricognizione era individuare quali, delle case ex religiose soppresse, potessero essere proposte per la conservazione, o disponessero di “individui attivi alla educazione che giovasse d'impiegare allo stesso oggetto”¹⁵¹. Antonini, incaricato il 3 giugno il savio Mantica di raccogliere i dati occorrenti e sulla base d'informazioni avute dagli stessi sindaci e procuratori delle case, le ripartì tra ex religiose e secolari¹⁵²: nelle prime “cadenti sotto il reale decreto 25 aprile”, incluse il monastero di Santa Chiara, Sant'Agostino e Santa Caterina da Siena: a quest'ultima erano già state unite nel 1808 le Terziarie di San Domenico. “Fa duolo - scrisse - di scegliere fra le dette case i luoghi più adattati, l'istituto di ognuna delle suddette tre case essendo quello dell'istruzione e dell'educazione delle fanciulle nella cristiana morale e vita sociale [...] non si potrebbe sapere a quale di quegli istituti possasi dare la preminenza, trovando l'istituto loro quasi eguale in tutte tanto in rapporto all'istruzione che all'educazione, vedendosi [...] il più felice risultato nelle giovani di Udine e degli altri comuni di questo e delli limitrofi dipartimenti, che avuta in queste case la loro educazione, o sono passate a figurare come buone madri di famiglia nella società, o subentrate come maestre nelle case suddette”. In presenza di dati che indicavano un numero di maestre assai elevato in rapporto alle alunne, sosteneva che il numero delle prime si sarebbe potuto ridurre a un terzo, mentre quello delle seconde era certo destinato ad aumentare. Consigliava di conservare la casa di S

¹⁵⁰ Sulle statistiche napoleoniche esiste oggi una considerevole letteratura della quale ricordo, tra gli altri, gli studi di M. N. BOURGUET, *Dal diverso all'uniforme: le pratiche descrittive nella statistica dipartimentale napoleonica*, in “Il Mulino”, XIX, n. 55, aprile 1984, p. 192 e sgg., e di A. COVA, *Osservazioni sulla origine delle statistiche del Regno Italico*, in “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, 5, (1979), pp. 117-141.

¹⁵¹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, ordinanza N 10833 del prefetto al podestà, 12 giugno 1810.

¹⁵² ASUd ACU p.n., b. 98, 1810 in minuta sul retro dell'ordinanza N 9952 31 maggio 1810, la data e l'incarico a Mantica del 3 giugno; rispostà n 2160, 14 giugno 1810, del podestà al prefetto.

Chiara per l'ampiezza, solidità, capacità di contenere il doppio delle persone allora ospitate, salubrità di posizione ed estensione di portici, loggiati, cortili e orti adiacenti.

Indicò invece come secolari le Zitelle, le Dimesse¹⁵³ e la comunità di Santo Spirito. Pochi giorni dopo avrebbe aggiunto al primo gruppo delle case ex religiose i Barnabiti¹⁵⁴, San Bernardino e le Cappuccine: degli ultimi due istituti, specificò che vi risiedevano monache in clausura le quali non tenevano fanciulle in educazione. Non proponeva nessuno dei due ultimi edifici come degno di essere conservato: del monastero di San Bernardino segnalava invece tre donne che per l'abilità nel cucito si sarebbero rivelate utili in un liceo convitto femminile¹⁵⁵.

Le Convertite e con loro le Rosarie confluite nella Pia Casa della Carità, seguirono invece un diverso itinerario: dominando in questi istituti il fine di beneficenza, determinato dalla condizione di bisogno dei fanciulli e delle fanciulle che vi venivano accolti, essi dovettero cedere le loro direzioni indipendenti e separate all'amministrazione della governativa Congregazione di Carità, istituita con decreto 5 settembre 1807¹⁵⁶. Per questo motivo, nonostante le funzioni educative, nessuno dei tre istituti compare nei rapporti del giugno 1810 del podestà al prefetto sulle case di educazione udinesi e pertanto scompare, anche se momentaneamente, dal nostro orizzonte.

¹⁵³ Ho potuto visitare i due archivi delle Zitelle e delle Dimesse, grazie alla cortesia della direttrice della Fondazione della Casa Secolare delle Zitelle suor Margherita Del Lago, e della referente per l'Archivio delle Dimesse suor Sara Gori.

¹⁵⁴ Sui Barnabiti e sul loro ginnasio si rimanda al cap. IV.

¹⁵⁵ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, minuta n 2297 di Antonini al prefetto, forse 23 giugno 1810. Anche se la data non è chiaramente leggibile, la lettera risulta di poco posteriore a quella del 14 giugno perché vi si accenna al rapporto n. 2160 già inviato.

¹⁵⁶ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 1807, II, pp. 468-475.

2.6.1 TRA IL 1804 E IL 1810

1. Santa Chiara

Il monastero, fondato nel 1294 vicino a porta Gemona e dotato dall'udinese Uccellutto degli Uccellis di un ingente patrimonio, anche oggi si affaccia, nell'omonimo borgo, sulle vie Santa Chiara, Gemona e Giovanni da Udine¹⁵⁷. Accoglieva le figlie della nobiltà e della ricca borghesia, cui offriva una cultura superiore a quella generalmente ammessa per le donne. L'irrigidimento conseguente all'obbligo della clausura, deciso dalle gerarchie ecclesiastiche nel secondo Cinquecento, portò le Clarisse a un clamoroso caso di ribellione all'autorità che sfociò in un processo per eresia, dove si palesarono sia l'intelligenza e l'ardimento delle protagoniste nel fronteggiare gli inquisitori, sia le tutele di cui beneficiarono grazie alle loro influenti famiglie¹⁵⁸. Il 25 settembre 1806, in seguito al decreto del 28 luglio di quell'anno che imponeva vari accorpamenti tra comunità religiose, il monastero ricevette le monache del soppresso convento di Santa Lucia. In quell'occasione, ricorda Lavinia Dragoni, 42 religiose e 29 giovani in educazione si raccolsero per assistere alla Messa celebrata dal Vicario del Capitolo, e le due figlie monache della Dragoni "si conobbero quasi per la prima volta, perché si separarono dalla loro casa paterna dalla più tenera età...". Erano Teresa Margherita, di Santa Lucia, e Agostina Dragoni, superiora di Santa Chiara¹⁵⁹. Nel 1807 si contavano 24 allieve¹⁶⁰. Nell'aprile 1810 la prefettura del Passariano inviò a Milano i primi dati sulle case di educazione del distretto di Udine detto "della Torre". Tra queste, quella di Santa Chiara, che all'epoca risultavano 27, erano affidate a due religiose "che hanno titolo di maestre" imparavano a "leggere, scrivere, principi di lingua italiana, storia, musica, ricamo" e usavano i libri "preferiti dal governo"¹⁶¹.

Un quadro più articolato emergeva dalle informazioni raccolte dal prefetto Somenzari nel maggio 1810¹⁶². Su Santa Chiara, il podestà rispose che non possedeva altri fondi o capitali oltre quelli già espropriati, che le maestre s'impegnavano nell'istruzione e nell'educazione gratuitamente, vivendo

¹⁵⁷ BCU, F.P., ms. 870/13, *Relazione del trasporto delle Monache di S. Lucia in Udine al Monastero di S. Chiara il 25 settembre 1806, della nobildonna Lavinia Dragoni*; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1990, pp. 339-341; F. DI MANZANO, *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine 1860, III, p. 361; F. D. RAGNI, *Le Clarisse a Udine*, in "La Panarie" III, n.17 (set. - ott. 1926) p. 314-323; G. PAOLIN, *L'eterodossia nel monastero delle Clarisse di Udine nella seconda metà del '500*, in "Collectanea Franciscana", L (1980), pp. 107-167; inoltre la vicenda di una monacazione forzata in C. QUERCIG DELLA TORRE, *Dietro la grata. Una storia friulana del 1590*, Udine 1986.

¹⁵⁸ Della bibliografia sul caso il titolo più recente, G. PAOLIN, *L'eterodossia nel monastero delle Clarisse ... cit.*, pp. 107-167 poi ripreso in EAD., *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone 1998.

¹⁵⁹ BCU, F.P., ms. 870/13 *Relazione del trasporto delle Monache di S. Lucia in Udine ... cit.*

¹⁶⁰ *Il Friuli nel 1807... cit.*, p. 78

¹⁶¹ ASMi, *Studi*, p.m., b. 90, Udine, 19 aprile 1810 prot. n 25071, Il prefetto del Passariano inviò il prospetto delle case di educazione al consigliere di Stato direttore di pubblica istruzione, in risposta al suo dispaccio del 20 dicembre 1809, n. 4309.

¹⁶² ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, ordinanza del prefetto al podestà, N 9952 31 maggio 1810.

di piccoli lavori e del sostegno delle loro famiglie. Quanto alla qualità del fabbricato, era “salubre e spazioso, situato in uno dei luoghi più elevati della città” dotato di 35 camere e “di pozzo di buona acqua e di un rivo per gl’usi domestici”, con portici e loggiati, cortili e orti. Per questi motivi ne raccomandava la conservazione¹⁶³, anzi confermava l’adeguatezza del monastero a progetti educativi più ambiziosi in quanto capace di contenere ben 40 maestre ognuna delle quali con camera separata, e circa 90 alunne¹⁶⁴. Stando ai dati rassegnati al prefetto da uno degli ex sindaci della congregazione, Vittorio Mattioli, vivevano nell’istituto 35 monache e 29 allieve delle quali 24 in quel momento effettivamente presenti, che versavano un’annua dozzina di L. 253.79 più L. 15,35 “per regalie”. Delle 35 residenti 29 erano maestre e molti dei loro cognomi - Attimis, di Maniago, di Spilimbergo, di Caporiacco, Cattaneo di Pordenone - ne svelavano l’origine aristocratica. Insegnavano una gamma di materie, da quelle “domestiche” quali “lavori di ricamo, a maglia, di fiori, di bianco, di sarta, di merlature”, a quelle propriamente scolastiche: lingua tedesca, francese, aritmetica, economia, musica, geografia, storia, dottrina cristiana, disegno, lettura, “carattere normale”, calligrafia, cui sembrano corrispondere anche i cognomi di maestre più rinomati. Alla voce “studi” s’indicavano manuali come la Dottrina del Regno, gli Elementi di aritmetica e le Novelle morali del padre Soave, la Geografia del Buffier, la Storia romana di Rollin: tutti testi diffusi, come vedremo più avanti, nei ginnasi del tempo¹⁶⁵. Alla voce “Soggetti non necessarij” si davano i nomi di sei monache, nessuna delle quali maestra, “per età, o per malattie rese impotenti dopo il benemerito loro impiego”¹⁶⁶.

Di lì a poco, quei dati sarebbero stati convogliati, con altri, alla Direzione di pubblica istruzione a Milano, limitatamente al numero delle alunne, 29, e all’osservazione che il locale sarebbe stato “suscettibile d’un doppio numero”¹⁶⁷. Con rapporto del Consiglio generale della pubblica istruzione del 4 agosto 1810 fu deciso infine che l’unico istituto per l’educazione femminile da conservarsi in Udine fosse proprio quello di Santa Chiara¹⁶⁸: al capitolo 7 di questa tesi vedremo come.

2. Sant’Agostino

¹⁶³ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810 in minuta sul retro dell’ordinanza N 9952 31 maggio 1810, la data e l’incarico a Mantica del 3 giugno; risposta n 2160, 14 giugno 1810, del podestà al prefetto.

¹⁶⁴ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il prefetto al podestà di Udine, n 11481, 20 giugno 1810 e N 2418 il podestà al prefetto, Udine 24 giugno 1810.

¹⁶⁵ In particolare il libro di Claude Buffier risultava in uso nel 1808 al ginnasio barnabita (par. 4.2). Charles Rollin (1661-1741) fu storico, educatore e rettore all’università di Parigi; la sua *Storia antica* fu pubblicata tra il 1730 e il 1738 e la sua *Storia romana*, pur giudicata poco accurata in alcune parti, fu adottata per anni con successo nelle scuole.

¹⁶⁶ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, tabella s.d. a firma di “Vittorio Mattioli ex sindaco”.

¹⁶⁷ ASMi, *Studi*, p.m., b. 95, *Stato delle case di educazione delle femmine provvisoriamente conservate, o rispettivamente sopresse nel dipartimento di Passariano in esecuzione del decreto 25 aprile 1810*.

¹⁶⁸ ASMi, *Studi*, p.m., b. 96. S. PIUSSI, *La Chiesa di Udine nel progetto politico-religioso...* cit., p. 201, sottolinea come il consigliere segretario di Stato del Regno d’Italia, nel comunicare al ministro dell’Interno, il 26 novembre di quell’anno, le decisioni assunte del Viceré il 24 c.m. in merito alla soppressione delle altre case religiose osservasse, sulla scia di quest’ultimo, che si era voluto sostituire per le fanciulle “un enseignement raisonnable, à l’enseignement presque monastique qu’elles avaient reçu jusqu’aux à présent”.

Il convento, oggi occupato dalla caserma “di Prampero”, si affaccia sulla via omonima. Fu fondato a metà Quattrocento in una contrada allora periferica, chiamata Cassina, sotto l'impulso di un gruppo di donne che si raccolsero intorno alla nobildonna nota come beata Elena De Valentinis (1395 ca.-1458) che con loro frequentava la chiesa degli Agostiniani di Santa Lucia. La comunità entrò poi in seno alle Terziarie Agostiniane dette Pinzochere o Mantellate¹⁶⁹. Nei cenni storici, redatti e inviati al prefetto nel giugno 1810 forse dalla stessa superiora Maria Agostina Antonini, si ricorda che 1700 la Repubblica Veneta l'aveva dichiarato istituto secolare, il governo austriaco l'aveva riconosciuto nel 1803 e il Viceré appena due anni prima, con decreto 1 aprile 1808, aveva assicurato la sua conservazione. Inoltre l'istituto aveva avuto allieve sin dalle origini e per quest'opera era sempre stato stimato: fino a pochi anni prima accoglieva regolarmente cinque giovani in educazione fino ai 25 anni con i fondi della commissaria Uccellis, ma causa una contesa sul diritto di nomina tra il comune e la Congregazione di Carità istituita dal governo napoleonico, dal 1806 al 1820 il legato smise di avere effetto anche se lo scrivente accenna al recente trasferimento delle ragazze ad altro istituto dove, ricordava, “una dell'età di soli anni 17 fu fatta maestra [...] con sommo aggradimento, e sorpresa delle direttrici”¹⁷⁰.

Nel 1807 si contavano 15 allieve¹⁷¹. Il 19 aprile, nel rapporto indirizzato dalla prefettura alla pubblica istruzione a Milano se ne contavano 10¹⁷². Nella risposta inviata al prefetto nel giugno di quell'anno erano 13. Il collegio era diretto dalla superiora Maria Agostina Antonini, 73 anni, che v'insegnava con altre cinque ex religiose: tre di esse, invalide per malattia o vecchiaia, si segnalavano alla voce “soggetti non necessari”. Le residenti erano però 22 in totale e di esse 11, maestre comprese, provvedevano alternativamente alla parte economica, all'insegnamento alle giovani, alla cura delle inferme. Si giustificava il basso numero di educande con il periodo che coincideva col termine degli studi, con motivi di salute per alcune, e col recente trasferimento di quelle mantenute con i fondi della commissaria Uccellis. Alla voce “Studi” s'indicavano “religione, leggere e scrivere” secondo le direttive della pubblica istruzione, e lavori femminili quali ricamo e cucito. Ogni alunna pagava di retta L. 253,79 l'anno divisibile in due semestri anticipati; nessun onorario per le maestre. Ogni monaca all'ingresso acquistava quella porzione di edificio che avrebbe occupato vantando così, su di esso, un diritto di proprietà¹⁷³. Il podestà Antonini sostenne

¹⁶⁹ *Formula delle cerimonie da praticarsi nel ricevere le vergini secolari, all'abito, e le novitie alla professione nel venerabile monastero di Sant'Agostino d'Udine, potendo ancora servire in altri monasteri dell'ordine Eremitano del padre Sant'Agostino / ridotta nella presente forma con qualche aggiunta dal p. B.F.G.D.B. da Siena ... et alle medesime raccomandata*, Udine 1697; *Vita della beata Elena da Udine terziaria dell'ordine eremitano di S. Agostino scritta in lingua volgare da fra Simone da Roma dello stesso ordine; tradotta in latino dal p. Daniele Papebrochio continuatore dell'opera del Bolland; raccolta insieme, ed illustrata da un divoto della beata, e da lui dedicata alli nobili sig. conti consorti Valentinis giurisdicenti di Tricesimo*, Udine 1760. Inoltre BCUD f.p., ms. 870/6, *Descrizione delle Chiese...* cit., p. 56-58.

¹⁷⁰ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, tabella anonima s.d. allegata al rapporto n 2160 del 14 giugno 1810 del podestà.

¹⁷¹ *Il Friuli nel 1807...* cit., p. 78

¹⁷² ASMi, *Studi*, p.m., b. 90, rapporto 19 aprile 1810 n 25071 del prefetto del Passariano al direttore di pubblica istruzione.

¹⁷³ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, tabella anonima s.d. allegata al rapporto n 2160 del 14 giugno 1810 del podestà.

da parte sua che l'edificio dell'istituto, privo anch'esso di fondi o rendite che non fossero già state rese demaniali, andava conservato in subordine rispetto a quello di Santa Chiara in quanto, pur capace di un numero maggiore di alunne, necessitava di consolidamento e restauri¹⁷⁴. Nel 1810 l'ordine fu soppresso¹⁷⁵.

3. Santa Caterina da Siena

Il consorzio delle Poverelle di Santa Caterina da Siena, Terziarie domenicane, fu fondato nel 1716 in Borgo Cisis dal patriarca Daniele Dolfin che assegnò una dote a quante vi entravano¹⁷⁶. Curavano l'educazione delle giovani di povera condizione e avevano accolto nel 1808 le Terziarie di San Domenico per disposizione del Viceré. Nel 1807 si indicavano nell'istituto 11 educande¹⁷⁷. Nel rapporto indirizzato nell'aprile 1810 dalla prefettura alla pubblica istruzione a Milano risultavano 20¹⁷⁸, forse incluse alcune esterne. Nel giugno di quell'anno, il podestà scrisse al prefetto Somenzari che solo in subordine a Santa Chiara e a Sant'Agostino si sarebbe potuto conservare il convento di Santa Caterina, per la mediocre capacità del fabbricato¹⁷⁹. Dalla tabella allegata risultavano nell'istituto, privo di fondi o capitali non ancora avocati allo Stato, 15 maestre e 12 alunne, "oltre a quelle che vengono accettate per la sola educazione, e che non dimorano la notte nel collegio". Complessivamente risiedevano nel convento 16 Poverelle, tra cui le 15 maestre che insegnavano senza onorario, e vivevano col prodotto dei loro lavori, e di poche rendite personali. Le 14 ex Domenicane "concentrate" ricavano invece la loro sussistenza dalla pensione corrisposta dallo Stato e anch'esse da propri lavori. Si davano inoltre alla voce "studi" informazioni che denotavano un livello scolastico di base: vi si dichiarava lo studio dell'aritmetica, si elencavano come manuali il Catechismo del Regno, le novelle del Soave, l'Abbecedario a uso delle scuole del regno, si specificava che si ammaestravano le fanciulle in tutti i lavori "che possano essere utili in qualunque privata famiglia". A L. 317 annue ammontava la retta annua delle allieve. Le voci "meriti e riputazione", "utilità o svantaggi dell'istituto" e "soggetti non necessarij" vennero invece lasciati in bianco: così del resto si era fatto anche per altri istituti, o si erano date risposte alquanto generiche. La superiora del collegio, Maria Sbrojavacca, spiegò i motivi di quel silenzio nella

¹⁷⁴ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, risposta n 2160 del 14 giugno 1810 del podestà all'ordinanza N 9952 31 maggio 1810 del prefetto.

¹⁷⁵ ASMi, *Studi*, b. 95, *Stato delle case di educazione delle femmine provvisoriamente conservate, o rispettivamente sopresse nel dipartimento di Passariano in esecuzione del reale decreto 25 aprile 1810*.

¹⁷⁶ In BCU, Catalogo dei manoscritti A. e V. Joppi n. 251, si trovano le Costituzioni per le terziarie domenicane dette le Poverelle del convento di S. Caterina da Siena, in borgo Cisis di Udine, compilate per ordine del patriarca Dolfin; un capitolato del 1746 dell'accordo tra il parroco di S. Giorgio Maggiore di Grazzano e le Terziarie di S. Caterina da Siena di via Cisis per l'uso della loro nuova chiesa; una notifica della badessa del 1767 di tutte le messe e gli anniversari da celebrare nella chiesa; un divieto del 1784 del luogotenente F. Nani di molestare il monastero con schiamazzi e insolenze; un piano di sistemazione economica del 1809 per i due collegi di S. Caterina da Siena e di S. Domenico; F. COSSETTINI, A. PERSIC, *Dal Consorzio delle Poverelle di S. Caterina da Siena in Borgo Cisis al Collegio delle Suore Rosarie*, in *La chiesa di San Giorgio Maggiore in Borgo di Grazzano*, Udine 2005, I, pp. 195-202.

¹⁷⁷ *Il Friuli nel 1807...* cit., p. 78

¹⁷⁸ ASMi, *Studi*, p.m., b. 90, rapporto 19 aprile 1810 n 25071 del prefetto del Passariano al direttore di pubblica istruzione.

¹⁷⁹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810 il 14 giugno 1810, rapporto n. 2160 del podestà.

seguinte lettera al podestà: “Nell’atto, che sono per rassegnarle la stampiglia che mi è stata esibita su cui ho esposta la pura verità, credo di dover rimettere a lei, signor Cavalier Podestà, il dar quelle informazioni, che giudicherà a quanto si ricerca coll’articolo Meriti e riputazione, non essendo di mia competenza formar giudizio di me stessa, né delle mie compagne in tale argomento. Similmente rimetto alla di lei saggezza l’articolo indicante Utilità, e svantaggio dell’istituto per non comprenderne il significato del medesimo dopo aver esposto nell’articolo Studj l’utilità, che risente il pubblico dalla nostra educazione. Così pure nell’articolo ultimo non so determinarle quali fossero que’ soggetti inutili, quando, attese le diverse mansioni, possono esser tutti giovevoli”. Confidando infine nella protezione dell’istituto da parte del podestà, concludeva quelle righe - poche quanto fitte di sottolineature, e non solo grafiche - con “Maria Sbrojavacca, e compagne”¹⁸⁰. Nel 1810 l’ordine fu soppresso¹⁸¹ e la cappella, consacrata dal patriarca Dionisio Dolfin, demolita¹⁸². I perché della superiora, invece, rimangono, e mi pare che continuino imperterriti a interrogarci.

4. San Domenico

Il monastero delle Pinzochere, anch’esse Terziarie di San Domenico, si trovava in borgo di Viola e confinava a est con la casa delle Zitelle¹⁸³. Già destinate all’accorpamento al convento della Cella in Cividale per decreto 28 luglio 1806, nel 1808 per ordine del Viceré furono invece unite alle Poverelle di Santa Caterina per fare spazio alla nuova sede del seminario. Anch’esse però, prima di venire accorpate, accoglievano fanciulle per educazione come risulta dai dati della statistica del 1807 nella quale s’indicavano, nell’istituto definito collegio, 10 educande¹⁸⁴. Inoltre in quell’anno la priora, Gertrude Mantica, affermò con la Rappresentanza Locale, allora municipalità provvisoria, che le sue religiose “hanno atteso e attendono” alla educazione di giovani figlie e chiedeva espressamente che San Domenico venisse indicato come collegio¹⁸⁵. Già private del loro convento, nel 1810 furono soppresse in quanto ordine religioso.

5. Santo Spirito

La Casa secolare di Santo Spirito, fondata a fine Trecento, si serviva della chiesa di Santa Croce, nel 1436 eretta all’angolo tra via Cussignacco e via Crispi e dotata di beni da alcune nobildonne, nel 1738 sostituita dalla chiesa di Santo Spirito. Gli immobili, dopo vari passaggi di proprietà, erano

¹⁸⁰ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera della Sbrojavacca al podestà l’8 giugno 1810, sottolineato nel testo, e allegata la tabella.

¹⁸¹ ASMi, *Studi*, b. 95, *Stato delle case di educazione delle femmine provvisoriamente conservate, o rispettivamente soppresse nel dipartimento di Passariano in esecuzione del reale decreto 25 aprile 1810*.

¹⁸² L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, p. 136.

¹⁸³ G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 237-238.

¹⁸⁴ *Il Friuli nel 1807...* cit., p. 78

¹⁸⁵ ASUd p.n., b. 313, lettera del 20.10.1807.

pervenuti a fine Cinquecento alle Terziarie di San Francesco¹⁸⁶. Nel Settecento la comunità accolse molte giovani aristocratiche friulane¹⁸⁷. Sin dal 23 giugno 1806 il direttore del Demanio di Udine aveva dichiarato alla superiora che l'istituto era stato valutato come secolare e diretto alla sola educazione delle fanciulle, pertanto da conservarsi. Nel decreto 28 luglio 1806 si ordinava l'accorpamento di Sant'Agostino alla casa di Santo Spirito e in una memoria del 19 agosto 1806 il vicepresidente del Collegio attestava le caratteristiche già descritte e 27 ritirate, 24 educande e 17 serventi a quella data¹⁸⁸. All'epoca della statistica si stimava un numero di 18 educande¹⁸⁹. Nel rapporto indirizzato nell'aprile 1810 dalla prefettura alla direzione di pubblica istruzione se ne contavano 30 e si aggiungeva che, come in Santa Chiara, le educande apprendevano il "leggere, scrivere, principi di lingua italiana, storia, musica, e ricamo" e usavano i libri "preferiti dal Governo"¹⁹⁰. Merita d'essere riportata per intero la relazione del podestà redatta nel giugno di quell'anno, che riprende in più punti quella del 1807: "Il collegio di Santo Spirito è una associazione di persone secolari raccolte in uno stesso recinto, ma talmente separate, che non avendo né cucina né refettorio in comune, conosce ciascuna di esse la propria distinta casetta, a guisa precisamente, di tante separate famigliole. Non hanno rendite di fondi non nazionali, vivono con i loro lavori e con l'assegno o sovvenzione delle loro rispettive famiglie. Questo fabbricato contiene 30 piccole casette composte di due, tre ed anche quattro camere con cucina e cantina. L'uso dei sottoportici e loggiati che danno comunicazione a ognuna di dette casette è in comune, come lo sono pure l'orto e i cortili. Queste casette sono di proprietà delle attuali signore le quali a proprie spese o sono state fabbricate o per lo meno restaurate. Ognuna di queste signore si presta principalmente all'educazione delle fanciulle che hanno con sé nelle rispettive loro case, ed ognuna d'esse signore ha anche una serva che viene istruita nella morale e nel lavoro. benché separate queste fanciulle, a convivere nelle rispettive casette delle signore ritirate, ciononostante convergono nei principali punti dell'educazione e specialmente nella scuola normale alla quale tutte insieme si uniscono. La buona morale e l'economia domestica sono le basi dell'educazione. Le lingue, le scienze, le belle arti si uniformano alla rispettiva inclinazione delle medesime ed al genio delle loro famiglie [...]. Ognuna di queste signore, non legate da alcun voto, può a suo piacere restare o sortire. Sono capaci in conseguenza, come le altre persone secolari, di qualunque azione civile"¹⁹¹. La tabella di rito e alcuni cenni storici allegati erano datati 9 Giugno 1810 e scritti con malferma

¹⁸⁶ A fine Cinquecento fu assegnata alle Terziarie di Santo Spirito l'omonima chiesa, in BCU f.p., ms. 870/6, *Descrizione delle Chiese...* cit., pp. 56-58; BCU ms. Joppi 682 a; G. T. FACCIOLI, A. E. V. JOPPI *Chiese di Udine*; G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione...* cit., p. 94.

¹⁸⁷ Si vedano ad esempio i componimenti d'occasione della prima metà del '700 citati in G. VALENTINELLI, *op. cit.*, p. 415 sulle vestizioni di Gabriella della Porta, Maria Teresa Desia, e nel 1787 della baronessa Gioseffa De Steffanio di Gorizia.

¹⁸⁸ S. PIUSSI, *La Chiesa di Udine nel progetto politico-religioso ...* cit., pp. 200-201.

¹⁸⁹ *Il Friuli nel 1807...* cit., p. 78

¹⁹⁰ ASMi, *Studi*, p.m., b. 90, rapporto 19 aprile 1810 n 25071 del prefetto del Passariano al direttore di pubblica istruzione.

¹⁹¹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, relazione n 2160 del 14 giugno 1810 del podestà.

calligrafia dalla superiora, Maria Elena di Toppo. Vi si aggiungeva che l'istituto disponeva di circa 1600 lire italiane per le necessità del culto e la manutenzione degli edifici, esito del contributo versato da ciascuna delle donne al momento dell'ingresso nel ritiro "e quindi sembra - si commentava, forse con un filo di speranza - che non possa cadere tal rendita nella classe de fondi nazionali". Quanto alle residenti erano 28, definite "sorelle" molte delle quali, a giudicare dai cognomi Caiselli, Belgrado, Deciani, Antonini, di nobile o benestante famiglia udinese. Di esse 24 erano propriamente le ritirate e 31 in quel momento le alunne delle quali non si poteva precisare la dozzina pagata perché decisa da ciascuna maestra: era comunque di circa L. 320 italiane, al solo scopo del mantenimento giornaliero poiché le maestre insegnavano gratuitamente. Le discipline potevano essere comuni, altre private: in comune il leggere e scrivere impartiti col "nuovo metodo di scuola normale"; in comune le lingue italiana e francese, la storia, il suono, il canto, il disegno, secondo l'inclinazione e capacità di ogni educanda e il desiderio delle famiglie; in privato ciascuna maestra istruiva le fanciulle affidate nella morale insegnando il catechismo del Regno e, nell'economia domestica, ogni utile lavoro femminile. Quanto ai soggetti non necessari, si rispondeva semplicemente che "tutte sono impiegate o in una mansione o nell'altra"¹⁹². Nel 1810 la casa fu soppressa, ma forse ben altro destino le Ritirate si attendevano, data l'attività educativa che risulta dalle relazioni citate.

6. Casa delle Zitelle

La Casa fu fondata nel 1595 da tre nobili udinesi: Anna Mels e Flavia Frangipane vedove e senza figli, e Pompea Candido, che s'ispirarono all'esperienza educativa della veneziana "Casa delle Citelle", nata pochi decenni prima a beneficio delle ragazze in stato di abbandono, dando tuttavia origine a un'istituzione autonoma e originale. Le donne acquistarono casa e terreni nell'antico borgo di Santa Maria, ora sulla via Zanon, ottenendo l'appoggio del patriarca Barbaro che ne approvò la regola¹⁹³. Sin dai tempi della repubblica veneta le Zitelle dovettero dimostrare, attraverso impegnative cause giudiziarie, il carattere laico del loro istituto al fine di sottrarlo alle conseguenze delle leggi emanate contro la manomorta, finché col decreto 23 febbraio 1770 del senato veneto "restò conservato possesso e uso alla pia casa de' beni lasciati dopo la legge 1605, perché riconosciuti di natura e qualità laica e amministrati da persone secolari".

Così si espresse "madonna" Felicita Paciani quando nel maggio 1806, insediato il Regno d'Italia, fu chiamata dal magistrato civile Frangipane a rispondere all'inchiesta promossa da Bovara. In quell'occasione stilò un quadro storico ed economico dell'istituto, ne presentò i regolamenti e fornì

¹⁹² ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, resoconto sull'istituto e cenni storici del 9 giugno 1810 a firma di Maria Elena di Toppo.

¹⁹³ *Statuto della secolar casa delle Zittelle dettato dalle fondatrici Anna Melsa e Flavia Frangipane*, Udine 1836; *Collegio, casa e chiesa delle Zitelle in Udine*, Udine 1895; M. ROMANELLO, *Le spose del principe. Una storia di donne: la Casa secolare delle Zitelle in Udine 1595-1995*, Milano 1995.

i dati su chi vi abitava. La casa era amministrata dalla superiora, detta appunto “madonna”, con consiglio di una coadiutrice e di tre consultrici, queste ultime elette dalle componenti il collegio, e assistita da sei conservatori e protettori e da un sacerdote confessore. Le rendite erano tutte impiegate per mantenere le donne della comunità, “maestre”, e le accolte, “zitelle” nel senso originario di fanciulle nubili: queste, per entrare nella casa dovevano avere tra i 9 e i 14 anni ed essere “civili, povere e trascurate dai genitori”. L'accettazione era però decisa a insindacabile giudizio dello stesso collegio che eleggeva le consultrici. Benché il reddito della casa risultasse inferiore alle spese annuali, spiegò che si suppliva a queste ultime coi lavori delle ricoverate e i soccorsi dei benefattori, senza intaccare i capitali esistenti. Le maestre, cui si chiedeva di essere “persone civili di buoni costumi e capaci di educazione” insegnavano anche ad altre giovani esterne, le educande, che frequentavano la casa a scopo d'istruzione. In quell'anno vi si trovavano 11 maestre, 15 zitelle e 7 educande¹⁹⁴. Il 25 giugno di quell'anno, la Paciani veniva informata della decisione assunta il 17 dalla direzione generale del demanio che riconosceva l'istituto “semplice ritiro di donne senza prospettiva di voti religiosi, il cui scopo è diretto all'educazione delle fanciulle” esonerandolo dagli effetti del decreto 8 giugno 1805 e serbandolo con la sua rendita¹⁹⁵. Un anno dopo, avendo il podestà inserito il collegio in una lista di otto istituti di beneficenza¹⁹⁶, la Paciani ribadì con fermezza alla municipalità che esso nulla aveva in comune con quegli istituti, né con “qualunque altro luogo pio”¹⁹⁷ poiché si occupava di educazione per fanciulle e proprio a quel titolo ottenne l'esclusione dell'istituto dalla Congregazione di Carità allora in via di costituzione, che avrebbe riunito una commissione di nomina governativa di responsabili d'istituti di beneficenza. In occasione della statistica del 1807 la municipalità vi annoverò 8 educande¹⁹⁸. Nel rapporto indirizzato nell'aprile 1810 dalla prefettura alla pubblica istruzione a Milano se ne contavano ancora 8¹⁹⁹ ma nell'uno e nell'altro caso non vi erano indicate le allieve esterne. Nel rapporto del giugno 1810 il podestà definì l'istituto una casa secolare le cui ospiti “hanno conservato sempre quella foggia di abito che usavasi all'epoca della sua origine. Non hanno voti né clausura né verun singolar obbligo religioso. Sono capaci di qualunque azione civile. Si impiegano nell'istruzione e nell'educazione delle fanciulle, ammaestrando nella cristiana morale, nella geografia, storia, musica vocale ed strumentale, aritmetica, leggere scrivere, lavori ordinari del loro sesso, lavori fini di bianco, merlatura, ricami, fiori, sartoria”. L'istituto annoverava 11 maestre e 21

¹⁹⁴ ASUd ACU p.n., b. 285, Quadro storico della casa delle Zitelle inviato dalla Paciani a Frangipane nel maggio 1806. Inoltre M. ROMANELLO, *op. cit.*, p. 127-128,137. La Paciani fu eletta Madonna il 15 novembre 1787 e morì il 17 marzo 1816 (AZ, *Libro delle parti di questa casa Zitelle*).

¹⁹⁵ ASUd ACU b. 98 1810 Udine 25 giugno 1806, n. 174, il direttore del Demanio in Udine alla superiora della Casa delle Zitelle.

¹⁹⁶ ASUd ACU p.n., b. 314, lettera del 23 novembre 1807 in cui Somenzari chiede alla Rappresentanza locale condotta politica, eventuali altri impieghi e altre informazioni sui responsabili di Ospedale, Monte di Pietà, Fraterna dei Calzolari, Commissarie Delfino e Uccellis, Zitelle, Convertite e Casa di Carità.

¹⁹⁷ ASUd ACU p.n., b. 315, lettera del 23.12.1807.

¹⁹⁸ *Il Friuli nel 1807...* cit., p. 78.

¹⁹⁹ ASMi, *Studi*, p.m., b. 90, rapporto 19 aprile 1810 n 25071 del prefetto del Passariano al direttore di pubblica istruzione.

alunne: di queste, 13 mantenute coi fondi della casa, le altre pagavano una retta. In numero di 18 erano invece le allieve esterne²⁰⁰. Sempre nel 1810 risultano residenti 15 zitelle²⁰¹. In una lettera della Paciani al prefetto si citano 11 maestre più altre tre donne collaboratrici, 9 educande a carico della Casa, d'età dai dieci anni in su, e 10 esterne dai 5 ai 12 anni le cui famiglie pagavano un "onorario" di L. 2,50 al mese; inoltre, un numero imprecisato di donne provenienti dai monasteri soppressi²⁰². In effetti, come si vedrà per le Dimesse, anche le Zitelle accolsero un certo numero di religiose o laiche senza dimora in seguito alla soppressione delle rispettive comunità e all'alienazione dei loro beni²⁰³ in quanto anche ad esse fu riconosciuta a pieno titolo l'opera educativa e, di conseguenza, la conservazione dell'istituto.

7. Collegio delle Dimesse

Era questo diretta emanazione della "Compagnia delle Dimesse" fondata a Vicenza nel 1579 dal francescano Antonio Pagani, seguace in gioventù del fondatore dei Barnabiti Antonio Maria Zaccaria, quindi teologo francescano al Concilio di Trento. Finalità della Compagnia, che si diffuse in vari centri della terraferma, fu l'educazione e formazione delle donne di ceto elevato. Ad assumere l'iniziativa a Udine furono a metà Seicento due nobildonne sorelle, Nicolosa e Cesarea della Rovere, di famiglia originaria di Cremona residente in borgo Pracchiuso che nel Cinquecento aveva subito un tracollo finanziario. La fondazione fu preceduta da un'esperienza delle sorelle maggiori delle fondatrici maturata presso le Cappuccine, introdotte a Udine nel 1618. Nicolosa e Cesarea, che ne ereditarono l'attività educativa, frequentarono negli anni Trenta del Seicento l'oratorio femminile di San Filippo Neri con sede nella chiesa di San Cristoforo. L'ordine, che tra il Cinquecento e il Seicento si era propagato in molti centri italiani, a Udine era sorto a opera della Confraternita del S.S. Crocifisso. Il collegio fu fondato il 27 luglio 1656 in una casa messa a disposizione dal conte Olderico della Porta in contrada Sant'Antonio, oggi via Treppo, dopo che le fondatrici avevano trascorso un periodo di praticantato presso le Dimesse di Murano²⁰⁴. Le fanciulle erano agli inizi semplicemente istruite nella dottrina cristiana e addestrate ai lavori domestici, entravano come educande in età tra i 7 e i 9 anni munite di un corredo e una dote fornita dalle famiglie, la cosiddetta "paga delle putte" costituita in parte da denaro, in parte da beni in natura: dopodiché divenivano Dimesse, oppure rientravano nelle loro case. Il 29 marzo 1703 l'istituto

²⁰⁰ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, rapporto n. 2160 del podestà, 14 giugno 1810.

²⁰¹ AZ, volume titolato *Primo libro delle parti di questa casa Zitelle* in cui risultano 15 residenti rispettivamente alle date 10.11.1810 e 20.2.1811.

²⁰² AZ, b. 4.3, cc n.n., in data 8 novembre 1810, cit. in M. ROMANELLO, *Le spose...* cit., p. 154.

²⁰³ AZ, b. 616, fasc. 3, lettera del 1 luglio 1810 di Teresa Benvenuta Valentinis, già in Santa Chiara, che chiede accoglienza alle Zitelle essendole stato imposto, in seguito al decreto 25 aprile 1810, di trovare altra sistemazione.

²⁰⁴ [BERTOLLA P.], *Le Dimesse di Udine*, Udine 2006²; E. CAPITANIO, *L'archivio delle Dimesse di Udine: ordinamento e inventariazione*, UdS di Udine, a.a. 1992/1993; A. CARLEVARIS, *La Compagnia delle Dimesse a Udine nei secc. XVII e XVIII*, UdS di Udine, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1990/1991.

venne approvato con una ducale del senato veneto e anch'esso, al tempo delle leggi contro la manomorta, per salvarsi dovette esibire la sua patente di laicità che venne in forma di terminazione del senato veneto il 16 maggio 1763, a tutela dalla legge 7 agosto 1761 che vietava ai monasteri l'uso di capitali. Non fu però sufficiente: seguirono altri tentativi per assoggettare le Dimesse alle leggi sulla manomorta, finché il 29 marzo 1778 fu confermata la laicità della loro missione²⁰⁵.

Subentrato il Regno d'Italia, sin dal 1806 giunsero la requisizione e l'incameramento dei beni, ma il 19 giugno la solerte direttrice Maria Felicita Freschi ottenne dal governo un documento che ne asseriva la natura di collegio d'educazione, dunque non assoggettabile ai decreti emanati tra il 1805 e il 1806, e ne impose la restituzione.

Nel 1807 le allieve in educazione erano 30²⁰⁶: negli ultimi due decenni del Settecento il loro numero aveva sempre oscillato tra 25 e 32²⁰⁷. Nel rapporto dell'aprile 1810 indirizzato dalla prefettura alla direzione di pubblica istruzione se ne contavano 25²⁰⁸, in quello di Antonini se ne ribadiva la laicità definendole “signore ritirate secolari senza voti, senza clausura, senza obblighi religiosi unite assieme a vivere del proprio per attendere alla pietà, per rendersi vantaggiose alla società servendo lo stato col dare cristiana e civile educazione alla gioventù del loro sesso”. Nella tabella compilata dalla Freschi, cui si aggiungeva la firma del sindaco del collegio Giovan Battista Orgnani, s'indicavano 33 alunne con 20 maestre e 6 serve; si specificavano gli studi: leggere e scrivere, aritmetica, geografia, storia italiana e francese con libri stabiliti dalla pubblica istruzione, lingue, disegno, musica, lavori femminili “dalla conocchia al merlo, ed al ricamo”. La retta delle alunne ammontava a 285,57 lire l'anno, prive di onorario erano le maestre e, alla voce “soggetti non necessari” si precisava che “necessarij sono tutti li soggetti attualmente esistenti, e lo sono tanto quantoché ove l'età, o la salute cagionevole taluno ne sottragga si rende necessario di aggiungere qualche giovine abile e robusta”. In un'altra lettera la Freschi certificava che l'annua rendita del collegio era di L. 4917 e 49 centesimi costituita “da beni stabili e capitali livellari, detratti gl'aggravi perpetui, la prediale, e il casatico”²⁰⁹. Come il precedente, anche questo istituto fu preservato ottenendo dal governo il riconoscimento dell'opera educativa svolta.

8. Commissaria Ucellis

Consisteva in un lascito disposto da Ludovico, ultimo discendente della famiglia, con testamento del 6 luglio 1431 che aveva reso eredi le sorelle purché, una vota estinta la successione maschile della loro famiglia, impiegassero i beni in un collegio femminile nel quale tenere cinque fanciulle

²⁰⁵ [P. BERTOLLA], *op. cit.*, pp. 52-55, 80-83.

²⁰⁶ *Il Friuli nel 1807...* cit., p. 78.

²⁰⁷ [P. BERTOLLA], *op. cit.*, p. 89.

²⁰⁸ ASMi, *Studi*, p.m., b. 90, rapporto 19 aprile 1810 n 25071 del prefetto del Passariano al direttore di pubblica istruzione.

²⁰⁹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, relazione n 2160 del 14 giugno 1810 del podestà; tabella firmata da Freschi e Orgnani; dichiarazione di Freschi del 15 maggio 1810.

legittime a partire dai sette anni d'età, educate da una matrona d'ottima reputazione per poi farle maritare. Il lascito doveva essere amministrato da un cittadino che ogni anno ne rendesse conto al comune. Estinta nel 1685 la discendenza maschile, nel 1689 il comune dopo aver per breve tempo istituito un collegio presso la signora Elisabetta Rizzardis, lo chiuse per insufficienza di fondi e decise di collocare le beneficate nelle rispettive famiglie, nel qual caso si assegnava a ognuna, a matrimonio contratto, la dote di 400 ducati, o in monasteri cittadini, suscitando non poche polemiche quando, col pretesto di sostenere un connubio spirituale, il comune destinò una di queste doti a una fanciulla non destinata al matrimonio, bensì alla monacazione. In età napoleonica si determinò infine una controversia su diritti di nomina tra il comune e la Congregazione di Carità istituita da quel governo, che ebbe inizio nel 1806 e terminò soltanto nel 1821 con l'assegnazione delle fanciulle che beneficiavano di quel sostegno al monastero di Santa Chiara²¹⁰.

9. Casa delle Convertite

Fu il sacerdote dell'ordine dei Filippini Giovanni Micesio a fondare nel 1682 la Casa delle Convertite²¹¹ che trovò sede prima in contrada Rauscedo, poi in borgo Ronchi e nel 1800 assunse il nome del fondatore. S'ispirava all'esperienza dell'estinto chiostro delle Agostiniane di san Nicolò fondato nel Trecento in borgo Poscolle dal patriarca Bertrando di San Genesio, per dare asilo a vergini, vedove, donne cadute in peccato²¹². Alla conduzione collaborarono le monache Cappuccine fondate nel 1679 in borgo Ronchi e poi sopprese nel 1810²¹³. Le Convertite beneficiarono pure del lascito della signora Paola Florenzis, abitante col fratello monsignor Giuseppe in contrada delle Dimesse, ora via Scrosoppi, che lasciò loro la propria casa²¹⁴.

²¹⁰ Sulla commissaria si veda in ASUd, Fondo Commissaria Uccellis, bb. 51, (1685-1975) Contenente in buona parte documentazione otto e novecentesca con atti amministrativi e contabili per la gestione delle assistite e del patrimonio, atti statutari e deliberativi del collegio femminile Uccellis, che dal 1868 ospitò le destinatarie del legato. Sul lascito Uccellis F. DI TOPPO, *Sulla Istituzione della Commissaria Uccellis. Fondazione e Storia del Collegio*, Udine 1875 e G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine 1886, pp. 258-261. Sull'educandato G. BERGAMINI, V. MASUTTI, *L'educandato Uccellis nella storia e nell'arte*, Udine, 1999. È in preparazione un libro sulla storia dell'educandato in occasione del suo bicentenario.

²¹¹ *Regole ed istruzioni per la pia casa delle Convertite di Udine*, Udine 1742; *Statuto organico dell'Istituto Micesio o Casa delle Convertite*, Udine 1873; M. TOLLER, *Casa del soccorso o delle Convertite, vicende e persone (aa. 1680-1944)*, Udine 1969; G. MARGOTTI, *Le convertite*, Udine 1982; A. DE CILLIA, *Guglielmo Biasutti nella tradizione udinese di carità*, Udine 1992.

²¹² L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, p. 109, ricorda che anche le monache di quest'ordine, ridotte a poche unità nel secondo Cinquecento, assunsero atteggiamenti ribelli e provocatori verso l'autorità ecclesiastica in concomitanza della sua volontà di abolire i monasteri aperti.

²¹³ Il loro convento, venduto a privati il 13 dicembre 1811, fu poi acquistato nel 1831 a uso dei Cappuccini ristabiliti a Udine. Ivi, p. 132. C. GIUSSANI, *Degli istituti di beneficenza e previdenza ... cit.*, p. 107-109, scrive che delle ricoverate nell'istituto "alcune, poco dopo il 1700, vestirono l'abito religioso di San Francesco separandosi così dalle compagne che si mantennero, serbandolo il nome di Convertite, nella loro istituzione puramente laicale e dando origine così a due distinte famiglie di cui ciascuna ebbe una parte del locale stesso: la seconda oggi ancora esistente e l'altra, quella delle Cappuccine, soppressa...". Ricorda anche come fino al Settecento alcune Convertite potessero divenire priore, assistenti o maestre, o che l'incarico di direttrice venisse assunto da "qualche pia dama della città".

²¹⁴ G. BIASUTTI, *Padre Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di S. Filippo Neri fondatore delle Suore della Provvidenza*, Udine 1979, p. 42. L'abitazione passò successivamente alla Casa delle Derelitte e alle Suore della Provvidenza.

La casa delle Convertite fu approvata dal senato veneto con ducale 17 febbraio 1699, e il 2 gennaio 1700 furono emanate le regole interne. Seguì il 15 aprile 1759 l'approvazione all'ampliamento per la sede, reso necessario dall'aumento delle ricoverate.

Anche a questo istituto fu necessario dimostrare la natura laicale e perciò ottenere con decreto 20 aprile 1768 l'esonero dalla legge 20 settembre 1767 che vietava tutte le donazioni a favore di monasteri e conventi: a metà giugno 1806 la direttrice Marianna Deciani diede anch'essa le sue risposte al magistrato Frangipane in merito all'inchiesta ordinata da Bovara. "Poiché da sempre sono esistiti licenza, disordine e insubordinazione alle leggi - scrisse - sempre, nelle più colte città, sono esistite case di correzione, luoghi di riforma e di conversione". Destinatario dell'istituzione erano "giovani che, sedotte dalla voluttuosità, oppur anco dal bisogno, s'erano date in preda alla pubblica disonestà con grave danno e offesa del pubblico costume". Il primo articolo della regola approvata il 2 gennaio 1700 prevedeva che fossero accolte solo quelle "cadute nel peccato" e trattenute finché non si emendassero "dando sicura prova della loro conversione". Altre vi si trovavano "mandate di tanto in tanto dalle autorità superiori per ragioni di polizia... e non poche altre poste in ritiro per custodia e correzione da persone interessate alla loro salvezza, pagando per esse l'annua contribuzione di venete lire 434". Ma le rendite della casa non erano sufficienti al mantenimento "di una numerosa famiglia di 46 individui come al presente s'attrovano, ma per il vitto povero, e ristretto, che vi si usa, l'elemosine che vengono offerte, le questue che vengono fatte per la città suppliscono alla loro mancanza" e così concludeva il suo rapporto: "questa pia casa ... ha una qualche ben fondata ragione di lusingarsi, ch'abbia a continuare la sua durata"²¹⁵. L'istituto era retto da una superiora che ne amministrava le rendite e decideva le spese rendendone conto annualmente a otto governatori, cui spettava anche decidere sull'ammissione delle ragazze. Queste ultime portavano con sé mobilia e vestiti e si pagavano il vestiario "col ritratto dei loro lavori"²¹⁶. Venendo riconosciuta sin dai primi anni del Regno d'Italia istituto di beneficenza, nel 1809 la Casa passò alla quindi alla Congregazione di Carità, istituita da quel governo. Nel 1810 risulta lo stesso numero di donne indicate nel 1806, divise tra "coriste" e "converse"²¹⁷.

10. Le Rosarie

²¹⁵ ASUd p.n., b. 285, risposta di Marianna Deciani del 15.6.1806 ai quesiti posti dal ministro per il Culto trasmessi al magistrato civile Frangipane il 10.5.1806.

²¹⁶ ASUd ACU p.n., b. 285, Quadro storico della casa delle Convertite a firma di Marianna Deciani, 15 giugno 1806.

²¹⁷ ASMi, *Studi*, b. 91, *collegi di educazione 1810-1812*, fasc. c, *elenco delle case religiose di femine conservate per art 4 decreto 8 giugno 1805 delle quali è differita la soppressione...*, allegato a una circolare del ministro Bovara ai prefetti del 23 giugno 1810. La Casa delle Convertite vi è menzionata con 46 ospiti distinte tra "21 coriste" e "25 converse", insieme all'istituto delle Salesiane di San Vito nel Friuli, alla Pia Casa della Carità di Cormons, a San Niccolò di Cividale, alle "23 Dimesse" e alle "16 Zitelle" di Udine: tutti istituti conservati con le loro rendite.

La comunità delle Rosarie fu fondata dalla contessa Emilia Freschi che trascorse tra le Terziarie domenicane in borgo Cisis alcuni anni della sua vita²¹⁸. Acquistate alcune case in borgo Treppo, oggi via Tomadini, riunì con sé ai primi del Settecento alcune donne per vivere in ritiro, senza abito religioso né approvazione ecclesiastica, e per istruire fanciulle povere nella dottrina cristiana: e poiché con loro quelle donne recitavano il santo Rosario, il popolo cominciò a chiamarle “Rosarie” o “Maestre della dottrina cristiana”. Furono loro, prima e dopo la fondazione della Pia Casa della Carità - poi orfanatrofio “Renati” - a occuparsi delle fanciulle senza famiglia che trovarono man mano accoglienza nell'istituto.

A riprova dell'attività educativa delle Rosarie in epoca napoleonica esiste un ricorso della vedova di un negoziante al prefetto affinché la figlia venisse accolta nell'istituto “per il solo ammaestramento, fermo peraltro di ricevere in casa propria l'alimento, ed il notturno riposo” poiché le Rosarie, dopo aver già ammesso le sue due sorelle, si erano rifiutate di accoglierla²¹⁹.

Un'altra testimonianza significativa dell'attività delle Rosarie ci è data dalla vicenda della giovane Margherita Lozzi: fanciulla orfana e indigente da loro accolta, educata e istruita, nel 1809 iscritta diciassettenne a spese del comune alla Scuola di Ostetricia di Santa Caterina alla Ruota di Milano e restituita dopo due anni alla città, valente ostetrica²²⁰. La sua storia, ricostruita attraverso un fitto carteggio prevalentemente intercorso tra il prefetto e il podestà, ci documenta tra l'altro con quale determinazione la direzione di pubblica istruzione caldeggiasse le iscrizioni - a carico economico delle amministrazioni locali - alle grandi scuole di formazione professionale di modello francese che furono istituite dal governo nei primi anni del Regno²²¹.

11. Pia Casa della Carità (poi Istituto Renati)

Quando l'ebreo Filippo Renati (David Pincherle di Ontagnano presso Palmanova), si convertì al cattolicesimo e, come Micesio, entrò nell'ordine dei Filippini, acquistò alcune case in via Treppo e fondò nel 1738 una casa per orfani e orfane. Fin dagli anni '60 chiamò le Rosarie a occuparsi delle

²¹⁸ BCUD, Catalogo dei manoscritti A. e V. Joppi n. 251. Inoltre F. COSSETTINI, A. PERSIC, *Dal Consorzio delle Poverelle di S. Caterina da Siena in Borgo Cisis al Collegio delle Suore Rosarie...* cit., I, pp. 195-202.

²¹⁹ ASUd ACU p.n., b. 293, ricorso s.d. alla prefettura di Anna Petuello, vedova del negoziante Pietro, per la figlia Lucietta, corredata dall'attestato di moralità della ragazza a firma del parroco di San Valentino, il 9 ottobre 1806.

²²⁰ La Lozzi fu ammessa con decreto 21 marzo 1809 alla scuola istituita con decreto 3 agosto 1808 (*Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, II), dove si prevedevano 36 “piazze” (posti) per le ragazze che inviate e mantenute a spese dei comuni del Regno con 400 lire annue a semestri anticipati (poi innalzati a 600) per almeno un triennio (poi ridotto a biennio). Per essere ammesse occorreva saper leggere e scrivere, avere almeno 17 anni, essere munite di certificato di savia condotta e buoni costumi firmato dal podestà o sindaco e dal parroco. Nel 1811 la giovane terminò il corso di studi e fu riconosciuta degna di esercitare la professione. Fu dunque ricondotta a Udine e nel 1812 prese dimora presso Elisabetta vedova Valussi in borgo Santa Lucia. Sulla vicenda, numerose lettere in ASUd ACU p.n., bb. 325, 326, 328, 331; b. 98 del 1809 e 1810, b. 99 del 1811 e b. 100 del 1812.

²²¹ Cfr. E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, in “Quaderni Storici”, 23, (1973), p. 514: “Mentre si economizzava sulle cattedre di cultura generale o erudita (nelle università), l'istruzione superiore, anche attraverso le moltiplicate scuole speciali, si ramificava, sia pure embrionalmente, in direzioni rispondenti alle nuove esigenze dello stato: mirava a preparare, con corsi più brevi, i tecnici per il catasto, gli ingegneri richiesti dalla Direzione delle acque e strade e per le opere pubbliche [...] le ostetriche per la diffusione dell'igiene e della vaccinazione, insomma per la sanità pubblica - quella che allora si chiamava la ‘polizia medica’”.

ragazze desiderando anche sostenere l'opera della contessa Freschi, che rischiava la soppressione per mancanza di mezzi di sussistenza. Le Rosarie continuarono a cooperare con lui finché l'istituto fu ufficialmente inaugurato il 5 agosto 1761 per offrire accoglienza, educazione e formazione professionale agli orfani tra i 5 e i 10 anni che venivano poi ospitati fino al 18° anno d'età. Con testamento 22 ottobre 1765 Renati gli trasmise i suoi averi e lo affidò alla città. In seguito, la casa fu sostenuta da cittadini di ogni ceto con lasciti e fondazioni e amministrata dal comune con sei persone, i Presidi o Reggenti. Durante il Regno d'Italia, quando furono sciolti tutti gli istituti di beneficenza e sostituiti nel 1807 da una Congregazione di Carità di nomina governativa, furono esautorati e la reggenza della Casa di Carità, come quella delle Convertite, passò a quell'ente²²².

Nel 1807 la municipalità confermò che le Rosarie si prestavano “all'educazione delle sole orfane della casa della Carità” e fornì i dati relativi a orfani e orfane nel triennio 1804-1806 tracciando anche un profilo dell'istituto: “la Pia Casa della Carità ammaestra gli orfani nel leggere, scrivere, conteggiare, e nella religione. Questi orfani vengono secondati nelle loro inclinazioni e mandati a mestiere o di falegname o di orefice o di sarto o di calzolaio, o a qual altro si mostri più inclinato. Fatti adulti e terminato così detto garzonato colla capacità di procacciarsi il vitto da se stessi, vengono riconsegnati alle parenti, sostituendo degli altri nel posto vacuo. Un eguale metodo osservasi verso le orfanelle. Esse sono rassodate nella religione ed istruite nel leggere, scrivere ed in que' lavori che sono del sesso. Giunte all'età di provvedere a sé medesime cercano collocarsi in matrimonio o di prestare servizio nelle famiglie, talune in figura di cameriere, altre di serve e col loro distacco danno all'altre di poter fruire il beneficio di tale istituto”²²³. Nel rapporto indirizzato nell'aprile 1810 dalla prefettura alla pubblica istruzione a Milano si menzionavano 10 orfanelle²²⁴.

Della tabella che segue (11), va specificato che i totali servono solo a dare un'idea generale del numero delle educande negli istituti udinesi, mancando i dati completi su quelle accolte negli anni presi in esame; possono tuttavia essere accostati tra loro i dati relativi agli anni 1807 e 1810 essendo noti, in quel biennio, i dati di ciascun luogo di educazione. Unica eccezione, le Terziarie domenicane che vennero accorpate nel 1806 a quelle di Santa Caterina. Delle 19 educande attribuite alle Zitelle occorre inoltre scorporare il numero di 10, che frequentavano l'istituto per sola educazione, da quello delle 9 ragazze mantenute nella Casa. Quanto alla commissaria Uccellis, ci è noto soltanto che nel 1810 la superiora di S. Agostino aveva scritto al podestà che fino a pochi anni prima erano state tenute nel monastero, con quel lascito, cinque fanciulle in educazione.

²²² ASUd, *Casa di Carità Istituto Filippo Renati*, bb. 31 (1758-1803); *Piano disciplinare economico della secolar Casa di Carità della R. Città di Udine*, (1838); *Casa di carità. Statuto organico*, Udine 1875; A. PICCO, *Istituto Renati o casa di carità*, in “*Giornale di Udine*”, 30-31 maggio 1890; R. MUNER, *L'Istituto Renati o Casa di carità di Udine*, Udine 1962.

²²³ *Il Friuli...* cit., p. 77-78.

²²⁴ ASMi, *Studi*, p.m., b. 90, rapporto 19 aprile 1810 n 25071 del prefetto del Passariano al direttore di pubblica istruzione.

11. Istituti di educazione femminile

Istituti	Maestri 1810	Allievi 1804	Allievi 1805	Allievi 1806	Allievi 1807	Allievi 1810
1. S. Chiara	29			29	24	29
2. S. Agostino	6				15	13
3. S. Caterina da Siena	15				10	12
4. S. Domenico	---			---	10	----
5. S. Spirito	24			24	18	31
6. Zitelle	11			7	8	19
7. Dimesse	20				30	33
8. Commissaria Uccellis						
totali				60	115	137

Riguardo invece alla tabella sugli istituti classificati come di carità e beneficenza (12), delle 46 ospiti segnalate dalla direttrice delle Convertite per l'anno 1806, va ricordato che il dato risulta comprensivo delle giovani ricoverate, delle maestre e di altro personale non essendo state fornite altre specificazioni al riguardo.

12. Istituti di educazione per orfani e disagiati

Istituti	Maestri 1810	Allievi 1804	Allievi 1805	Allievi 1806	Allievi 1807	Allievi 1810
9. Convertite				46		
10. Rosarie		15	15	14		10
11. Pia Casa della Carità		18	17	15		
totali		33	32	75		10

CAPITOLO III

NUOVE RIFORME E NUOVE DOMINANZE

3.1 LA PRUSSIA, L'AUSTRIA E GLI STATI ITALIANI

“Perché è assolutamente necessario che tutti facciano la stessa cosa nello stesso tempo? Perché questa disciplina della classe che non è per nulla una disciplina dello spirito? [...] Perché bisogna ridurre il bambino - considerato come una materia prima - alla docilità dell'uniformità?” gli interrogativi di De Rougemont¹, che piombarono come sassi nello stagno della scuola pubblica del Novecento, suonano oggi quasi suadenti nelle nostre case disseminate di PC, iPhone e altri supporti mediatici. Gioielli che rendono il sogno della *home schooling*² sempre più a portata di mano e la classe, magari con l'insegnante, un vecchio arnese da relegare in soffitta. Eppure per due secoli, in Europa, una lavagna nera e una sfilza di banchi tutti uguali rappresentarono per milioni di bambini una porta spalancata sul futuro, la sola in grado di riscattarli dalla povertà, dal duro lavoro nei campi e poi nelle fabbriche, dalla cieca obbedienza a un padrone. E il metodo detto “normale” è quello tuttora in uso indicando, né più né meno, l'insegnamento collettivo e la divisione in classi.

È grazie a questo metodo che le riforme avviate in Prussia, nell'Austria teresiana e nella Lombardia austriaca finirono per rappresentare in Europa un punto di svolta nel processo di trasformazione dei sistemi scolastici³. Non è un mistero che tra Sette e Ottocento “l'archetipo didattico ufficialmente adottato nell'intera Penisola apparisse sostanzialmente mutuato dalle scuole normali asburgiche, o in via diretta o attraverso la mediazione francese. Si volle poi “un sol metodo generale nell'insegnare”⁴. Ma si trattava di pratiche didattiche avviate nel secolo dei Lumi e, se intese come insegnamento “uniforme” cioè impartito a più alunni contemporaneamente, già vecchie di qualche decennio. Di nuovo, nel sostenere quel metodo da parte dei funzionari del Regno d'Italia, c'era la ferma volontà di pianificarne dall'alto un utilizzo esteso investendolo di una carica ideologica, diretta emanazione della Rivoluzione francese, destinata a farsi sempre più marcata in quegli anni⁴.

A dire il vero sin dal Cinquecento i Gesuiti avevano strutturato il loro insegnamento per classi - per esiti conseguiti, non per età - e gli Scolopi avevano innovato contenuti d'insegnamento e metodi didattici creando una scuola dotata di maestri ben preparati, organizzata per corsi e materie, articolata in classi omogenee che sostituirono al vecchio insegnamento individuale il simultaneo⁵.

Erano seguiti, nella Francia del primo Settecento, i Fratelli delle Scuole cristiane, congregazione laicale fondata da Jean Baptiste de La Salle, che avevano istruito il popolo al leggere, scrivere e far

¹ D. DE ROUGEMONT, *Seguito dei misfatti 1972*, in *I misfatti dell'istruzione pubblica*, Soveria Mannelli 2005 (1°ed. 1929), pp. 99-100.

² Il termine *homeschooling* o scuola a casa indica la possibilità per le famiglie d'impartire ai propri figli l'istruzione obbligatoria prevista dalle leggi a condizione che posseggano mezzi e competenze adeguate, comunichino a chi di dovere la loro decisione, presentino il proprio figlio agli esami con domanda di ammissione corredata del programma svolto.

³ R. SANI, *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX)*, Milano 1999, p. 672.

⁴ M. ROGGERO, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna 1999, pp.121-123. vi si cita a p. 123 la frase sul metodo generale del Bovara tratta dalla *Relazione sulla riforma e nuova sistemazione degli studi provinciali dell'abate Giuseppe Bovara*, 22.5.1775 in ASMi, *Studi*, p.a., c.206.

⁵ D. BALANI, M. ROGGERO, *La scuola in Italia dalla Controriforma al Secolo dei Lumi*, Torino 1976, p. 19.

di conto in volgare, sostituendo al vecchio il nuovo insegnamento e facendosi carico di un cristianesimo concreto in un Paese attraversato dalle dispute di libertini e giansenisti e adempiendo, oltre ai tre voti canonici, a quello d'insegnare gratuitamente⁶. Anche quel modello aveva in fondo radici cinquecentesche essendo in parte ispirato a san Pierre Fourier (1565-1640) che con Alexis Leclercq (beata Teresa di Gesù) aveva messo a punto il metodo simultaneo e fondato le insegnanti Canonichesse regolari di Notre-Dame. Ma né l'uno né l'altro godettero degli appoggi che Prussia e Austria avrebbero poi riservato rispettivamente ai pietisti e ai cattolici: e la locuzione "metodo normale" ci evoca oggi solo, e ingiustamente, la *koiné* germanica.

La "rivoluzione scolastica" che estese a tutti il diritto-dovere di un'istruzione di base sarebbe nata infatti nei paesi di lingua tedesca dell'Europa centrale e non nella culla dell'industrializzazione, l'Inghilterra - dove l'istruzione fu opera della borghesia imprenditoriale che esautorò di quel compito i cattolici prima e gli anglicani poi - sfatando il postulato del vincolo causa-effetto tra industrializzazione e alfabetizzazione⁷. Se poi si volesse vedere, dietro le premure del principe, un piano per disciplinare le masse, si potrebbe ricordare con Marina Roggero che "non a caso a cogliere appieno tutte le virtualità dell'istruzione e a impegnarsi senza riserve sul fronte della riforma sarebbe stata in Italia una monarchia polinazionale come quella asburgica il cui dominio era privo tanto di radici storiche quanto di compattezza territoriale"⁸.

In Sassonia si avviarono le prime scuole sotto l'influenza di Lutero e Melantone e del movimento riformatore ispirato a Comenio, e si approvarono nel 1619 a Weimar le prime disposizioni obbligo scolastico per i fanciulli⁹. Nel 1717 in Prussia Federico Guglielmo I (1688-1740) impose, pur con scarso successo, la frequenza dai 5 ai 12 anni. Suo figlio Federico II il Grande (1712-1786) nel 1763 promulgò una legge in cui si riformulava in termini più precisi l'obbligatorietà dell'istruzione elementare ma nemmeno quegli intenti illuminati diedero molti frutti perché poco si fece per facilitare concretamente ai contadini la frequenza alle scuole¹⁰.

Più gravidi di sviluppi futuri furono invece gli esordi del metodo, elaborato al tempo di Federico II. Fu a Berlino che il pedagogo pietista Johann Julius Hecker fondò nel 1747 la prima *Realschule* con accanto una scuola per formare i maestri, detta appunto "normale" in quanto doveva costituire un modello per istituti analoghi. Johann Friedrich Hähn, ispettore di quella scuola dal 1753 al 1759, fu pure l'ideatore del *Tabellar und Litteral Methode*, basato su una suddivisione dei testi che per essere sintetizzabili più facilmente andavano appresi in paragrafi e in sottoparagrafi, poi ulteriormente ridotti in una tabella in cui si riportavano solo le iniziali delle parole dei loro titoli. Il

⁶ Y. POUTET, *Saint Jean-Baptiste de La Salle. Un saint du XVII siècle*, Paris 1992.

⁷ E. BUTTURINI, *Prefazione*, in M. GECHELE, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La "rivoluzione" scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Verona 2000, pp. 5-6.

⁸ M. ROGGERO, *op. cit.*, p. 118.

⁹ B. SPADOLINI, *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Roma 2007, pp. 194-195.

¹⁰ H. J. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, II, Bologna 1989, pp. 159-164.

sistema, ispirato a Comenio, doveva favorire la memorizzazione dei contenuti mostrando agli scolari, al primo sguardo, tutti i rapporti logici tra i vari punti di uno scritto. L'insegnamento s'impartiva in modo simultaneo con gli scolari che leggevano insieme a voce alta su appositi libri di scuola, ma il primo sussidio didattico era dato dalla "tavola nera" o lavagna. Le scolaresche potevano essere divise sia per età che per capacità¹¹.

Quel modello suscitò in Slesia l'interesse del monaco agostiniano Ignaz Felbiger che aveva conosciuto Hecker e Hähn quando nel 1762, durante la Guerra dei sette anni, si era recato a Berlino: in incognito, perché poteva riuscire sgradito che un cattolico andasse a imparare dai protestanti. Felbiger introdusse la nuova didattica nel 1765 in Slesia, nelle scuole di Sagan, città ch'era allora frontiera civile e religiosa: strappata infatti con le armi nel 1740 da Federico II agli Asburgo, vi convivevano pietisti e cattolici. Qui, con l'ispettore delle scuole Benedikt Strauch, Felbiger pubblicò tre catechismi che si diffusero, oltre che in Slesia, ovunque si parlasse tedesco¹². nel 1772 ne promosse l'uso in Boemia e in Austria dove dal 1750 era diffuso il catechismo ispirato al modello borromaico del gesuita Ignaz Parhamer, dal 1759 direttore dell'Orfanatrofio viennese e dal 1768 pioniere del metodo normale nella capitale¹³. Ma intanto si difondeva anche in Austria il pensiero anti gesuita di La Chalotais¹⁴, e quando i Gesuiti nel 1773 furono soppressi e sostituiti da altri ordini regolari, i loro beni furono incamerati per servire alla riforma della scuola di base¹⁵.

A quelle riforme contribuì anche il seguace muratoriano Giambattista Gaspari, dal 1758 docente di storia dell'Impero nell'università di Vienna, l'anno dopo eletto sovrintendente degli studi di umanità e belle lettere e consigliere nella commissione per gli affari degli studi delle province ereditarie. Fu lui a emanare nuovi piani di studio e a visitare le scuole, partecipando alla neonata deputazione milanese per i nuovi statuti e regolamenti scolastici. Del 4 febbraio 1764 è il decreto imperiale sulla riforma delle scuole di umanità cui seguì il suo programma *Instructio pro scholis humanitatis*¹⁶. La questione scolastica fu indicata come prioritaria nel 1769 dal vescovo di Passau Leopold Ernst Firmian che in un *Promemoria* all'imperatrice imputò alla scarsa diffusione delle scuole la diffusione dell'eresia protestante, questione come si sa cruciale in quelle aree di confine. Maria Teresa ordinò allora l'apertura di scuole normali in tutta l'Alta e la Bassa Austria: la prima "normale", nell'accezione prussiana di "norma" per le altre scuole, fu aperta a Vienna nel 1771 ma

¹¹ J. V. H. MELTON, *Absolutism and the Eighteenth-Century Origins of Compulsory Schooling in Prussia and Austria*, Cambridge University Press, 1988, pp. 23-59. Sul metodo cfr. anche S. POLENGHI, *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 8 (2001), pp. 247-248.

¹² *Ivi*, pp. 255-256.

¹³ S. POLENGHI, "Militia christiana". *La pedagogia militare di Ignaz Parhamer nell'Austria teresiana*, in "Pedagogia e Vita", 5 (2000), pp. 122-156.

¹⁴ Louis-René de Caradeuc de La Chalotais (1701-1785) Procuratore generale al parlamento di Bretagna, contribuì all'espulsione dei Gesuiti dalla Francia col *Compte rendu des constitutions des Jésuites* (1761). Anche il suo *Essai d'éducation nationale* (1763) che suscitò un moto di opinione favorevole a un'educazione nazionale statale.

¹⁵ S. POLENGHI, *La pedagogia di Felbiger...*, cit., pp. 256-258.

¹⁶ A. CETTO, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel Settecento, G. Battista Gaspari (1702-1768)*, in "Studi Trentini", 29 (1950), pp. 32-71, 358-383; 30 (1951), pp. 55-90, pp. 211-240.

la sua cattiva gestione convinse l'imperatrice a chiedere l'aiuto di Felbiger, del quale ottenne l'espatrio da Federico II.

Nel maggio 1774 l'agostiniano giunse a Vienna, dove fu nominato direttore della scuola normale e stese il *Regolamento scolastico generale per le scuole tedesche normali, centrali e triviali degli Stati ereditari dell'Imperatrice e Regina* ispirato a quello prussiano del 1763-65, introducendo di fatto il concetto di obbligo scolastico nei paesi cattolici e un metodo che, già applicato in contesti educativi circoscritti, cominciò lentamente ad agire come leva della scolarizzazione di massa¹⁷.

Nel 1787 Francesco Soave¹⁸ ne pubblicò una traduzione che poi ebbe numerose edizioni¹⁹, con le quali divenne prassi una serie di procedure imposte dall'alto: le lezioni impartite contemporaneamente a più alunni, l'uso di libri approvati dal governo, i controlli sulla preparazione dei maestri e sulla conduzione delle scuole dove il clero, conveniente sotto il profilo economico, con più tempo disponibile e spesso ben preparato, continuò a insegnare sotto il controllo statale²⁰.

Nella prima parte del *Regolamento*²¹ si proclamava l'importanza, per ambo i sessi, di un'istruzione finalizzata al bene nazionale e d'obbligo dai 6 ai 12 anni, pur con possibili deroghe specie nelle campagne. Si dichiarava inoltre la volontà di diffondere e di rendere obbligatorio il nuovo metodo tramite una rete di scuole normali in ogni provincia; di principali nei centri maggiori; di comuni o triviali in tutti i piccoli centri, le ultime due col supporto di istituzioni religiose vicine. Nelle normali, sedi per l'istruzione dei maestri e "norma" di tutte le altre per orari, metodi, discipline si sarebbe dovuto insegnare la religione, il leggere, scrivere e far di conto più altre discipline - storia, geografia, geometria, architettura, meccanica, disegno - per gli allievi destinati agli studi superiori, alla carriera militare, alle professioni in agricoltura, artigianato o industria. Nelle principali si doveva insegnare quanto già detto per le normali escluse le discipline destinate ai futuri maestri mentre l'istruzione superiore si poteva impartire a seconda di numero, abilità e tempo degli

¹⁷ M. GECHELE, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La "rivoluzione" scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Verona 2000, p. 350.

¹⁸ F. Soave (Lugano 1743 - Pavia 1806), somasco, collaborò alla riforma a Parma nel 1765 su invito del ministro Du Tillot. Nel '72 andò a Milano, richiesto da Carlo Giuseppe di Firmian ministro plenipotenziario austriaco per la Lombardia, a insegnare filosofia nel Ginnasio di Brera. Dal '74 fu membro della *Commissione Letteraria per la riforma dei libri ad uso delle scuole basse*, attiva sino al '77. Ne derivò la *Grammatica delle due lingue italiana e latina ad uso delle scuole*, uscita nell'85. Nell'86 fu chiamato a far parte della *Delegazione delle Scuole Normali* per estendere alla Lombardia l'esperienza già in atto in Austria. Alla traduzione del *Regolamento* del '74 seguì il *Compendio del Metodo delle Scuole Normali ad uso delle scuole della Lombardia austriaca*, dell'86, che lo diffuse in Italia. Fu lui a creare una prima corposa serie di testi di base su questioni di didattica, e manuali poi adottati anche nel dipartimento di Passariano. Rimasto sino a tutto l'89 direttore delle scuole normali lombarde, nel '93 tornò a Lugano al collegio del suo Ordine, dove ebbe tra gli allievi il giovane Alessandro Manzoni. Nel 1799 il governo provvisorio austriaco di Lombardia lo richiamò alla cattedra a Brera e al tempo della Repubblica italiana Francesco Melzi d'Eril lo chiamò al Collegio di Modena riorganizzato in Liceo per affidargli la riforma dell'istituto: qui insegnò filosofia, etica e metafisica. Con l'anno accademico 1802-1803 passò all'Università di Pavia dove insegnò sino al 1806, anno della sua morte. Sul Soave cfr. C. ROSSI-ICHINO, *Francesco Soave e le prime scuole elementari tra il '700 e l'800*, in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, a cura di P. BROTTO ET. AL., Milano 1977, pp. 93-185, e M. PISERI, *I Lumi e l'"onesto cittadino". Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*, Brescia 2004, pp. 113-121.

¹⁹ *Regolamento generale delle scuole del 1774, tradotto da p. Soave, con appendice al regolamento generale*. Si trova in ASMi, Studi parte antica, 210. Le citazioni che seguono sono tratte dal testo edito nell'opera già citata di M. GECHELE, pp. 423-457.

²⁰ *Ivi*, pp. 350-351.

²¹ *Ivi*, pp. 423-437.

insegnanti. Nelle scuole comuni s'insegnava religione, leggere, scrivere, le quattro operazioni, la regola del tre e "l'introduzione alla probità, ed alla economia confacente alle genti di Campagna" in un apposito libretto²².

Nuove scuole si sarebbero edificate primariamente a spese delle amministrazioni e di altre istituzioni locali solo dove non ce ne fossero state; in tutti gli altri casi si sarebbe mantenuto l'esistente. Il diritto d'insegnare restava a chi, ecclesiastico o secolare, l'avesse avuto sino ad allora, con l'imposizione a ciascuno di adeguarsi al nuovo metodo sottoponendosi a un esame governativo. La religione era affidata ai soli ecclesiastici ma gli altri insegnamenti restavano aperti a tutti, e si ordinava ai superiori degli ordini regolari di far prestare al loro clero l'istruzione religiosa gratuitamente là dove i parroci, già tenuti a insegnare il catechismo, non fossero stati sufficienti. Va notato come la divisione degli alunni per classi fosse intesa non tanto per età quanto per abilità effettivamente raggiunte, sul modello gesuita, con la differenza che non solo maschi ma anche femmine di ogni età sarebbero stati raggruppati per classi in ordine ai risultati ottenuti. Si specificava però che solo laddove non v'erano scuole separate per fanciulle, in cui si prevedeva anche l'addestramento ai lavori domestici, queste si sarebbero dovute recare, ben divise dai maschi, alla "Scuola comune"²³. Si prevedeva inoltre un numero di classi pari a quello delle materie insegnate e l'obbligo per gli alunni di trattenersi in esse fino ad apprendimento avvenuto.

Il tempo da dedicare alla scuola doveva essere d'inverno dalle 8 alle 11, d'estate "almeno in campagna" dalle 7 alle 10 e tutto l'anno dalle 14 alle 16. L'anno scolastico doveva iniziare nelle città il 3 novembre e terminare a fine settembre. In campagna invece si iniziava il primo dicembre per concludersi a fine settembre con una sospensione di tre settimane nel "tempo della raccolta". Nelle campagne il corso invernale era destinato soprattutto ai ragazzi dai 9 ai 13 anni affinché nel resto dell'anno potessero aiutare le loro famiglie nei campi; quello estivo principalmente ai fanciulli dai 6 agli 8 anni "giacché nell'inverno a cagione delle strade cattive, e della rigida stagione, essendo per lo più malvestiti, non sono in grado di reggere all'intemperie..."²⁴ pur senza impedire alle rispettive famiglie d'inviare grandi e piccoli per tutto l'anno. La domenica si prevedevano lezioni "di ripetizione" per i giovani sino a vent'anni "dopo le sacre funzioni pomeridiane [...] sotto l'ispezione del Parroco, o del suo Vicario"²⁵.

Si richiedeva inoltre ai maestri la compilazione di appositi registri sulla frequenza degli alunni e s'istituivano gli ispettori scolastici per vigilare sull'andamento delle scuole. Ai soprintendenti, uno per ogni distretto, ispettori e direttori avrebbero consegnato le relazioni sugli istituti loro affidati.

²² *Ivi*, p. 427.

²³ *Ivi*, p. 431.

²⁴ *Ivi*, p. 430.

²⁵ *Ivi*, pp. 431-432.

Infine si stabilivano pubblici esami in ogni ordine di scuola “affinché possa conoscersi il progresso degli Scolari” e premi ai meritevoli “per il loro ulteriore eccitamento, e per stimolo degli altri”²⁶.

Nella successiva *Appendice al regolamento generale delle scuole normali, principali, e comuni*²⁷ si descriveva il “prescritto Metodo” consistente nell’insegnare agli scolari di una classe tutti insieme, soprattutto il leggere²⁸ chiarendo come in esso si sarebbero istruiti i futuri maestri, veri protagonisti della riforma²⁹, i catechisti e tutto il personale impegnato in distinte mansioni: ispettori, direttori, soprintendenti. Si spiegava anche come dovevano svolgersi gli esami, fissati due volte l’anno, e a chi sarebbero stati affidati³⁰.

Seguiva la terza sezione, *Delle cose citate nel precedente regolamento generale delle scuole*³¹ in cui si specificavano le materie d’insegnamento nelle scuole normali, principali e triviali e si stabilivano soluzioni di organizzazione diverse a seconda del tipo di scuola, dei maestri disponibili e degli spazi a disposizione. Il modello, pur compatibilmente con i mezzi delle sedi scolastiche, era dato dalla scansione in 4 classi rispettivamente per fanciulli “piccioli”, “più grandicelli”, “più grandi”, più adulti” in cui s’insegnava religione, leggere e scrivere, sino a storia, geografia, scienze e aritmetica nell’ultima classe. S’indicavano infine i libri scolastici, d’obbligo per i maestri e per gli scolari.

Nella Lombardia austriaca, prima dell’arrivo di Felbiger a Vienna, sin dal 1773 la riforma dell’istruzione era stata affidata all’abate Giovanni Bovara quale Regio Visitatore delle scuole lombarde, che tanta parte avrà anche, quale ministro per il Culto, nelle vicende prima della Repubblica Italiana, poi del Regno d’Italia³². I suoi provvedimenti s’indirizzavano a un territorio già innervato di esperienze nell’educazione popolare: legati, cappellanie e canonicati scolastici nel Nord, cui si aggiungevano le scuole di dottrina cristiana fondate nel Cinquecento da Castellino da Castello e rinnovate da Carlo Borromeo. Bovara impose una rigorosa selezione dei maestri attraverso apposite commissioni nominate dal Magistrato agli Studi e pose al centro della sua riforma la separazione del leggere, scrivere e far di conto dal latino rendendo la scuola di base più

²⁶ *Ivi*, pp. 435-436.

²⁷ *Ivi*, pp. 438-447.

²⁸ *Ivi*, pp. 438-439.

²⁹ “Un de’ più sacri, e più importanti doveri della Società assumono i Maestri incaricandosi dell’educazione della gioventù...”, *ivi*, pp. 362-363.

³⁰ *Ivi*, pp. 446-447.

³¹ *Ivi*, pp. 448-457.

³² G. Bovara (Malgrate presso Lecco 1734 - Milano 1812) di ricca famiglia d’imprenditori della seta, sacerdote e oblatto, insegnò Istituzioni canoniche all’Università di Pavia e poi Istituzioni ecclesiastiche alle Scuole Palatine di Milano. Qui divenne funzionario asburgico, membro prima dell’antico Economato poi della Commissione ecclesiastica dove d’intesa con Giuseppe II avviò le prime soppressioni di enti ecclesiastici. Impegnato nella riforma scolastica, continuò a intervenire in ambito ecclesiastico sopprimendo le confraternite e riorganizzando le parrocchie cittadine, pur mantenendo sempre una certa indipendenza e moderazione rispetto alle rigidità accentratrici di Giuseppe II. Portò a compimento la riforma nel 1776 limitatamente a Cremona, Lodi e Casalmaggiore, con tre tipi di scuola: elementare, propedeutica ai ginnasi e, nei borghi maggiori, di addestramento professionale. A quasi settant’anni divenne ministro per il Culto della Repubblica Italiana su invito del vice presidente Melzi, e restò alla guida di quel dicastero durante il Regno d’Italia. Ebbe un ruolo centrale nella pubblicazione del decreto organico per l’attuazione del Concordato con la Chiesa Romana. Sul suo periodo milanese cfr. I. Pederzani, “Teofilo a Callisto’: Giovanni Bovara da riformatore asburgico a ministro per il Culto della Ia Repubblica Italiana, in *Ottocento romantico e civile, studi in memoria di Ettore Passerin d’Entreves* a cura di N. Raponi, Milano 1993, pp. 27-56; O. Rizzo, *La politica ecclesiastica degli Asburgo in Lombardia e l’apporto di Giovanni Bovara*, in “Archivi di Lecco”, 7 (1984), pp. 235-344; 769-870.

vicina alle necessità del popolo. Furono inoltre istituite, in alcune città, scuole professionali pubbliche, mentre nelle campagne l'istruzione rimase a carico di cappellanie o del clero regolare. Piseri sottolinea, sul piano delle riforme scolastiche, il passaggio cruciale dall'era teresiana a quella giuseppina, al cui spirito accentratore ben più si avvicinerà il Regno d'Italia: "Se con Bovara l'impianto scolastico lombardo si struttura "a tempio greco" (nel solco del rispetto delle tradizioni di governo locale [...]) con Giuseppe II esso si incanala nel solco del rigoroso accentramento voluto dalle riforme amministrative del nuovo imperatore"³³, che con Leopoldo II si sarebbe allentato. Giuseppe II istituì nel 1786 il Fondo di Religione dove confluirono i beni delle confraternite soppresse e promosse un sistema di ispettorati affidati a regi visitatori dipendenti dalla Giunta delle pie fondazioni cui toccò il controllo, secondo il metodo Felbiger, sulle scuole popolari e di rudimenti latini.

Intanto a Rovereto, dopo la scuola normale di Innsbruck nel 1767, era stata aperta nel 1775 la *Cesarea Regia Scuola Normale ai confini d'Italia* obbligatoria per i maschi dai 6 ai 14 anni e usata anche per la preparazione dei maestri, che fece della città la cinghia di trasmissione delle novità, giunte dal Nord, verso l'Italia. Determinante per l'introduzione del metodo in Lombardia fu la visita del Soave che nel 1786 col domenicano boemo Wolfgang Moritz si recò a Rovereto e a Bolzano. Nel 1784 erano giunti per lo stesso scopo alcuni padri Celestini, inviati da Ferdinando IV allo scopo di esportare il metodo nel Regno di Napoli. Da lì fu poi introdotto in Sicilia³⁴.

Eppure il metodo normale nella versione di Felbiger fu criticato dal Bovara che, messo da parte all'epoca di Giuseppe II, tornò in auge in età leopoldina come consigliere in seno alla Commissione ecclesiastica. A Felbiger imputava sostanzialmente l'eccessivo affidamento alle capacità mnemoniche, la rigidità e il meccanicismo didattico³⁵, antitetico non solo alla sua idea dell'educazione ma anche a quella di una buona parte della società viennese, aperta agli stimoli dell'Illuminismo e del sensismo che sottolineavano, anche nella pratica pedagogica, il valore dell'esperienza³⁶.

Ciononostante quel metodo, ridotto all'essenziale, vale a dire alla dimensione simultanea dell'insegnamento - apprendimento, continuava a risultare vincente rispetto all'unica alternativa adottata sino ad allora: l'insegnamento "alunno per alunno", e al dispendio di tempo e di energie

³³ M. PISERI, *La legislazione per l'istruzione primaria nella Lombardia tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia 2007, I, pp. 87-91 con citazione a p. 91.

³⁴ M. GECHELE, *op. cit.*, pp. 191-194.

³⁵ Il maestro era solito insegnare prima la lettura introducendo una a una le lettere dell'alfabeto, poi le sillabe, poi le parole, infine le frasi come risulta dalla *Relazione della visita fatta nelle scuole in più luoghi di Germania e riflessioni su quelle del Regno*, in L. BLANCO E L. PEPE, *Stato e pubblica istruzione. Giovanni Scopoli e il suo viaggio in Germania (1812)*, "Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento", XXI, 1995, p. 480, cit. in M. ROGGERO, *op. cit.*, p. 132, che precisa come Scopoli sostenesse che tale sistema, adottato nelle scuole del Regno d'Italia del 1811, non fosse dissimile da quello vigente in Germania.

³⁶ M. PISERI, *La legislazione per l'istruzione primaria ... cit.*, pp. 97-99. Sui limiti del modello di Felbiger cfr. anche S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo scolastico francese nel Regno d'Italia*, Roma 1976, p. 99.

che comportava³⁷. Proprio col suo divulgatore, il Soave, il termine “normale”, usato inizialmente per definire le scuole destinate ai maestri, passò a indicare dalla scuola “modello” tutte le scuole in cui divenne la norma: “normale” divenne quindi sinonimo di “scuola di base”.

Dall'area germanica il metodo si diffuse con lentezza e in modo differenziato da un luogo all'altro, date anche le oggettive difficoltà da parte dei governi nell'attuare le premesse riassumibili in regolarità della frequenza, disponibilità di libri eguali per tutti, preparazione adeguata dei maestri³⁸. Così, finirà per essere imposto nel Friuli ex veneto solo sotto il Regno d'Italia, poiché “nelle aree più arretrate fu l'età napoleonica a segnare un'evidente rottura, determinando l'avvio di una radicale modernizzazione rispetto alla fase precedente”³⁹.

La pace di Aquisgrana aveva intanto ridisegnato, con la carta geopolitica d'Europa, quella d'Italia dove le riforme attuate furono legate anch'esse ai conflitti giurisdizionali sorti tra i sovrani e la Chiesa, e alla progressiva riduzione degli spazi di questa nell'ambito degli stati.

Modello di riformismo settecentesco e di assolutismo monarchico insieme furono le riforme istituzionali avviate dalla dinastia sabauda con Vittorio Amedeo II (1675-1730) e proseguite da Carlo Emanuele III (1730-1773). Mosse da un'esigenza di centralizzazione dell'apparato fiscale, produssero una delle riforme più progredite del tempo eppure tra le meno influenzate dall'illuminismo. Il Regno di Napoli con Carlo III di Borbone (1716-1759) conobbe invece due stagioni riformatrici negli anni Trenta e Cinquanta: dopo che il re salì al trono di Spagna il reggente ministro Bernardo Tanucci (1759-1767) fece espellere sin dal 1767 i Gesuiti dal Regno e confiscare i loro beni, ma gli interventi sull'istruzione risultarono complessivamente poco efficaci in un'area in cui monasteri, collegi e seminari erano gli unici a garantirla. Le indicazioni di Antonio Genovesi cui fu affidato il piano sull'istruzione furono parzialmente accolte solo dieci anni dopo e le scuole primarie istituite solo nel 1789 da Ferdinando IV, ormai alla vigilia delle rivoluzioni giacobine.

Breve ma intensa fu la stagione delle riforme scolastiche nei ducati padani affidati a Filippo di Borbone (1748-1765). La cultura dei Lumi dilagò, dopo la morte del re, al tempo della reggenza del ministro Guillaume du Tillot quando la città divenne ritrovo di intellettuali di fama europea come Condillac. Lo stesso Soave collaborò alle riforme. Diversamente dal regno di Napoli, l'espulsione dei Gesuiti nel 1768 fu il punto di partenza di un sistema organico di scuole parzialmente ispirato a quello di Amedeo II. Anche gli Este, alleati dell'Austria, avviarono a metà

³⁷ Per il metodo mutuo o vicendevole, ideato in Gran Bretagna, non si può parlare di diffusione di massa sul continente: consisteva nell'impiegare alcuni alunni, più capaci, in piccoli gruppi di altri che avrebbero imparato da loro. Sul metodo, del quale Federico Confalonieri fu uno dei divulgatori in Italia, cfr. G. BAGUTTI, *Saggio sulle scuole di mutuo insegnamento*, Milano, Silvestri, 1820 e M. GECHELE, *op. cit.*, pp. 368-374, che a p. 373 ricorda anche come le scuole in cui lo si praticava furono vietate dall'Austria al tempo della Restaurazione in quanto “ambienti ostili, dove si esaltava l'indipendenza e la fratellanza universale e vi era poco rispetto della religione cattolica”, oltre che nel Regno delle Due Sicilie e nello Stato della Chiesa.

³⁸ *Ivi*, pp. 375-376.

³⁹ M. ROGGERO, *op. cit.*, p. 121 e G. SCHUBRING, *The impact of the napoleonic structural reforms of the educational system in Europe*, in “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, XXI, 1996, pp. 435-443.

secolo nel ducato di Modena e Reggio provvedimenti innovativi riformando l'università di Modena, fondando un ateneo a Reggio e introducendo l'insegnamento elementare.

Infine la Toscana di Pietro Leopoldo di Lorena (1765-1790) che dopo una lunga stagione di conflitti con la Chiesa conobbe negli anni Settanta le prime innovazioni Il Granduca sostituì i Gesuiti con gli Scolopi, istituì nel 1778 a Firenze le prime scuole elementari per fanciulle povere e, l'anno dopo, quelle maschili, estese negli anni Ottanta ad altre città del Granducato. Infine nel 1785 trasformò con una legge buona parte dei conventi in case di educazione femminile, sottoponendole al controllo del governo:⁴⁰ Vent'anni prima di quel che il Regno d'Italia, in Friuli, ebbe appena il tempo di incominciare.

⁴⁰ Sul Settecento italiano e sulle riforme negli stati cfr. F. VALSECCHI *L'Italia del Settecento*, Milano, Mondadori, 1971 (1° ed. 1959); F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei Lumi (1764-1790)*, Torino 1987; D. CARPANETTO - G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, Lumi*, Roma - Bari 2008. Sulle riforme scolastiche in questo periodo cfr. B. PERONI, *op. cit.*, pp. 265-298; G. RICUPERATI - M. ROGGERO, *Educational policies in the Eighteenth Century, Italy*, in *Facets of education in the Eighteenth century*, a cura di J. A. LEITH, Oxford 1977, pp. 223-269, ora in *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, vol CLXVII, Oxford 1997, pp. 223-269; R.SANI, *op. cit.*, pp. 631-672.

3.2 LA FRANCIA E LE REPUBBLICHE ITALIANE

Nella Francia di *Ancien Régime* l'istruzione primaria si teneva nelle *petites écoles*, scuole parrocchiali a pagamento spesso in concorrenza coi maestri privati, o anche rivolte agli orfani e agli indigenti⁴¹. Dell'istruzione gratuita ai poveri si occupavano prevalentemente le congregazioni, cui aveva dato nuovo impulso la Riforma cattolica: esse furono indirettamente favorite dall'Editto di Fontainebleau di Luigi XIV del 18 ottobre 1685 che revocava l'Editto di Nantes (1598) col quale si era sancita l'uguaglianza tra le confessioni religiose. Di qui, l'espatrio degli ugonotti e la fine delle loro scuole di catechismo avviate nella seconda metà del Cinquecento, cui seguì una legge che stabiliva l'obbligo d'iscrizione di tutti i bambini dai 7 ai 14 anni alle scuole cattoliche⁴².

La società del tempo condivideva l'idea di un'educazione rivolta anzitutto alla formazione morale e spirituale dell'allievo⁴³ e sin dal Seicento l'alfabetizzazione occupò un certo ruolo nella vita di un numero crescente di individui: nel 1704 ogni parrocchia aveva il suo maestro e un bambino ogni due - tre famiglie riceveva un certo grado d'istruzione⁴⁴. Sulla scia tridentina, l'educazione popolare ripartì dall'esigenza di una rinnovata formazione dei sacerdoti: Adrien Bourdoise fondò da pioniere, ai primi del Seicento, un seminario nella parrocchia di Saint Nicolas du Chardonnet a Parigi cui s'ispirò Jean-Jacques Olier, prete della fondazione dell'Oratorio nominato parroco a Saint-Sulpice, creando nel 1642 l'omonima compagnia di sacerdoti per formarli all'apostolato nelle "piccole scuole di carità", dove apprendevano i metodi d'insegnamento⁴⁵.

Nel 1684 anche Jean Baptiste La Salle⁴⁶ creò delle comunità maschili di maestri e scuole che aumentarono di numero per tutto il Settecento sino a comprendere, nel 1789, mille Fratelli delle Scuole Cristiane in 121 comunità. Soppressi nel 1792 dalla Rivoluzione Francese, Napoleone riconobbe però le loro scuole e le incorporò nel 1795 nella *Université Imperiale*; nell'Ottocento fu ripristinato anche l'ordine⁴⁷.

⁴¹ Sull'argomento cfr. E. ALLAIN, *L'instruction primaire en France avant la Révolution*, Paris 1881.

⁴² B. SPADOLINI, *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Roma 2007, p. 196. Così Carlo Botta, nella *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*, Parigi, 1832, VI, p. 335: "decretò Luigi, [...] ogni scuola ugonotta fosse proibita; i fanciulli fossero battezzati dai curati cattolici nelle parrocchie, ed i parenti obbligati a mandarvegli sotto pena di cinquecento lire...". Sugli Ugonotti anche H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, p. 85.

⁴³ Si vedano l'anonimo *Essai d'une école chrétienne, ou manière d'instruire chrétiennement les enfans dans les écoles*, del 1724; il *Christianis Litterarum magistris de ratione discendi et docendi*, auctore P. Josepho de Jouvancy, Paris 1692, riedito in J. DE JOUVANCY, *De la manière d'apprendre et d'enseigner*, Paris 1892; il "Corso degli Studi" di Rollin, parzialmente tradotto nel '700 col titolo *L'opera istessa della maniera di insegnare e di studiare le Belle Lettere, in traduzione italiana*, Padova, s.d. e nell'800 *Del governo interiore delle scuole*, Treviglio 1827. Le opere sono citate in C. PANCERA, *La cultura educativa tra Sei e Settecento*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, Atti a cura di F. CAZZOLA E R. VARESE, Firenze 2005, pp. 49-70.

⁴⁴ H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, pp. 89-92.

⁴⁵ *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'Illuminismo*, a cura di H. JEDIN, Milano 1994, 7, pp. 22-24. A quell'esperienza Jacques de Batencour ispirò la *Escole paroissiale, ou la manière de bien instruire les enfans dans les petites écoles par un prêtre d'une Paroisse de Paris*, Paris 1654, testo destinato alla scuola pilota e gratuita per i bambini poveri di Saint Nicolas.

⁴⁶ La sua opera è stata tradotta in italiano nelle *Opere complete di Jean-Baptiste de La Salle*, Roma 1993-2005: in particolare si veda la *Guida delle scuole cristiane*, Roma 2000.

⁴⁷ B. SPADOLINI, *op. cit.*, pp. 196-197.

Tra il 1686 e il 1790 gli indici di alfabetizzazione quasi raddoppiarono mentre sul piano dell'organizzazione dell'istruzione non si ebbero rivolgimenti significativi⁴⁸. Intanto il Paese, divenuto centro di propagazione dell'Illuminismo, conosceva una serie di proposte in tema d'istruzione e dei suoi rapporti con l'ambiente sociale ed economico che però incontrarono le resistenze di università e Parlamenti, uniti nel difendere un sistema scolastico ch'era espressione dei ceti dominanti e non concepiva le ingerenze della stessa monarchia⁴⁹.

Le università, a cominciare dalla Sorbona dominate dagli studi teologici più che da quelli di medicina e diritto come quelle della Penisola, erano infatti perlopiù frequentate da un clero che godeva delle rendite dei benefici ecclesiastici dei luoghi d'origine. Le scuole medio - superiori, in genere vicine alle sedi universitarie, erano quelle degli ordini insegnanti dove s'istruivano i maschi dei ceti medio - alti tra i 10 e i 18 anni. Soppressi tra il 1761 e il 1762 i Gesuiti - erano oltre un migliaio e reggevano 105 collegi - l'istruzione fu anche qui affidata ad altri ordini: Oratoriani e Benedettini per l'aristocrazia mentre Fratelli delle Scuole Cristiane, Salesiani, Lazzaristi, Fratelli delle Scuole pie si occupavano degli altri ceti⁵⁰.

Intanto le nuove idee incominciavano a lasciare cospicue tracce sul terreno dell'educazione: sulle orme di John Locke e dell'empirismo inglese Condillac aveva gettato le basi del sensismo, sostenendo contro Cartesio l'inesistenza delle idee innate e il principio che esse ci vengono per mezzo della ragione e dei sensi. Per queste vie anche la pedagogia assumeva un atteggiamento pragmatico del tutto nuovo divenendo, nell'*Émile* di Rousseau, per la prima volta oggetto autonomo, svincolato dalla filosofia.

I *philosophes*, prefigurando sin dal Seicento una società nuova da edificare per mezzo della ragione svincolata dal trascendente e sostenuta dalle idee guida di libertà e di eguaglianza, conferirono all'educazione un ruolo rivoluzionario. Se infatti alla nascita l'individuo era concepito come *tabula rasa*, i cui contenuti morali e intellettuali sarebbero scaturiti dalle esperienze future, l'educazione ampliava i suoi poteri e confini sin quasi a sostituire la natura, modellando un'umanità conforme a modelli ottimistici, se non utopici⁵¹.

L'istruzione fu intesa anche come accumulo e divulgazione di nozioni - la *Encyclopédie* è di per sé un modello di trasmissione del sapere - pur se l'abuso della memoria, così come la pedissequa imitazione dei classici e le battiture, furono frequentemente condannati nella pubblicistica del

⁴⁸ H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, p. 177. Per una storia documentata dell'alfabetizzazione dei Francesi dal XVI al XIX secolo, F. FURET, J. OZOUF, *Lire et écrire. L'alphabétisation des Français de Calvin à Jules Ferry*, Parigi 1977, 2 voll.

⁴⁹ E. BRAMBILLA, *I licei e l'Université Imperiale: un confronto tra Italia e Francia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di EAD., C. CAPRA, A. SCOTTI, Milano 2008, p. 432.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 432-433.

⁵¹ M. ROGGERO, *op. cit.*, p. 112.

tempo, mentre prendeva forma un progetto etico e politico cui si affidava il compito di trasformare l'uomo, attraverso la scuola, in buon cittadino⁵².

I fisiocratici furono, coi *philosophes*, tra i primi a sollecitare un'istruzione popolare diffusa e controllata dallo stato. Alle loro idee attinse Turgot nel 1775 nel presentare un piano coordinato dal Consiglio per la Pubblica Istruzione che prevedeva un maestro in ogni parrocchia e l'educazione superiore affidata ai collegi e alle università. Benché gran parte dei *philosophes* fosse anticlericale il modello restava ecclesiastico, dominato da un'istruzione basata sulla morale⁵³.

La Rivoluzione francese rappresentò in campo scolastico un laboratorio di idee e una fonte d'ispirazione per i governi successivi, ma i suoi primi tentativi di riforma subirono le conseguenze di un continuo stato di guerra: inoltre essa non ebbe, né poté avere una positiva influenza su un'alfabetizzazione che “stava già crescendo prima che si verificassero gli eventi del 1789, e proseguì su questa strada. La Rivoluzione, e lo confermano praticamente tutti i dati di cui siamo in possesso, non sostituì nessuna delle istituzioni, delle strutture, delle opportunità indispensabili al sistema clericale, che pure essa si piccava di voler distruggere”⁵⁴.

Nondimeno, solenni furono gli enunciati: la costituzione del 1791 promise “una istruzione pubblica, comune a tutti i cittadini, gratuita nelle parti d'insegnamento indispensabili a tutti gli uomini”⁵⁵. Fu anche il tempo delle grandi proposte legislative. Charles Maurice de Talleyrand-Périgord, nel suo *Rapporto sull'istruzione pubblica*, presentato ma non discusso alla Costituente, scrisse in quell'anno che la Rivoluzione e la Costituzione non avrebbero avuto senso senza un'educazione popolare che favorisse l'uguaglianza, con una scuola inferiore gratuita ma non obbligatoria per rispettare la libertà individuale. Prevedeva un sistema scolastico diviso in Scuole Cantonali primarie con catechismo repubblicano, Distrettuali secondarie, Dipartimentali specialistiche e un Istituto Nazionale Universitario a Parigi.

Anche il *Rapport sur l'organisation générale de l'instruction publique* presentato nell'aprile 1792 all'Assemblea Nazionale dal Condorcet, rappresentò negli enunciati un balzo in avanti rispetto al

⁵² H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, pp. 138-139. Inoltre G. DALMASSO, *Il potere del discorso, note sul concetto di educazione*, in AA.VV. *Il corpo insegnante e la filosofia*, Milano 1979, pp. 54-56.

⁵³ *Ivi*, pp. 146-148.

⁵⁴ *Ivi*, III, pp. 22-23. Sull'istruzione al tempo della Rivoluzione cfr. B. BACZKO, *Une education pour la démocratie. Textes et projets de l'époque révolutionnaire*, Paris 1982; M. OZOUF, *L'école de la France: essais sur la Révolution, l'utopie et l'enseignement*, Paris 1984; R.R. PALMER, *The improvement of humanity: education and the French Revolution*, Princeton, c1985; C. PANCERA, *La rivoluzione francese e l'istruzione per tutti - Dalla convocazione degli Stati Generali alla chiusura della Costituente*, Fasano di Puglia 1984; ID., *L'utopia pedagogica rivoluzionaria (1789-99)*, Prefazione di B. BACZKO, Roma 1985. F. H. MASSA-PAIRAULT, *La formazione del cittadino e la creazione dell'École Normale*, Napoli 2003, documenta i vari progetti sull'educazione maturati in epoca rivoluzionaria.

⁵⁵ « Il sera créé et organisé une Instruction publique, commune à tous les citoyens, gratuite à l'égard des parties d'enseignement indispensables pour tous les hommes et dont les établissements seront distribués graduellement, dans un rapport combiné avec la division du royaume », *Constitution du 3 Septembre 1791, Titre premier, Dispositions fondamentales garanties par la Constitution*. C. DEBBASH et J. M. PONTIER, *Les Constitutions de la France*, Paris 1989, pp. 10-39.

passato⁵⁶. La dichiarazione programmatica non parlava d'istruzione obbligatoria ma di "obbligo dovuto dalla società a tutti i cittadini". La scuola veniva svincolata da ogni interesse ideologico o economico e, quale patrimonio comune, offerta a tutti, donne comprese⁵⁷. Delle cinque memorie che corredano il piano colpiscono la fede nella verità, la fiducia nel progresso se perseguito per il bene comune, la convinzione che non vi sia "superiorità maggiore di quella che proviene dal proprio ingegno, autorità maggiore di quella che proviene dalla propria ragione, grandezza maggiore di quella che proviene dalle proprie azioni"⁵⁸. Un tale concetto della dignità dell'uomo unito alla diffidenza verso ogni potere politico non poteva, in quegli anni, portare fortuna al marchese detestato da Robespierre: e l'anno dopo cadde vittima del Terrore.

Al periodo della Convenzione risalgono i primi decreti sulla scuola. Nel luglio 1793 Robespierre fece adottare il progetto Louis-Michel Lepeletier con un primo grado d'istruzione gratuito e obbligatorio di tre anni in cui si vietava l'insegnamento a preti, congregazioni religiose e a chiunque non prestasse il giuramento di fedeltà alla repubblica. L'8 agosto la Convenzione, accogliendo una proposta di Jacques-Louis David, soppresse anche le università e le accademie d'arte finanziate dalla nazione motivando il provvedimento con la loro avversione verso i giovani talenti e il servilismo verso i potenti⁵⁹. Dalla Costituente sino alla Legislativa si ordinò anche la soppressione di tutti gli ordini regolari comprese, dal 18 agosto 1792, le congregazioni insegnanti⁶⁰, ma pretendere di cancellare con un colpo di spugna la presenza diffusa delle istituzioni ecclesiastiche, alla base di un sistema scolastico fondato su migliaia di *petites écoles*, significò il collasso anche dell'istruzione popolare. Napoleone non ripeterà quegli errori, pur mantenendo saldo il principio che la scuola è cosa dello Stato.

Dopo la condanna dei Montagnardi fu varata il 17 novembre 1794 la legge di Joseph Lakanal⁶¹: veniva così sostituito il decreto Bouquier del 19 dicembre 1793, compiuta espressione del periodo rivoluzionario col suo triennio di scuola di base gratuita per tutti ma privo di un'organizzazione degli studi superiori. La nuova legge tornò allo spirito di Talleyrand e Condorcet stabilendo una scuola primaria ogni 1.000 abitanti e norme precise per l'abilitazione degli insegnanti, per la cui

⁵⁶ H. J. GRAFF, *op. cit.*, II, p. 152-156. Su Jean-Antoine-Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet (Ribemont, 1743 – Bourg-la-Reine, 1794), protagonista della Rivoluzione Francese nelle file dei girondini, perseguitato per i suoi contrasti con Robespierre e morto in carcere nel 1794 in circostanze mai chiarite, K. M. Baker, *Condorcet*, in: F. Furet – M. Ozouf, *Dizionario critico della rivoluzione francese*, traduzione italiana, Milano, Bompiani 1988, pp. 207-215, segnatamente p. 210.

⁵⁷ Su Jean-Antoine-Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet (Ribemont, 1743 – Bourg-la-Reine, 1794), perseguitato per i suoi contrasti con Robespierre e morto in carcere in circostanze mai chiarite, K. M. BAKER, *Condorcet*, in F. FURET, M. OZOUF, *Dizionario critico della rivoluzione francese*, traduzione italiana, Milano 1988, pp. 207-215, segnatamente p. 210.

⁵⁸ La citazione è tratta dalle cinque *Memorie sull'istruzione pubblica* che anticiparono il più breve *Rapport*, edite nel 1791 e ora in *Elogio dell'istruzione pubblica*, introduzione di M. BASCETTA, Roma 2002, p. 222, basato sulla prima traduzione italiana *Le memorie sull'istruzione pubblica*, a cura di G. JACOVIELLO, Milano 1911.

⁵⁹ L. PEPE, *L'istruzione pubblica nel triennio repubblicano (1796-1799)*, in *Il sogno di libertà e di progresso in Emilia negli anni 1796-97. Il primo tricolore e i presupposti dell'unità nazionale*, a cura di S. LENZI, Modena 2003, p. 104.

⁶⁰ E. BRAMBILLA, *I licei...* cit., pp. 436-437.

⁶¹ Su Lakanal si veda M. OZOUF, *Égalité*, in F. FURET, EAD., *Dizionario critico...* cit., pp. 636-637.

formazione il 30 ottobre 1794 si era istituita la *École Normale Supérieure* e mesi prima, l'11 marzo, una Scuola dei Lavori Pubblici per formare gli ingegneri civili militari, ribattezzata *École Polytechnique* con legge 1 settembre 1795.

Il Direttorio segnò la vittoria dei moderati, espressione della borghesia commerciale e finanziaria: privilegiò dunque l'istruzione superiore a discapito della popolare. La legge del 25 ottobre 1795 di Pierre Claude François Daunou, pur confermando i compiti dello Stato, cancellò i principi dell'obbligo e della gratuità nell'istruzione già previsti nel decreto Bouquier ma fu anche la prima legge generale sull'istruzione pubblica. Disegnava una rete di 102 scuole centrali (i futuri licei), una per dipartimento, che riassorbirono parzialmente i collegi antichi, e alcune scuole speciali (*écoles spéciales* o *grandes écoles*) in sostituzione delle università e con funzione professionalizzante, recependo gli articoli della Costituzione dell'Anno III che accoglievano il progetto di Condorcet di un *Institut National* per garantire all'istruzione pubblica una guida indipendente dal potere politico, destinato a divenire un modello nella Penisola nel triennio repubblicano⁶².

Qui le prime enunciazioni di principio comparvero nella Costituzione bolognese del 1796 della Cispadana⁶³, ma la questione fu più concretamente affrontata a Modena nel terzo Congresso Cispadano del 1797 dove si prevede anche l'Istituto nazionale di stampo francese⁶⁴. E proprio dall'Istituto Nazionale il 29 novembre di quell'anno nella Repubblica Ligure fu elaborata una proposta di legge per l'istruzione primaria gratuita che prevedeva scuole maschili e femminili triennali in ogni comune.

La Repubblica Cisalpina volle rafforzare un'istruzione primaria diffusa ovunque e per tutti⁶⁵ che non fosse divisa, com'era allora, tra scuole normali per il popolo di matrice austriaca ed elementari dove si apprendeva il cosiddetto "latinetto" propedeutico all'istruzione superiore. Quei progetti furono anche avversati dai moderati che intendevano conciliare le riforme con gli istituti esistenti⁶⁶.

Nel 1798 la riorganizzazione dell'istruzione fu affidata dal Gran Consiglio della Cisalpina a una commissione che produsse il *Piano generale d'istruzione pubblica*, presentato il 24 luglio 1798 da

⁶² Art. 298 – « Il y a, pour toute la République, un institut national chargé de recueillir les découvertes, de perfectionner les arts et les sciences », Constitution du 5 Fructidor, an III, (22 Aout 1795), Déclaration des droits et des devoirs de l'homme et du citoyen. C. DEBBASH et J. M. PONTIER, *op. cit.*, pp. 60-96.

⁶³ *Costituzione di Bologna, 1796*, Istruzione pubblica, Art. 220 "La pubblica istruzione è stata finora schiava di antichi pregiudizi, e sarebbe, quando si retenesse contraria al nuovo ordine di cose". A. AQUARONE, M. D'ADDIO, G. NEGRI, *Le Costituzioni italiane*, Milano 1958, pp. 5-33

⁶⁴ L. PEPE, *op. cit.*, pp. 104-106. *Costituzione della Repubblica Cispadana 1797*, Titolo XIII, Istruzione pubblica, Art. 339 "La repubblica prende cura della istruzione de' suoi cittadini", e articoli seguenti. In A. AQUARONE, M. D'ADDIO, G. NEGRI, *op. cit.*, pp. 42-79.

⁶⁵ La prima Costituzione della Repubblica Cisalpina (tit. II) subordinava l'esercizio del diritto di voto alla capacità di leggere e scrivere. Art. 13 "I soli cittadini cisalpini descritti nel registro civico a norma della legge, possono dar voto nelle assemblee primarie, ed esser chiamati alle funzioni stabilite dalla costituzione, e perciò sono denominati attivi... e Art. 18 – I giovani non possono essere iscritti sul registro civico, se non provano di saper leggere e scrivere, esercitare una professione meccanica, e fare l'esercizio militare...". In A. AQUARONE, M. D'ADDIO, G. NEGRI, *op. cit.*

⁶⁶ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, in "Quaderni Storici", 23, (1973), pp. 494-495.

Lorenzo Mascheroni⁶⁷: il piano annunciava una scuola pubblica, laica, diffusa sul territorio comprendente scuole “primitive”, elementari biennali, gratuite, a spese dei Comuni, da istituirsi nelle parrocchie; “intermedie” in ogni dipartimento; e “centrali” nei capoluoghi di dipartimento; inoltre scuole militari e un Istituto nazionale a Bologna. Le università, definite scuole “di approvazione”, erano articolate nelle facoltà di matematica e fisica, medicina, legislazione, filologia e arti: soppressa la facoltà di teologia, e quella di matematica indirizzata alla formazione di ingegneri, agrimensori e architetti. Il piano, pur accogliendo in parte la legislazione rivoluzionaria francese, teneva conto delle riforme che avevano già rinnovato le antiche università della Penisola, e di istituti di ricerca come quello fondato nel 1711 a Bologna coi materiali donati dallo scienziato Luigi Ferdinando Marsili - del quale l'Istituto nazionale avrebbe raccolto l'eredità - che includeva l'Accademia d'arte detta Clementina per lo statuto approvato nel 1711 da Clemente XI; di accademie come la Virgiliana a Mantova e di matematica dei Quaranta a Verona. Il progetto più radicale del chimico e agronomo veneziano Vincenzo Dandolo mirava invece ad abolire le università e a sostituirle con “scuole centrali” di scienze e lettere per le professioni⁶⁸, ma la fine della Cisalpina a seguito dell'invasione austro - russa (1799), e ancor prima le sue casse vuote, lasciarono irrealizzato ogni progetto⁶⁹.

L'ultimo atto di quel riformismo scolastico si consumò con l'affossamento della proposta di legge del 18 novembre 1800 di Giuseppe Compagnoni⁷⁰ che includeva il disegno finanziariamente utopico di una scuola elementare per ogni comune anche di 300 abitanti, la diffusione di scuole tecniche secondarie, l'abolizione del latino, una laicizzazione dalle sfumature deiste e scuole centrali dipartimentali in luogo delle università. La “uniformità” della pubblica istruzione elementare aveva poi trovato spazio nelle *Disposizioni generali* della costituzione di Lione⁷¹: ma siamo ormai alla vigilia della legge quadro del 4 settembre 1802⁷².

⁶⁷ Lorenzo Mascheroni (Bergamo 1750- Parigi 1800) sacerdote e insegnante nel seminario di Bergamo, sviluppò in seguito la passione per l'analisi matematica e per la fisica venendo coinvolto, a partire dal 1778, nel piano di rinnovamento dei programmi scolastici. Nel 1786 fu nominato professore di algebra e geometria all'Università di Pavia di cui divenne rettore tra il 1789 e il 1793. Nel 1797 fu eletto deputato della Repubblica Cisalpina e nel 1798 inviato a Parigi come membro della commissione incaricata di stabilire l'unità di misura del metro. Il 10 dicembre 1799, conclusi i lavori, non tornò in Italia, rioccupata la Lombardia dagli Austriaci. Morì a Parigi nel 1800.

⁶⁸ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., p. 496; EAD., *Il sistema scolastico...* cit., p.73.

⁶⁹ L. PEPE, *op. cit.*, p. 107. inoltre G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, 2004, pp.29-30, ed E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., pp. 493-499.

⁷⁰ Marco Giuseppe Compagnoni (Lugo di Romagna 1754 – Milano 1833), dopo aver esercitato una lunga attività pubblicistica divenne segretario generale della Repubblica Cispadana e poi deputato al Congresso di Reggio Emilia. Nel 1797 il governo cispadano gli affidò all'Università di Ferrara la cattedra di Diritto costituzionale. Durante la Cisalpina a Milano ricoprì varie cariche. Fuggito a Parigi a causa dell'invasione Austro-Russa e tornato a Milano dopo Marengo (1800), fu eletto promotore della pubblica istruzione e formulò il suo progetto. Sul suo ruolo nel dibattito sull'istruzione prima della legge del 1802 cfr. E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., pp. 500-501.

⁷¹ *Costituzione Della Repubblica Italiana*, (1802-1805) 26 Gennaio 1802, Tit. XV, *Disposizioni generali*, art. 120 “Evvi in tutta la repubblica uniformità di pesi, di misure, di monete, di leggi criminali e civili, di catasto prediale, e di sistema di pubblica istruzione elementare”, in *Raccolta di costituzioni italiane*, vol. II, Torino 1852.

⁷² Su di essa mi soffermo al par. 3.6.

Il colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre 1799) aveva intanto affidato al Bonaparte i destini della Francia. Mantenendosi nel solco del Direttorio, egli venne tuttavia a patti con la Chiesa, cui significativamente riaffidò l'istruzione elementare dopo il Concordato per la Francia (15 luglio 1801, promulgato l'8 aprile 1802) che riconobbe la religione cattolica "religione della maggioranza dei francesi" pur escludendo l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica nelle scuole.

L'ossatura di un'istruzione sempre più capillare la diede la legge del 28 Piovoso, anno VIII (17 febbraio 1800) che serrava la Francia in una fitta rete di dipartimenti, distretti, cantoni e comuni, ponendone alla base la figura del prefetto. Seguirono il progetto legislativo Chaptal l'8 novembre 1800 che stabiliva la gratuità nelle scuole primarie e intermedie mantenendole tuttavia per buona parte a carico delle risorse municipali, vale a dire dei cittadini già soggetti all'imposizione statale⁷³. La nascita dei licei risale alla legge Fourcroy del 1 maggio 1802 che riformò le scuole primarie e secondarie affidandole ai comuni cui consentì, per gestirle, di ricorrere alle congregazioni religiose pur sotto il controllo dello Stato⁷⁴. Alle 102 scuole centrali essa sostituì 36 licei destinati in seguito ad aumentare di numero, eredi sia delle facoltà di arti universitarie, inferiori e propedeutiche alle facoltà maggiori, sia dei corsi superiori dei collegi religiosi⁷⁵. Stabilì inoltre un numero limitato di scuole speciali finanziate dallo Stato come l'*École spéciale militaire*, futuro nerbo dell'*armée de terre* napoleonica⁷⁶.

Dopo la vittoria di Napoleone a Marengo, nuove leggi avrebbero completato questo tumultuoso itinerario legislativo: il 10 maggio 1806 fu istituita l'*Université impériale* - appellativo che sta a indicare il monopolio statale sull'istruzione - precisati facoltà e gradi delle università e stabilito un corpo docente incaricato dell'insegnamento pubblico in tutto l'impero⁷⁷; seguì il decreto del 17 marzo 1808 sull'organizzazione generale della *Université* che definì nel suo ambito scuole di ogni ordine e grado, comprese le scuole primarie e quelle normali per la formazione dei maestri, definendo basi dell'insegnamento, disciplina, gerarchie dei responsabili⁷⁸. Infine, il decreto sul suo

⁷³ *Projet de loi sur l'Instruction publique, présenté au Conseil d'Etat, section de l'Intérieur*, par J. A. Chaptal, 18 Brumaire An IX (8 Novembre 1800), in M. GREARD, *La législation de l'Instruction primaire en France depuis 1789 jusqu'à nos jours*, Paris, 1899-1902, pp. 168-175. Inoltre R. GREVET, *L'avènement de l'école contemporaine en France (1789-1835)*, Paris 2001, pp. 49-51.

⁷⁴ *Loi générale sur l'Instruction publique, Du 11 floréal an 10* (1 maggio 1802), "Tit. I. Division de l'Instruction, Art. 1. L'Instruction sera donnée, 1° Dans les écoles primaires établies par les communes, 2° Dans des écoles secondaires établies par des communes ou tenues par des maîtres particuliers, 3° Dans des lycées ou des écoles spéciales entretenus aux frais du trésor public".

⁷⁵ R. SAUSSAC, *Les débuts des lycées: L'exemple du lycée de Lyon*, in "La Revue Napoléon", 15, Août 2003, pp. 64-70. Inoltre E. BRAMBILLA, *I licei...* cit., pp. 439-440.

⁷⁶ *Loi générale sur l'Instruction publique du 11 Floréal an 10*, in M. GREARD, *La législation ...* cit., pp. 178-180.

⁷⁷ *Ivi, Décret-loi relatif à la formation d'une Université impériale*, 10 Mai 1806, Art. 1 « Il est formé, sous le nom d'Université impériale, un corps chargé exclusivement de l'enseignement et de l'éducation publique dans tout l'empire », pp. 193-194.

⁷⁸ *Ivi, Décret portant organisation de l'Université*, 17 mars 1808, pp. 196-199 : Tit. I, *Organisation générale de l'Université*, art. 5: "Les petites écoles, écoles primaires, où l'on apprend à lire, à écrire, et les premières notions du calcul" ; tit. XIII, *Des règlements à donner aux lycées, aux collèges, aux institutions, aux pensions et aux écoles primaires*, art. 108 : "auprès de chaque académie, et dans l'intérieur des collèges et des lycées, une ou plusieurs classes normales, destinées à former des maîtres pour les écoles primaires. On y exposera les méthodes les plus propres à perfectionner l'art de montrer à lire, à écrire et à chiffrer".

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

regolamento, il 17 settembre 1808, che determinò un'organizzazione piramidale del sistema scolastico con alla guida il Gran Maestro dell'Università⁷⁹.

Tuttavia non tutto l'insegnamento restò sottomesso all'autorità dell'Università Imperiale: rimasero le eccezioni dei molti istituti privati, dell'insegnamento alle ragazze e delle scuole primarie. Agli ordini religiosi fu infatti lasciato l'insegnamento alle donne, che dava loro un'istruzione sufficiente per esser madri di famiglia ma non l'accesso ai licei né tanto meno all'insegnamento superiore⁸⁰.

Va ora dato uno sguardo, prima di entrare nella Udine napoleonica, alle due successive dominazioni, francese e austriaca, che rapide si susseguirono sul suo territorio tra il crepuscolo del secolo antico e l'alba del nuovo.

⁷⁹ *Ivi*, *Décret portant règlement pour l'Université*, 17 septembre 1808, pp. 199-204.

⁸⁰ J.O. BOUDON, *Napoleon organisateur de l'Université* in "Revue de souvenir napoléonien", Paris, Société française d'histoire napoléonienne, n. 464, aprile - maggio 2006, pp. 5-15.

3.3 UDINE TRA DUE DOMINAZIONI

“Ad Udine trovai la solita confusione. Gli ospiti che comandavano, i padroni che ubbidivano. Le autorità veneziane senza forza, senza dignità, senza consiglio [...] Questo era il frutto della nullaggine politica di tanti secoli: non si credeva più di essere al mondo che per guardare; spettatori e non attori. Gli attori si fanno pagare e chi sta in poltrona è giusto che compensi quelli che si muovono per lui”⁸¹. Lo schizzo del Nievo, pur se impressionistico e parziale, ci offre l'amaro ritratto di una città alla mercé dei Francesi, in una Patria per la quale la sconfitta dell'Austria e l'irruzione delle armate napoleoniche furono come il risveglio da un lungo sonno, durante il quale il dominio veneto aveva lasciato quasi intatta la disomogenea congerie di giurisdizioni che da secoli ne disegnavano il territorio.

Alla caduta di Venezia essa si presentava inoltre economicamente arretrata, con confini strettamente intersecati a quelli delle terre asburgiche e, nelle campagne, ordinamenti rimasti fermi a secoli prima: tra essi la vicinìa, assemblea per la gestione degli usi civici tra cui il legnatico, il pascolo, il diritto di pesca, formata dai capifamiglia di ogni villaggio, sostituita solo nel 1806 dal comune ispirato al modello francese⁸². Ma quando Napoleone, il 1 maggio 1797 da Palmanova, dichiarò guerra alla Repubblica e depose il luogotenente Mocenigo, fu la fine di questo e di altri secolari ordinamenti poi riapparso, in un effimero balzo all'indietro, nella successiva breve dominazione austriaca⁸³.

Quando il Generale, nella primavera del 1797, aveva ripreso la guerra contro gli Austriaci ormai dilagati nella pianura veneta, i loro eserciti, forti di circa 22.000 uomini, si accamparono sulla riva sinistra del Tagliamento nei dintorni di Codroipo. Erano guidati dal fratello dell'imperatore Francesco II, arciduca Carlo d'Asburgo, che si era stabilito nella villa dell'ultimo doge Ludovico Manin a Passariano. Napoleone, dopo aver percorso un itinerario che aveva toccato Conegliano, Sacile e Pordenone, giunse nel tardo mattino del 16 marzo sulla riva destra del fiume. Qui scatenò un'offensiva che la sera stessa ebbe ragione della lunga resistenza opposta dall'esercito austriaco, al termine di quella che sarà d'ora in avanti ricordata come la battaglia del Tagliamento.

⁸¹ I. NIEVO, *Le Confessioni d'un italiano*, cap. X.

⁸² All'epoca erano pochi i Comuni definiti in senso giuridico e le popolazioni si amministravano, specie nelle campagne, con antichi ordinamenti collettivi variamente indicati come vicinìa, regole o ville. In Friuli le vicinìa erano all'epoca circa 800, poi il comune napoleonico assorbì nel suo territorio le “comugne”, boschi e pascoli di proprietà collettiva che con decreto 25 novembre 1806, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano 1806, III, pp. 1025-1029, furono trasferiti al nuovo ente amministrativo. L'abolizione degli usi fu invece disposta, in più momenti, in epoca austriaca. Sull'argomento cfr. gli studi di F. BIANCO: *Nobili, castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Udine 1983; ID., *Carnia XVII – XIX secolo. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone 2000; ID., *Riforme fiscali e sviluppo agricolo nel Friuli napoleonico*, Udine 2003.

⁸³ Cfr. P. FORAMITTI, *Bonaparte e la Serenissima. Maggio 1797 il manifesto di Palmanova*, Udine 2003.

L'arciduca e i suoi dovettero infatti ripiegare, consentendo al nemico di raggiungere il 18 marzo Palmanova mentre Jean-Baptiste Bernadotte da Codroipo entrava a Udine dove la Rappresentanza cittadina aveva tenuto un mese prima l'ultima riunione, presieduta dal luogotenente Angelo Giustinian che, sostituito dal Mocenigo, aveva già lasciato la città. Il 21 marzo i Francesi entrarono a Gorizia e a Cividale, dove lasciarono un presidio di occupazione risalendo poi la valle del Natisone per ricongiungersi a nord all'esercito del generale Massena.

Bastò un mese ad assoggettare la Patria e l'Istria alle armate del Bonaparte, e se a fine maggio esse abbandonarono Trieste, Gorizia e tutte le terre oltre l'Isonzo in ottemperanza ai preliminari di Leoben⁸⁴, il resto del territorio restò occupato sino ai primi di gennaio del 1798⁸⁵.

Abolita il 3 maggio 1797 dal comandante di piazza Collet l'antica giurisdizione di Città, Patria e Contadinanza, fu convocato a Udine il Consiglio dal quale scaturì il 18 una municipalità di una ventina di deputati dei tre Corpi insediata dal governatore militare Friant e affiancata da comitati provvisori per Finanze, Polizia, Approvvigionamento e sussistenze, Ospedale militare, Remissione dei conti delle chiese, Fraterne e luoghi pii, Revisione delle stampe⁸⁶. Il nuovo organismo fu detto *centrale* in quanto competente sul Friuli limitato alla Sinistra Tagliamento: la Destra fu aggregata alla municipalità centrale di Sacile, la Carnia associata alla provincia di Belluno e divisa tra quattro Quartieri retti da municipalità⁸⁷. Tra i primi decreti emessi a Udine figurano le prime requisizioni di generi di prima necessità e l'ordine di ritirare ogni deposito dal Monte di Pietà cittadino⁸⁸.

Bernadotte, designato l'8 maggio da Bonaparte governatore militare del Friuli, impose il disarmo delle popolazioni, la creazione nei centri urbani di municipalità in proporzione al numero degli abitanti e, in ciascuno, di un corpo della Guardia Nazionale. Infine il 6 giugno divise il Friuli sulla riva sinistra del Tagliamento in undici distretti con capoluoghi Udine (il distretto udinese si trovò a

⁸⁴ Il 17 aprile 1797 a Leoben, in Stiria, l'Austria firmò i preliminari di pace con cui Bonaparte le garantì parte della terraferma veneta, Istria e Dalmazia, in cambio di Belgio e Lombardia, mentre la neutrale Venezia sarebbe sopravvissuta nei soli confini del Dogado. Fu confermato a Campoformido fuorché sul punto che manteneva indipendente la città, in quanto a maggio era cessata la Repubblica.

⁸⁵ Per un inquadramento generale si rimanda a C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, vol. 18°, t. 1°, Torino 1986. Sull'occupazione in terraferma F. AGOSTINI, *La Terraferma Veneta nel 1797: l'insediamento delle municipalità repubblicane e dei governi centrali*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 51, gennaio – giugno 1997. Sulla prima venuta dei Francesi a Udine e in Friuli cfr. ASUD, *fondo Caimo*, 117 A., *Memorie di me Carlo Caimo Udinese*, in 13 volumi dal 1772 al 1830, i tomi terzo e quarto vanno dal 1793 al 1803; E. D'AGOSTINI, *Ricordi militari del Friuli 1797- 1870*, I, Udine 1881; G. DI PRAMPERO, *Napoleone in Friuli*, Udine 1911; G. PIERI, *Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli*, Udine 1942, pp. 152-256; G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Udine 1987, pp. 268-287; L. STEFANELLI, R. CORBELLINI, E. TONETTI, *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine 1992; L. CARGNELUTTI, R. CORBELLINI, *Udine napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine 1997, pp. 15-104 e 129-173; P. FORAMITTI, *Il Friuli di Napoleone: atlante dei territori compresi tra il Tagliamento e l'Isonzo*, Monfalcone 1994, Id., *Voletè la guerra ebbene l'avrete: 1797 Bonaparte in Veneto e Friuli*, Pordenone 1997; Id., *Bonaparte e la Serenissima...* cit.; F. BIANCO, *Carnia XVII – XIX...* cit.; G. GULLINO, *Il quadro politico ed economico in 1797 Napoleone e Campoformido. Armi diplomazia e società in una regione d'Europa*, a cura di G. BERGAMINI, Milano 1997, pp. 13-34; *La Bassa friulana nel periodo di Napoleone Bonaparte*, prefazione di G. ELLERO, Latisana 1997. Notizie anche in G. ZOCCOLETTO, *Le chiavi di Palmanova*, Udine 1997.

⁸⁶ G. PIERI, *op. cit.*, p. 182.

⁸⁷ Ordinanza del 16.5.1797 con la quale da Pieve di Cadore il generale Delmas istituiva il Governo Provvisorio della Carnia. Cit. in G. CORBANESE, *op. cit.*, p. 285.

⁸⁸ L. CARGNELUTTI, *Gli uomini e le istituzioni*, in EAD., R. CORBELLINI, *Udine napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine 1997p. 102 e G. PIERI, *op. cit.*, p. 187.

occupare un circondario ampio almeno dieci volte quello giuridicamente definito in età veneta⁸⁹) Cividale, Monfalcone, Latisana, Codroipo, San Daniele, Gemona, Venzone, Moggio, Attimis, tutti sottoposti alla municipalità centrale di Udine⁹⁰ che si avviava così a divenire il centro politico e amministrativo della regione dopo che il 25 maggio lo stesso governatore aveva posto bruscamente fine a ogni rivalità insorta con Cividale⁹¹.

Alle mosse sullo scacchiere politico si unirono ovunque le coreografie di rito: innalzamenti di “alberi della libertà”, alti pali dipinti di rosso sormontati dal berretto frigio, e scalpellature dei leoni di pietra della Repubblica, col consueto e chiassoso strascico di esternazioni ideologiche. Nella seconda metà di maggio, ancora ignare di Leoben, ebbero la loro nuova municipalità “giacobina” Pordenone, Palmanova, Cividale, Portogruaro, San Daniele, Gemona, Osoppo, Venzone.

Il 16 giugno Napoleone stabilì, da Mombello, la divisione in circoscrizioni, ciascuna guidata da un Governo centrale di 23 membri scelti dal generale di divisione locale⁹². Anche il Friuli, nuovamente riunito dall'Isonzo al Livenza con Monfalcone, la Destra Tagliamento e la Carnia, ebbe un Governo centrale con sede a Udine, dove risiedeva pure la Municipalità non più centrale ma locale, perché competente sul solo circondario distrettuale. Il 26 giugno Bernadotte nominò i componenti il Governo Centrale e due giorni dopo quelli della Municipalità locale di cui affidò la presidenza a Cintio Frangipane, di casato filo austriaco ma d'idee illuminate, ancorché moderate, che trasferirà il 17 luglio al Governo centrale. Dopo Campofornido sarà ancora lui a recarsi il 3 gennaio 1798 con l'avvocato Gio. Battista Flaminia⁹³ a Gorizia per incontrare il commissario austriaco conte Oliviero di Wallis⁹⁴. Lo rivedremo, otto anni dopo, alla guida del dipartimento di Passariano nei difficili mesi che precedettero l'arrivo del prefetto Somenzari⁹⁵.

⁸⁹ L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, p.72.

⁹⁰ *Armata d'Italia al Quartier generale di Udine li 18 Pratile anno quinto (6 giugno 1797)*, cit. in G. CORBANESE, *op. cit.*, pp. 280, 282. Nel documento troviamo elencati, con gli 11 capoluoghi di distretto, le ville sottoposte a ciascuno.

⁹¹ L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, p.70.

⁹² Decreto istitutivo del Governo centrale del Friuli, Mombello, 28 Pratile Anno V (16 giugno 1797) in BCU, *Fondo Proclami*, che contiene i proclami napoleonici del 1797.

⁹³ Flaminia (Venzone 1759 - Udine 1842) studiò al collegio udinese dei Barnabiti, si laureò a Padova e compì a Venezia il praticantato di avvocato. Nunzio a Venezia e poi sempre all'ombra dei successivi governi sino al Regno d'Italia. Nonostante i tanti rancori che provocò la sua inossidabile carriera politica, il giudizio che ne diede Melzi allorché fu proposto candidato al senato del Regno d'Italia fu: “legale, non ricco, probò”. Su di lui cfr. L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, pp. 49-54 e *passim*, e la sua autobiografia fino al 1798 pubblicata alle pp. 140-151.

⁹⁴ L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, pp. 81 e 101.

⁹⁵ Frangipane era nato a Udine il 9 marzo 1765, dal marchese Nicolò e dalla contessa Laura di Maniago. Dopo gli incarichi durante l'occupazione francese, richiesto nella successiva parentesi austriaca declinò ogni incarico. Esaurite le funzioni di magistrato civile a Udine su interessamento del Viceré fu designato da Napoleone alla prefettura di Bergamo e, dopo tre anni di servizio, il 19 febbraio 1809 nominato senatore del Regno. Caduto Napoleone, si ritirò nella residenza di Castel di Porpetto dove morì a 92 anni il 23 marzo 1857. Su di lui cfr. R. CORBELLINI, *Il dipartimento di Passariano (1805-1813)*, in L. STEFANELLI, EAD., E. TONETTI, *La provincia imperfetta...cit.*, pp. 80-82 e 118-127; L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, pp. 73, 81,101,115, 127; R. CORBELLINI, *La costruzione di una capitale*, in *Udine napoleonica*, cit., pp. 266, 270 e L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna 1983, p. 504 e 547-548. Inoltre, le *Memorie di Cintio Frangipane sull'invasione napoleonica e il governo centrale del Friuli (10 settembre 1796 - 19 ottobre 1797)* a cura di D. FRANGIPANE, Udine 2009; lettere di Frangipane si trovano in *Carteggio del Conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia pubblicato con annotazioni storiche a cura di Giuseppe Gallavresi*, Milano 1910.

Eletti i due corpi⁹⁶, si profilarono da subito contrasti reciproci dovuti in gran parte alla stretta dipendenza del Governo centrale dagli ordini dell'Armata francese, che lo condusse a emanare continui ordini di requisizione e imposizioni di tasse e prestiti forzosi a favore delle truppe che si susseguirono in quell'estate. A giugno il Governo impose tra l'altro alla popolazione la consegna di denaro e argenti a titolo di prestito, compresa l'argenteria delle chiese; dispose la requisizione di stoffe per il vestiario dell'armata; emanò pesanti imposte sulle rendite dei cittadini e, poiché qualcuno non si mostrò sufficientemente zelante nel far rispettare la legge, ai primi di luglio fece incarcerare quattro membri della municipalità⁹⁷.

Che, dopo Leoben, il Friuli per Napoleone non rappresentasse null'altro che un oggetto di trattativa fu chiarito definitivamente a Bassano, dove s'intendeva patrocinare una confederazione democratica di tutti i centri della terraferma ex veneta guidata da Venezia più di un mese prima del trattato di Campoformido⁹⁸. A quel congresso, che il generale concesse alle municipalità venete e che si protrasse dal 26 luglio al 4 agosto, fu impedita infatti la partecipazione dei giacobini friulani. In quell'occasione emerge politicamente la figura dell'abate Giuseppe Greatti, che avevamo già incontrato a Udine, amico della contessa Lavinia Florio Dragoni, giunto a Udine in veste di rappresentante della municipalità di Padova per perorare, invano, la partecipazione friulana al Congresso⁹⁹.

Il 28 agosto fu imposto un altro prestito di 100.000 ducati e il 31 il Governo centrale soppresse i feudi e i privilegi nobiliari del maggiorascato e del fedecommesso oltre a espropriare le grandi proprietà, infliggendo un duro colpo ai feudatari tanto più che, dichiarati liberi tutti i beni feudali, fu deciso di lì a poco che si sarebbe dovuto pagare il 15% allo Stato, la "Cassa nazionale", per la loro vendita e il 25% se donati¹⁰⁰. All'abolizione di tutti i titoli nobiliari e all'imposizione della coccarda tricolore, si aggiunsero in settembre ulteriori iniziative direttamente ispirate dal Bonaparte: il 15 l'abolizione dei quartesi destinati agli ecclesiastici senza cura d'anime e il 20 la soppressione dei conventi di regolari con l'allontanamento di quelli estranei al dipartimento, e nell'affrancazione dei censi dei beni ecclesiastici.

Confische e imposizioni di contributi proseguirono fino agli ultimi giorni dell'occupazione: il 3 ottobre fu preteso un nuovo prestito forzoso di 200.000 ducati. Altri seguirono tra ottobre e

⁹⁶ Sui componenti il Governo e la Municipalità udinese, sulle loro azioni e posizioni politiche L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, pp. 62-104.

⁹⁷ G. PIERI, *op. cit.*, p. 212.

⁹⁸ Fu firmato il 17 ottobre 1797 a Villa Manin di Passariano da Napoleone, primo generale dell'esercito francese in Italia a nome della Repubblica francese, e da Louis de Cobenzel, rappresentante degli Asburgo d'Austria. Seguì il congresso di Rastadt, nel Baden-Württemberg (28 novembre 1797 - 23 aprile 1799) dove in particolare si doveva decidere in merito alla destinazione dei territori del Sacro Romano Impero sulla riva sinistra del Reno alla Francia. S'interruppe tragicamente per l'uccisione di due diplomatici francesi, già sospettati di attività di spionaggio, e non fu mai più ripreso.

⁹⁹ Sul clero durante il periodo francese, G. VENTURA, *Alcuni atteggiamenti politico intellettuali del clero udinese di fronte agli avvenimenti del trentennio 1790-1820*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XLVIII, 1967 - 1968 e G. FORGIARINI, *Un prete friulano, partigiano dei Francesi e il suo processo nel gennaio 1797*, Udine 1923.

¹⁰⁰ G. PIERI, *op. cit.*, pp. 222-223, 234.

novembre anche quando, partito Bernadotte, il sostituto Baraguay d'Hilliers sgomberò le guarnigioni per lasciare campo agli Austriaci. Persino a dicembre il Monte di Pietà dovette “prestare” 36.000 lire alle truppe francesi¹⁰¹.

La Chiesa venne così travolta dalla legalizzazione repentina di una sfilza di violazioni, furti, requisizioni di edifici ai danni di Monti di pietà, istituti di assistenza, luoghi di culto: e benché nel Settecento si fosse dovuta rassegnare alla decurtazione di una parte del proprio patrimonio terriero a opera di Venezia, quanto accadde in quei mesi fu difficilmente paragonabile a qualunque evento del suo recente passato¹⁰².

I sequestri dei generi di prima necessità ridussero allo stremo anche la popolazione nelle campagne, costringendola a fornire i mezzi per il sostentamento delle truppe che, proprio in quanto prive di rifornimenti, potevano muoversi più velocemente dall'uno all'altro campo di battaglia. Dall'exasperazione popolare derivarono appunto quei tumulti antifrancesi riferiti da una piccola schiera di cronisti locali, che a Cividale così come a Buttrio, Tricesimo, Castions delle Mura e altri villaggi si replicarono in modo assai simile ai frammenti di un triste film, girato infinite volte sulla scena della storia¹⁰³.

L'esiguo numero degli studi sulla prima dominazione austriaca in Friuli, accostata alla loro copiosità su quella francese, non può non stupire chi si accosti per la prima volta a questi temi. Se la prima si protrasse infatti otto anni quest'ultima, come minuziosamente riportato dal conte Caimo, durò appena nove mesi e ventidue giorni¹⁰⁴. Tra le varie interpretazioni del dato c'è quella, quasi corale, dell'attivismo francese nell'emanare leggi e decreti, contrapposto alla ponderata e cauta legiferazione austriaca. Chi comunque si è avventurato in un campo così poco frequentato, ha rilevato che quegli otto anni intervallati da frequenti guerre furono anzitutto segnati da un'ambivalenza di fondo, poiché il Friuli rappresentò per gli Austriaci una terra da sfruttare militarmente e al contempo da amministrare, con tutti i limiti e le difficoltà che ne derivarono¹⁰⁵.

¹⁰¹ G. PIERI, *op. cit.*, p. 235, 247-248 e L. CARGNELUTTI, *op. cit.*, pp. 100-102.

¹⁰² Cfr. G. MICCOLI, *La Chiesa friulana fra occupazione francese, dominazione austriaca e regno italico*, in *Opere d'arte di Venezia in Friuli*, a cura di G. GANZER, Udine 1987, pp. 54-63; S. PIUSSI, *La Chiesa di Udine nel progetto politico-religioso di Napoleone*, in *1797 Napoleone e Campofornido. Armi diplomazia e società in una regione d'Europa*, a cura di G. BERGAMINI, Milano 1997, pp. 179-182 e pp. 194-202; C. FASOLO, *Chiesa diocesana e municipalità democratica a confronto. Il caso udinese (marzo 1797 - gennaio 1798)*, tesi di laurea Università Ca' Foscari, a. a. 2003-2004.

¹⁰³ Non esistono studi specifici ma memorie disseminate in varie pubblicazioni. I moti antifrancesi sono citati da G. DI CAPORACCO, *Il Friuli tra il 1797 e il 1798* in “*Sot la Nape*”, 3, settembre 1998; G. PIERI, *op. cit.*, pp. 242-243, e ricordati da F. BIANCO in *Nobili, castellani, comunità, sottani...* cit., p. 50 e ID., *Riforme fiscali e sviluppo agricolo nel Friuli napoleonico*, Udine 2003, p. 21.

¹⁰⁴ Sulla prima dominazione austriaca in Friuli (18 ottobre 1797 - 18 gennaio 1806) ASUd, *fondo Caimo*, 117 A., *Memorie di me Carlo Caimo*, voll. 3 e 4; E. D'AGOSTINI, *Ricordi militari...* cit.; L. PILOSIO, *Il Friuli durante la restaurazione (1813-1847)*, in “*Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine*”, serie VI, v. 6° (1939-1940); L. STEFANELLI, *Per una storia amministrativa del Friuli in epoca austriaca (1798 - 1805)*, in “*Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali*” Anno V, n. 2, luglio - dicembre 1986, con utili indicazioni archivistiche; EAD., *Il Friuli provincia austro-veneta (1798-1805)* in EAD., R. CORBELLINI, E. TONETTI, *La provincia imperfetta, il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine 1992, pp. 11-73; G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico e nel Risorgimento*, Udine 1995, pp. 6-17; L. CARGNELUTTI, *Gli uomini...* cit., pp. 105-127 e 174-183; G. GULLINO, *Il quadro politico...* cit; G. ZOCCOLETTO, *Le chiavi di Palmanova...* cit. L. CERNO, 1978: *Gli Austriaci in Friuli*, in “*Sot la Nape*”, Società Filologica Friulana, n. 1-2, gennaio - giugno 1998, Udine 1998, pp. 15-24.

¹⁰⁵ L. STEFANELLI, *Il Friuli ...* cit., Udine 1992, pp. 66-68.

I nuovi governanti entrati il 10 gennaio a Udine, preoccupati assai più degli approvvigionamenti all'esercito che a rivoltare come calzini antichi governi, si affrettarono infatti a ristabilire tutti gli organismi precedenti alla bufera francese, rinviando le riforme a momenti più propizi. Il Governo centrale divenne così *Aulico Centrale Provvisorio Governo del Friuli* e il 6 febbraio 1798 il comandante dell'Armata austriaca in Italia conte Oliviero di Wallis, in veste di Cesareo Regio Commissario di Padova ordinò con un proclama la soppressione di tutte le leggi e degli organismi francesi e il ripristino del *Magnifico General Parlamento della Patria del Friuli* con le prerogative che possedeva "all'epoca del giorno primo gennaio 1796"¹⁰⁶ e tutte le giurisdizioni locali precedenti a quella data. Qualcosa di nuovo rispetto all'epoca veneta seguì, il 31 marzo, in un nuovo proclama che, oltre a precisare quanto indicato nel precedente, istituiva a Venezia un Governo generale per la terraferma e le amministrazioni periferiche; una Congregazione Delegata con competenze sulla città di Venezia e sui fiumi dell'entroterra; un Magistrato Camerale presieduto dall'Intendente Generale alle Regie Finanze cui furono delegati gli affari economici¹⁰⁷.

La guerra premeva intanto ai confini, anzi si riversò col suo fardello di violenze, furti e saccheggi nelle pianure friulane allorché l'armata russa penetrò nella Penisola attraverso il Tarvisiano e attraversò il Friuli prima di congiungersi agli alleati austriaci. Lasciò dietro di sé un pessimo ricordo specie nei dintorni di San Daniele, Gemona e Venzone, causa anche la piena del Tagliamento che aveva arrestato il passaggio delle truppe obbligando le autorità militari a provvedere alla loro sistemazione a spese degli abitanti¹⁰⁸. Il Friuli pagò così il suo tributo alle vittorie che Austriaci e Russi, guidati dal Melas e dal Suvorov, inflissero nell'agosto 1799 ai Francesi abbattendo le repubbliche Cisalpina, Romana e Partenopea e consentendo il ritorno dei principi spodestati. Seguirono a migliaia gli arresti e le deportazioni all'estero di quanti avevano collaborato con il nemico, al cui mesto passaggio poterono assistere gli abitanti di Udine e di Palmanova¹⁰⁹.

Ma ecco, nel giro di pochi mesi, il rientro di Napoleone dall'Egitto, il colpo di Stato a Parigi e, il 14 giugno 1800, la vittoria di Marengo in seguito alla quale annetté Piemonte e Liguria alla Francia e ricostituì la Repubblica Cisalpina: gli Austriaci, dopo il ritiro dell'esercito russo, dovettero ripiegare oltre il Mincio. Col temporaneo armistizio di Treviso del 16 gennaio 1801, i due eserciti stabilirono come linee di confine austriaca il Tagliamento e francese il Livenza: alle popolazioni che vivevano

¹⁰⁶ Art. 3 del proclama 6 febbraio 1798 sull'organizzazione della terraferma, in *Nuova raccolta di tutte le carte pubbliche, leggi e proclami, stampate ed esposte nei luoghi più frequentati di Venezia e suoi dipartimenti dopo il felice ingresso delle truppe austriache di S. M. Imperatore e re nel veneto Stato*, Venezia 1799, IV, pp.3 e segg.

¹⁰⁷ L. STEFANELLI, *Il Friuli...* cit., p. 21.

¹⁰⁸ E. D'AGOSTINI, *Ricordi militari...* cit., e L. STEFANELLI, *Il Friuli...* cit., pp. 42-43.

¹⁰⁹ ASUd, *fondo Caimo*, vol. 4, pp. 178-222. Cit. in L. STEFANELLI, *Il Friuli...* cit., p. 15.

tra l'una e l'altra toccò fornire sussistenze agli occupanti. Il 9 febbraio l'Austria dovette firmare la pace di Lunéville¹¹⁰ cui seguì, nel marzo 1802, quella di Amiens con l'Inghilterra¹¹¹.

Le popolazioni dovettero pertanto continuare a subire, fin dall'inizio del nuovo dominio, le requisizioni e coabitazioni forzate divenute tristemente note anni prima. Per questo fu istituita a Udine, fin dai primi arrivi di truppe, una Deputazione agli alloggi militari che autorizzò lo sgombero e la requisizione di case private, chiese, conventi, scuole e ospedali, oltre al seminario arcivescovile e al castello: qui furono reclusi i prigionieri francesi così come, sei anni dopo, sarebbe accaduto agli austriaci. L'occupazione, in città e in campagna, si protrasse per anni e solo perché l'ordinanza emanata dal Governo nell'autunno del 1805 non poté avere effetto, la triste memoria delle prime leve di massa restò indissolubilmente legata agli eserciti francesi¹¹².

Sul piano dell'amministrazione locale, ripristinati a Udine i Deputati del Parlamento e quelli del consiglio cittadino, essi furono subito associati nelle cosiddette *Deputazioni Unite*, cui fu affidata l'amministrazione di tutta la provincia del Friuli: ma ciò non bastò a sopire i ritratti conflitti di competenza che da tempo agitavano i rapporti tra l'uno e l'altro corpo¹¹³. Nel complesso i carteggi tra le deputazioni e la Cancelleria di Stato tradiscono da una parte l'inflessibilità del Governo austriaco, per nulla disposto a limitare la portata delle requisizioni militari a fronte delle suppliche che ne lamentavano il peso eccessivo. D'altra parte, quelle stesse deputazioni non brillarono mai per proposte concrete che interpretassero esigenze collettive: piuttosto si ripiegarono su rivendicazioni di *élites*, diversamente dalla presenza attiva che avrebbe caratterizzato i ceti dirigenti nella Lombardia austriaca¹¹⁴.

Tale atteggiamento si osserva anche in ambito fiscale dove, alle ripetute richieste del Governo di piani dettagliati onde eseguire le requisizioni per l'esercito e i prelievi tributari, le Deputazioni si trinceravano dietro la constatazione, peraltro indubbia, della povertà dell'economia friulana, evitando però di proporre innovazioni in un paese in cui mancava ancora qualsiasi forma di estimo. Si susseguirono così, *extrema ratio*, le imposte straordinarie le quali si riversavano soprattutto sui possidenti: all'incirca il 6% della popolazione che deteneva all'epoca tutte le risorse della regione. Alla fine del 1800 il Governo abolì privilegi antichi che esentavano dai tributi territori assai vasti e

¹¹⁰ Sconfitti gli Austriaci da Napoleone a Marengo il 14 giugno 1800 e poi da Moreau a Hohenlinden il 3 dicembre, il trattato fu firmato il 9 febbraio 1801 fra la Prima Repubblica francese ed il Sacro Romano Impero da Giuseppe Bonaparte e da Luigi Conte di Coblenza. Segnò la fine della seconda coalizione lasciando la Gran Bretagna da sola in guerra contro la Francia, e tra l'altro impose all'Austria di rispettare le clausole del precedente Trattato di Campoformido.

¹¹¹ Fu firmato col nome di "Trattato definitivo di Pace" il 25 marzo 1802 tra Giuseppe Bonaparte e Lord Cornwallis rispettivamente a nome di Francia e Regno Unito e stabilì che la Gran Bretagna riconoscesse come legittima la Repubblica francese confermando lo scioglimento della seconda coalizione.

¹¹² L. STEFANELLI, *Il Friuli...* cit., p. 36-42..

¹¹³ L. STEFANELLI, *Per una storia amministrativa...* cit., pp. 43-45.

¹¹⁴ L. STEFANELLI, *Il Friuli...* cit., pp. 24-25.

impose a ciascuno la notifica dei propri averi, avviando così una vasta riforma che però le circostanze non consentirono di portare a termine¹¹⁵.

Dopo Lunéville, si trovò invece il tempo di riformare la struttura amministrativa delle province venete, istituendo un Consiglio di Governo con nomina di Consiglieri e segretari tra i quali venivano suddivise le competenze. Sul piano dell'amministrazione locale, con editto imperiale del 16 marzo 1803 si crearono i Capitaniati provinciali che posero fine alla relativa autonomia dei poteri delle deputazioni locali. Il territorio Austro-Veneto fu diviso in sette province e al Capitano residente in ciascun capoluogo, in genere di provenienza estera, furono delegati i rapporti con il Governo centrale Provinciale¹¹⁶.

Si agì prontamente e all'unisono su altri due fronti: quello della repressione e quello della meticolosa raccolta d'informazioni. Si emisero dunque ordini di requisizione di quanto scritto e divulgato da stampatori e librai nel periodo francese, intimazioni di consegna di tutte le armi da taglio e da fuoco e la censura su tutti i generi di opere, nel cui ambito fu riconosciuto un autonomo spazio, come già in epoca veneta, alla censura ecclesiastica; ma ci si preoccupò anche di raccogliere dati relativi a ogni campo della vita civile, sino a disporre la stesura di una mappa del Friuli per mezzo di ingegneri militari¹¹⁷.

Nel giugno 1805 la Terza coalizione, composta da Austria, Russia, ex Regno di Napoli e Svezia, aveva ripreso la guerra per poi venire dissolta dalla sconfitta di Austerlitz del 2 dicembre¹¹⁸. In Friuli erano giunte notizie di movimenti di truppe, cui erano seguite le usuali requisizioni e, in ottobre, persino un reclutamento di popolazione locale: ma nel novembre di quell'anno i Francesi, che il 19 gennaio 1806 sarebbero entrati a Venezia, erano già a Udine dove il 13 ebbe fine la prima dominazione austriaca con l'abbandono, da parte del barone di Grimschitz, della città e del suo incarico di massimo funzionario imperiale¹¹⁹.

¹¹⁵ *Ivi*, pp. 47-49 e 52.

¹¹⁶ L. STEFANELLI, *Per una storia amministrativa...* cit., pp. 45-46.

¹¹⁷ L. STEFANELLI, *Il Friuli...* cit., pp. 19-21.

¹¹⁸ Dopo gli accordi di Shoenbrunn tra Francia e Prussia, che promise di non intervenire in alcun conflitto futuro, il 26 dicembre a Presburgo l'Austria fu costretta a cedere a Napoleone tutti i suoi possedimenti veneti che entrarono così a far parte del Regno d'Italia napoleonico (1805-1813).

¹¹⁹ L. STEFANELLI, *Il Friuli...* cit., p. 66.

3.4 UDINE NEL DIPARTIMENTO DEL PASSARIANO

Se per Braudel la globalità è il desiderio, nell'affrontare un problema, di oltrepassarne sistematicamente i limiti¹²⁰, è quanto ho avvertito ricercando le tracce dell'organizzazione scolastica a Udine durante il Regno d'Italia dalle quali spesso mi distoglievano altre carte, rivelatrici delle vicissitudini di una città che nel suo itinerario "napoleonico" s'imbatté più volte nelle urgenze spietate della guerra, e così le sue scuole riformate o che sorsero *ex novo*¹²¹. Di qui la duplice identità di frontiera che si trovò ad assumere in quella manciata di anni: una storica, dovuta al brusco passaggio allo Stato francese dall'*ancien régime* veneziano, non intaccato dalle brevi dominazioni francese e austriaca; una materiale segnata dal passo cadenzato delle truppe che ridussero chiese e palazzi a pedine di un gioco impazzito in cui si componevano e disgregavano scuole, ospedali, magazzini, caserme. Ma lo stesso sistema scolastico divenne "frontiera" tra un passato che aveva sempre visto i luoghi dell'istruzione dipendere da differenti soggetti istituzionali - municipalità, Chiesa, privati - e un presente che li radunava sotto un unico scettro statale. Esula da questo studio quanto comportò, a Udine, la presenza fisica dell'esercito napoleonico anche se inevitabilmente affiorerà qualche scuola ridotta a deposito o a mensa di soldati tra le pagine che seguono.

Ma vediamo come l'*esprit de géométrie* d'oltralpe ridisegnò l'amministrazione locale creando il dipartimento del Passariano e innalzando Udine a quel ruolo centrale cui aspirava da tempo, al prezzo però di subordinarla a Milano, nuova e remota capitale del Regno e di trasformare, come vedremo, buona parte dei suoi monasteri, chiese e conventi in sedi e uffici del Governo. L'impreparazione, sotto il profilo della capacità ricettiva, di una città "mezza contadina e mezza artigiana" al compito di capoluogo amministrativo è già stata messa in luce¹²².

Ma sarà bene dare prima uno sguardo alla demografia cittadina e in particolare alla popolazione scolastica maschile e femminile che, come si è visto, nell'ultimo periodo veneziano si aggirava intorno alle 2.000 unità. Venendo invece al 1807 sappiamo che il comune, tra città e il cosiddetto *suburbio* o *corpi santi* (area compresa nel perimetro di alcune parrocchie urbane) contava 16.348

¹²⁰ F. BRAUDEL, *I tempi della storia: economie, società, civiltà*, Bari 1986, p.96.

¹²¹ Sul periodo napoleonico a Udine e in Friuli, E. D'AGOSTINI, *op. cit.*; G. DI PRAMPERO, *op. cit.*; G. PIERI, *op. cit.*; F. BIANCO, *Nobili, castellani...* cit.; ID., *Riforme fiscali ...* cit.; A. TAGLIAFERRI, *Il cantone di Cividale in età napoleonica*, Udine 1990; L. STEFANELLI, R. CORBELLINI, E. TONETTI, *La provincia imperfetta...* cit.; R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, *Il Friuli nel 1807...* cit.; G. C. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico e nel Risorgimento*, Udine 1995; *1797 Napoleone e Campofornido. Armi diplomazia e società in una regione d'Europa*, a cura di G. BERGAMINI, Milano 1997; CARGNELUTTI L., CORBELLINI R., *Udine napoleonica...* cit.; *Dopo Campo Formio 1797 - 1813. L'età napoleonica a Udine*, Pordenone 1997; *La Bassa friulana nel periodo di Napoleone Bonaparte*, prefazione di G. ELLERO, Latisana 1997; G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine 1998.

¹²² R. CORBELLINI, *La costruzione di una capitale...* cit., p. 294 ss.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

abitanti¹²³. Nel 1815 città e suburbio ne annoveravano 17.082 dei quali 15.231 nella sola città¹²⁴. Non disponendo nemmeno per questo periodo di alcun dato sulla potenziale popolazione “scolastica” nel Regno d'Italia, possiamo solo supporre, su 16.348 abitanti, all'incirca 2.200-2.500 fanciulli, metà dei quali femmine, d'età compresa tra i 5 e i 15 anni¹²⁵.

Annessa la regione dopo la disfatta anglo - russa ad Austerlitz¹²⁶, vi s'insediò sin dal 18 novembre 1805 un *Provvisorio Central Governo del Friuli* che, riproponendo le scelte del giugno 1797, divise la Provincia in 13 circondari con capoluoghi, ciascuno dei quali con una Rappresentanza Locale di nomina governativa cui spettava scegliere i nomi dei ministri, da sottoporre poi al governo: a Udine e circondario fu costituita dalla Nobile Deputazione cittadina¹²⁷. Suo commissario, nominato dal generale André Massena, era l'abate Greatti, già uomo chiave del governo nel 1797, segretario Antonio Liruti e presidente Pietro Cargnelli¹²⁸ che chiese di lì a poco di essere esonerato per l'età avanzata. Bernardotte, giunto a Udine nel dicembre, chiamò in sua vece il conte Cintio Frangipane¹²⁹.

Introdotta il 1 gennaio il codice napoleonico ed entrati a Udine il 20 febbraio i Francesi, il viceré Eugenio sciolse il Governo provvisorio e investì della carica di Magistrato civile lo stesso Frangipane che la tenne fino al settembre 1806. Gli era accanto come segretario Liruti¹³⁰, e consigliere di prefettura Gio. Battista Flaminia, uomo di punta del ceto dirigente locale dal tramonto di Venezia sino alla Restaurazione. Greatti invece, tramontata la fase giacobina¹³¹, avrebbe in

¹²³ Nel 1811 Udine era “comune denominativo”, cui spettava il coordinamento di 39 centri minori in un circondario di complessivi 30.234 ab. Cfr. *Comparto territoriale del dipartimento di Passariano da attivarsi per il primo gennaio 1811*, pubblicato in CORBELLINI R., CERNO L., SAVA C., *Il Friuli nel 1807*, cit., pp. 617-649. In ASMi, Studi, statistica annuale della prefettura, b. 1170 si indicano 14.668 all'interno delle mura, 15.876 all'esterno o circondario. Inoltre G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine 1886, p. 112; *La popolazione del comune di Udine*, Udine 1901, p. 5. Avviato nel 1808 nei domini veneti, il comune denominativo accanto ai capoluoghi di dipartimento, distretto, cantone, costituiva un centro importante, dotato di tutte le strutture necessarie a gestire il circondario di competenza. Si veda C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, vol. 18°, t. 1°, Torino 1986, p. 371.

¹²⁴ G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione ... cit.*, p. 114; *La popolazione... cit.*, p. 20.

¹²⁵ Devo anche questi dati sulla popolazione scolastica al prof. Fornasin, Dipartimento di scienze e economiche e statistiche dell'università di Udine. Per quelli in età veneziana si veda il par. 1.5.

¹²⁶ Dopo la battaglia ad Austerlitz il 2 dicembre 1805, avviati i negoziati il 4, l'Impero francese ottenne dall'Austria l'ex Repubblica veneta con Istria e Dalmazia, eccetto Trieste e Gorizia. La pace, stipulata il 26 dicembre 1805 a Presburgo (odierna Bratislava) tra l'imperatore Francesco I d'Austria e Napoleone, concluse la guerra della terza coalizione.

¹²⁷ I capoluoghi erano Udine, Tolmezzo, Gemona, Cividale, Gradisca, Monfalcone, Palma, Latisana, Codroipo, San Daniele, Valvasone, San Vito, Pordenone. L'atto della loro istituzione è riportato in G. C. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria...*, p. 24 e ss.

¹²⁸ L. CARGNELUTTI, *Gli uomini ... cit.*, p. 126-127. Sul Liruti R. CORBELLINI, *Il dipartimento di Passariano...* cit., pp. 125-127. Sui Liruti e sull'erudito e biografo Gian Giuseppe (1689 - 1780), L. CARGNELUTTI, *Note sulla famiglia Liruti*, in “Memorie storiche forogiuliesi”, LXI (1985), pp. 129-211.

¹²⁹ Su quelle giornate cfr. G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico*, cit., pp. 24 - 28; R. CORBELLINI, *La costruzione di una capitale... cit.*, pp. 264-267 e 284; B. CASTELLARIN, *Principali trattati, decreti, e proclami napoleonici (1794-1814)*, in *La Bassa friulana... cit.*, pp. 87-116.

¹³⁰ In seguito sostituito da Luigi Zamagna. ASUd ACU p.n., b. 303, il 18.5.1807 decreto di nomina di Liruti a procuratore Reale presso la Corte di Giustizia con decorrenza 1.10.1807; b. 311, il 1.10.1807 il prefetto comunica alla Rappresentanza Locale la nomina di Zamagna a segretario della prefettura del dipartimento per decreto 11.9.1807.

¹³¹ Accanto ai “giacobini” Pozzo, Benvenuti, Duodo, Greatti, emarginati o estromessi dal nuovo corso, erano emersi elementi più moderati e dotati di competenze tecniche come Liruti, Caiselli, Flaminia, Frangipane. In R. CORBELLINI, *Il dipartimento... cit.*, pp. 113-115. In ASUd ACU p.n., b. 318, decr. di nomina del 22.12.1807 Greatti risulta anche tra gli eletti del Consiglio generale del dipartimento.

seguito trovato altri spazi alla direzione dell'Accademia Aquileiese e poi del collegio di San Vito al Tagliamento.

Toccò dunque al nobile friulano porre in sede locale le basi del nuovo governo dipartimentale¹³² mantenendo contatti quotidiani con la Rappresentanza Locale udinese¹³³ i cui atti erano firmati dal segretario Andrea Brunelleschi, assiso alla scrivania municipale già in età giacobina e austriaca¹³⁴. Dal 4 marzo 1806 il governatorato militare era in mano al generale Marmont: trasferito questi il 15 luglio a Zara, lo sostituì il 4 agosto Broussier e poi, il 22 ottobre, Baraguay d'Hilliers¹³⁵.

Su Udine gravò anche, nei primi due anni di governo, il coordinamento delle attività di cantone e, in settori quali giustizia e forniture militari, dell'intero distretto¹³⁶. Il 30 marzo 1806 un decreto aggregò al Regno i territori ex veneti e dell'Istria¹³⁷ e il successivo li divise in dipartimenti¹³⁸, con la Dalmazia rimasta provincia e affidata a un provveditore generale. Soppressi il Parlamento della Patria e la provincia di Carnia il Dipartimento di Passariano, contrassegnato dal numero XVIII, prendeva il nome dalla località presso Codroipo e includeva le odierne province di Udine, Pordenone e Gorizia fino all'Isonzo: ma quell'assetto avrebbe presto subito modifiche consistenti.

Per comprendere natura e origini del fitto reticolo di dipartimenti, distretti, cantoni e comuni che avviluppava il Regno e che nel 1806 si estese alle terre venete, va ricordato che la Francia aveva adottato le prime forme di accentramento amministrativo sin dalla Costituzione del 1799¹³⁹. Quel

¹³² Introdotto nel gennaio 1806, Il magistrato civile amministrava riunendo tutte le attribuzioni degli uffici succeduti alla municipalità provvisoria e corrispondeva direttamente col governo francese. Per decr. 29.4.1806 gli spettava esercitare "le funzioni de' prefetti sino alla nomina definitiva de' prefetti medesimi". Cessò con la Prefettura. Si veda *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994 pp. 1023-1024 e su Frangipane magistrato R. CORBELLINI, *Il dipartimento...* cit., pp. 118-127.

¹³³ D'ora in avanti RL. La componevano Pietro Asquino presidente, Niccolò Gabrieli, Giulio Mattioli, Massimo di Brazzà, Giacomo Ottelio, Rambaldo Antonini, Domenico Molteno. In ASUd ACU p.n., in b. 284, il 26.5.1806 prime disposizioni dell'organismo con i nomi dei componenti, e *passim*.

¹³⁴ Il nome Brunelleschi, famiglia di notai fiorentini trapiantata a Udine, si trova anche all'epoca della municipalità centrale creata tra maggio e giugno 1797, quando Andrea ne divenne segretario con vicesegretario il fratello Ignazio. Un altro Brunelleschi, Francesco, fu ricevitore e poi segretario comunale nel successivo periodo austriaco. Su questa e altre famiglie udinesi BCU, ms. fondo Del Torso, *Genealogie*, e fondo Joppi, *Genealogie*. Notizie sintetiche in P. ANTONINI, *Del Friuli ed in particolare de trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*, Venezia 1873, pp. 279-282, e F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, Venezia 1830.

¹³⁵ G. PIERI, *op. cit.*, pp. 267, 271, 275; G. GULLINO, *Il quadro politico ed economico, in 1797 Napoleone e Campofornido...* cit., p. 24.

¹³⁶ R. CORBELLINI, *La scuola di base tra la fine del Settecento e l'età napoleonica*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, atti del convegno Trieste - Udine 24-25, a cura di G. TATÒ, Udine 1995, p. 16. In ASUd ACU p.n., b. 284, istruzioni di Frangipane alla RL il 13.5.1806 sull'organizzazione dei comuni; b. 286 il 3.6.1806 circolare esplicativa della RL ai comuni sul funzionamento della nuova amministrazione locale cui seguiranno altre istruzioni sui vari rami: uffici anagrafe, bilanci ecc.; b. 293, lettera del 14.9.1806 con cui la RL invia al magistrato civile i primi prospetti dei bilanci preventivi degli oltre cento comuni del cantone. Il decreto 14.7.1807, in *Bollettino ... cit.*, 1807, II, p. 372 ss. e provvedimenti attuativi imposero che i comuni minori si avvicinassero il più possibile al "maximum della rispettiva classe" aggregandosi tra limitrofi: sparirono quindi vicinie e decani, podestà, merighi e giurati, soppressi sin dal 25.11.1806 e sostituiti da consigli comunali. In b. 298, lettera della RL al prefetto del 31.1.1807, risultavano nel cantone 130 località in attesa d'accorpamento. Sull'amministrazione locale in epoca napoleonica E. PAGANO *Il comune di Milano nell'età napoleonica: 1800-1814*, Milano 1994, pp. 231 ss.; Id., *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, Roma 2007, pp. 114-131.

¹³⁷ Decreto 30.3.1806 con decorrenza dal 1 maggio, in *Bollettino ... cit.*, 1806, I, pp. 280-284.

¹³⁸ Il decreto 29.4.1806 esecutivo anch'esso dal 1 maggio, *Ivi*, pp. 388-391, creava, col Passariano, i dipartimenti Adriatico (capoluogo Venezia), Brenta (Padova), Bacchiglione (Vicenza), Tagliamento (Treviso), Piave (Belluno), Istria (Capo d'Istria) e in attesa della nomina dei prefetti li affidava a magistrati civili.

¹³⁹ *Costituzione 22 Frimaio Anno VIII* (13 dicembre 1799), in C. DEBBASH, J. M. PONTIER, *Les Constitutions ... cit.*, art. 1, pp. 100-109; legge 28 Piovoso anno VIII (17 febbraio 1800), in *Bulletin des lois de la République*, 17, Paris 1800. Il comune risaliva all'età rivoluzionaria, quando con il *maire*, sindaco, fu reso eleggibile dai cittadini con decreto 14.12.1789 dell'Assemblea costituente; il

modello fu recepito dalle costituzioni repubblicane¹⁴⁰, poi dai decreti 6 maggio e 24 luglio 1802¹⁴¹ della Repubblica Italiana¹⁴² e da quello dell'8 giugno 1805 che pose il prefetto al vertice di quell'apparato in sede locale¹⁴³.

Sul piano economico, anche i nuovi dipartimenti pagarono il prezzo dell'obiettivo che si era posto il ministro delle Finanze Giuseppe Prina: creare una macchina amministrativa e finanziaria pronta a far fronte alle pressanti necessità pur preservando, a ogni costo, l'equilibrio del bilancio e sgravando lo Stato da spese eccessive. Fu così instaurato un rigido sistema di controlli di spesa, riorganizzato il demanio, avviata la creazione di un catasto generale per meglio distribuire l'imposta fondiaria addossandone gli oneri a dipartimenti e comuni, che in pochi anni se li videro moltiplicare anche a causa delle continue emorragie all'erario causate dalle spese militari¹⁴⁴.

Tutti i nuovi organismi tecnici e amministrativi, prodotto della statalizzazione, imponevano una rendita permanente che veniva richiesta ai dipartimenti. Così i comuni, le cui uscite principali contemplavano, oltre alle spese per il personale e gli uffici, acque e strade, ordine pubblico, strutture di accoglienza delle truppe, coscrizione, beneficenza e naturalmente la pubblica istruzione. Sotto la sorveglianza statale - che esigeva annualmente il bilancio preventivo per entrate e uscite - i comuni si vedevano costretti a sfruttare al meglio le loro proprietà ricorrendo ad affitti elevati, trasformando i beni passivi in rendita monetaria fino a vendere, in casi estremi, fondi e immobili infruttiferi. Per giunta, mentre le spese per l'amministrazione erano vertiginosamente salite, dal 1806 lo Stato aveva iniziato ad avocare a sé i dazi che costituivano la principale fonte di reddito soprattutto a Udine che non possedeva terra e i cui edifici erano già in buona parte occupati da prefettura, tribunale e altri uffici statali. A ciò si aggiungevano il calo del commercio, le requisizioni militari e le continue spese per mobili e riparazioni agli alloggi delle truppe¹⁴⁵.

dipartimento e il distretto al successivo decreto 22.12.1789. In J. B. DUVERGIER, *Collection complète des Lois, Décrets, Ordonnances, Règlements et Avis du Conseil d'Etat...*, Paris 1834, I, rispettivamente pp. 63 ss. e pp. 73 ss.

¹⁴⁰ Prima Costituzione Cisalpina, 1797: "art. 6. Ciascun dipartimento è diviso in distretti, ciascun distretto in comunità. Le comunità conservano la loro attuale circoscrizione. Il corpo legislativo potrà nondimeno cambiarla"; Costituzione Cisalpina, 1801: "art. 1. Il Territorio della Repubblica Cisalpina è distribuito in dipartimenti, i quali si dividono in circondari comunali. Il numero degli uni e degli altri viene determinato dalla legge"; Costituzione di Lione, 1802: "art. 3. Il territorio della repubblica si divide in dipartimenti, distretti e comuni". In A. AQUARONE, M. D'ADDIO, G. NEGRI, *op. cit.*, pp. 87-119 e 312-321.

¹⁴¹ *Decreto per lo stabilimento delle Prefetture e vice Prefetture*, 6 maggio 1802, e *Legge sull'organizzazione delle Autorità amministrative*, 24 luglio 1802, in *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, a. I, 1802, pp. 68-72 e 185-208.

¹⁴² Fu proclamata il 26 gennaio 1802 dalla Consulta straordinaria Cisalpina convocata a Lione, che ne elesse presidente Napoleone. La sua costituzione ricalcava quella francese dell'anno VIII. Promulgato nel marzo 1805 il primo statuto costituzionale la Repubblica fu trasformata in una monarchia ereditaria, il Regno d'Italia. Napoleone, già Imperatore dei Francesi dal 1804, assunse il trono il 18 marzo 1805 e il 26 maggio fu incoronato re nel Duomo di Milano.

¹⁴³ *Il Decreto sull'Amministrazione pubblica, e sul Comparto territoriale del Regno*, 8 giugno 1805, in *Bollettino...* cit., 1805, I, pp. 141-204, stabilì in ogni dipartimento un prefetto, un Consiglio di prefettura e un Consiglio generale; in ogni distretto, salvo quelli dei capoluoghi di dipartimento, un vice-prefetto e un Consiglio distrettuale; in ogni cantone un giudice di pace e un cancelliere del censo. I comuni furono ripartiti in fasce di terza classe fino ai 3.000 abitanti, con un sindaco, due anziani, consigli comunali di 15 membri; di seconda fino ai 10.000, con un podestà, quattro savi, consigli comunali di 30 membri; di prima oltre i 10.000 con un podestà, sei savi, un consiglio comunale di 40 membri. I principali funzionari erano tutti di nomina regia.

¹⁴⁴ Sul problema finanziario C. ZAGHI, *op. cit.*, pp. 515 - 535.

¹⁴⁵ R. CORBELLINI, *Il dipartimento di Passariano ... cit.*, pp. 152-157, 159.

Di ciò si ha conferma anche in alcune lettere: “La municipalità ha esaurito tutti i fondi ed è priva di qualunque risorsa per esigenze militari e di altri servizi” scrisse nel maggio 1806 a Frangipane il presidente della Rappresentanza Locale Pietro Asquino¹⁴⁶, e il 26 luglio il vicepresidente Gabrieli denunciò al Ministro dell'Interno lo stato d'indigenza del comune, sostenendo che alle spese cui si era sempre dovuto far fronte con le rendite patrimoniali si erano aggiunti ulteriori oneri mentre lo Stato aveva imposto “molti altri carichi” e avvocato a sé i dazi da riscuotere che costituivano gran parte delle rendite costringendo il comune a contrarre debiti rilevanti “per le imperiali truppe francesi” che non era più capace di saldare, cosicché subiva “i rifiuti più umilianti di persone mercenarie”. L'unica soluzione possibile era di attivare provvisoriamente il fondo addizionale sui dazi di consumo, con riserva di supplire alle spese comunali con una sovraimposta sul censo¹⁴⁷.

Il 4 agosto 1806 anche la legge di coscrizione veniva estesa ai dipartimenti veneti e in quello stesso giorno si decretava una leva veneta di 1.000 uomini. Dal Passariano si esigevano 282 soldati tra i 20 e i 25 anni¹⁴⁸: pochi, ma sufficienti a provocare tumulti specie nelle zone di frontiera, e le severe pene previste per disertori e renitenti non impedirono che molti si dessero alla macchia in Austria o Ungheria, dove spesso rimasero acquattati fino all'acquietarsi della bufera napoleonica¹⁴⁹.

Intanto il compito del magistrato civile volgeva al termine: il 19 luglio 1806 Napoleone nominava prefetto Teodoro Somenzari¹⁵⁰, il 25 luglio Frangipane era destinato alla prefettura del Serio¹⁵¹ e il 15 settembre il nuovo prefetto giungeva a Udine¹⁵². Rambaldo Antonini¹⁵³ divenne invece il nuovo

¹⁴⁶ ASUd ACU p.n., b. 284, lettera del 3.5.1806.

¹⁴⁷ ASUd ACU p.n., b. 289, lettera del 26.7.1806. Il decreto 15 aprile 1806 con decorrenza dal 1 maggio avvocava allo Stato giurisdizione, diritti di privativa, dazi e tutti i diritti regali annessi ai feudi o posseduti o esercitati sia dai comuni sia dai privati. In *Bollettino...* cit., 1806, II. In b. 292 il 6.9.1806, la RL si lamenta con Frangipane di fornitori di merci e servizi che, non pagati, si rifiutano di lavorare e il 9.9.1806 questi avvisa dell'istituzione, con decreto 6.8.1806, delle tanto attese tasse addizionali su vino e frumento.

¹⁴⁸ ASUd ACU p.n., b. 291, circolare di Frangipane alla RL del 20.8.1806 in cui chiede d'informarne le municipalità del distretto.

¹⁴⁹ La legge del 13 agosto 1802 stabiliva la coscrizione per tutti i maschi tra i 20 e i 25 anni esentando inabili, padri di famiglia, maritati, sacerdoti e quanti, già privilegiati, studiassero o, benestanti, trovassero un supplente a pagamento. Pochi mesi prima, nelle *Considerazioni politico diplomatiche della Repubblica Italiana* presentate a Melzi, il promotore della pubblica istruzione Compagnoni sviluppava l'ideologia della coscrizione obbligatoria proponendo d'introdurre l'educazione militare nell'istruzione e di levare ogni anno 15.000 coscritti con ferma triennale, eliminando via via i mercenari presenti. La legge fu estesa alle province venete il 4 agosto 1806 e accompagnò, tra difficili reclutamenti e diserzioni, la parabola del Regno d'Italia. In ASUd ACU p.n., soprattutto in b. 311, lettere di Polizia e Prefettura alle municipalità locali che esortano a rintracciare i “sudditi del Regno” non ancora rientrati nello Stato. Si veda F. DELLA PERUTA, *La patria in armi: L'esercito della Repubblica e del Regno d'Italia*, in *Napoleone e la Repubblica Italiana 1802 - 1805* a cura di ID. e F. MAZZOCCA, Milano 2002; P. CROCIANI, V. ILARI, C. PAOLETTI, *Storia Militare del Regno Italiano (1802-1814)*, vol. I, t. I, Roma 2004.

¹⁵⁰ ASUd ACU p.n., b. 290, avviso del 19.7.1806. Nato a Viadana presso Mantova nel 1771, era un abile funzionario dal passato giacobino, divenuto nel 1802 prefetto del Basso Po e, successivamente, del dipartimento del Reno. Da lì, caduto per breve tempo in disgrazia, fu inviato nel dipartimento friulano dove restò fino al dicembre 1811 per essere poi inviato a Brescia, nell'importante prefettura del Mella. Su Somenzari L. ANTONIELLI, *op. cit.*, pp. 504 e 547-548, e F. BIANCO, *Nobili, castellani...* cit., pp. 16-17.

¹⁵¹ ASUd ACU p.n., b. 290, avviso del 25.7.1806. Accettato il 15 settembre 1806 il nuovo incarico, Frangipane continuò a operare nel dipartimento per tutto il mese per poi trasferirsi a Bergamo, pare contro la sua volontà di restare nelle sue terre.

¹⁵² ASUd ACU p.n., b. 292, lettera 15.9.1806 di Frangipane alla RL; lettera di Somenzari alla RL il 16.9.1806 e risposta il 18.9.1806.

¹⁵³ R. Antonini (1775 - 1836) era di famiglia udinese di estrazione borghese e mercantile, pare di antiche origini germaniche. Degli Antonini, che ebbero nel 1687 da Venezia il titolo comitale legato alla giurisdizione e gastaldia di Saciletto, si ricordano anche Daniele (1588-1616), militare e matematico, corrispondente di Galileo, e il fratello Alfonso (1584-1657), fondatore nel 1606 dell'Accademia udinese degli Sventati. Nel 1823 si trova R. ancora come membro del consiglio comunale. Morì di colera durante l'epidemia del 1836. Notizie in G. PIERI, *op. cit.*, p. 305; in L. PILOSIO, *op. cit.*, p. 151. Sulla famiglia, F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia 1830, pp. 38-40.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

podestà quando l'11 dicembre 1807 Napoleone visitò Udine¹⁵⁴ preceduto di pochi giorni dal consigliere di Stato Paradisi¹⁵⁵. Già membro della Rappresentanza locale¹⁵⁶, subentrato ad Asquino alla guida della municipalità nell'ottobre 1807¹⁵⁷, Antonini, convinto sostenitore di Napoleone, fu eletto podestà il 22 dicembre 1807 e mantenne la carica fino al 31 dicembre 1810.

L'ordinamento comunale del primo Regno d'Italia esteso, con decreto 09 aprile 1806 alle province venete dopo Presburgo, ebbe effetto a Udine solo col decreto 22 dicembre 1807 con cui alla Rappresentanza locale furono sostituiti il podestà e i consiglieri comunali. Nella prima convocazione del Consiglio, il 22 marzo 1808, furono nominati i sei Savi (assessori) poi ridotti a quattro. Appena insediato Antonini chiese, oltre a consigli sul suo nuovo ufficio¹⁵⁸, una messe di dati a parroci, medici e insegnanti su alimentazione, usi, costumi, persino mentalità e stili di vita degli udinesi¹⁵⁹ che ricorda assai da vicino le notizie raccolte nel 1811, col concorso di esperti, da Giovanni Scopoli, dal 1809 direttore generale dell'istruzione pubblica, su usi, costumi, arti e tradizioni popolari coeve del Regno¹⁶⁰. In quell'anno furono mobilitati infatti i professori del liceo di Udine di Belle lettere e storia, all'epoca Quirico Viviani, e di Disegno Daniele Marangoni, che gli inviarono l'uno notizie, l'altro disegni all'acquerello sulle fogge di vestiario in uso nelle campagne friulane¹⁶¹.

¹⁵⁴ ASUd ACU p.n., b. 315, decreto di nomina di Napoleone del 30.11.1807. Il 4.12.1807 il ministro dell'Interno ne informò Antonini che il 12.12.1807 rispose di avere assunto le funzioni l'11, giorno dell'arrivo di Napoleone.

¹⁵⁵ ASUd ACU p.n., b. 314, il Prefetto alla RL il 29.11.1807 e b. 315 il 6.12.1807.

¹⁵⁶ I membri della RL P. Asquino, N. Gabrieli, G. Mattioli, M. di Brazzà, G. Ottelio, R. Antonini, D. Molteno furono eletti deputati cittadini nell'agosto 1806. L'anno dopo dovettero recarsi a Milano per difendersi dall'accusa di non aver celebrato col fasto dovuto l'onomastico di Napoleone. In loro assenza fu nominata dalla prefettura in loro vece una Delegazione municipale provvisoria composta da Rizzardo Torriani, Carlo Fabrizio, Carlo Caiselli, Ottaviano Tartagna (fratello del barnabita Alessandro) e Antonio Scala. Ripresero il loro posto nell'ottobre 1807. In ASUd ACU p.n., b. 307, dispaccio del 21 agosto 1807 del di Breme trasmesso alla RL dal prefetto e lettera della RL a questi del 27 agosto 1807; in b. 310, avviso a stampa del 3.10.1807 della RL; in b. 311 il 28 e il 30.9.1807 la RL chiese al prefetto di testimoniare che "i braccialetti attaccati agli ordini delle logge in questo teatro furono sempre fatti per una sola candela, e non per due...". Sul bizzarro episodio G. PIERI, *Napoleone...* cit., pp. 282-284.

¹⁵⁷ ASUd ACU p.n., b. 312, lettera dell'8.10.1807 del prefetto a Pietro Asquino.

¹⁵⁸ ASUd ACU, p.n., b. 315, 13 dicembre 1807, lettera di Antonini a Renier podestà di Venezia.

¹⁵⁹ ASUd ACU, p.n., b. 315 il 27.12.1807 risposta del preposto dei Barnabiti Alessandro Tartagna alle domande sui più comuni fenomeni climatici a Udine, ne trattò anche il medico G. M. Marcolini nella lettura all'Accademia Aquileiese sul *Clima di Udine*, Venezia 1816; il 30.12.1807 risposta del medico Giorgio Cristianopulo sulle malattie più comuni e le loro cause, vitto, vaccinazioni della popolazione; b. 317, lettera del podestà del 13.12.1807 unita a dei quesiti in tre tabelle in cui chiedeva ragguagli su demografia, usi, costumi, mentalità e stili di vita degli udinesi, e risposte di dieci parrocchie: Metropolitana e Capitolo s.d.; S. Giacomo Apostolo (4.1.1808); S. Cristoforo (genn. 1808); SS Redentore (15.1.1808); S. Quirino (25.1.1808); S. Niccolò di Borgo Poscolle (15.1.1808); S. Rocco e S. Osvaldo fuori le mura (s.d.); S. Pietro (8.1.1808); S. Valentino (23.1.1808); S. Giorgio (22.1.1808). Lettera e quesiti del podestà sono allegati alla risposta del parroco di San Quirino.

¹⁶⁰ A. FERRARESI in *La Direzione generale di pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, Milano 2008, p. 373, ricorda che nel gennaio 1809, dopo la chiusura dell'ufficio di statistica, la Direzione di pubblica istruzione avviò nel 1811, sulla scia delle indagini demologiche di Coquebert e Montbret in Francia, tre inchieste su costumi, tradizioni e condizioni di vita del popolo del Regno. Si vedano G. TASSONI, *Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel regno italico*, Bellinzona 1973 e *Id. Arti e tradizioni popolari*, Bellinzona 1973 (pp. 235-268 sul Passariano). Qualche riferimento all'inchiesta in Friuli in G. FERIGO, *I nuviz, la fantâsima, il mus. Note sull'interdizione matrimoniale di maggio. Secoli XVI-XIX*, in «Ce fastu?», LXXIV (1998), 2, pp. 199-251 (sull'inchiesta pp. 209, 213-214). Devo all'amico e collega di dottorato, Gianpaolo Fassino, le prime notizie al riguardo.

¹⁶¹ G. TASSONI, *Arti e tradizioni...* cit., pp. 237 e 259.

Una volta istituiti i registri di stato civile¹⁶² spettò ai parroci, privati del loro ruolo secolare di registrazione di nascite, matrimoni e morti¹⁶³ “sussidiare e istruire quegli ufficiali dello stato civile non dotati delle cognizioni necessarie”¹⁶⁴, stilare elenchi di coscritti¹⁶⁵, collaborare alle statistiche sulla popolazione¹⁶⁶, affiggere avvisi, reclutare infermieri e individuare possibili candidati alla Guardia Nazionale¹⁶⁷, esortare alle vaccinazioni¹⁶⁸. Insomma, anche per il nuovo governo il pulpito restava il mezzo più efficace di comunicazione nei confronti di una popolazione illetterata, quanto fortemente legata ai suoi sacerdoti.

Toccò a Somenzari ridisegnare, tra aggregazioni di comuni e aggiustamenti di cantoni e distretti, le divisioni interne del dipartimento¹⁶⁹ mentre altrove si decidevano nuovi confini: nell'ottobre 1807 la convenzione di Fontainebleau fissò all'Isonzo la nuova linea di demarcazione tra il Regno d'Italia, che ebbe la contea di Gradisca sulla riva destra del fiume, e l'impero d'Austria cui andò in cambio Monfalcone che i Francesi si riservarono il diritto di attraversare per raggiungere l'Istria. Nel dicembre Aquileia e Concordia dal Passariano entravano nel dipartimento dell'Adriatico¹⁷⁰ e di lì a poco il decreto 22 dicembre 1807 assegnò tutta la riva destra del Tagliamento al dipartimento omonimo con capoluogo Treviso e divise il Passariano in 4 distretti e 18 cantoni, stabilendo a Udine un consiglio comunale, di nomina governativa, di 40 membri¹⁷¹.

¹⁶² Introdotti dal Codice Napoleonico (Libro I, Tit. II) furono attivati nei comuni dal 1806 con decreto 27.3.1806, in *Bollettino ... cit.*, 1806, I. Già nella Repubblica Cisalpina, con legge 6 termidoro anno V (24.7.1797) si era affidata alle municipalità la tenuta di registri delle nascite, matrimoni, morti e cittadini attivi, legge attuata solo parzialmente con l'istituzione, il 24.7.1802, delle cancellerie distrettuali censuarie.

¹⁶³ Il Concilio di Trento fissò nel 1563 l'obbligo per i parroci di compilare i libri dei matrimoni e dei battesimi. Nel 1614 il *Rituale Romanum* fissò pure l'obbligo di registrare i decessi e gli *status animarum*, un quarto registro dove, in coincidenza con le festività pasquali, erano elencati i parrocchiani spesso specificandone, oltre ai sacramenti già impartiti, età, sesso, stato civile e altre notizie.

¹⁶⁴ ASUd ACU p.n., bb. 1806 - 1807, in decine di lettere dai comuni del cantone alla municipalità appare che i sindaci, “per non saper scrivere” incaricano un funzionario in loro vece; b. 284, il 26.5.1806 le prime istruzioni della RL alle nuove municipalità del cantone in cui raccomanda: “Preghino di assistenza, se ne abbisognassero, il Rev. Parroco, Capellano e altre persone di senno...”; b. 294, il 28.10.1806 il prefetto alla RL date le difficoltà nell'attivare i registri di stato civile chiede di mobilitare i parroci per “sussidiare e istruire quegli ufficiali non dotati delle cognizioni necessarie”.

¹⁶⁵ ASUd ACU p.n. b. 291, il 21.8.1806 il viceprefetto di Brazzà chiede al vicario del Duomo, ai parroci di Santa Maria di Castello, San Giacomo, San Cristoforo, SS Redentore, San Pietro, San Valentino, San Quirino, e agli economi delle parrocchie di San Nicolò e di San Giorgio di cooperare con i comuni alla stesura delle liste degli abili alla coscrizione militare.

¹⁶⁶ ASUd ACU p.n. b. 292, il 9.9.1806 la RL, chiede ai vicari, parroci ed economi appena citati “che si abbia a parrocchia per parrocchia la rispettiva popolazione in complesso senza distinzione di età o sesso entro i prossimi 4 giorni”; b. 301, il 5.4.1807 la RL al parroco del SS Redentore chiede “cognomi, soprannomi e nomi” dei parrocchiani.

¹⁶⁷ ASUd ACU p.n., b. 284, lettera 1.5.1806 di Frangipane ai parroci per l'affissione di proclami alle porte delle chiese; b. 297, circolare 15.1.1807 della RL ai parroci in cui si chiedono notizie sui vari comuni ai fini del loro accorpamento; b. 327, lettera e avviso pubblico del 20.9.1808 del podestà ai curati della metropolitana del duomo in cui si chiede di reclutare assistenti ospedalieri tra i parrocchiani “accresciuti il numero degli ammalati negli ospedali del militare”; b. 330 il 30.11.1808 la municipalità chiede ai parroci di stilare un registro per la Guardia Nazionale. Sulle funzioni dei sacerdoti alleati del potere civile nel Regno, I. PEDERZANI, *Un ministero per il Culto: Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano 2002, in particolare pp. 17-18.

¹⁶⁸ ASUd ACU p.n., b. 312, richiesta della municipalità ai parroci, 18.10.1807.

¹⁶⁹ R. CORBELLINI, *Il dipartimento di Passariano ... cit.*, pp. 80-100.

¹⁷⁰ Il decreto 7.12.1807 estese la giurisdizione del dipartimento dell'Adriatico ai comuni di Aquileia e Concordia, e ad altri prima del Tagliamento, del Basso Po e del Brenta, in A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, t. II, Roma 1940, p. 44 e B. CASTELLARIN, *Principali trattati ... cit.*, p. 109.

¹⁷¹ *Sulla divisione dei nuovi dipartimenti ex veneti*, esecutivo dal 20 febbraio 1808, *Bollettino ... cit.*, 1807, III, pp.1403-1448. Il distretto di Udine comprendeva i sei cantoni di Udine, Codroipo, Gemona, Latisana, San Daniele, Tricesimo; Gradisca i quattro di Gradisca, Cervignano, Cormons, Palma; Tolmezzo i sei di Tolmezzo, Ampezzo, Moggio, Paluzza, Resiutta, Rigolato-Ludaria; Cividale i cantoni di Cividale e Faedis e quello di San Pietro degli Schiavoni con nove comuni.

Nel settembre 1808, mentre si ordinava alla cittadinanza di festeggiare la visita imminente del viceré Eugenio¹⁷², un crescente flusso legislativo teso a regolare ogni ramo della vita civile, con imposte e tasse per garantirne la copertura finanziaria, continuava a riversarsi su una popolazione sgomenta: recarsi fuori città senza il permesso delle autorità era un reato così come cacciare, aprire una bottega, esercitare l'avvocatura o la medicina senza licenza e senza il connesso tributo versato al nuovo governo¹⁷³. Documentano le crescenti difficoltà della popolazione anche i numerosi avvisi d'asta inviati negli ultimi mesi del 1808 in seguito ai pignoramenti di beni che si abbattono sulle famiglie, dovuti a prediali non pagate¹⁷⁴. La supplica a Napoleone firmata in quell'anno da 53 famiglie possidenti, in testa Caiselli, e trasmessa da Antonio Canova a Napoleone ci dà un'idea della morsa del peso fiscale, dovuto alle spese militari, che attanagliò la regione¹⁷⁵.

L'ininterrotto passaggio di truppe alla ricerca di cibo, alloggio, cure per i feriti significò pure l'obbligo per i civili di continue forniture in carriaggi per i trasporti militari, legna da ardere per riscaldarsi, paglia per i pagliericci, tele per le lenzuola. Si contano a decine i ricorsi di sindaci del distretto che si rivolsero alla municipalità capoluogo per far sgomberare dalle loro terre truppe e ospedali militari, e di cittadini che chiedevano risarcimenti per le case confiscate e per i foraggi e gli animali requisiti. In seno alla municipalità fu istituita, accanto ad altre con vari compiti, una commissione "alloggi militari" addetta alla requisizione delle case e alla loro assegnazione ai militari, con cui i proprietari dovettero convivere e talvolta subirne le prepotenze¹⁷⁶. Lo documentano le denunce piovute a decine sulla scrivania del podestà, e le suppliche di esenzione contenenti le giustificazioni più svariate, mancanza di spazio problemi di salute, numerosa famiglia¹⁷⁷, affitto ad altri inquilini la cui pratica, guarda caso, pare diffondersi a macchia d'olio in quegli anni¹⁷⁸. Non si contano nemmeno le domande di esenzione o congedo giunte da eletti a cariche evidentemente ritenute poco appetibili, come quelle di sindaco nei piccoli comuni del

¹⁷² ASUd ACU p.n., b. 328, avviso del 21.9.1808.

¹⁷³ ASUd ACU p.n., b. 316, un esempio per tutti: una domanda di licenza del gennaio 1808 per mostrare alla folla "uno storno vivo parlante".

¹⁷⁴ ASUd ACU p.n., b. 330, *passim*. inoltre F. BIANCO, *Nobili, castellani...* cit., pp. 96-118, specie pp. 109-112.

¹⁷⁵ G. PIERI, *op. cit.*, pp. 286 e 357-361, e L. PILOSIO, *Il Friuli...* cit., pp. 18-19.

¹⁷⁶ ASUd ACU p.n., b. 313 il caso della famiglia Politi che si vide forzare la porta di alcune camere della casa dagli addetti della Commissione alloggi perché quelle assegnate ad alcuni ufficiali non erano di loro gradimento: ricorso Politi al prefetto il 27.9.07. ma si veda anche in b. 330, su rapporto a firma Deciani del 13.9.1808, l'esposto del savio Cernazai al prefetto del 15.9 che denuncia il mancato pagamento alla cittadinanza per quegli alloggi da parte degli ufficiali dell'Armata francese.

¹⁷⁷ ASUd ACU p.n., b. 309, avviso municipale del 17.9.1807: "Nell'avvicinarsi la stagione autunnale, che suole invitare molte famiglie udinesi alla villeggiatura[...]siccome non deve perciò soffrire il servizio degli alloggi de' Signori Ufficiali presso gli Abitanti[...]conviene che l'alloggio[...]resti sempre aperto a libera disposizione in tutti i casi dell'ufficio competente o[...]che siano lasciate da tali famiglie le chiavi delle proprie case presso persone di loro confidenza".

¹⁷⁸ ASUd ACU p.n., b. 316, *passim*, numerose richieste di licenza di affittare casa a lavoratori o a studenti alcuni dei quali dichiarano di studiare nel Seminario o presso mastri privati. Certo i proprietari confidavano di esser pagati subito e di non dover attendere i tempi dei risarcimenti per i militari. Risarcimenti che del resto in molti casi non vi furono: si veda in b. 328 il 13.9.1808 il rapporto Deciani al savio municipale Cernazai e il 15 la protesta di questi al prefetto.

circondario o di milite della Guardia Nazionale¹⁷⁹. Cresceva intanto la necessità di collocare in sedi adeguate la burocrazia del nuovo Stato: una nuova ala del castello, già adibito a carcere e in altra ala a caserma, fu così destinata ad altri condannati¹⁸⁰ mentre si susseguivano le relazioni su seminario, monasteri, ospedali e dimore private adibiti a uso militare¹⁸¹ o civile¹⁸².

Ma non va nemmeno dimenticata l'istituzione di commissioni dipartimentali e comunali di Sanità¹⁸³ e le precauzioni adottate contro il diffondersi di epizoozie e di epidemie: dalle sepolture fuori dei centri abitati sino alle vaccinazioni gratuite di massa contro il vaiolo, ovunque un impegno costante in tutto il periodo napoleonico¹⁸⁴.

Della marea crescente di ordinanze, circolari e dispacci che dai vertici del dipartimento si riversava sul capoluogo e da questo ai vari comuni, protagonisti furono anche gli stampatori che si spartivano anche il mercato librario: Antonio e Girolamo Murero, Liberale Vendrame, i fratelli Gallici ma soprattutto i fratelli Domenico e Gabriele Pecile, dal 1806 stampatori delegati dalla Regia Stamperia, cui competeva la stampa di tutti i documenti ufficiali¹⁸⁵ e quella del "Giornale di Passariano" foglio ufficiale del dipartimento che ebbe scarsa fortuna¹⁸⁶.

Nel 1809, ripresa la guerra contro l'Austria, Udine dovette subire l'ennesima incursione di eserciti nemici e affrontare ulteriori oneri dovuti alle forniture militari per le truppe. Seguirono, nella seconda parte dell'anno, altre spese per la Guardia Nazionale assoldata tra i civili in gran numero

¹⁷⁹ ASUd ACU p.n., bb. 299 e 314 varie richieste di esenzione. La Guardia entrò in funzione il 30 agosto 1807, guidata dal conte Antonio di Prampero (b. 319, lettera del di Prampero al prefetto del 12.3.1808) e composta da 11 compagnie. Si concedeva l'esenzione a capi di uffici pubblici, insegnanti pubblici, inabili e a chi pagava una tassa. G. PIERI, *Napoleone...* cit., p. 286.

¹⁸⁰ ASUd ACU p.n., b. 287, lettera di Frangipane alla RL del 17.6.1806 e risposta il 19.6.1806. Il neo podestà chiese a Napoleone la riparazione del castello per trasferirvi gli uffici del Tribunale e della Prefettura che gravavano allora sui locali, peraltro insufficienti, del palazzo comunale: b. 315, ricorso del 13 dicembre 1807; b. 318, lettera di Antonini 24.2.1808 all'ingegnere comunale Francesco Moretti in cui si progetta di adibire il castello a sede di tribunale.

¹⁸¹ ASUd ACU p.n., b. 293, relazione 28.10.1806 della Commissione Fabbriche militari che destina a caserme parte del castello, il seminario, San Valentino, un edificio in borgo Treppo, i conventi dei Missionari, del Carmine, di San Francesco della Vigna, Casa Pisenti e il monastero di Santa Lucia ad alloggio dei coscritti; prospetto 10.11.1806 della Commissione alloggi militari in cui si aggiungono un edificio in borgo Pracchiuso, l'Ospital Civico e l'Ospital nuovo; b. 299 relazione della RL 18.3.1807 in cui risultano adibiti a caserma i primi 7 edifici citati; b. 305, relazione della Commissione Uffici Riuniti del 12.7.1807 in cui le chiese di San Giorgio, di Santa Croce, di Sant'Antonio, di Santo Stefano e del Redentore risultano destinate a depositi da legna, paglia o fieno.

¹⁸² ASUd ACU p.n., b. 313, lettera 11.10.1807 del Demanio al Prefetto dove risulta la destinazione della Casa della Contadinanza ai funzionari del Demanio per le stime dei beni incamerati.

¹⁸³ ASUd ACU p.n., b. 299 istruzioni del 16.2.1807 della Commissione dipartimentale di Sanità su sepolture e ubicazioni dei cimiteri come da decreto 5.9.1806 e bb. 299 e 300, varie dichiarazioni di comuni sull'avvenuta istituzione di commissioni comunali.

¹⁸⁴ ASUd ACU p.n., b. 315, avviso comunale del 15.12.1807 che in quel giorno Luigi Sacco avrebbe effettuato le vaccinazioni in città, parrocchia per parrocchia. Sacco (Varese 1769 – Milano 1836) laureato nel 1792 in medicina a Pavia e allievo di Spallanzani, sostenne la validità della teoria vaccinale di Jenner contro il vaiolo e ne diffuse l'uso nel nord Italia sin dall'epoca della Cisalpina. Di lui, impegnato nel 1806 nelle vaccinazioni nelle "Province Venete", scrive G. FERRARIO, *Vita ed opere del grande vaccinatore italiano Dottore Luigi Sacco*, Milano 1858, p. 31. In ASUd ACU, b. 318, lettere del 18.2.1808 della Commissione dipartimentale di Sanità e del podestà da cui risultano i primi elenchi di vaccinati a Udine.

¹⁸⁵ ASUd ACU p.n., b. 293, lettera del prefetto alla RL del 16.9.1806 sull'incarico ai Pecile che subentravano così, per il ruolo ricoperto, a Murero, si veda il par. 1.5. Su questi e altri stampatori a Udine G. COMELLI, *L'arte della stampa nel Friuli Venezia Giulia*, Udine 1980.

¹⁸⁶ ASUd ACU p.n. b. 296, circolare ai parroci del 10.12.1806 con cui i Pecile annunciano la prima uscita del Giornale e poi ogni lunedì, mercoledì e venerdì con abbonamento annuo di 24 lire milanesi e chiedono aiuto per la diffusione. Sulle difficoltà sorte b. 304, i Pecile alla RL il 5.6.1807 e replica di questa il 12.6.1807; b. 305, circolare della RL del 30.6.1807. Il Giornale di Passariano, uscì dal 19 dicembre 1806 fino al 30 giugno 1808. Dal 22 gennaio 1813 riprese le pubblicazioni col nome di Foglio del Dipartimento di Passariano e con periodicità non costante, fino al marzo 1814. Si vedano G. PIERI, *Napoleone...* cit., p. 280 e L. PILOSIO, *Il Friuli...* cit., pp. 155-156.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

per assicurare ovunque un presidio attivo¹⁸⁷. Non mancò un triste strascico di rappresaglie e processi contro chi aveva sostenuto gli Austriaci o aveva mostrato di gradire il loro ritorno, pur concluso con l'amnistia del 9 aprile in occasione delle nozze di Napoleone con Maria Luisa d'Austria¹⁸⁸.

La guerra della Quinta coalizione ebbe fine col Trattato di Schönbrunn del 14 ottobre di quell'anno¹⁸⁹ in seguito al quale l'Impero francese ottenne i territori sulla riva sinistra dell'Isonzo e creò le Province Illiriche con Gorizia e Trieste e con governo a Lubiana. In quell'occasione il dipartimento perse altri comuni che andarono a far parte di quello dell'Adriatico.

Intanto, ad Antonini subentrava Giulio Mattioli, di famiglia di origini senesi aggregata anch'essa alla nobiltà di Udine, eletto podestà l'8 gennaio 1811 e rimasto a capo del comune sino al ritorno dell'Austria¹⁹⁰.

Nel 1811 le spese non accennarono a diminuire data anche l'aggregazione alla città dei 39 comuni che ne comportò di ulteriori, dati i maggiori impegni dovuti all'incremento del numero dei cittadini. Nel dicembre, nel contesto di vari trasferimenti di funzionari del Regno, Somenzari fu eletto prefetto del dipartimento del Mella e al suo posto fu destinato Alessandro Agucchi, insediato dal 21 febbraio 1812¹⁹¹.

Consumata in Russia la disfatta della Grande Armée, dall'agosto del 1813 l'esercito del viceré dovette retrocedere dall'Isonzo al Mincio lasciando le terre orientali della Penisola in mano austriaca. Il 31 marzo 1814 gli alleati entrarono a Parigi e il 6 aprile Bonaparte si disse pronto ad abdicare. Dopo Schiarino Rizzino¹⁹², Eugenio restò a capo del Regno italico con confine sull'Adige finché il 20 aprile dovette abbandonare quanto restava del regno, avendo rifiutato il senato la proposta di eleggerlo re. Ma il 25 ottobre 1813 l'esercito di Francesco I era entrato in Udine ponendo fine, con l'occupazione del Friuli, all'esistenza del dipartimento di Passariano.

¹⁸⁷ R. CORBELLINI, *Il dipartimento di Passariano...* cit, p.159.

¹⁸⁸ Vi accenna tra gli altri G. PIERI, *op. cit.*, p. 305 ss. Tra gli episodi più noti, l'ordine che diede Napoleone di fucilare l'arcivescovo Baldassarre Rasponi, reo di un *Te Deum* di ringraziamento per la breve riconquista austriaca (12.4.1809-11.6.1809), destino cui lo sottrasse il viceré Eugenio. Tra quanti lo riportano S. PIUSI, *La Chiesa di Udine...* cit., p. 190.

¹⁸⁹ Fu concluso tra Napoleone e Francesco II al castello di Schönbrunn presso Vienna, dai delegati degli imperi francese ed austriaco. All'Austria sconfitta a Wagram Napoleone impose di riconoscere il fratello Giuseppe legittimo sovrano di Spagna; di cedere il Salisburghese e il Tirolo alla Baviera e parte della Polonia al Granducato di Varsavia; di cedere Trieste, la Dalmazia e la Croazia a sud della Sava alla Francia.

¹⁹⁰ La famiglia Mattioli era di origini senesi, giunta a Udine nel 1600. I Mattioli ebbero nel 1796 da Venezia il titolo comitale e furono investiti della giurisdizione della villa di Clauiano. Sul conte Mattioli, forse lo stesso autore dell'opuscolo, *Memoria sul riccino maggiore, sulla cultura ed uso, e l'olio che se ne estrae del Nob. Sig. Giulio Mattioli*, Venezia 1792, documenti in ASUd, arch. Florio, e F. SCHRÖDER, *op. cit.*, p. 509.

¹⁹¹ Nato a Bologna nel 1774, avvocato con precedenti esperienze amministrative nella municipalità bolognese della Cisalpina, nel 1810 fu chiamato alla prefettura dell'Alto Adige. Trasferito Somenzari a Brescia, la sua nomina nel più importante dipartimento di Passariano significò la promozione dopo solo un anno. Ma quando nell'ottobre 1813 eseguì l'ordine di lasciare Udine e rientrare a Milano - il governo napoleonico esigeva l'abbandono del posto dai funzionari dei territori occupati - come per altri 14 prefetti quell'atto gli causò la definitiva esclusione da carriere future sotto l'Austria. Su di lui L. ANTONIELLI, *I prefetti...* cit.

¹⁹² Convenzione siglata il 16 aprile 1814 nell'omonimo castello presso Mantova che pose fine al conflitto tra l'esercito del Regno d'Italia del viceré Eugenio e quello austriaco del generale H. J. Bellegarde, assicurando al viceré il mantenimento del territorio non ancora occupato dall'Austria, ovvero la sola Lombardia.

3.5 CARITÀ E ISTRUZIONE: LA RETE SI DISSOLVE

A fine Settecento le scuole udinesi, diversamente da quelle di altre aree della Penisola, non avevano ancora conosciuto alcuna riforma statale e nemmeno gli ambienti che costituivano il loro retroterra culturale si erano mai dovuti confrontare, salvo rari episodi¹⁹³, con quel movimento protestante che nelle aree settentrionali dello Stato di Milano e nel Friuli orientale aveva stimolato l'alfabetizzazione cattolica attraverso le scuole¹⁹⁴.

In Friuli come ovunque l'istruzione, o almeno una sua parte cospicua, si alimentava di una fitta rete caritativa dalla quale non si può prescindere per comprendere gli orientamenti che seguirono le riforme del Regno d'Italia. Molti degli istituti religiosi presenti allora¹⁹⁵ - che fossero dettati o meno da propositi di carità e di fede o da progetti rivolti all'interesse o al prestigio di comunità e famiglie - erano impiegati infatti nella cura e nell'istruzione della gioventù alle quali contribuivano confraternite, commissarie e finanche il Monte di Pietà cittadino¹⁹⁶. Un sistema educativo certo poco razionale se osservato con le lenti di oggi, anzi una foresta inestricabile nella quale il Regno d'Italia entrò col falcetto della sua legislazione accentratrice.

Il sistema di assistenza - istruzione ereditato dalla Repubblica e lasciato pressoché intatto dalle due dominazioni è ritratto nella prima rilevazione statistica nel dipartimento di Passariano¹⁹⁷ che il

¹⁹³ Uno l'ha esaminato G. PAOLIN, *L'eterodossia nel monastero delle Clarisse di Udine nella seconda metà del '500*, in "Collectanea Franciscana", L (1980), pp. 107-167. In G. ELLERO, G. MARCUZZI, P. PASCHINI, G. VALE, *Il seminario di Udine*, Udine 1902, specie alle pp. 28-29 le critiche ai costumi rilassati e all'ignoranza di molto clero udinese sono aspre, pur se si osserva che il protestantesimo nel Friuli veneto attecchì scarsamente. È invece definito "orribile" il dilagare dell'eresia nel Friuli orientale.

¹⁹⁴ Si vedano M. BRANCATI, *L'organizzazione scolastica nella contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1915*, Gorizia 2004 e X. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo nello stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia 1993.

¹⁹⁵ Gli studi di L. CARGNELUTTI, *Lo sviluppo delle comunità religiose nella città. Dalle origini all'età napoleonica*, in *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine 2001, pp. 97-117; G. PAOLIN, *I conventi e la città, proposte di vita e di spiritualità*, Ivi, pp. 17-41 hanno chiarito, forse per la prima volta, il profondo legame esistente tra le comunità religiose e la città e come la presenza di quelle soddisfacesse a necessità non solo spirituali o liturgiche, ma anche riferibili alla carità, alla beneficenza, all'educazione: dunque alle esigenze del popolo e, contestualmente, di visibilità di famiglie, confraternite e altre realtà associative. Di quella realtà dà una misura la *Novissima pianta della città di Udine Metropoli del Friuli*, 1704, di Giovanni Giacomo Spinelli "Pubblico perito udinese" che indica: 1. Monastero delle Dimesse 2. Convento dei Serviti 3. Monastero delle Terziarie della Beata Vergine dei Sette Dolori 4. Monastero delle Agostiniane 5. Monastero delle monache di S. Chiara 6. Convento dei Cappuccini 7. Convento degli Agostiniani 8. Convento dei Domenicani 9. Monastero delle Zitelle 10. Monastero di Santa Chiara 11. Monastero delle Terziarie di S. Francesco 12. Convento dei Francescani 13. Congregazioni dei Padri di S. Filippo Neri 14. Monastero delle Cappuccine 15. Convento dei Carmelitani 16. Convento dei Barnabiti. Utile anche G. DE PIERO, *Brevi note storiche sulle antiche parrocchie della città di Udine*, Udine 1982 con la pianta dello Spinelli. Sulle chiese G. T. FACCIOLI, A. e V. JOPPI, *Chiese di Udine* a cura di G. BERGAMINI, P. PASTRES, F. TAMBURLINI, Udine 2007; Sulle confraternite G. D'ORLANDO, *La soppressione delle confraternite nell'arcidiocesi di Udine al tempo di Napoleone*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Univ. di Padova, a.a. 1976-77; R. GOMBOSO, *Congregazioni religiose sopresse: "A" (ordinamento e inventario)*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia, Univ. di Udine, a.a. 1989-90; I. ZENAROLA PASTORE, *Gli archivi delle confraternite udinesi*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine" 83, (1990), pp. 175-189.

¹⁹⁶ ASUd ACU p.n., b. 298 relazione dettagliata della storia del Monte, 2.2.1806. Sorto nel 1496 a fini di beneficenza vi andò affiancando, sotto la tutela del Consiglio municipale, l'attività creditizia rivolta ai cittadini in concorrenza coi banchi ebraici. Svuotate dal governo democratico le sue casse, rimase il deficit anche in epoca austriaca. Cfr. L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito (1496-1942)*, Udine 1996.

¹⁹⁷ La statistica è in R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, *Il Friuli ...* cit. I dati, gli unici rimasti dopo la dispersione dell'archivio del prefetto di Passariano, sono in ASMi, fondo *Atti di Governo*, serie *Studi*, parte moderna, bb. 1170-1172 e fanno parte di una prima rilevazione su tutto il Regno. Il questionario fu somministrato nell'estate 1807 e rinviato a Milano, in quadri stilati dai comuni, ad autunno inoltrato. Gli esiti risentono in parte della scarsa comprensione delle domande da parte di alcuni amministratori locali in parte, come rileva Corbellini, dal loro sentimento di estraneità al "nuovo ordine" napoleonico. In ASUd sono oggi consultabili i microfilm delle statistiche del 1807 e delle relazioni annuali della prefettura di Passariano segnalate nell'opera.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

nuovo governo ordinò nel luglio 1807 e che includeva 43 quesiti su popolazione, agricoltura, arti e mestieri, commercio, “stabilimenti pubblici di assistenza e istruzione”. Per Udine, alla domanda “Quante case di educazione vi sono in questa comune?” l'anonimo funzionario municipale rispose con un elenco che comprendeva, diversamente dalla già citata relazione del 1798¹⁹⁸, i luoghi d'istruzione rivolti alle donne e ai ceti indigenti, con rilievi significativi che vale la pena di esaminare in una prospettiva unitaria¹⁹⁹:

1. Case di educazione nel 1807

1. La Pia Casa della Carità 2. Il Seminario 3. Li RR p Barnabiti	Tutti si impiegano all'educazione
Li monasteri di: 1. S. Chiara 2. S. Agostino 3. Delle Rosarie 4. S. Spirito 5. S. Caterina da Siena 6. S. Domenico 7. La secolar casa delle Zitelle 8. Il collegio delle Dimesse	S'occupano anche di questo oggetto, sicché le case di educazione nelle comuni possonsi annoverare al numero di 11

Ma il quadro non sarebbe completo se si omettesse l'elenco che lo precede e che pur se non direttamente connesso all'educazione, vi allude più volte²⁰⁰:

2. Stabilimenti pubblici nel 1807

1. Il Santo Monte di Pietà	i cui capitali sono attualmente molto ristretti perché diminuiti di molto nelle passate vicende e perché è caduto l'obbligo di alcuni depositi semplici.
2. La commissaria de Uccellis	che per disposizione del fondatore annualmente soddisfa all'educazione di 5 donzelle nubili della comune fino a 25 anni e le dota al caso di collocamento.
3. La Pia casa della Carità [poi istituto Renati]	l'istitutore di questo stabilimento volle soccorrere quelli che in età infantile fossero privi dei genitori e rimasti alla discrezione della sorte... è un ricovero d'orfani miserabili d'ambo li sessi, che vengono educati come si dirà al quesito 31.
4. La casa delle Convertite	si possono annoverare nella classe de' stabilimenti di beneficenza: la prima serve di ritiro e di educazione nel tempo stesso a quelle donne che nella debolezza del sesso fossero fatalmente indotte a traviare dal retto sentiero; la seconda al mantenimento gratuito e all'educazione di 12 donzelle povere che giunte alla seconda età vengono soccorse in caso di matrimonio con li fondi dello stabilimento.
5. La Casa delle Zitelle	

Dunque, nel primo quadro undici istituti distinti in due gruppi: il primo in cui “tutti si impiegano all'educazione” comprensivo dei Barnabiti e del Seminario, ma anche dell'orfanatrofio cittadino; il secondo i cui istituti “s'occupano anche di questo oggetto”, con 6 monasteri e 2 case di “donne secolari”²⁰¹. “Sicché - si concludeva - le case di educazione nella comune possonsi annoverare al

¹⁹⁸ Par. 2.1.

¹⁹⁹ R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, *op. cit.*, p. 77.

²⁰⁰ *Ivi*, p. 75.

²⁰¹ R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, *op. cit.*, p. 77. A Udine all'epoca della visita apostolica di monsignor Cesare De Nores (1584-1585) sono attestati 8 monasteri femminili: 1 di San Bernardino delle Osservanti di San Francesco, 2 della Madonna dei Sette Dolori delle Servite, 3 di Santa Croce delle Terziarie Francescane, 4 di Santo Spirito delle Pizzocchere di San Francesco, 5 di Sant'Agostino delle Terziarie Agostiniane, 6 di San Domenico, 7 di Santa Chiara, 8 di San Nicolò delle Agostiniane. cfr. C. SOCOL, *La visita*

numero di 11". Nel secondo quadro, la parola "educazione" ricompariva in quattro dei cinque "stabilimenti pubblici" elencati poco prima, con la sola eccezione del "Santo Monte di Pietà": la Commissaria Uccellis, la Pia Casa della Carità, l'istituto delle Convertite e quello delle Zitelle. La Casa di Carità e le Zitelle²⁰² erano già indicate tra le case di educazione, ma si rilevavano le finalità educative delle altre due istituzioni: le Convertite che accoglievano ragazze strappate alla strada²⁰³, e il lascito Uccellis che a lungo fu elargito a indigenti ospitate in varie case di educazione o presso privati. Si cita infine, alla voce "Ospitali", l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia "che riceve li miserabili della comune e di tutto il dipartimento, tiene pur anco la cura e il mantenimento degli esposti" i cui redditi erano ricavati da prodotti di fondi, affitti di case, capitali e livelli attivi²⁰⁴. Un'istituzione non direttamente connessa all'istruzione, ma che occupandosi di esposti certo convogliava i suoi piccoli indigenti verso l'orfanatrofio Renati o altri istituti.

Si è già detto delle vendite di monasteri e conventi cui la Repubblica Veneta era già ricorsa per risolvere i suoi pressanti problemi di deficit, ma qualche cenno merita anche la prima occupazione francese. In quei mesi non risulta fosse stata formulata alcuna proposta in materia d'istruzione pubblica, né previsto alcun specifico comitato ma, a riprova di un certo interesse del governo in quella direzione e della centralità assunta da alcuni conventi in materia d'istruzione, furono preservati dalle soppressioni quelli "impiegati nelle pubbliche scuole": Barnabiti, Cappuccini e i Padri delle Missioni o di S. Vincenzo de Paoli²⁰⁵ che il patriarca Daniele Dolfin nel 1751 aveva chiamato a Udine²⁰⁶. Tacendo dei Barnabiti la cui attività educativa è nota, il convento dei Cappuccini dal 1580 fu quasi sempre sede di studentato per chi intraprendeva gli studi religiosi, mentre ai Padri delle Missioni era affidato l'insegnamento della liturgia che gli allievi del seminario solitamente venivano ad apprendere durante le ferie pasquali²⁰⁷. Per gli stessi motivi furono risparmiate altre comunità religiose friulane²⁰⁸. Si decretò invece la scomparsa dei Domenicani di San Pietro Martire, i Serviti di Santa Maria delle Grazie, i "Padri Zoccolanti" o Minori Osservanti di S. Francesco e i Francescani del Convento detto della Vigna.

apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei Regolari, in *Storia della società friulana. Sezione studi e testi*, 6, Udine 1986.

²⁰² ASUd ACU p.n., b. 285 quadro storico delle Zitelle.

²⁰³ *Ivi*, quadro storico delle Convertite.

²⁰⁴ R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, *op. cit.*, p. 76.

²⁰⁵ L. CARGNELUTTI, *Gli uomini...* cit., p. 96 e verbali delle sedute del Governo centrale del Friuli relative ai beni ecclesiastici del 4, del 14 e del 15 settembre 1797, pp. 162-165.

²⁰⁶ Detti anche Lazzaristi o Vincenziani, fondati nel 1625 da San Vincenzo de Paoli per l'evangelizzazione dei poveri e la formazione del Clero, a Udine divennero rinomati per l'opera di predicazione.

²⁰⁷ Un proclama del Governo Centrale del 20.9.1797 in BCU, *Fondo Proclami*, n. inv. 269215 ordinò l'allontanamento di regolari o frati non del dipartimento tranne quelli "attualmente impiegati nelle pubbliche scuole e li Padri delle Missioni e Cappuccini", cit. in L. CARGNELUTTI, *Gli uomini...* cit., p. 162. sulle scuole presso i Missionari G. ELLERO, G. MARCUZZI, P. PASCHINI, G. VALE, *Il seminario...* cit. p. 202.

²⁰⁸ Tra questi il collegio dei Domenicani di Cividale, perché gran parte dei suoi beni si trovava nei domini asburgici e per "esser utile alla società colle scuole che mantiene". I Domenicani si trovavano a Cividale da quando nell'estate 1770 il Senato veneto aveva decretato la chiusura e la vendita di tutti i beni dell'abbazia di Rosazzo, dove risiedevano. Sorte non dissimile toccò a quelle di Moggio e di Sesto.

In materia d'istruzione la successiva dominazione austriaca operò una puntigliosa vigilanza sull'insegnamento abusivo²⁰⁹: per il resto, fedele alla linea di Giuseppe II che pur sopprimendo senza remore monasteri e conventi non aveva toccato quanti erano dediti a opere di assistenza, consentì donazioni e legati a loro vantaggio addirittura annullando limiti disposti a suo tempo da Venezia, forse rinviando ad altra data provvedimenti mirati sul fronte delle istituzioni scolastiche²¹⁰. Ma quando, dopo le vittorie della Terza Coalizione, il Veneto tornò a Napoleone, il primo obiettivo di quel governo si rivelò essere quello di garantire la sopravvivenza dei nuovi apparati acquisendo quel che restava dei patrimoni ecclesiastici. Ora, però, non si trattava più solo di ricolmare disavanzi ma di costruire uno Stato, sistemi d'istruzione e assistenza compresi, con patrimoni ancora distribuiti in un mosaico di congregazioni e confraternite, luoghi di culto e parrocchie.

Sin dal 17 marzo 1802 la Repubblica Italiana aveva istituito l'Economato generale dei beni nazionali, poi Direzione del Demanio, per curare l'amministrazione di quanto confiscato alle corporazioni religiose²¹¹, incaricandone l'abate Giovanni Bovara²¹². Alla vicepresidenza Melzi risaliva anche quel Ministero per il Culto che lo stesso Bovara resse fino al 1812, anno della sua morte²¹³, e che ebbe amplissimi poteri²¹⁴. Sulla scia del giurisdizionalismo lombardo, il criterio dell'utilità sociale divenne in quegli anni la premessa per intervenire in settori che, con i medesimi scopi, da secoli costituivano la roccaforte dell'iniziativa religiosa e del laicato locale: patrizi e possidenti alla guida degli enti di beneficenza e assistenza tramite collegi di loro rappresentanti, ma anche ceti medio bassi nei ruoli chiave delle numerose fraterne laicali.

Nel 1806 le nuove normative si estesero al Friuli. Il 18 aprile si stabilirono modalità di nomina e compiti dei direttori del Demanio e dei Diritti uniti nei nuovi dipartimenti²¹⁵ e se ne fondò uno a Udine che nel maggio trovò sede provvisoria in un'ala del convento dei Filippini²¹⁶. Il successivo 25 aprile²¹⁷ gli si attribuirono i beni di abbazie e commende: scuole, confraternite e consorzi laicali, e posti a suo carico i legati pii sui beni avvocati se riconosciuti utili al culto, alla beneficenza e alla pubblica istruzione mentre le chiese parrocchiali e sussidiarie serbarono i loro beni. Si vietarono inoltre in tutto il Regno confraternite e congregazioni - che il successivo decreto 26 maggio 1807

²⁰⁹ Par. 2.2.

²¹⁰ L. STEFANELLI, *Il Friuli...*, cit., pp. 62-63.

²¹¹ Nel 1805 l'Economato divenne Direzione del Demanio attivo fino al 1813 e poi dal 1818 al 1830, in epoca austriaca. Decreto 28.6.1805, in *Bollettino ...cit.*, 1805, I, dove se ne stabilivano organizzazione e funzionari fissando in ogni capoluogo di dipartimento un direttore del demanio, in ogni distretto un sotto direttore, in ogni cantone un ricevitore.

²¹² *Foglio ufficiale della Repubblica italiana*, a. I, Milano 1802, p. 36 e a p. 37 il decreto ufficiale d'incarico del Bovara.

²¹³ Napoleone nominò Bovara ministro per il culto con decreto 1.5.1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica ... cit.*, 1802, pp. 122-128, e il 23 giugno si definirono le sue attribuzioni e competenze e l'organizzazione del ministero. I. PEDERZANI, *Un ministero per il culto...* cit. Le sue funzioni sono sintetizzate da F. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia, 2002, pp. 208-211.

²¹⁴ Organo con fini amministrativi e politici, vigilava su vari ambiti connessi all'istruzione: istruzione sacra e studi seminari, disciplina e tutela del clero regolare e secolare, istituti di pubblica beneficenza e materie beneficarie, rendite delle pie fondazioni e dotazione del culto. F. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche...*, cit., p. 209.

²¹⁵ Decreto 18.4.1806 In *Bollettino ...cit.*, 1806, II, pp. 416-420.

²¹⁶ Detti anche Padri dell'Oratorio, la prima congregazione fu fondata a Roma nel 1575 da Gregorio XIII.

²¹⁷ Decreto 25.4.1806, In *Bollettino...cit.*, 1806, I, pp. 367-368.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

avrebbe cancellato - eccetto quelle del Santissimo Sacramento, approvate dal Governo e ammesse una al massimo per ogni parrocchia²¹⁸.

Nel 1806 il Ministro per il Culto estese ai dipartimenti ex veneti una vasta inchiesta su ospedali, luoghi pii di ricovero, monti di pietà e altri istituti assistenziali²¹⁹ cui seguì, l'anno dopo, l'istituzione della Congregazione di Carità, unica deputata ad amministrarli²²⁰. All'inchiesta rispose anche il presidente della Rappresentanza Locale di Udine, Asquino²²¹.

3. Ospedali, luoghi pii di ricovero, monti di pietà e altri istituti nel 1806

1. Ospitale Maggiore di Santa Maria della Misericordia
2. Ospizio dei Calzolari
3. Orfanatrofio Pia casa della Carità
4. Casa delle Convertite
5. Casa delle Zitelle
6. Commissaria Uccellis
7. Commissaria Delfino
8. S. Monte di Pietà

Come si vede, dalla relazione emersero i quattro istituti specificamente rivolti all'educazione di varie fasce sociali già incontrati nell'inchiesta del 1807: l'orfanatrofio, le case delle Convertite e delle Zitelle, la commissaria Uccellis²²². Asquino citava anche in tutto il distretto, senz'altro specificare, "Fratere laicali che per incidenza, non per originario istituto, hanno tra i loro oneri certi legati di Grazie a donzelle nubili, di vestizioni di poveri, e simili"; la confraternita dei Calzolari che oltre a mantenere un ospizio per i familiari degli affiliati e altri bisognosi, usava dotare alcune giovani nubili della città²²³ oltre a sovvenzionare l'Ospedale Maggiore, compreso nell'elenco²²⁴. La concatenazione carità - istruzione riaffiora nella supplica rivolta al prefetto dalla municipalità udinese che chiese invano la conservazione della fraterna delle Anime del Purgatorio che, si ricordava, avrebbe lasciato senza sostegno la parrocchia di San Giacomo, l'ospedale, la casa delle Convertite con "35 povere donzelle", e "innumerevoli famiglie"²²⁵. Del Monte di Pietà si ricordò invece che erogava, così come le fondazioni o commissarie, elemosine ai poveri, doti su

²¹⁸ Decreto 26.5.1807, in *Bollettino...* cit., 1807, I, pp. 281 ss.

²¹⁹ ASUd ACU p.n., b. 285, lettera di Bovara ai prefetti del 10.5.1806.

²²⁰ Decreto 5.9.1807, in *Bollettino...* cit., 1807, II, pp. 468-475.

²²¹ ASUd ACU p.n., b. 285, ordinanza del 28.5.1806 con cui Frangipane incarica la RL di raccogliere i dati richiesti e relazione di Asquino il 31.5.1806 in cui si elencano gli otto istituti.

²²² Delle commissarie Uccellis e Delfino si trovano documenti e notizie in ASUd ACU p.n., b. 321.

²²³ ASUd ACU p.n., b. 287, quadro storico della confraternita e risposte al questionario il 25.6.1806. La dote per le figlie da maritare o destinare al chiostro costituì per secoli un obbligo sociale per le famiglie, oneroso specie per le più povere, soccorse in ciò da confraternite, associazioni artigiane, monti dotali e istituzioni assistenziali. Sui rapporti che legano confraternite e doti L. CAMPESTRIN, *Le doti della carità. Confraternite in area trentina e veneta (secoli XVI-XVII) in Il prezzo della sposa. Doti e patrimoni femminili in età moderna*, a cura di S. CLEMENTI - M. GARBELLOTTI, in "Geschichte und Region", 2010, 1, atti del convegno, Trento, 25-26 settembre 2009, Fondazione Bruno Kessler, Studi storici italo-germanici/Italienisch Deutsches Historisches Institut.

²²⁴ ASUd ACU p.n., b. 287, Quadro storico sulla storia dell'ospedale e notizie sullo stesso.

²²⁵ ASUd ACU p.n., b. 293, richiesta di conservazione di Gabrieli a Somenzari del 5.10.1806 e risposta negativa il 17.10.1806.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

utili e lasciti di benefattori destinati a orfane, esposte o indigenti: nell'agosto 1806 i Conservatori dell'ente chiesero aiuti al comune lamentando i danni economici causati dall'avocazione al Demanio dei diritti daziali, nerbo delle sue rendite²²⁶. L'anno dopo il prefetto Somenzari si occupò di questi istituti anche per informarsi sulla condotta politica dei responsabili²²⁷.

Il successivo decreto 21 dicembre 1807²²⁸ trasferì le competenze di "beneficenza pubblica" al Ministro dell'Interno incaricando i comuni di amministrare i beni degli istituti tramite un collegio di cittadini - la già citata Congregazione di Carità - in numero proporzionale agli abitanti inclusi prefetto, vescovo e podestà, che avrebbe provveduto a "ospedali, orfanotrofi, istituti elemosinieri". Di qui a inizio 1808 la nomina a Udine da parte del podestà, su sollecitazione del prefetto, dei membri della Congregazione cittadina nelle persone di Gio. Batta Flaminia, Detalmo Brazzà, Luigi Ottelio, il canonico Giuseppe Gabrieli, Orlando Cicogna, Domenico Zerbini²²⁹.

Riguardo alle comunità religiose udinesi, la scure napoleonica si abbatté per la prima volta su di loro col decreto 28 luglio 1806²³⁰, che estendendo al Friuli e alle terre già venete gli effetti di quello dell'8 giugno 1805²³¹ aveva stabilito i conventi e i monasteri da conservare, quelli da sopprimere e i beni di quelli soppressi da avocare allo Stato. Per Udine, si ripeterono alcune scelte di fondo della breve amministrazione francese: furono conservati i Barnabiti e disposta l'unione al loro collegio di quello di San Giuseppe di Serravalle (oggi Vittorio Veneto), anch'esso votato all'educazione; conservati anche i Padri della Missione di San Vincenzo, i Cappuccini del convento di S. Giustina e in più i Filippini. Presumibilmente nel medesimo solco di quelle scelte, si decise invece l'unione a omologhe comunità in altre città dei Minori Conventuali della Vigna²³², dei Minori Osservanti di San Francesco e dei Domenicani di San Pietro Martire²³³; così pure per i Serviti di Santa Maria

²²⁶ ASUd ACU p.n., b. 290, i Conservatori alla RL il 3.8.1806 e il 13.8.1806, e b. 298, loro relazioni a Frangipane datate 23.11.1806 e 14.12.1806.

²²⁷ ASUd ACU p.n., b. 314, il prefetto alla RL il 23.11.1807 e in b. 315 le risposte con i dati richiesti in una tabella inviate dagli amministratori al podestà il 22.12.1807.

²²⁸ Decreto 21.12.1807, in *Bollettino...cit.*, 1807, pp. 1231-1233. In un primo tempo abolita con la Restaurazione, nel 1815 la Congregazione fu riattivata, anche se in forma semplificata, dalla legislazione austriaca.

²²⁹ ASUd ACU p.n., b. 317, 16.1.1808 sollecitazione del prefetto ad Antonini per la nomina della Congregazione e il 23.1.1808 nomina dei membri.

²³⁰ In *Bollettino ...cit.*, 1806, II, pp. 809-820. Come da decreto 8.6.1805, accordava ai religiosi una pensione da corrispondersi da parte del Demanio.

²³¹ Il decreto 8.6.1805, precisato un mese dopo dalla determinazione 8.7.1805, accorpò monasteri e conventi mantenendo quelli dediti a istruzione, cura dei malati e altri fini sociali, riunendo i membri in poche sedi di ciascun ordine e facendo confluire i beni di quelli soppressi nel Demanio, che s'impegnava a corrispondere ai religiosi una pensione annua. *Bollettino ...cit.*, 1805, I, pp. 123-130.

²³² ASUd ACU p.n., b. 290, due suppliche per la preservazione del monastero del 17.8.1806 dal comune e dal vicario capitolare Mattia Cappellari a Bovara; b 318, con lettera 30.1.1808 il podestà si lamenta col prefetto che i Padri siano ancora nel convento e osserva che i militari andrebbero alloggiati non presso gli abitanti, ma nel convento già destinato a quell'uso. Infine, lettere del 18 e 19.2.1808, del podestà al capo di stato maggiore di stanza a Udine: si destina il convento ad alloggio per una parte dei 700 Russi giunti come alleati - altri sostarono in varie città del Veneto - in seguito alla temporanea alleanza franco-russa in funzione antibritannica e antiturca, seguita alla pace di Tilsit, che il 7 luglio 1807 pose fine alla guerra della Quarta coalizione.

²³³ ASUd ACU p.n., b. 297, lettera dei primi di gennaio del preposto dell'ordine alla RL in cui si chiede una proroga fino alla buona stagione, oltre gli 8 giorni concessi dal Demanio per lasciare il convento, poi trasmessa al prefetto. Il locale fu poi destinato a uso di Corte di Giustizia (*Il Friuli nel 1807... cit.*, p. 81).

delle Grazie portati a Venezia, e la chiesa e il santuario adibiti a parrocchia per decisione del ministro per il Culto²³⁴, il convento usato come sede della prefettura dipartimentale²³⁵.

Degli istituti femminili si decretò che le Terziarie di San Domenico, delle quali la statistica 1807 riconosceva l'opera educativa, e le Terziarie Servite di San Valentino si trasferissero presso le omologhe congregazioni rispettivamente di Cividale e San Daniele; che alle Francescane dell'Osservanza in San Bernardino fossero unite quelle di San Niccolò di Cividale; che si unissero le monache di Santa Lucia a quelle di Santa Chiara²³⁶ e, tra di loro, le monache di Santo Spirito e di Sant'Agostino: anche delle ultime tre la statistica ricordava l'educazione impartita alle fanciulle. Le numerose petizioni inviate tra il 1806 e il 1807 a Milano ora dal vicario capitolare, ora dalla Rappresentanza locale, di cui vi è traccia cospicua anche nell'archivio comunale napoleonico nell'anno 1806, testimoniano la mobilitazione dell'intera comunità cittadina a difesa del proprio patrimonio di privato - sociale²³⁷. Non tutte quelle disposizioni, però, ebbero seguito: si è già visto che alcune case furono conservate, nonostante il decreto del 1806, fino alle soppressioni del 25 aprile 1810²³⁸.

Pur se le biblioteche non sono oggetto di questo studio ma poiché l'istruzione si alimenta largamente di quelle, qui ricordo che da accorpamenti e soppressioni derivò pure la dispersione delle collezioni di preziosi volumi di monasteri e conventi, e con esse di tesori e opere d'arte²³⁹ delle quali, tolte quelle divenute refurtiva di predatori e trafficanti, occorre progettare forme più ampie di fruizione pubblica²⁴⁰: il prefetto Somenzari istituì un'apposita commissione “corendo voce che esistano in questa città come pure in altri luoghi di questo dipartimento delle biblioteche in mano di qualche comunità religiosa e di qualche famiglia particolare ch'erano una volta di pubblico

²³⁴ ASUd ACU p.n., b. 293, lettere della RL del 26 settembre, 11 e 14 ottobre 1806; *Il Friuli nel 1807...* cit., p. 81.

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ BCU, F.P., Ms. 870/13, *Relazione del trasporto delle monache di S. Lucia in Udine al monastero di S. Chiara*, della contessa Lavinia Dragoni, madre di Agostina badessa del monastero di Santa Chiara, e di Teresa Margherita monaca a Santa Lucia la quale ricorda che il trasferimento avvenne il 25 settembre mattina. Sulla contessa, nata nel 1752 da Vittoria Valvasoni e dal conte Daniele Florio, regina del salotto che ospitò anche Algarotti e Goldoni, cfr. V. DELLA TORRE, *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, XXVII - XXIX, 1931 - 1933. pp. 1 - 54.

²³⁷ ASMi, Culto, p.m., atti e relazioni in bb. 2558, 2559, 2696, cit. in R. CORBELLINI, *La costruzione di una capitale*, cit., p.309.

²³⁸ Ai parr. 2.6 e 2.6.1, a proposito degli istituti di educazione femminili fino al 1810.

²³⁹ ASUd ACU p.n., b. 288 il 5 luglio 1806 Frangipane chiese alla RL che, come da disposizioni del Ministro delle Finanze, delegasse persona idonea alla scelta dei libri, manoscritti, opere d'arte custoditi presso i conventi del circondario con beni già avocati al Demanio, badando che non venissero trafugati. Si contano a decine nelle buste relative a questi primi anni di Regno, gli avvisi d'asta del Demanio di patrimoni di monasteri e conventi: b. 299 avviso d'asta 8.3.1807 dei beni dei monasteri di San Valentino e Santa Lucia e delle chiese di San Pietro Martire e delle Grazie tra il 20 marzo e il 7 aprile 1807; b. 318. avviso 16.2.1808 per i beni della Casa della Contadinanza, dei conventi della Vigna e ancora di San Pietro Martire. Il decreto 10.6.1806 in *Bollettino...*cit., 1806, II, pp. 609-611, ordinava al Demanio la consegna dei cataloghi dei patrimoni al Direttore della Pubblica Istruzione e a questi, dopo averli esaminati, di disporre a spese del Demanio il trasporto a Milano delle opere scelte, alcune delle quali da destinare a licei del Regno, dei libri scartati si sarebbe poi organizzata la vendita.

²⁴⁰ ASUd ACU p.n., b. 287 decreto napoleonico 10.6.1806, *Bollettino ...*, cit., 1806, II. L'articolo 5 del Decreto destinava alle biblioteche dei Licei una selezione dei libri delle sopresse corporazioni. Il decreto prevedeva anche una prima selezione a favore della Biblioteca Nazionale di Brera: i libri rimasti dopo queste selezioni dovevano essere venduti dagli uffici provinciali del Demanio. Identiche disposizioni vi furono nel decreto di Compiègne del 25 aprile 1810.

diritto”²⁴¹. Occorreva insomma ricorrere alle istituzioni private per l’apertura di una biblioteca pensata a supporto del nuovo sistema d’istruzione che si andava delineando²⁴². Somenzari chiese anche all’abate Filippo Florio dei dati sulla sua biblioteca ma ne ebbe risposte poco incoraggianti²⁴³. Meglio andò quando si trattò di strappare al demanio il patrimonio prontamente incamerato della biblioteca dell’Accademia Agraria Aquileiese, che il prefetto s’impegnò a far restituire al sodalizio. Di quella biblioteca il demanio si era appropriato subito dopo la soppressione dell’ordine barnabita in quanto essa, conservata da tempo presso l’istituto, fu ritenuta arbitrariamente di loro proprietà. Lo stesso Florio, da vice presidente dell’Accademia, ottenne nell’aprile 1811 dal podestà Mattioli un attestato che “quella biblioteca si trovava nel locale degli ex Barnabiti in forma di deposito e non altrimenti come proprietà di quel corpo religioso” sostenendo che ciò era necessario per l’uso che l’accademia intendeva fare di quel patrimonio²⁴⁴.

Frutto intero dell’opera barnabita era invece la Biblioteca di San Lorenzo Giustiniani, inaugurata nel triennio 1758-1761 della quale restano oggi 1210 volumi poi passati al liceo “Jacopo Stellini” dove tuttora si trovano, elencati in schedari sotto la dicitura “Biblioteca barnabita del Liceo Ginnasio Jacopo Stellini”. Vi sono conservate pure numerose lezioni di diritto e di filosofia svolte dai Barnabiti nei 131 anni delle loro scuole a Udine²⁴⁵.

Sgomberati i religiosi, le loro case divennero sedi di uffici a uso civile o militare: l’Ospedale Maggiore di Santa Maria della Misericordia fu usato come caserma sin dal tempo della prima occupazione francese quand’era ancora da ultimare, poi reso per breve tempo alle sue funzioni²⁴⁶. Uguale il destino del palazzo arcivescovile: il nuovo arcivescovo Baldassarre Rasponi²⁴⁷, che trovò

²⁴¹ ASUd ACU p.n., b. 331, lettera del 19.12.1808, il corsivo è mio, in cui il prefetto dichiarò anche d’aver nominato membri della commissione lo stesso podestà, il reggente del Liceo, il consigliere di prefettura Manenti, il presidente dell’Accademia Agraria Florio. Il giorno stesso Antonini rispose che non gli risultava alcuna libreria di quel tipo nel comune e nel dipartimento.

²⁴² ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, una lettera del 24 giugno 1813 con cui il prefetto trasmise al podestà un avviso di asta per appaltare alcuni lavori alla “biblioteca del liceo” ci documenta interventi in quella direzione.

²⁴³ Il prefetto tornò sull’argomento due anni dopo. In ASUd ACU p.n., b. 98 1810, il 9.1.1810 chiese al podestà di conoscere le biblioteche esistenti nel dipartimento comprese le “private celebri [...] essendo tra queste ultime la più distinta quella appartenente al sig. Florio”. Il 18.1.1810 risposta del vicario Deciani in minuta, che si dice dispiaciuto per non aver potuto procurare le notizie desiderate, allegata una lettera del 26.1.1810 del Florio che minimizza il valore della sua biblioteca, eredità del padre e dello zio. In b. 99, 1811, il 2 gennaio 1811 il prefetto al podestà dichiarò sciolta la commissione delle biblioteche, istituita con la sua ordinanza del 10 dicembre 1808, data la sua inefficacia.

²⁴⁴ ASUd ACU p.n., b. 99 1811, 24 aprile richiesta del Florio al podestà e risposta il 26 aprile con allegato attestato.

²⁴⁵ G. B. PASSONE, *La Biblioteca Barnabita del Liceo Ginnasio “J. Stellini”*. *Catalogo delle opere stampate nel settecento*, Udine, 1984; A. TRANGONI, *Il fondo antico della biblioteca dei Barnabiti di Udine*, tesi di laurea, rel. U. Rozzo, a.a. 1993-1994. Se ne trova una sintesi in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, a cura di U. ROZZO, Udine, 1996, 2 voll.

²⁴⁶ L’ospedale sorgeva tra le vie M. Stringher e B. Odorico da Pordenone. Soppresso da Venezia nel 1768 il convento dei Carmelitani in borgo Aquileia, l’arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo lo fece trasferire nel più spazioso e salubre convento dei Minori di San Francesco che si trasferirono in borgo Aquileia. Col decreto del 25 luglio 1806 da Saint Cloud Napoleone lo rese alle sue funzioni ma ciò avvenne solo due anni più tardi, quando i soldati si spostarono nel convento dei Francescani della Vigna, aggregati ai monaci di Motta di Livenza per decreto 28.7.1806. L’edificio, che subì altre occupazioni, è oggi sede del tribunale. In ASUd ACU p.n., b. 287, fascicolo datato 29.6.1809 dedicato all’ospedale e in bb. 290, 293, 294, 321 altre notizie.

²⁴⁷ ASUd ACU p.n., b. 298, 11.1.1807 decreto di nomina a Udine del settantaquattrenne Filippo Vittorio Melano, all’epoca vescovo di Novara e sua sostituzione con Baldassarre Rasponi, già canonico della cattedrale di Ravenna; b. 299, lettera della RL a Melano del 20.2.1807 e b. 300, il 2.3.1807, sua risposta da Novara da cui risulta che Melano declinò l’incarico per motivi d’età e salute; b. 303, decreto 29.5.1807 che in seguito a quella rinuncia nomina Rasponi arcivescovo a Udine; b. 318, avviso comunale 14.2.1808 del suo arrivo verso le 4 del pomeriggio del 15 febbraio. Qui resterà fino alla morte, il 14 febbraio 1814.

ad attenderlo a Udine il vicario capitolare Mattia Cappellari²⁴⁸, dovette ricorrere al Ministero dell'interno per farlo sgomberare dai militari²⁴⁹.

Ai Filippini e alla loro sede occupata dal Demanio già si è accennato²⁵⁰. La “Commissione sopra le notifiche dei beni comunali” s’installò invece in alcuni locali dell’ex santuario di Santa Maria delle Grazie²⁵¹, il monastero con la chiesa di Santa Lucia, sgomberato dalle monache trasferite a Santa Chiara, divenne sede dei coscritti²⁵², poi dell’Intendenza di Finanza, e la sua chiesa adibita a dogana²⁵³; le chiese di San Valentino in borgo Pracchiuso, di San Francesco e di Sant’Antonio adibite a magazzini²⁵⁴ come quella di Santa Croce²⁵⁵; la chiesa di San Rocco a deposito di polvere da sparo²⁵⁶, i monasteri di Sant’Agostino e di San Valentino adibiti a caserma²⁵⁷. Altre confische e occupazioni di luoghi di culto riguardarono le parrocchie, nelle quali la città era stata divisa nel 1595 dal patriarca Barbaro²⁵⁸: il decreto 18 dicembre 1807 a Udine ne ridusse il numero da nove a cinque²⁵⁹. Quello del 10 marzo 1808²⁶⁰ ridusse invece drasticamente le chiese in 25 città del Regno, tra le quali Udine che ne contava ben 53²⁶¹.

²⁴⁸ Fu vicario capitolare dell’arcidiocesi nei difficili anni intercorsi tra la morte di Pietro Antonio Zorzi, nel 1803, e la nomina di Baldassarre Rasponi. Alla morte di questi, nel 1814, assunse nuovamente quelle funzioni negli anni del governo austriaco. Su di lui G. ELLERO, G. MARCUZZI, P. PASCHINI, G. VALE, *Il seminario ... cit.*; S. PIUSSI, *La Chiesa di Udine... cit.*

²⁴⁹ ASUd ACU p.n., b. 307, con lettera 22.8.1807 la RL chiede alla “Commissione casermaggio”, lo sgombero del palazzo nell’imminente arrivo dell’arcivescovo; risposta della Commissione uffici Riuniti del 24.8.1807 da cui risulta il rifiuto dell’ispettore Motte là alloggiato, almeno fino all’offerta di un alloggio adeguato; b. 308, il 28.8.1807 il prefetto ne riferisce alla municipalità; b. 309, la Commissione Uffici Riuniti comunica a questa il 14.9.1808 che il 10 Motte e il seguito del generale Marmont avevano lasciato il palazzo; b. 329 un verbale del 26.10.1808 firmato dal canonico Franceschinis, già economo delle rendite arcivescovili, dal podestà Antonini e dal segretario comunale Brunelleschi documenta i danni derivati da quell’ospitalità obbligata.

²⁵⁰ ASUd ACU p.n., b. 284, lettera 13.5.1806 in cui Frangipane chiede alla RL l’uso di un’ala del convento; b. 293, ingiunzione del 17.9.1806 con cui il prefetto chiede alla RL di far sgomberare dalla Fraterna dei Calzolari la Commissione agli Alloggi Militari per ospitarvi il Demanio; b. 297, lettera del 14.1.1807 alla RL con cui, trasferito l’ente in quella sede, il preposito dei Filippini Massimo Brazzano chiese la restituzione di almeno alcune delle stanze prestate; b. 298, risposta negativa del 16.1.1807 del Demanio in cui si afferma la necessità di spazio per gli archivi.

²⁵¹ ASUd ACU p.n., b. 299, avviso della RL del 13.2.1807.

²⁵² ASUd ACU p.n., b. 293, lettera il 29.9.1806 della RL al Prefetto e risposte del 5 e 8 ottobre 1806; b. 294, lettera del 26.10.1806 del prefetto al viceprefetto. Al comune spettò pure pagare i danni provocati dai soldati: in bb. 294 e 295 due lettere del direttore del Demanio Perosa alla RL rispettivamente del 17.11.1806 e del 19/11.1806.

²⁵³ BCU, F.P., ms. 870/6, *Descrizione delle Chiese... cit.*; *Vita della beata Elena da Udine...*, Udine 1760; G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione... cit.*, pp. 93-94; *Il Friuli nel 1807... cit.*, p. 81.

²⁵⁴ ASUd ACU p.n., b. 298 lettere del 17.1.1807, 27.1.1807 e 28.1.1807 e b. 311 lettera 7.10.1807; b. 312 lettera 10.10.1807.

²⁵⁵ *Il Friuli nel 1807... cit.*, p. 81.

²⁵⁶ ASUd ACU p.n., b. 314, verbale di sopralluogo del 21.11.1807. l’ordine di destinarla a quell’uso sarà poi revocato dal Demanio; b. 315 il prefetto ne avvisa il podestà il 23.12.1807; lettera 17.12.1807 con cui i Filippini con la popolazione del borgo ricorsero al Comune affinché un deposito di polvere da sparo fosse spostato dalla loro casa in altra sede.

²⁵⁷ *Il Friuli nel 1807... cit.*, p. 81.

²⁵⁸ L. CARGNELUTTI, *Lo sviluppo delle comunità religiose nella città. Dalle origini all’età napoleonica*, in *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine 2001, p. 107.

²⁵⁹ ASUd ACU p.n., b. 315 copia del *Decreto sulla riunione delle parrocchie nelle principali città dello Stato ex-veneto*, in *Bollettino... cit.*, 1807, III, p. 1211 ss., con cui a Udine si accorparono le parrocchie di San Giacomo e di San Cristoforo a quella del Duomo; di San Giorgio a San Pietro; di San Quirino al S.S. Redentore. San Valentino e San Niccolò restavano al momento preservate. Rimasero alla fine la Cattedrale, con sussidiarie quelle sopresse di San Giacomo e di San Cristoforo; il S.S. Redentore con sussidiaria quella soppressa di San Quirino; il santuario di Santa Maria delle Grazie dove, trasferiti i Serviti, si trasferì la parrocchia di San Valentino; la chiesa del Carmine che sostituì San Pietro; San Giorgio al posto di San Nicolò. Delle chiese, furono mantenuti solo i cinque oratori di Santa Maria di Castello, del SS. Crocifisso, di San Pietro Martire, di San Valentino e dei santi Ermacora e Fortunato. S. PIUSSI, *La Chiesa di Udine ... cit.*, p. 189 e sul trasferimento di San Valentino ASUd ACU pn, b. 325, scritto del parroco delle Grazie don Paolo Canciani il 13.8.1808.

²⁶⁰ ASMi Culto, p.m., b. 127, *Decreto che prescrive il numero delle chiese da conservarsi in 25 città del Regno*. Sulla razionalizzazione del sistema parrocchiale in epoca napoleonica F. AGOSTINI, *Dall’antico sistema al «nuovo ordine»: la riforma della parrocchia nel Veneto napoleonico*, in *Studi in onore di Angelo Gambasin*, a cura di L. BILLANOVICH, Vicenza 1992.

²⁶¹ ASMi Culto p.m., b. 127, lettera del Bovara al Viceré con allegata tabella Milano, 1 febbraio 1808.

Al 25 aprile 1810 risale invece il più noto decreto napoleonico da Compiègne²⁶², che non si limitò a sciogliere - con la solita eccezione di vescovadi, arcivescovadi, parrocchie e affini - tutti gli ordini e le congregazioni esistenti ma cancellò l'istituto del patronato che era al centro di un sistema di carità fondato sul beneficio, e sopprese definitivamente i benefici semplici che già il 21 dicembre 1807 si era deciso di non riconferire, trasferendone le doti alla cassa di ammortizzazione²⁶³.

Un fascicolo prodotto dalla municipalità enumera le comunità sopprese ricordando che il decreto pervenne a Somenzari il 12 maggio e fu pubblicato il 15 del mese, concedendo ai religiosi 20 giorni per deporre gli abiti e uscire dai conventi, e alle religiose due mesi. Scomparvero allora i Cappuccini (21 religiosi e 10 laici, vicario Damaso da Verona), i Missionari (3 sacerdoti), i Filippini (12 persone di cui 9 sacerdoti e 3 laici, superiore Massimo di Brazzà), i Barnabiti (8 sacerdoti, preposto Alessandro Tartagna), le Cappuccine²⁶⁴ (17 religiose, 2 educande, 7 converse, superiora Maria Agostina Mantica), San Bernardino (16 religiose, 5 converse, superiora Marianna Gertrude Brunelleschi), Santa Chiara (17 religiose, superiora Agostina Dragoni, e dell'unito monastero di Santa Lucia si indicavano altre 19 religiose), Sant'Agostino (22 religiose, superiora Agostina Antonini), il collegio di Santa Caterina da Siena (16 religiose, superiora Luigia Maria Sbroiavacca). S'indicava come già unito a queste ultime, dette "Donzelle", il collegio di San Domenico (14 religiose, superiora Gertrude Mantica). Concludeva il fascicolo il collegio di Santo Spirito (24 religiose, responsabile Elena di Toppo) e una somma finale di 54 religiosi e 159 religiose, in tutto 213, rinviiati alle loro case²⁶⁵. L'esproprio e la messa all'asta di quei beni andò ad arricchire, oltre allo Stato, numerosi privati²⁶⁶.

Risulta evidente l'appartenenza al ceto sociale dominante di tutti i responsabili maschili e femminili di quegli istituti - unica eccezione i Cappuccini - a riprova del loro ruolo di primo piano in un sistema fortemente coeso di carità pubblica e d'interessi privati, nodo gordiano che veniva spezzato²⁶⁷. Calcolare i costi e i benefici di quegli interventi è impresa difficile, ma certo la fine di quei secolari organismi mutava radicalmente il volto della città e non solo quello esteriore, sin dai primi anni del Regno.

²⁶² *Bollettino ...cit.*, 1810, I, pp. 264-267

²⁶³ I. PEDERZANI, *Un ministero per il culto...* cit, p. 220.

²⁶⁴ Dal moto di rinnovamento dell'ordine francescano era sortita, nel corso del '500, l'esperienza dei Cappuccini che, presto declinata anche al femminile, giunse a Udine. Tra i documenti, *Prima regola delle monache di S. Chiara datale da p. S. Francesco, e confermata da Innocenzo IV assieme con le costituzioni sopra la stessa estese per ordine di monsig. illustriss. e rever. Daniello Delfino patriarca d'Aquileja ec. e dal medesimo proposte alle RR. MM. Cappuccine di Udine*, Udine 1746; *Professando i sagri voti nel rev. monastero delle r. r. m. m. cappuccine di Udine, suor Maria Crocifissa, al secolo cont. Elisabetta Caimo, lettera d' un solitario, sopra la felicità delle religiose, presentata e dedicata alla nob. sign. Doralice Caimo, nata Gabrielli, madre della sagra sposa*, Udine 1784.

²⁶⁵ BCU, F.P. ms. 870, fascicolo di nove pagine manoscritte *Soppressione de' conventi e monasteri in Friuli, 1806-1810* datato 26 agosto 1810, Comune di Udine.

²⁶⁶ R. CORBELLINI, *La costruzione di una capitale*, cit., pp. 310-311, in cui si parla di "una profonda e sconvolgente violazione".

²⁶⁷ Alla metafora del nodo gordiano come chiave per la gestione non violenta della complessità accenna M. G. INFANTINO, *La comunicazione non violenta*, Milano 2007.

SECONDA PARTE

L'ISTRUZIONE A UDINE NEL REGNO D'ITALIA

PREMESSA. L'ISTRUZIONE TRA REPUBBLICA ITALIANA E REGNO D'ITALIA

Il nuovo sistema scolastico¹ che il Regno d'Italia impose alle scuole udinesi dopo che nell'aprile 1806 la legislazione sull'istruzione fu estesa ai domini ex veneti², aveva largamente raccolto l'eredità lasciata dalle riforme teresiane e giuseppine alla Cisalpina, ovvero una rete di strutture avanzata rispetto a quelle di altri stati italiani, comprendente l'università di Pavia, i ginnasi provinciali, le scuole popolari gratuite di leggere, scrivere e conti create coi fondi delle congregazioni soppresse. Ma l'istruzione ginnasiale conviveva ancora con numerosi collegi affidati agli ordini religiosi, le scuole improntate al metodo normale erano ancora poco numerose e obbligatorie solo in teoria - il nuovo metodo avrebbe cominciato a diffondersi solo nel Regno d'Italia - e coesistevano con le elementari a pagamento di latinità o "latinetto" o *limen*, che sole davano accesso ai ginnasi. Erano tenute da privati per lo più ecclesiastici, ma potevano essere anche gratuite su legati pii e, se affidate nelle parrocchie a cappellani o curati, soggette solo alla licenza dei vescovi³.

Il triennio repubblicano fu troppo breve per modificare quell'assetto e nel successivo contesto della Repubblica Italiana (1802-1805). "Come le idee di Talleyrand e di Condorcet avevano ispirato la

¹ Sull'istruzione in età napoleonica C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone...* cit., pp. 405-413; C. SALMINI, *L'istruzione pubblica dal Regno Italico all'Unità*, in *Storia della cultura veneta*, VI, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, pp. 59-79; E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., pp. 491-526; EAD., *Il sistema scolastico*, in *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, a cura di C. CAPRA, F. DELLA PERUTA, F. MAZZOCCA, Milano 2002, pp. 71-81; S. BUCCI, *La scuola italiana...* cit.; R. SANI, *Educazione e istituzioni scolastiche...* cit., pp. 721-803. Uno sguardo "francese" sull'istruzione in quel periodo in *Georges Cuvier, L'istruzione in Toscana nel 1809-1810*, a cura di G. BANDINI, Firenze 2000: rapporto del viaggio compiuto tra il 1809 e il 1810 da Georges Couvier, consigliere dell'Università Imperiale in Italia con l'incarico di studiare i sistemi scolastici nelle accademie di Torino, Genova e Pisa. Sull'istruzione media E. BRAMBILLA, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in *Educare la nobiltà: atti del convegno nazionale di studi*, Perugia 18-19 giugno 2004, a cura di G. TORTORELLI, Bologna 2005, pp.11-42; EAD., *Licei e Collegi ecclesiastici tra chiesa e stato: la formazione di un sistema scolastico "nazionale" in età napoleonica (1802-1814)*, in *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale, 1802-1814*, a cura di A. ROBBIATI BIANCHI, Milano 2006; EAD., *I licei e l'Università Imperiale...* cit., pp. 431-453; E. PAGANO, *Ginnasi e licei (Lombardia e Veneto, 1802-1848)*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia 2007, I, pp. 269-302; ID., *I licei italici tra iniziativa statale e realtà urbane*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, Milano 2008, pp. 454-474. M. SANGALLI, *Da Bergamo a Capodistria. Scuole, collegi, clero tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento...* cit., I, pp. 235-268. Sull'istruzione elementare G. VIGO, *L'istruzione primaria nell'età napoleonica. Problemi, statistiche, interpretazioni*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento...* cit., I, pp. 115-150; S. POLENGHI, *La rete delle scuole elementari nei dipartimenti napoleonici delle aree lombardo-venete*, in *L'istruzione in Italia...* cit., pp. 179-192; EAD., *Istruzione elementare e maestri nella Repubblica e nel Regno Italico (1802-1814)*, in *Istituzioni e cultura ...* cit., pp. 475-500; X. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo nello stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia 1993. Una parte delle opere di A. ANGELI, *Storia delle scuole elementari e popolari d'Italia*, Firenze 1908 e di E. LEONARDI, *La scuola elementare trentina dal Concilio di Trento all'ammissione alla Patria. Vicende, legislazione, statistiche*, Trento 1959, è inoltre dedicata al periodo napoleonico. Per la bibliografia locale sull'istruzione primaria, media e superiore rinvio ai capp. IV, V e VI.

² Decreto 24.4.1806 in *Bollettino...*, cit., 1806, p. 437, attivato nel maggio: "Per le Provincie Venete il trattamento normale ai Maestri di scuole elementari fu dichiarato da S. A. I. R. il Principe Viceré doversi calcolare a carico dello Stato per la rata che si riferisce al servizio da essi prestato nella predetta qualità fino al primo Maggio 1806, epoca in cui fu attivata nelle Provincie predette la citata legge 4 Settembre 1802, dovendo la residua rata dell'intero trattamento normale, che competesse ai suddetti Maestri da quell'epoca in poi, cadere a tutto carico dei rispettivi Comuni (Dispaccio di S. A. I. R. il Principe Viceré 14 Dic. 1818, e 20 Genn. 1820, Direttive pag. 108 e 116)". A. LORENZONI, *Istituzioni del diritto pubblico interno pel regno Lombardo-Veneto...*, vol. I, Padova 1837, pp. 280-281, nota 47.

³ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica ...* cit., pp. 491-493. Su queste scuole "di confine" non identificabili con l'insegnamento di base né con quello secondario, M. PISERI, *Gli insegnamenti post-elementari tra Antico regime e Restaurazione*, in *L'istruzione in Italia ...* cit., I, pp. 151-178.

politica scolastica giacobina, così, d'ora in poi, il vangelo dei moderati - da Cuoco a Gioia, ai responsabili di governo come Paradisi, Pietro Moscati, Simone Stratico - sarebbe stato il *Rapport sur l'instruction publique* di Chaptal”⁴.

La svolta, in linea con la Francia del Consolato, si ebbe sotto la vicepresidenza Melzi con la *Legge relativa alla pubblica Istruzione* varata il 4 settembre 1802⁵ dalla *Commissione sugli Studi* in cui lavorarono Paradisi⁶ e Moscati⁷: ma il quadro antico di ginnasi, collegi e scuole di *limen* rimase per il momento quasi invariato, favorito pure dal Concordato con Pio VII del 16 settembre 1803 che aveva reso il cattolicesimo in Italia religione di Stato.

Il dettato del 1802, in parte ispirato alla legge Fourcroy che aveva riformato le scuole primarie e secondarie affidandole ai comuni, sanciva tre livelli d'istruzione e li agganciava a quelli della nuova amministrazione, con un particolare di non poco conto: pur dividendo la pubblica istruzione, all'art. 1, “per l'economico in Nazionale, Dipartimentale, e Comunale; e per lo scientifico in Sublime, Media ed Elementare”, e pur precisando all'art. 20 che “servono i Licei ed i Ginnasj all'istruzione Media”, all'art. 4 addossava l'intero carico delle scuole elementari e dei ginnasi ai comuni. I licei erano invece affidati alle finanze dipartimentali all'epoca autonome e solo il livello “sublime” o superiore restava a carico dello Stato. Spettava perciò a ogni comune aprire una scuola primaria e, se con più di 10.000 abitanti, un ginnasio; in ogni capoluogo di dipartimento era d'obbligo un liceo qualora non vi esistesse già un ginnasio. Ginnasi e licei, infatti, non erano ancora strutturati gerarchicamente, bensì alternativi gli uni agli altri, potendo includere entrambi i piani di studi le medesime discipline a partire da grammatica, retorica e umanità, l'antica *ratio studiorum* gesuita. Li distingueva solo una maggiore offerta di cattedre umanistiche nei primi, scientifiche nei secondi. I licei potevano anche istituire, coi fondi di cui disponevano, la “facoltà filosofica” universitaria propedeutica alle facoltà superiori, e cattedre di diritto e medicina la cui frequenza biennale era pari a un anno d'università⁸. Ma c'è da dire che, affiancati i licei ai ginnasi, molte famiglie continuarono a preferire per i figli i ginnasi e i collegi ecclesiastici, solo più avanti subordinati ai primi: ne erano

⁴ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., pp. 502-503.

⁵ In *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, a. I, 1802, pp. 295-308.

⁶ Giovanni Paradisi (Reggio Emilia 1760 - ivi 1826), matematico, docente di geometria e geodesia al liceo di Reggio, ebbe incarichi nella Repubblica Cisalpina e nel Regno Italico. Su di lui C. CAPRA, “*La generosa nave*”: *appunti per un biografia politica di Giovanni Paradisi (la formazione e l'esordio politico)*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, I, *Politica e istituzioni*, a cura di M. L. BETRI e D. BIGAZZI, Milano 1996.

⁷ Pietro Moscati (Milano 1739 - ivi 1824) docente all'università di Pavia, nel 1778 divenne direttore medico della Casa delle Partorienti. Ricoprì vari incarichi a Milano e dal 1785 fu direttore dell'Ospedale Maggiore. Nel 1797 fu membro del Direttorio della Cisalpina. Deportato alle Bocche di Cattaro nel periodo austro-russo, tornati i Francesi rientrò in Lombardia dove fu nominato direttore generale dell'istruzione pubblica. Su di lui P. PECCHIAI, *Della vita del dottor Pietro Moscati (1739-1824)*, (1913), in ID., *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927, pp. 347-385. Notizie in L. PEPE, *Giovanni Scopoli e la pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, in “*Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*”, 21 (1995), pp. 415-416.

⁸ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., pp. 505-506; EAD., *Il sistema scolastico...* cit., pp. 75-76.

parte quelli nei seminari, veri ginnasi-licei con convitto che a lungo sottrassero iscritti alle scuole pubbliche, con le cui rette si finanziavano gli studi gratuiti dei destinati al sacerdozio⁹.

Riguardo all'istruzione elementare, la legge del 1802 aveva imposto ai comuni d'istituire almeno un corso biennale di base detto normale, nominare e fissare lo stipendio dei maestri scelti dal Consiglio comunale su una lista doppia presentata dalla municipalità, mantenere la sede scolastica, reperire i fondi con lasciti e doti di fondazioni e ricorrere, solo a titolo di sussidio, al prodotto d'imposte istituite *ad hoc*. Ma organizzazione, sedi e maestri delle scuole primarie restarono piuttosto negletti, per tutta la breve vita della Repubblica italiana: si rinviarono infatti a un piano da presentarsi entro due anni, ma che avrebbe visto la luce solo nel 1812, al crepuscolo del Regno.

Gli ultimi atti legislativi della Repubblica in materia d'istruzione media puntarono a perfezionare l'organizzazione di licei e ginnasi. Il decreto 13 novembre 1802¹⁰ indicò le materie da insegnarsi negli uni e negli altri e affidò la vigilanza sulle scuole a uno dei professori col titolo di reggente. Inoltre le *Disposizioni relative all'istruzione pubblica nei comuni dove risiedono le Università*, del 24 novembre 1803¹¹, vietarono i ginnasi in quei comuni poiché le facoltà "filosofiche" universitarie, propedeutiche alle altre facoltà, avrebbero dovuto fornire all'epoca anche un'istruzione di tipo ginnasiale. I *Piani di Studj e di disciplina per le Università Nazionali* del 31 ottobre 1803 ripartirono infine gli studi universitari in tre classi: Scienze matematiche e fisiche, Scienze morali e politiche, Letteratura¹².

Se per Melchiorre Gioia la Repubblica aveva avuto il merito di lasciar libera e indipendente la pubblica istruzione¹³, sul Regno d'Italia gli storici non si discostano molto dal giudizio di Carlo Zaghi per il quale, dopo il 17 marzo 1805, le fu impressa una sterzata dispotica e accentratrice¹⁴. Al culmine di quel processo gerarchizzante vi furono l'introduzione, nelle università, di vere e proprie esercitazioni inquadrando gli studenti in battaglioni¹⁵ e l'istituzione, dopo Modena, delle nuove

⁹ *Ivi*, p. 77. Sui seminari in antico regime si veda la bibliografia citata al par 2.4.

¹⁰ *Bollettino* ... cit., 1802, II, pp. 428-430.

¹¹ *Bollettino*... cit., 1803, p. 285.

¹² *Ivi*, 1803, p. 155 ss.

¹³ M. GIOIA, *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*, Milano 1803, p. 201, cit. in E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., p. 508. Su di lui (Piacenza, 1767 - Milano, 1829), P. BARUCCI, *Il pensiero economico di Melchiorre Gioia*, Milano 1965.

¹⁴ "Napoleone, che non ha fiducia nell'uomo e nel cittadino, concepisce la scuola come un *instrumentum regni*, respinge il principio della libertà d'insegnamento, soffocando in esso qualsiasi forma di autonomia personale, imponendo su tutte le scuole, d'ogni ordine e grado, il più stretto controllo del governo, sia in ordine agli insegnanti, che ai programmi e ai libri di testo, disattendendo in gran parte tutte le istanze dei democratici". C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone...* cit., p. 405.

¹⁵ Disposizioni del 7 luglio 1805 in *Bollettino*..., cit., 1805, II, p. 361. In ASUd, ACU, p.n. b. 293, il prefetto il 5.10.1806 ricorda alla Rappresentanza Locale di Udine che gli studenti dell'università di Padova debbono vestire una divisa prevedendo le leggi vigenti un'organizzazione militare, e per consentire ai futuri universitari udinesi di adeguarsi allega un "figurino" non trovato nella lettera.

scuole militari di Pavia e Bologna¹⁶, né fu da meno il Catechismo del Regno già in uso nell'Impero francese, pesantemente connotato in senso ideologico e imposto nel 1807¹⁷.

Ma il segno più pregnante di quella svolta fu la creazione della Direzione generale di pubblica istruzione¹⁸ strettamente dipendente dal Ministero degli affari interni e presieduta da un consigliere di Stato: dal 1805 al 1809 Napoleone l'affidò a Moscati¹⁹: di fatto, fu destinata a colmare il lungo vuoto legislativo seguito al biennio 1802-1803 poiché proprio da Milano, sede della Direzione, una pioggia di circolari su leggi, regolamenti e istruzioni su sedi scolastiche cominciò a raggiungere i prefetti dei singoli dipartimenti del Regno e, loro tramite, i viceprefetti dei distretti e i podestà e sindaci dei vari comuni²⁰. Rispetto ai poco confortanti dati iniziali tutto ciò, sul piano dell'incremento delle scuole, diede qualche frutto²¹ e così in Friuli, grazie a un prefetto efficiente come Somenzari. Ma il livello della frequenza rimase basso fin dopo l'unità d'Italia e di fatto nullo quello delle fanciulle, per tradizione affidate a istituti privati. Del resto, la legge del 1802 nemmeno menzionava l'istruzione femminile²².

Dal Direttore di pubblica istruzione dipendevano inoltre gli ispettori generali e in periferia gli ispettori dipartimentali, distrettuali e cantonali che, con i direttori degli istituti gli indirizzavano periodicamente delle relazioni: un flusso d'informazioni su docenti, allievi, scuole che convogliava infine in un rapporto generale annuale indirizzato al Ministero dell'Interno.

¹⁶ Decreto 7.7.1805, in *Bollettino...cit.*, 1805, II, pp. 367-376. La prima, destinata a durare solo una decina d'anni, era il cinquecentesco collegio d'istruzione Ghislieri fondato da Pio V, che poi gli Austriaci resero alla sua prima funzione; l'attivazione dell'altra fu invece tenuta in sospeso e nel 1808 cancellata, sia per la difficoltà a reperire i fondi assegnati dal decreto, sia perché il numero degli iscritti si rivelò assai inferiore al previsto.

¹⁷ "Catechismo nazionale è il catechismo approvato dal cardinale Caprara arcivescovo di Milano, ed il solo che deve esser posto in uso nelle scuole, e che si deve usare in tutte le chiese del regno". Decreto 14.3.1807 in *Bollettino... cit.*, 1807, I, pp. 156 e ss.

¹⁸ Rientrava tra le attribuzioni del Ministero dell'Interno definite con decreto 18.2.1803, in *Bollettino delle Leggi della Repubblica Italiana*, 1803, pp. 33-38. Si veda A. FERRARESI, *La direzione generale di pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, Milano, Angeli, 2008, pp. 341 - 391.

¹⁹ Decreto che affida a vari consiglieri di stato alcuni settori dell'amministrazione: tra questi, Moscati all'istruzione pubblica, 7 giugno 1805, *Bollettino... cit.*, 1805, p. 120-121.

²⁰ Secondo A. FERRARESI, *op. cit.*, p. 359, la direzione non era solo "luogo di trasmissioni e di ordini presi da altri ... [ma anche] di produzione di conoscenza, di elaborazione di una cultura amministrativa, ma anche di una politica culturale, nel senso più ampio del termine, che può coincidere con gli indirizzi dall'alto, ma può anche ispirarli, condizionarli, entrare in dialettica con essi e non uscirne necessariamente sconfitta" ma la studiosa rileva anche come questi aspetti divenissero più evidenti durante la direzione del successore Giovanni Scopoli.

²¹ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica... cit.*, p. 519.

²² L'istruzione femminile, per la cui bibliografia in sede locale rinvio al cap. VII, pur sottratta a monasteri e conventi, restò confinata a collegi e case di educazione. Si vedano soprattutto gli studi di Angelo Bianchi: *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case di educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1804-1815)*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 4, 1997, pp. 195-230; *La biblioteca della madre di famiglia. Modelli culturali e indicazioni bibliografiche per l'educazione delle ragazze tra Francia e Italia in età napoleonica*, in *Ricerca pedagogica ed educazione familiare: studi in onore di Norberto Galli*, a cura di L. PATI, Milano 2003; *Scuola e società nell'Italia napoleonica. Giovanni Scopoli e l'istruzione femminile (1809-1816)* in *Le carte e gli uomini, Storia della cultura e delle istituzioni (secoli XVIII-XX) Studi in onore di Nicola Raponi*, Milano 2004, pp. 125 - 151; *La scuola delle ragazze: collegi reali e case private d'educazione*, in E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, *Istituzioni e cultura in età napoleonica* Milano 2008, pp. 501-519; inoltre I. PEDERZANI, *1810: la soppressione degli ordini religiosi nel regno d'Italia. Il ministro per il culto Giovanni Bovara e il problema dell'educazione superiore femminile*, in "Annali di storia moderna e contemporanea" 4, 1998, pp. 97-120.

Va ricordato che sin dall'inizio del Regno d'Italia i capitali che ogni dipartimento aveva libertà di destinare alle scuole erano stati avocati al Tesoro²³ e da lì dirottati su quello che fino al 1805 si era chiamato Economato generale dei beni nazionali, poi ribattezzato Demanio (1805-1815) privandone nell'immediato le municipalità e scatenando le prime dure controversie tra stato e comuni. Di quei beni fu appurata l'entità e le rendite divise in tre liste di fondi iscritti al Monte Napoleone: nazionale, comunale e privata²⁴. Era la fine dell'istruzione autonoma concepita in tante "piccole patrie" che la Repubblica melziana aveva lasciato sostanzialmente immutate come nel caso delle antiche università del Centro Italia, e l'inizio dell'adesione al sistema francese modellato sulla *Université Impériale*. Con leggi successive si convogliarono tutte le istituzioni scolastiche in un solo sistema subordinando i ginnasi ai licei e questi alle università, e si abolì il principio della scuola secondaria gratuita che la Repubblica italiana aveva accolto²⁵.

Il *Decreto d'organizzazione dei Licei con convitto e senza convitto* del 14 marzo 1807²⁶ stabilì otto licei, sei dei quali da aprirsi immediatamente: a Venezia, Verona e Novara con convitto; senza a Milano, Bergamo e Mantova. Le discipline furono ridotte a otto e regolato il numero degli alunni ammessi. Nei licei convitti, così come nei *Lycées* imperiali si ricevevano fanciulli dai 7 agli 11 anni che dovevano prima frequentare per sei anni le scuole di base e d'istruzione media, poi il liceo triennale nel quale si nominarono un provveditore e un censore degli studi. Nei licei senza convitto rimaneva il reggente; gli altri rimasero organizzati come in passato ma con discipline conformi alle nuove normative; alle case d'educazione erette da comuni o corporazioni religiose si diede facoltà di elevarsi al rango di licei se si fossero distinte per i progressi dei loro allievi. Abolite nel 1805 le casse dipartimentali, i licei passavano inoltre a carico dello stato.

Al decreto del 14 marzo seguì quello del 25 luglio 1807 che istituì, con altri quattro licei senza convitto, quello di Udine²⁷, dal 1806 comune di prima classe e capoluogo di dipartimento, che completava così il sistema d'istruzione costituito dalle scuole di base e d'istruzione media già poste a carico della municipalità.

Il successivo *Piano d'istruzione generale* del 15 novembre 1808²⁸ avocò definitivamente al Tesoro tutte le rendite sino allora annesse ai licei senza convitto, con obbligo di un esame finale davanti a una commissione preceduta dal reggente di un liceo, per l'accesso a una delle tre università del Regno. Puntò inoltre a integrare i corsi di studi di ginnasi, licei e università estendendone gli

²³ *Decreto sull'applicazione delle rendite impiegate nell'istruzione pubblica alla nuova organizzazione de' Licei e delle Scuole secondarie*, 7.7.1805, *Bollettino...* cit., 1805, II, p. 365.

²⁴ *Decreto relativo alle rendite che sono, o saranno iscritte al Monte Napoleone a favore dell'istruzione pubblica*, 27.4.1807, *Bollettino...* cit., 1807, pp. 214-216.

²⁵ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., pp. 510-511; EAD., *Selezione delle élites...* cit., pp. 22-23.

²⁶ Decreto 14.3.1807, in *Bollettino ...* cit., 1807, I, pp. 145-148. seguì il decreto del 9 giugno 1807 per l'istituzione di due licei al di là del Po, l'uno con convitto in Ferrara e l'uno senza convitto in Reggio, in *Bollettino...* cit., 1807, p. 369.

²⁷ *Decreto riguardante l'organizzazione di cinque licei senza convitto nei Dipartimenti ex veneti*, in *Bollettino...* cit., 1807, II, p. 381. Le altre città erano Treviso (Adriatico), Padova (Bacchiglione), Belluno (Piave), Capodistria (Istria).

²⁸ *Piano d'istruzione generale* 15.11.1808, in *Bollettino ...* cit., 1808, III, p. 922-926.

ordinamenti ai nuovi domini ex veneti ed ex pontifici, stabilendo d'obbligo un liceo in ogni capoluogo di dipartimento e un ginnasio nei comuni d'oltre 10.000 abitanti, già convertito in gradino preparatorio ai licei senza convitto e identificato con le scuole elementari "superiori"²⁹.

Nell'ottobre 1809³⁰ avvenne il cambio della guardia tra l'ormai anziano Moscati e Giovanni Scopoli³¹, che giunto a quel traguardo trentacinquenne, univa alla competenza di amministratore un vivo interesse per le questioni educative. Animato dalla fiducia in un'istruzione statale diffusa sul territorio cercò non solo di controllare, ma anche di limitare quella privata riservando un'attenzione particolare all'istruzione elementare rispetto alla quale occorreva colmare il vuoto legislativo rimasto dopo il 1802. Di qui la circolare 20 marzo 1810, che ordinava ai comuni con meno di 5.000 abitanti di non aver altra scuola "che di leggere, scrivere ed aritmetica". Solo la presenza di legati a questo fine poteva legittimare le scuole di latinità che, osservava il Direttore, le comunità spesso mantenevano trascurando le scuole normali³². Il decreto 22 novembre 1810 ribadì il divieto dell'insegnamento privato in assenza di autorizzazione della Direzione generale facendo eccezione per i parroci, i coadiutori e i maestri presso le famiglie: ma di quelle limitazioni Scopoli avrebbe volentieri fatto a meno, data la sua propensione verso un corpo insegnante laico³³.

Egli obbligò anche i collegi privati a uniformarsi al metodo delle scuole pubbliche, di cui puntò a incrementare la frequenza combattendo la concorrenza dei seminari, ma non sempre ottenendone risultati: quello udinese continuò ad esempio a operare quasi indisturbato per tutto il Regno. Il decreto 25 aprile 1810 che soppresse tutti gli ordini religiosi, compresi quelli insegnanti, gli pose infine il problema di restituire una funzione, seppure in termini nuovi, a strutture educative svuotate dei religiosi che vi avevano operato fino ad allora.

Tra aprile e agosto 1812 intraprese un viaggio per conoscere i sistemi scolastici europei, attraverso Austria, Ungheria, Slovacchia, Germania e Svizzera: qui visitò l'istituto del noto pedagogista Johann Heinrich Pestalozzi, di cui resta la relazione al ministro dell'Interno Luigi Vaccari e da

²⁹ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., p. 519; E. PAGANO, *Ginnasi e licei...* cit., p. 274.

³⁰ ASUD ACU p.n., b. 98. 1809, copia del Decr. 10 ottobre 1809: "Art. I, il signore Scopoli, consigliere di Stato Uditore, è nominato Direttore generale della pubblica istruzione in luogo del Signor Conte Moscati, chiamato ad altre funzioni", *Bollettino...* cit., 1809.

³¹ Giovanni Scopoli (Chemnitz 1774 - Verona 1854) figlio del medico e naturalista trentino Giovanni Antonio, intraprese gli studi di medicina e dopo un breve periodo come medico nelle truppe cisalpine, iniziò la sua carriera nell'amministrazione pubblica. Fu tra l'altro prefetto del Basso Po, del Tagliamento, quindi consigliere di Stato. Di lui si sono già ricordate al par. 3.4 le inchieste demologiche promosse e coordinate con tre circolari - questionario nel 1811. Su Scopoli L. AMBROSOLI, *Il contributo di Giovanni Scopoli all'istruzione pubblica tra Regno napoleonico e restaurazione*, in *Educazione e società tra rivoluzione e restaurazione*, Verona 1987, pp. 115-162; L. PEPE, *Giovanni Scopoli e la pubblica istruzione...* cit.; L. BLANCO, *Il viaggio di un funzionario: l'itinerario "germanico" di Giovanni Scopoli*, in "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", 21 (1995), pp. 445-468.

³² *Rapporto generale delle principali disposizioni che furono date per oggetti di pubblica istruzione dacché il sig. consigliere conte Scopoli nel novembre 1809 ha assunto l'incarico di direttore generale fino al 30 giugno 1813*, Biblioteca civica di Verona, ms. Scopoli, edito in T. RONCONI, *Le origini del R. liceo Ginnasio S. Maffei di Verona*, Torino 1909, p. 228, e nell'agosto 1811 *Rapporto della Direzione generale di pubblica istruzione, col quale si fa conoscere lo stato attuale delle scuole elementari nel Regno*, Biblioteca civica Verona, ms. Scopoli, b. 491, 8; anche in ASMi, Studi p.m., b. 598, ambedue cit. in A. FERRARESI, *op. cit.*, p. 375. Anche qui Scopoli mostrava d'intendere per elementari sia le scuole normali maschili e femminili sia le scuole di lingua italiana e latina "che forman [...] l'istruzione che ora dicesi media".

³³ Secondo il decreto 22.11.1810, *Bollettino ...cit.*, 1810, pp. 155-156, gli aspiranti maestri privati avrebbero dovuto chiedere il permesso al prefetto con allegati i documenti che ne attestassero le abilità: la patente l'avrebbe rilasciata la stessa Direzione generale. Sulla genesi del decreto A. FERRARESI, *op. cit.*, pp. 376-377.

questi inoltrata al Viceré³⁴. Di Scopoli apprezzarono le capacità anche gli Austriaci che lo mantennero in quel ruolo sino a quando, nel 1817, la Direzione venne soppressa³⁵.

Nel 1811 due nuovi decreti precizarono, ma anche impoverirono il sistema dell'istruzione media e superiore eliminando ogni residuo di gratuità: quello del 6 novembre 1811³⁶ ristabilì le tasse d'iscrizione ai licei e il pagamento dei gradi accademici nelle università. Il successivo decreto o regolamento organico del 15 novembre³⁷ sancì per i ginnasi la loro natura di scuole propedeutiche ai licei, ridusse il numero delle discipline in entrambi, fissò il numero di cattedre e docenti, la distribuzione delle materie per anno, gli esami e la durata di questo, l'assegnazione dei premi e il rilascio delle patenti per accedere al corso superiore o all'università. Quelle norme incisero in negativo sulla ricchezza dell'offerta e sull'organizzazione complessiva dell'istruzione abolendo dai licei agraria e botanica e concentrando alcune materie scientifiche prima insegnate separatamente, risparmiando invece gli studi classici tradizionali: nel 1813 la Direzione generale prescrisse anzi di dedicare più tempo a grammatica, umanità e retorica giudicando secondari e accessori calligrafia, aritmetica, lingua francese e disegno³⁸.

Infine, a dieci anni dalla legge sull'istruzione pubblica, il 15 febbraio 1812 furono inviate a tutti i prefetti del Regno le tardive *Istruzioni per le scuole elementari*³⁹: regolamento e non legge in cui si raccomandava ai maestri d'inculcare negli scolari l'amore per il Re e la Patria, l'obbedienza alle leggi e la gratitudine verso chi procurava loro un'istruzione gratuita, non obbligatoria: poco dunque avevano di rivoluzionario e molto di ossequioso verso il potere costituito. Si prescrivevano inoltre minuziose norme igieniche, divieti di castighi corporali e dell'uso del dialetto, l'obbligo per le municipalità di porre in ogni scuola l'immagine del Re. Si sanciva per i maestri il diritto alla pensione con stipendio intero dopo 30 anni di lodevole servizio o con mezzo stipendio dopo 20 anni e si optava definitivamente per l'uso del termine "elementari". Per queste, già limitate a una classe inferiore e unica nei comuni inferiori ai 3.000 abitanti e a una di aritmetica superiore, ortografia e calligrafia, unita alla precedente solo nei centri maggiori, si confermavano le discipline già in uso e l'obbligo per ogni comune d'istituirle su autorizzazione del Ministero dell'Interno "possibilmente in ogni Parrocchia". Ma le *Istruzioni* erano destinate a restare in larga parte senza effetto data la fine, di lì a breve, del regime napoleonico.

³⁴ ASMi, Studi p.m., b. 33. cit. in A. FERRARESI, *op. cit.*, p. 387.

³⁵ *Ivi*, p. 389.

³⁶ Decreto 6.11.1811 in *Bollettino ... cit.*, 1811.

³⁷ Decreto 15.11.1811, in *Bollettino...cit.*, 1811, II, p. 1112 -1116.

³⁸ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., p. 516.

³⁹ ASMi, Studi, p.m., b. 597: *Istruzioni per le Scuole elementari 15 febbraio 1812*. "Parte Prima Degl'Insegnamenti 1. Le Scuole elementari stabilite in ogni Comunità, e possibilmente in ogni Parrocchia, si dividono in due classi...". Sono state integralmente riprodotte in S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica...* cit., pp. 283-289. si veda inoltre F. BETTINI, *La scuola elementare italiana nell'Ottocento. Le istruzioni scolastiche del 1812*, in "Pedagogia e Vita", XVI, 3, pp. 273-280.

Anche a Udine⁴⁰, come ovunque e per tutta la durata del Regno, ogni singola decisione in sede locale divenne l'esito di un ordine gerarchico del quale la direzione di pubblica istruzione costituiva il primo anello, e l'ultimo le municipalità non di rado restie, dato il misero stato delle loro casse, ad accollarsi gli oneri di nuove scuole. Essendo la città friulana capoluogo di dipartimento, il prefetto inviava ordinanze e notifiche direttamente al podestà che le trasmetteva ai docenti: anche qui le informazioni raccolte trovavano spazio nelle onnipresenti tabelle, emblema dell'accentramento napoleonico, create dagli esperti di statistica della Direzione e diramate alla periferia⁴¹. Quanto al grado "sublime"⁴² il sistema scolastico udinese vi fu coinvolto soltanto in quanto possibile serbatoio di gioventù da indirizzare alle scuole speciali per professionisti militari e civili di modello francese, che sorgevano nelle principali città: la pioggia di avvisi che si riversò in quegli anni sulle scrivanie municipali traduceva infatti esortazioni continue a inviare futuri soldati, tecnici dell'esercito, medici e ostetriche verso Bologna, Modena e Milano: ma la ripetitività con cui furono inviate la dice lunga sullo stato di salute di quegli istituti.

il podestà divenne dunque il diretto responsabile di tutto quanto non riguardasse il liceo anche se, come vedremo, manutenzione e altre spese per l'edificio rimasero a carico del comune. E poiché scuole "normali", ginnasi o "elementari" e sorveglianza sui maestri privati furono tutti al centro della riorganizzazione scolastica avviata a Udine a un anno di distanza dall'arrivo degli eserciti francesi, si è scelto di affrontarli insieme nel capitolo successivo dove tra l'altro si evidenzia il permanere di una rete robusta di scuole private: o meglio, come messo a nudo nelle meticolose inchieste napoleoniche, di un ramificato sottobosco di parroci maestri, ma anche di monache e di laiche maestre: tutti ricompensati con pochi denari o in natura, oppure non ricompensati affatto dai più poveri, che affidavano loro i figli anche in tenera età. L'archivio comunale udinese è ricco di elenchi di nomi di maestri che serbarono in questi otto anni la tipologia *borderline*, tra parrocchia e scuola privata, descritta al paragrafo 1.4.1, e di maestre egualmente impegnate in attività oscillanti tra un'effettiva seppur modesta istruzione impartita a fanciulli in grado di apprendere, e la semplice cura e assistenza a infanti. In tale contesto, che certo ai nuovi funzionari doveva apparire irrazionale e ben poco efficiente, emerse la ferma volontà soprattutto del prefetto Somenzari di dare vita a un omogeneo sistema scolastico di base dopo anni che egli giudicò di grave trascuratezza, e di

⁴⁰ Una panoramica sull'istruzione a Udine in questo periodo in T. RIBEZZI, *L'istruzione durante il dominio francese*, in *Dopo Campo Formio. 1797-1813. L'età napoleonica a Udine*, Pordenone, 1997, pp. 229-234.

⁴¹ Nel 1806 fu istituita una *Commissione per la statistica* a Milano, presto trasformata in *Ufficio di Statistica* sotto la direzione del matematico ed esperto di statistica M. Gioia, nominato il 22 febbraio 1807.

⁴² Ne erano parte l'Istituto Nazionale istituito con legge 17 agosto 1802 (*Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, a. I, 1802) e le università di Pavia e Bologna cui si aggiunse Padova, annesse le province venete. I *Piani di Studj e di disciplina per le Università Nazionali* del 31.10.1803 (*Foglio ufficiale della Repubblica Italiana*, a. II, 1803, pp. 155-216) ne definirono indirizzi - Scienze matematiche e fisiche, Scienze morali e politiche, Letteratura - corsi di studi, orari, calendari ed esami. Vi erano comprese anche le scuole speciali di Metallurgia a Brescia, Idrostatica a Ferrara, Veterinaria a Modena, Scultura a Carrara, l'Accademia militare di Modena di origini seicentesche, le accademie di Brera e Bologna cui nel 1808 si aggiunse Venezia: la prima fondata nel 1776 da Maria Teresa, la seconda, erede della settecentesca Accademia Clementina. Gli *Statuti, e Piano disciplinare per le Accademie nazionali di Belle Arti* del 1.9.1803, (*Ivi*, pp. 266 e ss.) stabilirono i loro ordinamenti e quelli di musei e biblioteche.

affermare un sistematico controllo statale sulle scuole pubbliche e private⁴³. Limitatamente alle elementari comunali e private e al ginnasio barnabita, scuole sulle quali gli archivi comunali danno un maggior numero di notizie, ho ritenuto opportuno ripartire gli esiti della mia ricerca in paragrafi per anni scolastici.

Diverso è il caso del liceo. Del periodo napoleonico a Udine va ricordata anzitutto l'infausta perdita degli atti della prefettura del dipartimento di Passariano, comprese le sottoprefetture di Tolmezzo, Gradisca, Cividale, Pordenone e Spilimbergo. È noto che nel 1866 gli atti esistevano ancora, e si trovavano presso l'Imperial Regia delegazione provinciale di Udine. Il fondo fu poi affidato al comune per essere infine consegnato alla prefettura. Secondo il Wolf, nel 1877 presidente della commissione per la conservazione ai monumenti, tra il 1875 e il 1876 questa avrebbe effettuato scarti e vendite di tutti gli atti anteriori al 1815. In materia d'istruzione pubblica, va da sé che la prima vittima di questa dispersione, qualunque ne sia stata la causa, sia stata la memoria del liceo dipartimentale, solo parzialmente preservata da quanto rimasto all'Archivio di Stato di Milano (corrispondenza del prefetto col governo centrale) e all'archivio comunale di Udine (corrispondenza del prefetto col podestà)⁴⁴. Il capitolo che in questa tesi dedico al liceo deriva, come per quello sull'istruzione media e inferiore, dal confronto fra quanto ho trovato nei due archivi citati. Tuttavia la mole di documenti trovata nell'archivio comunale risulta minore poiché gli amministratori del tempo erano solo marginalmente coinvolti in tutto quanto atteneva l'organizzazione liceale. Come lo stesso Somenzari precisò ad Antonini nel febbraio 1809⁴⁵, il reggente del liceo era tenuto infatti a informare su quanto riguardava l'istituto, direttamente e mensilmente solo la prefettura: al podestà spettava solo occuparsi dell'istruzione "normale" ed elementare.

⁴³ R. CORBELLINI, *La scuola di base tra la fine del Settecento e l'età napoleonica...* cit., pp. 18-20.

⁴⁴ R. CORBELLINI, *Sulle tracce di archivi perduti. Il fondo del prefetto di Passariano*, in EAD., CERNO L., SAVA C., *Il Friuli nel 1807 Dipartimento di Passariano, popolazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica*, Udine 1992, pp. 15-19.

⁴⁵ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, lettera del 7 febbraio 1809.

CAPITOLO IV

L'ISTRUZIONE PRIMARIA E MEDIA

4.1 GLI ESORDI (1806-1807)

Ben poco ancora si poteva parlare di metodo normale nelle scuole della Patria del Friuli in questi primi anni dell'Ottocento: le scuole che avrebbero dovuto dare l'istruzione al popolo erano ancora poco diffuse, in numero variabile da luogo a luogo e specie in campagna erano disertate quando la bella stagione richiamava i ragazzi ai campi mentre, quando i mesi invernali li costringevano all'immobilità, aule più o meno attrezzate potevano stipare anche varie decine di alunni d'età dai 4 o 5 ai 17 anni e oltre, anche se l'età necessaria per iscriversi era ufficialmente compresa tra i 6 e i 12. L'anno scolastico iniziava ai primi di novembre e finiva ad agosto. I libri poi, date le condizioni delle famiglie, a lungo furono un *optional*, anche dopo che la Direzione di pubblica istruzione definì e impose una rosa di titoli di manuali¹.

Tuttavia le parole hanno dato sempre un sostanzioso contributo alle rivoluzioni e a Udine l'aggettivo "normale" entrò trionfalmente, col Regno d'Italia, negli atti municipali in cui abbondano i titoli dei manuali scolastici di Francesco Soave e non si contano, nei primi anni, le pur generiche menzioni del "nuovo metodo". È noto che soprattutto nel Nordest della Penisola l'opera di elaborazione e divulgazione didattica di quest'ultimo aveva ricoperto, dai tempi di Maria Teresa d'Austria, un ruolo centrale, mai scalfito in quelli napoleonici: due suoi manuali furono introdotti in Friuli, tra il 1808 e il 1809, dal prefetto del dipartimento del Passariano².

All'epoca "normale" poteva essere riferito sia alla didattica³ sia al livello scolastico di base, mentre per "elementare", aggettivo che qualche anno più tardi si sarebbe imposto sul precedente per indicare la scuola di base, si poteva intendere sia la scuola di *limen* italiano e latino propedeutica al ginnasio sia la stessa istruzione italiana e latina ginnasiale⁴ che il *Piano d'istruzione generale* del 15 novembre 1808 avrebbe convertito in "elementare" preparatoria al liceo senza convitto.

A Udine qualche cenno all'istruzione affiora tra le carte dei primi bilanci comunali, imposti sin dall'inizio del 1806⁵ e affluiti copiosi nell'estate da ogni punto del cantone: cinque di essi

¹ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., pp. 524-525 e la testimonianza del maestro Sasseti, cit. in M. ROGGERO, *L'alfabeto conquistato*, cit., p. 168. Sull'istruzione di base in Friuli rinvio a R. CORBELLINI, *La scuola di base tra la fine del Settecento e l'età napoleonica...* cit., pp. 15-29; L. STEFANELLI, *L'organizzazione delle scuole elementari in Friuli (1818 - 1923)*... cit. pp. 31-44.

² Somenzari aveva promosso nel dipartimento la pubblicazione di due testi del Soave: BCU misc. Joppi, 209.10 gli *Elementi d'aritmetica estratti dall'opera del P. Soave Per uso delle scuole primitive normali Nel dipartimento di Passariano* Diffuse per opera del meritatissimo Sig. prefetto Teodoro Somenzari..., Udine 1808; BCU, misc. 156.7, il *Trattato elementare dei doveri dell'uomo di Francesco Soave c.r.s. Prima edizione udinese nuovamente riveduta, e corretta; a cui s'aggiungono alcune Leggi Scolastiche dello stesso autore riguardanti gli obblighi degli scolari Ad uso delle scuole primitive normali* Diffuse nel dipartimento di Passariano Per opera del meritatissimo Sig. prefetto Teodoro Somenzari..., Udine 1809.

³ Sui fraintendimenti dovuti al rapido mutare del lessico della didattica mentre amministratori sovente impreparati venivano sollecitati da quesiti e tabelle a dar conto in quegli anni dell'istruzione pubblica locale, cfr. M. ROGGERO, *L'alfabeto conquistato*, cit., pp. 155 ss.

⁴ A. FERRARESI, *La Direzione generale...* cit., p. 375.

⁵ Si veda par. 3.4, n. 17.

dichiararono sotto il titolo “spese economiche d’ufficio” la voce “istruzione pubblica”⁶. Anche la guerra all’insegnamento abusivo conobbe un’ulteriore tappa nell’ottobre 1806, quando il prefetto Somenzari appena insediato impose a chiunque intendesse “tenere privata scuola” nel dipartimento, l’obbligo di ottenere la patente dalla prefettura previo esame, possibile dal 15 ottobre fino all’inizio del nuovo anno, presso una commissione⁷.

Allora, ai vertici della pubblica istruzione si era quasi ultimato lo smantellamento di quelle casse dipartimentali che avevano sino ad allora consentito sistemi scolastici autonomi: con circolare del 2 maggio 1807 il ministro dell’Interno Di Breme incaricava i prefetti di ordinare ai comuni di ritirare i fondi per l’istruzione dal Monte Napoleone, dov’erano confluite rendite e donazioni allo scopo⁸ e poi dichiararli nell’attivo dei bilanci preventivi: Somenzari ne riferì ai sindaci, insieme alle preoccupazioni del ministro: molti paesi mancavano ancora di scuole nonostante l’art. 38 della legge ne prevedesse una in ogni comune⁹, e se una non bastava altre si sarebbero dovute aprire ricavando il necessario nei rispettivi *budget* comunali¹⁰. Alla municipalità udinese fu chiesto anche di sostenere una scuola di aritmetica superiore, indispensabile allo studio della geometria e dell’algebra nei licei, poiché il liceo senza convitto di prossima apertura ne sarebbe stato privo¹¹.

Quanto ai Barnabiti, sin dal giugno 1805 era stata imposta la riunione dei religiosi in otto case, tra esse il collegio udinese intitolato a San Paolo, e si stabilì un mese dopo che i membri impegnati nei collegi d’educazione esclusi dalle case preservate, vi rimanessero a carico degli stessi collegi¹². Avevamo lasciato le scuole dei Barnabiti udinesi nel 1801 con 62 alunni¹³: riguardo agli anni

⁶ ASUd ACU p.n., bb. 292 e 293: Adornano (mantenimento di scuole elementari d’erigersi, L. 150; onorario ai maestri L. 400), Ceresetto (pel mantenimento della scuola, sive onorario ai maestri L. 400), Moruzzo (al Cappellano per l’educazione de’ figli, ed assistenza d’anime...circa L. 395), Pradamano (per onorario ad un maestro che insegna a scuola alli fanciulli L. 300), Tricesimo (per manutenzione della scuola elementare e normale, affitto L. 76, onorario a due maestri L. 800); b. 293, lettera della RL al prefetto del 14.9.1806 in cui si consegnano i prospetti dei bilanci preventivi inviati dai comuni; b. 304, dei 130 elencati nella *Tabella generale dello stato attivo e passivo dei comuni costituenti il circondario di Udine* del 16.6.1807 il comune di Santa Maria la Longa dichiarò alla voce “spese scuole elementari”, 400 lire venete.

⁷ ASUd ACU p.n., b. 293, avviso del 3.10.1806 ai maestri privati..

⁸ Per decreto 27.4.1807, in *Bollettino...*, I, cit., pp. 214-216.

⁹ Legge 4.9.1802, tit. VI, art. 38: “Tosto che sieno organizzati i Comuni a termini della Legge del 24 Luglio 1802, il Governo provvede, perché in ogni Comune vi sia almeno una scuola, ove s’insegnino il leggere, lo scrivere, ed i principj d’Aritmetica”.

¹⁰ ASUd ACU p.n., b. 303, circolare di Somenzari l’8.5.1807 ai comuni con allegata la lettera del ministro; b. 306, lettera di Somenzari del 28.6.1807, ambedue citate in R. CORBELLINI, *La scuola di base...*, cit., p. 18. in ASUd ACU p.n., b. 328 il 30.9.1808 il prefetto inviò al podestà le istruzioni per stilare le spese preventive dei comuni di prima classe: vi si precisava che, prevedendo la legge 4.9.1802 le spese per l’istruzione di base e media a carico dei comuni, ciascun comune aveva l’obbligo di specificare maestri, stipendi, numero degli scolari, libri, premi e altre spese. Anche i comuni che possedevano rendite destinate all’istruzione non potevano limitarsi a segnalare la circostanza ma dovevano specificare ogni spesa con gli allegati giustificativi.

¹¹ ASUd ACU p.n., b. 308, lettera 31 agosto 1807 il prefetto alla municipalità su indicazioni della Direzione di P.I e ancora in b. 325 il 29.7.1808. Tre anni dopo, in ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, l’8 novembre 1811 il prefetto trasmette al podestà l’ordinanza 22 ottobre 1811 della Direzione generale che esorta ancora a promuovere nelle scuole di base l’aritmetica, vista l’impreparazione ad affrontare l’algebra e la geometria riscontrata negli allievi iscritti ai licei.

¹² Decreto 8.6.1805 che riunì i Barnabiti in otto case religiose e successiva determinazione dell’8.7.1805 che stabilì le otto case e il destino dei religiosi insegnanti. Con il San Paolo di Udine si mantennero San Barnaba e S. Alessandro a Milano, S. Maria Coronata a Pavia, S. Marco a Novara, S. Giovanni alle Vigne di Lodi, SS. Giacomo e Vincenzo a Cremona, S. Lucia a Bologna. Il decreto del 28 luglio 1806 indicò la casa udinese prima tra le conservate. In *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, cit., 1805 e 1806.

¹³ Par. 2.3.

successivi, si riproducono qui i dati della statistica promossa dal governo napoleonico e somministrata nel luglio 1807 al dipartimento di Passariano (1)¹⁴.

1. Le scuole dei Barnabiti nel triennio 1804-1806

anni	convittori	scolari
1804	21	102
1805	27	112
1806	28	185

Vi s'insegnavano lingua italiana e latina con particolare riguardo allo scrivere e al comporre; nozioni di storia, di geografia, di mitologia. Vi si specificava la ripartizione degli studi in cinque classi: dai rudimenti grammaticali fino alla retorica. La prima classe comprendeva il nome, il verbo, le concordanze; la seconda tutte le regole grammaticali; la terza la sintassi e la prosodia; la quarta i principi della poesia e della retorica; la quinta la retorica nello specifico, intesa come regole e pratica del bel dire. Seguivano altri due anni, o "corso filosofico", in cui s'insegnava la logica, la metafisica, la fisica generale e particolare, l'algebra e la geometria.

Queste scuole sono aperte ad ognuno per la contribuzione di 14 lire all'anno e i convittori la frequentano senza alcuna contribuzione.

Nei 3 anni scorsi gli allievi furono in questo numero:

1804 102 e 21 convittori

1805, 112 e 27 convittori

1806, 185 e 28 convittori

Firmato gianfranco della porta vicario¹⁵

Nel 1806 erano impegnati nelle scuole sei Padri e un secolare in qualità di docenti: il prefetto del ginnasio Prospero Antonini, Alessandro Tartagna lettore di filosofia, Angelo Zamboni professore di eloquenza, Isidoro Stella per la poesia, Andrea Scipioni per la scuola di umanità inferiore e Nicola Scipioni per la grammatica superiore, il sacerdote Giuseppe Pojana per la grammatica inferiore. Ma occorre ancora un maestro d'umanità superiore, un lettore di matematica e un supplente alle scuole¹⁶.

¹⁴ BCU, F.P., ms. 860/A, fasc. 4, un elenco dettagliato indica i nomi di 112 scolari iscritti nei giorni compresi tra il 15 novembre 1806 e il 6 aprile 1807; ASUd, Fondo Congregazioni Religiose Soppresse, b. 568, fasc. 2, nella lettera 6 settembre 1807 del vicario Gianfranco Della Porta alla Rappresentanza Locale, i dati di alunni e convittori nel triennio 1804-11-806; esiti della statistica napoleonica del 1807 relativi alle scuole in ASMI, *Studi*, p.m., bb. 1170-1172 pubblicati in *Il Friuli nel 1807*, a cura di R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, Udine 1992, p. 78.

¹⁵ ASUd, Fondo Congregazioni Religiose Soppresse, b. 568, fasc. 2, lettera 6 settembre 1807 del Della Porta alla delegazione provvisoria, cit.; risposta del 13 aprile 1808 del prefetto che si compiace del numero di alunni e assicura il suo impegno per la conservazione delle scuole ma invita a indirizzare parte dei giovani del collegio al liceo del comune.

¹⁶ BCU, F.P., ms. 1510, *Scuole dei Barnabiti in Udine*, memoria s.d. indirizzata al governo austriaco dall'allora prefetto della scuola Prospero Antonini in cui si citano i nomi degli insegnanti. Del lavoro scolastico continuano a dare qualche notizia gli opuscoli sempre stampati da Murero che diffondevano gli esiti delle prove finali, come il *Trattenimento sopra le prime nozioni di storia universale, sopra varie notizie generali di geografia, e sopra l'Europa in particolare per via d'interrogazioni alle quali soddisferanno [...] convittori di questo Collegio, [...] scolari della gramatica inferiore in queste pubbliche scuole dirette da' cherici regolari di S. Paolo nell'anno 1807*, Udine, s.d.

I piani di studio di ginnasi e licei erano stati riveduti nel decreto 13 novembre 1802. Nei primi, di durata triennale finché il decreto 15 novembre 1811 l'avrebbe resa quadriennale, si erano stabilite quattro cattedre: umane lettere ed eloquenza italiana e latina, analisi delle idee e filosofia morale, elementi di geometria e algebra, elementi di fisica generale e sperimentale cui si aggiungevano, nei licei, principi del disegno architettonico e di figura, e agraria con storia naturale.

I programmi e qualche aspetto della didattica nell'istituto prima delle riforme del Regno si desumono dalla lettera che Tartagna¹⁷, allora preposto e rettore del collegio, scrisse al prefetto Somenzari nell'estate del 1807¹⁸ allorché questi gli propose di fare del collegio barnabita un liceo convitto unendo alla sua lettera il *Regolamento organico per i Licei* allegato al decreto 14 marzo 1807¹⁹, ma questi gli aveva scritto: “sarebbe nostro comune desiderio di uniformarci pienamente al Regolamento, onde potere in tal modo anche aspirare alla qualificazione di liceo... ma la mancanza dei necessari redditi ci impedisce tale speranza”²⁰. Il prefetto, come vedremo, avrebbe insistito l'anno dopo su quell'opzione con il direttore della pubblica istruzione, ma alla fine essa si sarebbe rivelata irrealizzabile.

¹⁷ Nome di nascita Francesco (Udine 16.3.1775 - 8.2.1814), figlio del conte Alessandro e della nobile Verdelaura Ricchieri di famiglia pordenonese. I Tartagna erano mercanti originari di Imola e stabiliti a Udine nella seconda metà del Seicento: dal 1699 la famiglia fu aggregata alla nobiltà udinese e nel 1728 insignita del titolo comitale con terre a Leonacco e Tavagnacco. Ordinato barnabita nel 1793 Alessandro si dedicò alla filosofia e alle scienze matematiche e fisiche, studi che gli ispirarono anche un “Elogio di Galileo Galilei” rimasto inedito. Si recò in Piemonte, poi a Bologna. In una lettera del 5 dicembre 1809 (BCU F.P., ms. 1510, fasc. II) scrisse al prefetto di essere stata a Milano dove aveva avuto modo d'incontrare il direttore della pubblica istruzione Giovanni Scopoli per perorare la causa del collegio. A Udine, all'età di circa 25 anni ebbe la cattedra di filosofia e poi, mantenendola, divenne preposto della comunità e rettore del collegio dopo la nomina del predecessore Mariano Alpruni a superiore generale dell'ordine. Insegnò fisica per un breve periodo, tra il 1808 e il 1809, al liceo di Udine. Nel 1810, dopo la soppressione, rifiutò di continuare a insegnare. Sembra che morì per una malattia contratta nell'ospedale militare di Udine, dove spesso andava a far visita agli infermi. Dei dodici fratelli uno, Ottaviano, a 29 anni fu eletto nel 1808 savio municipale su imposizione del prefetto, pur riluttanza ad assumere tali funzioni (ASUd ACU p.n., b. 323, il prefetto al podestà l'8.6.1808 precisa le ragioni della nomina a sensi della legge del 24.7.1802 e impone l'elezione) e rimase in comune almeno fino al 1812 (BCU, F.P., ms. 1513, fasc. 20, atti della fam. Tartagna, il podestà gli affida un incarico il 29.10.1812). Alessandro T. dettò un'opera in latino sull'educazione tuttora inedita e conservata in BCU, F.P. ms. 1192: *P. Alexandri Tartanei, Clerici Regularis S. Pauli in Collegio Utinensi, De Universa Philosophia tractatus ad usum scholarum, 1808, Nicolao Piccini transcriptus*, 454 pagine suddivise in sezioni di Logica, Metafisica, Ontologia, Cosmologia e Teologia naturale, Psicologia, Etica e tre dissertazioni sui doveri dell'uomo verso Dio, se stesso, gli altri. Colpisce nell'impostazione di quest'opera, che meriterebbe maggiore approfondimento, l'idea centrale che ne trapela di un'educazione fondata sulla stretta connessione di due formazioni: religiosa e scientifica, ben rilevata da F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine 1679-1810*, p. 185. Un'altra opera inedita è il BCU, F.P. ms. 1513, Fasc. n. 15: il *Saggio ragionato dei fenomeni meteorologici, al Sig. Podestà della Comune di Udine*, 9 pp., che Tartagna scrisse il 27.12.1807 su espressa richiesta del neo eletto podestà di Udine Antonini che il 13.12.1807 gli aveva chiesto un saggio sull'argomento; altra copia in ASUd ACU, p.n., b. 315. Di quel saggio l'autore aveva tributato in parte il merito a Girolamo Venerio che gli aveva fornito un quadro dei fenomeni atmosferici degli ultimi 5 anni. Di T. restano due elogi funebri: uno in BCU, Misc. Joppi 170.6, fasc. G. ZANDONELLA, *Elogio funebre del sacerdote d. Alessandro Tartagna fu proposito de' chierici regolari di S. Paolo nel Collegio di Udine recitato nella Chiesa di S. Nicolò nel giorno della sua deposizione da d. Giuseppe Zandonella professore di logica, metafisica ed etica nel Liceo di Udine*, Udine 1814; l'altro in BCU, Misc. 73.11, P. BRAIDA, *Nei funerali del giorno settimo celebrati in Udine nella chiesa di S. Pietro martire dai direttori, e conservatori della medesima al padre don Alessandro Tartagna chierico regolare barnabita il dì 16 febbraio 1814 : orazione / pronunziata da monsignor Pietro Braida canonico della Metropolitana*, Udine 1814. Gli fu dedicata anche una lapide: *Ad Alessandro Tartagna Patrizio udinese Chierico Regolare Barnabita del Ginnasio municipale già direttore e maestro esimio in pietà illustre in dottrina umile di cuore soave di mente morto nel 1814 non compiuto l'ottavo lustro vittima di carità assistendo militi infermi, Nicolò Nobile Agricola concittadino discepolo ammiratore volle qui consacrata la memoria presente*. Si veda anche BCU, Fondo Del Torso, ms. *Genealogie*, Tartagna; BCU, Fondo Joppi ms. *Genealogie*; SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia 1830, p. 297.

¹⁸ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 63, risposta di Tartagna al prefetto il 12.5.1807.

¹⁹ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 63, lettera del prefetto il 5.5.1807 con regolamento organico dei licei per decreto 14.3.1807.

²⁰ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 63, risposta di Tartagna al prefetto il 12.5.1807 e ringraziamento di questi il 15.5.1807.

In quella lettera Tartagna volle però mostrare come metodi e insegnamenti non differissero molto da quelli voluti dalla Direzione di pubblica istruzione, e accluse copia del regolamento che i docenti annualmente inviavano alle famiglie²¹. Quanto al metodo: “la scrittura in prosa e in versi si esercita su temi tratti dalla storia o dalla morale, scritti o enunciati a viva voce. Le regole della scrittura, si cerca di desumerle dall’analisi dei classici latini che si punta a rendere ai giovani più familiari possibile con le *Epistole* di Cicerone, le *Favole* di Fedro, la *Vita* di Cornelio Nepote, risalendo via via ai più difficili: *De officiis* di Cicerone, *Fasti* e *Tristia* di Ovidio, *Eneide* di Virgilio, *Odi*, *Satire*, *Epistole* di Orazio”. E come il regolamento rispecchia ancora quelle del collegio religioso settecentesco, il piano studi che segue è quello di un ginnasio antico caratterizzato ancora, in assenza di liceo, da un ampio ventaglio di discipline (2).

2. Insegnamenti nel ginnasio barnabita nel 1807

Ginnasio
<ul style="list-style-type: none"> • Lingua latina e italiana. • geografia e storia • Matematica e geometria • architettura civile Con moderato onorario si aggiungeranno maestri: <ul style="list-style-type: none"> • lingua francese e tedesca • ballo • suono • disegno
corso biennale di filosofia
Filosofia <ul style="list-style-type: none"> • analisi delle idee • fisica generale e particolare
Aritmetica <ul style="list-style-type: none"> • algebra • geometria • trigonometria
<ul style="list-style-type: none"> • lezioni di greco per chi lo desidera

Concludevano ogni anno scolastico gli esami nei quali gli allievi, muniti degli attestati dei loro maestri, dovevano dimostrarsi capaci di passare alla classe superiore. Per scolari e convittori delle Scuole Maggiori, spiegava Tartagna, si procurava “di tener desto lo stimolo dell’emulazione” colle pubbliche accademie e altri raduni²².

Intanto, la difficile situazione economica nella quale i Padri versavano sin dall’epoca veneziana non accennava a risolversi, a malapena arginata dal comune che nel 1801 aveva prorogato per un

²¹ Qui di seguito il testo: “Si ammettono solo giovani in buona salute non oltre i 14 anni. Nessun privilegio è ammesso: solo, si avrà riguardo alla diversità dei talenti per la destinazione alle diverse classi. Si accostumeranno negli esercizi di pietà cristiana, frequenza ai Sacramenti, conferenze spirituali ecc. Organizzazione precisa di ogni ora del giorno; camerate divise per numero ed età, ciascuna con una sala per il giorno l’altra per la notte. Li assiste sempre un sacerdote secolare e un cameriere di servizio. Chi si mostrerà abile alle scuole fino al corso filosofico sarà assistito a casa nelle ore di studio. Chi per tenera età o altro non è capace, avrà un maestro privato. Mediante un moderato onorario saranno provvisti di maestri di lingue francese e tedesca; di ballo, suono e disegno. I convittori vestono tutti di nero né si permettono abiti di seta eccetto le calze. In casa e nell’autunno si concedono abiti di colore a piacimento, purché senza pompa”.

²² Come nel *Trattenimento degli scolari della gramatica inferiore nel collegio de' Barnabiti di Udine nell'anno 1808: alle interrogazioni di geografia risponderanno ...*, Udine [1808].

decennio l'assegno annuale di 200 ducati a loro favore, poi erogati in forma ridotta²³. Lo stato di totale dipendenza dalle casse comunali in cui si trovavano avrebbe contribuito non poco, come vedremo, a deteriorare i rapporti tra l'istituto e la città negli anni successivi. Secondo una relazione alla prefettura del vicepresidente della Rappresentanza Locale, Niccolò Gabrieli, essi disponevano di una proprietà che dava una tenue rendita, ma all'epoca era ipotecata e dovevano pagare gli interessi del suo passivo. Possedevano inoltre un'ala del palazzo occupata dal loro collegio: dell'altra risultava proprietaria la città, che lo era anche dei vecchi fabbricati delle scuole e di un altro edificio. Qualora se ne fossero andati, il comune avrebbe dovuto pagar loro quanto edificato a loro spese, e loro avrebbero reso quelli del comune. Dal 1807, proseguiva Gabrieli, l'aiuto ammontava a circa L. 634,49 italiane annuali - equivalenti all'incirca al doppio se espressi in lire venete - cui si aggiungevano la tassa annuale di 14 lire venete, divenute 7 italiane, pagate da ogni studente nella cancelleria cittadina e la pensione dei pochi convittori²⁴: ma data l'esiguità degli iscritti l'importo era inferiore alle necessità, né si poteva contare sui saltuari aiuti dei privati²⁵. Per giunta spettava loro, e non al comune, la manutenzione degli edifici²⁶.

In quei difficili anni toccò al giovane preposto farsi carico, oltre che dell'istruzione media cittadina, delle finanze dell'istituto, dovendo chiedere più volte alla pubblica amministrazione aiuti a nome della sua comunità²⁷, mentre alle preoccupazioni economiche si assommavano quelle derivanti dall'occupazione militare: nel settembre 1807 l'ispettore delegato Reibaud scelse alcuni locali dei Barnabiti a uso di deposito, nonostante le rimostranze del comune²⁸, e concordò con i padri Giulio Lovaria e Gio. Batta Costantini l'uso dei locali. Pretendeva anche una sala a pianterreno, ma il primo si oppose con vigore perché serviva per l'istruzione dei convittori. Reibaud annunciò anche modifiche all'edificio, compreso un nuovo portone d'ingresso, ancor prima che venissero autorizzate²⁹. Tuttavia nel novembre 1807 il prefetto pose sotto la sua protezione l'istituto "tanto necessario in questi momenti alla riapertura degli studi" e ordinò che fosse sgomberato³⁰.

²³ BCU, *Ann.*, t. CXXVI, 31.8.1801, Delibera di prorogare per un altro decennio l'assegno di 200 ducati per le scuole dei Barnabiti. Inoltre G. DABALÀ, *Le scuole pubbliche di Udine dal 1297 al 1851*, in "Annuario del R Liceo Ginnasio 'J. Stellini' di Udine" a. s. 1925-26, Udine, 1927, p. 42.

²⁴ D'ora in avanti per "lire" s'intenderanno lire italiane, salvo diversa specificazione.

²⁵ ASUd ACU p.n., b. 307, lettera di Gabrieli al prefetto il 9.8.1807 in risposta alle sue domande dell'8.8.1807. In ASUd ACU p.n., b. 298 si trova una memoria della Rappresentanza locale alla prefettura del 29.1.1806 rinviata al prefetto il 29.1.1807, in cui il sussidio comunale ai Barnabiti è riferito in 200 ducati e si indicano 11 persone presenti nell'istituto.

²⁶ "I locali del convitto e delle scuole sono della comune, essendo a carico dei Padri Barnabiti il mantenimento". ASUd ACU p.n., b. 329, *Osservazioni* del podestà Antonini nella sua relazione del 6.11.1808 al prefetto sulle scuole di Udine nel 1807.

²⁷ BCU, F.P., ms. 860/A, fasc. I, Tartagna al prefetto il 3.1.1807 e ASUd ACU p.n., b. 298, il 5.1.1807. In quest'ultima accenna alla supplica inviata al Viceré il 4.11.1806: avendo i Barnabiti contratto nel 1778 un debito con i Serviti delle Grazie ed essendo questi beni ora avvocati al Demanio, ne erano divenuti debitori per £ 1964,85 italiane che non potevano restituire. Il 17.1.1807 il prefetto inoltrò la lettera alla Rappresentanza locale, che gli rispose il 29.1.1807 inoltrandogli una memoria sul collegio stesa il 29.1.1806.

²⁸ ASUd ACU p.n., b. 311, il prefetto alla RL il 28.9.1807 e repliche di quest'ultima.

²⁹ ASUd ACU p.n., b. 311, rapporto del delegato Daniele Valentini alla RL il 29.9.1807.

³⁰ ASUd ACU p.n., b. 314, il prefetto alla RL il 10.11.1807 e Fondo congregazioni religiose soppresse, b. 568, fasc. 2, lettera 30 novembre 1807 a Tartagna.

Nella risposta del podestà Antonini alla richiesta di Somenzari di conoscere “numero e qualità degli stabilimenti di pubblica istruzione del circondario nel 1807, i redditi fissi degli addetti all’istruzione e le imposte comunali a tal fine” si specificava che non vi erano redditi fissi per nessuna scuola né imposte comunali, fuorché le pensioni fissate dal comune per ciascun convittore e ciascun scolaro dei Barnabiti. Questi reggevano un collegio di convittori e sei scuole: di grammatica inferiore, grammatica superiore, sintassi, poesia, retorica, filosofia, e nel 1807 avevano ricevuto provvisoriamente dal comune L. 634,48 annue per le sole scuole. Il precettore di calligrafia e aritmetica abate Magrini³¹ che insegnava gratuitamente alla gioventù povera del comune percepiva L. 190,35 annue più il locale in cui risiedeva per un valore di affitto annuo di circa L. 96³². Si citavano inoltre le “scuole del Seminario arcivescovile con convitto e senza” sulle quali Antonini dichiarò di non poter aggiungere nulla “perché indipendenti dalla municipalità, mancante delle opportune cognizioni”: ma l’averle citate accanto alle scuole pubbliche fa pensare che continuassero ad accogliere scolari anche non destinati al sacerdozio. Infine nel documento il podestà precisava che “tutti gli stabilimenti d’istruzione del circondario erano concentrati anche nel 1807 nella sola città di Udine”³³ offrendo così un quadro piuttosto desolato dell’istruzione presente nella quarantina di paesi che di quel circondario facevano parte³⁴.

³¹ Su Magrini si veda al par. 2.5.

³² ASUd ACU p.n., b. 329, lettera 1.11.1808 del prefetto al podestà e sua risposta del 6.11.1808.

³³ ASUd ACU p.n., b. 329, *Osservazioni* nella risposta del podestà al prefetto, il 6.11.1808.

³⁴ Sul circondario di Udine si veda al par. 3.4.

4.2 IL 1807/1808

Nel novembre 1807, ricalcando le direttive della Direzione di pubblica istruzione, Somenzari indicò alla municipalità l'uso di una serie di testi per tutte le scuole del biennio scolastico “normale”³⁵ (4), poi resi obbligatori a fine 1808. Il direttore Moscati aveva rilevato infatti sin dal giugno 1807 che quasi due terzi dei comuni risultavano privi di elementari maschili: elementari nel senso sia del biennio inferiore, sia delle scuole d'italiano e latino sino alla retorica, e chiesto l'apertura di almeno una scuola di base in ogni comune, a carico dei municipi³⁶. I maestri, compresi quanti volessero dedicarsi all'insegnamento privato, avrebbero dovuto sostenere un esame davanti a una commissione dipartimentale, come imposto da una circolare del 1807³⁷.

4. Libri scolastici per le scuole normali nel 1807

Classe prima o superiore	
1	Elementi della pronunzia del Padre Soave
2	Elementi della lingua italiana del Padre Soave
3	I doveri dell'uomo del Padre Soave
4	Il Catechismo nuovo ³⁸
5	La prima parte dell'Aritmetica del Padre Soave
Classe seconda o inferiore	
1	L'Abbecedario
2	Elementi di pronunzia, d'ortografia e calligrafia del Padre Soave
3	I doveri dell'uomo del Padre Soave
4	Il Catechismo nuovo
5	L'Abbaco

Quegli insegnamenti restarono in vigore per tutto il Regno d'Italia. Nella classe seconda, o inferiore, che ne costituiva il primo anno ed era per lo più l'unica nelle campagne, Moscati precisava che vi s'insegnavano “leggere, scrivere e conti” questi limitati alle prime due operazioni aritmetiche; nella prima o superiore invece, “compimento di leggere e scrivere e pratica di conti

³⁵ ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 61, circolare del prefetto alla municipalità del 6.11.1807, n. 16476. Registri, tabelle e affini di questi anni sono sempre della Tipografia Fratelli Pecile. In ASUd, Fondo Congregazioni Religiose Soppresse, b. 568, fasc. 2, circolare di Pietro Moscati, Milano 16 ottobre 1807, *Elenco dei libri da usarsi né licei, nelle scuole elementari e nelle normali*. Per elenchi di titoli diramati dalla direzione centrale per le elementari, “Cultura e scuola”, 65-68, Roma, 1978; inoltre *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Brescia, 2000.

³⁶ ASMi, *Studi*, p.m., b. 28, fasc. A, *Relazione al ministro degli interni sullo stato della I.P. dal 1805 al 1807*, 9 giugno 1807. Cit. in S. POLENGHI, *Istruzione elementare...* cit., p. 478, e in A. FERRARESI, *La direzione...* cit., p. 364. Inoltre in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 504, Circolare del direttore ai prefetti dell'8 giugno 1808 in cui si evidenzia ancora l'assenza di scuole specie nei comuni di 2° e 3° classe, dunque con meno di 10.000 abitanti, cit. in E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., p. 521.

³⁷ A. FERRARESI, *La direzione...* cit., p. 364. essa prevedeva che la commissione fosse composta dai “maestri più accreditati” scelti dal prefetto, per “tenere scuola aperta sia a pagamento de' comuni, sia pur de' privati”.

³⁸ Traduzione italiana del *Catechismo ad uso di tutte le chiese dell'impero francese*, Parigi 1806, approvato dall'arcivescovo di Milano Caprara ed esteso all'Italia con decreto 14.3.1807, strumento di propaganda a uso di Napoleone. Vi si affermava tra l'altro che “Onorare e servire il nostro imperatore è onorare e servire Dio stesso”. Gli Austriaci lo abolirono e ripristinarono i vecchi catechismi con legge 18 agosto 1814. L'uso politico dei catechismi arriva al Novecento: O. STELLAVATO, *La nascita dell'Opera Nazionale Balilla*, in “Mondo contemporaneo”, 2009, V, fasc. 2, pp. 5-81 descrive i contrasti sorti sotto il pontificato di Pio XI quando il Sant'Uffizio condannò il *Catechismo del balilla e dell'avanguardia fascista* giudicandolo “parodia sacrilega del Catechismo cattolico”. Sui catechismi repubblicani L. GUERCI, *I catechismi repubblicani*, in *L'Italia nella Rivoluzione, 1789-1799*, a cura di G. BENASSATI E L. ROSSI, Casalecchio di Reno 1990, p. 53-60. Sul catechismo napoleonico *Cristianesimo e Rivoluzione francese*, a cura di D. MENOZZI, Brescia 1977. Si veda anche al par. 3.2.

fino alle regole di proporzione”³⁹ s’insegnavano ortografia e calligrafia, moltiplicazione e divisione con la regola del tre⁴⁰. Comuni ai due anni, la religione, la morale, la fedeltà all'imperatore e il rispetto dell'ordine costituito coi *Doveri dell'uomo* e il *Catechismo del Regno*, come l'abaco e l'abecedario approvati dal governo erano i testi di riferimento per il calcolo e l'alfabeto.

A Udine Somenzari cominciò a parlare di metodo normale in un avviso del gennaio 1808 sul periodico dipartimentale “Giornale di Passariano”, in cui informò dell'apertura delle scuole avendo istituito in città “al n. 948, nel borgo di S. Maria”⁴¹ una scuola normale diretta dall'abate Nicolò Chiap⁴² e fatto stampare dai Pecile degli abbecedari a un prezzo ragionevole. Precisava che Chiap non si limitava a insegnare ai fanciulli ma anche il “modo d'insegnare agli adulti” secondo il metodo “di un'istruzione esatta e rapida, uniforme e fondata sulle basi della Religione e della Morale...” e invitava tutti i comuni a mandare da lui i loro maestri affinché potessero poi insegnare “nei rispettivi loro paesi”. Esortava infine i padri di famiglia, a cui sta a cuore l'educazione dei loro figli, a voler corrispondere alle provvide cure del Governo, onde scosso il letargo in cui giace da gran tempo sopita la maggior parte dei giovani di questo dipartimento, apprendano una volta ad esser utili al Sovrano, allo Stato, alla Patria, a se stessi”⁴³. Espressione, questa, che pareva ricalcata sul *Compendio* sul metodo normale del Soave: “perché ognuno sappia ciò che deve a Dio, ciò che deve a se stesso, ciò che deve al suo principe”⁴⁴. La scelta dei termini stava però a indicare una diametralmente opposta concezione del mondo.

Il 17 maggio 1808, una delibera comunale incrementò la spesa per la scuola normale⁴⁵ e in quella seduta Antonini⁴⁶ ricordò la recente apertura del liceo, il 20 marzo di quell'anno, cui erano funzionali le “scuole intermedie del collegio de' Barnabiti” e la scuola normale aperta cinque mesi prima dal prefetto e affidata a Chiap “poiché senza di quelle che formano, per così dire, lo sbizzo dell'intelletto de' giovani studenti dovrebbe necessariamente languire e forse anche intorpidire lo stesso liceo”⁴⁷. Da allora, crebbe nei bilanci udinesi il peso della pubblica istruzione⁴⁸.

³⁹ Le definizioni tra virgolette sono citate da ASUd ACU, p.n., b. 324, lettera di Tartagna al podestà il 28.7.1808.

⁴⁰ Detta “regola aurea” o della “Santissima Trinità”, indispensabile alla pratica commerciale, corrisponde alla nostra proporzione. Nei libri d'abaco era illustrata con tutti gli accorgimenti che potevano garantire l'apprendimento mnemonico.

⁴¹ In ASUd ACU, p.n., b. 314, con lettera 7.11.1807 il prefetto avvisò la municipalità che Chiap aveva trovato una sede presso Filippo di Colloredo, disposto a cedere gratuitamente per la scuola una sala e una camera della sua casa a patto di venire esentato dall'obbligo di alloggio ai militari.

⁴² Nativo di Forni di Sopra, paese del cantone di Ampezzo ch'era parte del distretto di Tolmezzo. Ottenute nel 1812 le dimissioni, ritornò nella natia Forni dove esercitò le funzioni di parroco vicario d'Ampezzo e di Forni di Sopra fino alla morte, sopraggiunta nel 1840. Su di lui M. TOLLER, *Un maestro di maestri: l'abate Nicolò Chiap*, in “Sot la nape”, Societât filologiche furlane, a. XIV, n. 4, dicembre 1962, pp. 33-36.

⁴³ BCU, *Giornale di Passariano*, 14.1.1808, cit. in R. CORBELLINI, *La scuola di base tra la fine del Settecento e l'età napoleonica*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste - Udine 1995, p.19.

⁴⁴ F. SOAVE, *Compendio del metodo delle scuole normali per uso delle scuole d'Italia*, Venezia 1792.

⁴⁵ BCU, *Ann.*, t. CXXVII, delibera 17.5.1808.

⁴⁶ ASUd ACU p.n. b. 323, diploma a Rambaldo Antonini da parte della Scuola normale udinese, 1808.

⁴⁷ BCU, AC, *Annales*, 127, seduta del 17 maggio 1808. Citato in L. CARGNELUTTI, *Le scuole superiori e tecniche a Udine fino alla riforma Gentile*, in *La lavagna nera*, cit., p. 47, e in R. CORBELLINI, *Il dipartimento...* cit., p. 159.

⁴⁸ ASUd ACU, p.n., b. 328, le *Istruzioni della direzione generale dell'amministrazione dei comuni per stilare i bilanci preventivi dei comuni di prima classe* del 20 settembre 1808, in *Raccolta delle leggi, decreti e circolari che si riferiscono alle funzioni del*

Prima della venuta di Chiap, che nel giugno 1808 diede i nomi di 69 scolari di cui 26 per sola calligrafia⁴⁹, l'unica scuola popolare di calligrafia e aritmetica era stata quella di Magrini che per altri 26 scolari in quell'anno "tutti poveri, e la maggior parte anche schifosi"⁵⁰, per le fisiche indisposizioni che trae pur troppo con sé l'estrema miseria e la conseguente trascuratezza dei loro parenti"⁵¹ percepiva 371 lire venete⁵². A giugno Antonini gli ordinò di non accettare altri iscritti senza il suo consenso: per iscriversi ogni scolaro si sarebbe recato all'esattoria comunale e, se indigente, con un certificato di povertà rilasciato dal podestà finché possibile⁵³.

Nel luglio 1808 il podestà diede al prefetto solo delle previsioni di spesa sull'onorario di Chiap e sulla scuola, nell'attesa che il piano comunale venisse approvato, e indicò l'importo delle rette stabilite per gli allievi. Di seguito frequenze, onorari e rette degli scolari delle scuole normali nell'anno 1807/1808⁵⁴ (5):

5. Le scuole normali 1807/1808

maestri	iscritti	Onorari	rette scolari	spese del comune
Magrini	26	L.371 venete	L. 2,8 il mese	L.200 per materiale scolastico
Chiap	69 (43+26 per sola calligrafia)	L.634 (proposte dal podestà)	L. 2,3 per sola calligrafia	(proposte dal podestà)
Tot. scolari	95			

Le spese di carta inchiostro, penne e altro materiale a carico del comune si sarebbero dovute ripianare con le rette degli scolari ma in realtà ben poche famiglie avevano fino al mese di luglio pagato la retta: interrogato dal podestà sui motivi, il savio Cernazai non poté che rispondere: "che ciò dipenda dall'invalsa opinione a' principio che trattandosi di scuola normale dovesse

ministero dell'interno del Regno d'Italia, vol. 3, Milano 1809, pp. 100 ss., inviate dal prefetto al podestà il 30.9.1808, precisano che l'istruzione pubblica è compresa al titolo 17° delle spese ordinarie e che la legge 4 settembre 1802 la prevede a carico dei comuni per ginnasi ed elementari; impongono d'indicare, oltre alle rendite specifiche a essi destinate, "il numero dei maestri, il loro soldo, il numero degli scolari, la provvista dei libri e premi..." e la spesa totale giustificata con gli allegati. A Udine le spese per la p.i. ammontano a 824 lire nel 1807, sono quintuplicate a 4.934 nel 1809, crescono fino a 16.144 nel 1812, scendono a 11.739 nel 1813 e si riducono a 9.726 nel 1814. Cit. in R. CORBELLINI, *Il dipartimento...* cit., p. 167.

⁴⁹ ASUd ACU p.n., b. 323 il 1.6.1808 al podestà.

⁵⁰ Il termine "schifosi" deriva dal francese antico *eschif* e dal francone *skiuhan* col senso di schivare, sfuggire, prendere distanza da qualcosa che provoca disgusto: ma non aveva all'epoca significato spregiativo se si pensa alla Pia Casa per "poveri schifosi, impotenti ed incurabili" a beneficio della città di Milano fondata con dispaccio imperiale il 27 dicembre 1784.

⁵¹ ASUd, ACU, p.n., b. 322 Lettera di Magrini al podestà del 12.5.1808.

⁵² Il prefetto avrebbe voluto rimuoverlo dall'incarico giacché il reggente del liceo gli aveva riferito che non si atteneva al nuovo metodo, e passare a Chiap la sua paga unitamente a una parte delle "1246 lire venete annue" che i Barnabiti per le loro scuole "piuttosto medie che elementari" percepivano (ASUd ACU p.n., b. 321, lettera 24.4.1808 del prefetto al podestà) ma Magrini continuò a condurre la sua scuola in quanto, rispondendo al prefetto il 10.5.1808 (in b. 321) Antonini lo difese sostenendo che la scuola di Chiap non bastava ai tanti iscritti, che Magrini avrebbe imparato, e ricordando pragmaticamente al funzionario che per i suoi 18 anni di servizio gli si sarebbe dovuta pagare una congrua pensione. Il giorno stesso il podestà raccomandò a Magrini l'apprendimento del metodo: la frequenza di questi alla scuola di Chiap è attestata in b. 98, 1809, minuta di lettera del podestà al prefetto 5 gennaio 1809.

⁵³ ASUd ACU p.n., b. 322, il 18.5.1808 istruzioni del podestà a Magrini sugli iscritti alla sua scuola. Inoltre in ASUd ACU p.n., b. 329, stando alle *Osservazioni* del podestà nella relazione del 6.11.1808, cit., la scuola di Magrini, unica presente nel 1807, corrispondeva "alle normali contemplate dai sovrani regolamenti organici". In quell'anno la paga di Magrini risultava di L. 190, escluso l'affitto gratuito del locale in cui viveva, e il podestà proponeva di mantenere la scuola aumentando l'onorario del maestro di annue L. 100.

⁵⁴ ASUd, ACU, b. 324 lettera del podestà al prefetto del 9.7.1808 in cui propone l'onorario di Chiap, le spese per la scuola, le rette per l'intera istruzione e per la sola calligrafia.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

conseguentemente intendersi gratuita e che [...] essendovi de' scolari comunali di ristrettissime fortune, meritassero d'essere esentati dal pagamento»⁵⁵.

Dal giugno 1808 Chiap e Magrini inviarono al podestà in duplice copia delle tabelle "di merito, e d'onore", contenenti in genere una trentina di nominativi con giudizi da "passabilmente, a bene a benissimo" secondo i criteri di "divozione, docilità, studio e creanza"⁵⁶. Il podestà ne trasmetteva infine copia al prefetto⁵⁷. Quelle consegne mensili, le cui ragioni vedremo meglio nel paragrafo successivo, proseguirono con identici parametri, salvo rari impedimenti, fino al 1812. Ecco i dati che possediamo dei "distinti" nell'anno scolastico 1807/1808⁵⁸ (6):

6. Distinti nelle scuole normali 1807/1808

1807/1808	distinti	nel mese
Chiap	25	maggio
Chiap	32	giugno
Magrini	25	giugno
Chiap	34	luglio
Magrini	25	Luglio
Magrini	25	Agosto

Nelle scuole barnabite si registravano, all'inizio del 1808, 151 scolari⁵⁹ un dato che denotava un incremento consistente rispetto ai 112 dell'anno prima⁶⁰ (7):

7. Le scuole dei Barnabiti nel febbraio 1808

Classi	Maestri	Num scolari	compensi	rette
Classe "infima"	d. Gio.Batt. Costantini	15	L. 634,48	L. 47,58 per convittore L. 7,16 ogni esterno Per 10 mesi
	d. Giuseppe Pojana	34	L. 264,37	
Grammatica	d. Gio.Batt. "bergamasco"	20		
Principj d'umanità	d. Andrea Scipioni barnabita	13		
Umanità e rettorica	p. Angelo Zamboni barnabita	32		
Filosofia e matematica	d Alessandro Tartagna barnabita	37		
	Tot. Scolari	151		

Ho già accennato alle difficili condizioni economiche dell'istituto, che per ciascuno degli anni 1807 e 1808 percepì dal comune L. 634,48⁶¹. A ciò si aggiungeva il disagio di nuove coabitazioni

⁵⁵ ASUd ACU p.n., b. 324, lettera del podestà al prefetto il 9.7.1808.

⁵⁶ ASUd, ACU, p.n., b. 324, allegate a lettera 3.7.1808 due tabelle "di merito, ed onore" di Chiap e Magrini.

⁵⁷ ASUd ACU, p.n., b. 322, il podestà invia a Magrini il 18.5.1808 copie di tabelle per gli alunni distinti spiegando che dovranno essere mensilmente compilate e inviate a lui e al prefetto.

⁵⁸ ASUd ACU p.n., b. 323, Chiap il 1.6.1808; b.324 Magrini invia anche i distinti di Chiap il 3.7.1808; b. 325, di Chiap il 22.7.1808 e di Magrini il 2.8.1808; b. 326, di Magrini il 3.9.1808, tutte al podestà.

⁵⁹ ASMi, *Studi*, b. 95, quadro allegato alla lettera 3 febbraio 1808 n 502 di Somenzari al direttore di pubblica istruzione, in cui rassegna i dati sui collegi richiesti con circolare 19 dicembre 1807. Vi figurano anche i nomi dei fanciulli meritevoli, che non riportiamo facendo però due eccezioni: nella scuola di filosofia e matematica di Tartagna spiccano infatti i nomi di Giuseppe Bianchi, (Codroipo 1789 - Udine 1868), futuro sacerdote, paleografo, bibliotecario e direttore del Liceo in età austriaca che trascrisse più di seimila documenti sul Friuli (Diplomatarium Forojuliense) in 61 volumi; Jacopo Pirona (Dignano 1789 - Udine 1870) futuro abate, studioso e direttore del Ginnasio, noto per il primo vocabolario in friulano pubblicato nel 1871 con la collaborazione del nipote Giulio Andrea, che pubblicherà una nuova e più completa edizione nel 1935. Per la grammatica si indica un tale Giovanni Battista Bergamasco che non risulta negli altri documenti.

⁶⁰ Al par. 4.1 si è citato l'elenco di 112 iscritti tra il 15 novembre 1806 e il 6 aprile 1807 (in BCU, F.P., ms. 860/A, fasc. 4).

forzate: nel gennaio 1808 il podestà concesse infatti che un locale antistante la piazza fosse destinato a sede della Guardia Nazionale⁶². Si giunse all'11 maggio, quando Tartagna, preposto del collegio, avvisò il presidente del consiglio comunale di Udine Detalmo di Brazzà che, privati dell'assegno un tempo concesso dal governo veneto e ridotti a una povertà non più sostenibile, i Padri su invito del loro provinciale intendevano trasferirsi a Brescia e là insegnare alla gioventù cittadina con "i mezzi opportuni di sussistenza"⁶³.

La questione fu al centro di uno scambio di corrispondenza tra il prefetto, il direttore di pubblica istruzione e il direttore generale dell'amministrazione dei comuni, innescata dalla proposta di Somenzari, già rivolta l'anno prima a Tartagna, di ricavare dall'ottimo e stimato collegio barnabita un liceo convitto⁶⁴. Essa però non ebbe seguito e il prefetto si risolse infine a far leva sulla municipalità affinché approvasse il 21 maggio una delibera con cui affidare ai Padri non un convitto liceo, bensì le scuole "elementari" per la sola gioventù cittadina: queste ultime intese, nel decreto 14 marzo 1807 e di quello del 25 luglio che aveva istituito il liceo a Udine, come gradino preparatorio ai licei senza convitto, per un importo complessivo di L. 2.600⁶⁵.

Nel luglio di quell'anno, Antonini chiese a Tartagna di stendere un programma di massima sulle scuole elementari comunali e un suo parere sul numero di alunni che avrebbero potuto frequentarle. Inviando il piano⁶⁶ (8), Tartagna rispose che gli iscritti potevano essere forse 50 per ciascuna classe

⁶¹ ASUd ACU p.n., b. 325, su disposizioni del podestà alla ragioneria comunale il 6.8.1808, ebbero dal comune un anticipo di L. 105, 74; b. 329, il 26.10.1808 la ragioneria, su richieste del prefetto del 21 settembre e poi del 23 ottobre, precisò gli assegni per ciascun anno già corrisposti al collegio.

⁶² ASUd ACU p.n., b. 318, lettere del podestà il 31.1.1808 al prefetto e il 26.2.1808 al ragionato comunale in cui si indicano le opere urgenti da eseguire.

⁶³ BCU, F.P., ms. 1510, fasc. 2, lettera di Tartagna dell'11 maggio 1808 al residente del consiglio comunale Detalmo di Brazzà. In ASUd ACU p.n., b. 329, nelle *Osservazioni* del podestà al rapporto del 6.11.1808 sulle scuole pubbliche di Udine nel 1807, risulta che i Padri, per un anno scolastico di 10 mesi ricevevano da ciascun convittore per vitto e scuole L. 47,58 e da ogni scolaro esterno per le sole scuole L. 7,16.

⁶⁴ ASMi, *Studi*, b. 215, fasc. 1, lettera del 30 maggio 1808 in cui il prefetto espone il progetto a Moscati: "il predetto collegio, e per il merito di chi lo prevede, e per la qualità delle scuole che vi s'insegnano e per l'eccellenza del metodo ivi adottato ... può essere non poco profittevole alle scuole del liceo stante l'avventurosa ed importantissima circostanza di trovarsi ambedue nella stessa comune, cosicché si potrebbe considerare quest'ultimo come un liceo convitto, qualora si avvicendassero i vantaggi della legalità dell'istruzione coll'opportunità tanto lusinghiera pei genitori di custodia, di direzione, di condotta morale". Nella risposta (in minuta) il 30 giugno, Moscati lo informa d'aver preso le informazioni del caso "da cui è risultato che non essendo stati essi computati tra quelli a cui è fatto l'assegno di annue lire 800 per ciascuno, il padre provinciale riguarda come impossibile la sussistenza loro in quel collegio, e quindi trovasi quasi in necessità di dimmetterlo e di impiegarli altrove, quando non sia altrove provveduto a una conveniente sussistenza", e aggiunge che qualora vi fossero stati dei religiosi impiegabili al liceo, lui non avrebbe esitato a trasferire qualche professore altrove, cosicché si potesse impiegare lo stipendio di L. 1.600 come sussidio per il collegio. Nella risposta del 15 luglio 1808 il prefetto ricorda che i Barnabiti erano quasi giunti al punto di trasferirsi a Brescia "il che sarebbe stato fatale a quel dipartimento", ma su suo incitamento il consiglio comunale aveva accordato loro una pensione annua di L. 2600 a condizione d'istruire la gioventù nelle scuole elementari. Il successivo 19 luglio il direttore Moscati scrisse al direttore generale dell'amministrazione dei comuni, al quale lo stesso Somenzari si era rivolto il 23 giugno, pregandolo di tenerlo informato circa l'abilitazione richiesta dal consiglio comunale di Udine per poter assegnare ai Barnabiti un'annua pensione di L. 2600 per l'istruzione elementare.

⁶⁵ BCU *Ann.*, t. CXXVII, 21.5.1808, delibera che affida le scuole elementari al collegio dei Barnabiti.

⁶⁶ ASUd ACU p.n., b. 325, risposta di Tartagna del 28.7.1808 alla richiesta di raggugli del podestà del 26.7.1808. I testi erano tutti molto diffusi tra '700 e '800: *Elementi d'umanità e retorica* in lingua italiana del professore all'università di Pavia don Elia Giardini; *Geografia universale* del gesuita Claude Buffier; *Grammatica della lingua latina dettata per interrogazione ad uso del n.h Angelo Querini* di don Ferdinando Porretti, teologo e precettore a Padova; *Introduzione alla volgar poesia in due parti divisa* del gesuita Giambattista Bisso; del gesuita Carlo Mandosio *Nuovo vocabolario italiano-latino compilato già da Carlo Mandosio, ed ora nuovamente corretto, notabilmente accresciuto, ed accomodato all'uso delle scuole d'Italia da Girolamo Tiraboschi*; inoltre dell'abate Pier Domenico Soresi *Rudimenti della lingua italiana* dove spiccavano le prime parole della *Dedicatoria*: "Io non ho mai

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

e “benché le scuole normali non sieno, ma possano venir comprese nelle elementari, a cui sono tenuti Barnabiti”, suggeriva che fossero collocate in un luogo contiguo al collegio “per una maggiore comodità di que’ giovani che non avendola potuta frequentare nella prima età loro, bramassero apprendervi la calligrafia: al qual effetto si pregiano i Barnabiti di offrire un vano opportuno”⁶⁷. A novembre il podestà poté così sostenere col prefetto che quelle scuole “tanto per i convittori quanto per gli esteri si sono organizzate in guisa che hanno una perfetta relazione coi licei, e diconsi perciò elementari, talché niente più resta a suggerirsi per il loro miglioramento, e riforma”⁶⁸: ma intanto le 2.600 lire promesse tardavano ad arrivare⁶⁹.

8. Libri scolastici e classi previsti nelle scuole elementari per il 1808/1809

Classe I o superiore	Principi di Umane lettere. Libri:	<ul style="list-style-type: none"> • Dell'arte rettorica e oratoria di Elia Giardini • La geografia del Buffier interinalmente
Classe II	Grammatica italiana, latina e aritmetica. Libri:	<ul style="list-style-type: none"> • Regole e osservazioni sulla lingua italiana del Corticelli • Per lo studio della lingua latina la grammatica del padre Soave • Prosodia della lingua latina ad uso di Angelo Quirini, opera di Ferdinando Porretti • Anthologia latina in duas partes tributa ecc. ecc. • Gli officii, i paradossi di Cicerone • Per la poesia italiana, introduzione, del Bisso • Il nuovo vocabolario italiano e latino del Mandosio, corretto da G. Tiraboschi • Elementi di cronologia e storia universale ad uso delle regie scuole di Venezia • L'aritmetica del padre Francesco Soave unita al supplemento in cui si tratta dei decimali
Classe III o Inferiore	Elementi della grammatica italiana e latina e aritmetica inferiore. Libri:	<ul style="list-style-type: none"> • Rudimenti della lingua italiana dell'abate Pier Domenico Soresi oppure la prima parte della Grammatica del Nonini • I doveri dell'uomo e le regole della civiltà • Gli elementi della lingua latina ad uso delle scuole della Lombardia austriaca • Il nuovo vocabolario italiano e latino composto da C. Mandosio, corretto da G. Tiraboschi • Per l'esercizio della lingua latina: le favole di Fedro, le epistole scelte di Cicerone, le vite di Cornelio Nepote secondo l'instradamento del P. Soave • L'Abbaco • Gli elementi di aritmetica di Francesco Soave • La geografia pe' fanciulli a uso delle regie scuole di Venezia

Adeguati i programmi del collegio a quelli del Regno, gli spazi si restringevano per filosofia, fisica e matematica superiore, discipline dell'antico ginnasio, ora destinate al liceo⁷⁰: La lettera di Somenzari al podestà nel dicembre 1808 è eloquente: “È necessario sopprimere negli altri stabilimenti di pubblica istruzione tutte quelle scuole che attualmente s'insegnano al liceo poiché altrimenti non si otterrebbe giammai l'intento che s'è prefisso il Governo con una sì provvida istituzione[...] ciò premesso, Ella darà gli ordini opportuni per ciò che riguarda il collegio dei

potuto approvare il costume della maggior parte de' nostri Precettori, i quali ponendo per primo fondamento della scolastica Educazione il Latino Linguaggio, a quel solo indirizzano tutte le loro mire; e a dar a' loro Allievi gli Ammaestramenti di lingua Italiana, onde ognun d'essi abbisogna, troppo tardi s'inducono, o forse non mai”.

⁶⁷ ASUd ACU p.n., b. 325, risposta di Tartagna del 28.7.1808, cit.

⁶⁸ ASUd ACU p.n., b. 329, *Osservazioni* del podestà nel rapporto sulle scuole pubbliche nel 1807 del 6.11.1808, cit.

⁶⁹ Con le 634,48 che i Barnabiti già percepivano, il sussidio annuale sarebbe dovuto ammontare a L. 2.600 l'anno, ma si ha notizia soltanto di un contributo di L. 264,37 a fine maggio in ASUd ACU p.n., b. 323, mandato di pagamento comunale della somma.

⁷⁰ Il decreto 14 marzo 1807 aveva previsto in ambedue i licei, con convitto e senza, i seguenti insegnamenti: 1. lingua italiana, 2. lingua latina, 3. lingua francese, 4. retorica, 5. logica e morale, 6. elementi delle scienze matematiche e fisiche, 7. elementi del diritto civile e del disegno. Con la riorganizzazione del 1808, a Udine veniva preceduto dal corso biennale della scuola normale e dal un triennio di scuola elementare comprendente grammatica inferiore, grammatica superiore, umanità e retorica.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

Reverendi Padri Barnabiti...⁷¹. Intanto, nell'agosto 1808 Tartagna, che insegnava da 9 anni filosofia e matematica nella "pubblica scuola di filosofia", aveva ottenuto la cattedra vacante di fisica nel liceo con stipendio di L. 1.600⁷². L'anno dopo, però, non fu più riconfermato⁷³.

Le scuole terminarono a fine luglio. Per gli esami, successivi a quelli del liceo fissati il 24 luglio⁷⁴, Chiap suggerì 24 premi agli scolari, suddivisi in 3 primi, 8 secondi, 13 terzi, tutti consistenti in libri adeguati alle tre classi di merito⁷⁵.

Intanto sin da marzo 1808 il liceo aveva aperto i battenti e gli studenti che avessero compiuto il corso elementare, prima di accedervi sarebbero stati esaminati sull'istruzione loro impartita specie in italiano, latino e aritmetica; obbligatorio un attestato della scuola elementare con specificato il grado di abilità raggiunto, che per l'ammissione al liceo doveva essere almeno favorevole: era certo il primo avvio di un'integrazione tra gradi scolastici⁷⁶: ma va anche ricordato che l'insegnamento di discipline quali matematica superiore e filosofia, poi destinate a divenire prerogativa dei licei, era stato sino ad allora impartito nel ginnasio barnabita.

Riguardo all'insegnamento privato, è noto che l'abito sacerdotale non costituì nemmeno in epoca napoleonica alcun ostacolo alla professione, né tanto meno da parte di Somenzari che anzi prescriveva a podestà e sindaci di eccitare "lo zelo di parrochi, cappellani e sacerdoti giacché la loro condizione [...] li rende più idonei all'insegnamento anche con maggior economia della comune"⁷⁷. Tra aprile e maggio una commissione appositamente istituita aveva approvato numerosi maestri di scuola normale ed elementare; quelli respinti erano stati invitati a istruirsi presso Tartagna per le elementari⁷⁸ e presso Chiap per le normali. Questi i 10 maestri approvati dal Barnabita e capillarmente distribuiti nel tessuto urbano⁷⁹ (9). Non conosciamo il numero dei loro alunni:

⁷¹ ASUd ACU p.n., b. 331, lettera del prefetto al podestà 4.12.1808 che il giorno stesso ne riferisce a Tartagna. Questi rispose il 9 dichiarando il suo impegno nell'eseguire quegli ordini e nell'adottare per la sua scuola "i nuovi metodi d'insegnamento secondo le norme prescritte".

⁷² ASUd ACU p.n., b. 326, domanda di Tartagna al comune, attestati del savio Cernazai e del commissario di polizia tutti del 26.8.1808; BCU, F.P., ms. 1513, fasc. 20, *Atti della famiglia Tartagna*, lettera del 22.12.08 di Somenzari a Tartagna. In BCU, F.P., ms. 1510, fasc. II, *Scuole dei Barnabiti in Udine*, con lettera 3.6.1808 il prefetto nomina Tartagna professore di fisica membro di una commissione per la premiazione di italiani distinti per scoperte scientifiche, come da decreto vicereale 9 settembre 1805. Tartagna insegnò al liceo fino al 1809.

⁷³ Non ne sappiamo i motivi. In ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, il 12 luglio il prefetto informò il podestà che la cattedra di fisica provvisoriamente coperta da Tartagna necessitava entro l'inizio del nuovo anno di un docente stabile, e lo esortava a inviargli entro il 25 le domande e i *curricula* di quanti, nel comune, aspirassero a quel ruolo. Il 18 luglio 1809 fu pubblicato un avviso a firma di Deciani in cui s'informavano gli aspiranti dei requisiti necessari. Il 25 luglio - ne conserviamo solo una minuta - il vicario del podestà, in quel periodo Deciani, rispose al prefetto che il solo Tartagna si era presentato al suo ufficio "come aspirante a coprire stabilmente la cattedra medesima, che ora già sostiene in via provvisoria", ne descriveva le doti: modestia, ottima reputazione politica e morale, profonda dottrina nella fisica, e aggiungeva: "io lo reputo anzi degno d'ottenere quanto desidera adempito senza la menoma esitanza...".

⁷⁴ ASUd ACU p.n., b. 324, il prefetto al podestà il 12.7.1808.

⁷⁵ ASUd ACU p.n., b. 324, allegato a firma del maestro alla lettera del 9.7.1808 del podestà al prefetto.

⁷⁶ ASUd ACU p.n., b. 323, avviso pubblico del prefetto del 7.6.1808.

⁷⁷ ASUd ACU p.n., b. 324, avviso del podestà ai sindaci del dipartimento il 10.7.1808.

⁷⁸ ASUd, Fondo Congregazioni Religiose Soppresse, b. 568, fasc. 2, una lettera del 27 settembre 1806 in cui il prefetto nomina Tartagna esaminatore, con Pietro Maniago e l'abate Giuseppe Greatti, dei maestri che si dovranno abilitare, attesta sin da quell'anno l'incarico in questo settore.

⁷⁹ ASUd ACU p.n., b. 323, allegato alla lettera del 5.6.1808 in cui il podestà relaziona al prefetto sui "Maestri che si presentarono a Don Alessandro Tartagna Barnabita della commissione di pubblica istruzione e che furono autorizzati a far la scuola".

sappiamo però che nel 1800 alcuni di loro, assieme ad altri poi scomparsi dalla scena, formavano un gruppo di 23 maestri, quasi non abilitati, e insegnavano dai rudimenti di leggere, scrivere e conti fino all'umanità italiana e latina, a circa 230 fanciulli⁸⁰. Si può dunque ipotizzare che gli alunni di questi maestri, senza contare i “colleghi” che continuavano a insegnare senza licenza, superassero il centinaio.

9. Maestri privati approvati nel 1807

Nome	Insegnamenti	domicilio
d. Valentino Modesti	Leggere, scrivere, prime 3 operazioni	San Cristoforo 1547
d. Antonio Zurico	Leggere, scrivere, prime 3 operazioni	Ospitale 94
d. Domenico Sovrano	Grammatica latina	Cappuccini 1303
d. Leonardo Saltarini	La prima parte dell'Aritmetica del Soave	Villalta 1108
d. Antonio Signorelli	Leggere, scrivere. Elementi di lingua latina	Poscolle 588
d. Angelo Nicoli	Aritmetica	Grazzano 121
d. Gio. Batta Ferigo	Leggere, scrivere, 4 operazioni	Bersaglio 1744
d. Paolo Sabbatini	Grammatica della lingua latina	Poscolle 628
d. Paolo Fantini	Elementi della lingua latina	Poscolle 628
d. Giovanni Marzona	Elementi della lingua latina	San Giacomo 811

Nel luglio 1808 Somenzari riferì anche al ministro dell'Interno, così come a Maggio aveva fatto col direttore di pubblica istruzione, il lavoro svolto nei tre gradi scolastici “il primo dei quali comprende le scuole normali, il secondo le scuole elementari e il terzo quelle del liceo”. Dopo aver trovato al suo arrivo l'istruzione “infinitamente trascurata”, egli si era scontrato col numero “eccedente” dei precettori e con il dato che “quasi ogn'uno aveva metodo particolare”. Aveva allora chiamato a Udine Chiap e l'aveva pregato d'istruire sul suo metodo i maestri, poi convocati e sottoposti al giudizio d'una commissione. A chi aveva ottenuto un giudizio positivo era stata data una patente; agli altri un certificato d'idoneità col quale in seguito avrebbero potuto ottenerla istruendosi presso Chiap o, per la scuola elementare, presso Tartagna. Per tutti aveva previsto ispezioni periodiche a cura delle autorità locali, e concludeva con le ottimistiche previsioni già citate nell'*Introduzione* di questa tesi: “Si avran sindaci che sappian leggere e scrivere, artigiani che sappian far note, guardie nazionali e soldati che siano sufficientemente istruiti e così finalmente verrà a procurarsi un conduttore di quei lumi sociali che ora quasi del tutto mancano a questo dipartimento”⁸¹.

⁸⁰ Sui maestri privati nel 1800 si veda al par. 2.2.

⁸¹ ASMi, *Studi* p.m., b. 400, lettera 7 luglio 1808, cit. in R. CORBELLINI, *La scuola di base...* cit., pp. 19-20, che sostanzialmente riprende alcuni luoghi di una lettera inviata, il 30 maggio 1808, al direttore di pubblica istruzione Moscati, in ASMi, *Studi*, b. 215. In quest'ultima, però, trovavano spazio anche alcune espressioni stima verso il collegio barnabita, un accenno al progetto di farne un collegio convitto annesso al liceo, una calcolo approssimato degli alunni allora iscritti al liceo. Quanto agli interventi descritti nella lettera, in ASUd ACU p.n., b. 321, si trova una circolare 11.4.1808 con cui il prefetto, date le istruzioni di Moscati il 25.10.1807, annuncia ai comuni del dipartimento che dal 1.5.1808 s'intendono sopresse le scuole comunali e abrogate le patenti già emesse. I precettori che le avevano conseguite avrebbero dovuto ottenerne di nuove da una commissione riunita nella sede del liceo al n. 1439 in casa Agricola, in Riva del Giardino, composta dal reggente del liceo e i professori di Belle lettere e di Analisi delle idee, allora Quirico Viviani e Giuseppe Zandonella. Gli aspiranti di Udine si sarebbero presentati entro fine aprile, quelli degli altri comuni entro metà maggio. Le patenti, gratuite e obbligatorie, andavano rinnovate ogni anno: motivo dichiarato, il persistere della carenza di “metodo uniforme” malgrado le istruzioni date ai maestri.

Complessivamente, avevano frequentato le scuole comunali superiori e inferiori in quell'anno scolastico 246 ragazzi, tra i 95 contati nelle scuole normali comunali e i 151 nell'istituto barnabita, dei quali una quarantina iscritti alla classe "infima" cioè di base. Alla cifra va aggiunto il centinaio d'iscritti alle scuole private autorizzate che dà in totale circa 350 scolari, esclusi gli iscritti presso i maestri non autorizzati, dei quali non possediamo dati per l'anno in questione: ma già si profila una robusta bipartizione della popolazione scolastica cittadina in due tipologie di scuola, pubblica e privata, che sarà confermata negli anni successivi.

4.3 IL 1808/1809

Nel piano di premi e incentivi allo studio che inviò al podestà nel settembre 1808, Chiap osservò che per trarre dagli scolari il massimo profitto non bastava il metodo normale: “l'onore e l'interesse sono i due principali moventi per cui gli uomini naturalmente si senton portati alle più ardue e laboriose imprese, così questi due mezzi varranno[...] anche co' ragazzi. E benché l'avanzamento negli studi porti la gloria più soda, ciò non basta ai ragazzi che si sentono mossi più dalle cose che feriscono i sensi che da quelle che appagar debbono la ragione [...] convien perciò adoperare con essi dei mezzi sensibili e materiali come premj, proposti e distribuiti così da destare in essi l'utile idea d'interesse e di onore a un tempo”⁸². Proponeva perciò, per una scuola normale che stimava capace di un centinaio di scolari, non più libri come nel luglio 1808⁸³ ma 24 medaglie d'argento divise in 4 primi premi, 8 secondi, 12 terzi da proporre ai ragazzi all'inizio dell'anno e da distribuire alla fine, con un elenco a stampa dei premiati. Ma oltre alla speranza dei premi “in tutto poi il corso dell'anno, [...] i due banchi dell'onore e del disonore usati in questa scuola, unitamente alle tabelle mensili che ho dispensate anche nello scaduto anno con molto buon effetto [...] saranno que' mezzi che varranno a mantener sempre vivo il fervore e l'impegno negli scolari...”⁸⁴.

La lettera si presta ad alcune considerazioni, a partire dal lessico usato che tradisce le suggestioni esercitate dal dibattito, vivo in quegli anni, su premi e castighi, motore da sempre dell'azione educativa: nel 1599 nella *Ratio studiorum* gesuita, che pur sconsigliava le punizioni corporali, entrambi erano stati classificati e divisi in categorie. La stessa *Ratio* prevedeva due esami pubblici l'anno, verso Pasqua e gli inizi di settembre, con corredo di cortei, cerimoniali, discorsi e medaglie. Riguardo alla pratica dei banchi dell'onore e del disonore, anche qui nulla di nuovo: nelle scuole austriache del Settecento *die strafbank* è il banco, spesso dipinto di nero, isolato dagli altri. Ai banchi solitamente si affiancavano due libri o elenchi in cui si trascrivevano i nomi dei monelli o dei ... modelli, a seconda dei casi: come nei vicini domini austriaci⁸⁵ o nel ginnasio di Rovereto, dove nel 1786 Soave aveva visitato la scuola capo normale propedeutica al ginnasio⁸⁶: nei *Doveri dell'uomo* quei banchi ed elenchi ricompaiono⁸⁷. Da tempo la pedagogia sconsigliava i castighi corporali e caldeggiava i premi: Locke aveva sottolineato l'importanza di risvegliare nel fanciullo il

⁸² ASUd ACU p.n., b. 328, lettera 23.9.1808.

⁸³ ASUd ACU p.n., b. 324, allegato a lettera del podestà al prefetto del 9.7.1808.

⁸⁴ ASUd ACU p.n., b. 328, lettera 23.9.1808, cit.

⁸⁵ D. DE ROSA, *Libro di scorno, libro d'onore: la scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761 - 1918)* Udine 1991.

⁸⁶ Banchi ed elenchi appaiono nelle *Istruzioni* di Giuseppe II del 29 gennaio 1783 per la disciplina dell'istituto normale per le scuole tedesche del regno di Boemia, cit. in F. DAL POZZO, *Della felicità che gl'italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi*, Parigi 1833, p. 53. Per il Ginnasio di Rovereto cfr. Q. ANTONELLI e R. FILOSI, *I quaderni scolastici di casa Rosmini: Rovereto, 1673-1847*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée”, a. 1997, vol. 109, p. 304.

⁸⁷ F. SOAVE, *Trattato elementare dei doveri dell'uomo*, cit., pp. 48-52.

sentimento dell'onore e la pedagogia sensista - da Helvétius a Condillac - opponendosi a ogni metafisica riportava l'origine delle conoscenze non all'astratta ragione, ma proprio a quell'esperienza e a quei sensi cui l'abate accenna.

A proposito di sensi, vale la pena sottolineare come all'epoca fosse teorizzata e praticata, sull'onda di quelle teorie tanto in voga, quella multimedialità della comunicazione educativa che gli studiosi di pedagogia hanno osservato nella pratica scolastica sin dai tempi più antichi e che, data l'abbondanza e varietà dei mezzi, trionfa nei nostri. “È generalmente riconosciuto [come] la rappresentazione degli oggetti sia uno dei più efficaci mezzi al più pronto e felice sviluppo delle facoltà intellettuali; poiché fissando essi più fortemente l'attenzione, lasciano nella memoria del giovane studioso più profondamente scolpite le impressioni che dai medesimi oggetti derivano”. Così scrive ricollegandosi a Comenio, e rivelando più la sensibilità del pedagogo che l'ansia di guadagno del venditore, Giovanni Battista Scagliotti, nel 1811 editore di una raccolta di tavole incise di animali ma in età austriaca fondatore delle prime scuole per sordomuti a Torino. Scopo della pubblicazione - spiega Somenzari ad Antonini - è “istruire i fanciulli nella storia naturale e nella botanica, ad imprimere per via dei sensi nelle tenere lor menti idee esatte e nitide delle cose in generale; meritava, come in Germania ed in Francia, d'essere introdotto e diffuso anche nel nostro regno”⁸⁸.

Nell'ottobre la Direzione di pubblica istruzione approvò il piano per le normali ed elementari proposto dal consiglio comunale⁸⁹ mentre il prefetto sollecitava la municipalità a retribuire adeguatamente Chiap, che “già da un anno [...] si è consacrato all'istruzione della gioventù ed ha con ciò acquistato dei diritti alla pubblica riconoscenza”⁹⁰. Egli ebbe tuttavia una somma più bassa, L. 564,20 annue ricevute a dicembre⁹¹ rispetto alle 634 previste a luglio dal podestà: altre L. 922,85 di spesa furono approvate per l'allestimento della sua scuola e di quella di Magrini, che continuò a insegnare nella torre Poscolle mentre fu disposto il trasferimento degli scolari di Chiap in una sala del collegio barnabita, come proposto da Tartagna. Le scuole riaprirono il 9 dicembre, quella di

⁸⁸ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, Così l'8 ottobre 1811 il prefetto al podestà illustra, tra le tante nuove iniziative editoriali che gli spetta divulgare, anche quella di Scagliotti: una collezione di tavole di “animali, vegetabili, minerali ed altri oggetti d'antichità, d'arti e di scienze” in 600 tavole divise in 50 fascicoli di 12 ciascuno destinati a essere raccolti in 7 tomi, 5 dei quali dedicati ai regni della natura e gli altri 2 a vari altri temi inerenti l'età antica e moderna.

⁸⁹ ASMi, *Studi*, p.m., b. 215, fasc. 1, in lettera 14 settembre 1808 il direttore generale dell'amministrazione dei comuni Benedetto Bono (Belgirate, Novara 1765 - Milano 1811) invia al direttore di pubblica istruzione “il piano riguardante le scuole normali ed elementari che dal consiglio comunale di Udine si propongono di stabilire, le prime sotto l'abate Chiap le seconde sotto i Barnabiti” e lo sottopone al suo giudizio; 23 settembre 1808, nuova lettera della direzione dei comuni in cui si afferma il favore dell'ente, già avuto il parere favorevole della direzione di pubblica istruzione. In ASUd ACU p.n., b. 328, l'11 e il 22.10.1808 il prefetto annuncia al podestà l'approvazione del piano studi comunale da parte del governo e lo autorizza a disporre il pagamento agli insegnanti e le altre spese; il podestà il 22.10.1808 risponde e allega le disposizioni al ragionato (ragioneria) comunale.

⁹⁰ ASUd ACU p.n., b. 314, lettera del prefetto al podestà il 13.11.1807, cit. In b. 327, altre lettere del prefetto al podestà del 17.9.1808 e 4.10.1808 in cui lo sollecita a pagare il maestro che sin dal novembre 1807 aveva chiesto un compenso alla Direzione di pubblica istruzione, fino al settembre 1808 mai saldato dal comune; *ivi*, lettera al prefetto del 29.9.1808 con cui Chiap si dice impossibilitato a lasciare Forni in assenza di un onorario adeguato.

⁹¹ ASUd ACU p.n., b. 330, mandato di pagamento 2.12.1808

Chiap ancora in casa Colloredo nell'attesa del riatto del nuovo locale previsto a metà mese⁹². Nell'avviso comunale a firma del podestà, del quale possediamo solo una minuta, si ritrovano i consueti incitamenti alle famiglie a iscriverci i figli, con toni assai simili a quelli usati dal prefetto nel gennaio passato. Non vi si accenna però alle rette adottate l'anno prima ma solo alla gratuità dell'iscrizione per i fanciulli del comune senza accenni alle condizioni economiche e l'obbligo, per l'ingresso a scuola, di una patente del podestà ritirabile nella segreteria municipale⁹³

Nel dicembre, il prefetto su richiesta della Direzione generale inviò al podestà una tabella da inviare compilata alla prefettura ogni tre mesi in cui si chiedevano numero e nomi degli scolari, nome del padre, età, patria, "scuola cui sono iscritti" cioè quali materie apprendevano. Il podestà la trasmise ai due maestri che da dicembre inviarono i dati⁹⁴ da esse veniamo a conoscere l'età media degli scolari, tra i 6 e i 13 anni, che nella scuola di Magrini erano tutti di Udine e in quella di Chiap, con qualche scolaro di 17 e 18 anni, provenivano anche da fuori città⁹⁵. Si riassumono, qui di seguito, gli iscritti alle scuole nel 1808/1809. Ne emerge un incremento degli scolari ma si nota anche il carattere saltuario della frequenza, com'era d'uso a quei tempi⁹⁶ (10):

10. Maestri scolari e spese nelle scuole comunali 1808/1809

maestri	Iscritti				Onorari comunali	rette scolari	spese del comune
	dicembre	gennaio	aprile	luglio			
Magrini	25	26	53	53	L. 371	Non vi si accenna nell'anno in corso	L. 922,85 per lavori alle scuole
Chiap	59	93		107	L. 564,20		
totali	84	119	53	160			

L'attenzione con cui il prefetto controllava i movimenti di questi mesi è provata dal fatto che si lamentò col podestà che i distinti di Magrini a giugno non erano proporzionali al numero effettivo dei suoi allievi⁹⁷. Questi i distinti di ambedue⁹⁸ (11):

⁹² ASUd ACU p.n., b. 330, minuta di avviso comunale del 4.12.1808; disposizioni della prefettura al podestà il 26 e il 30.11.1808 per adattare il locale dei Barnabiti.

⁹³ ASUd , ACU, p.n., b. 330, copie di bollettini per i primi iscritti alla scuola normale, 1808. non a caso l'anno scolastico 1808/1809 è quello che registra il maggior numero di iscritti alle scuole comunali.

⁹⁴ ASUd ACU p.n., b. 331, il prefetto al podestà il 7.12.1808; il podestà a Chiap e a Magrini il 9.12.1808; il podestà al prefetto il 17.12.1808.

⁹⁵ ASUd ACU p.n., b. 331, Magrini al podestà il 14.12.1808 per 25 scolari e Chiap al podestà il 20.12.1808 per 59 scolari; b. 98 1809, Magrini al podestà il 2.1.1809 per elenco trimestrale 26 scolari; Chiap al podestà il 25.1.1809 elenco trimestrale 93 scolari; Magrini al podestà il 10.4.1809 per 53 scolari, cita ordinanza del prefetto n 25538 del 7.12.1808 e del podestà il 9.12.1808; Magrini al podestà il 2.7.1809 per 53 scolari. Inoltre b. 98 1809, lettera di Chiap al podestà che gli comunica il dato di 107 allievi riferito all'anno 1809.

⁹⁶ In ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, il 4.2.1809 un tal Giuseppe Sinigaglia chiede al prefetto, avendo trovato chiuse le iscrizioni alla scuola di Chiap, di farvi ammettere il figlio Francesco; il 17.2.1809 il prefetto chiede al maestro di accoglierlo ma il podestà (minuta s.d.) lo avvisa che data l'affluenza notevole "ed il pericolo che ciò influir possa tanto alla impossibilità d'istruzione quanto alla salute dei ragazzi, non potei aderire alla istanza del Sinigaglia, prima del quale, a molti altri aveano presentato eguale istanza, costretto di negare ulteriori licenze, il che fin da molti giorni prima feci intendere al Sinigaglia...". Somenzari nel febbraio 1809 gli chiede allora "lo elenco di coloro che sono stati esclusi per angustia di locale, e proponga... che non tutti i giovanetti di questa comune che i loro padri vorrebbero fare istruiti non possano esserlo per nostra umana imprevidenza". Dai successivi elenchi mensili di meritevoli inviati dal Magrini si sa che il bambino fu poi ammesso alla sua scuola.

⁹⁷ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, il prefetto al podestà il 17.7.1809.

⁹⁸ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, Chiap il 2.2.1809; Chiap il 7.3.1809; Magrini il 9.3.1809; Magrini il 10.4.1809; Magrini il 2.6.1809.; Chiap il 3.6.1809; Chiap il 1.7.1809, Magrini il 2.7.1809; Chiap il 1.8.1809; Magrini il 4.8.1809.

11. Distinti nelle scuole normali 1808/1809

1808/1809	distinti	nel mese
Chiap	32	gennaio
Magrini	25	gennaio
Chiap	54	febbraio
Magrini	32	marzo
Chiap	50	maggio
Magrini	28	maggio
Chiap	65	giugno
Magrini	53	giugno
Chiap	63	luglio
Magrini	33	luglio

La figura di Nicolò Chiap assume in questo periodo una fisionomia sempre più spiccata di maestro e responsabile dell'impresa scolastica che gli era stata affidata. Nel dicembre chiese un aumento di stipendio di ben 1.000 lire rispetto alle 564,20 che gli erano state assegnate⁹⁹; chiese materiali occorrenti all'attività scolastica e la presenza d un custode¹⁰⁰; nel marzo 1809 denunciò le criticità della nuova sede scolastica ottenendo interventi di restauro alla sala dei Barnabiti, cui si unirono riparazioni alla scuola di Magrini¹⁰¹.

Ma per mettere bene a fuoco la figura del soggetto in cui il prefetto riponeva tanta fiducia, occorre estendere per un momento lo sguardo al resto del dipartimento dove, mantenendo gli intenti dichiarati nell'avviso del 1808 sul "Giornale del Passariano", nel 1809 il prefetto inviò al podestà un elenco di 40 maestri comunali - solo due dei quali non religiosi ed escluso Magrini - coinvolti in un singolare progetto di "alfabetizzazione didattica": l'apprendimento alla scuola del Chiap del nuovo metodo d'insegnamento. Nella tabella si specificano la somma, dalle 12 alle 20 lire, che Chiap avrebbe percepito dai comuni per quell'impegno, i nomi dei maestri e i 35 paesi in cui erano chiamati a operare in 11 cantoni nei quattro distretti del dipartimento: Udine, Tolmezzo, Gradisca e Cividale.¹⁰² Alla voce *Osservazioni* ho aggiunto i valori della popolazione di ogni distretto secondo la statistica napoleonica del 1807¹⁰³ (12). Non è possibile in questa sede verificare in quale misura l'incarico sia stato portato avanti, ma quanto segue attesta l'impegno organizzativo profuso. Si può

⁹⁹ ASUd ACU p.n., b. 331, il 24.12.1808 Chiap chiese un aumento di 1.000 lire al funzionario di prefettura Torriani e il 26.12.1808 il prefetto ne riferì al podestà.

¹⁰⁰ ASUd ACU p.n., b. 330, prospetto di Chiap, s.d. si richiedevano tavole verniciate, gesso, un tavolino con calamaio per il maestro, inchiostro, penne, carta mensilmente, penne, matite, temperini, compassi, righe di legno. Inoltre un trattato di Calligrafia di Bartolomeo Ponzilacqua che fu consulente del prefetto napoleonico a Venezia, i cui testi sarebbero stati in seguito adottati ufficialmente nelle scuole elementari del Lombardo-Veneto; il Catechismo del Regno nella versione integrale e in quella breve; libri scolastici per alcuni indigenti; tabelle di articoli e verbi italiani in grandi caratteri di 3 piedi di altezza, e 12 di lunghezza e infine un incaricato quale custode della scuola.

¹⁰¹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, lettera 7 marzo 1809 in cui Chiap lamenta l'eco della nuova aula, molesto per lo svolgimento delle lezioni, e l'eccessiva esposizione al sole nociva per gli scolari; risposta del podestà il giorno stesso; il 14.8.1809 si erogano 35 lire per la scuola; il 27 marzo 1809 il podestà al perito d'Ufficio Bernardo Vicario comunica d'aver ordinato il 30 novembre 1808 alcuni lavori presso i Barnabiti, e di aver stanziato L. 1075,32. Il 25.6.1809 ne assegna L. 61, 80 per riparazioni alla scuola di Magrini.

¹⁰² ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, 21 gennaio 1809 il prefetto al podestà di Udine: circa il compenso totale di l. 540, Somenzari si augurò che il podestà per Udine ne stabilisse uno più adeguato

¹⁰³ CORBELLINI R., CERNO L., SAVA C., *Il Friuli nel 1807 ... cit.*, p. 648.

dunque comprendere come il più elevato onorario che poi Chiap ottenne, fosse caldeggiato dal prefetto in persona¹⁰⁴.

12. I maestri del dipartimento di Passariano istruiti da Chiap nel 1809

DISTRETTO	CANTONE	COMUNE	COGNOME NOME	QUOTA	Osservazioni
Cividale	Cividale	Azzano(di P.cco)	Orsetta D. Giovanbattista	L.12	48.515 abitanti
	Faedis	Faedis	De' Luca Giacomo*	"14	
	Cividale	Buttrio	Pitussi D. Giovanmaria	"12	
	Detto	Torreano	Malignani D. Giuseppe	"12	
Gradisca	Cervignano	Cervignano	Lirussi D. Leonardo	"20	48.560 abitanti
	Palma	Bagnaria	Gaspardis D. Antonio	"12	
	Cervignano	Carenzano	Destefani D. Giuseppe	"12	
	Detto	Perteole	Onofrio D. Giuseppe	"12	
	Palma	Claujano?	Moutti D.Giovanbattista	"18	
Udine	San Daniele	Susans	Battigelli D. Francesco	"12	126.416 abitanti
	Udine	Zugliano	Balbussi?D. Sebastiano	"12	
	Detto	Variano	Del Guerzo D. Daniele	"18	
	Detto	Sclaunico	Tavani Sig. Ottavio*	"12	
	Detto	Nespolo	Bassi D. Antonio	"12	
	Gemona	Interneppo	Piazza D. Candido	"12	
	Detto	Montenars	Manganelli D. Giovanni	"12	
	Detto	Gemona	Bertoni D. Giuseppe	"12	
	Detto	Detto	Madile D. Francesco	"12	
	Detto	Detto	Bertossi D. Giuseppe	"12	
	Codroipo	Flambro	Moretti D. Giacomo	"12	
	Detto	Detto	Puppini D. Pietro	"12	
	Detto	Bertiolo	Masinghia D. Domenico	"20	
Tolmezzo	Tolmezzo	Tolmezzo	Pillinini D. Valentino	"20	
	Detto	Verzegnis	Pozzi D. Mattia	"12	
	Paluzza	Zovello	Zanotto D. Matteo	"12	
	Detto	Piano	Somma D. Osvaldo	"12	
	Detto	Paluzza	Morocuti D. Francesco	"16	
	Detto	Cercivento	Pit? D. Antonio	"14	
	Detto	Zovello	Pit? D. Osvaldo	"12	
	Detto	Zuglio	Riolini D. Giuseppe	"12	
				L.404	
Tolmezzo	Moggio	Pontebba	Buzzi D. Francesco	"14	46.081 abitanti
	Detto	Dogna	Pittini D. Andrea	"12	
	Detto	Detto	Cappellari D. Andrea	"12	
	Detto	Moggio	Faleschini P. Pietro	"20	
	Rigolato	Ovaro	De' Caneva?D.Gio.battista	"12	
	Detto	Rigolato	D'Agaro D. Leonardo	"18	
	Detto	Comeglians	Crosilla D. Giacomo	"12	
	Paluzza	Rivo	Comussato? D. Giovanni	"12	
	Cargna	Cargna	Magnalinni D. Giovanni	"12	
	Detto	Detto	Travano? D. Giuseppe	"12	
				L.540	

* risulta non ecclesiastico

Intanto, nonostante le 2.600 lire deliberate nel maggio 1808, la situazione economica dei Barnabiti non doveva essersi ancora risolta¹⁰⁵ se nel settembre 1808, dopo la lettera inviata al di Brazzà l'11 maggio, si rivolsero al Ministro per il Culto in persona perché fosse loro reso l'annuo assegno disposto dal governo veneto nel 1794¹⁰⁶. Il collegio continuava per giunta a subire le occupazioni delle truppe: toccò ancora a Tartagna difenderlo dalle mire del comandante di piazza che avrebbe

¹⁰⁴ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, 27.6.1809 il prefetto sollecita per Chiap un compenso più elevato; risposta del podestà il 9.7. 1809 che gli comunica che il consiglio comunale riunito il 28 novembre 1808 ha deciso "l'aumento di L. 1000 al di lui onorario" ricavato, come si vedrà più avanti, dalla retta di L.12 decisa in una successiva seduta del consiglio e imposta per l'anno scolastico 1809/1810 a ciascun allievo.

¹⁰⁵ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, **4 giugno 1809, il podestà al ragionato comunale accenna a un assegno di 2600 lire come contribuzione fissata ai padri Barnabiti e assegna L. 250 "da pagarsi col fondo istruzione".**

¹⁰⁶ ASUd ACU p.n., b. 329, il 21 settembre 1808 il prefetto riferì la richiesta del "collegio di San Lorenzo Giustiniani" al ministro per il Culto di ripristino del sussidio, deciso in età veneta forse identificabile con i 250 ducati cui già si è accennato nel par. 2.3. San Lorenzo G. era il nome che si era scelto per il collegio degli "indistinti" mentre a San Paolo era stato intitolato il Collegio dei Nobili.

voluto stabilirvi un ospedale militare e subirne le minacce, come riferì al podestà¹⁰⁷. Forse proprio l'aula che il barnabita offrì per la scuola di Chiap rappresentò un buon pretesto, davanti al prefetto, per far sloggiare temporaneamente i militari¹⁰⁸. Ma nei primi mesi del 1809 Antonini, evidentemente su pressione dei militari, tornò alla carica: c'era bisogno ora di letti e materassi per la venuta del Viceré, ora dei cortili, ora di una sala, già aula scolastica, che servì a magazzino per il pane¹⁰⁹.

Delle scuole barnabite si ha solo un prospetto del settembre 1808 (13) inviato da Somenzari al direttore di pubblica istruzione¹¹⁰, dunque circa sette mesi dopo quello presentato al par. 4.2 che presenta però, rispetto al primo, significative variazioni: in primo luogo, la forte riduzione d'iscritti nella prima superiore - nel linguaggio odierno, terza superiore - delle scuole elementari, e la scomparsa della classe di filosofia e matematica: ciò presumibilmente dovuta all'apertura del liceo nel marzo di quell'anno e all'assunzione di Tartagna nella nuova scuola.

13. Le scuole dei Barnabiti nel settembre 1808

Classi	Maestri	Num scolari
Classe "infima"	d Gio.Batt. Costantini	15 (15 a feb.)
	d Giuseppe Pojana	28 (34 a feb.)
classe terza	rd Prospero Antonini	18 (20 a feb.)
classe seconda	rd Andrea Scipioni	15 (13 a feb.)
cl. prima o superiore	rd Angelo Zamboni	16 (32 a feb.)
Filosofia e matematica	rd Alessandro Tartagna	0 (37 a feb.)
		92 (151 a feb.)

Il 15 novembre 1808 era uscito il *Piano d'istruzione generale* che saldava tra loro i piani di studi di ginnasi, licei e università rendendo d'obbligo un liceo in ogni dipartimento e un ginnasio nei comuni d'oltre 10.000 abitanti, inteso come corso elementare propedeutico ai licei senza convitto. Poco più di un mese dopo la Direzione imponeva alle scuole un elenco di manuali per elementari e normali autorizzati dal governo (14) diffidando gli insegnanti dall'adoperarne altri¹¹¹: tra questi, testi già

¹⁰⁷ ASUd ACU, p.n., b. 326, esposto di Tartagna al podestà il 20.9.1808 dopo aver ricevuto la visita del comandante di piazza e saputo dell'intenzione di aprire nel collegio un ospedale militare "... perché Lei possa prendere per tempo misure per preservare questo luogo di pubblica istruzione..."; b. 327, denuncia di Tartagna il 25.9.1808 dell'appropriazione abusiva da parte del comandante di un altro locale e delle minacce ricevute dopo le resistenze opposte: il milite l'aveva minacciato di arresto e, in caso di ulteriori resistenze, di cacciare i Barnabiti e appiccare fuoco al collegio; b. 329 il 14.11.1808 ordine del prefetto al podestà di sgomberare i locali già adibiti a ospedale militare e di restaurare i locali d'ora in avanti destinati alle scuole "...onde non sia ritardato il ricevimento dei convittori nel collegio con pregiudizio della pubblica istruzione".

¹⁰⁸ ASUd ACU, p.n., b. 329, il 26 novembre il prefetto in una lettera al podestà spiega d'aver appena visitato il collegio e di aver ottenuto dalla commissione casermaggio "la consegna delle chiavi", chiede una perizia per riconoscere l'attitudine del locale a ospitare la scuola e altre riparazioni allo stesso.

¹⁰⁹ BCU, F.P., b. 1510, fasc. II, lettere del podestà a Tartagna del 9 aprile, 21 aprile, 7 maggio 1809.

¹¹⁰ ASMi, *Studi*, p.m., b. 215, il 6 settembre 1808 il prefetto invia al direttore Moscati il quadro delle scuole dei Barnabiti.

¹¹¹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, lettera del 5 gennaio 1809 del prefetto al podestà con allegata la tabella dei libri di testo approvati dalla Direzione per il prossimo anno scolastico per le elementari e normali. Lo prega di diffonderla alle scuole vigilando anche che "ogni studente sia tenuto a provvedere il testo prefisso del rispettivo studio, altrimenti non gli sarà concessa la matricola". Riprende la circolare 3 dicembre 1808 di Moscati (in ASR, Archivio della Prefettura, tit. 13, rub. 10, fil. 4, cit. in M. ROGGERO, *L'alfabeto conquistato*, cit., p. 135). Il prefetto avvisa pure di rivolgersi alla stamperia Pecile fuorché per i seguenti libri, di cui era sprovvista: 1. *Elementi di Geometria* del matematico Vincenzo Brunacci, professore alle università di Pisa e Pavia nonché ispettore di pubblica istruzione del Regno; 2. *Elementi di Botanica* del professore di botanica e agricoltura nel Liceo del dipartimento d'Olona Paolo Sangiorgio; 3. *Storia Naturale* del barnabita professore di chimica e storia naturale Ermenegildo Pino (più spesso Pini) che divenne ispettore generale di pubblica istruzione; 4. *Mineralogia* di André Brochant de Villiers, Geologo e mineralogista francese professore

citati e nuovi manuali stampati dal portogruarese Nicolò Bettoni¹¹². Moscati avvisava però che, qualora non si potessero acquistare nuovi libri, si potevano adottare quelli dell'anno prima ed esortava ciascun maestro a correggere “gli errori di principj, o di fatto, che mai incontrasse nel libro”¹¹³.

14. Libri per le scuole elementari e normali indicati dalla DGDPI il 30 gennaio 1809

SCUOLE	LIBRI	STAMPA
scuole elementari	Classe prima, e d'Umanità maggiore	[3° anno]
Principi d'Umane Lettere	Giardini Elia-Dell'arte rettorica	Milano, Galeazzi
	Vocabolario Italiano e latino del Mandosio corretto da G. Tiraboschi	
	Anthologia latina accomodata ad classem umanitatis superioris in Regno Italico - Antologia italiana ad uso della classe d'umanità maggiore nel Regno d'Italia	Milano, Editori dei Classici, 1808
	Geografia di... [nessun autore indicato]	
	Aritmetica delle prime scuole e delle scuole secondarie del Guillard tradotta e aumentata	Vigevano 1808
	Istruzione sulle misure monete, e pesi del Regno d'Italia	Milano
scuole elementari	Classe seconda, e d'Umanità minore	[2° anno]
Grammatica Italiana, e latina ed Aritmetica	Grammatica del Porretti provvisoriamente, ultima edizione	Milano
	Vocabolario del Mandosio corretto da G. Tiraboschi	
	Anthologia latina accomodata ad classem umanitatis inferioris in Regno Italico - Antologia italiana ad uso della classe d'umanità inferiore nel Regno d'Italia	Milano, Editori dei Classici, 1808
	Regole della versificazione latina ed italiana del P. Soave	
	Aritmetica delle prime scuole e delle scuole secondarie del Guillard tradotta e aumentata	Vigevano 1808
	Istruzione sulle misure, monete e pesi del Regno d'Italia	Milano
scuole elementari	Classe terza, o di Grammatica	[1° anno]
Elementi della Grammatica Italiana e Latina e Aritmetica	Elementi della lingua italiana	Brescia, Bettoni
	Vocabolario del Mandosio c.s.	Milano
	Grammatica del Porretti provvisoriamente, ultima edizione	Milano
Elementi della Grammatica Italiana e Latina e Aritmetica inferiore	Anthologia ad usum classis Gramatica	Milano, Agnelli, 1808
	Il Catechismo pel regno d'Italia	Milano
	Aritmetica del Guillard tradotta e aumentata c.s.	Vigevano 1808
	Istruzione sulle misure, monete e pesi del Regno d'Italia	Milano
	Geografia pe' fanciulli ad uso delle scuole di Venezia	Venezia
Aritmetica superiore	Aritmetica compilata dal Professore Cardinali, ed aumentata dell'istruzione delle misure, monete, e pesi del Regno d'Italia	Bologna 1808
Nelle Scuole Normali	Classe prima, o superiore	[2° anno]
Compimento del leggere, e scrivere, e pratica di conti fino alle regole di proporzione	Elementi della pronunzia d'ortografia, e calligrafia del Padre Soave	Milano
	Catechismo del regno d'Italia	
	Elementi della lingua italiana del Padre Soave	
	Aritmetica del Guillard tradotta, ed aumentata come sopra	Vigevano 1808
	Classe seconda o inferiore	[1° anno]
Elementi di leggere,	Abbecedario	Brescia, Bettoni

all'École de Mines; 5. *Dell'arte Rettorica* di Elia Giardini; 6. *Aritmetica per le Scuole Elementari* di Achille Guillard, uno dei fondatori della statistica moderna; 7. *Regola della versificazione latina* del Soave; 8. *Aritmetica per le Scuole Normali* di Francesco Cardinali. Tra i libri reperibili presso i Pecile, la *Grammatica* del Porretti, il *Vocabolario* del Mandosio corretto da G. Tiraboschi, le *Regole della versificazione latina ed italiana* del P. Soave, gli *Elementi della lingua italiana* e l'*Abbecedario* stampati dal Bettoni. Vari testi del Soave, il Mandosio, il Giardini, la *Grammatica* del Porretti, indicata come provvisoria, e il Catechismo del Regno erano già presenti nei piani studi del 1807/1808.

¹¹² Nato a Portogruaro (1770-1842) da Giampietro e Angela Zanon, dunque nipote del noto economista friulano Antonio. Fortemente attratto dall'editoria, dopo incarichi politici nella prefettura del Mella ottenne di divenire ispettore della tipografia dipartimentale e assunse la direzione del *Giornale ufficiale del Dipartimento* proseguendo a Brescia, per un ventennio, la sua attività. Nel luglio 1809 aprì una seconda tipografia a Padova col marchio "Nicolò Zanon Bettoni", nell'aprile 1810 ne aprì una terza ad Alvisopoli vicino a Portogruaro, centro creato dall'ultimo luogotenente veneziano Alvise Mocenigo, ma poi lasciò al fratello l'azienda, qualche anno dopo trasferita a Venezia. Altre tipografie fondò a Padova e un'altra nuovamente ad Alvisopoli dopo gli anni Venti dell'Ottocento, il più intenso periodo di un'attività generalmente contraddistinta da una forte attitudine imprenditoriale quanto da una scarsa capacità amministrativa: un limite che lo espose a molte disavventure e lo rese vittima degli usurai nei suoi ultimi anni, non senza che la sua fama si propagasse fino a Parigi. Se ne segnala il profilo in M. CALLEGARI, *L'ascesa di un tipografo editore: Nicolò Bettoni*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano 2008, pp. 220-231.

¹¹³ ASUd, Fondo Congregazioni Religiose Soppresse, b. 568, fasc. 2, circolare di Pietro Moscati, Milano 16 ottobre 1807, *Elenco dei libri da usarsi né licei, nelle scuole elementari e nelle normali*; in ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, N. 205 30.1.1809 minuta di lettera del podestà ai responsabili di tutte le scuole. Vi si cita l'ordinanza del prefetto e l'annessa tabella dei libri di testo.

scrivere, e conti		
	Elementi della pronunzia del Padre Soave	Milano
	I doveri del Uomo del Padre Soave	
	Catechismo del Regno d'Italia	
	L'abbaco	

Anche i nuovi manuali diedero all'abate della Carnia l'occasione di dimostrare il suo temperamento. A fine luglio 1809 il prefetto aveva imposto al podestà di far acquistare l'abecedario, assai più caro del vecchio, dello scaltro Bettoni cui non mancavano certo, allo scopo, amicizie influenti. Il podestà ne informò Chiap e Magrini e inviò loro un elenco dei libri "vendibili presso li Fratelli Belgrado libraj" e comunicò a Vendrame, Pecile, Gallini e Murero il divieto di stamparli¹¹⁴.

A questo punto Chiap, pur con accorta diplomazia, levò la voce a tutela dei suoi scolari facendo leva, col podestà, sia sull'interesse del governo a salvaguardare il proprio volto benigno e soprattutto sulla sua dichiarata volontà di tenere aperte agli indigenti le scuole: "L'uso esclusivo dell'abecedario stampato dal Sig. Bettoni in Brescia - scrisse - verrebbe presso di noi a fraudare, o per lo meno a ritardarne di molto gli utili effetti delle provvide benefiche intenzioni del Governo dirette alla sollecita diffusione delle Scuole Normali". Per favorirla servivano "prezzi discreti e proporzionati" specie per i più poveri; lui stesso, quando aveva portato a Udine il nuovo metodo aveva promosso l'edizione dell'Abecedario per le scuole del dipartimento il cui prezzo era stato limitato "a soli centesimi 25, al minuto, e 20, all'ingrosso" e lo aveva diviso in due parti "per non caricare inutilmente della spesa della seconda parte que' ragazzi che non abbisognassero se non della prima". Qualora però si dovesse sostituire il vecchio abecedario con quello del Bettoni, proseguiva, "verrebbe senza dubbio a diffondere di molto la diffusione del metodo, perché questo oltre l'essere formato in un solo volume, non si vende per meno del doppio prezzo dell'altro, a fronte che il nostro non solo abbraccia tutto ciò che trovasi in quello di Brescia, ma abbonda altresì in molte cose, e tutte utili per questa prima istruzione de' fanciulli" e confrontava i due testi¹¹⁵. L'1 dicembre 1809 Le osservazioni furono inoltrate al prefetto che il 7 chiese al podestà d'inviargli l'uno e l'altro abecedario per confrontarli e decidere in merito. Di lì a poco avrebbe comunicato la decisione della Direzione generale: sì all'esclusiva del Bettoni, ma solo per il dipartimento del Mella¹¹⁶.

¹¹⁴ ASUd, ACU, p.n., b. 98, 1809, ordinanza prefettizia 25.7.1809 in cui si dà notizia del diritto esclusivo di stampa al Bettoni di 1. Abecedario con una raccolta di favole 2. Elementi della lingua italiana 3. Elementi della pronuncia, ed ortografia italiana e se ne impone l'acquisto alle scuole; ordinanza 28.7.1809 del podestà a Chiap e Magrini; circolare 28.7.1809 del podestà agli stampatori.

¹¹⁵ ASUd, ACU, p.n., b. 98, 1809, lettera di Chiap al podestà il 24.11.1809.

¹¹⁶ ASUd ACU, b. 98, 1809, il podestà il 1.12.1809 invia la lettera di Chiap al prefetto 1810, il 7 dicembre questi chiederà i due testi per esaminarli e, in b. 98, 1810, il 12 gennaio 1810 chiarirà al podestà che "per recente decisione" della direzione di pubblica istruzione l'esclusiva della vendita dell'abecedario dell'edizione di Brescia compete al Bettoni solo nel dipartimento del Mella "e solo nel senso che non possa essere colà ristampato da altri, ma non già che ne sia proibita la vendita a chi gli avesse anteriormente impressi quando però sieno conformi alle superiori prescrizioni". Il 24 gennaio Chiap col podestà si dichiarerà soddisfatto per il favore accordato dalla Direzione generale al suo ricorso.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

Sul finire dell'anno scolastico, giunsero dal prefetto ai maestri espressioni di soddisfazione per lo zelo del loro operato¹¹⁷. Per gli scolari di Chiap gli esami pubblici generali si svolsero il 12 agosto in presenza del prefetto e del podestà; per quelli di Magrini il 26, presente il solo podestà¹¹⁸. Come premi agli scolari, libri per fanciulli¹¹⁹.

E i maestri privati udinesi? Dobbiamo ancora una volta alla vigile supervisione di Somenzari una stima degli alunni che nell'anno scolastico 1808/1809 frequentarono le loro scuole¹²⁰ e che risultarono 127 (15). Molti di essi, esaminati da Tartagna, erano già dotati di licenza¹²¹. Alla richiesta di notizie dettagliate (nomi del maestro e degli scolari, età, tempo di studio, dipartimento di provenienza, osservazioni) i maestri risposero nel dicembre 1809 rinviando, in tabelle debitamente compilate, risposte che erano talvolta l'esito di domande ambigue: delle voci "tempo di studio" e "osservazioni", ad esempio, la prima fu intesa da alcuni come numero di anni di studio già effettuati dall'alunno, da altri come primo o secondo anno scolastico oppure orario scolastico. Nelle osservazioni, si va da notazioni sull'organizzazione dei corsi a giudizi sul rendimento degli scolari la cui età è generalmente tra i 6 e i 15 anni pur con alunni di 16, 17 e anche 18 anni, o di appena 5 anni; talvolta si specifica, come fanno Leonarduzzi e Bassi, che per alcuni scolari l'insegnamento è gratuito ovvero "per carità"; il dipartimento di provenienza è quasi sempre del Passariano, in qualche caso del vicino Adriatico¹²². In grassetto i nomi di quanti avevano ottenuto l'abilitazione nel 1807 (tab. 9).

15. maestri privati e alunni scuole normali ed elementari a.s. 1808/1809

Maestri privati scuola normale	alunni
D Antonio Zurico	15
D Vincenzo Mollari	16

¹¹⁷ ASUd, ACU, p.n., b. 98, 1809, lettera del prefetto al podestà il 28.6.1809; il 25.7.1809 Il prefetto gira al podestà i ringraziamenti della Direzione di pubblica istruzione a Chiap per l'insegnamento del "nuovo metodo d'istruzione normale in questo dipartimento".

¹¹⁸ ASUd, ACU, p.n., b. 98, 1809, Per Chiap il prefetto il 3.8.1809 fissò la data del 12 agosto e alla premiazione presenziò col podestà e i savi; per Magrini fu il podestà a fissare il mattino del 26 agosto, e ne informò il prefetto nel pomeriggio: "Per la situazione alquanto disagiata del locale, ove dall'abate D. Domenico Magrini si fa la scuola Normale della comune a miserabili ragazzi che altrimenti sarebbero, per così dire, il rifiuto della società, non mi è sembrato conveniente, distinto Cavaliere prefetto, che se ne facesse a lei invito, onde si fosse compiaciuta onorare di sua presenza gli esami, e la distribuzione de' premi, che si eseguirono questa mattina" e si esprime con favore su Magrini e i suoi scolari. il 31.8.1809 il prefetto pregherà il podestà di assicurarli "della speciale assistenza e protezione che la prefettura si compiace di accordare alla di lui scuola...".

¹¹⁹ ASUd ACU, p.n., b. 98, 1809, il 1.7.1809 Chiap suggerì al podestà di fissare la data per gli esami pubblici generali a fine luglio "restando molti giorni di scuola dopo gli esami, i ragazzi verrebbero a perderne il fervore, da cui sentonsi normalmente animati prima d'incontrarli" tra i libri suggeriti, un esempio, allegato s.d. a minuta del podestà al prefetto del 4.7.1809, il titolo *Il libro dei fanciulli ovvero idee generali delle cose nelle quali i fanciulli devono essere ammaestrati*, Milano, D'Agnelli, 1808. Due copie sono destinate a Chiap, una a Magrini. Il 2.8.1809 Deciani vicario del podestà prega Magrini per il fine anno scolastico di scegliere gli scolari distinti, lo informa che può disporre di L. 60 e che la qualità dei premi dipenderà da lui stesso. Il 21.8.1809 Magrini gli risponde di averne scelti dodici meritevoli di premio e di essersi procurato i premi, che saranno distribuiti nella data che il podestà gli farà sapere.

¹²⁰ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, circolare del podestà del 29 novembre 1809 con cui su pressione del prefetto chiese gli elenchi degli scolari avuti "nel corso della decorsa annata scolastica", oltre che a Chiap e a Magrini, ad altri 16 sacerdoti: Valentino Modesti, Antonio Zurico detto Fosset, Domenico Sovrano, Leonardo Saltarini, Antonio Signorelli, Angelo Nicoli, Giambattista Fedrigo o Ferigo, Paolo Sabbadini, Paolo Fantini, Giovanni Marzona, Giovanni Peruzzaro, Niccolò Bosco, Giambattista Bassi, Giambattista Leonarduzzi, Vincenzo Mollari, Silvestro Viezzi. in b. 98 anche la richiesta, poi seguita da varie sollecitazioni, che il 31 agosto 1809 il prefetto aveva inviato al podestà, presumibilmente estesa a tutto il dipartimento, di dargli notizia delle scuole normali (pubbliche e private) del comune.

¹²¹ Si veda par. 4.2.

¹²² In ASUd ACU, p.n., b. 98, 1809, tutte le lettere inviate dai maestri nel mese di dicembre.

d. Giambattista Leonarduzzi	12
d. Leonardo Saltarini	18
d. Silvestro Viezzi	12
d. Domenico Sovrano (maestro l'anno scorso D Antonio Facchini)	35
d. Giambattista Bassi (in borgo Pracchiuso)	6
d. Paolo Fantini (maestro fino a Pasqua D Paolo Sabbadini)	13
Totale	127
Maestri privati elementari	alunni
d. Angelo Nicoli insegna aritmetica numerico pratica	n.d.
d. Giovanni Marzona insegna scuola elementare	n.d.
d. Antonio Signorelli fa scuola elementare	n.d.

Anche se gli ultimi tre maestri non dichiarano il numero dei loro allievi, si può ipotizzare una quarantina d'iscritti, tenendo conto dei dati dell'anno scolastico successivo presentati nel paragrafo 4.4: di qui, circa 167 alunni iscritti alle scuole, 160 iscritti alle scuole normali, 99 iscritti alle elementari barnabite, queste ultime però comprensive di una quarantina di allievi delle scuole di base. Da notare anche che alcuni di quei maestri esercitavano, e continueranno a esercitare, l'insegnamento sia normale che elementare.

4.4 IL 1809/1810

Il nuovo anno si aprì l'11 di novembre con le scuole elementari sotto la direzione dei Barnabiti e quelle di Chiap e di Magrini, rispettivamente in un locale del collegio e nella torre interna di Poscolle. Mentre quest'ultima restava gratuita, sia le scuole dirette dai barnabiti, sia la scuola normale di Chiap sarebbero state soggette a una tassa individuale di L.12 e si precisava in 7 anni l'età minima per le normali¹²³. Pervenivano intanto al comune sempre nuove direttive prefettizie sull'obbligo di esclusiva adozione, per maestri e scolari, dei manuali prescritti l'anno prima dal governo¹²⁴, di diffusione nelle scuole del sistema metrico decimale¹²⁵ e dell'uso della lingua italiana anche nel tempo della ricreazione¹²⁶, reiterate negli anni successivi¹²⁷.

Nei primi mesi dell'anno si fecero anche, su richiesta dei maestri, nuovi lavori di ristrutturazione alle due scuole normali¹²⁸: l'inadeguatezza e il degrado degli edifici cittadini rilevati in questo periodo¹²⁹, valgono anche per l'edilizia scolastica cui parzialmente sopperivano quelli, in condizione però altrettanto precaria, dei Barnabiti.

Da uno *Stato economico, disciplinare e scientifico* delle scuole udinesi nel 1810 firmato dal vicario del podestà Deciani il 18 gennaio 1810 emerge, tralasciando il liceo dipartimentale di cui si tratterà a parte, un quadro comprensivo di tutte le scuole presenti nel comune, in seguito puntualmente trasmesso in relazioni prefettizie alla direzione di pubblica istruzione¹³⁰.

Prendendo in esame le scuole dei Barnabiti si osservano, rispetto all'anno prima, ulteriori modifiche al loro assetto. Nel 1810 scompaiono le scuole di base: il collegio riceveva soltanto ragazzi dai 9 ai

¹²³ ASUd ACU b. 98 1809, avviso a stampa 7.11.1809 firmato Antonini e sue istruzioni del 9.11.1809 al ricevitore comunale Girolamo Barnaba e agli insegnanti. La tassa, decisa dal consiglio comunale il 28 dicembre 1808, si sarebbe pagata al ricevitore, al rilascio della patente firmata dal podestà.

¹²⁴ ASUd ACU p.n., b. 98 1809 il prefetto al podestà il 5 ottobre 1809 e il 13 il podestà a Chiap e Magrini.

¹²⁵ ASUd ACU p.n., b. 98 1810, il 23.12.1809 il prefetto sollecita l'apprendimento del calcolo decimale nelle elementari e normali che gli risulta ancora bassa nonostante il metodo sia stato introdotto con legge 27.10.1803 e invita il podestà a informarsi su quanto i maestri lo insegnino: lui stesso provvederà a richiamare e a rimuovere, se occorre, "i renitenti o gli inabili"; replica il 23.3.1810.

¹²⁶, il prefetto al podestà il 30.12.1809: "E' pervenuto a notizia di S.A. il Principe Vice Re che in alcuni stabilimenti di pubblica istruzione gl'allievi non parlano abitualmente la lingua italiana, ma il dialetto particolare del paese. La lingua italiana, come savissimamente osserva la medesima AR essendo la lingua nazionale e quella in cui hanno scritto tanti eccellenti autori di cui l'Italia si gloria meritamente, debba essere la sola che si parli nell'interno dei stabilimenti di educazione od istruzione anche nelle ore di ricreazione...". altri richiami l'8.2.1810 e il 15.11.1810. In minuta 19.11.1810 il podestà indirizza l'avviso a Chiap e Magrini.

¹²⁷ In ASUd ACU p.n., b. 100,1812, il 1 dicembre si rinnovano le esortazioni tramite il nuovo prefetto Agucchi a parlare l'italiano a scuola, soprattutto al ginnasio dove si usa "dialetto veneto"; il 9 rinnova le sollecitazioni, poiché gli alunni "continuano nell'abusiva costumanza di non parlare la lingua italiana ma il dialetto particolare del paese", e risposta il 31 dicembre del podestà.

¹²⁸ ASUd ACU p.n., b. 98 1809, richiesta d'intervento di Chiap il 10.11.1809. In b. 98 1810, mandato di pagamento 26.2.1810 di L. 10 per riparazioni alla scuola; mandato di pagamento 23.5.1810 di L. 28,50 per altri lavori. Incarico il 17.1.1810 di opere di falegnameria alla scuola di Magrini e mandato di pagamento del 20.2.1810 per l. 35; b. 98, 1810, il 14.2.1810 il podestà chiede opere urgenti da farsi "in economia" alla scuola di Chiap e al palazzo municipale.

¹²⁹ Si veda al par. 2.4.

¹³⁰ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, tabelle del 18.1.1810. Gli stessi dati del rapporto Deciani compaiono in ASMi, *Studi*, p.m., b. 400, fasc. b e fasc. n. 8 (1810). Nel rapporto Deciani e negli altri prospetti figura anche il regime di vitto nel collegio: una minestra, due pietanze, frutta e formaggio la mattina; una zuppa, una pietanza, frutta e formaggio la sera. Il pane, la minestra e la zuppa nella quantità che ciascun convittore desidera. Nel rapporto del prefetto in ASMi, b. 400, compare pure il totale "parziale" degli alunni quell'anno al ginnasio, inteso cioè per frequenza alle singole scuole: si tratta di 84, compresi i 6 che frequentano la scuola di francese al liceo, e l'unico allievo di disegno. Tolte queste due scuole il numero risultante, 77, è lo stesso indicato nel rapporto Deciani.

14 anni d'età, ripartiti però in quattro classi in quanto, oltre alle tre elementari, un gruppo di 10 allievi seguiva le lezioni di Tartagna indicato come rettore del collegio e lettore di logica, morale, matematica e fisica¹³¹. Si precisava il vitto e s'indicava in L. 47,60 il mese l'importo delle rette, in L. 32 l'anno le spese straordinarie. Nel rapporto Deciani, però, ci si limitava a citare genericamente le 2.600 lire "su fondi comunali" come "onorari, compresa però l'assistenza che i Barnabiti devono prestare al collegio di educazione che vi è unito"; nella relazione prefettizia, invece, oltre alle 2.600 lire s'indicavano un importo di sole L. 634,48 a titolo di "sovvenzione comunale", L. 1008 quale "prodotto delle dozzine" cioè delle rette dei convittori, e in L. 1642,48 totali lo stipendio corrisposto ai cinque religiosi, prodotto della sovvenzione comunale e delle dozzine calcolate come sopra. Si riportava invece quanto scritto da Deciani riguardo alla scarsità del numero degli scolari essendo state occupate le scuole dai militari nello scorso autunno e nei precedenti "e non se n'era potuto ottenere lo sgombero che ad anno scolastico inoltrato": ma il decremento d'iscritti risultava anche dall'assegnazione all'istituto delle sole funzioni di scuola elementare, pur con la maggior ricchezza di cattedre che denotava ancora questi studi prima della svolta del novembre 1811. Deciani specificava anche che le lezioni di lingua francese e disegno erano impartite dai professori del liceo e sosteneva la necessità che il governo assegnasse a carico dello Stato o del dipartimento una dote corrispondente alla qualità dell'istituto, oppure che unito al liceo formasse un liceo convitto. Infine, non si fa alcun cenno della citata tassa di L. 12 per ogni allievo decisa dalla municipalità (16).

16. Maestri scolari e spese nelle scuole elementari 1809/1810

Insegnanti Barnabiti	Discipline	convittori	esterni	Alumni in ciascuna scuola (classe)	Rette convittori
A. Tartagna	logica morale, matematica, e fisica	21 (capacità 40)	23	Analisi delle idee e matematica n.10	L. 46,60 mensili per vitto alloggio
A. Zamboni	maestro della I classe			I classe n. 4	
A. Scipioni	maestro della II			II n. 11	
G. B. Costantini	maestro della III			III n.19	
P. Antonini	prefetto delle scuole			Tot. 44	
					L. 32 annuali per spese

Quanto alle normali, nel resoconto di Deciani gli scolari di Chiap continuavano a pagare una tassa annuale di L. 12 mentre quelli di Magrini restavano a carico comunale. Di onorari, Chiap riceveva L. 1.764 in totale¹³² e Magrini L. 560, queste forse ottenute in seguito alla richiesta di aumento del 17 novembre 1808¹³³. Nella relazione prefettizia si specificava invece che Chiap percepiva un

¹³¹ Il Barnabita era stato nominato al liceo solo in via provvisoria. Cfr. lettera del prefetto al podestà del 12 luglio 1809, in ASUD ACU p.n., b. 98, 1809: "la cattedra di Fisica in questo Liceo coperta provvisoriamente dal sig. Tartagna, debbe al principio del nuovo anno scolastico essere provveduta d'uno stabile professore. Ove taluno di costesto comune aspirasse alla cattedra di cui si tratta Ella me ne trasmetterà la relativa petizione ma però entro li 25 del corrente...".

¹³² Sulla composizione di quella somma i dati risultano discordanti. Mentre in ASUD ACU p.n., b. 98, 1809, vi è una lettera del 9.7. 1809 in cui il podestà comunica al prefetto che il consiglio comunale riunito il 28 novembre 1808 aveva deciso un aumento di L. 1000 all'onorario di Chiap, nel quadro di Deciani si precisava che il maestro riceveva L. 564, "ed in aggiunta una tassa di L. 11 ogni scolaro confluyente alla scuola del sopra detto [...] in L. 1200".

¹³³ ASUD ACU p.n., b. 329, Magrini al podestà il 17.11.1808.

onorario di L. 764 comprensivo di L. 200 di “spese occorrenti” e che in più percepiva da ogni scolaro 12 lire l'anno; Magrini, invece, L. 660 comprensive di L. 100 di “spese occorrenti”: al di là delle cifre non sempre concordi, è evidente che buona parte dell'onorario di Chiap dipendeva, a differenza di quello di Magrini, dalla tassa individuale per ciascun allievo decisa dal consiglio comunale l'anno prima, dunque variava a seconda della maggiore o minor frequenza di questi.

Infine, il comune dichiarava L. 600 di spese per libri e premi ai giovani distinti nel corso dell'anno scolastico. I dati si possono così riassumere (17) cui si aggiungono i consueti elenchi dei distinti alle normali nell'anno (18)¹³⁴:

17. Maestri scolari e spese nelle scuole normali 1809/1810

maestri	Iscritti	Onorari lordi	Spese del comune
Magrini	64	660	L. 600 per materiale scolastico
Chiap	59	1.764	
Tot. iscritti	123	circa	

18. Distinti nelle scuole normali 1809/1810

1809/1810	Distinti	nel mese
Chiap	41	dicembre
Magrini	29	dicembre
Chiap	51	gennaio
Magrini	31	gennaio
Chiap	46	febbraio
Magrini	31	febbraio
Magrini	32	marzo
Chiap	52	marzo
Chiap	43	aprile
Magrini	32	aprile
Chiap	41	maggio
Magrini	32	maggio
Chiap	44	giugno
Magrini	33	giugno
Chiap	53	luglio
Magrini	33	luglio

Un mese prima del rapporto Deciani Tartagna aveva riferito al prefetto che al suo ritorno in Udine da Milano, dove aveva parlato col nuovo direttore della pubblica istruzione Giovanni Scopoli per perorare la causa del collegio, aveva trovato i locali delle scuole “occupati da un deposito di monture, e in parte convertiti a uso di stalla di animali bovini, che vi vengono di tratto in tratto mandati per servire poi ai trasporti militari” inutili ormai i ricorsi e le istanze al podestà, scriveva, si rivolgeva al prefetto “per il sollecito disgombramento e decente riattamento dei suindicati locali”¹³⁵.

Il 23 novembre il superiore della comunità, Della Porta, in uno stile asciutto e senza preamboli denunciò al podestà una situazione divenuta insostenibile: “Tutto il pian terreno delle nostre scuole e la Congregazione è occupato parte dagli animali bovini, e parte da effetti di Reggimento Militare,

¹³⁴ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, tabelle al podestà: 2 gennaio 1810 Chiap; 11 gennaio 1810 Magrini; 2 febbraio Chiap; 3 febbraio Magrini; 3 marzo 1810 Magrini; 7 marzo Chiap; 1 aprile 1810 Magrini; 1 aprile 1810 Chiap; 1 maggio Chiap; 2 maggio Magrini; 2 giugno Magrini; 4 giugno Chiap; 2 luglio 1810 Chiap; 2 luglio 1810 Magrini; Chiap 2 agosto 1810; Magrini 3 agosto 1810.

¹³⁵ BCU, F.P., b. 1510, fasc. II, lettera di Tartagna al signor barone prefetto di Passariano, 5 dicembre 1809.

qua questi effetti per qualche giorno destinati fino dal giorno 10 settembre corrente anno. Non si può da noi passare al piano superiore di dette scuole per avere il capitano serrata la comunicazione, affine di tenere in sicuro gli anzidetti effetti. Noi non possiamo aprire le scuole, se non ci vengono evacuate”. L'8 dicembre il prefetto ingiunse al podestà di dare gli ordini opportuni affinché il locale venisse venga sgombrato entro il 12 e reso “all'uso per cui è destinato”, ma il capitano del quarto reggimento di linea francese incaricato della custodia dei materiali depositati nel collegio rifiutò gli spazi che gli vennero offerti in alternativa e rispose che avrebbe parlato col prefetto per sospendere l'ordine di trasloco¹³⁶; trasloco che poi ebbe luogo, come si riferì nel rapporto Deciani, ma ben altre nubi si profilavano all'orizzonte.

I mesi che precedettero e seguirono il decreto di soppressione del 25 aprile furono, per l'ormai piccola comunità barnabita, forse tra i più difficili e amari nei suoi 131 anni udinesi, e non solo per la fine delle sue scuole¹³⁷. Il decreto che Napoleone emanò il 25 aprile 1810 fu ricevuto il 12 maggio da Somenzari e il 15 pubblicato nel dipartimento¹³⁸. Ai collegi di educazione fu però concesso di restare aperti per tutto quell'anno pur col divieto ai superiori o ai maestri d'indossare qualsiasi abito o distintivo religioso. Anche gli addetti all'educazione, così come tutti gli altri religiosi forestieri, sarebbero stati costretti a rientrare nei loro paesi¹³⁹. Allora i padri risultavano otto: il preposto Alessandro Tartagna, Giulio Lovaria, Angelo Zamboni, Giovanni Francesco della Porta, Gregorio del Torso, Andrea Scipioni, Giuseppe Zandonella¹⁴⁰ e Prospero Antonini.

L'anno in cui i Barnabiti lasciarono il loro collegio fu anche quello nel quale aggiunsero l'arco e l'iscrizione *Gymnasium Civitatis Utini* sul cancello in ferro nella via del Ginnasio Vecchio¹⁴¹. Ricostituito l'ordine pochi anni più tardi - avvenne a Roma nel 1814 con una comunità decimata e gran parte delle proprietà ormai perduta - ma a Udine i Padri non avrebbero più fatto ritorno.

Non si può fingere di non vedere che nel frattempo, i rapporti con la municipalità si fossero fatti sempre più tesi. Nel giugno 1810, a pochi giorni da una circostanziata relazione sulle case di educazione femminili del comune che il prefetto aveva ottenuto dal podestà, quest'ultimo dovette

¹³⁶ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, 23 novembre lettera di Della Porta al podestà; 8 dicembre ordine del prefetto al podestà di far sgomberare il locale entro il 12 dicembre; 15 dicembre la Sezione Fazioni Militari dichiara l'impossibilità di far sgomberare il locale; 16 dicembre, il podestà riferisce al prefetto.

¹³⁷ BCU F.P. Ms 1510, *Scuole dei Barnabiti in Udine*, il 18 maggio 1810 Somenzari riferisce a Tartagna il contenuto del decreto.

¹³⁸ BCU F.P. ms. 870, fascicolo *Soppressione de' conventi e monasteri in Friuli 1806-1810*, relazione municipale del 26 agosto 1810. Vi si danno notizie su numero e membri delle comunità soppresse e vi si indicano gli otto Barnabiti.

¹³⁹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, 28 maggio 1810 il prefetto ricordò al podestà gli articoli 3,15,16 della legge che potevano riguardare le istituzioni educative.

¹⁴⁰ Nell'elenco indicato come originario “del Cadore”, giunto dal collegio barnabita di San Giuseppe di Serravalle, oggi Vittorio Veneto, che aveva diretto, poi professore nel liceo di Udine. Si era decisa l'unione della casa di Serravalle con quella di Udine con decreto 28 luglio 1806. I Barnabiti avevano fondato nel 1738 il collegio di San Giuseppe presso il convento di S. Giovanni Battista di Serravalle già sorto, con la chiesa omonima, nel sec. XV e a lungo tenuto dai Minori Conventuali. Il collegio fu poi soppresso in seguito al decreto 25 aprile 1810.

¹⁴¹ G. DABALÀ, *Le scuole pubbliche di Udine...* cit., pp. 26-27; F. M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine...* cit., p. 98.

inviare anche un analogo rapporto sul collegio barnabita¹⁴². Sui dati relativi alle rette, agli insegnanti e agli alunni non ci soffermeremo in quanto risultano pressoché coincidenti con quelli del rapporto Deciani. Colpiscono invece altri particolari di un questionario completato dal preposto Tartagna: anzitutto le due colonne alle voci titolate “meriti e reputazione” e “utilità o svantaggi dell'istituto” furono lasciate vuote alla pari, come vedremo, di quelle dei questionari su alcuni conventi femminili soppressi. Furono invece riempite le colonne su “cognome e patria delli maestri” con i nomi di “Zamboni ex barnabita di Bergamo; Scipioni ex barnabita di Venezia; Costantini prete secolare di questo dipartimento”, e sui “Soggetti non necessari” coi nomi di “Tartagna direttore interinale del Collegio; Giulio Lovaria; Prospero Antonini; Gio. Francesco Porta; Gregorio Torsi (Del Torso) e Giuseppe Zandonella professore del liceo”. Dunque, due professori del liceo di Udine - Zandonella e Tartagna, seppure per un breve periodo - e gli anziani ex prefetto degli studi Antonini, ex rettore del collegio Del Torso, il superiore della comunità Della Porta, padre Lovaria.

Nella sua risposta del 22 giugno, unita al questionario, il podestà al prefetto intese chiarire alcuni punti di quest'ultimo: Nello specifico, sostenne l'esistenza di una “provvisoria sovvenzione che il consiglio comunale per l'anno 1810 avea progettato in L. 2.600 e della quale si è in attesa della superiore disposizione”. Osservò inoltre che il fabbricato allora a uso di collegio non si prestava a quella funzione per le sue dimensioni ridotte: proponeva pertanto che vi si trasferissero gli uffici della municipalità “tutti quelli per i quali la municipalità priva attualmente fino dell'indispensabili luoghi alla sua amministrazione è costretta con incalcolabile disturbo di procurarli altrove”. Rilevava quindi che “L'utilità di questo istituto riguardato come collegio per l'educazione della gioventù non sembra invero siasi conservata tale quale ... Il numero delli maestri minorato di molto da quello che era anticamente, quello delli convittori e degli esterni che concorrevano alla sola scuola, minorato pure riflessibilmente, mentre dal numero di 40 i primi sono attualmente ridotti a 20 ed i secondi da duecento o quattrocento e più non sono che ventitre, fa dubitare di questo”. Il fatto che il podestà svolgesse simili considerazioni senza minimamente accennare alle cause di quel declino gettava una spiacevole ombra - non si sa quanto intenzionale - sull'operato dei Padri. E a proposito dell'elenco dei “non necessari”, commentava: “Rileverà infin da quest'ultima colonna i soggetti non necessari tali indicatimi dal sig Alessandro Tartagna [...] Fra questi Ella vi rimarcherà lo stesso, il quale per umiltà devesi ritenere postosi in questa colonna, mentre la coltura del suo spirito e le scienze fisiche particolarmente di cui va adorno lo rendesi certo degno ed utile alla società ed alla educazione. Non credo peraltro che le sue forze fisiche corrispondano alle

¹⁴²ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera del 18 giugno 1810 in cui il prefetto chiede al podestà ragguagli sul collegio retto dai Barnabiti a un mese e mezzo dalla soppressione della comunità religiosa, e gli chiede di rispondere alle stesse domande presenti nel questionario già compilato nel suo precedente rapporto 14 giugno 1810 sulle case di educazione femminili; risposta di Antonini, che ci resta in minuta, con annessa tabella sul collegio il 22 giugno 1810.

intellettuali. Gli altri poi iscritti nella stessa colonna io penso ritenersi fra l'insegnanti si è o per la loro avanzata età o per altre occupazioni nelle quali si impiegano degnamente al di fuori del collegio, occupazioni per altro estranee all'istituto del collegio suddetto”.

Un mese prima della soppressione, le ripetute richieste dei Padri alla municipalità delle L. 2.600 dovute nel 1809 non parevano aver sortito alcun effetto: assente in quel periodo il podestà, alle sollecitazioni di Somenzari aveva risposto il vicario Deciani giustificando il fatto col “totale esaurimento della cassa comunale”: l'unica possibilità di far fronte alle spese consisteva, secondo Deciani, nell'attivare le addizionali sul censo che il comune aveva proposto ma che ancora non si potevano realizzare mancando l'approvazione dei preventivi 1809 e 1810: del resto, aggiungeva, i Barnabiti si trovavano né più né meno nelle condizioni di molti altri creditori¹⁴³.

Perdurando il silenzio del podestà, tornato nel frattempo al suo incarico, Tartagna reclamò il dovuto col prefetto il 2 agosto: osservò che anche se il collegio era divenuto nel frattempo proprietà dello Stato, la città non era per questo sciolta dal debito nei confronti dell'ordine giacché “il denaro di cui si tratta, altro non è che mero stipendio per l'opera che viene prestata nell'insegnamento delle scuole, e nella direzione del collegio” e ribadì che ciò non riguardava in alcun modo l'esproprio in atto¹⁴⁴. Il podestà sostenne invece col prefetto che la somma era stata data solo a titolo di “graziosa sovvenzione” per l'istruzione dei giovani nel collegio comunale, concludendo in modo non certo amichevole verso i Padri: “Non so poi quanto per parte degli ex Barnabiti si sia corrisposto a questo che il comune ha fatto da tanti anni per essi, e che colla presente istanza chiamano debito”¹⁴⁵. Ma a fine anno Somenzari lo richiamò energicamente per la sua “irragionevolezza” nel negare quel compenso ai Barnabiti, “creditori di parte dello stipendio loro dovuto verso codesta cassa comunale”, e gli impose di pagarli¹⁴⁶.

Ad agosto giunse l'approvazione ufficiale per il trasloco del liceo - stabilito sin dal marzo 1808 nella casa Agricola in Riva del Giardino - presso i Barnabiti¹⁴⁷. Era indubbiamente un sollievo per le casse del comune, non più costretto a pagare le pattuite L. 620 annue di affitto agli Agricola: ma sarà anche l'inizio di una difficile convivenza tra le due istituzioni, elementari e liceo, in una piazza “dei Barnabiti” che di loro non serbava più null'altro che il recente ricordo.

¹⁴³ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera di Deciani del 16 marzo 1810.

¹⁴⁴ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera di tartagna al prefetto del 2 agosto 1810.

¹⁴⁵ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettere del prefetto il 13 agosto e del podestà il 15 agosto 1810. In quest'ultima osservava anche che la municipalità aveva accettato l'esproprio dei locali di sua proprietà già in uso ai Barnabiti, “attendendo però dalla giustizia del governo la restituzione di quei locali”.

¹⁴⁶ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il 20 dicembre 1810 il prefetto scrisse al podestà che i soppressi Barnabiti restavano creditori di parte dello stipendio loro dovuto verso il comune: “Dovendola creder convinta, signor podestà, della giustizia del loro avere, la prego di osservare la irragionevolezza di protrarne il pagamento. Persuaso ch'ella vorrà [...] dare le disposizioni convenienti per far tacere tali reclami...”. In altra lettera del dicembre 1810, il podestà gli scrisse “nell'anno 1810 è stata corrisposta ai soppressi barnabiti la somma di L. 2600”.

¹⁴⁷ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera 11 settembre 1810 con cui il prefetto comunica al podestà l'approvazione di Napoleone e della Direzione di pubblica istruzione al trasloco del liceo da disporsi in quel mese a cura del Reggente del Liceo; disposizioni in minuta di Antonini del 14 settembre ad Agricola per lo scioglimento a fine mese del contratto di affitto.

Altri problemi di non poco conto attendevano la municipalità: il 19 ottobre il direttore dipartimentale del Demanio rivendicò col comune il possesso del collegio e dei fondi annessi mettendo a rischio l'avvio dell'anno scolastico. Nel novembre Deciani chiese aiuto al prefetto precisando che presto il comune sarebbe stato in grado di dare prova dei suoi diritti di proprietà sugli immobili¹⁴⁸. Il contenzioso fu parzialmente rimediato soltanto nell'autunno inoltrato¹⁴⁹.

A fine luglio il prefetto ordinò al podestà di commissionare la fabbricazione di un certo numero di tavole nere, o lavagne, di cui munire le scuole del dipartimento: "ogni scuola deve avere una di quelle tavole ed essendovi nel dipartimento scuole elementari n 86, converrà fare un numero corrispondente delle tavole di cui si tratta": si trattava di elementari non nel senso di scuole di base, ma di livello intermedio¹⁵⁰, il che fa pensare alla lavagna come a un oggetto ancora relativamente pregiato da assegnare per il momento solo a scuole di quel tipo: forse in attesa, per le normali dette anche "infime", di tempi migliori. In quel fine anno, gli esami per elementari e normali furono tutti fissati da Somenzari l'11 agosto 1810 con modalità analoghe a quelle degli anni precedenti: presenza delle autorità municipali, nuovi arredi alle sale per l'occasione, ringraziamenti di rito da parte del prefetto a tutti gli insegnanti¹⁵¹.

Nel quadro di Deciani (19) si indicavano, insieme agli insegnanti delle scuole comunali e del liceo, anche 15 maestri privati complessivamente impegnati con 219 scolari con onorari variabili dalle 2 lire mensili ai 21 centesimi, di cui tre impartivano insegnamenti propedeutici al ginnasio. Su di essi il vicario del podestà specificava che "l'amministrazione municipale non effettua alcuna ispezione come non sostiene verun carico"¹⁵². In grassetto i nomi degli abilitati nel 1807 (tab. 9).

19. Maestri privati nel 1809-1810

maestri	Materie	scolari	onorari
---------	---------	---------	---------

¹⁴⁸ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il 29 ottobre 1810 Il direttore del Demanio scrisse al podestà che, soppresso il collegio barnabita, il suo ente era entrato in possesso di tutti i suoi fabbricati e fondi. Quel possesso non poteva "essere turbato d'alcuno a pretesto di vantati diritti di proprietà" finché essi non fossero stati stabiliti dall'autorità competente, pertanto il Demanio intendeva acquisirlo senza tenere in alcun conto le "inconsiderate dichiarazioni" con cui evidentemente la municipalità aveva rivendicato i suoi diritti, né intendeva accordarle "la menoma ingerenza in alcuna parte del locale suddetto" finché non fosse stato autorizzato dal governo.

¹⁴⁹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, 11 novembre 1810 Antonini fa presente che "la pendenza del locale de' barnabiti impedisce l'apertura della scuola normale" e chiede al prefetto che riapra nel locale ex barnabita al più presto. Dopo la lettera del prefetto del 26 novembre 1810, il podestà potrà comunicare il 27 novembre al demanio l'ordinanza prefettizia d'apertura delle scuole.

¹⁵⁰ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il prefetto al podestà il 30.7.1810. ASMi, *Studi*, p.m., fasc. n. 10, 1810, si indicano in una tabella proprio 86 scuole elementari nell'intero dipartimento, esclusi il liceo, le scuole del seminario, i due collegi di Udine e di Cividale intesi unicamente con funzioni di convitto.

¹⁵¹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera del prefetto al podestà dei primi di agosto in cui fissa la data degli esami. Il podestà ne informa Chiap l'8 agosto, Tartagna il 9. Il prefetto non intervenne alle premiazioni e il 16 agosto il podestà gli riferì sulla giornata. Infine, lettere di ringraziamento del prefetto agli insegnanti il 22 agosto e il 20 settembre.

¹⁵² ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il 21 febbraio 1810 Deciani trasmise copia della circolare prefettizia del 30 dicembre 1809 in cui si obbligava all'uso della lingua italiana nelle scuole, a 11 maestri di cui cito, dov'è leggibile, il domicilio: Domenico Magrini, Antonio Zurico, Vincenzo Mollari in Borgo S. Lucia, Silvestro Viezzi in Borgo di Villalta, Giambattista Bassi in Borgo di Pracchiuso, Giambattista Leonarduzzi in Borgo di Aquileia, Niccolò Bosco in Borgo San Paolo, Antonio Bonano in Borgo S.Lucia, Valentino Modesti in Borgo di S. Cristoforo, Leonardo Saltarini in Borgo Redentore, Antonio Facchina nella Scuola di Domenico Sovrano. Il medesimo elenco d'insegnanti si trova, con maggior dovizia di dati, in ASMi, *Studi*, p.m. b. 400, fasc. 11 (1810). La tabella 17 deriva dal confronto dei due documenti.

d. Pietro Sabbadini	Leggere e scrivere	13	2 1 cent
d. Giovanni Peruzzaro	Leggere e scrivere	8	75 cent
d. Vincenzo Molari	Leggere e scrivere	16	75 cent
d. Giobatta Monai	Leggere e scrivere	10	75 cent
d. Giobatta Bassi	Leggere e scrivere	6	1
d. Giobatta Ferigo	Leggere e scrivere	12	2
d. Antonio Zurico	Leggere e scrivere, Grammatica, principi di lingua it. e lat., aritmetica	23	2
d. Domenico Sovrano	Idem	35	2
d. Giobatta Leonarduzzi	Idem	12	1
d. Valentino Modesti	Leggere e scrivere	10	2
d. Silvestro Viezzi	Leggere e scrivere, Grammatica e principi di lingua it. e lat., aritmetica	12	2
d. Leonardo Saltarini	Idem	18	2
d. Angelo Nicoli	Idem più retorica e umanità	20	2
d. Giovanni Marzona	Leggere e scrivere, Grammatica, principi di lingua it. e lat., aritmetica	10	1,50
d. Antonio Signorelli	Idem più retorica e umanità	14	2
15		219	

Si annoverano dunque in quest'anno scolastico 44 allievi presso i Barnabiti; 123 nelle scuole normali comunali di Chiap e Magrini; 219 nelle scuole private, di cui 44 impegnati in studi elementari.

4.5 IL 1810/1811

Sciolti i Barnabiti, occorre trovare a chi affidare l'istruzione intermedia e mantenere in funzione il convitto: nel dicembre 1810, in una circolare ai prefetti, Scopoli aveva espresso l'intenzione di concentrare i collegi maschili nel Passariano in un collegio dipartimentale o regio convitto unito al liceo perché "niuno può dare miglior educazione ai giovinetti di quella che si dà nelle scuole dei licei pagate dal Re; quindi con maggiore economia si sosterranno li collegi uniti a detti licei" né si doveva permettere di aprire nuovi collegi convitti dove ve ne fossero altri, pubblici o privati¹⁵³. Inoltre "ordinariamente gl'institutori dei licei sono sacerdoti, e sono quindi più cari alle popolazioni, e più utili, poiché non hanno famiglia e conviene certamente allontanare le donne dalle case di educazione dei giovinetti. Ella però - proseguiva, rivolgendosi al prefetto - saprà ottenere che tali sacerdoti siano degni in tutto della confidenza del governo"¹⁵⁴. Dunque, gli uomini di Chiesa potevano continuare a servire alla pubblica istruzione, se adeguatamente diretti.

Proprio per un nuovo collegio convitto nell'autunno il vicario del podestà, Deciani, chiese un progetto al direttore del collegio di San Vito¹⁵⁵ con l'intenzione di affidarlo a "Zandonella ex barnabita". Per le elementari, fu nuovamente chiamato Tartagna ma si dichiarò indisponibile causa la malferma salute che gli consentiva solo d'insegnare privatamente. Furono poi richiesti gli ex barnabiti Angelo Zamboni e Paolo Narducci di San Daniele e due ex Somaschi: Narducci rifiutò e dei Somaschi, forse del collegio di Santo Spirito di Cividale a sua volta soppresso, non si hanno altre notizie¹⁵⁶.

Accettarono invece Zamboni, che allora ricoprì le funzioni di direttore del convitto, e l'abate Giuseppe Menegaldo per la classe di umanità alle elementari, quest'ultimo raccomandato da Quirico Viviani nel 1809/1810 reggente del liceo. Si accettò pure la richiesta d'impiego dell'ex barnabita G. Battista Costantini, già da vent'anni maestro nel corso di base del vecchio ginnasio, poi assunto per la grammatica inferiore nelle nuove scuole¹⁵⁷.

¹⁵³ Nei primi mesi di quell'anno il decreto 8 marzo 1810, nell'aggiungere "alcune norme disciplinari al regolamento organico dei licei convitti" aveva ribadito l'inizio delle scuole ai primi di novembre e il divieto di ammissione ai licei convitti degli alunni minori di 7 e maggiori di 11 anni. In *Bollettino...* cit., I, 1810.

¹⁵⁴ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, circolare del Direttore generale di pubblica istruzione il 13 dicembre 1810.

¹⁵⁵ Il collegio di San Vito, oggi San Vito al Tagliamento, fu fondato dal religioso geologo e naturalista Anton Lazzaro Moro che lo resse fino al 1758, pochi anni prima della sua morte. Nel 1793 la sua gestione era passata al consiglio cittadino sanvitese che ne aveva affidato la gestione al clero secolare: nel 1806 istruiva una settantina di allievi, e dal 1807 era compreso nel limitrofo dipartimento del Tagliamento. Sul collegio F. METZ, *Collegio d'istruzione in San Vito al Tagliamento dalla fine del XVIII alla metà del XIX secolo*, Pordenone 1993.

¹⁵⁶ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera del 5 ottobre 1810 in cui Deciani riferisce al prefetto quanto disposto sulle nuove scuole normali ed elementari: la proposta di direzione per Zandonella e di cattedre all'ex barnabita Zamboni e a due ex somaschi, dai quali attendeva una proposta di onorario annuale. Altra proposta fu fatta a Paolo Narducci ex Barnabita di S Daniele che però rifiutò per motivi di salute, *ivi*, sua lettera al podestà il 7 ottobre 1810 da Cividale.

¹⁵⁷ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettere di assunzione, il 18 ottobre 1810, a Zamboni e a Menegaldo; lettera da Soligo 11 ottobre 1810 di Viviani a sostegno di Menegaldo; proposta del comune a Zamboni il 19 ottobre 1810 per la direzione del convitto "nella

Nel novembre Menegaldo era a Udine per assumere le sue funzioni¹⁵⁸ e si decisero gli onorari dei neoassunti¹⁵⁹. Ma data la controversia tra comune e Demanio sugli edifici ex barnabiti, che si era trascinata per tutto il 1810, le scuole ebbero inizio solo a dicembre inoltrato¹⁶⁰ nonostante un avviso che aveva imprudentemente fissato la data di apertura per l'11 novembre presso gli ex Barnabiti con l'usuale tassa di L. 12 per gli scolari non indigenti¹⁶¹. Così, mentre si preparavano i documenti da consegnarsi al prefetto, comprovanti i diritti di proprietà del comune su quegli edifici, le scuole di Chiap vennero aperte nel medesimo locale ex barnabita, mancando il tempo per provvedere a un'alternativa¹⁶².

S'intensificavano intanto i controlli sulle più varie articolazioni del lavoro scolastico e, non senza difficoltà, sui metodi d'insegnamento: come da disposizioni di legge, il prefetto impose che s'incaricasse un uomo di fiducia per recarsi nelle scuole a "ricordare il metodo che si tiene e a regolarizzare quanto non fosse corrispondente alle direttive del Governo e del prefetto". Fu incaricato da Antonini il savio Mantica, che però rifiutò. Solo nel gennaio si riuscì a incaricare il savio Sabbatini del quale risultano le ispezioni nelle due scuole normali maschili, in quelle femminili delle Zitelle e delle Rosarie "maestre delle elementari" e delle Dimesse¹⁶³. Ovunque, riferì, si parlava e s'insegnava la lingua italiana. Nuove disposizioni pervennero anche sul calendario scolastico: le lezioni non si sarebbero più dovute concludere a fine luglio, ma a fine agosto¹⁶⁴. Seguirono, a fine anno, severe ingiunzioni a non battere gli scolari con minaccia di licenziamento ai maestri. Il divieto delle battiture costituiva un principio basilare per la Direzione

parte morale, poiché ad altro soggetto sarà affidata la parte economica..."; risposte di Zamboni il 20 e il 24 ottobre. Lettera 9 ottobre 1810 di Costantini al prefetto in cui spiega che, data la soppressione del collegio barnabita è privo d'impiego e mezzi di sussistenza e che da più di vent'anni vi era stato apprezzato maestro di rudimenti grammaticali; autorizzazione il 1 Novembre 1810 di Antonini a Costantini ad aprire la scuola Grammatica inferiore e invito a precisare il compenso.

¹⁵⁸ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera di Antonini al prefetto dell'11 novembre 1810 che annuncia l'arrivo a Udine di Menegaldo.

¹⁵⁹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera 4 dicembre 1810 in cui Antonini al prefetto propone i seguenti compensi annui: per Zamboni direttore morale e maestro di retorica L. 975; per Menegaldo maestro di sintassi L. 885; per Costantini maestro di grammatica L. 690, compresi vitto e alloggio, e per il custode L. 50 annue. Seguono rimostranze di Zamboni, che il 30 novembre osserva che "in altra comune, al maestro di sola scuola sono assegnate lire d'Italia 750 e pagato l'alloggio...". Nuova lettera del podestà al prefetto dei primi di dicembre in cui decide di dividere le 2.600 lire stanziare per le scuole elementari e normali tra Zamboni (L. 1000), Menegaldo (L. 900), Costantini (L. 700) ma ritagliando all'interno di quegli onorari in cui erano compresi il vitto e l'alloggio, da Zamboni L. 15, da Menegaldo L. 15, da Costantini L. 10 per il salario del custode fissato in L. 50. Il 5 dicembre Costantini ne aveva chieste 750 e il 4 dicembre Menegaldo ne aveva chieste 800.

¹⁶⁰ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il 6 dicembre 1810 il prefetto sollecita il podestà a esporre il problema del collegio al consiglio comunale per disporre l'apertura quanto prima. E il 31 dicembre 1810 il prefetto lo invita a recarsi alla prefettura "essendo tuttora pendente l'importantissimo oggetto dell'istruzione comunale" a un incontro ai primi di gennaio cui parteciperanno oltre al prefetto e al podestà, il direttore del demanio e per il liceo il reggente abate Zandonella e il professor Cocconi. Il 31 dicembre 1810 Costantini invia al podestà l'elenco dei suoi primi 20 scolari dei quali non precisa i premiati essendosi aperte le scuole più tardi del previsto.

¹⁶¹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, 27 ottobre 1810, avviso a stampa di Deciani per il podestà assente in cui s'informa dell'apertura in data 11 novembre per le scuole normali ed elementari del comune alle solite condizioni: ma il 1.11.1810 questi pregò il prefetto di toglierlo "dall'incomodo in cui sono entrato con la pubblicazione dell'enunciato avviso" e di consentire l'apertura delle scuole nel solito locale dei Barnabiti.

¹⁶² ASUd, ACU, b. 98 1810, Lettera 1.11.1810 di Deciani, *ivi*, e minuta del 27 novembre 1810 al direttore del demanio in cui Antonini comunica l'ordinanza prefettizia di apertura delle scuole.

¹⁶³ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il 22.9.1810 su ordine del prefetto richiesta del podestà al savio (assessore) Mantica; rifiuto di questi riferito nella lettera 22.9.1810 di Deciani al podestà; *Ivi*, b. 99, 1811, rapporto del 22.1.1811 del savio Sabbatini sulle scuole maschili e femminili; rapporto del podestà al prefetto e il 15.12.1811 ordine, da parte di questi, di promuovere abituali ispezioni.

¹⁶⁴ ASUd ACU p.n., b. 98 1810, l'8.10.1810 il prefetto ricorda al podestà che la Direzione di pubblica istruzione ha fissato il termine dell'anno scolastico a fine agosto. Il 18 luglio 1811 Il nuovo podestà Giulio Mattioli ne informa i maestri Angelo Zamboni, Giuseppe Menegaldo, G. Battista Costantini, Niccolò Chiap e Domenico Magrini.

generale che lo impose più volte ai governi locali, e al tempo stesso la prova di una pratica diffusa e dura a morire¹⁶⁵.

A ricevere le direttive del prefetto era subentrato nel frattempo, dal gennaio 1811, il nuovo podestà Giulio Mattioli¹⁶⁶. Il prospetto che il nuovo responsabile delle scuole, Zamboni, gli inviò in quell'anno presenta una popolazione scolastica, iscritta al livello elementare intermedio, interessante nella sua varietà. Degli allievi registrati in quel mese per nome, cognome e mestiere del padre risultavano sì in gran parte figli di possidenti, ma vi era anche una cospicua rappresentanza di borghesi: nella prima classe 5 figli di artigiani e negozianti (35%); nella seconda 4 tra negozianti, artigiani e avvocati (44%); nella terza 15 tra negozianti, artigiani e impiegati (57%)¹⁶⁷. Il numero degli scolari delle elementari, complessivamente 42 a gennaio ripartiti nelle tre classi o "scuole" come allora erano definite, salì fino a 51 nel luglio di quell'anno¹⁶⁸ (20).

20. Maestri scolari e spese nelle scuole elementari 1810/1811

Personale	per	Stip. lordo	Stip. netto	Scolari		
				gennaio	maggio	luglio
Giuseppe Urbani	Custode delle scuole		L. 50			
A. Zamboni	Direzione del convitto e retorica	L. 1.000	L. 925	13	14	14
G. Menegaldo	Umanità	L. 900	L. 800	9	10	11
G. B. Costantini	Grammatica inferiore (2 classi)	L. 700	L. 690	20	26	26
				42	50	51

Riguardo alle normali, gli iscritti di Chiap conobbero un brusco calo data probabilmente la decisione del consiglio comunale, l'anno prima, di rendere la sua scuola a pagamento¹⁶⁹, solo parzialmente compensato qualche mese dopo. A quella diminuzione corrispose un aumento di quelli di Magrini. A gennaio i due maestri denunciarono rispettivamente L. 1.564,20 e L. 140 al trimestre. I due onorari risultarono però di lì a poco modificati, nella relazione inviata dal podestà al prefetto l'8 gennaio 1811¹⁷⁰ (21). Seguono i distinti nelle scuole normali (22)¹⁷¹.

¹⁶⁵ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, l'11 agosto il prefetto al podestà: "Sono avvisato che in molte scuole del dipartimento sia private sia comunali, dura l'abuso detestabile di battere i ragazzi se trasgrediscono qualche dovere di disciplina come pure se sono pigri d'intelletto. Un tale sistema è contrario alle massime vigenti, e non può rimanere indifferente a questa prefettura. Se sono giuste le punizioni per guidare il ragazzo allo studio ed alla morale, non debbono però queste consistere in percosse come si praticava per il passato, e molto meno con teneri giovanetti la cui età richiede maggiori riguardi...". Nuove esortazioni il 6 ottobre 1811.

¹⁶⁶ Sul nuovo podestà si veda al par. 3.4.

¹⁶⁷ ASUd ACU p.n., su sollecitazione del prefetto il 28 maggio 1811, il 29 maggio il podestà gli invia tre tabelle compilate da Zamboni in cui compaiono gli alunni per nome, cognome, condizione.

¹⁶⁸ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il 31 dicembre 1810 elenco di 2 scolari inviato da Costantini al podestà; in b. 99, 1811, lettera di Zamboni al podestà s.d. con tabella su "Scuola prima", una classe, 13 scolari; Menegaldo al podestà 3 gennaio 1811, tabella su "scuola seconda" 9 scolari; L'8 gennaio 1811 Mattioli dichiara al prefetto un totale di 126 allievi tra normali ed elementari comunali al gennaio 1811; il 4 settembre 1811 Mattioli chiede altri dati sugli scolari ai Zamboni Magrini e Chiap, e il 21 settembre 1811 presenta allegati i nuovi dati al prefetto.

¹⁶⁹ ASUd ACU p.n., b. 99 1811, Chiap il 1.1.1811 riporta al podestà i propri alunni e il proprio onorario; Magrini ai primi di gennaio dichiara i suoi alunni e 120 lire il trimestre; l'8 gennaio e poi il 20 settembre 1811 Mattioli presenta i dati al prefetto, quest'ultima su richiesta del 31 agosto del prefetto che al podestà aveva chiesto sull'anno appena terminato i nomi dei maestri, il numero degli scolari, il numero dei premiati o dei distinti.

¹⁷⁰ ASUd ACU p.n., b. 99 1811, dati presentati da Chiap al podestà il 1 gennaio 1811 e prospetto degli onorari degli insegnanti presentato da Mattioli al prefetto l'8 gennaio. Inoltre in ASMi, *Studi*, p.m., b. 400, prospetti n. 4 e n. 12 delle scuole comunali pubbliche di maschi dell'anno 1811 si confermano i dati relativi a onorari e scolari di Zamboni (L. 925, alunni 14), Menegaldo (L.

21. Maestri scolari e spese nelle scuole normali 1810/1811

maestri 1810/1811	Iscritti gennaio 1811	Iscritti luglio 1811	Onorari 1.1.1811	Onorari 1.8.1811
Magrini	50 (2 classi)	70 (2 classi)	L. 140 al trimestre	L. 564
Chiap	34	54	L.1.564,20	L. 1.000
Tot. iscritti	84	114		

22. Distinti nelle scuole normali 1810/1811

1810/1811	distinti	nel mese
Chiap	22	dicembre
Chiap	22	dicembre
Magrini	32	dicembre
Magrini	32	gennaio
Chiap	31	febbraio
Magrini	33	febbraio
Chiap	32	marzo
Magrini	33	marzo
Chiap	34	aprile
Magrini	33	aprile
Chiap	31	giugno
Magrini	33	giugno
Chiap	34	luglio
Magrini	33	luglio

A Marzo Chiap fu costretto a traslocare con i suoi scolari dalla sala dei Barnabiti a un'altra al pianterreno presso la congregazione: disciolto l'ordine l'anno prima, i locali erano a disposizione del comune per essere destinati alle scuole elementari. Ma il maestro non tardò a rimarcare col podestà le condizioni del nuovo locale, “poco addattato per una scuola Normale, perché oltre l'essere troppo ristretto e basso di soffitto, egli manca eziandio del lume necessario per gli esercizi quotidiani specialmente della calligrafia; il qual difetto riuscirà maggiormente incomodo, e sensibile nei giorni nuvolosi ed oscuri”¹⁷². Numerose le riparazioni necessarie ai due edifici cui di volta in volta provvede il comune, previo sopralluogo di un perito. Nel caso di Chiap era di solito lui a segnalare vetri rotti, tetti che lasciavano filtrare la pioggia e altri guasti, unendovi richieste di materiali che ci aiutano a misurare le condizioni oggettive del lavoro di classe dell'epoca: libri, quaderni, matite, un calamaio in ciascun banco¹⁷³.

A metà luglio il prefetto chiese di adottare un testo del costo limitato di 18 centesimi, l'*Alfabeto ed elementi d'istruzione morale e di aritmetica ad uso della classe infima delle scuole del regno d'Italia*. Comprende la preghiera che gli alunni dovevano recitare prima e dopo la scuola con la “preghiera pel Re”, della cui mancata declamazione i maestri sarebbero stati giudicati responsabili.

800, alunni 10), Costantini (L. 690, alunni 26). Per le scuole di leggere, scrivere e aritmetica si indicano per Chiap L. 1.000, alunni 54, e per Magrini L. 560, alunni 50.

¹⁷¹ ASUd ACU p.n., b. 99 1811, tabelle al podestà: Chiap il 1.1.1811; Magrini ai primi di gennaio; Magrini 1 febbraio 1811; 2 marzo 1811 Chiap e 2 marzo 1811 Magrini; 2 aprile 1811 Chiap e 2 aprile Magrini; 2 maggio Chiap e 2 maggio Magrini; 1 luglio Chiap, 4 luglio Magrini; 2 agosto Chiap e 2 agosto Magrini.

¹⁷² ASUd, ACU, p.n., b. 99 1811, lettere di Deciani a Chiap l'11.3.1811 e risposta di questo il 21. Sul retro in minuta, ordine 22 marzo 1811 di Mattioli: “Si ordinerà il biancheggiamento del soffitto a tempo opportuno di vacanze scolastiche”.

¹⁷³ ASUd, ACU, p.n., b. 99 1811, Chiap al podestà il 2 maggio 1811: “Non passa mai giorno che alcuni de' ragazzi, per effetto di quella distrazione che è inseparabile dall'età loro, non vi vengano alla scuola sprovvoluti di calamajo; quindi sono necessariamente costretti o a portar del disturbo ai loro vicini, o a perdere inutilmente il tempo destinato per gli ordinarij esercizi della calligrafia. A provvedere però ad un tale inconveniente trovo necessario di procurar loro un calamajo stabile nel proprio banco; per il che basteranno l. 12,00 all'incirca”.

Il libro poteva essere ristampato da qualsiasi stampatore purché allo stesso prezzo dell'originale previa consegna di una copia alla prefettura, come per ogni altro libro¹⁷⁴. Poché contenesse la preghiera per il sovrano, l'abecedario del costo di L. 5 poteva essere stampato separatamente "perché è quello che cade di mano ai più piccoli e quindi soggetto ad essere più presto lacerato"¹⁷⁵.

La data degli esami fu fissata per elementari e normali alle 11 nei due giorni successivi del 18 e del 19 agosto in una sala usualmente adibita a tale scopo presso i disciolti Barnabiti¹⁷⁶. Si stabilirono i libri da assegnare ai premiati scelti dagli insegnanti, ma su una rosa di titoli stabilita a Milano¹⁷⁷. Le premiazioni si svolsero con la consueta ufficialità: furono premiati 12 alunni di Chiap su 44 e 10 di Magrini su 70. Per almeno una parte dei vincitori "tutti figli di povera gente"¹⁷⁸ quest'ultimo chiese, anziché libri premio, manuali scolastici evidentemente non acquistabili da quelle famiglie, ma non sappiamo se fu accontentato¹⁷⁹.

Nemmeno Zamboni fu entusiasta dei libri proposti, e osservò col podestà che, essendo la sua una scuola di prosa e poesia "per premio ai detti giovani opportuno sarebbe il Tasso o il Petrarca, o l'Arcadia del Sannazzaro, o li 14 tometti di poesia scritta dal Frugoni. Ma questo è un semplice pensiero mio: né ardisco suggerirglielo"¹⁸⁰. Alle elementari furono premiati 11 scolari di Zamboni su 14; 3 di Menegaldo su 11; nessuno di quelli di Costantini¹⁸¹.

Assumendo i dati relativi a luglio, che registrava il maggior numero di iscritti, i ragazzi che avevano frequentato nell'anno le scuole comunali elementari e normali erano complessivamente 165. Come invece si vedrà al paragrafo 4.8, almeno 255 avevano frequentato in quell'anno le lezioni dei maestri privati, e solo nel caso di maestri come don Bassi, che esigevano un onorario assai contenuto, il costo della scuola privata poteva risultare competitivo rispetto a quello delle comunali. Si può dunque ipotizzare che il pagamento mensile, a differenza della retta prefissata delle comunali di 12 lire per anno scolastico, potesse risultare più gradito a famiglie che - in un tempo in cui la legislazione non prevedeva alcun obbligo di frequenza - trovavano forse più conveniente il

¹⁷⁴ Il decreto 30 novembre 1810 su stampatori e librai in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 1810, p. III, pp.1189-2000, prevedeva che prima di stampare qualsiasi opera se ne dovessero consegnare due copie in prefettura, indicare il numero di copie che s'intendeva stampare, attendere la ricevuta della Direzione di pubblica istruzione cui competevano pure libri e stampe. Sonetti, canzoni, circolari di vescovi: a tutto occorre il visto del prefetto o del viceprefetto che gli stampatori dovevano esibire a ogni richiesta della polizia.

¹⁷⁵ ASUd, ACU, p.n., b. 99, 1811, Ordinanza del prefetto del 17.7.1811 e circolare agli insegnanti del podestà, il 21 luglio. Riscontri di Magrini il 23 e di Chiap il 24 luglio.

¹⁷⁶ ASUd, ACU, p.n., b. 99, 1811, lettera in minuta di agosto in cui il prefetto stabilisce la data degli esami e avviso del 17 agosto 1811 in cui il podestà ai savi municipali e al prefetto conferma data, ora e luogo degli esami.

¹⁷⁷ ASUd, ACU, p.n., b. 99, 1811, 31 maggio 1811 il prefetto indica i libri al podestà con nota degli stessi da inviare ai maestri e l'indicazione di rivolgersi, per ritirarli, al libraio Belgrado. Erano di Pietro Giordani, *Panegirico delle imprese civili di S.M. Napoleone*; Sallustio, *Opere tutte tradotte dal padre abate Nardini*; Carlo de' Rosmini, *Vita di Guarino Veronese e de' suoi discepoli*; Gaetano Arrivabene, *Dizionario domestico e sistematico della lingua italiana*.

¹⁷⁸ ASUd, ACU, p.n., b. 99, 1811, Magrini al podestà, primi di gennaio 1811.

¹⁷⁹ ASUd, ACU, p.n., b. 99, 1811, nota del prefetto al podestà il 31 maggio; lettere del podestà il 21.6.1811 agli insegnanti delle normali ed elementari; risposta di Chiap il 16 luglio; 9 luglio 1811 magrini al podestà; lettera del podestà al prefetto del 21 settembre 1811 con i numeri dei premiati e degli iscritti.

¹⁸⁰ ASUd, ACU, p.n., b. 99, 1811, 16 luglio lettera di Zamboni al podestà e il 25 agosto altra lettera in cui esprime i suoi giudizi su alcuni testi per le scuole, su richiesta del prefetto rivolta con lettera dell'11.8.1811 a tutti gli insegnanti.

¹⁸¹ ASUd, ACU, p.n., b. 99, 1811, lettera già citata del podestà al prefetto del 21 settembre 1811 con premiati e iscritti.

pagamento mensile che consentiva ai loro figli una frequenza saltuaria. Non va dimenticato che all'epoca la maggior parte di quelle famiglie non poteva essere in grado di sostenere per i propri figli una retta annuale, e nemmeno, forse, di percepire la differenza tra un apprendimento saltuario e uno regolare e protratto nel tempo.

4.6 IL 1811/1812

L'anno scolastico 1811/1812 vede al centro della scena, dal mese di ottobre, la figura dell'abate Luigi Zandonella dell'Aquila, ex barnabita, direttore del nuovo convitto annesso al liceo¹⁸², istituito nei modi che Scopoli aveva indicato nel dicembre 1810¹⁸³. Di lui poco conosciamo fuorché il doppio cognome, che appartiene a un casato piuttosto noto nel Cadore¹⁸⁴. Ma importa sottolineare in questa sede come egli rappresenti un cospicuo esempio dei vari ex religiosi che in quei burrascosi anni si "riciclarono" in insegnanti e direttori di collegi: per sopravvivere, ma anche per proseguire un'attività educativa che i decreti di accorpamento delle case, e poi di soppressione degli ordini religiosi, avevano di fatto lasciato sguarnita dei suoi soli punti di riferimento¹⁸⁵.

La fine del collegio barnabita aveva posto al comune ulteriori problemi: anzitutto la necessità d'istituirne uno nuovo, in sostituzione del precedente. Ne era conseguita, il 24 maggio 1811, la decisione assunta dal consiglio comunale, con 24 voti favorevoli e 4 contrari, di attivarne uno nuovo nei locali ex barnabiti con L. 2.000 annue comprensive della sua manutenzione e dello stipendio per gli insegnanti, cui si sarebbero aggiunte le rette annue di circa 509, 37 per convittore: circa 25-30 per il primo anno e anche 40 per il secondo, secondo una stima del prefetto. Si prevedeva anche la spesa di circa 700 lire per riparazioni all'edificio destinato a collegio, munito di un locale a uso teatro e di una piccola cappella; di altre 700 per nuovi arredi e di 1.700 per gli arredi già presenti. Il comune avrebbe infatti dovuto riacquistarli dal demanio che li aveva requisiti, perdurando la controversia tra i due enti sulla proprietà degli immobili. Al demanio, il comune avrebbe dovuto inoltre pagare un affitto per una parte dei locali destinati alle scuole normali ed elementari: "nel solo caso - scriveva il direttore dell'amministrazione dei comuni al ministro dell'interno - che siano escluse le molto fondate istanze del comune sulla proprietà del medesimo, riconosciuta anche dalla Regia commissione legale"¹⁸⁶.

¹⁸² BCU, *Ann.* t. CXXVII, seduta 25 maggio 1811 in cui si delibera l'istituzione del collegio e il finanziamento.

¹⁸³ Si veda al par. 6.5.

¹⁸⁴ In ASUd, Archivio Caimo, 97, fasc. 14, *Relazione dello stato dell'istruzione pubblica nel liceo di Udine nell'a.s. 1825*, Luigi Zandonella compare come "abate Luigi Zandonella dell'Aquila, ex barnabita di Dosoleto di Cadore" oggi in provincia di Belluno, nell'organico del liceo in qualità di professore di storia civile e universale. Nell'elenco figura anche, in qualità di rettore vicario, Giuseppe Zandonella, 52 anni, anch'egli indicato come "Zandonella dell'Aquila" e nativo di Dosoleto di Cadore, professore di metafisica ed etica nello stesso liceo e autore dell'elogio funebre ad Alessandro Tartagna del 1814 (in BCU. Ms. Joppi, 170.6.). il dato è confermato in *Almanacco per le provincie soggette al I. R. governo di Venezia: per l'anno 1836*, Venezia [1836], p. 102, dove risultano ancora professori del liceo di Udine nelle identiche discipline. I due figurano entrambi quali precettori nel collegio barnabita di San Giuseppe di Serravalle in un ricordo personale dello storico dell'arte Francesco Beltrame nei *Cenni illustrativi sul monumento a Tiziano Vecellio*, Venezia 1852, p. 84: "Nel parlare del Cadore, e de' suoi stimabili abitanti io non posso non ricordare co' sensi della più viva gratitudine i miei primi istitutori, che furono appunto due Cadorini, cioè gli egregi e cultissimi Padri Barnabiti D. Giuseppe e D. Luigi Zandonella, i quali tenevano un rinomato collegio in Serravalle, che fu per lunghi anni l'ornamento e il decoro di quella gentile ed ospitale città, e da cui uscirono uomini chiarissimi nelle scienze e nelle lettere...".

¹⁸⁵ M. SANGALLI, *Da Bergamo a Capodistria. Scuole, collegi, clero tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia 2007, vol. I, scrive ampiamente del fenomeno a p. 259 ss.

¹⁸⁶ In ASMi, *Studi*, b. 215, Lettera del 15 ottobre 1811, e il resto del carteggio che precedette l'istituzione del nuovo convitto in sostituzione di quello barnabita, da dove ho ricavato queste notizie: include numerose lettere, delle quali cito le più importanti: la richiesta di autorizzazione del prefetto al Direttore generale dell'amministrazione di comuni il 25 giugno 1811 in cui riferisce della decisione del consiglio comunale con allegati un inventario datato 15 maggio 1810 dei mobili rinvenuti nei locali, stimati del valore

Non si ha precisa notizia dell'esito finale di questa vicenda, ma tutto lascia pensare che le cose non si conclusero affatto felicemente per il comune di Udine: dopo aver preteso invano la chiesa della congregazione a uso del collegio, e quella vicina di Santo Spirito per il liceo, dopo varie trattative dovette accontentarsi della prima a uso di entrambe le scuole, pagando 130 lire l'anno di affitto al demanio per la chiesa e le altre sedi scolastiche tutte edificate, come sappiamo, in buona parte a proprie spese e in parte - limitatamente ad alcuni edifici - a spese dei Barnabiti. Infine, la chiesa di Santo Spirito e case annesse requisite dal Demanio furono vendute a privati¹⁸⁷.

Così, mentre in precedenza la città si era limitata a erogare un assegno annuale onnicomprensivo ai Barnabiti - stando a quanto si è visto, non sempre regolarmente saldato - le toccò ora sobbarcarsi sia più consistenti riparazioni a edifici a lungo trascurati, sia trattamenti economici individuali a un certo numero consistente d'insegnanti. È poi noto che il liceo napoleonico fu a carico dello Stato solo per lo stipendio dei professori: il resto - lavori agli immobili, arredi e materiale didattico - restò sulle spalle dei municipi.

Di lì a poco, il nuovo decreto 15 novembre 1811 costrinse la città a nuove e faticose riorganizzazioni dell'esistente rendendo i tre principali gradini dell'istruzione - ginnasi, licei, università - l'uno rigidamente consequenziale all'altro: anche gli alunni delle scuole private avrebbero dovuto sottoporsi agli stessi esami per avere accesso alle università. Si stabilirono ginnasi quadriennali con non più di 6 insegnanti in ogni istituto¹⁸⁸. Agli esami, resi trimestrali e pubblici, dovevano essere presenti due colti cittadini designati dal podestà. Se respinti gli alunni per tre volte consecutive, questi doveva inviarne le motivazioni scritte ai parenti, cui seguiva l'abbandono degli studi. L'ultimo esame del quadriennio, per chi aspirava al liceo, era fissato ogni 1 luglio, verteva sull'intero programma di studi e il mancato superamento obbligava a ripetere l'ultimo anno¹⁸⁹.

Quando il prefetto rese noto il decreto, rinnovò anche l'esortazione a vigilare sui maestri privati cui era stato vietato d'insegnare più materie, e d'insegnare umanità e retorica in presenza di un ginnasio. A Udine la già costituita commissione del liceo presieduta dal prefetto si sarebbe nuovamente incaricata di esaminarne le abilità didattiche, e per gli altri distretti altre nominate e presiedute dai viceprefetti. Inoltre, il podestà avrebbe nuovamente dovuto delegare qualcuno al

di L.1676, e una stima di L. 773, del perito comunale Bernardo Vicario, delle riparazioni necessarie all'edificio; la citata lettera del 15 ottobre del Direttore dell'amministrazione dei comuni al Ministro degli interni; quella del 22 ottobre 1811 di Scopoli al ministro degli interni sulle spese per il collegio, da includere nel conto preventivo 1812 e in quel giorno il suo rapporto al Viceré; l'approvazione della delibera consiliare sul collegio con decreto 21 novembre 1811. In BCU, F.P., ms. 860/A, questionario della direzione dei comuni del 17 luglio 1811 alla municipalità udinese sulle spese previste per il nuovo istituto.

¹⁸⁷ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, 8 febbraio il prefetto al podestà; il 14 il podestà riferisce sul contratto d'affitto e il 20 accordi di questi col prefetto per l'uso della chiesa ex barnabita per le due scuole e disposizioni del podestà alla segreteria generale del comune affinché "la chiesa degli ex barnabiti presa in affitto dal comune venga destinata anche ad aula per il liceo".

¹⁸⁸ Insegnavano al 1° e al 2° anno grammatica, più precisamente calligrafia, grammatica latina, italiana e francese e aritmetica inferiore; al 3° anno belle lettere italiane e latine e aritmetica superiore; al 4° anno retorica, elementi di storia e geografia e principi di disegno.

¹⁸⁹ E. PAGANO, *Ginnasi e licei*, in *L'istruzione in Italia...* cit., pp. 275-277.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

controllo sull'insegnamento nelle scuole comunali¹⁹⁰: compito che toccò ai savi Deciani e Venerio, insieme a quello di presenziare agli esami pubblici del ginnasio¹⁹¹.

In quel quadro fortemente dinamico per l'istruzione media, quella di base nel 1811 risulta quasi sullo sfondo: i dati sulle normali diminuiscono, Magrini presenta i suoi "distinti" sempre più di rado, di Chiap le carte parlano ancora meno¹⁹² finché ci informano, a luglio, delle sue dimissioni¹⁹³. Minimi, a dire il vero, anche i dati sul ginnasio: forse il nuovo prefetto insediato a febbraio, Alessandro Agucchi¹⁹⁴, non trovò il tempo per ordinare le usuali minuziose raccolte di dati del predecessore mentre l'orizzonte europeo si rannuvolava, sotto la gragnuola di colpi che la flotta italica subì nell'Adriatico, tra marzo e aprile, ad opera degli Inglesi¹⁹⁵.

Il mese di novembre è dominato dai preparativi per il nuovo convitto che aprì i battenti il 25 novembre con annessa la dichiarazione di un completo programma di studi, normale ed elementare, sul modello che il nuovo rettore del collegio di San Vito, l'abate Giuseppe Greatti¹⁹⁶ aveva presentato il 2 ottobre 1811 rivolgendosi "ai genitori del dipartimento del Tagliamento e dei dipartimenti limitrofi che hanno figli da educare" e finalizzando l'educazione a formare "buoni uomini, buoni sudditi e cittadini utili"¹⁹⁷.

L'insegnamento, informava Greatti, "comincerà dalle scuole normali" che si sarebbe collegato al corso superiore "con un metodo d'insegnamento che per avventura vi manca ancora [...] alle scuole normali succederà lo studio delle lingue cominciando, com'è di ragione, dall'italiana. Dallo studio delle lingue si passerà a quello dell'idee, considerate tanto in rapporto alla loro logica aggiustatezza, quanto in rapporto alla proprietà della loro espressione in tutti i generi di coltura: e un corso elementare di matematica e di fisica, presa in tutta la estensione della parola, compirà il suo magistero [...] credo di potermi lusingare che il corso completo dell'istruzione del collegio di San Vito abbraccerà una somma sufficiente di cognizioni per formare un uomo colto, e per preparare un

¹⁹⁰ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, avviso a stampa il 4 dicembre 1811 in cui il prefetto rammenta a vice prefetti, podestà e sindaci del dipartimento il decreto 15 novembre 1811 su ginnasi e licei e dà le direttive del caso.

¹⁹¹ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, nel febbraio 1812 il podestà indicò Francesco Deciani e Girolamo Venerio, incaricati di quanto prevede l'articolo 3° della legge sugli esami ginnasiali del 15 novembre 1811.

¹⁹² In BCU, *Ann.*, t. CXXVII, 13 gennaio 1812, si trova una delibera su "aumento soldo a don Nicolò Chiap maestro normale".

¹⁹³ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, una lettera del podestà a Zandonella dell'11 settembre 1813 attesta la presenza di Chiap a scuola fino all'aprile del 1812.

¹⁹⁴ Su Agucchi si veda al par. 3.4.

¹⁹⁵ Culminarono nella battaglia navale di Lissa che ebbe luogo il 13 marzo 1811 vicino all'isola nel mare Adriatico tra la flotta franco-veneta e quella britannica. La vittoria degli Inglesi confermò il loro predominio nell'Adriatico.

¹⁹⁶ Del suo impegno su vari fronti si è già detto (parr. 1.3, 3.3 e 4.3). Del Greatti educatore G. VENTURA, *Alcuni atteggiamenti politico intellettuali del clero udinese di fronte agli avvenimenti del trentennio 1790-1820*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XLVIII, 1967 - 1968, ricorda a p. 55 oltre a questa lettera altri scritti che ne evidenziano gli interessi pedagogici: tre poemetti sull'educazione, un *Discorso del cittadino Greatti fatto nell'apertura della Società patriottica di pubblica istruzione di Padova il dì 9 Pratile on. V della repubblica francese e I della libertà italiana* (28 maggio 1797) e un *Saggio di un Programma di studi dell'abate Giuseppe Greatti*, Portogruaro 1879, che segue la stampa di una lettera datata "Padova, Maggio 1796" preziosa testimonianza di interessi coltivati da tempo. Nella nota introduttiva tale Zuccheri osserva "come l'abate Greatti, contemporaneo al Pestalozzi abbia avuto il merito di comprendere e di applicare quel metodo naturale che nel presente risveglio della pedagogia viene ripetuto necessario per dar nuova vita ed efficienza vera alle nostre scuole".

¹⁹⁷ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, lettera 11 ottobre 1811 con cui il prefetto trasmette al podestà copia del manifesto del 2 ottobre 1811 con cui Greatti comunicò l'assunta direzione del collegio di San Vito in occasione dell'apertura, rivolgendosi ai genitori degli educandi: morì improvvisamente il 27 febbraio dell'anno dopo, a 56 anni.

uomo dotto". Anche disegno, danza, scherma, musica avrebbero completato in funzione "accessoria e abbellitrice" dell'educazione del collegio e si assicuravano i genitori che i loro figli vi avrebbero trovato "altrettanti maestri, altrettanti amici, altrettanti padri"¹⁹⁸.

Nel citato *Programma di studi*, scritto in forma di lettera a un amico da Padova il 4 maggio 1796, Greatti chiariva il suo pensiero finalizzato alla stesura d'un piano che un certo Zecchini gli aveva chiesto in occasione dell'apertura di quel collegio a San Vito che lui stesso avrebbe diretto pochi anni più tardi. Al primo anno proponeva l'apprendimento delle prime tre operazioni: addizione, sottrazione e divisione; le basi della geometria; leggere e scrivere; lezioni di morale in forma di conversazioni, favole e massime con cui evidenziare agli allievi doveri e conseguenze d'una buona o cattiva condotta. Al secondo anno, la prosecuzione di geometria, leggere e scrivere e morale, cui si sarebbero aggiunti disegno e botanica: quest'ultima costituiva, secondo Greatti, un mezzo efficace per avvicinare i giovani alla bellezza, che si manifesta in primo luogo nella natura. Solo al terzo anno si sarebbe iniziato l'apprendimento delle lingue, che doveva partire da quello della lingua madre. Egli giustificava il breve tempo proposto per questi studi affermando che "per ben possedere una lingua ci vuole uno studio a parte che non servirebbe che a intisichire un giovine" al contrario "descrivere una passione, dipingere finemente qualche stato dell'animo [...] tutti questi oggetti sono più facili di essere colti anche da un giovine". Secondo l'abate, alla scuola nei primi anni spettava instillare l'amore per la bellezza attraverso la lettura e l'apprendimento dei brani più suggestivi ed eleganti della prosa e della poesia: quanto alle lingue, intese come pieno possesso delle "finezze più recondite della sintassi [...] il pieno possedimento di qualcuna di esse deve dipendere dal genio di chi s'instruisce" e ciò valeva per qualunque delle discipline proposte¹⁹⁹.

Nell'avviso di Udine²⁰⁰ ci si limitò a riprendere, del proclama greattiano, gli aspetti puramente organizzativi. Si specificò l'età per l'ammissione, non superiore ai 13 anni, e si precisò che la presenza nel convitto e la contemporanea frequenza al liceo davano il diritto all'esonero dal primo anno del corso all'università. Dell'educazione sarebbero stati parte integrante "gli esercizi della pietà cristiana, e l'esatto adempimento dei doveri religiosi" menzionati anche a San Vito e come in quest'ultimo s'indicava il vitto²⁰¹. Diversamente, ci si dilungava su materie e pratiche d'insegnamento: s'insisteva ad esempio su un approccio graduale in ogni disciplina e in particolare riguardo ai classici; si proponeva un apprendimento "ragionato" della grammatica latina, tramite la lettura diretta degli autori più che l'enunciazione di regole, e la presentazione in classe di vari

¹⁹⁸ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, lettera 11 ottobre 1811 con cui il prefetto trasmette al podestà copia del manifesto del 2 ottobre 1811 con cui Greatti comunicò l'assunta direzione del collegio: questi morì improvvisamente il 27 febbraio dell'anno dopo, a 56 anni.

¹⁹⁹ *Saggio di un Programma di studi...* cit., pp. 13-19.

²⁰⁰ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, avviso a stampa della prefettura del 19 ottobre 1811.

²⁰¹ Esso era simile a quello dei collegi del tempo, compreso quello barnabita (si veda par. 4.4): pane la mattina e a merenda; minestra, pietanza e frutta a pranzo; zuppa, una pietanza, formaggio e frutta a cena; pane e vino in quantità moderata a richiesta mentre nel collegio barnabita si consentivano il pane e la minestra a piacere.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

argomenti dandone le tracce per iscritto o anche solo a voce per insegnare ai ragazzi a comporre, proprio secondo il metodo che Tartagna aveva descritto a Somenzari quattro anni prima²⁰². Diamo qui una sintesi di piani di studio e regolamenti dei collegi di San Vito e di Udine (23 - 24)

23. Collegio convitto e scuole di San Vito nel 1811

Anno scolastico	10 novembre 1811 / fine agosto 1812
Piano studi	<ul style="list-style-type: none"> • scuole normali a carico della municipalità e unite al collegio • studio delle lingue a cominciare dall'italiana • studio delle idee riguardo all'impostazione logica e alla forma • corso elementare di matematica e di fisica generale • disegno, danza, scherma, musica
Pensione	<ul style="list-style-type: none"> • per il convitto L. 412,42 annue ad alunno in due rate semestrali a novembre e a marzo • per altre spese (pettinatura, esercizi accademici, mance alla servitù, biancheria da tavola, olio delle lucerne) L. 11,26 per rata semestrale e altre L. 11,26 una volta l'anno. • A pagamento le scuole di belle arti • D'obbligo la scuola di lingua francese • per la scuola d'autunno in più L. 114,21 annue • per le sole scuole per gli abitanti di San Vito L. 15 in due rate annuali • per le sole scuole per gli stranieri L. 25 in due rate annuali: a novembre e a marzo
Iscrizioni	<ul style="list-style-type: none"> • Iscrizioni entro il 10 novembre 1811 o il marzo di ogni anno in corso presso il rettore ogni giorno dal 12 ottobre 1811 • Per assenze o ritardi non si ha diritto ad alcun rimborso • Per abbandono del collegio si dà l'avviso con anticipo di 2 mesi
Materiali occorrenti	<ul style="list-style-type: none"> • un letto e accessori • arredi e suppellettili da camera • posate • biancheria e accessori • scope, spazzole e pettini
Vestiario Occorrente	<ul style="list-style-type: none"> • abito d'uso giornaliero • abito di cerimonia • abiti contrassegnati dalle prime lettere iniziali del cognome degli alunni

24. Collegio convitto e scuole di Udine nel 1811

Scuola normale	Per non esperti nel leggere e nello scrivere
III Classe	<ul style="list-style-type: none"> • elementi della grammatica italiana e latina • facili autori latini • facili autori italiani • prime operazioni di aritmetica sui numeri interi
II Classe	<ul style="list-style-type: none"> • studio più avanzato delle due lingue con autori italiani e latini in prosa e in versi • versificazione italiana e latina • tracce scritte di narrazioni e lettere varie • primi elementi della cronologia e della storia • aritmetica sino alle frazioni decimali comprese
I Classe	<ul style="list-style-type: none"> • studio delle due lingue con poeti e prosatori adeguati alla classe • i vari generi del comporre • argomenti in prosa e in versi • geografia antica e moderna preceduta da un trattato della sfera • calligrafia, lingua francese e disegno.
Corso scientifico del liceo annesso al convitto	<ul style="list-style-type: none"> • geometria, algebra, logica e filosofia morale • belle lettere e storia antica e moderna • fisica generale e particolare • per gli aspiranti alla facoltà legale <ol style="list-style-type: none"> 1. nel secondo anno lo studio delle istituzioni civili • per gli aspiranti alla facoltà di medicina e fisico-matematica <ol style="list-style-type: none"> 1. nel primo anno lo studio della botanica e dell'agricoltura 2. nel secondo quello di chimica e storia naturale
Pensione e iscrizioni	<ul style="list-style-type: none"> • per l'anno scolastico dal 10 novembre alla fine di agosto L. 450 • per la servitù, materiali vari, accademie e funzioni letterarie pubbliche o private lire 30 • per i due mesi supplementari delle vacanze [settembre e ottobre] che si desiderino passare in collegio, L. 50 al mese • il ballo, la musica, la scherma Facoltative e a carico dei convittori da pagarsi ai professori a ogni lezione • spese per medicinali, chirurghi e medici a carico dei convittori
Materiali occorrenti	<ul style="list-style-type: none"> • posate, tovaglioli, asciugamani, pettiniera e scopetta • arredi e un contributo di L. 10 per quanti saranno alloggiati nei camerini

²⁰² Si veda al par. 4.1.

Vestiaro occorrente	<ul style="list-style-type: none"> • abiti, gilet, calzoni, scarpe • biancheria e accessori
------------------------	---

Tra ottobre e novembre furono assunti gli insegnanti: Zandonella, incaricato dal consiglio comunale, propose due nomi a scelta per ogni classe e il prefetto scelse Francesco Osterman per la prima elementare, Zamboni per la seconda, Costantini per la terza. Tre di quei quattro insegnanti erano barnabiti, il quarto, che avrebbe preso servizio nell'anno successivo, un sacerdote che tra l'altro aveva insegnato a Serravalle, dunque quasi certamente suggerito da Zandonella²⁰³.

Chiap e Magrini restavano alle normali che riaprirono con le altre scuole e il collegio il 25 novembre: per tutti gli scolari, l'usuale tassa scolastica di L. 12 eccetto i poveri, e la carta d'ammissione firmata dal podestà²⁰⁴. Approvato il decreto 11 ottobre 1811 sull'ammissione degli studenti alle università, il prefetto esortò il podestà a "rimovere quanto è possibile il pericolo che dalle università si ammettano giovani non abbastanza preparati al corso rispettivo degli studj antecedenti" accertandone l'abilità e cercando di selezionare gli aspiranti al liceo²⁰⁵.

In quel clima d'irrigidimento generale dove, riportò Somenzari, "Sua Altezza Imperiale ha stabilito che le vacanze nei ginnasi non superino un mese, ma solo per chi è abituato ad averlo. In caso contrario preferirebbe che di vacanze non ve ne fossero"²⁰⁶, dovette certo riuscire gradita la proposta di Zandonella di ripulire il calendario scolastico delle "soverchie vacanze disapprovate dal pubblico e pregiudicevoli all'istruzione della gioventù affidatami", limitandole alle feste religiose di precetto, vigilia di Natale e Pentecoste, gli ultimi otto giorni di carnevale, la settimana santa, i giovedì - all'epoca usuale giorno di pausa delle lezioni - non preceduti o seguiti da altro giorno festivo di precetto²⁰⁷. Anche in questo caso un religioso proponeva una piccola riforma aderente a un dibattito già datato ispirato com'era, più che all'illuminismo, a un riformismo cattolico di matrice muratoriana, attinto a quella *Regolata divozion de' cristiani* che a metà Settecento aveva ispirato Maria Teresa d'Austria a ridurre il numero delle feste liturgiche nell'impero²⁰⁸.

A fine dicembre una lunga lettera di Chiap al prefetto, con cui difendeva il proprio operato da reclami pervenuti a suo carico, ci dà la misura, oltre che della fatica quotidiana di un maestro, di

²⁰³ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, il 20 ottobre 1811 il podestà informò Zamboni che si era in procinto di decidere le nuove assunzioni e lo consigliò di proporsi a Zandonella, già al corrente che egli aveva insegnato l'anno prima; il 19 Zandonella consegnò al podestà due nominativi per cattedra (classi I Osterman Francesco e Zamboni Angelo; II Riolini? Giuseppe e De Magistro Luigi; III Costantini Gio. Battista e Riolini? Giuseppe) e chiese che l'escluso dalla prima classe entrasse nella seconda - di fatto eliminando gli altri due candidati, forse dei laici. Il 23 novembre il prefetto scelse Osterman in prima, Zamboni in seconda, Costantini in terza. Il primo era un sacerdote di Codroipo sul quale rinviamo, per il profilo, al par. 4.7.

²⁰⁴ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, avviso a stampa del comune il 20 novembre 1811.

²⁰⁵ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, 15 novembre 1811, il prefetto al podestà.

²⁰⁶ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, ordinanza del prefetto del 3 gennaio 1812. Somenzari chiede che i ginnasi restino aperti almeno fino al 15 settembre perché gli ispettori generali prima impegnati nelle università possano visitarli e volendo riservata a sé la nomina dei prefetti dei ginnasi, chiede al podestà i nomi di idonei al ruolo.

²⁰⁷ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, il 7 dicembre proposta di Zandonella al podestà di una riforma del "diario" delle scuole normali e elementari. In b. 100, 1812, il 17 giugno 1812 il podestà, riferendosi all'ordinanza prefettizia del 3 gennaio, lo inviterà a prendere "le prescritte misure" in merito alle vacanze dei ginnasi, ma non si ha conferma dell'approvazione del piano di riforma.

²⁰⁸ G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine 1998, pp. 333-334.

alcune fasi concrete del lavoro di classe. Il primo compito di un maestro normale - scriveva Chiap - è insegnare a leggere e a scrivere e per questo aveva diviso i suoi scolari, diversi per età e talento, in due gruppi: qualcuno aveva parlato male di lui perché ogni anno ripeteva le "istruzioni della prima classe" ma avrebbe anche dovuto dire che ogni anno cercava di adempiere ai suoi doveri di maestro verso la seconda, e lo si era sempre potuto verificare negli esami finali. Egli teneva inoltre la scuola aperta 5 ore al giorno, 3 il mattino e 2 il pomeriggio e, perché nessuno perdesse tempo, mentre istruiva i più piccoli ordinava a quelli di seconda "di esercitarsi in operazioni di aritmetica, o scrivere qualche lettura o qualche verbo italiano legato a qualche proposizione". Quando poi si occupava della classe superiore, obbligava gli altri a stare attenti "anticipando da quelli che hanno maggior talento alcune nozioni"²⁰⁹. Quattro mesi dopo, però, chiedeva le sue dimissioni per motivi di salute, e a fine agosto concludeva il suo incarico²¹⁰.

Intanto, per via del decreto 15 novembre che sfoltoando gli insegnamenti nei licei, vi sopprimeva la cattedra di francese, quest'ultima fu attivata nei ginnasi e vi si aggiunse quella di disegno²¹¹. Nel febbraio 1812, mentre il nuovo prefetto Agucchi prendeva il posto di Somenzari, iniziarono a insegnare al ginnasio i professori Antonio Orioli di francese e Daniele Marangoni di disegno: il primo con stipendio del comune di L. 1200, dovendo egli insegnare anche storia e geografia della Francia. Dal secondo, che comunque manteneva la propria cattedra nel liceo, cominciarono a giungere a più riprese al comune richieste di materiali e mobilia, sostenute dal reggente del liceo, Giovanni Mazzucato²¹². Al comune toccò così provvedere, tra difficoltà e resistenze sempre determinate dalle ristrettezze economiche, alle attrezzature richieste, ai danni provocati dalle intemperanze di qualche giovane²¹³ e a sempre nuove riparazioni ai locali del liceo, del collegio

²⁰⁹ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, il 28 dicembre 1811 lungo rapporto di Chiap al prefetto che il 3 gennaio 1812 lo trasmette al podestà, dicendosi certo "che il maestro Chiap continuerà a meritare l'approvazione generale". In b. 100 1812, il 23 aprile 1812 il prefetto tramite il podestà informa Chiap che essendo la commissione del liceo incaricata dell'esame degli aspiranti maestri comunali, poteva continuare a istruire i maestri che si rivolgevano a lui, ma ciò sarebbe stato solo a loro carico.

²¹⁰ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, con lettera del 16 agosto 1812 il maestro informa il prefetto della sua domanda di dimissioni e questi ordinò al podestà la sua sostituzione: il 20 Mattioli informa Zandonella di quella necessità. Era giunta in comune anche una notifica dell'ex barnabita Zamboni del suo diritto a concludere un servizio già durato 36 anni: egli aveva infatti servito la città da maestro barnabita e poi da ex religioso "con tutto il calore e impegno possibile" e "sebbene favorito dalla legge" offriva "la continuazione del suo servizio come maestro finché il cielo gli darà forza e salute, a risparmio di spesa della città che egli considera come sua patria". In ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, ricorso al consiglio comunale s.d. ma databile ai primi di maggio. Zamboni proseguirà il proprio lavoro l'anno successivo.

²¹¹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, disposizioni del 20 gennaio del prefetto al podestà e avviso del 1 febbraio con cui il podestà informa dell'attivazione delle cattedre il 14 febbraio nel ginnasio già aperto con tassa di 12 lire annue salvo gli studenti non vi avessero già provveduto; il 1 febbraio il prefetto col podestà riferisce di lagnanze dei due insegnanti trasferiti dai licei ai ginnasi per l'aggravio del lavoro e il doppio orario della scuola; il 7 febbraio Zandonella avverte il podestà degli orari: per il francese dalle 8.30 alle 10.30 e per il disegno dalle 8.30 alle 12.

²¹² ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il 7 febbraio Marangoni spiega a Zandonella che per iniziare la scuola abbisogna di materiali introvabili a Udine e reperibili a Venezia e lo prega di riferirne al podestà, questi l'8 febbraio promette l'impegno a procurarli e gli ordina d'iniziare la scuola il 14, ma il 5 marzo gli scrive: "le scuole comunali non sono gratuite e la municipalità non può dare quelle provviste che spettano agli stessi scolari così come i libri, la carta e altro in altre scuole diverse dal ginnasio"; tuttavia il reggente il 6 marzo gli chiede di far avere a Marangoni, oltre ai tavoli di cui già dispone, le sedie e il podestà provvede l'indispensabile (minute del 7 e 9 marzo).

²¹³ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il 13 marzo Zandonella chiede e ottiene dal podestà che si separino i cortili dal ginnasio con un portone "rimarcando molti disordini derivanti dal non essere impedito a' giovani scolari il passaggio ne cortili annessi al ginnasio, e

comunale, della scuola normale e del collegio femminile di Santa Chiara divenuto, come vedremo, collegio statale²¹⁴. Fu pure necessario separare i luoghi del ginnasio da quelli del liceo su domanda congiunta dei rispettivi responsabili²¹⁵.

Il 22 luglio il prefetto Agucchi avvisò il podestà che l'ispettore generale Giuseppe Antonio Testa²¹⁶ avrebbe iniziato ai primi di agosto le ispezioni alle scuole femminili, al liceo e al ginnasio comunale, e che Sua Altezza Imperiale voleva che all'arrivo degli ispettori le scuole fossero frequentate dagli studenti. Di quell'ispezione si ha dettagliato riscontro nella relazione di Testa, comprensiva di liceo e ginnasio, che si conserva a Milano²¹⁷. I giudizi furono lusinghieri sul convitto diretto "con molta lode e pubblico applauso dal sig. Ab. Luigi Zandonella"; pochi i convittori che però "diedero buonissimo conto dei loro studii". Testa trovò il ginnasio "frequentato da molti scolari di fuori, in scuole troppo anguste a tanta moltitudine; poca disciplina dentro e fuori delle scuole" che attribuì alla "unione frequente, e quasi inevitabile di molti fanciulli insieme per la troppa vicinanza di una scuola all'altra, e per la ristrettezza dei luoghi per i quali necessariamente debbono passare": e pur rilevando qualche negligenza nella sorveglianza, ebbe parole di stima per i maestri avendo verificato tramite interrogazioni la buona conoscenza delle regole della lingua italiana e latina, i classici ben recitati a memoria, le buone composizioni in entrambe le lingue, le spedite operazioni di aritmetica da parte di chi, degli alunni "mi venne per accidente più sott'occhio". Infine, "il franco rispondere, e l'intendere di tanto numero di fanciulli vivacissimi ed inquieti non mi lasciò dubitare della attitudine generale dei loro ingegni alle discipline liberali"²¹⁸. Testa rilevò anche che collegio e ginnasio erano uniti nello stesso edificio del liceo in un'ala

specialmente quello della libertà che si prendono d'infrangere co' sassi le finestre della chiesa e de' corridoi". Nella scuola era impiegato anche un custode, Andrea Monaro, come da disposizioni di pagamento di L. 30 del 6 marzo alla ragioneria comunale.

²¹⁴ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettera e minuta del 20 gennaio su opere per un importo di L. 300 a vari edifici scolastici; lettera del 20 gennaio in cui il podestà informa il prefetto della necessità di vari lavori e calcola un costo totale di 1120 lire; 8 agosto il podestà alla ragioneria dispone pagamenti di L. 930 per lavori al liceo, al collegio, alla casa d'educazione femminile e alla scuola normale.

²¹⁵ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettere al podestà di Zandonella il 29 gennaio e del reggente del liceo il 15 febbraio in cui si chiede di "dividere la casa del reggente dal cortile addetto al ginnasio". Il 19 febbraio, approvazione dei lavori da parte del prefetto e della spesa di L. 57,85.

²¹⁶ Testa era stato nominato per decreto 29 novembre 1811, ispettore generale insieme ai professori Vincenzo Brunacci, professore di Matematica all'università di Pavia, e Daniele Francesconi, professore di diritto romano a Padova: questi gli successe nell'incarico a Udine l'anno seguente. Ai tre era demandato il compito di vigilanza sulle scuole come da articoli 39, 41 e 42 del decreto 15 novembre 1811. Medico e chirurgo ferrarese (1756-1814), Testa accrebbe la propria formazione con molti anni in viaggio per l'Italia e l'Europa. Tra '700 e '800 fu professore di medicina pratica nell'Università di Ferrara e di clinica in quella di Bologna, di cui fu anche reggente e direttore generale degli ospedali militari sotto i vari governi nell'Italia settentrionale in quegli anni. Pubblicò alcune opere poi tradotte in diverse lingue, e fu socio di varie accademie italiane ed europee. Su di lui l'elogio nel Fondo Rangone, ms. B 2802, della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, G. TOMMASINI, *Elogio del celebre Professore di medicina Giu. Antonio Testa ferrarese*, Pesaro 1825.

²¹⁷ ASMi, *Studi*, p.m., b. 34, fasc. 3, relazione della visita fatta alle scuole del dipartimento del Passariano, agosto 1812.

²¹⁸ Null'altro riscontro si ha della visita dell'ispettore generale, nelle carte comunali, fuorché una proposta di Zandonella, forse preoccupato delle "raccomandazioni pressanti ... acciò vengano gli studenti nella pietà e nella morale evangelica educati", d'istituire una confraternita cui iscriverli: in ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il 14 agosto sua lettera al podestà in cui gli propone una non altrimenti specificata congregazione da attivarsi a carico degli studenti aumentando di una lira la loro retta, e in quel giorno replica del podestà in minuta che gli chiede una stima dei costi. Il 9 settembre, Zandonella scrive che servirebbero L. 60 per la cera, L. 100 per l'istruttore; L. 50 per l'assistente, L. 20 per il servizio d'altare, L. 30 per i servizi spirituali, L. 40 per la S. Messa alla Festa, totale L. 300. Il 6 e il 18 febbraio (minute) il podestà spiega la proposta al prefetto appena insediato e risponde a vari suoi interrogativi sull'organizzazione delle scuole comunali. Il 22 ottobre il prefetto risponderà che la tassa di 12 lire non può essere aumentata se non per decisione del consiglio comunale e approvazione del governo.

bisognosa di riparazioni e di alcune dotazioni necessarie all'impiego cui era destinata. Nella relazione non si accenna alla scuola normale, tranne la seguente osservazione: "Il dipartimento del Passariano, dicono, per la somma povertà delle rispettive comuni, è quasi intieramente sprovveduto di ginnasi e di scuole normali...". Un'inchiesta del 1810 aveva rilevato, nei 198 comuni del dipartimento, 104 privi di scuola normale²¹⁹.

I preparativi per gli esami del ginnasio iniziarono a giugno e furono fissati per le dieci del mattino del 1 luglio alla presenza di Deciani e Venerio, per quanti intendevano sostenere le prove di ammissione al liceo²²⁰. I premi agli studenti furono consegnati il mattino 31 agosto e per l'occasione fu allestita a festa la chiesa degli ex Barnabiti, presenti il prefetto, il podestà, il commissario di polizia e i savi municipali²²¹.

Il 15 febbraio 1812 uscivano le *Istruzioni per le scuole elementari* nelle quali, tra l'altro, si optava definitivamente per il termine "elementari" al posto di "normali" per l'istruzione di base e a fine giugno il podestà trasmetteva a Zandonella il *Piano d'ordinazione de' ginnasi*²²² che rispecchiava i nuovi ordinamenti compresi quelli relativi alla prima e alla seconda classe del leggere, scrivere e conti. Seguiva il cosiddetto *limen* che veniva confermato corso preparatorio per l'accesso al ginnasio, i cui insegnamenti venivano indicati come segue (25).

25. Il Piano d'ordinazione de' ginnasi del 1812

• annessi a ogni ginnasio tre maestri per le elementari:
<ol style="list-style-type: none"> 1. 1° classe } normale 2. 2° classe } normale 3. Scuola di <i>limen</i> Italiano e Latino
in ogni ginnasio le seguenti scuole*:
<ol style="list-style-type: none"> 1 grammatica italiana e latina inferiore 2 grammatica italiana e latina superiore 3 maestro di calligrafia ed aritmetica 4 umanità e retorica 5 maestro di lingua francese, storia e geografia 6 assistente al professore di disegno

*ripartite in 4 anni: francese era previsto i primi due, disegno il quarto anno

²¹⁹ ASMi, *Studi*, b. 400, p.m., tab. n. 5, *Scuole normali del dipartimento del Passariano*.

²²⁰ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, avviso comunale del 13 giugno in cui s'informa, come da decreto del 15 novembre, che chi avesse superato l'esame avrebbe portato la relativa patente al reggente del liceo e vi avrebbe sostenuto un esame, anche provenendo da altre case di educazione; chi non vi fosse riuscito avrebbe dovuto ripetere l'ultimo anno del ginnasio; il 17 giugno minuta del podestà che comunica a Zandonella la data degli esami come da decreto 15 novembre 1811; il 29 giugno il prefetto ricorda al podestà che gli argomenti d'esame si concorderanno prima tra gli esaminatori, il direttore del ginnasio, un delegato del podestà e si eseguiranno le prove in presenza del direttore della scuola o di un delegato; il 6 luglio Zandonella dà al podestà, che l'ha incaricato della scelta, copia dei libri da distribuirsi in premio ai giovani del ginnasio.

²²¹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, istruzioni del 26 agosto di Mattioli per la consegna dei premi agli studenti del "ginnasio e scuole elementari" nella mattina del 31 agosto e per l'allestimento della chiesa ex barnabita. Sempre il 26 agosto invita il prefetto a presenziare con le autorità comunali, i savi e il commissario di polizia per le 11 e risposta affermativa del prefetto il 29 agosto.

²²² ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il piano per l'istruzione dei ginnasi reso noto dalla Direzione di pubblica istruzione e trasmesso dal prefetto a fine giugno 1812 figura nella replica e osservazioni di Zandonella, il 25 giugno, a Mattioli che gliel'ha trasmesso.

Questa la situazione complessiva nell'anno scolastico 1811/12²²³ (26). Toccava ora a Zandonella mettersi al lavoro per rimpinguare, entro il prossimo inizio d'anno scolastico, il corpo insegnante. Seguono i distinti nel corrente anno scolastico (27)²²⁴.

26. Insegnanti e scolari nel 1811/1812

Insegnanti	discipline	onorari	scolari	retta comunale
Zandonella	direttore	L. 1.000	---	L. 12 ogni scolaro
Zamboni	I classe	L. 925	14	
Menegaldo	II classe	L. 800	10	
Costantini	III classe	L. 690	26	
Chiap	Scuola normale	L. 1.000	54	L. 12 ogni scolaro
Magrini	Scuola normale	L. 560	50	Gratis
Tot. alunni			154	

27. Distinti nelle scuole normali nel 1811/1812

1809/1810	distinti	nel mese
Chiap	18	dicembre
Magrini	27	dicembre
Magrini	33	aprile
Magrini	33	luglio

Il 7 gennaio 1812 il podestà inviò al prefetto una tabella su *Stato de maestri e maestre di scuola privata nel comune di Udine*²²⁵ con 14 nomi (28), gli stessi elencati nella tab. 23 dell'anno prima, eccetto i tre coadiutori di don Sovrano: Cecone, Candotto e Cuchini. Invariati rispetto a quella data anche i rispettivi onorari. In grassetto compaiono i nomi di quanti avevano ottenuto la licenza nel 1807 (tab. 9) senza però escludere che altri l'avessero ottenuta negli anni seguenti, tanto più che la legislazione vigente imponeva verifiche periodiche finalizzate a rinnovare le licenze.

28. Maestri privati a Udine inizio 1812

maestri 14
d. Antonio Bonano
d. Leonardo Saltarini
d. Silvestro Viezzi
d. Domenico Sovrano
d. Antonio Signorelli
d. Girolamo Piva
p. Gio. Batt. Leonarduzzi
d. Antonio Zurico
d. Niccolò Bosco
d. Giobatta Gobessi
Giuseppe Ziracco

²²³ In ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, 15 novembre minuta del podestà a Zandonella per L. 1.000 emesse a suo favore; b. 100, 1812, il 5 gennaio Zandonella dà a Mattioli il numero di 153 scolari iscritti di cui 19 convittori, esclusi quelli di Magrini, su richiesta del 3 gennaio 1812. Il 6 ottobre da una minuta del podestà indirizzata al prefetto risultano "nello scorso anno scolastico" 157 iscritti. Inoltre il 6 giugno mandati di pagamento alla ragioneria comunale per un totale di 412 lire così divise: Osterman 77, Zamboni 66, Costantini 57, Chiap 125, Magrini 47, Monaro Andrea in qualità di custode 40; richiesta di Marangoni di un acconto dello stipendio; mandato di pagamento a Orioli e Marangoni, rispettivamente di L. 300 e L. 200. gli altri dati in ASMi, *Studi*, b. 400, tab. n. 12, nel dipartimento di Passariano, *Scuole comunali pubbliche di maschi dell'anno 1811*: di Udine si specificava la popolazione, 16.348 ab.

²²⁴ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, Magrini e Chiap al podestà l'1 e il 2 gennaio 1812; il 3 maggio Magrini; il 2 agosto Magrini.

²²⁵ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, dietro sollecitazioni del prefetto del 3 gennaio 1812, il 7 il podestà rispose allegando la tabella.

d. Gio. Batt. Bassi
d. Valentino Modesti
d. Giovanni Marzona

In quell'occasione il podestà delegò alla vigilanza dei maestri Luigi Zandonella che il 2 marzo lo informò sull'esito degli esami, svolti dalla commissione come di consueto presieduta dal prefetto e coordinata dal reggente del liceo: ma occorse un'intimazione del podestà per indurre i maestri a presentarsi²²⁶. Infine riuscirono nuovamente - o per la prima volta abilitati - i seguenti (29)²²⁷:

29. maestri abilitati nel 1812-1813

Antonio Bonano
Leonardo Saltarini (appr. 1807)
Silvestro Viezzi
Antonio Signorelli (appr. 1807)
G. Batt. Leonarduzzi
Antonio Zurico (appr. 1807)
Niccolò Bosco
G. Batt. Bassi
Valentino Modesti (appr. 1807)
Antonio Candotti
Antonio Facchini
Angelo Cucchini
Giovanni Marzona (appr. 1807)
Angelo Nicoli (appr. 1807)
maestri 14

Di essi, avvertì Zandonella, non tutti avevano compreso il vero metodo normale: i più capaci si erano rivelati i maestri Bonano, Modesti, e Zurico, meritevoli per il metodo, l'esattezza, la buona pronuncia, la bella grafia, il buon conteggio²²⁸. Abbiamo anche notizia, l'anno dopo, di una nuova abilitazione: quella di Angelo Nicoli.²²⁹

I documenti appena citati non riportano i nomi degli insegnanti ma una tabella, relativa al 1811, trasmessa dal prefetto a Milano ci rivela un incremento nell'afflusso degli scolari alle scuole private: rispetto ai 219 dell'anno scolastico 1809-1810, nel 1811 si registrano 45 iscritti alle scuole identificabili nel limen o nelle elementari superiori, 222 in quelle di base²³⁰. Accanto a queste cifre si accampano quelle altrettanto approssimative - non va dimenticata l'oscillazione del numero d'iscritti da un mese all'altro in ogni anno scolastico - delle scuole comunali: 50 alle elementari superiori, 104 alle scuole di base.

²²⁶ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il 2 marzo Zandonella informò il podestà che dei maestri privati che dovevano presentarsi alla commissione come da decreto 22 novembre 1810 si era presentato e abilitato solo un maestro Tonchia. Il 4 marzo, il podestà ordinò a presentarsi alla commissione i seguenti 13 maestri: Bonano, Saltarini, Viezzi, Sovrano, Leonarduzzi, Signorelli, Zurico, Gobessi, Ziracco, Marzona, Modesti, Bassi e Bosco. Il 20 marzo il responsabile della commissione Mazzuccato lo informò che don Bassi "per fisiche imperfezioni non è più capace di far scuola" e che il signor Ziracco "non si debba considerare per maestro privato ma soltanto come un semplice custode di giovanetti ai quali potrebbe insegnare soltanto l'abici...".

²²⁷ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il 7 aprile il prefetto comunica al podestà che la direzione ha approvato e patentato i maestri indicati in tab. 32. Il 10 aprile il podestà li riferisce a Zandonella e ai savi Venerio e Deciani.

²²⁸ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il 19 settembre Zandonella informa il podestà di quanto rilevato dalla commissione agli esami appena terminati nominando quanti dei maestri si erano distinti.

²²⁹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, 13 settembre 1812 il prefetto comunica al podestà che Micoli, con patente della Direzione di pubblica istruzione è stato autorizzato a insegnare aritmetica nel comune e gli ordina di estendere anche al nuovo abilitato "quella sorveglianza che è delle sue attribuzioni" avendolo nominato in quest'ambito suo delegato.

²³⁰ ASMi, *Studi*, b. 400, tab. n. 13 nel dipartimento di Passariano, *scuole private di maschi nell'anno 1811*. Si indicavano inoltre come "da sopprimersi" le scuole di Nicolò Bosco, Gio. Batt. Gobessi, Giuseppe Ziracco, Silvestro Viezzi, Antonio Signorelli.

4.7 IL 1812/1813

La riorganizzazione dell'istruzione resa necessaria dai decreti del novembre 1811 richiese, oltre a nuovi progetti, nuovo e qualificato personale insegnante: le carte dell'archivio comunale rivelano numerose assunzioni nell'ultimo anno scolastico sotto il Regno d'Italia. Di norma erano effettuate dal podestà, sentito il direttore del ginnasio Zandonella, sempre dopo avere ottenuto il parere favorevole del prefetto come confermano i suoi *placet* mai assenti dai relativi carteggi. Qualche maestro laico cominciò ad apparire, pur nel contesto di una maggioranza di religiosi che restava schiacciante²³¹. L'archivio mostra quest'anno un incremento di domande di assunzione²³²: tra esse alcune a firma di ex allievi del seminario di Udine, tra i pochi a conoscere i rudimenti della lingua greca che conobbe una nuova fortunata stagione al crepuscolo del Regno, mentre la sesta Coalizione scatenava sui campi di battaglia la sua ultima fortunata offensiva all'impero napoleonico. Nell'aprile 1813 infatti, in un clima di generale ritorno alle discipline tradizionali²³³, Scopoli chiese ai prefetti di ricercare idonei all'insegnamento del greco poiché il governo intendeva probabilmente stabilirlo nei ginnasi²³⁴.

Interessavano al governo non solo competenze e benemerienze dei docenti, ma anche la loro affidabilità politica: per questo motivo tra i primi interpellati sul loro conto figurava di consueto il commissario di polizia. Su ordine della direzione di pubblica istruzione, il prefetto Agucchi chiese ai responsabili delle amministrazioni locali del dipartimento circostanzianti ragguagli sulla vita

²³¹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettere di Marangoni il 12 ottobre e di Mattioli il 20 sull'assunzione di Tosolini; il 12 novembre proposta di Zandonella al podestà di don Lorenzo Bianchini come maestro di seconda classe normale, e come coadiutore in calligrafia del nuovo maestro d'aritmetica e calligrafia Cocconi; dimissioni del maestro di francese Orioli il 1 ottobre con lettera da Bagnacavallo e risposta del 17 ottobre del podestà; il 26 ottobre proposta di Zandonella al podestà di assumere come coadiutore di Zamboni in francese Ludovico Berroyer di Moulins, dipartimento dell'Allier, poi accettata.

²³² In b. 100, 1813, domanda di assunzione al podestà di Nicolò Piccini, 23 anni, futuro diacono, già precettore presso famiglie, conoscitore d'italiano, latino e greco, vacante il posto di maestro di grammatica inferiore al ginnasio. Allega una lettera di referenze del 7 settembre di Giuseppe Capellari. Il 14 settembre don Valentino Gavani chiede al podestà la stessa cattedra, e così il 18 settembre padre Agostino Casi di Udine allegando altra lettera di referenze di Capellari. Il 21 settembre Zandonella informa il podestà che Caratti maestro di *limen* italiano e latino al ginnasio, il 7 settembre ha rinunciato all'incarico e lo prega di provvedere a sostituirlo.

²³³ E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica...* cit., p. 516, scrive a proposito degli ultimi anni del Regno: "dove frequenti mancanze di fondi o di insegnanti inducevano ad un risparmio di cattedre - erano stati sacrificati francese, storia, geografia, geometria, piuttosto che le materie del tradizionale corso di "Umanità"; e la Direzione generale incoraggiava questa tendenza, prescrivendo nel 1813 di "dare agli studi principali della Grammatica, della Umanità, della Rettorica la maggior parte del tempo...". Il brano citato da una lettera di Scopoli al ministro dell'interno, 1 ottobre 1813, ASMi, *Studi*, p.m., b. 634.

²³⁴ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, il 20 aprile Scopoli informa il prefetto dei piani del governo e chiede se dove si trovano ginnasj vi siano persone in grado d'insegnare il greco. Il 4 maggio il podestà trasmette la domanda a Zandonella e al direttore del seminario: il 10 maggio Capellari e il 17 maggio Zandonella gli trasmettono le loro proposte che il 21 maggio il podestà trasmette al prefetto osservando che nessuno era profondo conoscitore del greco, ma tutti capaci almeno del suo insegnamento elementare. Capellari fece i nomi di Francesco Martinelli di Udine e di Mariano Da Ru di Pozzale in Cadore anticipando però che non avrebbero accettato, in quanto già impegnati alle scuole del seminario. Avrebbero invece accettato l'ex barnabita Carlo Narducci, Giuseppe Godeassi di Medea, Giuseppe Gortani di Cabia in Carnia, Lorenzo dei Rizzi di Colugna, Dionisio Da Ru di Pozzale in Cadore, Gio. Batt. Marangoni di Domegge in Cadore, Nicolò Piccini di Udine, quest'ultimo poi assunto. Zandonella fece i nomi di Darù, Narducci e Martinelli. Nuova lettera di Scopoli in cui insiste sull'importanza di una completa istruzione nelle lettere latine e italiane agli studenti destinati ai licei e lamenta che recenti visite ispettive e lagnanze dei professori dei licei abbiano evidenziato l'impreparazione di molti. Prega dunque il prefetto d'intervenire presso i maestri dei ginnasi facendo leggere l'avviso nelle scuole che poi il 16 maggio il podestà trasmette a Zandonella e al savio Deciani.

pubblica e privata degli insegnanti attivi in ginnasi e collegi: data della nomina, eventuali altri impieghi, stato di ecclesiastico o secolare e in questo caso se celibe o ammogliato, età, reputazione, studi, in quali campi ciascuno si fosse distinto. Ne fu interpellato, in due lettere, il podestà di Udine²³⁵, che il 25 novembre 1812 inviò i primi dati forniti da Zandonella ma dispose anche un'indagine più approfondita presso l'anagrafe e il commissario di polizia²³⁶. Dopo ulteriori sollecitazioni di Agucchi²³⁷, l'inchiesta sfociò il 2 giugno in un dettagliato rapporto in cui Mattioli precisava che tutti gli individui in questione godevano "di un'ottima opinione presso il pubblico"²³⁸: manca però il documento del commissario sulla "condotta morale e politica" degli stessi, citato dal podestà nella sua lettera. In tab. 30 compaiono, oltre alle note personali - ometto i giudizi sul piano professionale, tutti positivi - gli altri dati relativi a onorari e discipline insegnate²³⁹.

30. Insegnanti nelle scuole comunali 1812/1813

Personale	funzioni	Stipendi	Curriculum
d. Luigi Zandonella	direttore	L. 1.000	Ecclesiastico, 38 anni, il 14 ottobre 1811 nominato dal comune direttore del ginnasio e collegio e con decreto 12 dicembre 1812 prefetto del ginnasio. Insegnò nel Collegio reale di Torino e poi in quello di Serravalle retorica, geografia, francese, analisi delle idee, matematica e fisica. Diresse il collegio di Serravalle per 4 anni. Autore di saggi e orazioni accademiche.
Maestri ginnasi	scuole		
d. Francesco Osterman	Retorica umanità	L. 925	Ecclesiastico, 27 anni, nominato maestro di retorica, storia e geografia il 4 novembre 1811. Studiò lettere a Venezia, scienze a Udine. Insegnò retorica, storia e geografia a Serravalle, dove si rese noto con varie pubblicazioni letterarie.
	Storia geografia	L. 250	
p. Angelo Zamboni	Grammatica superiore e francese	L. 800	Ecclesiastico, 58 anni, da 36 anni maestro nelle scuole pubbliche, insegnò grammatica, e poi retorica. Nel 1811 fu nominato maestro di grammatica superiore. Letterato, diede saggi della sua cultura nelle lettere italiane e latine.
d. L. Berroyer	assistente di Zamboni in francese	L. 250	Ecclesiastico, 32 anni, nominato quest'anno maestro di lingua francese, sicure cognizioni in francese e italiano, da molti anni istitutore d'una primaria famiglia di questa città. Insegna francese presso alcuni monasteri e famiglie.
d. G. B. Costantini	Grammatica inferiore	L. 690	Ecclesiastico, 63 anni, insegna in questo ginnasio da 33 anni la grammatica inferiore, colto nelle lingue latina e italiana.
Francesco Cocconi	Aritmetica e calligrafia	L. 250	Secolare, ammogliato, 37 anni, nominato quest'anno maestro di aritmetica, professore di matematica nel liceo.
d. Lorenzo Bianchini	assistente di Cocconi in calligrafia	L. 150	
Giuseppe Tosolini	disegno	L. 400	Secolare, ammogliato, 40 anni, eletto quest'anno aiutante del professor Marangoni per gli scolari del ginnasio che fanno disegno. Ha studiato a Venezia alla cui accademia conseguì tre premi. Per sette anni fu maestro in questo collegio e presso monasteri e famiglie.
Maestri elementari	scuole		
d. Antonio Bonano	Prima classe	L. 650	Ecclesiastico, 32 anni, nominato quest'anno maestro in questa prima classe elementare. Ha insegnato privatamente cinque anni grammatica italiana.
d. Lorenzo Bianchini	seconda classe	L. 650	Il signor Bianchini, 26 anni, nominato quest'anno maestro della seconda elementare e di calligrafia, compiuti gli studi letterari e teologici in questo seminario, nel 1811 insegnò nella scuola pubblica normale di Rivignano.
d. Giuseppe Caratti	<i>Limen</i> italiano e latino	L. 650	Ecclesiastico, anni 31, nominato quest'anno maestro di limen italiano e latino dopo aver compiuti gli studi letterari e teologici in questo seminario arcivescovile. Lasciò l'insegnamento privato per il ginnasio, tuttora cooperatore della chiesa cantonale.
d. Domenico Magrini	Maestro dell'elementare gratuita	L. 564	

²³⁵ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettere del 17 e 26 novembre 1812 di Agucchi al podestà.

²³⁶ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettera di Mattioli a Zandonella il 30 novembre 1812.

²³⁷ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, sollecito di Agucchi il 29 maggio 1813 e il 30 maggio il podestà chiede al commissario di polizia le notizie che non gli aveva ancora dato.

²³⁸ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, rapporto di Mattioli ad Agucchi del 2 giugno 1813.

²³⁹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, 4 aprile 1813, il podestà al ragionato municipale comunica nomi di insegnanti e stipendi e il 6 aprile dà mandato di pagamento di 1.000 lire per Zandonella: rapporto di Mattioli ad Agucchi del 2 giugno 1813.

Totale		L. 2.514	
--------	--	----------	--

31. altro personale nelle scuole comunali 1812/1813

personale	funzioni	stipendi	Curriculum
Giuseppe Zecchini	Coadiutore di Zandonella		ecclesiastico 26 anni, eletto quest'anno dal direttore Zandonella.
Domenico Bianchini	prefetto della camerata dei grandi		ecclesiastico 35 anni, prefetto da molti anni.
Pietro Corbogaro?	prefetto della camerata d'età media		ecclesiastico, 26 anni, prefetto da quest'anno.
Giuseppe Pletti?	prefetto della camerata dei piccoli		ecclesiastico 29 anni, prefetto dal 1811.
Andrea Monaro	portinaio	194	In sostituzione di Giuseppe Urbani, destinato al liceo ²⁴⁰

Se mancano i dati sul quadriennio ginnasiale, dobbiamo quelli sugli iscritti alle elementari di quest'anno a un'inchiesta promossa dalla direzione di pubblica istruzione dopo l'uscita delle *Istruzioni sulle scuole elementari* approvate nel febbraio 1812²⁴¹. Il 6 settembre 1813 Agucchi ricordò a viceprefetti, podestà e sindaci del dipartimento d'aver loro inviato con circolare 25 marzo le *Istruzioni* e d'aver loro chiesto di raccogliere una serie d'informazioni sulle elementari, e sollecitava le risposte entro il 25 del mese²⁴². Il 21, su richiesta del podestà, Zandonella fece pervenire i dati richiesti²⁴³, qui riportati nelle tab. 32 e 33.

Quelli sui maestri comunali Bianchini e Bonano comprendono nomi e cognomi dei fanciulli e la loro età; la professione del padre (degli alunni di Bianchini 7 figli di possidenti, 13 tra professionisti e artigiani; di Bonano 38 di cui 10 possidenti e il resto professionisti, commercianti e artigiani). Se ne indicano inoltre le presenze ad agosto giorno per giorno, esclusi il riposo il giovedì e la festa la domenica; i comportamenti espressi in aggettivi: ottimi, buoni, riprensibili, inquieti, ostinati, modesti, docili; il profitto espresso in lettere iniziali: M "molto", P "poco", N forse "niente" o altra voce negativa; i motivi delle eventuali assenze (nel registro di classe si segnalavano i presenti, non gli assenti)²⁴⁴; nel caso di Bianchini che insegnava al primo anno della scuola di base, le materie: 1. compitare e sillabare 2. principi dello scrivere 3. principi di aritmetica 4. catechismo; nel caso di Bonano si specificava il giorno in cui lo scolaro era entrato a scuola con date che, per i singoli scolari, erano comprese tra novembre e marzo. I dati di Magrini e di cinque maestri privati comprendevano invece solo il numero e l'età dei bambini. Con le dimissioni di Chiap scompaiono

²⁴⁰ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, lettera del 21 dicembre di Zandonella al podestà, che accenna alla definitiva assegnazione. L'archivio comunale è pieno delle lettere di reclamo del Urbani per i continui ritardi nei pagamenti e per il fatto di essere stato "promosso" da custode della normale di Chiap a custode di tutte le scuole comunali senza ricevere adeguata mercede.

²⁴¹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, tabella allegata a lettera del 21.9.11 di Zandonella al podestà sulle scuole elementari di Udine.

²⁴² ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, circolare di Agucchi il 6 settembre e lettera di Mattioli a Zandonella dell'11.

²⁴³ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, risposta di Zandonella e fascicoli allegati del 21 settembre 1813.

²⁴⁴ Nel caso delle scuole udinesi le motivazioni delle assenze erano assai simili a quelle di oggi: per lo più dovute a malattie degli scolari. Ben diverse le motivazioni addotte nei registri scolastici, dei quali non mi occupo in questa sede, delle scuole di base nel distretto di Udine, dove risultano fanciulli assenti da scuola perché impegnati ad accudire i genitori ammalati, a lavorare nei campi nella stagione estiva o impediti a raggiungere la scuola per la piena di un torrente. Si trovano in ASUd ACU p.n., b. 100, 1813.

anche gli accurati elenchi dei distinti mese per mese, del resto già diradati l'anno prima. Benché l'anziano maestro superstite della vecchia guardia continuasse a venir retribuito dal comune, in quest'assenza pare di leggere un'accentuata linea di demarcazione tra la scuola gratis dei poveri - cui per lo meno si dedicava sino all'anno prima qualche elenco di distinti - e quella di quanti erano invece in grado di pagarla.

Sommando i dati di ciascun maestro, Zandonella dichiarò al podestà 266 scolari a Udine nelle scuole di base definite ormai elementari, comprese dunque le private alla cui vigilanza, com'è noto, la municipalità era tenuta: noi distinguiamo invece tra comunali e private rilevando ancora la preponderanza delle seconde sulle prime. Altro dato significativo l'assenza, nelle tabelle inviate ai maestri di Udine per la compilazione, alla voce *Nota de' fanciulli che dovrebbero frequentare le scuole elementari del comune*. Questi spazi vennero invece regolarmente riempiti, e con valori di assenteismo elevati, dai sacerdoti insegnanti elementari nei comuni del distretto. L'assenza di questo dato dalle tabelle di Udine si può forse leggere come una dichiarazione d'impossibilità a distinguere i renitenti alla scuola in un tessuto cittadino più difficile da controllare e permeato di scuole private sia autorizzate che abusive.

32. Scuole elementari comunali nell'agosto 1813

Maestri comunali	scolari	Età
Bianchini II classe	20	dai 6 ai 9 anni
Bonano ²⁴⁵ I classe	38	dagli 8 ai 12 anni
Magrini	45	dai 6 ai 12 anni
Tot. alunni	103	

33. Scuole elementari private nell'agosto 1813

maestri privati	scolari	Età
Sovrano	82	dai 6 ai 12 anni
Saltarini	23	dai 6 ai 12 anni
Viezzi	13	dai 7 ai 12 anni
Marzona	10	Dai 10 ai 12 anni
Zurico	22	Dai 6 ai 12 anni
Modesti	13	Dai 6 ai 12 anni
Tot. scolari	163	

“Altri 62 giovanetti d'età minore degli anni 12 - precisò infine Zandonella - frequentano al ginnasio le scuole degl'elementi di lingua italiana e latina”. Non ho trovato altri riferimenti a quella cifra, ma probabilmente per “elementi di lingua italiana e latina” s'intendeva la scuola di *limen* del maestro Caratti che il 7 settembre 1813 rinunciò all'incarico e i cui iscritti, all'epoca 65 stando sempre a Zandonella, erano troppo numerosi per essere seguiti da un solo insegnante²⁴⁶. Per quel motivo

²⁴⁵ Tra gli scolari di Antonio Bonano troviamo un Luigi Scrosoppi figlio di possidenti, età 8 anni, costumi buoni e ottimi voti, forse identificabile con san Luigi Scrosoppi (Udine 4 agosto 1804 – Udine 3 aprile 1884). Potrebbe però trattarsi di omonimia in quanto il padre di Scrosoppi, Domenico Mattia, era un commerciante (orefice), non un possidente.

²⁴⁶ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, Il 21 settembre Zandonella informa il podestà che don Giuseppe Caratti “maestro di elementi di lingua italiana e latina al ginnasio” il 7 settembre ha rinunciato all'incarico: e poiché “la molteplicità degli scolari ammette per il regolamento de' ginnasi aumento di maestri” avendo avuto Caratti ben 65 allievi, decisamente troppi per un solo maestro, lo

aveva suggerito al podestà di dividere in due parti i 65 allievi: secondo lui quella misura avrebbe portato “molto vantaggio a’ giovani, e poco danno al comune”. il vantaggio, come si vedrà nella lettera che lo stesso direttore invierà al podestà in occasione dell’apertura dell’anno successivo, consisteva presumibilmente nell’assumere due insegnanti a stipendio, se non proprio dimezzato, almeno ridotto. La proposta di dividere per quell’anno la classe fu accolta dopo il consueto iter: la comunicazione al prefetto il 27 settembre, il 1 ottobre il suo assenso e l’invito al podestà a disporre quanto occorre “onde non sia di troppo aggravata la cassa comunale”²⁴⁷.

Nel corso dell’anno, continuarono a pervenire al palazzo municipale richieste sempre più pressanti di materiali didattici²⁴⁸ e di lavori di restauro degli edifici. L’impressione che si trae dalle lettere, non di rado dai toni convulsi, che il direttore del convitto ginnasio da una parte e, come vedremo, il reggente del liceo dall’altra rivolgevano a Mattioli, è quella di una municipalità con l’acqua alla gola, stretta tra le esigenze oggettive delle quali si facevano portavoce i responsabili delle scuole, e le sue casse cronicamente vuote. Le rade lettere inviate dalla sede dipartimentale del demanio, a pochi passi dalla residenza municipale, suggeriscono invece la voce monocorde di un potere istituzionale sordo e cieco alle necessità contingenti: vediamo, nel maggio 1813, Zandonella chiedere una nuova stanza necessaria al ginnasio e il podestà ridotto a sollecitare, da messaggero disarmato, quel che gli sarebbe dovuto: lo sgombero di immobili edificati a spese della città, requisiti dallo stato e in buona parte destinati a pubbliche aste a beneficio dei nuovi ricchi, in ciò accomunati al medesimo destino dei patrimoni degli ordini religiosi²⁴⁹. Altro caso, l’abitazione di proprietà comunale nella località udinese di San Gottardo, sin dal 1773 destinata dai Barnabiti alle vacanze autunnali di settembre e ottobre degli alunni e ora reclamata invano, per il medesimo uso, dal direttore delle scuole²⁵⁰.

consiglia di dividere quella scuola - per noi classe - in due parti. Ma il 13 novembre, all’inizio del nuovo anno, prevedendo una sensibile diminuzione di scolari lo avrebbe consigliato di assumere un solo maestro.

²⁴⁷ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il 21 settembre proposta di Zandonella al podestà; 27 settembre Mattioli ad Agucchi; risposta di questi il 1 ottobre.

²⁴⁸ Questi ultimi esclusivamente da parte dell’insegnante di disegno, Marangoni sostenuto come sempre dal reggente del liceo Mazzucato: ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, nuove richieste di Marangoni al podestà per l’acquisto di materiali; il 21 ottobre il prefetto scrive al podestà, che nel preventivo si era proposto un preventivo di L. 400 per la scuola di disegno del liceo ma propone di ridurlo a L.100 poiché la dotazione di quella scuola era stata quell’anno solo di lire 200; il 18 novembre il podestà assegna L. 100.

²⁴⁹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, 17 settembre, 14 ottobre e 27 novembre sollecitazioni di Zandonella per urgenti lavori al ginnasio, cui occorreva aggiungere altri due locali per i maestri, lettera del podestà al prefetto del 19 ottobre e il 7 novembre i fabbisogni firmati dal perito comunale Vicario. Da un’ulteriore richiesta di lavori da parte di Zandonella il 23 settembre veniamo a sapere che una stanza necessaria a nuove aule per il ginnasio era ancora occupata dal demanio: seguono due richieste di sgombero all’ente inviate dal podestà il 23 settembre e il 9 ottobre, ma non risultano risposte. Risulta invece un pagamento di lire 65 (b. 100, 1813) del 25 gennaio 1813 corrisposto dal comune al demanio per “pareggiare il convenuto affitto di 130 lire per la chiesa e locali annessi all’ex collegio de’ barnabiti ...”; *ivi*, il 21 aprile 1813 Zandonella chiede al podestà di ampliare il locale destinato a convitto poiché è costretto a rifiutare alle famiglie l’iscrizione dei figli.

²⁵⁰ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, 19 maggio Zandonella chiede al podestà il locale di proprietà comunale di San Gottardo, un tempo adibito a luogo di villeggiatura degli alunni e ora requisito dal demanio. Ciò potrà stimolare i genitori a lasciare gli alunni “sotto disciplina” anche in autunno, e così togliere que’ mali, che derivano allo spirito ed al cuore dall’abbandono totale de’ studii, dalla divagazione e dalla società molte volte non del tutto esemplare e corretta...”; Il 6 luglio il podestà chiede al prefetto di promuovene la restituzione aqll’ autorità competente, avendo la municipalità inoltrata sin dall’agosto 1811 e lui stesso chiesto la restituzione dell’immobile al comune, proprietario del locale e dei fondi.

Anche l'istituzione al ginnasio di una scuola di disegno, voluta dal decreto 15 novembre 1811 e dal conseguente *Piano d'ordinazione de' ginnasi* riportato in tab. 26, aveva posto problemi di non poco conto: Giuseppe Tosolini, assunto all'inizio del 1813 in qualità di assistente, fu pagato soltanto per i primi quattro mesi e a luglio reclamò i tre rimanenti. Ma a metà agosto il ministro dell'interno dichiarò da escludersi la retribuzione all'aggiunto al professore di disegno, a Udine come in altri luoghi: i comuni potevano risparmiare quel peso, "giacché quelli che vogliansi dedicare a quest'arte possono approfittare del professore presso il liceo": quanto all'aggiunto che in buona fede aveva prestato la propria opera, lo si sarebbe risarcito "coi fondi di riserva", come sempre a spese del comune²⁵¹.

Le scuole maschili di Udine conobbero a fine anno scolastico la visita di un altro ispettore - docente universitario: Daniele Francesconi²⁵². L'anno terminò con la consueta distribuzione dei premi agli scolari che ebbe luogo a fine luglio per il ginnasio, a metà agosto per la scuola gratuita di Magrini²⁵³, mentre nuove domande di lavoro pervenivano da aspiranti insegnanti in vista del nuovo anno²⁵⁴. Quanto agli studenti che intendevano iscriversi al liceo, sin dal 1 luglio dovettero presentarsi all'ultimo esame di rito nella sede del ginnasio²⁵⁵.

Il 13 novembre, dopo che il 25 ottobre Francesco I era entrato in Udine ponendo in Friuli la parola fine al Regno d'Italia, nulla appariva mutato nell'avviso firmato dal podestà Mattioli e dall'inossidabile segretario Brunelleschi, che informava del regolare avvio delle scuole del ginnasio: "il 15 corrente novembre in questo capo comune a chiunque vi si presentasse per esservi ammesso. Vi si pagherà la solita tassa scolastica di lire 12 per scolaro, la gioventù povera del comune avrà il solito beneficio della scuola normale diretta dal reverendo Magrini, a cui sarà

²⁵¹ In ASUd ACU p.n., b.100, 1813, i documenti di una controversia sull'applicazione del decreto 15.11.1811 e del successivo *Piano* del 1812: su richiesta del prefetto di un parere sull'attivazione della scuola di disegno al ginnasio, il 12 giugno e poi il 17 Zandonella osservò che come da art. 3 del *Piano* nei comuni dov'era un liceo, la sua scuola di disegno poteva servire anche al comune che avrebbe aggiunto a suo carico un assistente al professore pagato dal governo, contribuendo in proporzione alle altre spese della scuola. Questi, dovendo insegnare al liceo non poteva farlo al ginnasio e incaricava perciò il comune delle spese per i suoi allievi. Il 25 luglio Giuseppe Tosolini assistente al professore di disegno rivendicò il suo stipendio essendo stato pagato solo i primi 4 mesi dell'anno. Dopo varie consultazioni tra podestà e prefetto nel luglio, il 23 agosto giunse la risposta del ministro dell'interno: mancando il denaro per pagarlo, l'insegnamento di disegno al ginnasio non era indispensabile: ma ormai il lavoro di Tosolini andava pagato, anche con "fondi di riserva". È quanto fece il podestà l'11 dicembre chiedendo alla ragioneria comunale di attingere la somma al fondo di riserva.

²⁵² ASUd ACU p.n., b.100, 1813, il 17 luglio 1813 il prefetto avvisa il podestà dell'annuale visita ispettiva, come da decreto 15 novembre 1811, che esaminerà licei, i ginnasi e gli altri stabilimenti di educazione maschili. Il 30 luglio il podestà ne informa Zandonella: per Udine l'ispettore generale sarà Francesconi, docente di diritto civile a Padova. Gli chiede infine che al momento della visita gli alunni siano a scuola, e d'informare i maestri muniti di licenza.

²⁵³ ASUd ACU p.n., b.100, 1813, il 13 luglio istruzione del podestà ai savi in sta della distribuzione dei premi del ginnasio; 20 agosto Il podestà delega il prefetto a presiedere in sua vece agli esami e alla distribuzione dei premi agli studenti della scuola elementare e comunale gratuita di Domenico Magrini.

²⁵⁴ ASUd ACU p.n., b.100, 1813, Lettera di padre Marco De Marco al podestà che, vacante la cattedra di grammatica latina al ginnasio, si candida allanomina. In allegato, Zandonella attesta in data 23 agosto che sacerdote il De Marco ha insegnato in quel collegio i principi di grammatica latina con buon esito nel 1812.

²⁵⁵ Decreto 15.1.1811, art. 5: l'ultimo esame dei ginnasi per gli scolari che intendono entrare nei licei avrà luogo in ogni ginnasio ogni 1 luglio, verterà su tutti gli studi fatti e terminerà con la nomina dei dichiarati capaci di sostenere gli esami di ammissione ai licei. Art. 8 quelli che vogliono entrare al liceo dopo essere stati istruiti a casa o in scuole particolari dovranno presentarsi ai ginnasi x l'esame come da articoli 5 e 6 e poi avere o no la patente d'ammissione al liceo. Art. 11 gli esami saranno fatti presenti tutti i professori del liceo, presieduti dal reggente o dal provveditore. Nessuno sarà ammesso agli esami se non munito di patente d'ammissione rilasciata da un ginnasio.

ammessa gratuitamente con viglietto della podestatura rilasciabile gratis²⁵⁶. Ma le riparazioni alla sede del ginnasio non erano ancora ultimate, come mostrano le nuove sollecitazioni di Zandonella a eseguirle “onde poter ripararsi dal freddo”²⁵⁷. In quei giorni questi consigliò al podestà la nomina di un solo insegnante di Elementi di Lingua Italiana e Latina dato il probabile calo, in quell'anno, del numero degli scolari, con l'intero stipendio di L. 650: cattedra che fu occupata di lì a poco da don Agostino Casi²⁵⁸.

In epoca austriaca, il quadro degli istituti scolastici divenne più ricco e complesso²⁵⁹. Il ginnasio udinese, entrato con risoluzione 17 dicembre 1816 nel Regno Lombardo Veneto, restò affidato alla municipalità e fissato in sei anni, svincolato dal liceo, finché nel 1851 le due scuole furono unite in un unico istituto classico liceale²⁶⁰.

Quanto alle scuole elementari, i primi anni scolastici nel nuovo regime procedettero all'insegna della continuità: in particolare, le scuole aperte in età napoleonica continuarono a rientrare a pieno titolo tra gli obblighi comunali. Ma il nuovo *Regolamento organico per le scuole elementari* emanato il 22 novembre 1818 ed entrato in vigore nel 1821 - sostanziale estensione della legislazione austriaca ai nuovi domini - le ripartì in scuole maschili e femminili *maggiori, minori e tecniche*: le prime di tre o quattro classi, destinate ai ceti medi e d'obbligo in ciascun capoluogo di provincia; le seconde di due classi, identificabili con le scuole di base; le terze con l'addestramento professionale, il tutto sostenuto da una fitta rete d'ispettori distrettuali e provinciali²⁶¹. Non vi era integrazione tra elementari minori e maggiori in quanto, una volta frequentata la prima e la seconda classe delle prime si poteva passare direttamente alla terza classe delle seconde, frequentare il quarto anno o in alternativa passare al ginnasio. Il regolamento introduceva per la prima volta la gratuità della scuola di base e l'obbligo scolastico dai 6 ai 12 anni, insistendo sulla necessità di un'istruzione femminile²⁶². Il sostentamento delle scuole maggiori dei capoluoghi passava inoltre allo Stato sia per gli stipendi degli insegnanti che per le spese correnti: quindi a Udine, diversamente dagli altri comuni cui fu lasciato quell'onere, le spese per la municipalità rimasero limitati alla sede scolastica e alle sue attrezzature.

²⁵⁶ ASUd ACU p.n., b.100, 1813, avviso 13 novembre 1813.

²⁵⁷ ASUd ACU p.n., b.100, 1813, lettera 13 novembre 1813 di Zandonella al podestà.

²⁵⁸ ASUd ACU p.n., b. 100, 1813, il 14 novembre Mattioli autorizza Zandonella a chiamare Casi, “onde anche la scuola stessa come tutte le altre del ginnasio venga riaperta col giorno 15 corrente, giusta l'avviso già pubblicato...” e conferma il compenso di L. 650.

²⁵⁹ In materia d'istruzione primaria in ambito friulano si segnala, per questo periodo, M. R. SASSO, *L'istruzione elementare a Palma fra antico regime e restaurazione*, Palmanova 2008.

²⁶⁰ G. DABALÀ, *Le scuole pubbliche di Udine ... cit.*, pp. 56-57. In *Almanacco per le provincie soggette al I. R. governo di Venezia: per l'anno 1836*, Venezia [1836], p. 109, l'organigramma del Ginnasio comunale in quell'anno: Direttore il regio delegato; Vicedirettore il nobile Teobaldo Beltrame; il Prefetto vacante; catechista, abate Pietro Benedetti; docenti di umanità, gli abati Angelo Sostero e Giuseppe Bianchi; di grammatica, gli abati Giovanni Venuti, Gio. Battista Sabbadini, Luigi Torre, e un posto vacante.

²⁶¹ C. SALMINI, *L'istruzione pubblica dal Regno Italico all'Unità*, in *Storia della cultura veneta*, Vicenza 1986, vol. 6, Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale, pp. 68-71, e per il Friuli L. STEFANELLI, *L'organizzazione delle scuole elementari in Friuli (1818 - 1923)*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia... cit.*, pp. 31-44.

²⁶² L. STEFANELLI, *L'organizzazione delle scuole elementari... cit.* p. 31.

Molti dei personaggi affiorati da queste pagine proseguirono o progredirono nella loro carriera in quegli anni; altri ottennero una meritata pensione. Tra questi ultimi Costantini, collocato a riposo nel 1817, e Magrini, nel 1818, sostituiti rispettivamente dal citato don Casi e da don Antonio Lanzutti²⁶³. Ma in quegli anni troviamo tra gli stipendiati del comune anche don Giovanni Peruzzaro, un tempo semplice maestro privato²⁶⁴.

Vent'anni dopo, altri nomi familiari riaffiorano dal già citato almanacco dell'imperial regio governo, nell'ambito dell'insegnamento elementare: quelli di Francesco Osterman, già insegnante di retorica e umanità nelle scuole di Udine, divenuto ispettore per le elementari - funzione non retribuita - nel distretto di Codroipo; Agostino Casi, promosso a direttore della scuola elementare maggiore del comune e professore di metodica, segno eloquente dell'importanza data da Vienna alla formazione dei maestri; Giovanni Battista Bassi, già maestro privato, divenuto là maestro di matematica; Daniele Marangoni maestro di disegno e architettura e insegnante di ginnasio e liceo²⁶⁵; Antonio Bonano ora insegnante della terza classe elementare, non più intesa come inferiore ma come ultima del corso; in seconda, invece, due ex maestri privati di Udine: Leonardo Saltarini e Antonio Zurico²⁶⁶. Quanto a Luigi Zandonella lo ritroveremo cinquantenne, docente di storia civile e universale al liceo di Udine²⁶⁷.

Nella *Relazione dello stato dell'istruzione pubblica nel regio liceo di Udine* del 1825, si accenna anche alle elementari: “le scuole elementari maggiori ogni anno aumentano gli scolari e preparano ai ginnasi bambini ben istruiti negli elementi della lingua italiana, e così più disposti a intendere quelli della latina e della greca e delle lingue moderne. Esse diffondono nelle classi degli artisti e dei negozianti col disegno, la geometria, la fisica sperimentale e storia naturale, quelle nozioni più necessarie al perfezionamento delle arti meccaniche, e riempiono quel vuoto che i passati governi, e molti pur de' presenti, non hanno saputo mai togliere, dell'istruzione della classe manifatturiera della società, formando così quell'anello che unisce l'infima alla sublime istruzione...”, inoltre “i ginnasi, ricevendo dalla terza elementare i giovani già preparati, daranno risultati sempre più fedeli mentre in passato i fanciulli vi arrivavano rozzi e incolti. Esercitati per sei anni nello stile e nella lingua latina e greca e negli studi sussidiari della geografia, della storia, dell'aritmetica, dell'algebra, vengono essi ben disposti all'intelligenza e alle scienze superiori...”²⁶⁸.

²⁶³ BCU, *Ann.*, t. CXXVIII, 22.11.1817, Delibere sulla giubilazione di G. B. Costantini, maestro di grammatica inferiore, e sulla nuova nomina di don Agostino Casi a maestro nella stessa disciplina; analoghe delibere su don Domenico Magrini e sulla nomina del nuovo maestro don Antonio Lanzutti.

²⁶⁴ BCU, *Ann.*, t. CXXVIII, 22.11.1817, aumento di soldo al maestro di calligrafia don Giovanni Peruzzaro.

²⁶⁵ ASUd, Archivio Caimo, b. 97, fasc. 14, nella *Relazione su l'Istruzione pubblica, 1825* vi compare come insegnante di disegno originario di Venezia, ammogliato, 43 anni.

²⁶⁶ *Almanacco per le provincie ...* cit., p. 114.

²⁶⁷ Si veda al par. 5.2.

²⁶⁸ ASUd, Archivio Caimo, b. 97, fasc. 14, *Zandonella Ab. Luigi, Due quadri di storia antica e moderna in rapporto alla geografia e alla storia; Dissertazione sulla morale; Relazione su l'Istruzione pubblica, 1825*. Quest'ultima, però, è di dubbia attribuzione. Sarei più incline ad attribuirlo a Giuseppe Zandonella e non a Luigi, in quanto il primo, professore di filosofia teoretica e pratica nel liceo

Insomma, era nata finalmente un'istruzione media, per forza di cose solamente abbozzata nel corso dei precedenti governi. Il roseo quadro del vice direttore del liceo è parzialmente confermato da quanto apparso in un prospetto statistico sulle frequenze alle scuole elementari nel 1858, dunque pochi anni prima dell'annessione allo Stato italiano: segnalo a Udine - senza alcuna pretesa di esaustività - una scuola maschile maggiore nell'ex monastero di San Domenico²⁶⁹ e 6 scuole maschili minori: la prima, con 688 alunni; le seconde con complessivi 361²⁷⁰. Una cifra, quest'ultima, che in età napoleonica equivaleva grosso modo alla somma di alunni del ginnasio, delle elementari, delle varie scuole private più o meno autorizzate. Difficile, invece, stimare quanti degli altri 688 risiedessero in città in quanto l'elementare maggiore, scuola di capoluogo di provincia e punto di riferimento dell'intero distretto, era frequentata anche da quanti provenivano dalla quarantina di paesi che a quel distretto facevano capo.

Qui di seguito, i dati relativi alle frequenze degli scolari nelle scuole di base, di *limen* e del ginnasio a Udine nel periodo 1807 - 1813.

34. Scuole pubbliche di base o "normali" 1807/1813

Scolari anni	1807/1808	1808/1809	1809/1810	1810/1811	1811/1812	1812/1813
elementari	95	160	123	114	104	103 + 65 di <i>limen</i>
Elem. c/o Barnabiti	49	43	---	---	---	
totali	144	203	123	114	104	168

35. Scuole private elementari superiori o di *limen* 1807/1813

Scolari anni	1807/1808	1808/1809	1809/1810	1810/1811	1811/1812	1812/1813
Elementari	ca.100-solo	127	185	255	222	163-solo scuole con licenza
<i>limen</i>	scuole con licenza	ca. 40	ca. 34		45	
totali	ca. 100	ca. 167	ca. 219	255	ca. 267	ca. 163

36. Ginnasio pubblico 1807/1813

Scolari anni	1807/1808	1808/1809	1809/1810	1810/1811	1811/1812	1812/1813
ginnasio	102 (febbraio 1808)	49 (settembre 1808)	44	51	50	ca 50

sin dalla sua fondazione, stando alla stessa *Relazione*, in seguito alla morte, il 10 marzo 1825, dell'allora direttore, nobile Tommaso Rinoldi, ne ricoprì le funzioni per alcuni mesi. L'autore vi scrive "io mi sono fatto un dovere di trovarmi sempre al liceo ne' sei mesi che fungo le veci del direttore". Inoltre, nell'*Elogio Funebre* a Tartagna (1814) Giuseppe, sicuro autore dell'opera, usa alcune espressioni e metafore che compaiono nella *Relazione* e accenna all'amicizia del defunto con Luigi Z. "che gli fu compagno negli studi di filosofia e teologia".

²⁶⁹ L. STEFANELLI, *L'organizzazione...* cit., p. 34, segnala questa sede a partire dal 1821.

²⁷⁰ *Istruzione elementare nella provincia del Friuli 1858*, in "Rivista Friulana", 1859, n.12, p. 90.

4.8 L'INCHIESTA DEL 1811

La circolare di Scopoli²⁷¹ imponeva anche l'osservanza del decreto 22 novembre 1810 che vietava le scuole private non approvate dalla Direzione, fuorché ai parroci, ai loro coadiutori e agli istitutori familiari. Chiedeva inoltre di non accordare la patente di maestro in materie già insegnate nei licei, e nemmeno a quanti non avessero frequentato un corso completo in un liceo o in un seminario: “Egli è incredibile - osservava - come si osi da taluno insegnare il latino senza sapere di lingua italiana e talvolta senza la menoma educazione”²⁷². In quella stessa circolare univa, quali oggetti di una medesima e solerte sorveglianza, i maestri privati, sia maschi che femmine. Allo stesso modo mi è parso opportuno unire, in questo paragrafo, insegnamento maschile e femminile, riservando al capitolo settimo i soli istituti femminili di educazione.

Sin dal 1809 troviamo traccia precisa di una vigilanza anche sull'insegnamento “abusivo” femminile, resa difficile dalla consistenza di un fenomeno dai contorni a dir poco labili e incerti. Nell'ottobre 1809 su ordine del prefetto il podestà chiese al commissario di polizia d'indicargli le maestre che insegnavano a leggere e scrivere nel comune specificando “qualità della scuola, nome e cognome dei scolari, della maestra e opinione di cui gode per abilità e per moralità e metodo adottato”²⁷³. Ma ben poco dovette ottenere se a dicembre il prefetto tornò a esigere le medesime informazioni²⁷⁴.

Negli anni successivi quella vigilanza non venne meno. Nell'ordinanza 6 ottobre 1811 contro “l'abuso di percuotere i fanciulli”, il prefetto chiese al podestà di vigilare anche sulle donne “che in qualità di maestre tengono nella casa propria dei piccoli figlj più in custodia che in educazione, ove imparano a leggere il più delle volte assai male per ignoranza di tali maestre. La maggior parte di esse usano, per quanto mi fu riferito, dei modi di correggerli molti irragionevoli, e di pregiudizio massime per la loro tenera età. Molti pericoli ancora alla salute de' medesimi ne suole provenire dall'insalubrità de' luoghi in cui hanno la scuola, e molto danno alle tenere lor menti dalle cose che gli insegnano...”²⁷⁵. In una lettera di poco precedente il podestà aveva informato il prefetto che tale Angela di Vincenzo Marconi chiedeva di tenere una scuola. Da informazioni raccolte, gli risultava

²⁷¹ Si veda al par. 4.5. In ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, circolare del 13 dicembre 1810.

²⁷² ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, circolare Scopoli del 13 dicembre 1810, cit.

²⁷³ ASUd ACU pn., b. 99, 1809, 18 Ottobre.

²⁷⁴ ASUd ACU pn., b. 99, 1809, il prefetto al podestà, 3 dicembre, “Consta alla prefettura che oltre le scuole normali dirette dai signori Chiap e Magrini ve ne sieno delle altre dirette da alcune maestre. Importa di conoscere e di assicurarsi dell'abilità non meno, che della moralità delle medesime, e però la invito a prendere le opportune informazioni dal proposito, ed a rassegnare uno stato delle scuole delle maestre, e dei scolari di cui si tratta secondo l'annesso modulo...”.

²⁷⁵ ASUd ACU pn., b. 99, 1811, ordinanza 6 ottobre.

che “realmente a questa non possa convenirsi un tal titolo, ma bensì [sia] un luogo di sicurezza e di custodia per quell'età infantile che, incapace alle scuole normali, qui trova e succhia li primordi di un'educazione che gli fa strada alla pubblica istruzione adattata alla puerilità de' ragazzi. La petente Marconi è quindi una di quelle custodi a cui molti privati affidano la sicurezza de' figli nella tenera età dal 1 al 5 anno, età assolutamente incapace a sostenere una formale istruzione, età che essenzialmente abbisogna di questo primo mezzo [...] e che, bene sostenuta e con contento de' genitori, merita d'essere preservata...”. In seguito il prefetto aveva accordato “alla signora Angela di Vincenzo Marconi detto Celotti, il permesso di continuare nell'esercizio di custode di ragazzi di tenera età. Ritenuto sempre il disposto del reale decreto 22 novembre 1810 quanto alle scuole private”²⁷⁶. Dunque, si riconosceva la necessità di simili istituzioni ma si mirava anche ad assumerne il controllo che giunse, col suo strascico di cartelle da riempire, pochi mesi dopo.

Sin da metà dicembre dal palazzo Antonini²⁷⁷ il prefetto incitò la municipalità alla massima vigilanza²⁷⁸ e il 12 gennaio impose per Udine e circondario, come sempre per conto della direzione di pubblica istruzione, la compilazione di prospetti contenenti nomi, luogo di provenienza, età, studi, di maestri privati e di direttori o insegnanti di collegi, nonché numero d'anni già trascorsi in quell'impiego, numero degli scolari e osservazioni del podestà su moralità e capacità di ognuno²⁷⁹. A queste si deve l'emergere di un fitto sottobosco d'insegnamento privato, soprattutto femminile, giacché quello maschile ci era già noto dai rapporti periodici del podestà al prefetto, che abbiamo sintetizzato alla fine di ogni paragrafo nel presente capitolo²⁸⁰. Riproponiamo però i loro nomi in quanto ci forniscono altri dati tra i quali abbiamo scelto di riproporre, per rilevanza, le materie insegnate e il numero degli alunni, che ci confermano l'entità numerica dei dati già raccolti, nonché gli onorari percepiti, che invece altrove non compaiono.

Gli esiti dell'inchiesta ci pongono di fronte a oltre 60 maestri e maestre le cui competenze vanno dagli studi teologici per i maschi - quasi sempre effettuati nel locale seminario - sino alla mera conoscenza dell'abecedario e dei lavori di casa per le femmine, con qualche significativa eccezione. La cifra complessiva dei frequentanti, tra fanciulli e preadolescenti, supera le 900 unità con una componente femminile di oltre 400. Certo, a quest'ultima si riservava un'istruzione più modesta e sommaria: il leggere solo in pochi casi unito allo scrivere; la dottrina cristiana, gli onnipresenti lavori donneschi; ma rappresentava pur sempre una prima istruzione e un germe gravido di sviluppi futuri. Di questa realtà dinamica e composita erano primi testimoni, come si

²⁷⁶ ASUd ACU pn., b. 99, 1811, lettera del 12 settembre 1811 e il 23 settembre autorizzazione del prefetto.

²⁷⁷ Il palazzo Antonini (poi Belgrado) era divenuto residenza del prefetto. G. DI PRAMPERO, *Napoleone in Friuli*, Udine 1911, p. 57.

²⁷⁸ ASUd ACU pn., b. 98, 1810, ordinanza 17.12.1810 con cui il prefetto chiede al podestà d'imporre l'osservanza del decreto e di vigilare vietando nuovi istituti scolastici in luoghi già provvisti; il 18.12.1810 il podestà ne incarica il commissario di polizia.

²⁷⁹ ASUd ACU pn., b. 99, 1811, il 12 gennaio 1811.

²⁸⁰ Dei nomi nuovi, Leonardo Cecone, Antonio Candotto, Angelo Cuchino figurano, nella tabella della parrocchia del S. S. Redentore, coadiutori di don Domenico Sovrano.

vedrà tra poco, i parroci. Furono loro, rispondendo alle domande richieste, a tracciarne il quadro per ogni parrocchia: istituto che si rivelava, in questo caso, cuore dei quartieri e centro pulsante di ciascuna delle comunità cittadine coinvolte.

Dopo sollecitazioni e resistenze²⁸¹ il prefetto ritornò sull'adempimento dell'ordinanza 12 gennaio, e poiché "oltre le scuole dirette da varj preti, ed altri individuj maschi, vi sono alcune femmine... le quali tengono scuole private, senza la minima sorveglianza dell'autorità tutoria" esigeva nomi e generalità di maestri e maestre e dal podestà un giudizio su "quali di esse scuole crederebbe doversi, o conservare nello stato attuale, o modificare, e come, o finalmente sopprimere del tutto"²⁸².

Ad aprile cominciarono a pervenire i dati dalle parrocchie i cui titolari, com'è noto, erano tenuti a fornire ogni informazione richiesta dall'autorità civile. In seguito alla lettera di Mattioli del 16 aprile che imponeva la compilazione di una tabella intitolata "Stato di maestri e maestre di scuole private nel comune di Udine", tra aprile e maggio pervennero le risposte dalle superstiti parrocchie udinesi già ridotte, con sostituzioni e accorpamenti, da nove a cinque dal decreto 18 dicembre 1807²⁸³. Erano di San Giacomo e San Cristoforo, del SS. Redentore, della Beata Vergine delle Grazie, dei Santi Nicolò e Giorgio, della Beata Vergine del Carmine con in più un rapporto che comprendeva, oltre ai nomi di 25 maestre con specificato il loro domicilio in diversi quartieri cittadini, il "collegio femminile di Sant'Agostino"²⁸⁴, monastero già soppresso nel 1810, con a suo carico ancora 12 educande. Nella tabella probabilmente inviata dalla stessa responsabile del collegio, si facevano i nomi di 25 maestre definite "ritirate" - molte di esse forse ex religiose - specificandone il domicilio in diversi quartieri di Udine. Va anche detto che circa la metà di quei nomi risultavano gli stessi che comparivano negli elenchi inviati dalle cinque parrocchie cittadine. Nel maggio 1811 il podestà Mattioli trasmise al prefetto gli esiti di quell'inchiesta in due tabelle, dove si sintetizzavano i dati pervenuti tra aprile e maggio²⁸⁵. Si elencavano 17 maestri e 47 maestre. Di queste, non più di sei avevano dichiarato d'insegnare a leggere e a scrivere. Tutte le altre

²⁸¹ ASUd ACU pn., b. 99, 1811, in minuta del 16 gennaio 1811 il vecchio podestà, Antonini, obietta che il decreto 22 novembre 1810 non obbligava i maestri che avevano ottenuto la licenza a rendersi noti al podestà "ma bensì ad altra autorità" né il podestà aveva diritto di chiamarli, rifiutandosi così di eseguire gli ordini: ma il 21 gennaio 1811 il prefetto invia una nuova inequivocabile ordinanza in cui ribadisce che le scuole private sono e debbono essere sorvegliate dal podestà e ordina a questi di eseguire senza ritardo l'ordinanza del 12 gennaio. In una minuta del comune del 25 gennaio compaiono 14 maestri tutti privati con l'eccezione di Magrini, già incontrati in elenchi precedenti e muniti di licenza: Domenico Sovrano, Gio. Battista Monaj, Domenico Magrini, Antonio Zurico, Niccolò Bosco, Giovanni Marzona, Giovanni Peruzzaro, Leonardo Saltarini, Antonio Signorelli, Vincenzo Molari, Paolo Sabbatini, Angelo Nicoli, Valentino Modesti, Paolo Fantini.

²⁸² ASUd ACU pn., b. 99, 1811, 16 febbraio 1811 il prefetto al podestà; in minuta istruzioni di Mattioli del 19.2.1811 a tutti gli agenti comunali del circondario; altre sollecitazioni del prefetto il 28 marzo e il 10 aprile. Il decreto 24 luglio 1802, *Bollettino...* cit., 1802, pp. 194-199. prevedeva all'art. 99, nei comuni di terza classe, un agente comunale nominato dagli amministratori, che li rappresentasse nella conduzione degli affari del comune.

²⁸³ Sulla riduzione delle parrocchie si veda il par. 3.5.

²⁸⁴ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, tabelle del 22 aprile 1811 inviata dalle parrocchie di San Giacomo e di San Cristoforo unite al Duomo; del 22 aprile 1811 dalla parrocchia S.S. Redentore unita a San Quirino; del 4 maggio 1811 dalla parrocchia dei S.S. Nicolò e Giorgio; del 23 aprile 1811 dalla parrocchia del Carmine e di San Pietro; senza data né firma una tabella a più fogli comprendente tra l'altro, alla voce "denominazione dello stabilimento", il "collegio di S. Agostino".

²⁸⁵ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, minuta n 2445 del 5 maggio 1811 di Mattioli al prefetto con cui comunica gli esiti dell'inchiesta. Le due tabelle, sintesi dei dati pervenuti dalle 5 parrocchie della città e dal collegio S. Agostino, sono datate 4 maggio 1811.

insegnavano solo a leggere, più la dottrina e lavori domestici. A maestri e maestre era affidato un piccolo esercito di circa 917 tra fanciulli e preadolescenti d'età presumibile tra i 4-5 e gli 11-12 anni, poiché mancano i dati: si sa tuttavia che i maestri insegnavano esclusivamente a maschi dai 7-8 anni in su, le maestre a entrambi i sessi non oltre i 6-7 anni d'età²⁸⁶. L'onorario variava, con qualche eccezione, all'incirca da due lire al mese per i maestri a 30 centesimi per le maestre. L'età degli uni e delle altre variava dai 30 ai 60 anni. Il commento del referente per la parrocchia dei S.S. Nicolò e Giorgio, anche se di carattere personale, può a mio avviso essere applicato alla maggior parte di questi insegnanti: egli sottolineava che tutti i maestri e le maestre erano poveri “che fanno scuola per aiutarsi” aggiungendo tuttavia che qualcuno di loro faceva egualmente scuola ai poveri della parrocchia non ricavandone alcun emolumento²⁸⁷.

I primi erano, come già si è visto, tutti religiosi tranne un laico, Giuseppe Ziracco. Insegnavano complessivamente a 225 scolari, quasi tutti impegnati negli studi di base. Gli studi fatti risultano, per quasi tutti, di teologia e morale e belle lettere italiane e latine. Variabile il numero degli allievi: Sovrano, ad esempio, aveva allestito al proprio domicilio un vero e proprio convitto con 20 ragazzini che con lui mangiavano e vivevano “in dozzina”, con tre coadiutori (37).

Quanto alle maestre lo *status* non viene mai specificato, ma doveva comprendere come si è detto delle ex religiose mentre Sant'Agostino, soppresso nel 1810, veniva ancora presentato nell'inchiesta come “collegio di educazione”²⁸⁸. I parroci interpellati ricordavano che molte avevano appreso i rudimenti dei loro insegnamenti nella loro famiglia o nei monasteri udinesi. Anche tra le maestre troviamo numeri di educande in qualche caso assai elevati come in quello di Maria Cecilia e Lodovica Rossi, forse sorelle, che si occupavano di una cinquantina di fanciulle²⁸⁹(38).

37. Maestri privati a Udine nel 1811

maestri	Qualità della scuola	Scolari	Contribuzioni lire
Antonio Bonano	Normale, principj di lingua italiana e aritmetica	26	L. 1.27 al mese a scolaro
Leonardo Saltarini	Normale, principj di lingua italiana e aritmetica	21	cent. 88 al mese a scolaro
Silvestro Viezzi	Leggere, scrivere principj d'aritmetica	16	L.1 al mese a scolaro
Domenico Sovrano	Normale di leggere e scrivere, elementare d'aritmetica e grammatica	70	L. 20 all'anno

²⁸⁶ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, lo precisa il 23 aprile 1811 il responsabile della parrocchia del Carmine e di San Pietro.

²⁸⁷ ASUd ACU pn., b. 99, 1811, tabella del 4 maggio 1811 dalla parrocchia dei S.S. Nicolò e Giorgio, firma illeggibile.

²⁸⁸ A. Bianchi in *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case di educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1804-1815)*, In “Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche”, 4, 1997, p. 215, avendo osservato, dopo il decreto del 25 aprile 1810, un incremento nelle domande d'ingresso negli educandati milanesi, segnala il fenomeno rammentando che i monasteri erano sottoposti alla giurisdizione dell'ordinario diocesano per la disciplina interna e pertanto ad esso continuavano a venire rivolte le domande di ammissione. Pur essendomi mancato il tempo di cercare in quest'ambito, non posso escludere analoghe condizioni.

²⁸⁹ La testimonianza del parroco del SS. Redentore, anche se non riferita a queste due maestre, ci dà un'immagine efficace dell'attività quotidiana di buona parte di loro: “tengono alla loro scuola, se con tal termine può chiamarsi, delle ragazze borghesi dai tre ai cinque o sei anni, e faticano più a custodirle che loro insegnar qualche cosa: travagliano in questo impiego da diversi anni; ed essendo a ciò necessaria più una buona dose di pazienza che altro, così giudicai cosa superflua il giudicare nella rispettiva finca la loro capacità”. In ASUd ACU pn., b. 99, 1811, tabella 22 aprile 1811 dalla parrocchia S.S. Redentore unita a San Quirino inviata da P. Antonio [grafia illeggibile, forse Verzegnassi] vicario sostituto.

Leonardo Cestone		//	Nd
Antonio Candotto		//	Nd
Angelo Cuchino		//	Nd
Antonio Signorelli	Leggere, scrivere	3	c 80 mese
Girolamo Piva	Leggere, scrivere, elem. aritmetica	10	L.1 mese
Gio.Batt. Leonarduzzi	Leggere, scrivere, aritmetica	16	L. 1 al mese
Antonio Zurico	Normale	15	1.50 Al mese
Niccolò Bosco	Leggere, scrivere,	14	1.80
Giobatta Gobessi	Leggere,scrivere, normale	11	1.30
Sig. Giuseppe Ziracco	Leggere,scrivere, normale	7	1.30
Gio.Batt.Bassi	Leggere e scrivere	6	cent. 75
Valentino Modesti	Leggere, elementi lingua latina	15	1.30
Giovanni Marzona	Leggere scrivere aritmetica	25	2.50
17		255	

38. Maestre private a Udine nel 1811

Maestre	Qualità della scuola	scolari	scolare	Contribuzioni lire
Lucia Casi	Leggere	--	9	c 30 mese
Rosa Treno	Leggere scrivere	1	2	c 66 mese
Anna Maria Marcuzzi	Leggere (con Comuzzi)	2	14	c 50 mese
Santa Comuzzi	Leggere			nd
Lucia Sivilotta	Leggere	7	5	c 55 mese
Francesca Sedemis	Leggere	2	2	c 62 mese
Rosa Comuzzi	Id	4	4	c 62 mese
Anna Livelli	Id	2	4	c 50 mese
Maria Troparo	Id	3	4	c 45 mese
Maria Vercilli?	Id	1	2	c 66 mese
Giacoma Conti	Id	3	4	c 30 mese
Lesa Caterina	Id	4	5	c 30 mese
Veliscati Catterina			10	c.75 al mese
Teresa Trabaldi			20	c.50 al mese
Marianna Moro			18	c.75 al mese
Caterina Del Negro			15	c.50 al mese
Merico Lucrezia			10	c.50 al mese
Neve De Grazia			14	c.75 al mese
Elena Gennaro			14	c.75 al mese
Paolina Bujatti	Leggere scrivere cucire ecc.		15	L. 6 all'anno
Lucrezia Broilli	Idem		30	L.12 all'anno
Maria Agosto	Idem		28	L.12 all'anno
Orsola Rates	Madonna di S. Croce	4	4	da c.60 a c.75 al mese
Anna Anastasina	Leggere il salterio lavori del sesso	6	4	da c.60 a L.1 al mese
Anna Zilli	Leggere il salterio lavori del sesso	4	3	id al mese
Elisabetta Gastaldis	Leggere il salterio lavori del sesso	4	2	id al mese
Mariana Calimprain	Leggere e scrivere	9	18	2--
Gulia Fumagalli	Leggere e scrivere	3	12	2--
Rosa Cainero	Leggere, scrivere, cucire	16	18	1.30
Anna Venuti	Leggere e dottrina	10	7	1.--
Teresa Marchi	Leggere e scrivere	15	22	1.50
Domenica Colautti	Leggere e cucire?	14	16	1.50
Teresa Livotti?	Leggere normale	6	6	1.--
Zamola Foramitti Orsola	Abbecedarioedottrina	34 mf	?	1.90
Id. Marianna	Id	mf	?	Id
Id. Lorena	Id	mf	?	Id
Rossi Maria	Abbecedarioleggereedottrin	58 mf	?	1.90
Id. Cecilia	Id	mf	?	Id
Id. Lodovica	Id	mf	?	Id
Manoni d.tta Angela Cecotti	Abbecedario e dottrina	6	8	1.90
Agata Cedemosca?	Compitare e leggere	4	9	1.20
Antonia Gobessi	Leggere	6	7	Nd
Domenica Urbani	Leggere	9	8	Nd
Batello Maria	Id	4	11	Nd
Elena Gassalenti	Id	3	3	Nd
Teresa Gobessi	Id	6	11	Nd
Anna Rosetti	Id	7	7	Nd
47		257	405	

Il 12 maggio il prefetto chiese dei chiarimenti e poi, giudicando eccedente il numero di maestri e maestre ordinava al podestà di pronunciarsi sulle scuole da conservare e su quelle da sopprimere. Il 31 maggio il podestà riconosceva che la presenza di tutte quelle scuole appariva contraria al decreto 22 novembre 1810, e accludeva la nota che segue, che aveva compilato tenendo conto degli insegnanti più frequentati e più facili da raggiungere nei cinque quartieri del comune²⁹⁰. Non ci è noto, tuttavia, quanto sia riuscito a far rispettare quelle nuove determinazioni negli anni immediatamente successivi.

39. Maestri privati da conservarsi secondo il podestà di Udine

Maestri	Maestre
1. d. Leonardo Saltarini	1. Lucrezia Broili
2. d. Domenico Sovrano	2. Anna Anastasina?
3. d. Gio. Batt. Leonarduzzi.	3. Santa Comuzzi
4. d. Girolamo Piva	4. Marianna Zanola Foramitti
5. d. Antonio Zurico	5. Lorenza Zanola Foramitti
6. d. Giovanni Marzona	6. Domenica Urbani
7. d. Gio. Batt. Bassi	7. Teresa Gobessi
	8. Ludovica Rossi

²⁹⁰ ASUd ACU p.n., b. 9, 1811, lettera prot. n. 10498 del 12 maggio 1811 in cui il prefetto chiede al podestà quali scuole siano da conservarsi e quali da sopprimersi; risposta in minuta 31 maggio 1811 del podestà, con l'elenco di maestri qui corrispondente alla tab. 39. Dati simili in ASMi, *Studi*, p.m., b. 400, fasc. b. scuole private 1810, n. 6, *Prospetto generale delle scuole private di fanciulle esistenti nel dipartimento di Passariano*. Si indicano 42 "scuole private di fanciulle", totale 493 scolare, di cui solo 8 da conservare. Il podestà di Udine indica con un asterisco 8 maestre motivando la scelta con "qualità volute di sufficiente capacità e di ottima morale". Sono le stesse citate in tab. 39. *Ivi*, fasc. n. 13, *Prospetto delle scuole private di maschi nell'anno 1811*. Ne risultano a Udine 15 maestri che insegnano complessivamente a alunni suddivisi tra "medie" (45) ed elementari (222). Nicolò Bosco Gio. Batt. Gobessi, Giuseppe Ziracco, Silvestro Viezzi, Antonio Signorelli sono indicati come maestri privati "da sopprimersi".

CAPITOLO V

UNA NUOVA ISTITUZIONE: IL LICEO

5.1 GLI ANNI 1808-1810

Il primo liceo di Udine aprì i battenti il 20 marzo 1808¹. Era uno dei cinque fondati nei nuovi domini veneti, con decreto vicereale del 25 luglio 1807². Tre giorni prima, il “Giornale di Passariano” aveva solennemente annunciato novità e finalità del nuovo istituto³, in un articolo corredato dell’avviso ufficiale a firma del prefetto Somenzari⁴.

Questo poneva l’accento su un’istituzione che avrebbe offerto una “educazione solida, piena, ben disciplinata” incrementando le arti e le scienze e ponendo “lo spirito friulense al grado di elevazione che gli compete”. Vi s’indicavano le discipline, previste nel dettato legislativo del 14 marzo 1807, che si sarebbero insegnate: 1. elementi di geometria e algebra; 2. filosofia morale e analisi delle idee; 3. belle lettere e storia antica e moderna; 4. fisica generale e particolare; 5. chimica e storia naturale; 6. botanica e agraria; 7. istituzioni di diritto civile sulla base del codice napoleonico; 8. principi di disegno; 9. lingua francese. Dunque, un programma nutrito⁵ da dove però, nel decreto sui licei veneti, erano state cancellate storia naturale, chimica, botanica e agraria: ma si pensò bene di mantenerle nel caso di Udine, al centro di una regione la cui economia poggiava sull’agricoltura alla quale, come si è già visto, una ricca tradizione settecentesca aveva dedicato un sodalizio e fiorenti studi⁶. Nell’avviso il prefetto ricordò anche che i giovani si sarebbero dovuti presentare accompagnati da un familiare e avrebbero sostenuto un esame davanti al reggente e al professore della classe cui aspiravano. Dovevano inoltre esser muniti di attestato di buona condotta e aver

¹ Sul liceo di Udine G. DABALÀ, *Le scuole pubbliche di Udine...* cit., pp. 43-70; G. B. PASSONE, *Note storiche sulla istruzione classica pubblica a Udine. Il Liceo Ginnasio Jacopo Stellini...* cit.; M. MICHELUTTI, *L’istruzione pubblica in Udine nel XIX secolo. Gli istituti secondari classici e tecnici*, in “Atti dell’Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine”, 1974, pp. 5-83; L. CARGNELUTTI, *Le scuole superiori e tecniche a Udine fino alla riforma Gentile*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell’istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste - Udine 1995, pp. 45-60; S. PERINI, *Duecento anni fa iniziava la vita del nostro Liceo*, pp. 1-2, in “La Voce degli Stellaniani”, Anno VII, n. 1 - Giugno 2008; *Il liceo classico ‘Jacopo Stellini’ duecento anni nel cuore del Friuli* a cura di F. VICARIO, Udine 2010.

² Con quel decreto, di cui si serba copia in ASUd ACU p.n., b. 306, s’istituivano cinque licei senza convitto nei nuovi dipartimenti veneti, in applicazione della legge 4 settembre 1802 che creava i licei a carico dei dipartimenti, da un minimo di sei o un massimo di otto insegnanti. Il precedente del 14 marzo 1807 ne aveva creati quattro con convitto a pagamento e quattro senza, con immediata apertura dei primi a Venezia, Verona e Novara, e secondi a Milano, Bergamo e Mantova e con allegato regolamento in cui si stabilivano gli insegnamenti, ginnasiali e liceali, e la durata dell’anno: in ASUd ACU, p.n. b. 301 il decreto, in ASUd ACU p.a., b. 134, fasc. II, doc. 63, una copia del regolamento. Il primo aprile 1808 si aprì un nuovo liceo a Vicenza. Era seguita, con decreto 9 luglio, la fondazione dei due licei con convitto a Ferrara e senza a Reggio, ambedue declassate da università a licei. Annesse le Marche al Regno, altre seguirono lo stesso destino, ma conclusa la parabola napoleonica tornarono in fretta alle loro origini. Il decreto 28.6.1808, in *Bollettino...*, II, 1808, p. 498, ridusse l’università di Urbino a un liceo con convitto e quelle di Fermo e Macerata a due senza convitto. A Camerino e a Fano si ebbero corsi ginnasiali. Soppressi alcuni istituti religiosi, i licei arrivarono a trenta alla fine del Regno. Si vedano E. BRAMBILLA, *I licei e l’Università Imperiale...* cit., pp. 448-449 e sui licei e ginnasi marchigiani D. FIORETTI, *Università, seminari e scuole tecniche: la via marchigiana all’istruzione*, in *Le Marche* a cura di S. ANSELMI, Torino 1987, pp. 725-752; E. PAGANO, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Urbino 2000, pp. 69-125.

³ “Giornale di Passariano”, 17 marzo 1808.

⁴ ASUd, ACU, p.n., b. 319, avviso Somenzari di apertura del liceo, 10.3.1808.

⁵ Il decreto 13 novembre 1802 aveva in precedenza stabilito, nei ginnasi come nei licei, le cattedre di 1. umane lettere ed eloquenza italiana e latina, 2. analisi delle idee e filosofia morale, 3. elementi di geometria e algebra, 4. elementi di fisica generale e sperimentale, cui si aggiungevano nei licei 5. principi di disegno architettonico e di figura, 6. agraria e storia naturale. Col decreto 14 marzo 1807 gli insegnamenti furono redistribuiti nelle nove cattedre citate da Somenzari.

⁶ Decreto 25 luglio 1807, art. III. Se ne ha copia in ASUd ACA, b. 134, doc. 61. Sulla Società di Agricoltura Pratica aperta nel 1762 si veda al par. 1.3.

avuto il vaiolo naturale o il vaccino. Specificava infine che per il futuro accesso all'università erano consentiti, in alternativa, gli studi in collegi d'educazione approvati dal governo come licei⁷.

Il liceo udinese era stato creato seguendo una delle due opzioni possibili: il corso biennale gratuito senza convitto, come nella maggior parte degli istituti creati in quell'anno. L'altra era quella, introdotta col decreto 14 marzo, del collegio convitto modellato sul *Lycée* imperiale: un istituto a pagamento per l'istruzione ginnasiale, caratterizzato da almeno sei anni di frequenza, aperto ai fanciulli dai 7 agli 11 anni per i quali occorreva l'internato⁸: al termine si sarebbero iscritti al corso liceale. Quella scelta avrebbe necessariamente comportato, nel 1811, la creazione di un collegio convitto maschile affidato all'ex barnabita Luigi Zandonella, essendo stati soppressi nel 1810 quegli stessi Barnabiti che reggevano l'unico esistente in città. L'iscrizione al collegio, se contemporanea a quella al liceo, avrebbe consentito l'esonero dal primo anno d'università, quello propedeutico⁹.

Gli orari delle lezioni erano compresi tra le 8 e le 12 e tra le 14 e le 18, l'anno scolastico tra il 1 novembre e il 31 agosto¹⁰. Orari pesanti, che non mancarono d'incidere negativamente sul rendimento dei discenti, come documentato nelle relazioni degli ispettori¹¹. Gli stipendi si aggiravano sulle 1.600 lire italiane com'è pure specificato in una lettera del prefetto al docente provvisorio Tartagna¹². Quanto ai libri di testo riporto sia l'elenco come compare nella circolare Moscati del 1807¹³ (1), sia l'elenco (2), già pubblicato da Emanuele Pagano, che divenne materia del decreto 5 novembre 1813. Conteneva libri definitivamente approvati (a) sospesi fino alla loro modifica prevista da un'apposita commissione (b) mantenuti in attesa della loro sostituzione con

⁷ ASUd ACU p.n., b. 319, *Avviso*, 10 marzo 1808, cit.

⁸ Quei licei includevano un certo numero di "piazze" gratuite e semigratuite assegnate ai figli dei funzionari più fedeli al governo e ai poveri e meritevoli, aprendo così le porte dell'istruzione media ai ceti emergenti della burocrazia. Col tempo si sarebbero dovuti autofinanziare con le rette e l'incremento del loro prestigio, ma non avvenne, né la trasformazione di tutti i licei in convitti fu mai completata. E. BRAMBILLA *Selezione delle élites...* cit., pp. 22-23, 29. EAD., *L'istruzione pubblica...* cit., pp. 511-512. Il decreto 8 marzo 1810, *Bollettino* ..., I, 1810, p. 143, stabilì alcune norme disciplinari aggiuntive per l'ammissione.

⁹ Si veda al par. 4.6 sull'istituzione del convitto.

¹⁰ Il "Giornale di Passariano" numeri 31 marzo e 19 maggio 1808, dà notizie del liceo, dei docenti, delle materie che vi s'insegnavano, dei manuali, degli orari e del calendario scolastico. Vi si indicavano tra l'altro gli orari delle lezioni di geometria e algebra con Cocconi, di chimica e storia naturale con Moretti e letteratura e storia con Viviani dalle 8 alle 10; di analisi delle idee con Zandonella, di agricoltura e botanica con Mazzuccato, di disegno con Marangoni, di fisica con Marzari e istituzioni civili con Foramitti dalle 10 alle 12. Il pomeriggio, dalle 16 alle 18 francese con Orioli.

¹¹ E. PAGANO, *I licei italiani tra iniziativa statale e realtà urbane*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano 2008, p. 459.

¹² BCU, F.P., ms. 1513, fasc. 20, *Atti della famiglia Tartagna*, lettera del 22.12.08 di Somenzari a Tartagna.

¹³ ASUd, Fondo Congregazioni Religiose Soppresse, b. 568, fasc. 2, circolare di Pietro Moscati, Milano 16 ottobre 1807 *Elenco dei libri da usarsi né licei, nelle scuole elementari e nelle normali*. Do alcuni cenni su autori e testi: Charles Bossut (1730-1814), gesuita e matematico francese e compilatore dell'*Encyclopedie*; il citato testo del Vignola è probabilmente un'edizione del cinquecentesco trattato *Regola delli cinque ordini d'architettura* che ebbe larga diffusione in tutta Europa fino all'Ottocento; Angelo Teodoro Villa (1723 - 1794), abate e rettore dello Studio di Pavia; Tra i primi autori di opere di chimica-fisica in Italia, don Giovanni Battista Moratelli fu professore di fisica nel Liceo nazionale di Ferrara; Giuseppe Moyon, nato a Genova nel 1772, fu professore di Chimica in quella università. Del suo *Corso analitico di Chimica* si stamparono molte edizioni in Italia e traduzioni europee; molto tradotti in Europa anche gli *Elementi di Storia naturale* di Nathaniel Gottfried Leske (1751-1786), professore di storia naturale all'università di Lipsia; ad André Jean-Marie Brochant de Villiers (1772-1840) professore di Geologia e di Mineralogia all'*Ecole des Mines* in Savoia, si è già accennato al par. 4.3, a proposito dei manuali del ginnasio; Filippo Re (1763-1817) nato a Reggio Emilia, studioso di agronomia e poi nel 1789 professore nella scuola creata a Reggio da Ercole II, nel 1803 incaricato da Napoleone della cattedra di agricoltura presso l'Università di Bologna, nella quale, nel 1805/06, fu rettore; Antonio José Cavanilles (1745-1809), fu un botanico spagnolo e direttore dell'Orto botanico di Madrid; tra i manuali quello di Diritto civile di J. G. Heinecke, italianizzato come Eineccio; infine Lodovico Goudar la cui *Nuova grammatica italiana e francese* del 1744 fu molto diffusa fino ai primi decenni dell'Ottocento.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

testi migliori (c) dunque in un contesto di relativa flessibilità - pur provvisoria - in confronto a quanto nel contempo avveniva negli altri ordini di scuola¹⁴.

1. Manuali per i licei nella circolare Moscati del 1807

materie	manuali
elementi di geometria ed algebra	Elementi d'algebra e geometria di Charles Bossut
logica e morale	Corso di logica e morale di Francesco Soave
disegno	Manuale di disegno architettonico di Jacopo Barozzi da Vignola
belle lettere	Lezioni dell'abate Teodoro Villa
storia antica e moderna	manuale a scelta del professore
fisica generale e particolare	Corso elementare di Fisica di Giovanni Battista Moratelli (provvisoriamente)
chimica	Elementi di Giuseppe Moyon stampati a Genova
storia naturale	Leske tradotto per la parte zoologica; per la parte mineralogica il Brochant tradotto a Milano
agricoltura	gli Elementi, di Filippo Re
botanica	gli Elementi di J. Antonio Cavanilles, tradotti a Genova
istituzioni di diritto civile	Eineccio
applicazioni al codice Napoleone	A cura del professore
lingua francese	grammatica del Goudar (provvisoriamente)

2. Manuali per i licei nel decreto 5 novembre 1813

Cattedre - materie	manuali
I Storia, geografia, principi di belle arti	
Storia	J.B. Bossuet, <i>Discorso sulla storia universale</i> (a)
	J. Blair, <i>Tavole cronologiche</i> (b)
Geografia	Carte geografiche in classe (a)
	W. Guthrie, <i>Compendio di geografia universale</i> , Milano 1812 (c)
Principi generali di belle arti	G.Parini, <i>Principi generali e particolari di belle lettere applicati alle belle arti</i> (a)
	G. Parini, <i>Orazione inaugurale per la cattedra di belle arti</i> (a)
II Logica, morale, istituzioni civili	
Logica	P. Mako, <i>Compendiaria logicae institutio</i> (a)
Morale	Epitteto, <i>Epicteti Enchiridion et sententiae</i> (a)
Istituzioni civili	C. E. Delvincourt, <i>Institutes du droit civil</i> (b)
III Algebra e geometria	V. Brunacci, <i>Elementi di algebra e geometria coll'aggiunta delle sezioni coniche</i> (a)
IV Elementi delle scienze naturali	
Fisica	E. G. Fisher, <i>Fisica meccanica</i> (a)
Chimica	P. Jacotot, <i>Corso di fisica sperimentale di chimica</i> (a)
Zoologia	E. Pini, <i>Elementi di storia naturale degli animali</i> (a)
Mineralogia	A.J.M. Brochant de Villiers, <i>Elementi di mineralogia</i> , Milano 1807 (a)
	Catalogo ragionato dei fossili dell'accademia mineralogica di Freiberg (a)
Botanica e agraria	F. Re, <i>Elementi di economia campestre</i> , (a)
V Elementi del disegno per	G. Albertolli, <i>Elementi d'ornamento</i> (a)

¹⁴ Ivi, i libri citati da ASMi, *Studi*, b. 418, sono riportati a p. 465. Sui titoli rinvio allo stesso, pp. 463-464. Degli autori citati, avevamo già incontrato al ginnasio Brunacci e Pini.

l'ornato e per l'architettura	
	J. Barozzi (il Vignola), Elementi d'architettura(a)
	Trattato d'ombreggiamento, (Milano, Reale Accademia) (a)
	Raccolta d'ornamenti ombreggiati (Milano, Reale Accademia) (a)

Il primo anno fu singolarmente breve: iniziò a marzo e terminò con le premiazioni agli studenti alle dieci del mattino del 24 luglio 1808¹⁵. Come annotò Caimo nel *Diario*, erano presenti alla cerimonia il generale in capo Baraguay d'Hilliers e la moglie, Somenzari, il podestà Antonini e i savi del comune. A recitare l'allocuzione, il professore di belle lettere Quirico Viviani¹⁶, presenti gli otto alunni premiati, divisi in tre classi¹⁷.

Il ritardo fu dovuto alla nomina dei docenti, decisa con due decreti solo nel gennaio 1808¹⁸, dopo che l'anno prima era stata resa più rigorosa la selezione, imponendo un sistema di concorsi per l'accesso al ruolo¹⁹. Alcuni di essi ricoprono le funzioni di reggente, come da decreto 14 marzo, a differenza di quanto previsto nei licei con convitto dove si nominavano un provveditore e un censore degli studi retribuiti dallo Stato. In epoca napoleonica non vi furono particolari *turn-over* alle cattedre: tuttavia Marzari rimase al liceo soltanto fino al luglio 1808 poiché gli subentrò a titolo provvisorio Tartagna, allora preposto del collegio barnabita, che insegnò nell'anno 1808/1809. Infine, con decreto 1 gennaio 1809 a occupare quel posto fu chiamato Miotti²⁰. A Moretti, trasferito a Vicenza, subentrò invece con decreto 11 aprile 1811 l'Aprilis (3).

3. I docenti del liceo di Udine durante il Regno d'Italia

docenti	Discipline	servizio	reggenza
Francesco Cocconi	Geometria	dal 2.1.1808	1808-1809
P. Giuseppe Zandonella	analisi delle idee e morale	dal 2.1.1808 al periodo austriaco	1811
Daniele Marangoni	Disegno	dal 2.1.1808 al periodo austriaco	
Ab. Quirico Viviani	belle lettere e storia	dal 2.1.1808 (23 anni) - Esonerato nel 1821	1809-1810
Francesco Foramitti	istituzioni civili	dal 2.1.1808 al 1817, quando la circ. 5 settembre sopprime la cattedra	
Antonio Orioli	Francese	dal 2.1.1808 al 1811 quando il d. 15 novembre sopprime la cattedra e la pose nei ginnasi	
Giuseppe Moretti	chimica e storia naturale	dal 2.1.1808 (25 anni) al 1811 sost.da Aprilis	1810-1811
Giovanni Mazzucato	agricoltura e botanica	dal 2.1.1808, morto nel 1814	1812
Giuseppe Marzari	fisica generale e particolare	dal 2.1.1808 al luglio 1808; sost. nell'agosto 1808 da Tartagna e nel 1809 da Miotti	
Ab. Vincenzo Miotti	fisica generale e particolare	Dal 1809 alla morte nel 1824, sost. da Aprilis	1813
Bartolomeo Aprilis	chimica e storia naturale	Dall'11.4.1811 al periodo austriaco	1813-1814

¹⁵ ASUd ACU p.n., b. 324, lettera di Somenzari ad Antonini de 12.7.1808 e b. 325 altra lettera del prefetto il 23.7.1808.

¹⁶ In Q. VIVIANI, *Della varia influenza delle monarchie e delle repubbliche sopra le arti e le scienze: discorso recitato nel regio Liceo di Udine all'occasione della solenne distribuzione dei premj nell'anno 1808*, Campo Formido 1808. Su Viviani si veda al par.1.3.

¹⁷ L. CARGNELUTTI, *Le scuole superiori...* cit., pp. 47-48.

¹⁸ I due decreti, in *Bollettino...* cit., 1808, I, p. 13 ss., furono ambedue emanati il 2 gennaio 1808 e determinarono l'assunzione nel liceo di Udine dell'intero corpo insegnante. Col primo furono nominati Cocconi, Zandonella, Marangoni, Viviani, Foramitti, Orioli, Moretti e Mazzucato. Col secondo il Marzari. In *Bollettino...* cit., 1809, p. 297, 1 gennaio 1809, nomina di Vincenzo Miotti alla cattedra di fisica a Udine.

¹⁹ *Decreto con cui si determina che le cattedre vacanti nelle R. università e nei licei, siano conferite per concorso*, 17.7.1807, in *Bollettino...* cit., II, 1807, pp. 374-376. Riguardo invece alle nomine alle elementari e ai ginnasi, restò la prassi della nomina governativa (prefettizia) su proposta delle autorità locali, che in genere la formulavano sentito il parere dei docenti in servizio.

²⁰ Assunto a titolo provvisorio nell'agosto 1808, Tartagna insegnò al liceo fino all'estate 1809 ma nel luglio di quell'anno, nonostante la domanda di assunzione e le ottime referenze scritte dal vicario del podestà, Deciani, non fu riconfermato. Si veda al par. 4.2.

Sull'abate Viviani ho già scritto, e così su padre Zandonella, nativo del Cadore e per anni responsabile del collegio barnabita di Serravalle²¹. Questi al momento dell'incarico aveva circa 36 anni. Nel 1811 risulta la sua reggenza da alcune lettere al podestà in cui si firma come tale²² e, nel periodo austriaco, un'altra reggenza al liceo²³. Oltre all'*Elogio funebre* a Tartagna, di lui ci restano componimenti poetici d'occasione conservati alla Joppi, dove il nome figura insieme a quelli di altri docenti del liceo o del ginnasio²⁴. Di Orioli ci è già noto che nel 1811 fu malvolentieri costretto a trasferire la sua cattedra dal liceo al ginnasio udinese in seguito al decreto del 15 novembre che sopprimeva la lingua francese nei licei e la poneva - a carico dei comuni - nei ginnasi: tanto è vero che il 1 ottobre 1812 diede le dimissioni²⁵. Un altro insegnante non originario di Udine, ma che qui si stabilì e lavorò per molti anni, era il veneziano Marangoni, che iniziò la sua carriera al liceo a 26 anni. Lo abbiamo già incontrato quando, insieme a Viviani, collaborò all'inchiesta di Scopoli su arti e tradizioni popolari con disegni all'acquerello sui costumi friulani²⁶: quando poi il decreto 15 novembre impose l'attivazione di scuole di disegno ai ginnasi, chiese e ottenne il posto in quello di Udine senza abbandonare quello al liceo²⁷. Anche Cocconi, il 24 gennaio 1808 nominato dal prefetto reggente del liceo²⁸, fu chiamato a occupare la cattedra di aritmetica al ginnasio: era il 1812, aveva 37 anni e continuò a insegnare al liceo, non si sa fino a quando²⁹. Vi si trattenne invece assai poco Marzari, di cui si conserva una dissertazione tenuta nel liceo³⁰. Giuseppe Moretti compì studi di farmacia all'università Ticinese e nel 1803, giovanissimo, fu ripetitore di chimica in quell'università. Nel 1808 ebbe al Liceo di Udine la cattedra di chimica e storia naturale e nel 1811 insegnò per un anno al Liceo di Vicenza chimica, botanica e agraria. Dopo aver insegnato a Milano, divenne prima professore di economia agraria all'università di Pavia, poi prefetto dell'orto botanico dal 1835 fino alla morte³¹. Riguardo a Foramitti (o Foramiti), Mazzuccato, Miotti e Aprilis, mi limito a sintetizzarne i profili per i quali rimando ai già citati Dabalà e Passone³². Il primo, originario di Cividale dove nacque verso il 1760, cominciò là a esercitare giovane l'avvocatura. In

²¹ Sui due Zandonella, Giuseppe e Luigi, si veda al par. 4.6.

²² ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, lettere del 5 febbraio, del 19 giugno e del 10 agosto 1811.

²³ Si veda al par. 5.2.

²⁴ In alcuni il suo nome figura accanto a quello di Luigi Zandonella, Angelo Zamboni, Quirico Viviani, Francesco Osterman e di altri, insegnanti più volte nominati in questa tesi e personaggi più o meno di spicco nel panorama culturale del tempo.

²⁵ Si veda al par. 4.7. La lettera di dimissioni, datata 1 ottobre 1811 e inviata da Bagnacavallo, ci fa supporre che Orioli fosse nativo di quel paese della Romagna, diocesi di Faenza.

²⁶ Par. 3.4.

²⁷ Parr. 4.6 e 4.7. Si veda inoltre ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, domanda dell'8 dicembre di Marangoni al prefetto.

²⁸ ASUd ACU p.n., b. 317, il prefetto alla RL il 24.1.1808 e b. 318, il prefetto al podestà il 12.2.1808.

²⁹ Par. 4.7.

³⁰ *Discorso sopra li progressi della fisica, dalla ristaurazione delle scienze, al secolo di Napoleone il grande*, del sig. G. A. Marzari, Filosofo, medico e regio professore, pronunziato nel regio liceo di Udine, il di 26 giugno 1808, Udine 1808.

³¹ Di Moretti (Roncaro 1782-Pavia 1853) è la prolusione, *Saggio intorno i rapporti che hanno la chimica e la storia naturale colle arti e coi comodi della vita, e sul modo di applicare lo studio di questa seconda*, Udine 1809, recitata nell'aula del Liceo il 27 marzo 1808 in occasione dell'apertura della scuola di chimica e storia naturale e dedicata a Somenzari.

Prolusione recitata nell'aula del r. liceo del dipartimento di Passeriano, il giorno 27 marzo 1808, da Giuseppe Moretti,

³² Cfr. G. DABALÀ, *op. cit.*, pp. 62-66 e G. B. PASSONE, *op. cit.*, pp. 34-38.

seguito divenne segretario presso il Ministero della Guerra a Milano, insegnò matematica alla scuola militare di Pavia e infine ottenne il posto al liceo udinese. Soppressa la cattedra nel 1817, praticò l'avvocatura e l'insegnamento privato a Venezia, e là morì il 6 dicembre 1843³³. Mazzucato, che già abbiamo incontrato all'epoca del trasferimento del liceo da casa Agricola alla piazza dei Barnabiti³⁴, risulta reggente del liceo a partire dal 1812³⁵. Nacque a Padova verso il 1781 e morì a Udine nel 1814. Nella sua breve vita creò presso il liceo un piccolo orto botanico - che come vedremo difese strenuamente dalla maldestra burocrazia del tempo - con un ricco erbario che poi servì agli studi di Giulio Andrea Pirona, e fu autore di studi di agraria riferiti al contesto locale³⁶. L'abate Miotti, che Dabalà ricorda originario di Udine, prima di approdare al liceo cittadino a sostituire Marzari, aveva insegnato fisica in quello di Fermo³⁷. Infine l'Aprilis, nativo di Bannia di Fiume Veneto nel 1783, laureato in medicina a Padova, collaboratore del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, scomparso nell'ottobre 1841: i suoi molteplici interessi rendono difficile sintetizzarne la figura in poche righe. L'Ottocento fu più propenso a ricordarlo quale patriota e cospiratore, negli anni Venti, col Pellico e il Maroncelli, ma forse risulta ancora più interessante la sua carriera di giovane medico alla corte di Selim III a Istanbul, quando ancora giovane viaggiò in vari Stati europei per raccogliere fondi necessari a erigere un collegio medico in quella capitale. Deposto e ucciso il sultano, dovette rientrare in Italia dove insegnò prima scienze fisiche e naturali al liceo di Sondrio e poi chimica, fisica e storia naturale in quello di Udine, dove la sua presenza è attestata almeno fino al 1836 e dove nel 1813 mostrò il suo interesse per le pratiche educative nella già citata dissertazione, ricca di citazioni di teorici e di pratici dell'educazione come Basedow, Gerdil, Genovesi, Pestalozzi³⁸. Un altro lato di questa personalità sfaccettata è stato messo in luce più di recente, ed è quello "agrario": erede di grandi proprietà, in epoca austriaca egli avviò nelle sue terre delle sperimentazioni per la coltivazione della patata, che promosse anche attraverso i suoi scritti, sostenuto dal governo dopo che in quell'anno una gravissima carestia colpì le campagne. Aprilis si dimostrò così, sulle orme dello Zanon, un pioniere nella coltura del prezioso

³³ Di lui rimane la *Dissertazione Sopra le leggi del codice Napoleone. Discorso recitato nel regio liceo di Udine da Francesco Foramiti*, Udine 1808.

³⁴ Par. 4.6.

³⁵ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, sua lettera del 14 gennaio al podestà.

³⁶ La *Bibliografia del Friuli* di G. VALENTINELLI, Venezia 1861, ci tramanda di lui alcuni interessanti opuscoli: *Notizie idraulico-agrarie sopra alcuni torrenti del Friuli, del dott. Giovanni Mazzucato, professore di botanica e agraria nel r. liceo di Udine*, in *Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia*, Milano, 1809, tom. I, pp. 244-250, e *Legislazione agraria per il dipartimento del Passariano, del dottore Giovanni Mazzucato, professore d'agricoltura e botanica di Udine*, in *Annali dell'agricoltura del regno d'Italia*, 1810, tom. VIII, pp. 3-38.

³⁷ Di lui ci risulta conservato alla Joppi, un opuscolo: *Osservazioni nelle due marche di Ancona e Fermo, che formano i dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto del sig. abate Vincenzo Miotti, professore di fisica nel liceo di Udine*, s.l., s.d., legato con altri opuscoli dei sec. 18° e 19°.

³⁸ Si veda al par. 1.1: B. APRILIS, *Processo verbale della distribuzione de' premi agli scolari dell'I. R. Liceo di Udine nell'anno MDCCCXIV*, Udine 1814, un'operetta di 71 pagine che non è possibile analizzare in questa sede, ma che ritengo meritevole di un ulteriore approfondimento, per la varietà di osservazioni e la ricchezza di citazioni dal pensiero pedagogico del tempo.

tubero che sfamava il quadruplo della popolazione rispetto al frumento, in un tempo in cui di fame si moriva³⁹.

Quanto alla prima sede del liceo, avvenne che, come già per la nuova scuola di Chiap, un nobiluomo concedesse in uso una sua dimora a patto di venir liberato dall'obbligo dell'alloggio ai militari: ma andiamo con ordine. Nel settembre 1808, a due mesi dal decreto, il prefetto sollecitò la delegazione municipale provvisoria⁴⁰, retta da Rizzardo Torriani, a reperire un locale adeguato in affitto a spese del comune: quest'ultimo, avventurandosi in una battaglia già perduta, sostenne che all'articolo 5 il decreto 14 marzo affidava ai municipi la sola manutenzione dei locali⁴¹ e propose la sede dell'ex Contadinanza, già comunale, nel centro cittadino: ma anche quella era appena divenuta parte della caterva d'immobili avvocati al Demanio e per giunta era stata temporaneamente occupata dalla commissione di leva⁴². Fu allora interpellato l'abate Greatti, che suggerì le case di proprietà dei signori Lanfranco Cortesi, di Teresa Antonini di Ceresetto, di un certo Bassi e dei fratelli d'Arcano⁴³. Scartate, per vari motivi, quelle ipotesi - mentre gli aspiranti docenti si apprestavano a inviare le loro domande alla direzione di pubblica istruzione⁴⁴ - era rientrata nel frattempo da Milano la Rappresentanza locale⁴⁵. Fu il futuro podestà Antonini, che ne era a capo, a proporre la soluzione vincente: la "casa dei pupilli Agricola sulla riva destra del giardino"⁴⁶ cioè dell'attuale piazza I Maggio, già rifiutata come alloggio dal generale di divisione Ferrand e amministrata dal tutore degli Agricola, Francesco Mantica⁴⁷. Dopo non poche difficoltà⁴⁸ il 10 dicembre 1807 si stipulò finalmente il contratto di locazione con i proprietari per circa L. 614 annue: nel periodo d'affitto la casa sarebbe stata esentata da qualsiasi obbligo d'alloggio militare e i proprietari avrebbero provveduto a eventuali riparazioni necessarie⁴⁹: L'inaugurazione sarebbe stata

³⁹ Dei suoi interessi d'agronomia resta una *Istruzione pratica popolare per la coltivazione dei gelsi in Friuli*, Udine 1843. Si veda anche G.C. TESTA, *Un pioniere a Zoppola*, in *Ovoledo racconta*, a cura di ID., Pordenone 1990.

⁴⁰ In sostituzione della Rappresentanza locale, che si trovava allora a Milano a giustificare il proprio operato in seguito all'affare "dei braccialetti", cfr. par. 3.4.

⁴¹ Il 9 ottobre giunse da Moscati il chiarimento: ove non vi fosse un "fabbricato nazionale" per collocarvi il liceo e occorresse supplirvi con un affitto, il comune doveva pagare sia la pigione che le opere di adeguamento, e citava un decreto del 3 ottobre 1807, in ASUd ACU p.n., b. 312, il prefetto ne informò la RL il 17.10.1807.

⁴² ASUd ACU p.n., b. 309, il prefetto alla DMP il 12.9.1807; risposta del 13.9.1807; nuova replica del prefetto il 17.9.1807.

⁴³ ASUd ACU, p.n., b. 309, lettera della DMP il 20.9.1807 al prefetto; b. 310 lettere del Greatti il 20.9.1807 e del prefetto il 21 alla stessa.

⁴⁴ ASUd ACU p.n., b. 312, avviso del prefetto il 28.9.1807 per i concorrenti alle cattedre del nuovo liceo.

⁴⁵ ASUd ACU p.n., b. 310, avviso della RL del 3.10.1807.

⁴⁶ Il palazzo Agricola, si trova sul Giardin Grande, attuale Piazza Primo Maggio. Il liceo vi rimase fino al 1810 e dopo una lungha parentesi nella piazza dei Barnabiti, vi ritornò nei primi decenni del Novecento. Nel borgo risiedeva anche la nobile famiglia Rinoldi. In BCU, Archivio Comunale, Ms. PP. XIII, la pianta di casa Agricola e di altre fabbriche sulla riva del Giardino. Si veda DELLA PORTA G. B., *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. MASUTTI, [Udine], 1984-1987, 2 voll.

⁴⁷ ASUd ACU p.n., b. 312, la Commissione Uffici Riuniti alla RL il 9.10.1807 e Antonini al prefetto il 15.10.1807.

⁴⁸ Fu scelta infine quella sede nonostante il comune preferisse l'ex convento delle Domenicane, che non avrebbe richiesto il pagamento di un affitto. Mantica chiese 1500 lire venete annue (707,52 italiane) in due rate anticipate: la prima alla firma del contratto, la seconda sei mesi dopo, in ASUd ACU p.n., b. 313, il prefetto alla RL il 21.10.1807. In b. 314, nella successiva lettera del 22.11 alla stessa, Somenzari si disse convinto che lo si sarebbe potuto indurre a pretese più ragionevoli.

⁴⁹ ASUd ACU p.n., b. 317, contratto del 10.12.1807 stipulato tra il comune e i signori Francesco Mantica e Vincenzo Agricola, tutori e curatori dei figli di Feliciano Agricola. Si pattuirono un fitto annuo di 1200 lire venete pari a 614,02 italiane, pagabili in due rate semestrali. In b. 98, 1809, mandato di pagamento del 19 agosto 1809 del podestà alla ragioneria comunale di L. 614,2 a favore di Francesco Mantica per l'annuo affitto del locale uso liceo. Si ha però notizia di un contratto successivo nel quale si pattuirono L. 620

presenziata da “autorità civili e militari e corpi letterari della comune”⁵⁰, e così fu. In quell’occasione il reggente Cocconi diede il suo benvenuto a studenti e rappresentanti della Guardia Nazionale e delle autorità civili⁵¹.

Il 14 gennaio 1808 Somenzari annunciò l’avvenuta nomina degli insegnanti del liceo e dispose per allestire i locali entro il 20 gennaio, incaricando Cocconi e Marangoni della supervisione dei lavori⁵². Nello stesso periodo in cui venne pubblicato il citato avviso del 10 marzo 1807, richiese anche un elenco di nominativi di giovani del dipartimento muniti dei requisiti d’iscrizione, come da regolamento allegato al decreto 14 marzo, e lo esortò a invitarli ad iscriversi facendo loro comprendere che nel Passariano non esistevano altre scuole autorizzate dal governo per l’accesso all’università⁵³.

Si è già accennato al primo giorno fissato per gli esami, il 24 luglio, e alla solennità con cui si volle sottolineare quell’evento, premiando gli otto studenti che avevano dato migliori prove nella cinquantina che si era iscritta quell’anno⁵⁴. I suoi rituali erano rivolti a incentivare i giovani e a motivare le famiglie a nuove iscrizioni. Essi si ripresentavano puntuali ogni mese di luglio anche al ginnasio e alle elementari comunali, ma si ammantavano di particolare solennità nel caso del liceo dove quelle coreografie sarebbero rimaste, negli anni successivi, sostanzialmente identiche: protagonisti, gli studenti, le famiglie e le autorità invitate; sullo sfondo, un piccolo drappello di lavoratori: tappezzeri, falegnami e artigiani generalmente mobilitati a ridosso dell’evento; a usuale corredo delle cerimonie, l’accompagnamento musicale della banda cittadina e una rappresentanza della Guardia nazionale⁵⁵. In occasione del fine anno scolastico del 19 agosto 1809 toccò ancora a Viviani recitare un’orazione: l’*Elogio di Daniele Florio*⁵⁶.

per l’affitto di una parte della casa, al civico n. 1439. probabilmente si trattò di un rinnovo, divenuto poco conveniente all’indomani della soppressione dei Barnabiti e alla conseguente disponibilità di nuovi immobili da parte del comune: fu infatti sciolto in tempi brevi il nuovo contratto. In b. 99, 1811, lettera del podestà al podestà del 24 aprile 1810 in cui lo autorizza al nuovo contratto, e atto del 30 giugno 1810; lettera del prefetto dell’8 febbraio 1811 in cui chiede al podestà se ha sciolto il contratto con gli Agricola.

⁵⁰ ASUd ACU p.n., b. 319, lettera del prefetto ad Antonini.

⁵¹ “Giornale di Passariano” 20 marzo 1808.

⁵² ASUd ACU p.n., b. 317, il prefetto alla RL il 14.1.1808. Seguono il 16 e il 18 gennaio resoconti di perizie ed elenchi di mobilia necessaria. Occorrevano per logica e morale 6 banchi più arredi; per geometria e disegno 6 banchi più tavolini e sedili. Per le ultime due materie erano previste “tavole volanti” verniciate con dei piedistalli, forse lavagne. In b. 98, 1809 24 gennaio 1809 Il reggente del liceo Viviani inviò al podestà una nota di altri mobili richiesti per la scuola di Fisica e una stima dei lavori di restauro occorrenti. In una minuta del podestà del 30 gennaio 1809, l’autorizzazione a far eseguire le opere in economia.

⁵³ ASUd ACU p.n., b. 319, il prefetto al podestà il 10.3.1808 in due lettere distinte.

⁵⁴ ASMi, Studi, p.m., b. 215 fasc. 1 (1808-1811), lettera di Somenzari a Moscati del 30.5.08.

⁵⁵ I fitti carteggi tra prefetto, podestà, savi del comune, reggente e ufficiali della Guardia Nazionale ogni fine anno testimoniano, nell’archivio comunale, la complessità dei preparativi. Quelli per la premiazione che ebbe luogo alle 10 del mattino nella sede del liceo il 24 luglio 1808 si trovano in ASUd ACU p.n., b. 324: lettere del prefetto il 12 luglio e del podestà il 23 e il 24. Dei preliminari della premiazione si sa che si svolse il pomeriggio del 19 agosto 1809 e che il podestà chiese per l’occasione al possidente Ascanio Antonini una sala del suo palazzo: ce lo riportano le lettere del prefetto l’8 agosto, del podestà l’11, il 12 e il 19, del savio Deciani l’11 di quel mese, in ASUd ACU p.n., b. 98, 1809. In b. 98, 1810, I preparativi di quell’anno: dalle lettere del podestà del 17 agosto al parroco della Madonna delle Grazie e al prefetto, e il 18 al reggente del liceo si sa che le premiazioni ebbero luogo presso una sala per il cui allestimento fu coinvolto il parroco di quella chiesa e il suo “nonzolo”.

⁵⁶ Q. VIVIANI, *Elogio di Daniele Florio udinese: [discorso recitato nell’aula del regio Liceo di Udine nel giorno 19 agosto per la chiusa degli studj dell’anno 1809 ... Udine 1812, cit. in G. PIERI, Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli, p. 24, Udine 1942. Florio, nobile uomo e poeta udinese, era il padre di Lavinia Florio Dragoni. Su di lei si veda al par. 1.3.*

L'impressione è che le forme esteriori delle cerimonie che si susseguirono negli anni del Regno non si differenziassero poi di molto - se si esclude la ferrea regia di stampo ideologico che le dirigeva - da quelle che caratterizzavano analoghi eventi nei collegi religiosi: sia per le pratiche pedagogiche dei tempi, che caldeggiavano ovunque riconoscimenti e incentivi, sia perché perdurava la necessità d'incrementare gli iscritti in un tempo in cui la parola "obbligo", applicata alla frequenza scolastica, non aveva ancora cittadinanza.

Formule altrettanto ripetitive si riscontrano negli avvisi prefettizi che ci sono rimasti, sebbene si osservi nel loro dettato un incremento di toni oscillanti tra l'esortazione e l'ammonizione, certo dovuti a un numero d'iscritti che, dovendo riferirsi non a Udine ma all'intero dipartimento del Passariano, rimase sempre nettamente al di sotto delle aspettative del governo: dai 50 registrati nel maggio 1808 si assestò infatti sul centinaio negli anni del Regno. A questa cifra, di tutto rispetto se la si pone a confronto con quelle relative ad altri licei⁵⁷, dovette contribuire, come si vedrà più avanti, sia l'eliminazione dal ginnasio barnabita, su ordine di Somenzari, di cattedre in analoghe discipline, sia i buoni rapporti tra questi e l'arcivescovo Rasponi, e l'afflusso di chierici al liceo. Intanto era stato varato il 15 novembre 1808 il decreto che estendeva gli ordinamenti scolastici ai nuovi territori ex veneti ed ex pontifici e stabiliva l'accesso all'università solo previo esame davanti a una commissione presieduta dal reggente del liceo definendo gli studi preparatori richiesti rispettivamente per le facoltà di legge; di medicina, chirurgia e farmacia; di fisica e matematica. All'approssimarsi dell'anno scolastico 1808/1809, Somenzari rinnovò l'appello alle iscrizioni rivolto a genitori e a figli, ribadì l'impossibilità della laurea senza il titolo liceale, si complimentò per la "felice riuscita fatta dai giovani nell'anno decorso" e rammentò "la mortificante decadenza in cui si trovava per l'addietro questo dipartimento in tutti i rami di studj"⁵⁸. Constatata la deludente risposta, in un avviso di poco successivo auspicò che lo scarso numero d'iscritti dell'anno prima fosse dovuto "soltanto alla novità della istituzione, ed alla tarda apertura dello stabilimento" e ricordò che dopo il 25 del mese non sarebbe stato più ammesso alcun iscritto⁵⁹. In quello stesso giorno, però, assumeva altri provvedimenti: "È necessario sopprimere negli altri stabilimenti di pubblica istruzione tutte quelle scuole che attualmente s'insegnano al liceo, poiché altrimenti non si otterrebbe giammai l'intento che s'è prefissato il governo con una sì provvida istituzione - scrisse al podestà - di uniformare gli spiriti ad una tendenza sola con istituzioni egualmente uniformi". Antonini trasmise immediatamente quella missiva a Tartagna, già insegnante del liceo in quell'anno, e l'anno dopo gli iscritti conobbero un consistente aumento⁶⁰.

⁵⁷ E. Pagano, *op. cit.*, pp. 467-70.

⁵⁸ ASUd ACU p.n., b. 329, avviso del prefetto del 26.10.1808.

⁵⁹ ASUd ACU p.n., b. 331, avviso del prefetto del 4.12.1808.

⁶⁰ *Ivi*, lettera del prefetto al podestà nella stessa data. Pur in assenza di dati precisi e nominativi degli scolari, si può osservare che nei primi mesi del 1808 al ginnasio barnabita la cattedra di umanità e retorica di Angelo Zamboni e di Filosofia e matematica di

Dobbiamo a una richiesta di Quirico Viviani, allora reggente, un significativo cenno alla popolazione scolastica dell'istituto nel marzo 1809: il 3 egli chiese al podestà una somma a titolo di rimborso sostenuto per acquistare nuovi banchi, panche e tavole “acciò tutti i scolari medesimi potessero accomodarsi”: l'istituto ne contava infatti ormai più di cento⁶¹. Così, nell'ottobre di quell'anno, Somenzari ripeté l'invito a iscriversi a tutti i giovani friulani, rivolgendosi anche ai padri di famiglia, “onde possano approfittare di questa utilissima istituzione provvidamente estesa dalla illuminatezza del Governo anco al nostro Dipartimento”⁶².

Altre cifre risultano dall'Archivio di Stato di Milano: nell'anno 1809 la cifra riportata è di 125 iscritti, 80 dei quali chierici: questi, rileva il prefetto, “per ordine espresso dell'ottimo nostro monsignore arcivescovo frequentano le scuole del [detto] stabilimento”. In una lettera del 30 dicembre 1809 a Scopoli, Somenzari loda lo zelo del prelado nei confronti del liceo⁶³. Quanto al 1810 l'anonimo estensore della relazione, presumibilmente ancora Somenzari, riferisce che a frequentare le distinte scuole del liceo, era un “totale parziale” di 173 studenti. Secondo una pratica comune a quel tempo⁶⁴, la cifra era ricavata dalle ripartizioni per disciplina, che faceva sì che ciascuno studente potesse frequentare le lezioni non di uno solo, ma di più professori o “scuole”. Si elencavano quindi queste ultime riportando il numero di allievi frequentanti ciascuna scuola. Quanto ai ragazzi effettivamente e complessivamente presenti nel liceo, ammontavano a 128 allievi, cifra definita “totale generale”⁶⁵. Questo modo di rappresentare i dati ci consente di chiarire un altro aspetto dell'organizzazione dei licei del tempo: la possibilità di frequenza degli allievi a singole “scuole” nei corsi superiori, così come oggi avviene nelle università: pratica che si configurava allora come il retaggio di un recente passato⁶⁶.

Da notare che nel rapporto s'indicavano gli allievi dei Barnabiti con gli stessi criteri: un totale parziale di 77, uno generale di 54⁶⁷. Inoltre le lezioni di lingua francese e di disegno venivano

Tartagna contavano rispettivamente 32 e 37 alunni (tab. 7, par. 4.2); nella seconda parte dell'anno, la cattedra di Zamboni, relativa all'ultimo anno del ginnasio, risultava dimezzata e, pur figurando ancora il nome di Tartagna quale docente di fisica, non risultava più alcun alunno (tab. 13, par. 4.3). Forse già in quel periodo si era verificato un consistente travaso di alunni dal ginnasio al liceo. Inoltre ASUd, Fondo Congregazioni Religiose Soppresse, b. 568, fasc. 2, il 6 giugno 1808 il prefetto scrive a Tartagna: “il reggente del liceo mi osserva nuovamente che malgrado le misure già prese in proposito non si è veduto ancora frequentare la scuola del liceo alcuno degli alunni di codesto collegio: eppure è già di 27 il numero dei chierici del seminario matricolati finora al liceo. Sicuro ch'ella vorrà finalmente corrispondere ecc...”; lettera 6 dicembre 1808 del podestà Antonini a Tartagna in cui gli ingiunge di sopprimere le scuole del ginnasio barnabita per far posto a quelle del liceo.

⁶¹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, 3 marzo lettera di Viviani. Il 27 marzo il podestà dà mandato di pagamento di lire 268,55 alla ragioneria per nuove opere di restauro al liceo.

⁶² ASUd ACU p.n., b. 98, 1809, 23 ottobre 1809.

⁶³ ASMi, *Studi*, p.m., b. 431, aa. 1808-1809, lettera del prefetto al direttore generale di pubblica istruzione, 30 dicembre 1809; *Elenco scolastico del liceo di Udine*. Suimodi di quella frequenza si veda al par. 6.1.

⁶⁴ E. PAGANO, *op. cit.*, p. 468.

⁶⁵ ASMi, *Studi*, p.m., b. 400, n. 10, 1810, giovani che frequentano le scuole del liceo, ginnasio, collegi ed altre scuole elementari del dipartimento di Passariano.

⁶⁶ Nel 1802 furono ridotte a licei tutte le università degli antichi Stati e durante la Repubblica Italiana le élites continuarono a percepire tali istituti come universitari. Cfr. E. BRAMBILLA, *Il sistema scolastico*, in *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, a cura di C. CAPRA, F. DELLA PERUTA, F. MAZZOCCA, Milano 2002, p. 76.

⁶⁷ Nel rapporto s'indicavano una per una le discipline dei due istituti: al liceo geometria e algebra; logica e morale; fisica; belle lettere con storia antica e moderna; chimica e storia naturale; agraria e botanica; istituzioni del diritto civile; disegno; lingua francese.

impartite sin da allora ai giovani del collegio dai professori che al liceo ricoprivano quelle cattedre, come riferito dal vicario del podestà, Deciani, nel gennaio 1810⁶⁸. Ecco i dati relativi alle frequenze complessive (4):

4. Studenti del liceo di Udine nel 1808-1810

Anni scolastici	Studenti
1807/1808	50 (maggio 1808)
1808/1809	ca. 100 (marzo 1809)
1809/1810	ca. 125-128

Come già si è ricordato, il decreto da Compiègne e la conseguente soppressione, con tutti gli ordini religiosi, della comunità barnabita udinese, determinò la fine del vecchio ginnasio convitto e la disponibilità immediata di nuovi spazi di proprietà comunale nella piazza “dei Barnabiti” presso il borgo Grazzano. Per il comune, significava liberarsi dell’oneroso affitto alla famiglia Agricola, perciò in quella stessa estate del 1810 fu chiesta al governo l’autorizzazione alla nuova sede. Giunta a Udine a settembre la notizia che il 6 agosto il Viceré l’aveva approvata, il comune sciolse il contratto d’affitto con gli Agricola, e il prefetto ordinò al reggente del Liceo di disporre affinché il trasloco venisse ultimato entro il mese⁶⁹.

Al ginnasio le prime due cattedre risultavano equivalenti, non essendo ancora stati emanati i decreti del 1811 che avrebbero definitivamente reso i piani di studi dei ginnasi propedeutici ai licei: geometria e algebra; logica e morale; retorica; musica; umanità; grammatica e principi di lingua italiana e latina; aritmetica.

⁶⁸ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, *Elenco del numero de’ giovani che frequentano le scuole del liceo, ginnasio, collegi ed altre scuole elementari di Passariano nell’anno scolastico 1810*, 18 gennaio 1810. Mancano però i dati del liceo in quanto Somenzari, con ordinanza 21 dicembre 1809 aveva chiesto l’elenco dei frequentanti le scuole del comune “ommettendo ciò che riguarda il liceo”.

⁶⁹ Sul trasferimento, si veda al par. 4.4.

5.2 GLI ANNI 1811-1813

Nel 1811 il liceo ebbe la sua nuova sede nella piazza dei Barnabiti⁷⁰, ma in coabitazione con le elementari e il ginnasio e in spazi assai malandati, a detta dell'ispettore generale Giuseppe Antonio Testa che venne nell'agosto 1812 a visitare le scuole: "Stabilimento bisognoso in ogni sua parte di grandi e solleciti provvedimenti facendo principio dalla fabbrica, il cui tetto in alcuni luoghi minaccia rovina, particolarmente alla scuola del disegno collocata a pian terreno". Fu il suo inequivocabile verdetto⁷¹.

Per giunta, quella piazza era da sempre un luogo di mercato e come tale echeggiava frequentemente delle urla di venditori e compratori pronti, nei giorni di pioggia, a trovare riparo nei locali scolastici. Una chiassosa mercanzia di animali d'allevamento e da cortile faceva il resto⁷². Cacciati i Barnabiti, se n'erano andati anche i loro sogni di fare di quel rustico spiazzo un centro di spiritualità e di studi, come narravano le forme solenni del settecentesco disegno della chiesa di San Lorenzo Giustiniani⁷³ di Francesco Giuseppe da Cremona; nel primo Ottocento, altre memorie ci descrivono ruderi, rifiuti, erbacce selvatiche sulle quali razzolavano anitre e oche. Quanto all'ingresso del Ginnasio comunale, era rimasto di modesta fattura, col suo portone a due battenti, una copertura di tegole e due palizzate a confine del vecchio orto dei Barnabiti⁷⁴.

Il trasloco dal Giardin Grande fu accompagnato da nuovi contenziosi col demanio dipartimentale⁷⁵, che esigeva il pagamento di 404 lire quale ricavato dalla vendita di mobili destinati al liceo e probabilmente appartenuti ai Barnabiti. Erano stati consegnati sin dal giugno 1811 da un delegato dell'ente al reggente del liceo Zandonella. Il podestà Mattioli si accordò, alla fine, per un pagamento in tre rate, pena l'immediato ritiro della mobilia⁷⁶.

⁷⁰ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, lettera del reggente del liceo Zandonella al podestà del 5 febbraio 1811 in cui lo avverte d'aver svuotato 15 giorni prima, come da sua richiesta, il "locale Agricola inserviente per lo innanzi al liceo", e ha esortato il professor Cocconi a fare lo stesso per il resto del locale

⁷¹ ASMi, *Studi*, p.m., b. 34, fasc. 3, relazione della visita fatta alle scuole del dipartimento del Passariano, agosto 1812. In ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il già citato avviso, nel capitolo al par. 4.6, del 22 luglio del nuovo prefetto Agucchi a Mattioli che l'ispettore Testa avrebbe visitato le scuole all'inizio di agosto.

⁷² ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, risentita lettera al podestà del reggente del liceo Mazzuccato, il 13 febbraio, in cui afferma che nonostante la sua precedente segnalazione proseguì imperturbato nella piazza il mercato bovino a detrimento della "decenza" dell'istituto scolastico e persino alla sicurezza d'insegnanti e studenti. Gli acquirenti, poi, usano alcuni spazi del liceo per stipulare i loro contratti nonostante i suoi ripetuti richiami.

⁷³ Documenta le sue condizioni all'epoca una lettera del reggente del liceo Mazzuccato. In ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, sua lettera del 6 settembre 1812 al podestà in cui scrive che la chiesa era inadeguata all'uso d'aula del liceo, che il suo restauro sarebbe stato "gravoso al comune" e poco conveniente anche per il ginnasio. Perciò lo consigliava di "atterrare" la chiesa "onde avere quantità bastante di materiali [...] per terminare la fabbrica dell'ala del liceo e informare un'aula capace e dignitosa. Con tal fabbrica il comune risparmia la inutile spesa di riordinare la chiesa, di fare lo stabile ristauo della scuola di disegno, arricchisce il liceo di un locale di sommo bisogno, nobilita di un fabbricato la piazza e non va incontro annualmente a spese inutilissime per continui ristauri".

⁷⁴ G. PETRONIO, *Com'era la nostra Parrocchia già 70 anni. Vecchi ricordi*, "Bollettino di S. Giorgio", 1 ott. 1927, p. 3, cit. in A. PERSIC, *Fra memoria e futuro: il nuovo volume sul Liceo Classico 'Jacopo Stellini' di Udine nel bicentenario della sua rifondazione*, discorso in occasione della presentazione del libro, 2 ottobre 2010, p. 3.

⁷⁵ La vertenza sulla proprietà degli edifici è descritta al par. 4.5.

⁷⁶ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, lettera del 13 maggio 1811 del direttore del demanio al podestà; lettera del 19 giugno del reggente Zandonella allo stesso; il 14 luglio 1811 il direttore del demanio sollecita al pagamento il podestà; risposta in minuta di Mattioli il 17 luglio e in minuta sul retro della lettera di Zandonella, sue istruzioni per il pagamento alla ragioneria comunale il 19 luglio 1811.

Gli esami continuarono a svolgersi come d'uso - l'anno scolastico 1810/1811 terminò in un'aula del nuovo liceo il 13 e il 14 agosto⁷⁷ - salvo significative modifiche apportate, a fine 1811, dalle nuove normative: il decreto del 21 ottobre, modellato sul precedente dell'11 ottobre che disciplinava l'accesso alle università e imponeva ai professori una divisa⁷⁸, ne istituiva altre per quelli del liceo: "una toga di stamigna nera e sulla spalla diritta un batolo di stamigna di colore violetto fregiato di una striscia di velluto nero; il provveditore di ciascun liceo avrà il batolo rosso col fregio in velluto bianco; i professori e il provveditore avranno un berrettino quadrato sormontato da una nappa di seta del colore del loro batolo"⁷⁹. Nell'avviso di apertura del nuovo collegio convitto si poneva inoltre l'accento sulla necessaria integrazione dei percorsi formativi citando il "corso scientifico del liceo annesso al convitto" quale anello di congiunzione tra le elementari e gli studi universitari⁸⁰.

Si è già visto che il 1811 fu l'anno del ritorno parziale a una scuola di élite: il 6 novembre si ristabilivano le tasse d'iscrizione alle università e ai licei, e annesse le propine agli insegnanti⁸¹. Ma a ristrutturare radicalmente l'assetto dell'istruzione medio superiore fu il decreto 15 novembre che il prefetto divulgò sin dal 4 dicembre alle autorità locali del dipartimento, riaffermando la necessità di vigilare sull'insegnamento privato abusivo e sulle stesse scuole pubbliche⁸². Vi si ridimensionava drasticamente il numero delle cattedre di ginnasi e licei riducendo queste ultime a cinque, ripartite in un biennio il cui primo anno era comune, il secondo si differenziava in alcune discipline in base alla futura opzione universitaria. Si stabilivano inoltre esami trimestrali, come ai ginnasi, e un esame finale del biennio liceale che, superato, consentiva l'ammissione all'università: in caso contrario, si sarebbe dovuto ripetere l'ultimo anno⁸³. A garantire la preparazione degli alunni in ingresso, l'ultimo esame al ginnasio ogni primo luglio.

⁷⁷ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, lettera di Zandonella al podestà del 10 agosto e risposta del podestà l'11 agosto 1811; varie disposizioni in minuta.

⁷⁸ ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, nell'ordinanza 15 novembre 1811 il prefetto sintetizzò al podestà il primo fine del decreto 11 ottobre 1811: "rimuovere quanto è possibile il pericolo che dalle università si ammettano giovani non abbastanza preparati al corso rispettivo degli studj antecedenti", e lo esortò ad accertare l'abilità degli alunni del liceo sia in uscita, facendoli esaminare in tutti gli studi preparatori al livello "sublime"; sia in ingresso, verificandone la preparazione negli studi sostenuti al ginnasio, o in altro istituto, o in studi privati L'8 novembre il sostituto del prefetto, Flaminia, incaricato il 22 ottobre dalla direzione di pubblica istruzione, aveva invitato il podestà e tutte le amministrazioni locali a promuovere nelle scuole lo studio dell'aritmetica poiché gli alunni ammessi ai licei risultavano sovente impreparati.

⁷⁹ 11 ottobre 1811 *Decreto riguardante l'ammissione degli scolari nelle regie università, i gradi accademici, il costume distintivo de' professori*, in *Bollettino...* cit., 1811.

⁸⁰ "Terminati gli studj elementari si applicheranno i giovani ne' due successivi anni agli studi di geometria ed algebra, logica e filosofia morale; belle lettere e storia antica e moderna; fisica generale e particolare. Gli aspiranti alla facoltà legale vi aggiungeranno nel secondo anno lo studio delle istituzioni civili. Gli aspiranti alla facoltà di medicina e di fisico-matematica, nel primo anno vi aggiungeranno lo studio della botanica e dell'agraria, nel secondo quello di chimica e storia naturale", ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, avviso 19 ottobre 1811.

⁸¹ Per la baccelleria L. 50, per la licenza L. 150, per il dottorato L. 300. Per le immatricolazioni nei licei, tre volte l'anno, ciascun scolaro avrebbe pagato un napoleone d'argento (L. 5) per ogni iscrizione e tre per quella alla fine del secondo anno.

⁸² ASUd ACU p.n., b. 99, 1811, ordinanza prefettizia 4 dicembre 1811.

⁸³ D. 15 novembre 1811 in *Bollettino...* cit., 1811 stabiliva nei licei 1 Storia, geografia, principi generali sulle belle arti 2 istituzioni di logica e morale ed istituzioni civili 3 elementi di algebra e di geometria 4 elementi delle scienze naturali cioè fisica, chimica e storia naturale 5 principi e pratica del disegno. Riguardo al secondo anno di corso entrambe gli indirizzi, scientifico e legale, includevano scienze naturali, storia e belle arti; con in più generalmente il primo il disegno, il secondo il Codice Napoleone (E.

Le minuziose prescrizioni di quel decreto portarono a trasferimenti di cattedre - si è già citato il trasferimento della cattedra di francese di Orioli e l'attivazione, sempre al ginnasio, di una "scuola" di disegno con il professore del liceo, Marangoni⁸⁴ - e rimpolparono di nuove scadenze e selezioni di alunni il calendario degli esami udinesi. Nuove selezioni e nuove tasse scolastiche dovettero contribuire al drastico calo d'iscritti che si verificò l'anno dopo. Mancano, per questi anni, dati attendibili al riguardo, ma una notazione dell'ispettore Testa nell'agosto 1812, non dà adito a dubbi: "numero di scolari matricolati appena la metà del numero dell'anno scorso, e già lasciati in libertà colla sottoscrizione della matricola dal termine del mese di luglio": dunque, non più di una sessantina se confrontiamo il dato con l'ultimo disponibile, quello dei 128 alunni del 1810⁸⁵.

Nondimeno, gli esami si susseguirono con le consuete solennità negli ultimi anni del Regno. Nel gennaio 1812 il nuovo reggente Mazzucato organizzò quelli previsti il 19 del mese⁸⁶ e il 1 luglio, presenti i savi Deciani e Venerio, si esaminarono gli alunni del ginnasio aspiranti al liceo⁸⁷. Il 15 luglio si svolsero gli ultimi esami dei liceali cui seguirono il 23 le premiazioni alle 10 del mattino, e i cosiddetti "grandi premi"⁸⁸ il 15 agosto⁸⁹. Dovendo queste aver luogo nella chiesa dei Barnabiti, occorsero vari interventi di restauro, complicati da un edificio in pessimo stato e ingombro di mobili e quadri⁹⁰. Il 1 novembre si aprì il liceo e i primi 14 giorni di scuola furono dedicati agli esami dei nuovi arrivati, muniti di patente del ginnasio⁹¹. Seguì, il 15, un'altra cerimonia di apertura col consueto discorso di un professore davanti alle autorità⁹².

Non dissimile il quadro dell'anno successivo. L'8 agosto 1813 alle 11.30 del mattino, sotto la regia del professore Miotti si premiarono gli alunni: ritenuta da Miotti e dal predecessore la chiesa dei Barnabiti "non decente, né adatta", fu scelta come sede l'aula di disegno, tanto biasimata l'anno prima dall'ispettore generale, ma ristrutturata nel 1812. Causa le angustie della municipalità, si

PAGANO, *Ginnasi e licei (Lombardia e Veneto, 1802-1848)*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia 2007, I, p. 276).

⁸⁴ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, 20 gennaio il podestà al prefetto, citando il decreto, descrive le procedure avviate per i due insegnanti e il 1 febbraio avviso a stampa in cui si annuncia che "le scuole concentrate nel ginnasio si attiveranno il 14 febbraio sotto la direzione di Orioli e Marangoni per francese e disegno".

⁸⁵ ASMi, *Studi*, p.m., b. 34, fasc. 3, relazione..., cit. Manca il dato del 1811. Sui 128 alunni si veda il par. 5.1.

⁸⁶ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettera di Mazzucato al podestà il 14 gennaio 1812 in cui dà notizia degli esami fissati dal prefetto domenica prossima 19 gennaio, e chiede i consueti preparativi; in allegato in minuta le disposizioni del caso date da Mattioli il 17 gennaio e l'invito di questi ai savi del comune in cui annuncia un discorso con cui il reggente aprirà l'incontro.

⁸⁷ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, avviso del podestà il 13 giugno 1812.

⁸⁸ Il decreto 15 novembre dispose al tit. III per il 15 agosto, data di nascita di Napoleone, un concorso generale di licei a sette grandi premi da assegnare ai sette migliori lavori degli alunni già premiati nei loro istituti, e giudicati da un'apposita commissione.

⁸⁹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, richiesta del reggente al podestà, il 15 giugno, della chiesa ex barnabiti per la premiazione e a tra lettera del 17. Il 4 settembre Zandonella inviò al podestà l'elenco degli ammessi agli esami del liceo e chiese per loro la patente da presentare alla scuola.

⁹⁰ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, nuova lettera del reggente al podestà il 7 luglio per l'allestimento della sala ex barnabiti e per i premi agli scolari; l'8 e il 9 luglio disposizioni del podestà per pulizie e addobbi, per una spesa di circa L. 40. Il 15 luglio Mazzucato avvisa il podestà che giovedì prossimo 23 luglio si distribuiranno i premi e gli chiede d'invitare la banda nazionale. Parteciparono all'evento il prefetto, il podestà e i savi municipali (lettere del podestà il 21 e del prefetto il 22 luglio).

⁹¹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, avviso a stampa del prefetto il 14 ottobre 1812.

⁹² ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettere del reggente al podestà il 26 ottobre e il 5 novembre.

presero a prestito per gli addobbi i damaschi delle chiese delle Grazie e di San Valentino⁹³. Fu l'ultima premiazione del Regno d'Italia.

Quanto alle tristi condizioni della nuova sede del liceo le carte pullulano, in questi mesi, di perizie e mandati di pagamento per lavori riferiti alle scuole, incluso il nuovo istituto femminile di Santa Chiara⁹⁴, nonché di convulsi contenziosi sui mancati pagamenti della municipalità ai lavoratori⁹⁵. Non va dimenticato che i comuni, già gravati di tutto quanto riguardava le elementari e i ginnasi, se sedi di licei dovevano anche provvedere a eventuali affitti e lavori di restauro in questi ultimi: e che le proteste dei responsabili delle scuole, riferite a locali disagiati, non fossero il frutto di allarmismi ingiustificati ce lo documenta il già citato ispettore, i cui rilievi non furono meno duri quando visitò biblioteca che giudicò in pessimo stato, con i volumi collocati a terra per mancanza di scaffali, “senz'ordine ed in somma confusione, senz'ombra di catalogo”. Quanto all'orto botanico, lo trovò “mancante [...] di tutto ciò che sia necessario alla custodia delle piante; locale destinato all'orto ed all'agraria, sassoso e sterile” e i gabinetti di fisica, chimica e storia naturale malissimo provveduti”; quanto al primo, solo “l'egregia volontà del professore” sopperiva alle sue mancanze.

Si comprendono dunque le numerose richieste del reggente Mazzucato che nel corso del 1812 pioverono sul tavolo podestarile, assai più risentite e sonore delle garbate sollecitazioni del direttore del ginnasio Luigi Zandonella⁹⁶. Tra i motivi, la separazione degli ingressi di ginnasio e liceo - ricorso condiviso con Zandonella - la cui promiscuità forzata provocava disordini e danni da parte degli studenti più scapestrati⁹⁷; il pessimo stato del tetto del laboratorio di disegno di Marangoni al

⁹³ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, 11 luglio 1813 lettera di Miotti al podestà e richiesta di un'aula adeguata con la presenza della banda o di un'orchestra: disposizioni del podestà, l'11 luglio, per la cerimonia nel locale della scuola del disegno; lettera di Miotti il 6 agosto per annunciare un rinvio della premiazione all'8 agosto; il 6 Mattioli incarica i fabbricieri della chiesa della Beata Vergine delle Grazie e di San Valentino per l'addobbo di una sala: “mancante però la comune dei mezzi occorrenti, invito signori fabbricieri la loro compiacenza a sussidiarla colla prestanza dei damaschi di codesta chiesa facendone la consegna al medesimo signor Rana [l'incaricato degli ornamenti] che li restituirà prontamente, come lo incarico”.

⁹⁴ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il podestà elenca i lavori alla ragioneria il 20 gennaio. L'8 agosto il podestà incarica la ragioneria di stralciare un mandato di L. 930 per Giuseppe Prisani per lavori al liceo, al collegio e alla casa di educazione femminile e alla scuola normale, e vari altri mandati. In b. 100, 813, fabbisogno di lavori per il liceo del 29 luglio firmato dal perito Bernardo Vicario: L. 286, 42 lire per restauro di un tetto che minaccia il crollo.

⁹⁵ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, Gli archivi comunali conservano copia di una serie di avvisi d'asta per appaltare i lavori “ai locali destinati a ginnasio, alla scuola disegno del liceo e alle normali ed elementari”, in date successive del 28 ottobre, 15 novembre, 25 novembre e di una lettera del 30 ottobre in cui l'appaltatore comunale Giuseppe Prisani riferisce al podestà di minacce di ricorso al tribunale da parte degli artigiani che esigono il compenso per i lavori fatti alla scuola di disegno nel liceo presso gli ex Barnabiti, e attende dal comune L. 1220 sin da primo trimestre del 1812 come da contratto del 18 gennaio. Sul retro, in minuta il segretario Brunelleschi spiega al podestà che la somma promessa al Prisani non esisteva nel preventivo 1812 e si attende, per averla, l'approvazione superiore. Peraltro, osserva il segretario, senza quell'opera “non si sarebbero attivate nel 1812 le scuole del liceo”. In minuta del 31 ottobre il podestà riferisce a Prisani di non poter procedere al pagamento.

⁹⁶ Al par. 4.7.

⁹⁷ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, richiesta al podestà di Zandonella il 29 gennaio e del reggente del liceo il 15 febbraio di dividere la casa del reggente dal cortile adetto al ginnasio; Il podestà programma i lavori e il 19 febbraio il prefetto approva la spesa di lire 57,85; il 2 marzo riscontro da parte del reggente del liceo che il podestà ha fatto eseguire i lavori e richiesta di una porta con chiave che precluda il libero accesso all'orto botanico.

13 marzo sollecito di Zandonella al podestà che si separino i cortili dal ginnasio con un portone e “rastello” dati i disordini derivanti dal non essere impedito a' giovani scolari il passaggio ne cortili annessi al ginnasio, e specialmente quello della libertà che si prendono d'infrangere co' sassi le finestre della chiesa e de' corridoi”. Il podestà programma i lavori e il 19 febbraio il prefetto approva la spesa di lire 57,85. 2 marzo il reggente del liceo al podestà riscontra che il podestà ha eseguito la sua richiesta di separare la corte della casa del reggente da quella del ginnasio. Chiede anche che una porta la cui chiave avrà lui, mazzucato come prof di botanica, e il giardiniere venga costruita per limitare l'accesso all'orto botanico. Il 3 mattioli scrive su ciò al rettore del collegio.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

liceo⁹⁸; gli espropri che mettevano a rischio l'integrità dell'orto botanico da lui tanto premurosamente curato.

Quest'ultimo - un vivaio di piante con fini didattici e scientifici - non poteva che costituire uno dei tanti trascurabili impicci al progetto napoleonico teso a fare anche di Udine, come di altre nel Regno, una città capitale. Di qui il progressivo smantellamento di chiostrì e borghi antichi intervallati da orti, cortili, frutteti, creati in buona parte a misura di quella rete di carità e istruzione cui già si è accennato e perciò destinati a seguirne il destino⁹⁹. Tra essi l'orto botanico, in origine collocato presso il convento dei Serviti alle Grazie dov'era anche la prefettura, il cui esproprio e la vendita all'asta al francese Gitereaux avevano obbligato al trasloco di questa ai Serviti, e del vivaio negli orti barnabiti¹⁰⁰. In un ricorso alla direzione di pubblica istruzione, Mazzuccato aveva vivacemente protestato per quel trasloco, che aveva comportato ingenti spese e la morte di varie piante, e chiesto di emanare un decreto che stabilisse la destinazione primaria a orto botanico di un'area annessa al liceo e le conferisse la dignità di un luogo "appartenente alla pubblica istruzione"¹⁰¹. Qualunque sia stato l'esito di quella richiesta¹⁰², è certo che al comune fu imposto di pagare al demanio, oltre all'affitto degli edifici per scuole che la stessa municipalità aveva costruito, l'affitto per l'orto botanico. Ne derivò una dura protesta di Mattioli al prefetto, al quale il podestà ricordò che il comune veniva gravato di un affitto ingiusto in quanto il liceo, avvalendosi contro la legge di quell'orto come orto botanico, ne privava il collegio convitto comunale che di quello spazio aveva bisogno. Per giunta, il comune non aveva nessun altro dovere, verso i licei, che quello della manutenzione dei fabbricati e dei relativi pagamenti¹⁰³.

Ma torniamo alla relazione di Testa e ai suoi severi rilievi sull'istituto nel quale notava "pochissimo, o nessun uso della lingua latina nelle scuole per le quali è destinata, singolarmente nella scuola di istituzioni di diritto civile" e critiche imbarazzanti a carico di alcuni professori¹⁰⁴ giudicati anche in quanto corpo insegnante: "corpo dei professori in generale disunito, e di poco scambievolmente affezionato". Quanto ai docenti stimabili "per i loro lumi, diligenza e integrità di

Lettera di Mazzuccato al podestà del 2 marzo.

⁹⁸ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettere di Mazzuccato al podestà del 14 febbraio, del 18 aprile, del 1 settembre, del 12 ottobre, in questo caso con richiesta di lavori d'imbiancatura al corridoio del piano terra del liceo. Sempre di Mazzuccato, il 6 marzo richieste di mobilia per il professore di disegno che ha i tavoli, ma non le sedie, e provvedimenti del podestà in minute del 7 e 9 marzo.

⁹⁹ R. CORBELLINI, *La costruzione di una capitale*, in L. CARGNELUTTI, EAD., *Udine Napoleonica*, Udine 1997, pp. 306-311.

¹⁰⁰ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, il direttore del demanio al podestà il 12 maggio 1812; in minuta 15 marzo 1812, lettera del podestà al prefetto. Quest'ultima data risulta però errata in quanto il podestà riferisce i contenuti di lettere sull'argomento scritte tra marzo e aprile di quell'anno. È più probabile che sia stata scritta il 15 maggio 1812.

¹⁰¹ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, ricorso del 15 marzo 1812 del reggente del liceo al direttore di pubblica istruzione.

¹⁰² ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, ...sul retro della citata lettera di Mazzuccato, in minuta, una scritta con firma e data illeggibile: "sia dichiarato permanente come stabilimento di pubblica istruzione ...".

¹⁰³ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, si tratta della stessa lettera in minuta del podestà al prefetto citata alla n. 6.

¹⁰⁴ Il professore di diritto "manca spesso dalle sue lezioni, meritò replicate ammonizioni per parte della prefettura..."; il professore di belle lettere e di storia "malcontento del suo soggiorno in Udine, e che per affari e bisogni domestici vorrebbe essere trasferito a Treviso sua patria, si dubita delle sue cognizioni e del suo gusto in materia di letteratura, che da lui si insegna"; quanto al professore di chimica e storia naturale "fornito di ingegno e di capacità", qualche dubbio, invece "sulla sua moralità in oggetti governativi spettanti alla coscrizione" e "taluni ancora dei professori [...] con poca pubblica estimazione presso gli scolari".

carattere, segnalò Zandonella, Cocconi, Miotti e Marangoni “quest’ultimo quantunque debole e malaticcio, affezionatissimo al suo dovere, mi esibì alcune opere dei suoi allievi che mi parvero degnissime di lode”. Quanto agli scolari, “pochi scolari furono presenti per essere esaminati: nessuno di belle lettere; nessuno di istituzioni di diritto civile; qualcheduno di chimica e di fisica, li quali diedero cenno sufficiente de’ loro studii; molta chiarezza e precisione negli allievi del sig. prof. di geometria e di algebra”.

Quanto all’epoca austriaca, si è già visto che ginnasio e liceo proseguirono per un po’ ciascuno sulla propria strada: il primo atto del nuovo governo fu quello del 14 luglio 1815 con cui gli statuti disciplinari dei licei si equipararono a quelli dei ginnasi, e la successiva risoluzione 9 novembre 1816 li definì “istituti di filosofia”, ribadendone il livello di scuole medie superiori. Diretti da un rettore onorario, di norma un aristocratico, i licei mantennero gli insegnamenti distribuiti in due anni: 1. Fisica e matematica applicata 2. Storia universale 3. Istruzione religiosa 4. Filosofia teoretica e pratica 5. Matematica pura elementare 6 Filologia latina 7. Storia naturale universale 8. Lingua e letteratura tedesca.

Soppresse o mutate alcune cattedre, mutarono altri insegnanti e il rettore che negli anni venti fu Tommaso Rinoldi¹⁰⁵ in seguito sostituito da Francesco di Toppo¹⁰⁶. Nel 1825 troviamo al liceo l’ex rettore del ginnasio Luigi Zandonella alla cattedra già di Quirico Viviani, e nel 1836 professore di filologia latina e di storia universale e particolare degli stati austriaci¹⁰⁷.

Dobbiamo alla già citata relazione, conservata all’Archivio di Stato¹⁰⁸, qualche altra notizia sul liceo udinese. Vi risultavano “scolari di studio d’obbligo 72; di studi liberi di lingua e letteratura tedesca 54 divisi in tre classi; 31 in disegno” ma non è chiaro il numero complessivo dei frequentanti. Nel documento si deplora il fatto che troppi giovani d’ingegno e privi di mezzi preferiscano, all’iscrizione al liceo, un lavoro immediato e remunerativo, o addirittura abbandonino il liceo non appena esso si presenta. Tra le discipline nelle quali si riscontrano le più gravi lacune si cita, com’era avvenuto negli anni del Regno, la matematica, cui si aggiunge la difficoltà da parte degli studenti a scrivere e ad esprimersi in lingua latina. Ecco il quadro degli insegnanti¹⁰⁹(5):

¹⁰⁵ Tommaso Giovanni del fu Giovanni e della contessa Teresa Rota, nato il 24 settembre 1775 e morto a Udine il 10 marzo 1825, sposato con Cecilia Stella. La famiglia era aggregata dal 1516 al Consiglio nobile di Udine e confermata nobile con sovrana risoluzione del 5 marzo 1820. In F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete ...*, Venezia 1830, p. 205.

¹⁰⁶ In *Almanacco per le provincie soggette al I. R. governo di Venezia: per l'anno 1836*, Venezia [1836], p. 102. La famiglia di Toppo, di origine longobarda o normanna, possedeva originariamente un feudo nella località omonima vicino a Maniago. Francesco sposò nel 1835 la nobile Antonietta di Wassermann e morì nel 1883.

¹⁰⁷ ASUd, Archivio Caimo, b. 97, fasc. 14, nella *Relazione su l'Istruzione pubblica, 1825* vi compare come Luigi Zandonella dell’Aquila, 50 anni, ex barnabita di Dosoledo di Cadore con l’indicazione della disciplina insegnata.

¹⁰⁸ ASUd, Archivio Caimo, b. 97, fasc. 14, *Relazione su l'Istruzione pubblica, 1825*. Sull’attribuzione, si veda al par. 4.7.

¹⁰⁹ In ASUd, Archivio Caimo, b. 97, fasc. 14, *Relazione su l'Istruzione pubblica, 1825*, i nomi indicati nella tabella. Negli anni successivi l’*Almanacco per le provincie soggette ...* cit., a p. 102: ci dà alla direzione un altro nobile, Francesco di Toppo, e insegnanti dott. Bartolomeo Aprilis di fisica e storia naturale; can. Giuseppe Zandonella di filosofia teorica e pratica; ab. Jacopo Lunazzi d’istruzione religiosa; Giuseppe Vohinz di lingua e letteratura tedesca; Giuseppe Gratognini di matematica elementare e

5. Il liceo di Udine nel 1825

direttore Tommaso Rinoldi			
docenti	discipline	servizio	stipendi
P. Giuseppe Zandonella	analisi delle idee e morale	Ex barnabita di Dosoledo in Cadore, 52 anni	1.000 fiorini
Bartolomeo Aprilis	storia naturale	del distretto di Pordenone, 41 anni	1.000 //
Bartolomeo Aprilis	fisica generale e particolare	Subentrato a Miotti, morto nel febbraio 1824	
Giuseppe Gratognini Di Sannazaro	Matematica elementare	della provincia di Lomellina, Piemonte, 29 anni	900 //
P. Luigi Zandonella dell'Aquila	Storia civile e universale	Ex barnabita di Dosoledo in Cadore, 50 anni	800 //
Ab. Jacopo Pirona	Filologia latina	di Dignano di San Daniele, 35 anni	800 //
Ab. Jacopo Lunazzi	Istruzione religiosa	di Reana del Rojale, 44 anni	800 //
Daniele Marangoni	disegno	di Venezia, ammogliato, 43 anni	600 //
Luigi Samuele Vulof	Lingua e letteratura tedesca	di Edburgsloy in Ungheria, 54 anni	600//

Nel 1851 le due scuole furono unite in un unico istituto classico¹¹⁰, l'Imperial Regio Ginnasio Liceale che proseguì la sua attività per poi divenire, nel 1866, Regio Liceo Ginnasio italiano. Dopo l'annessione del Friuli all'Italia la scuola venne intitolata al padre somasco e filosofo cividalese Jacopo Stellini¹¹¹. Il resto è storia del Novecento: la costruzione della nuova sede del liceo nel 1914 nella Braida della Porta, oggi piazza I Maggio; il suo completamento nel 1915; il suo utilizzo come sede del Comando Supremo italiano durante la guerra mondiale e l'occupazione tedesca durante Caporetto. Seguirono nuove occupazioni nel secondo conflitto sino a quando, nel 1949, l'istituto fu finalmente restituito alla città. Di seguito, le frequenze al liceo nel periodo 1807 - 1813 (6).

6. Studenti del liceo di Udine nel 1808-1813

Anni scolastici	Studenti
1808	50 (maggio 1808)
1808/1809	ca. 100 (marzo 1809)
1809/1810	ca. 125-128
1810/1811	---
1811/1812	ca. 60
1812/1813	---

meccanica; ab. Luigi Zandonella di filologia latina e di storia universale e particolare degli stati austriaci; Ab. Jacopo Pirona supplente di filologia latina e di storia civile.

¹¹⁰ G. DABALÀ, *Le scuole pubbliche di Udine ...* cit., pp. 56-57.

¹¹¹ Visse tra il 1699 e il 1770, fu docente di filosofia morale, dal 1739 alla morte, nel Ginnasio patavino. Una raccolta di manoscritti delle opere di Stellini è stata donata dagli eredi all'Istituto ed è conservata nella biblioteca.

CAPITOLO VI

UN'ISTRUZIONE DI CONFINE: IL SEMINARIO

6.1 IL SEMINARIO NEGLI ANNI 1807-1813

Avevamo lasciato il seminario arcivescovile di Udine al tempo dell'occupazione militare del palazzo dell'arcivescovo Gradenigo, iniziata nel 1797 con l'arrivo dei Francesi e proseguita nel primo periodo austriaco¹. Quella requisizione aveva significato la momentanea fine del convitto e la conseguente diaspora dei convittori, divenuti affittuari in numerose case private cittadine: condizione di disagio e incertezza che si protrasse nel periodo napoleonico, come risulta da diverse richieste di autorizzazione a tenere chierici studenti pervenute alla municipalità a partire dal gennaio 1808, e divenute via via più numerose nel corso dell'anno. Il loro emergere in quel periodo è probabilmente dovuto alla repentina imposizione ai proprietari di una tassa comunale².

Tornando al periodo austriaco, l'unica concessione che l'arcivescovo Zorzi (1792-1803) riuscì a strappare al governo fu quella di tre stanze all'interno del palazzo divenuto caserma, per esercitarvi nuovamente le attività scolastiche. Altre aule vennero ricavate nella residenza arcivescovile³. L'ultimo anno di quel regime conobbe un numero così elevato di alunni che quanti non trovarono posto in città furono invitati a istruirsi dai Barnabiti, o presso maestri autorizzati a Cividale, Gemona, Venzone⁴.

Allo Zorzi subentrò una reggenza quinquennale del vicario capitolare Mattia Cappellari che a fine 1806 chiese invano a Napoleone, in visita a Udine, la restituzione dell'edificio, "unico asilo, in questa vasta diocesi, per la educazione morale e letteraria della gioventù, specialmente di quella addetta alla Chiesa", ch'era quanto questi gli aveva promesso il 28 ottobre di quell'anno, e che fosse riparato dei danni subiti durante l'occupazione militare e reso com'era nel maggio 1797, all'arrivo dei Francesi⁵.

Quella che qui di seguito si presenta è una ricostruzione del piano di studi dell'epoca di Gradenigo, ma che risulta valida anche in seguito in quanto è tratta dalla minuta di una relazione presentata nel 1806 al nuovo governo dalla quale risulta che esso aveva diversi punti di contatto con quello di un qualsiasi ginnasio. L'istituto disponeva all'epoca di 8 insegnanti: di questi, 4 assegnati alle scuole di umanità divise in 4 classi; altri 4 alle cosiddette "scuole di scienze" legate al ministero ecclesiastico; altri insegnanti ancora, compresi alcuni esterni, si occupavano delle discipline più strettamente connesse alla liturgia. Seguivano, a fine anno, gli esami⁶:

¹ Al par. 2.4.

² ASUd ACU p.n., bb. 316 - 322 *passim*.

³ *Ivi*, pp. 221-222, 235.

⁴ G. ELLERO, G. MARCUZZI, P. PASCHINI, G. VALE, *Il seminario di Udine*, Udine, 1902, pp. 235-236.

⁵ ASUd ACU p.n., b. 298, supplica di Capellari a Napoleone del 24.12.1806; in b. 299, lettera del prefetto del 25.2.1807 e risposta della Rappresentanza locale con relazione sul seminario. Sull'argomento S. PIUSI, *La Chiesa di Udine nel progetto politico-religioso di Napoleone, in 1797 Napoleone e Campofornido, armi diplomazia e società in una regione d'Europa*, a cura di Giuseppe Bergamini, Milano 1997, p. 182.

⁶ G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 201-203.

1. Insegnamenti nel seminario 1780 - 1806

Scuole di umanità
1. Primi elementi di lingua latina e principi di storia sacra (grammatica)
2. Sintassi e regole avanzate della grammatica, e regole della prosodia e del verso (sintassi)
3. Eloquenza e poetica latina e italiana con nozioni di geografia / (umanità)
4. Arte retorica in latino e italiano, analisi e commento dei classici e lezioni di storia (retorica)
Scuole di scienze
1. discipline filosofiche ed elementi di aritmetica e geometria (filosofia)
2. teologia morale e diritto canonico (teologia morale)
3. teologia dogmatica e storia ecclesiastica (teologia dogmatica)
4. sacra scrittura e lingue sacre: ebraica, greca
Altre discipline
1. Liturgia insegnata dai Padri della Missione di San Vincenzo
2. Catechismo insegnato dal prefetto degli studi
3. Canto affidato a maestri stipendiati dal seminario

Anche il seminario venne compreso, nella statistica promossa nel 1807 dal Regno d'Italia, tra le case di educazione del comune: in esso s'insegnava "il corso de' studi scolastici, compresa la teologia e la morale, mentre tutti gli aspiranti al sacerdozio vi accorrono da tutta la diocesi". Si specificava però che non vi si sarebbero dovute insegnare le materie al di sotto della retorica data la convenzione tra il comune e il defunto arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo "per non portar pregiudizio alle scuole de' R.R. Padri Barnabiti". Ma ormai, commentava lo scrivente, "si ammettono a quelle scuole ognuno che vi si presenta, rendendo cos' quasi deserte quelle de Padri Barnabiti"⁷. La reggenza di Cappellari si concluse con la nomina, nel maggio 1807, del ravennate Baldassare Rasponi, giunto a Udine nel febbraio 1808⁸, la cui passata qualifica di elemosiniere del re d'Italia a Milano poco gli servì a difendere i diritti dell'arcidiocesi verso la requisita sede del seminario. Nel settembre 1808 dovette infatti accettare di cederla al governo, che la adibì a ospedale militare, avendone in cambio un fabbricato nemmeno paragonabile, per valore, all'antico: il monastero di San Domenico in borgo Viola, adiacente a Poscolle, dal quale in quell'anno erano state espulse per ordine del Viceré le Terziarie domenicane, e unite alle Poverelle di Santa Caterina da Siena⁹. L'anno iniziò in questa sede modesta, ma che almeno ebbe il pregio di chiudere l'epoca delle sistemazioni di fortuna. Vi entrarono 22 convittori che pagavano 31 lire italiane e un modestissimo vitto, che divennero 32 l'anno dopo¹⁰.

Ad onta della scarsezza di dati sulle frequenze che si riscontra negli anni del Regno, il persistere di questa istituzione scolastica su quella sottile linea di confine tra pubblico e privato che la portò, al pari di molte altre della Lombardia e del Veneto, a non smettere mai di accogliere alunni non destinati al sacerdozio, è dimostrata oltre che dalle fonti citate, da un quadro degli istituti

⁷ Gli esiti della statistica napoleonica del 1807 relativi alle scuole in ASMI, *Studi*, p.m., bb. 1170-1172 sono stati pubblicati in *Il Friuli nel 1807*, a cura di R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, Udine 1992, p. 77.

⁸ Alcuni cenni sul vicario e sull'arcivescovo al par. 3.5 in questa tesi.

⁹ G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 236-237. Le monache risultano unite alle Poverelle di Santa Caterina (in ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, Allegato in minuta n 2160, 14 giugno 1810, il podestà al prefetto) anche se con decreto 28 luglio 1806 risultavano assegnate al convento della Cella di Cividale.

¹⁰ *Ivi*, pp. 239-240.

d'istruzione fornito dal podestà al prefetto alla fine del 1808, quando questi gli chiese d'indicargli per il 1807 "numero e qualità degli stabilimenti di pubblica istruzione esistenti nel circondario". Antonini annoverò allora, oltre al collegio barnabita e alla scuola di calligrafia e aritmetica in Poscolle, "le scuole del Seminario arcivescovile con convitto e senza" salvo poi, alla voce "Osservazioni", precisare che su di esse "non può dirsi alcuna cosa, perché indipendenti dalla municipalità mancante delle opportune cognizioni"¹¹.

Di lì a poco, si dovettero stabilire dei buoni rapporti tra l'arcivescovo Rasponi e la prefettura del Passariano se, come già scritto a proposito del liceo, nel novembre 1809 dei 125 iscritti a quella scuola risultavano 80 seminaristi. Evidentemente sin dal 1808 Somenzari coltivava il progetto se nella sua lettera al direttore di pubblica istruzione si espresse in questi termini: "Quanto alle scuole del liceo finalmente, se il numero degli alunni non è fino a ora che di 50 incirca egli è perché l'anno scolastico era di molto avanzato quando si è aperto il medesimo, ma mi lusinga che sarà all'anno nuovo maggior la concorrenza stante le disposizioni date in proposito e specialmente in vista delle misure prese con SE monsignor Arcivescovo, cui si è pregato a voler dar gli ordini opportuni, onde le scuole del seminario che fatte sono troppo espansive, vengano limitate..."¹². Un anno dopo, nella lettera in cui comunicava i dati ottenuti, Somenzari lodava "...lo zelo e premura costantemente spiegata da questo degno prelado in favore del liceo"¹³.

In effetti, sin dalla sua fondazione Rasponi ne aveva esaltato i pregi e, dichiarando di volere i seminaristi all'altezza della cultura contemporanea, aveva ordinato che lo frequentassero in ore definite. L'uso iniziò nell'inverno 1808 e s'interruppe nella primavera 1809, durante la breve occupazione austriaca: ma nel giugno l'arcivescovo, prima di partire per il suo temporaneo esilio fuori Udine, cui era stato costretto dopo il famoso *Te Deum* in onore dell'Austria, incaricò il suo cancelliere Alfonso Belgrado di richiamare i chierici alla frequenza, suscitando le loro lamentele per il doppio impegno scolastico. Infine, il 6 dicembre 1809 chiese al rettore del seminario Giuseppe Cappellari d'imporre la frequenza almeno ai distinti per capacità¹⁴.

Che l'autorità arcivescovile e i suoi collaboratori ce la mettessero tutta per appianare qualsiasi motivo di contrasto col governo, è dimostrato dall'episodio più volte narrato del "giuramento concordatario". Secondo l'articolo 5 del Concordato del 16 settembre 1803 tra Napoleone e Pio VII, imposto con decreto del 29 febbraio 1808, si obbligavano gli insegnanti nei seminari a giurare obbedienza alle costituzioni e fedeltà all'Imperatore. I firmatari dovevano anche promettere che mai si sarebbero accordati coi suoi nemici e che avrebbero riferito al governo, se fuori o dentro le loro

¹¹ ASUd ACU p.n., b. 329, richiesta del prefetto del 1 novembre 1808; quadro del 1807 allegato a lettera del podestà in risposta al prefetto del 6 novembre.

¹² ASMi, *Studi*, p.m., b. 215 fasc. 1 Udine (1808-1811) Lettera del prefetto al direttore di pubblica istruzione il 30 maggio 1808.

¹³ ASMi, *Studi*, p.m., b. 431, aa. 1808-1809, lettera del prefetto al direttore generale di pubblica istruzione, 30 dicembre 1809; si veda inoltre al par. 5.1.

¹⁴ G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 242-6

scuole si fosse complottato contro lo Stato. Tali imposizioni previste, all'articolo 6, anche per i parroci, suscitarono nella Penisola una caterva di rifiuti e conseguenti deportazioni di presuli refrattari sulla quale esiste una vasta letteratura¹⁵. I religiosi del seminario di Udine firmarono invece, nel marzo 1809, senza battere ciglio. Erano il rettore professore di teologia dogmatica Don Giuseppe Cappellari e sei insegnanti: Don Mariano Da Ru di teologia morale; Don Giuseppe Ciani di filosofia; Don Pietro Peruzzi precettore di arte oratoria; Don Giambattista Pisolini precettore di Umanità; Don Francesco Martinelli maestro di sintassi e Don Andrea Tonchia maestro di grammatica¹⁶. Che alla base di quell'atteggiamento non vi fosse una mera acquiescenza al regime, ma il fondato calcolo di tutelare il seminario e le sue scuole, risulta evidente negli anni successivi. Non è che Somenzari sull'argomento avesse tralasciato di farsi sentire, né avrebbe potuto farlo. Il 31 marzo 1810 trasmise al podestà le constatazioni del direttore di pubblica istruzione Scopoli: "l'accesso ai seminarj vescovili, che si permette agli studenti scolari disvia moltissima gioventù dal liceo e dalle altre pubbliche scuole con danno della medesima, che in questi stabilimenti destinati alla educazione del clero non trova una educazione conforme allo stato cui vuol dedicarsi" e ne ripeteva gli ordini: "che venga assolutamente proibito ai giovani non incamminati allo stato ecclesiastico l'intervento alle scuole dei suddetti seminarj. Ne ho di ciò avvertito tanto Mons. Arcivescovo quanto il sig. Reggente del Liceo..."¹⁷. Ciononostante, proprio in quell'autunno, in concomitanza con un ritardo nell'apertura delle scuole comunali cui già si è accennato¹⁸, il rettore del seminario Cappellari, cui non mancava la diplomazia, riuscì a ottenere dallo stesso Somenzari il permesso di ammettere al seminario diversi giovani "già arrivati da diversi villaggi anche lontani per venir istruiti" i quali "se ne stavano oziosi per mancanza di Maestri"¹⁹. Si può immaginare insomma più di una deroga alle severe leggi su seminari che il governo emanò nel delicato settore²⁰. Il 1810 fu anche l'anno di un nuovo trasferimento di sede, stavolta espressamente richiesto dall'arcivescovo: in quell'anno le monache francescane di San Bernardino, per decreto napoleonico,

¹⁵ Rinvio alla ricca bibliografia citata in E. PAGANO, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Urbino 2000, p. 37, nota 21.

¹⁶ Il giuramento fu firmato, per cause burocratiche, ben due volte. In ASUd ACU p.n., b. 98, lettera 16 marzo 1809 con cui il podestà, su richiesta del prefetto il 6, invia i giuramenti di fedeltà già firmati; rinvio delle firme al podestà da parte del prefetto, il 18 marzo, perché i giuramenti non erano stati firmati, come previsto, su carta bollata; lettera del 10 aprile con cui Cappellari rinvia al podestà, firmato da lui e dai colleghi, il giuramento in carta bollata con la seguente formula: "Io giuro e prometto sui Santi Evangelj ubbidienza alle Costituzioni e fedeltà all'Imperatore, Re; similmente prometto che non terrò alcuna intelligenza, non interverrò in alcun consiglio, non prenderò parte in alcuna unione sospetta o dentro, o fuori del Regno, che sia pregiudizievole alla pubblica tranquillità, e manifesterò al Governo ciò ch'io sappia trattarsi nella mia scuola, seminario, ed altrove in pregiudizio dello Stato".

¹⁷ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera del prefetto al podestà del 31 marzo, su disposizioni di Scopoli del 23 del mese.

¹⁸ Si veda al par. 4.5.

¹⁹ G. ELLERO..., *op. cit.*, lettera di Cappellari a Rasponi, novembre 1810, pp. 251. Sulla questione, il carteggio che intercorse tra il rettore e l'arcivescovo alle pp. 249-252. A alle pp. 264-265 si ricorda ancor come il governo aesse in quell'anno proibito l'ammissione di esterni alle scuole inferiori e come il rettore Cappellari fosse riuscito abilmente a eludere l'ordine per quell'anno.

²⁰ Stando allo stesso Scopoli, i seminari accoglievano nel 1811 almeno 1000 alunni non chierici. Sulle inchieste e sulle circolari della direzione di pubblica istruzione tese a combattere la concorrenza dei seminari, E. BRAMBILLA, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in *Educare la nobiltà: atti del convegno nazionale di studi*, Perugia 18-19 giugno 2004, a cura di G. TORTORELLI, Bologna 2005, p. 30-31 e sui provvedimenti assunti da Scopoli in quell'anno, I. PEDERZANI, *La "vigilanza" dello Stato napoleonico sulla formazione del clero. I seminari vescovili da scuole pubbliche a collegi di educazione per i chierici*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", VIII, (2002).

furono soppresse e dovettero abbandonare il loro monastero in fondo alla piazza dell'arcivescovado. Fu allora che Rasponi domandò e ottenne in cambio quell'edificio più spazioso e ben dotato, pagando al governo per la nuova acquisizione una considerevole somma. La ricettività dell'edificio non superava 54 convittori, escluso il personale insegnante, contro i 120 dei quali era capace l'antico palazzo²¹: ma il nuovo seminario poteva finalmente riaprire i battenti nell'autunno del 1811, accogliendo una cinquantina di interni²².

In esso, da una relazione di Somenzari relativa al 1810 inviata a Milano, risultavano operativi i cinque insegnanti già citati compreso il rettore, per un costo complessivo in onorari di L. 5290,58. Il reddito che sosteneva l'istituto risultava provenire da capitali, proprietà e legati addetti allo stabilimento. Gli studenti erano 65, divisi per scuole di logica, morale, retorica e umanità. Non si trova alcun cenno ad alunni frequentanti corsi di base, anche se nella relazione di Somenzari inviata a Milano in quell'anno i maestri del seminario Francesco Martinelli di umanità inferiore e Andrea Tonchia di grammatica venivano indicati come maestri di scuola accanto ai maestri comunali Chiap e Magrini²³.

Per quale motivo? I due risultavano a tutti gli effetti insegnanti privati operanti all'interno dell'istituto, dunque come tali insegnavano anche ai non seminaristi. Nella *Storia del Seminario* si ricorda infatti che alunni esterni continuarono a frequentare indisturbati le scuole negli anni scolastici 1810/1811 e 1811/1812. È vero che sparirono per un po' i registri di grammatica e sintassi, ma restarono quelli di umanità e retorica. Il 3 marzo 1812 giunse un nuovo veto del governo, che però venne meno quando Rasponi ricordò la difficile situazione economica dell'istituto e la sua necessità di un sussidio statale: furono anzi riaperte le due scuole soppresse²⁴. Insomma, gli ultimi mesi del Regno d'Italia si connotarono per una tangibile duttilità governativa nei confronti dell'istituto, e in proposito l'irritata denuncia del responsabile del ginnasio comunale Luigi Zandonella al podestà Mattioli, il 19 dicembre 1813, ne è un'ulteriore dimostrazione. Siamo ormai nei primi mesi del nuovo governo austriaco: in veste di prefetto del ginnasio, istituto del quale gli era stato chiesto di tutelare gli interessi, Zandonella osservò che l'indulgenza sino ad allora dimostrata ne minacciava la stessa esistenza, affievoliva la disciplina, scioglieva “la catena della graduata completa educazione”, sottraeva la gioventù “alle benefiche cure e giusta sorveglianza del governo” offendendo “gravemente gli interessi de' di Lei amministrati”. Citava anche la circolare 29 luglio 1811 che vietava, nei comuni in cui vi erano scuole pubbliche, “di ammettere studenti

²¹ G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 268.

²² *Ivi*, pp. 256-259.

²³ ASMi, Studi, p.m., b. 400, fasc. b, N 8 (1810) *Prospetto dei maestri e professori, loro onorarj e dotazioni o fondi per il mantenimento degli stabilimenti d'istruzione elementare e media, esclusi i licei nel dipartimento di Passariano*.

²⁴ G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 265-266.

secolari ne' Seminari ecclesiastici²⁵ e che, ricordava, era stata poi confermata l'8 novembre 1813. Ciononostante, proseguiva, "il seminario [...] in questo comune ha ammesso alla sua scuola giovani scolari, e ne conta già a quest'ora incirca 60, numero "che in appresso, per opera di ministri del culto sparsi in ogni angolo del dipartimento [...] può venire oltre misura accresciuto". Nella lettera Zandonella puntava il dito sui maestri privati, ricordando come il decreto 15 novembre 1811 prevedesse che essi dovevano limitarsi a conseguire la patente per insegnare i primi elementi della grammatica italiana e latina poiché non erano permesse scuole private d'umanità e di retorica laddove vi fosse un ginnasio, e si chiedeva in buona sostanza quale differenza vi fosse tra quei maestri e quelli che insegnavano in quel periodo nel seminario. "Io non m'intrattengo più oltre in argomento di tanta evidenza, e di tanta importanza, e fonte per l'addietro di tanti disgustosi litigi" concludeva, e domandava al podestà di porre "al disordine un pronto riparo"²⁶. La lettera fu trasmessa il 20 dicembre da Mattioli al consigliere di prefettura facente funzioni di prefetto, poiché nell'ottobre Agucchi era già rientrato a Milano. Non ci è nota alcuna risposta, ma non si deve escludere che le parole di Zandonella abbiano contribuito, in età austriaca, a stringere nuovamente la morsa sull'istituto che assunse a tutti gli effetti funzioni d'istruzione pubblica sin dall'epoca veneziana e tenacemente le mantenne in quella del Regno.

Il nuovo governo si mosse con teutonica lentezza - proseguì infatti negli anni 1813/14 e 1814/15 l'afflusso di esterni - ma alla fine la situazione reale emerse da un dettagliato questionario alla cui compilazione il sostituto del rettore, Mariano Da Ru, nel giugno 1811 non poté sottrarsi²⁷:

2 Gli studenti del seminario nel 1816

Chierici convittori studenti in teologia	24
Chierici convittori studenti in belle lettere e scienze	25
Chierici che frequentano le scuole teologiche del seminario	60
Chierici che frequentano le scuole di belle lettere e scienze del seminario	82

Com'è noto, la vocazione scolastica dei seminari diocesani si conferma pienamente in età austriaca²⁸, al prezzo di una puntigliosa sorveglianza ma anche di una serie di nuovi regolamenti che puntavano a rendere più qualificato il corpo insegnante, qualsiasi fossero le discipline

²⁵ Sottolineato nel testo. Circolare ai Prefetti ed ai Vescovi, 29 luglio 1811: "Si comunica il decreto 3 marzo di S. A. I. per esclusione de' giovani secolari dalla convivenza e dalla frequentazione de' seminarj. Le disposizioni date da questo Ministero di concerto col signor Consigliere di Stato Direttore della pubblica istruzione con circolare 20 giugno 1810, perché non fossero più oltre ammessi né al convitto, né alle scuole de' seminarj, giovani non chierici, sono state approvate e confermate con decreto di S. A. I. il 3 marzo ne' termini seguenti: 1.° Nei comuni ov' è provveduto alla istruzione nelle scienze e nelle lettere colla istituzione d'un liceo e colla approvazione di altre pubbliche scuole sotto il nome di collegio anche privato, o di scuole secondarie o elementari, è vietato l'ammettere studenti secolari ne'seminarj ecclesiastici. 2.° Non sono ammessi a studiare nei seminarj ecclesiastici, se non quelli che sono iniziati realmente nella carriera ecclesiastica". Essa riprendeva i contenuti del precedente decreto 3 marzo 1811 e circolare ai Vescovi del 20 giugno 1810.

²⁶ ASU ACU p.n., b. 100, Lettera di Zandonella al podestà 19 dicembre 1813.

²⁷ G. ELLERO..., *op. cit.*, pp. 267-268.

²⁸ X. TOSCANI, *I seminari*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia 2007, I, pp. 226-227.

d'insegnamento: teologiche, ginnasiali o liceali. Il governo promosse ovunque la fondazione di seminari vescovili imponendo anche, dagli anni Venti, l'adeguamento dei loro piani di studi a quelli dei ginnasi pubblici. A Udine la proposta fu ufficialmente avanzata nel 1817 al vicario capitolare ch'era nuovamente Mattia Cappellari (1814-1818). Troviamo così nel 1836, accanto al ginnasio comunale, un ginnasio arcivescovile²⁹.

Quanto all'antica sede, nemmeno gli Austriaci vollero restituirla. Perciò il nuovo arcivescovo Emanuele Lodi, entrato in Udine nel novembre 1819, avviò la ristrutturazione di San Bernardino ed edificò anche un nuovo seminario in luogo adiacente alla chiesa dell'ex monastero, al quale furono dedicati lavori che durarono fino all'incirca al 1834³⁰.

²⁹ Questo il quadro nel 1836 nell'*Almanacco per le provincie soggette al I. R. governo di Venezia: per l'anno 1836*, Venezia, [1836], pp. 110, 122: direttore del ginnasio e del seminario, l'arcivescovo; nel ginnasio, prefetto degli studi abate Ferdinando Moser, catechista Giovan Battista Martini, professori di umanità Giovan Battista Bonoris e Giuseppe Bortoluzzi, di grammatica Francesco Dusso e Giovan Battista Deana, il futuro arcivescovo Andrea Casasola e Leopoldo Palatini; nel seminario, vicedirettore Giovan Battista Spangaro; uno *Studio filosofico* con gli insegnanti, professore d'istruzione religiosa e filosofica Sebastiano de Apollonia, di matematica Giuseppe Trojero, di fisica, chimica e storia naturale Giovanni Mazzaroli, di filologia latina, storia universale e lingua greca Francesco Fantoni; uno *Studio teologico* con professore di studi biblici Giovanni Paolo Foraboschi, di storia ecclesiastica Lorenzo Orlandi, di diritto canonico Andrea Tonchia, supplente di catechismo Giuseppe Trojero, insegnante di lingua ebraica Giovanni Battista Gallerio.

³⁰ Nel 1866, dopo l'occupazione italiana, l'ex monastero di San Bernardino rischiò a sua volta di essere requisito come ospedale e poi come caserma, per poi essere alla fine riconsegnato ai suoi proprietari.

CAPITOLO VII

***L'ISTRUZIONE FEMMINILE E CARITATIVA
DOPO IL 1810***

7.1 LA SVOLTA DEL 1810

Proseguo in queste pagine il discorso sull'istruzione femminile e caritativa aperto nel secondo capitolo di questa tesi e interrotto nel giugno 1810, all'epoca del carteggio tra il prefetto Somenzari e il podestà Antonini che, all'indomani del decreto 25 aprile 1810¹ sulle soppressioni degli ordini religiosi, lo informò sull'attività educativa svolta da alcuni di essi². Se si è già visto che il 1806, primo anno di governo del Regno d'Italia nel dipartimento di Passariano, grazie anche alle iniziative del prefetto fu un anno di significative innovazioni in materia d'istruzione maschile, non fu così per quella rivolta alle donne. Infatti solo il decreto 25 aprile, segnando la fine di quelle comunità che in massima parte se ne occupavano, le impose a Udine un'effettiva concatenazione di mutamenti. Quanto all'educazione degli emarginati, assimilata dal governo napoleonico alla beneficenza, gli istituti di riferimento erano stati fatti confluire sin dal 1807 nella neocostituita Congregazione di Carità³. Accenneremo anche ad essi, senza però poter approfondire in questa sede una materia che richiederebbe altro tempo e altro spazio.

Come alla fine del 1809 il ministro degli Interni Vaccari illustrò al direttore di pubblica istruzione Scopoli, gli istituti per le fanciulle si potevano dividere in stabilimenti pubblici o in scuole private. I primi erano conventi o monasteri dipendenti dal ministero per il Culto o istituti di pubblica beneficenza dipendenti dal ministero dell'Interno: nell'uno e nell'altro caso Scopoli avrebbe potuto chiedere allo stesso Vaccari tutte le informazioni desiderate, che questi avrebbe ottenuto dal ministro per il Culto o dalle Congregazioni di Carità. Quanto alle seconde, andavano distinte tra quelle con pensione, dunque veri convitti di fanciulle, e le altre. Le prime dovevano essere vigilate dalla direzione generale dell'istruzione; le seconde invece, limitandosi i loro insegnamenti "al leggere e allo scrivere, ed ai lavori donneschi [...] non meritano d'impegnare le viste e l'attenzione del governo"⁴.

Di lì a poco, Scopoli inviò una circolare ai prefetti per avere notizie sulle "scuole di fanciulle a pensione" per "togliere gli abusi se esistono, e ridurre i metodi a necessaria uniformità"⁵. Così il 30

¹ Napoleone decretò da Compiègne, il 25 aprile 1810, la soppressione di tutte le "compagnie, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche", *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, I, Milano 1810, pp. 264-267. L'atto s'inseriva nel solco della legislazione ecclesiastica francese che dagli anni della Rivoluzione era più volte intervenuta sulla questione degli ordini regolari fino a sancirne la soppressione generale col decreto 3 maggio 1810, di poco posteriore a quello italiano. Cfr. A. BIANCHI, *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case di educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1804-1815)*, In "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 4, 1997, pp. 206-207.

² ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, il carteggio intercorso tra il prefetto e il podestà tra maggio e giugno 1810, nel corso del quale quest'ultimo inviò ragguagli dettagliati sulle attività educative ei singoli istituti, descritto al par. 2.6.

³ Sull'ente si veda al par. 3.5.

⁴ ASMi, *Studi*, pm, b. 90, *Collegi d'educazione 1802-1810*, fasc. 2, lettera di Vaccari a Scopoli del 18 dicembre 1809.

⁵ ASMi, *Studi*, pm, b. 90, *Collegi d'educazione 1802-1810*, fasc. 2, circolare di Scopoli del 20 dicembre 1809 ai prefetti "per avere le opportune notizie intorno alle scuole di fanciulle a pensione esistenti ne' dipartimenti allo scopo di togliere gli abusi se esistono, e

dicembre, nel dipartimento del Passariano, il prefetto richiamò il podestà su “l'importantissimo oggetto dell'educazione delle fanciulle” ripetendo pari pari gli obiettivi che la direzione di pubblica istruzione si era prefissa. Esigeva inoltre, su un modello allegato, l'elenco di tutte le scuole di fanciulle chiedendo “qualità e denominazione dello stabilimento, numero delle educande, delle discipline, degli studi, dei libri⁶: ma ottenere quelle informazioni si rivelò impresa non facile⁷.”

Allo Scopoli non si potevano certo attribuire soverchie simpatie verso gli ordini religiosi, avendo egli a suo tempo dichiarato l'inutilità degli ordini maschili insegnanti, e mostrato in più occasioni una scarsa considerazione dei metodi d'insegnamento adottati presso quelli femminili⁸. In una circolare emessa a fine 1810, allo scopo di promuovere la vigilanza dei prefetti sulle scuole private, precisò il suo pensiero al riguardo⁹. Sulle “Case di educazione per femmine”, raccomandava la stessa vigilanza adoperata per quelle maschili e proseguiva: “Essendo cessati molti monasteri, nei quali esse si allevavano, conviene essere sommamente accorti nel sostituire altre case di educazione, particolarmente deve volersi delle nuove istitutrici che uniscano all'attaccamento verso il governo l'opinione più vantaggiosa per religione e morale. Dopo ciò siano esperte non solo nei lavori comuni al sesso minore, ma conoscano anche la lingua italiana e l'aritmetica. Io mi riservo di farle conoscere le deliberazioni governative sulle case dipartimentali di educazione per le fanciulle, tostoché mi perverranno, e valga intanto la di lei sorveglianza a ben esaminare quelle così dette pensioni che si stabiliscono da persone straniere ancorché siano francesi, dovendo sempre aspettarsi che a noi vengano, o raminghi dalla loro patria o impostori, e venditrici di sola apparente istruzione con danno talvolta della morale. Siccome la lingua francese e il gentil portamento si apprendono con grande concorso. Così è tanto più necessario convincersi che gli insegnanti siano esenti da ogni taccia, e gioverà anche consultare le autorità straniere, dalle quali dipendevano i maestri o maestre dei quali ragiono”. Quanto alle “scuole giornaliera per fanciulle [...], non si possono richiedere per le maestre di fanciulle quelle qualità d'ingegno che si richiedono nei maestri dei maschj; ma non pertanto - aggiungeva - devono tollerarsi quelle donne imperite, che tengono scuola senza sapere né leggere né scrivere, né far conti. Le scuole normali anche per le donne devono organizzarsi possibilmente come quelle per gli uomini, ed Ella conosce i metodi applicabili dal padre Soave. Per le fanciulle si può associare ancor più facilmente, che non pei maschj, l'istruzione del Catechismo e

ridurre i metodi a necessaria uniformità”. Nella stessa busta, fasc. 1, elenco inviato dal ministro dell'Interno Vaccari al consiglio di Stato sin dal 16 giugno 1805, degli istituti femminili d'educazione di tutti i dipartimenti.

⁶ ASUd ACU pn., b. 98, 1810, ordinanza del prefetto N 25071 del 30 dicembre 1809.

⁷ L'archivio comunale ci ha conservato alcune minute in proposito: in ASUd ACU pn., b. 98, 1810, una del 6 gennaio 1810 del vicario del podestà Deciani che chiede le informazioni volute dal prefetto al savio Cernazai; il 16 aprile 1810 questi gli risponde “per quanto sembra al sottoscritto, non trova che l'argomento contemplato dalla sullodata ordinanza non sia esauribile senza prima rivolgersi, onde ottenere le relative notizie, dal signor commissario di polizia”; in minuta di lettera n. 1441, 17 aprile 1810, Antonini gira le stesse domande al commissario di polizia e le esige entro tre giorni; lo scritto si trova sul retro di un'altra minuta senza data, indirizzata al prefetto, in cui il podestà spiega che per corrispondere all'ordinanza n 25071 aveva invano interessato uno dei savi.

⁸ I. PEDERZANI, *1810: la soppressione degli ordini religiosi nel regno d'Italia. Il ministro per il culto Giovanni Bovara e il problema dell'educazione superiore femminile*, in “Annali di storia moderna e contemporanea” 4, 1998, pp. 99, 114.

⁹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, circolare del Direttore generale di pubblica istruzione il 13 dicembre 1810.

quella delle prime lettere. Importa sommamente al bene pubblico, che le donne siano meglio educate; sono esse che ci hanno in cura nei primi anni e se la Francia è colta, deve ciò assolutamente alla maggior istruzione delle madri, le quali insegnano nei primi anni esse medesime ai loro figli ciò che qui s'insegna da persone mercenarie”.

La circolare di Scopoli concludeva un anno tumultuoso per l'educazione femminile. Il decreto sulle soppressioni, emanato il 25 aprile, pervenne a Somenzari il 12 maggio e fu da lui diffuso nel dipartimento il 15, concedendosi ai religiosi venti giorni per deporre i loro abiti e uscire dai conventi, e alle religiose due mesi¹⁰. Il 28, giunsero al podestà le istruzioni diramate il 22 dal direttore generale di Polizia in cui si citava tra l'altro l'art. 13: “I collegi di educazione per tutto il corrente anno si lasceranno sussistere, ma non si permetterà ai superiori, o maestri alcun abito, o distintivo religioso”¹¹. Sulle conseguenze del decreto per le comunità maschili e femminili in Udine, si è già detto¹². Qui è il caso di ricordare che di quelle femminili soppresse - le monache Cappuccine, di Santa Chiara, di San Bernardino e di Sant'Agostino, le Terziarie di Santa Caterina da Siena, di San Domenico e di Santo Spirito - le monache di Santa Chiara e Sant'Agostino e tutt'e tre le comunità di terziarie (ridotte a due poiché le Domenicane erano già state unite a quelle di Santa Caterina¹³) tenevano all'epoca in educazione complessivamente una novantina di ragazze¹⁴.

Su come si era giunti a quel decreto, e sulle sue conseguenze nell'ambito degli istituti d'educazione femminile, si è già soffermata una serie di studi limitata e piuttosto recente, che ha esteso il suo sguardo alle politiche napoleoniche attuate in quel settore. Se ne può tra l'altro desumere che i modelli francesi esercitarono una forte influenza su alcuni prestigiosi collegi di educazione femminile sorti nelle grandi città del Regno¹⁵. È però evidente che nelle periferie quel governo si mosse, su analoghi fronti, più tardi e con maggiore lentezza.

¹⁰ BCU, Fondo Principale, ms. 870/12, *Soppressione de' conventi e monasteri in Friuli, 1806-1810*, memoria municipale del 26 agosto 1810. A riprova dei tempi concessi a religiosi e religiose, in ASMi, *Studi*, p.m., b. 95 collegi di educazione, fasc. 14, Udine aa. 1808-1811, un brano della lettera di Somenzari a Scopoli del 20 giugno 1810: “Più dettagliate cognizioni potrò offrire quando avrò raccolte tutte le tabelle trasmesse coll'ordinanza 23 maggio 1802 e che attendo dai rispettivi podestà. Intanto è d'uopo concretare un provvedimento per la collocazione, dacché col giorno 15 luglio prossimo va a compiersi il termine di 2 mesi accordati coll'art 4 delle istruzioni 8 maggio entro i quali debbono le religiose e ritirate lasciare il locale rispettivo di convivenza...”.

¹¹ ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera di Somenzari ad Antonini N 9702 del 28 Maggio 1810. Vi si citano le istruzioni del 22 maggio 1810 emanate per precisare i termini del decreto.

¹² Sull'argomento si rimanda al par. 3.5.

¹³ Nel 1808 le Domenicane vennero espulse dal loro monastero in borgo Viola su ordine del Viceré, e unite alle Poverelle di Santa Caterina da Siena, in G. ELLERO, G. MARCUZZI, P. PASCHINI, G. VALE, *Il seminario di Udine*, pp. 236-237. Risultano unite alle Poverelle anche in ASUd ACU p.n., b. 98, 1810, lettera in minuta n 2160, 14 giugno 1810, del podestà al prefetto, nonostante con decreto 28 luglio 1806 risultassero assegnate al convento della Cella di Cividale. Sulla vicenda si veda al par. 6.1.

¹⁴ Si veda sia la tab. 11 al par. 2.6.1, sia la tab. 1 nel presente.

¹⁵ Sui collegi femminili e sul ruolo esercitato in quest'ambito dal ministro per il Culto Bovara si veda I. PEDERZANI, *op. cit.*, pp. 97-120. Sui collegi femminili, sui loro legami con i modelli francesi e sulla politica del Regno in tale ambito A. BIANCHI, *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case di educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1804-1815)*, In “Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche”, 4, 1997, pp. 195-230; ID., *La biblioteca della madre di famiglia. Modelli culturali e indicazioni bibliografiche per l'educazione delle ragazze tra Francia e Italia in età napoleonica*, in *Ricerca pedagogica ed educazione familiare: studi in onore di Norberto Galli*, a cura di L. PATI, Milano 2003, pp. 43-76; ID., *Scuola e società nell'Italia napoleonica. Giovanni Scopoli e l'istruzione femminile (1809-1816)* in *Le carte e gli uomini, Storia della cultura e delle istituzioni (secoli XVIII-XX). Studi in onore di Nicola Raponi*, Milano 2004, pp. 125-151; ID., *La scuola delle ragazze: collegi reali e case private d'educazione*, in E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, *Istituzioni e cultura in età napoleonica* Milano 2008, pp. 501-519.

Alcuni aspetti di una legislazione pur draconiana intesero tutelare, almeno all'inizio, gli istituti confessionali dediti ad attività educativa: all'articolo 1 del decreto 25 aprile, tra quelli esclusi dalle soppressioni si annoveravano "le suore di carità ed altre case dedite all'educazione delle fanciulle"¹⁶. Inoltre, le *Istruzioni* dell'8 maggio 1810 sospesero provvisoriamente la soppressione di quelle case che il decreto 8 giugno 1805 aveva mantenute in quanto luoghi di educazione, per valutarne a distanza di qualche anno l'operato e conservare quelle che a giudizio del governo l'avessero meritato. Emergeva dunque l'obiettivo di realizzare un polo d'istruzione superiore, a livello dipartimentale, analogo ai licei maschili¹⁷. Nell'agosto 1810 il ministro per il Culto Bovara aveva individuato 87 case d'educazione da conservarsi, di lì a poco aumentate a 90: a quel punto spettava al viceré Eugenio decidere quali di esse si sarebbero dovute preservare¹⁸ mentre, non solo a Udine, s'incominciavano a distribuire le fanciulle educate nei monasteri soppressi tra le case religiose provvisoriamente conservate.

Il 20 ottobre 1810 il ministro Vaccari presentò al viceré un piano che era il frutto di un compromesso tra le richieste dello Scopoli, e le esigenze di tutela delle congregazioni ecclesiastiche del ministro Bovara. Esso prevedeva di mantenere nel Regno 27 case religiose da destinare all'istruzione pubblica femminile - tra queste, il monastero di Santa Chiara in Udine - 4 istituti da trasformare in collegi per fanciulle nobili, più un elenco di 15 città per le quali si riteneva opportuna la fondazione di un collegio, ma le proposte furono respinte dal viceré che ribadì a Vaccari, con toni piuttosto aspri, non solo l'impossibilità per l'erario di sostenere un simile onere finanziario ma anche la necessità di estirpare quel tipo d'insegnamento sopprimendo tutte le case religiose ancora esistenti¹⁹. Si giunse così, nell'estate 1811, a un nuovo progetto assai ridimensionato, che prevedeva soltanto tredici case religiose femminili da conservarsi nel Regno con le rispettive regole, l'abito, e in qualche caso perfino con la clausura e i voti solenni, privilegiando i dipartimenti settentrionali: per la disciplina interna sotto la sorveglianza dei vescovi diocesani e per quella dell'insegnamento, sotto la direzione del ministro dell'Interno²⁰. Per Udine, s'indicava la conservazione di un istituto di "Terziarie". A tutte fu imposto l'adeguamento, sul piano dei regolamenti disciplinari, a quello della casa di educazione di San Teonisto a Treviso: ma non mancarono le difficoltà, determinate soprattutto dalla indisponibilità di molte religiose delle case prescelte ad abbandonare le rispettive

¹⁶ Nel decreto, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 1810, I, p. 264 ss., si prevedevano eccezioni "per quelle case per l'educazione delle femmine che giudicheremo di conservare con decreti speciali".

¹⁷ I. PEDERZANI, *op. cit.*, p. 99.

¹⁸ *Ivi*, pp. 100, 110. Sulla questione su quali di queste case dovessero esser soggette al ministro per il Culto e quali invece al ministro dell'Interno, dato il dichiarato stato laicale e spesso controverso di alcune, rinvio al medesimo articolo, pp. 111-113.

¹⁹ *Ivi*, p. 115 e A. BIANCHI, *Alle origini di un'istituzione...* cit., pp. 208-211; *Id.*, *Scuola e società...* cit., p. 134.

²⁰ ASMi, *Studi*, p.m., b. 91, fasc. 1, Decreto vicereale, Monza, 29 agosto 1811, cit. in A. BIANCHI, *Alle origini...* cit., p. 211. degli istituti conservati, sei erano ex monasteri di Salesiane (a Milano, Venezia, Arona, Salò, Offagna e Alzano); il collegio della Beata Vergine di Cremona; le Orsoline di Ferrara; le Dimesse di Padova; il collegio delle Vergini di Castiglione delle Stiviere; le "Terziarie" di Udine e di Bologna; il collegio delle Convittrici di Fermo.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

regole claustrali per nuove prescrizioni, determinando così un clima d'incertezza che si protrasse fino al termine della dominazione napoleonica²¹.

Torniamo ora alla circolare Scopoli del dicembre 1809. Raccolte tutte le informazioni del caso, il 19 aprile 1810 Somenzari gli fece finalmente pervenire un elenco dettagliato, riferito a quell'anno, nel quale si specificavano nome e tipo di ciascuno dei collegi femminili del dipartimento, numero delle educande, discipline (regolamenti), studi, libri. Ne risultavano a Udine 7 istituti indicati come "monasteri", comprendenti le Rosarie, per un totale di 130 educande. Alla voce "libri" ci si limitava a specificare che erano ovunque "quelli preferiti dal Governo" (1)²². Per tutti, si precisava che oltre alle alunne indicate, le monache si occupavano di esterne nei rispettivi comuni²³.

1. Istituti di educazione a Udine nel 1810

Qualità	Nome	educande	Discipline	Studi
Monastero	S Spirito	30	L'educazione è particolare, ed ogni monaca ha un dato numero di educande, le quali dipendono immediatamente da lei	Leggere, scrivere, principi di lingua italiana, storia, musica, e ricamo
Monastero	S Chiara	27	Le educande vivono in comunità e dipendono da due religiose che hanno titolo di maestre	Leggere, scrivere, principi di lingua italiana, storia, musica, e ricamo
Monastero	Dimesse	25		Idem
Monastero	Poverelle	20		Idem
Monastero	S Agostino	10		Idem
Monastero	Rosarie	10		Idem
Monastero	Zitelle	8		Idem
Tot. 7		Tot. 130		

Il 23 giugno 1810 il ministro per il Culto "nella imminenza che le case religiose di femmine dichiarate soppresse vengano a cessare" richiamò l'attenzione dei prefetti su quelle la cui soppressione era stata sospesa per l'articolo 25 delle *Istruzioni* 8 maggio 1810 "per lasciar luogo agli speciali decreti di Sua Maestà in favore di quelle meritevoli di esser conservate per l'educazione ai termini dell'articolo 1 del reale decreto 25 aprile" e sollecitò informazioni su di esse. Allegato, un elenco delle case religiose femminili conservate per l'articolo 4 del decreto 8 giugno 1805 delle quali era stata rinviata a la soppressione. Includeva a Udine la casa delle Convertite con 21 coriste, 25 converse, una rendita di lire 9.742,89 che però, come si è già visto, era stata anche inclusa negli stabilimenti di beneficenza. Seguivano il collegio delle Dimesse, 23 educande, rendita di lire 7.843,27; la casa delle Zitelle con 16 educande, rendita di lire 11.352,62. In un'altra lista, allegata a una lettera del ministro dell'Interno al viceré Eugenio del 19 agosto 1811, ai

²¹ I. PEDERZANI, *op. cit.*, pp. 118 -120. I dissidi tra Scopoli, Bovara e Vaccari sono documentati nelle lettere conservate in ASMi, Studi, b. 91, fasc. c; b. 92, fasc. a-c, circolari sulla soppressione di alcune case religiose e la preservazione di altre (1811-1813).

²² ASMi, Studi, pm, b. 90, fasc. 2, dal Prospetto dimostrante lo stato dell'educazione delle fanciulle del 1810 nei monasteri di religiose ed altri stabilimenti del dipartimento di Passariano, Distretto della Torre, Comune Udine, 19 aprile 1810, prot. n. 25071, il prefetto di Passariano alla Direzione di Pubblica Istruzione. C'è da dire che il numero non si discosta molto dalle 137 educande emerse al par. 2.6.1, tab. 11, in cui si indicano gli istituti d'educazione femminile udinesi: qui però sono presenti anche le Rosarie. Si ricorda che per "Poverelle" s'intendono le Terziarie domenicane di Santa Caterina da Siena.

²³ ASMi, Studi, pm, b. 90., Relazione di Somenzari del 19 aprile 1810, cit.: "...oltre il numero indicato, queste monache si prestano possibilmente all'educazione di molte fanciulle della comune, le quali non convivono nel monastero".

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

sensi dell'articolo 1 del decreto 25 aprile si preservava la casa delle Zitelle²⁴, ma non fu la sola: richiamando infatti l'articolo 25 delle *Istruzioni* 8 maggio, certo grazie ai buoni uffici del prefetto Somenzari, vennero preservate sia le Zitelle, sia le Dimesse udinesi²⁵ insieme al collegio laicale di San Nicolò in Cividale, la pia Casa della Carità di Cormons e quella della Visitazione in San Vito nel Friuli, quest'ultima nel dipartimento del Tagliamento²⁶.

Nel settembre 1810 il prefetto Somenzari informò Scopoli che "le fanciulle che sono ed erano educate nella casa di Santa Chiara di Udine, sono tutte della condizione distinta di questo dipartimento, e di quello del Tagliamento, giacché per sistema non si accoglievano fanciulle della classe popolare, o media"²⁷.

Alla fine del 1810, in vista del decreto dell'agosto successivo che avrebbe preservato una lista di case da conservarsi nei vari dipartimenti per l'educazione femminile sia nobile che popolare, venne accordato alle città comprese in quell'elenco un locale, a spese della municipalità, per stabilirvi una casa di educazione oltre ai già accordati istituti dipartimentali. Una parte di esso sarebbe servita a uso di scuole pubbliche normali femminili, l'altra per convitto di fanciulle con pensione annua a carico delle famiglie. Le monache soppresse avrebbero potuto proseguire l'attività di maestre, ma senza più mostrare simboli religiosi²⁸.

Nel maggio 1811 Scopoli inviò al ministro degli Interni, un "Prospetto delle case religiose di femmine sulle quali per titolo di educazione è stata sospesa la soppressione per l'art 25 delle *Istruzioni* 8 maggio 1810"²⁹. A Udine risultarono le Zitelle e le Dimesse, delle cui attività educative si davano lusinghieri commenti (2):

2. Case religiose temporaneamente conservate a Udine nel 1811

Casa religiosa	Religiose velate	maestre	Educande: conviventi	Educande: frequentanti	Qualità istruzione	Rendita netta complessiva	osservazioni
Zitelle, Terziarie senza voti e senza clausura	16 senza uniforme e senza vincolo	10	24	14	pregiata e colta	10.000	Locale comodo e da potersi dilatare. casa in tutto laicale
Dimesse, come sopra	20 Vestite in nero senz'altro distintivo	13	33 conviventi	Nessuna frequentante	molto pregiata e colta, vi si assumono maestri per disegno e musica	4.892	Locale comodo e capace di maggior numero

²⁴ ASMi, *Studi*, p.m., b 91, fasc. c, Milano 23 giugno 1810, Il ministro per il culto ai prefetti dei dipartimenti con allegati gli elenchi delle case religiose preservate secondo le normative citate, tra cui quelle udinesi.

²⁵ Di queste fu nuovamente decretata la soppressione nel settembre 1811 ma, attesa a Udine la visita del Viceré, grazie ancora a Somenzari che sospese il decreto fino al suo arrivo, e poi ai buoni uffici dell'allora podestà Mattioli e della baronessa Margherita Antonini Belgrado, le Dimesse poterono appellarsi alla sua clemenza e nel novembre successivo giunse l'ordine di sospendere per le Dimesse il decreto di soppressione. Persino il direttore del Demanio dipartimentale, Perosa, fu dalla loro parte. In [P. BERTOLLA], *Le Dimesse di Udine*, Udine 2006², p. 106.

²⁶ Cart. *Dimesse*, Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, cit. in [P. BERTOLLA], *op. cit.*, pp. 105, 107.

²⁷ ASMi, *Studi*, p.m., b 91, fasc. b, Il prefetto del dipartimento di Passariano al direttore di pubblica istruzione, 12 settembre 1810.

²⁸ ASMi, *Studi*, p.m., b 91, fasc. c, lettera del 20 novembre 1810 in cui il ministro dell'Interno sottopone a Eugenio Napoleone un elenco di case di educazione femminile sia nobile sia popolare dei vari dipartimenti, secondo le norme approvate nella seduta del consiglio di amministrazione d'interno e finanza tenuta il 6 novembre 1810, e allegati.

²⁹ ASMi, *Studi*, p.m., b 91, fasc. a-f.

Dopo il decreto 25 aprile e presumibilmente sulla base delle osservazioni richieste a maggio al podestà Antonini sulle quali mi sono già soffermata nel secondo capitolo, il prefetto inviò un elenco d'istituti udinesi divisi tra le case provvisoriamente conservate e quelle soppresse (3)³⁰.

3. Case provvisoriamente conservate e case soppresse dopo il 25 aprile 1810

case provvisoriamente conservate	educande	osservazioni
Dimesse	33	Ne può contenere fino a 40
Zitelle	21	13 sono mantenute gratuitamente, le altre pagano la dozzina, suscettibile di maggiore capacità la fabbrica
case soppresse		
Santa Chiara	29	locale suscettibile d'un doppio numero
Santo Spirito	31	composto di 30 casette ognuna può contenere 1 maestra e 4 alunne
Sant'Agostino	13	Capace di 24 alunne
Santa Caterina	12	Mediocre in estensione
	Tot. 139	

Il 20 giugno di quell'anno, Somenzari scrisse a Scopoli un interessante rapporto in cui evidenziava tutti i disagi che si venivano a determinare, nel territorio del dipartimento, in seguito alle soppressioni. Avendogli ordinato Scopoli di provvedere a collocare le educande delle case soppresse in quelle provvisoriamente conservate, qualora le stesse non potessero rientrare presso le proprie famiglie, il prefetto osservava che essendo a Udine 85 le educande delle case soppresse, si sarebbero dovute suddividere tra le due conservate. Tuttavia, le osservazioni mostravano l'impossibilità di contenere tutte quelle fanciulle in due istituti di dimensioni inadeguate. Si sarebbe potuto collocarle nelle distinte casette del collegio di Santo Spirito ma esso, "per decisione del ministro per il culto del 2 giugno corrente, n. 6582 [...] ha dovuto correre la sorte della soppressione a cui io avevo creduto sottrarlo provvisoriamente come luogo di educazione". Si soffermava poi sul destino di altre case soppresse nel dipartimento: a Cividale, su quattro, tre erano state soppresse e per giunta si era deciso di conservare provvisoriamente l'istituto di San Nicolò il cui locale si presentava "ristretto, rovinoso e insalubre", quindi incapace di accogliere le 27 educande bisognose di sistemazione. Quanto a San Daniele, Gemona e Latisana, le uniche presenti erano state tutte soppresse, pertanto non restava altro che "suggerire di rimandare l'educande alle proprie case, giacché richiamandole in questa comune capoluogo dalla quale sono distanti più o meno da 20 miglia circa, accrescerebbe la difficoltà di collocarli in questi due preservati locali delle Dimesse e delle Zitelle, né si potrebbe ciò eseguire con tale accrescimento di numero nemmeno nel collegio di Santo Spirito quand'anche fosse conservato". Somenzari chiedeva pertanto a Scopoli

³⁰ ASMi, *Studi*, p.m., b. 95, fasc. 14, Stato delle case di educazione delle femmine provvisoriamente conservate, o rispettivamente soppresse nel dipartimento di Passariano in esecuzione del reale decreto 25 aprile 1810.

decisioni opportune per poter attuare adeguati provvedimenti, poiché il 15 luglio prossimo sarebbero scaduti i due mesi concessi dall'articolo 4 delle *Istruzioni* 8 maggio entro i quali le religiose e ritirate dovevano lasciare gli istituti soppressi³¹.

Il 26 luglio il prefetto sollecitò nuovamente da Scopoli una decisione: a breve le monache avrebbero dovuto lasciare abiti e case, e l'educazione delle fanciulle in Sant'Agostino, Santo Spirito, Santa Caterina e Santa Chiara sarebbe dovuta cessare. Avendogli il direttore imposto, con ordinanza 17 giugno 1810, di collocare provvisoriamente le educande nelle case preservate, la ristrettezza dei locali delle Dimesse e delle Zitelle impediva, di fatto, un simile collocamento. "Riflettendo dunque all'impossibilità di soddisfare ai bisogni, e che senza un qualche provvedimento andrebbe a soffrire l'educazione, e considerando che nessun riscontro mi è pervenuto dietro le invocate istruzioni, urgendo d'altronde la circostanza di non poter accettare ulteriori ricoveri di fanciulle nelle Zitelle e Dimesse" Somenzari riferì di aver ritenuto, per tali motivi, di trovarsi nelle condizioni previste nell'ordinanza 17 giugno, della quale citava la frase "dare quelle disposizioni che né casi speciali le circostanze consiglino", e poiché già in un precedente rapporto del 14 luglio aveva proposto a Scopoli come casa di educazione "il locale di Santa Chiara per ampiezza e comodità" e "riflettendo che dietro tale indicazione importerebbe che il locale stesso fosse custodito, e che la custodia non può esser meglio affidata che ad alcune delle stesse ex religiose: che perciò, e trattandosi di un locale ampio si esigerebbe che fosse custodito da un numero sufficiente: che quindi per ciò stesso diviene necessaria la rimanenza nel locale medesimo di non poche persone: che posto ciò sarebbe inopportuno di non accoppiare contemporaneamente il doppio oggetto della preservazione del locale per la presumibile successiva educazione voluta, e la preservazione delle persone atte allo sviluppo dello scopo per cui si preserva detto locale: che d'altronde prescelto il numero sufficiente di ex religiose idonee importa che tutte le altre seguano la sorte degli altri appartenenti ai conventi già soppressi, ed ai locali non conservati, mi sono perciò determinato tenerlo unitamente alla chiesa ivi adiacente. In conseguenza di ciò ho interessato la superiora di esso soppresso monastero a rimanervi fino a che emanino le superiori deliberazioni, ritenendo seco quel solo numero di ex religiose, che con apposito elenco le ho additate, per averne custodia, e per dare sotto la sua direzione la necessaria educazione anco alle altre fanciulle che le venissero presentate. Quanto alle cautele, e condizioni, ho dichiarato che le ex monache non prescelte sortano dal locale, e che quelle che rimangono debbono aver depresso l'abito, ed ogni distintivo dell'ordine, senza la menoma osservanza di clausura, nel che sarò secondato da questo zelante monsignor arcivescovo a tal

³¹ *Ivi*, fasc. 14, il prefetto al direttore di pubblica istruzione il 20 giugno 1810, n. 1141.

effetto officiato”. E concludeva, confidando nella saggezza di Scopoli nell'appoggiare le sue decisioni³².

Così il prefetto eseguì sì gli ordini ricevuti, ma senza timore d'interpretarli secondo gli interessi della comunità che rappresentava, pur dovendo sostenere per questo, nei mesi a venire, controversie assai dure³³. Ma il 20 marzo 1811 aveva finalmente vinto la sua battaglia. Per questo, poteva ringraziare dell'interessamento dimostrato sia Scopoli, sia il Viceré in persona per essersi “degnato di accordare a questo dipartimento col dono del locale di Santa Chiara, coi suoi orti e recinti, onde stabilire un collegio di educazione per le fanciulle”. In allegato alla lettera, un fascicoletto dal titolo *Erezione di un collegio di fanciulle nel locale di Santa Chiara in Udine donato dal Vice Re nel 1811* che rappresentava il suggello di un'intelligente opera di mediazione coronata da un meritato successo³⁴.

Nel maggio, si definirono i particolari della nuova, o rinnovata, impresa educativa. Somenzari riferì a Scopoli d'aver ricevuto un regolamento per gli insegnamenti da impartirsi nel “donato locale” di Santa Chiara e gli inviava i nomi della direttrice, Eleonora Dragoni di 43 anni, di una laica, Benvenuta Caiselli, con sole funzioni di assistente della direttrice, e di 12 maestre, tutte ex religiose. Si sintetizzavano inoltre le materie insegnate. Alcune religiose provenivano dal monastero di Santa Chiara di Gemona. In tutto, 16 donne tutte positivamente indicate per meriti e reputazione. Alla direttrice, egli aveva fatto conoscere il modello di regolamento inviatogli con ordinanza 19 gennaio 1811, n. 559 e questa lo aveva adottato “in ogni sua parte salvo quelle modificazioni che in atto pratico le circostanze suggerissero di fare”³⁵. Nuovi ragguagli sull'opera in corso giunsero da Somenzari a Scopoli il 26 luglio, questa volta con allegato il *Regolamento per la Casa e Collegio di educazione di Santa Chiara in Udine*, edito dalla tipografia Pecile in quell'anno. Nel fascicolo di 15 pagine si descrivono la divisa laica della direttrice, delle maestre e delle alunne, materie, lavori domestici e manuali³⁶, orari di lavoro e di studio,. Alla pagina 8 si specificano, alla fine di ogni

³² *Ivi*, fasc. 14, il prefetto al direttore di pubblica istruzione il 26 luglio 1810.

³³ *Ivi*, fasc. 14, il 16 gennaio 1811 Somenzari riferì a Scopoli che il prefetto del Monte Napoleone l'aveva avvisato che, o produceva le deliberazioni ministeriali che sostenessero le sue decisioni di preservare l'ex monastero di Santa Chiara, oppure in caso contrario avrebbe dovuto lasciare il locale al demanio. Ricordò allora al direttore che attenendosi alle sue ordinanze 23 maggio 1810 n. 1902 e 17 giugno n. 2367 aveva proposto fin d'allora che Santa Chiara e lo stesso Collegio dei Barnabiti fossero preservati entrambi per l'educazione, e citava il suo rapporto 14 luglio n. 12485. Del resto, i suoi precedenti del 20 giugno e 5 luglio, nn. 11481 e 12407, avevano ben mostrato l'impossibilità di collocare diversamente le fanciulle. Di qui, la sua decisione successiva di “ritenere aperto esso monastero di Santa Chiara onde collocarvi le fanciulle che uscivano dai soppressi collegi e monasteri”. Di tale corrispondenza aveva provveduto a informare il prefetto del Monte Napoleone. Della risposta, il 9 febbraio 1811 del direttore di pubblica istruzione al prefetto, conserviamo una minuta: Scopoli riferiva che il prefetto del Monte Napoleone lo informava che il caso di Santa Chiara si presentava in conflitto con i diritti del demanio, ma “poiché il luogo è salubre e adeguato per educazione, Lei potrà, Signor Prefetto, invitare il podestà del comune di Udine ad optare per l'acquisto del suddetto locale combinando col demanio di ottenere ogni possibile riduzione [...]”.

³⁴ ASMi, Studi, p.m., b. 215, fasc. 1, lettera del 20 marzo 1811 n. 6381 del prefetto al direttore di pubblica istruzione.

³⁵ ASMi, Studi, p.m., b. 215, fasc. 1, il prefetto al direttore di pubblica istruzione il 9 maggio 1811.

³⁶ Le materie e i libri erano descritti in due tabelle, 1 e 2, rispettivamente alle pp. 14 e 15 del fascicolo citato. Tab. 1, leggere e scrivere, storia, storia d'Italia, geografia elementare, storia greca, romana e geografia moderna, compendio di storia sacra, recitar estratti di libri, scrivere sotto dettatura, comporre estratti, declamare, elementi di musica, grammatica italiana, scrivere in vari caratteri, lingua francese, economia, le quattro operazioni, il calcolo decimale, le misure, disegno d'ornato, lingua francese,

anno scolastico, gli esami per giudicare i progressi delle alunne e stabilire quali potessero passare da una classe all'altra, e quali avessero ultimato la loro educazione, e i premi per le più meritevoli³⁷.

Il 10 settembre 1811 si svolsero gli esami delle ragazze di Santa Chiara. Molte di esse meritavano un premio "ma - scrisse Somenzari a Scopoli - come provvedervi se la munificenza del governo non ne assicura i mezzi? D'altronde l'omissione dalla distribuzione di cui si tratta, oltre che contraria al regolamento, disanimerebbe forse e le maestre e le allieve e toglierebbe l'unico mezzo atto a promuovere e mantenere un'utile emulazione..."³⁸.

In un prospetto generale delle scuole pubbliche di fanciulle del dipartimento di Passariano, senza data, ma successivo al decreto 25 aprile, si indicavano per Udine non le case d'educazione, ma i nomi delle direttrici: tra esse figura anche il monastero di Santa Chiara salvato dalla soppressione. Tra le altre notizie, il complessivo numero di educande: 300 ragazze (4)³⁹.

4. Case di educazione definitivamente conservate dopo il 25 aprile 1810

direttrici	maestre	qualità insegnamento	osservazioni
Eleonora Dragoni (Santa Chiara)	16 con la direttrice	leggere, scrivere, aritmetica, geografia, storia, economia domestica, lingua francese, musica, disegno, catechismo del regno, ricamo, e altri lavori a mano	le maestre non hanno stipendio oltre la pensione; la casa non è ancora compiutamente organizzata ma lo sarà quanto prima dacché il locale è stato donato dalla munificenza del viceré al dipartimento; quando tutto sarà organizzato saranno da fissarsi le pensioni da pagarsi dalle educande.
Felicita Paciani (Zitelle)	11 con la direttrice	idem	Le maestre non hanno stipendio e vivono del proprio. La casa è stata provvisoriamente conservata con dispaccio del ministro per il Culto del 2.6.1809. Delle educande 13 sono mantenute gratuitamente, le altre 8 pagano L. 300 annue di dozzina. Le ragazze esterne alla scuola non pagano alcuna contribuzione.
Felicita Freschi (Dimesse)	19 con la direttrice	idem	non hanno stipendio e vivono colle rendite de' propri capitali. Anche questa casa è stata provvisoriamente preservata dal ministro per il Culto. Le educande pagano di pensione annua lire 285,52.

Dato quanto detto finora, il 22 luglio 1812 il prefetto Agucchi poté avvisare il podestà Mattioli che l'ispettore generale Testa, designato dalla direzione generale di pubblica istruzione, avrebbe visitato a partire dai primi di agosto non soltanto il liceo e il ginnasio, ma anche una serie di stabilimenti privati di educazione femminile. Così il 29 luglio il podestà informò dell'ispezione, oltre alle due scuole maschili, le responsabili del collegio di Santa Chiara, del collegio delle

aritmetica, disegno, piccolo e grande Catechismo del Regno, Vangeli, preparazione alla comunione ed orazioni sacre, musica, solfeggio. Lavori: ricamo e lavoro in bianco, orlare, far calze, marcare, cucire camicie, lavori a giorno in mussola, filare a molinello, rappezzare, rattoppare fiori nella mussola e panno, lavori in guardaroba, far merletti, aggiustarli, lavarli, ricamare, far fiori artificiali, e miniatura di fiori. Tab. 2, Elementi di leggere scrivere e conti, abbecedario, elementi della pronunzia del padre Soave, i Doveri dell'uomo del padre Soave, il catechismo del Regno d'Italia, l'abaco. Compimento di leggere, scrivere e pratica di conti fino alle regole di proporzione, Elementi della pronunzia, d'ortografia e calligrafia del padre Soave, Elementi della lingua italiana dello stesso, Aritmetica del Guillard tradotta e aumentata. Inoltre il vocabolario italiano - francese; geografia pei fanciulli; istruzione delle misure, monete, pesi del Regno d'Italia.

³⁷ ASMi, Studi, p.m., b. 215, fasc. 1, il prefetto al direttore di pubblica istruzione il 26 luglio 1811.

³⁸ ASMi, Studi, p.m., b. 215, fasc. 1, il prefetto al direttore di pubblica istruzione il 11 settembre 1811.

³⁹ ASMi, Studi, p.m., b. 400 fasc. b, tab. 7, Prospetto generale delle scuole pubbliche di fanciulle esistenti nel dipartimento di Passariano. Nella stessa tabella compaiono altre tre case di educazione a Cividale, Cormons e Gradisca.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

Dimesse, della Casa delle Zitelle e delle Rosarie, non mancando di riferire loro sulle modalità dell'ispezione e raccomandandosi che le scuole fossero aperte e frequentate dagli studenti⁴⁰. Non sono però ancora emersi i documenti comprovanti le avvenute ispezioni negli istituti femminili.

⁴⁰ ASUd ACU p.n., b. 100, 1812, lettera del prefetto Agucchi al podestà Mattioli del 22 luglio e avviso datato 29 luglio del podestà indirizzato al direttore del ginnasio, alla direttrice di Santa Chiara, alle superiori del collegio delle Dimesse, della casa delle Zitelle e delle Rosarie.

7.2. OPERE ANCORA IN CAMMINO

Continuare a seguire gli accidentati percorsi degli istituti femminili e caritativi udinesi oltre la fine dell'impero napoleonico, la seconda dominazione austriaca, l'avvento dello Stato italiano fino ai nostri giorni, non rientra nelle finalità di questo studio⁴¹. Tuttavia, che molte di queste imprese educative abbiano proseguito, tra incertezze e ostacoli di ogni tipo⁴², la loro opera fino ai nostri giorni - opera pur modificata nello svolgersi delle circostanze e dei tempi - mi è parso un dato non irrilevante e anzi da sottolineare in queste pagine.

Anche agli istituti per gli orfani come quello fondato da Filippo Renati si deve la fioritura, a cominciare dalla seconda metà dell'Ottocento, di numerose scuole di arti e mestieri in tutto il Friuli⁴³. Quanto all'istruzione femminile, pur proseguendo nel secondo Ottocento nell'alveo della tradizione di alcuni prestigiosi istituti di educazione, si farà man mano più "popolare" sviluppandosi anch'essa, a sua volta, in una miriade di nuove scuole.

Di Santa Chiara, si può ricordare che, finito il regime napoleonico, le monache del collegio convitto femminile rivollero la loro regola e l'abito religioso. Il governo austriaco le accontentò, ma nel 1866 l'ordine ricostituito fu soppresso dal governo italiano. Oggi, anche quella passata esperienza rivive nell'educandato statale "Collegio Uccellis", a cominciare dall'ex monastero che lo accoglie: vi si trovano scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, intitolate alla famiglia dei benefattori dell'istituto. Riguardo al lascito che Lodovico aveva disposto per l'educazione e la dote a beneficio di fanciulle di buona famiglia, le soppressioni napoleoniche incisero sulla sua continuità che restò compromessa fino al 1820. Successivamente i responsabili di quella donazione continuarono ad avvalersi di collegi già esistenti come quello di Santa Chiara, fino a quando il comune decise, nel 1866, di fondare proprio in quel monastero l'educandato Uccellis, anche con l'apporto della commissaria, e dopo non poche difficoltà il comune e la provincia di Udine aprirono nel 1868 il collegio nella stessa area dell'ex convento. Tuttavia il progressivo estinguersi del

⁴¹ Si segnala tuttavia una pubblicazione, *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione, 1861-1910*, a cura di S. FRANCHINI e P. PUZZUOLI, Roma 2005, nel quale la vicenda siciliana dei collegi di Maria, i primi fondati in Romagna dal cardinale Pietro Marcellino Corradini verso il 1720, presenta delle affinità con quelle delle Zitelle e delle Dimesse udinesi.

⁴² Dopo le soppressioni napoleoniche, vennero quelle italiane. Estese al Veneto tra il 21 e 22 ottobre 1866 le leggi Siccardi del 9 aprile 1850 e del 5 giugno 1850 e Rattazzi del 29 maggio 1855 del Regno di Sardegna, si emanarono anche le cosiddette leggi eversive del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867. La prima negava il riconoscimento, dunque la capacità patrimoniale a tutti gli ordini, corporazioni, e congregazioni regolari, ai conservatori e ritiri ecclesiastici con vita in comune, i loro beni incamerati dal demanio e l'amministrazione affidata al neo-istituto "Fondo per il Culto". Sancì anche l'incapacità per ogni ente morale ecclesiastico di possedere immobili, eccetto le parrocchie. La seconda sopprime tutti gli enti secolari ritenuti superflui dallo Stato tranne seminari, cattedrali, parrocchie, canonicati, fabbricerie e ordinariati.

⁴³ Lo attesta la mole di statuti, opuscoli illustrativi e statistiche d'iscritti di questo periodo, consultabili alla Biblioteca comunale di Udine. Se ne ricava una cronologia relativa alla fondazione di nuove scuole che ha scopo puramente esemplificativo, pertanto non ha ambizioni di completezza: 1863, Scuola di Arte applicata all'Industria, a Gemona; 1867, Scuola Tecnica, a Udine; 1881, Scuola agraria "Stefano Sabbatini" a Pozzuolo del Friuli; 1881, Scuola di Arti e Mestieri, a Udine; 1898, Scuola sociale di Costruzioni, a Forgaria. Cfr. anche l'anonimo opuscolo *Dell'istruzione tecnica in generale e del suo sviluppo in Friuli*, estratto dal *Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana*, Udine, 1873, Tipografia G. Seitz, in BCU.

patrimonio non consentì più l'assolvimento delle finalità originarie sicché, dopo il trasferimento all'Ente Comunale Assistenza del 1962, nel 1968 il legato viene definitivamente estinto⁴⁴, ma ciò non significò la fine della scuola ch'era divenuta, nel frattempo, istituto statale.

Come invece si è visto, ai monasteri di Sant'Agostino, di Santa Caterina da Siena e San Domenico e al collegio di Terziarie di Santo Spirito le soppressioni napoleoniche riuscirono fatali. Il primo venne soppresso come ordine nel 1810 e il 30 maggio 1811 l'edificio venduto a privati, la chiesa annessa demolita per poi essere ristrutturata e destinata ad altri usi. Quando nel 1836 il comune lo acquistò, il complesso fu prima destinato a ospedale e infine, com'è ancora oggi, a caserma⁴⁵. Quanto a Santa Caterina, che aveva già accolto nella sua sede le Terziarie di San Domenico, la comunità venne soppressa nel 1810 e nel 1811 tutti i beni venduti a privati⁴⁶. E il convento di San Domenico, dopo la soppressione nel 1810 demanializzato, ospitò scuole pubbliche finché nel 1930 fu demolito⁴⁷. Anche quando venne soppressa nel 1810 la comunità di Terziarie di Santo Spirito, la sua intera proprietà - che era poi proprietà delle singole Terziarie - fu venduta a privati il 29 novembre 1811, mentre la chiesa, requisita nel 1797, venne restaurata e riaperta al culto nel 1829⁴⁸. Le due comunità laicali delle Zitelle e delle Dimesse vennero invece preservate dal governo napoleonico e nell'una e nell'altra, l'attività educativa proseguì pur tra difficoltà, fino ai nostri giorni. In via Zanon si trovano oggi la Scuola dell'Infanzia paritaria "Maria al Tempio", un convitto e un doposcuola affidati alle Suore di don Bosco e gestiti dalla Fondazione della Casa Secolare delle Zitelle. Anche le Zitelle dovettero ancora duramente combattere per conservare l'originaria natura de loro istituto "non convento, non proprio o non solo un collegio, non ospedale od ospizio rivolto esclusivamente all'assistenza degli indigenti"⁴⁹. Nel 1834 il governo austriaco riconobbe l'indipendenza amministrativa dell'istituto. Il governo italiano invece, prima riconobbe il suo carattere non ecclesiastico salvo poi, nel 1870, esigere la sua equiparazione a uno "stabilimento di pubblica beneficenza". Il ricorso avviato dalla Casa rodusse la minaccia di scioglimento da parte del governo. Nel 1939, l'arcivescovo di Udine Giuseppe Nogara fonderà la congregazione religiosa a voti semplici delle "Suore Zitelle della presentazione di Maria Santissima". Sarà il primo passo verso l'istituzione dell'odierna fondazione che porta il titolo antico di "Casa secolare delle Zitelle"⁵⁰.

Per quanto riguarda le Dimesse, sappiamo che dopo il decreto 25 aprile 1810 l'istituto, insieme a quello di Padova, fu il solo della Compagnia a salvarsi dalle soppressioni. Ma solo quando il Viceré

⁴⁴ G. OCCIONI BONAFFONS, *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine 1886, pp. 258-259.

⁴⁵ L. CARGNELUTTI, *Lo sviluppo delle comunità religiose nella città. Dalle origini all'età napoleonica*, in *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine 2001, p. 126.

⁴⁶ *Ivi*, p. 136.

⁴⁷ *Ivi*, p. 134.

⁴⁸ *Ivi*, p. 124.

⁴⁹ M. ROMANELLO, *Le spose del Principe*, Milano 1995, p. 156

⁵⁰ *Ivi*, pp. 156-157.

Eugenio, con decreto 30 luglio 1812 ne ordinò la definitiva conservazione insieme a quello delle Zitelle, la comunità dovette realmente sentirsi fuori pericolo⁵¹. Siccome poi la soppressione degli altri istituti “causò la distruzione dei nidi di educazione costruiti alla loro ombra” la diaspora che ne derivò condusse non solo al trasferimento delle educande, ma anche di molte religiose che trovarono ospitalità presso le Dimesse, tra cui la priora delle Domenicane Gertrude Mantica e alcune Terziarie agostiniane che vi prestarono la loro opera di maestre⁵². Anche la Casa delle Dimesse in via Treppo, un tempo istituto secolare, prosegue oggi la sua attività educativa e anche il destino di quella comunità fu quello dell'abbandono dello stato laicale: quando Padre Antonio Pagani aveva fondato la Compagnia, ancora non erano sorte le congregazioni femminili a voti semplici e non si ammetteva ancora, pertanto, che le religiose potessero svolgere attività di apostolato fuori del chiostro. Ma il sorgere e il moltiplicarsi, nell'Ottocento, di istituti con voti semplici e con i più svariati fini di apostolato, aprì a quelli secolari nuove possibilità. La metamorfosi fu preparata nell'ultimo scorcio del secolo e nel 1900 undici coriste e cinque converse chiesero di essere ammesse alla professione dei voti⁵³.

la gestisce la Congregazione Suore del Collegio Dimesse che continua ad accogliere istituzioni scolastiche: un convitto, una scuola primaria e una secondaria di primo grado.

Altro itinerario seguirono, come si è visto, quegli istituti di carattere più prettamente caritativo che dal 1807 confluirono nella Congregazione di Carità voluta dal governo napoleonico.

La Casa delle Convertite, anzitutto, che venendo riconosciuta sin dai primi anni del Regno d'Italia istituto di beneficenza, passò appunto alla Congregazione di Carità. Questa venne poi abolita nel 1822, ma l'opera non si fermò. Nell'Ottocento proseguì il suo cammino in via Ronchi con un nuovo statuto organico che fu approvato il 6 novembre 1872 con il quale si potevano accogliere ragazze tra i 14 e i 26 anni e non si consentivano più di 6 anni di permanenza. Nella seconda metà del secolo si arrivò a una sessantina di alunne, tutte interne, delle quali 45 mantenute gratuitamente e le altre 16 paganti⁵⁴. Oggi l'istituto è divenuto il Centro Solidarietà Giovani "Giovanni Micesio": un centro di formazione professionale, sorto come associazione di volontariato nel 1975, che si occupa della prima accoglienza, dell'educazione e della formazione di giovani in difficoltà, e porta ancora il nome del suo fondatore⁵⁵.

Anche Le Rosarie, non toccate dalle soppressioni napoleoniche in quanto comunità laica, continuarono la loro opera fino ai primi del '900, quando il consiglio di amministrazione tentò di allontanarle dalla gestione dell'istituto Renati. Nel 1925 la comunità delle Rosarie scelse di divenire

⁵¹ [P. BERTOLLA], *op. cit.*, pp. 102-107.

⁵² *Ivi*, pp. 108-110.

⁵³ *Ivi*, pp. 163-164.

⁵⁴ G. OCCIONI - BONAFFONS, *Illustrazione ... cit.*, p. 266.

⁵⁵ *Statuto organico dell'Istituto Micesio o Casa delle Convertite*, Udine 1873. G. MARGOTTI, *Le convertite*, Udine 1982.

Tesi di dottorato di Maria Caterina Diemoz discussa presso l'Università degli Studi di Udine

Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria Regina del Santissimo Rosario. Oggi le Rosarie gestiscono il collegio convitto "Paulini" in via delle Ferriere e la Scuola Materna "Paulini" in via Cisis.

Venendo alla reggenza della Casa di Carità essa, sciolta la Congregazione di Carità governativa nel 1822, fu affidata invece a un direttore e a un amministratore dipendenti dall'autorità governativa e provinciale, e trovò anche una nuova sede in via Tomadini. Per effetto della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie finì per conservare il suo carattere d'istituto caritativo. Oggi è anch'essa una fondazione, con sede nella Via San Valentino, che include un convitto, vari altri servizi agli studenti e un asilo nido, e ha ricordato quest'anno i suoi 250 anni di vita.

CONCLUSIONI

Questa tesi è scaturita dall'intento di esplorare, limitatamente alla città di Udine, dinamiche ed effetti della riforma scolastica statale napoleonica, intrapresa cinquant'anni prima che la Penisola divenisse stato nazionale. Per attuarlo, si sono dovuti anzitutto esaminare organizzazioni, frequenze di allievi e figure di riferimento degli istituti educativi udinesi prima che il nuovo governo facesse della città, già inserita da Venezia in un sistema policentrico sotto il profilo sia politico che dell'organizzazione scolastica, un capoluogo del Regno d'Italia.

Mi sono dunque soffermata sul ginnasio barnabita e sulle scuole per il popolo sostenuti entrambi dalle finanze municipali, ma anche su luoghi e soggetti a lungo trascurati nella storiografia delle istituzioni scolastiche: maestri che, dotati o meno che fossero di abilitazione, insegnavano a decine di fanciulli; maestre "borderline" tra le attuali insegnanti dell'infanzia e le custodi di bambini; un istituto per orfani e orfane e otto istituti di educazione per fanciulle che non solo accoglievano ma anche istruivano, secondo le esigenze dei tempi, fanciulli e fanciulle di varia estrazione sociale; un seminario che, in concorrenza coi Barnabiti, proseguì pressoché indisturbato a istruire giovani anche non destinati al sacerdozio.

Le ricerche d'archivio hanno attinto principalmente ai fondi degli Archivi di Stato di Milano e di Udine, della biblioteca comunale di Udine e degli archivi privati degli istituti femminili delle Zitelle e delle Dimesse. Quanto alla bibliografia utilizzata, si è inteso tener conto degli esiti più recenti della storia della scuola e delle istituzioni educative la quale, dalle sue premesse ottocentesche tendenti a identificare alfabetizzazione e istruzione *tout court*, ha sempre più accentuato la pratica di un'analisi quantitativa delle fonti, supportata dal crescente contributo dell'antropologia e delle scienze sociali.

In tale prospettiva, si è tenuto particolarmente conto dei molti studi che hanno contribuito a evidenziare, in età moderna, quella rete variegata di luoghi di formazione della quale furono parte integrante anche gli istituti udinesi. Accanto a questi, hanno trovato significativo spazio anche alcuni lavori sulla condizione femminile e sull'istruzione offerta dalle donne e impartita alle donne nei monasteri e nelle case di educazione d'ispirazione religiosa: studi che hanno conosciuto una feconda stagione in questi ultimi decenni, in sintonia con la crescita dell'interesse per il ruolo esercitato dalle donne in alcuni snodi cruciali del divenire storico, in particolare all'epoca della Riforma cattolica, quando la Chiesa finì per favorire un'effettiva crescita del ruolo delle donne in ambito educativo e sociale.

Della Riforma cattolica, che in Friuli si sviluppò sotto il governo veneziano, è ampiamente tributario il mosaico degli istituti educativi che i funzionari napoleonici, a pochi mesi dal loro ingresso nei nuovi domini, trovarono nel 1806 a Udine, città già assunta al ruolo di capoluogo del Friuli veneto a seguito di un itinerario complesso e secolare. Di qui, lo spazio che in questa tesi occupano sia la fioritura delle scuole municipali e degli istituti direttamente o indirettamente influenzati dalla Riforma cattolica, sia il ruolo nient'affatto trascurabile esercitato sul sistema dell'istruzione locale dalla Repubblica di San Marco, sotto il profilo culturale assai più che politico, soprattutto grazie al mecenatismo dei patriarchi veneziani e ai fruttuosi scambi intellettuali tra i vari protagonisti della cultura del tempo.

Quando, dopo le brevi parentesi giacobina e austriaca, il governo napoleonico riorganizzò quel sistema scolastico, attinse largamente alle esperienze prussiane e austriache per l'istruzione elementare, e a quelle francesi per l'istruzione media e superiore, essendo quest'ultima destinata a divenire palestra di formazione della nuova classe dirigente.

Di qui l'attenzione e la cura dedicata dal prefetto che fu protagonista in quegli anni, Teodoro Somenzari, all'istituzione del nuovo liceo dipartimentale, oggi liceo "Jacopo Stellini". Ma l'analisi degli assai lusinghieri dati iniziali relativi agli iscritti ha rivelato che in buona parte questi furono determinati sia dalla frequenza alle lezioni in singole discipline da parte di numerosi alunni del locale seminario arcivescovile, sia dal trasferimento di alunni dal ginnasio barnabita al nuovo liceo. Infatti a quello barnabita, e più in generale ai ginnasi del tempo, sin dai tempi della Repubblica italiana era stato concesso di coltivare in libertà una serie di discipline superiori. Tuttavia, quando la legislazione del Regno nel 1811 ritornò a far pagare ai cittadini il costo dell'istruzione medio superiore, quelle frequenze si eclissarono e, stando alla testimonianza dell'ispettore scolastico in visita al liceo l'anno dopo, si ebbe un drastico ridimensionamento di iscritti.

Analogo impegno venne profuso dalla nuova amministrazione nella riorganizzazione delle scuole elementari comunali che, dalle scuole di base ai ginnasi, registrano in quegli anni iscritti dall'interessante, in quanto assai variegata, estrazione sociale. Quella riorganizzazione fu perseguita a dispetto di una cronica e drammatica penuria di risorse, in una città continuamente percorsa da truppe, insidiata da sempre nuove richieste di paglia, viveri e alloggi, nonché depauperata degli stessi spazi necessari alle scuole, come avvenne rispettivamente al seminario arcivescovile e al collegio barnabita, costretti l'uno e l'altro a privarsi di aule scolastiche per ospitare soldati.

Le ricerche svolte hanno inoltre posto in luce come numerosi maestri privati, per lo più privi di abilitazione, sottraessero alle scuole comunali sin dall'epoca veneziana un'ampia percentuale di scolari e come tale fenomeno proseguisse durante il Regno d'Italia: emerge in sintesi che, a fronte delle pur riorganizzate scuole udinesi, che tuttavia furono concesse gratuitamente dalla municipalità

ai figli dei cittadini solo per un anno, l'offerta formativa rappresentata dagli insegnanti privati continuasse a risultare notevolmente competitiva per le famiglie, forse soprattutto per le retribuzioni richieste, sovente assai ridotte, e per quell'elasticità di orari che doveva risultare gradita in un tempo in cui buona parte della popolazione infantile veniva ancora impiegata, in ambito familiare, nei lavori manuali, mentre la domanda d'istruzione risultava ovunque in forte espansione.

Riguardo agli istituti di educazione femminili e allo stesso collegio barnabita, è stata individuata quale data periodizzante quella del 25 aprile 1810, nella quale Napoleone firmò il suo decreto di soppressione degli ordini religiosi, anche se il decreto di accorpamento di una serie di comunità monastiche datato 28 luglio 1806 aveva già apportato le prime drastiche riduzioni. Ma soprattutto in seguito a Compiègne si venne a determinare una vera e propria disgregazione di quel sistema policentrico di carità e di istruzione che si era gradualmente costituito in epoca veneta nonostante nemmeno Venezia avesse lesinato a quegli istituti una inesorabile politica di incameramento dei beni ecclesiastici. Il vuoto della scolarità femminile, inesistente nei dati relativi alle scuole comunali che erano, vale la pena ribadirlo, esclusivamente frequentate da maschi, veniva infatti parzialmente colmato da una pluralità d'istituti dove operava una galassia di figure di religiose: dalle insegnanti di discipline scientifiche e umanistiche, generalmente reclutate tra le nobildonne, alle maestre di cucito e di altri lavori domestici, d'estrazione prevalentemente popolare.

Gli effetti di decomposizione di quel tessuto provocati dal decreto firmato a Compiègne vennero parzialmente attutiti dall'opera di persuasione e di mediazione condotta ai vertici dal prefetto Somenzari, cui sostanzialmente si deve il salvataggio in extremis del collegio già monastero di Santa Chiara, salvataggio che si concretizzò nel 1811 nella solenne "donazione" dell'istituto alla città di Udine da parte del viceré Eugenio di Beauharnais, per destinarlo all'educazione femminile. Ma i dati sugli iscritti alle scuole raccolti in questa tesi vanno anche osservati tenendo conto di alcuni aspetti oggettivi che ne limitano il valore assoluto. Ho già precisato che sarebbe stato quanto mai opportuno avere il tempo sufficiente per ampliare la mia indagine all'archivio della Curia arcivescovile di Udine e alle sue fonti per disporre di materiali più consistenti da destinare alla analisi quantitativa e qualitativa degli iscritti al seminario cittadino.

Ma vanno evidenziati altri vuoti che in quanto tali, se adeguatamente colmati, potrebbero aggiungere ulteriori elementi utili a soddisfare una ricerca più vasta incentrata sul sistema di formazione e di istruzione udinese.

Anzitutto l'iscrizione a una scuola, o alle lezioni di un maestro, poteva avvenire ad anno scolastico inoltrato e non comportava necessariamente una frequenza quotidiana e costante. Dunque, il centinaio e più di alunni che si registra in un qualsiasi anno, può significare anche molto meno in un altro mese di quell'anno.

Inoltre non sempre è stato possibile separare i dati relativi agli iscritti per tipologie di scuola poiché quelle di allora non componevano il sistema scolastico differenziato e integrato per ordini e gradi cui oggi siamo abituati. In particolare la scuola di *limen*, d'italiano e latino propedeutica al ginnasio, proprio in quanto scuola di "soglia" è sempre sfuggita ai tentativi di darne un'esatta dimensione in quanto solo saltuariamente era specificata tra gli insegnamenti impartiti dai maestri privati: dove pertanto non appare, nelle tabelle riassuntive sugli iscritti alle scuole, il dato è aggregato a quello sulla scuola di base. Solo nel 1812, col *Piano d'ordinazione dei ginnasi* il termine *limen* emerge ufficialmente a indicare la scuola intermedia tra biennio di base e ginnasio, e se ne indicano l'anno dopo gli iscritti, ma nella sola scuola comunale.

L'essermi inoltre occupata non di un solo ordine, ma di una pluralità di ordini di scuole, mi ha reso difficile spingermi nella direzione di una ricerca quantitativa fondata su un confronto tra i dati delle frequenze a quegli istituti relativi agli anni precedenti e immediatamente successivi. Confrontare i dati sulla scolarità a Udine in età napoleonica con quelli dell'ultimo periodo veneziano e con i primi del Lombardo Veneto avrebbe comportato un ulteriore e complesso lavoro di ricerca data anche l'esiguità, a livello locale, degli studi in materia. Mi sono limitata pertanto ad alcuni raffronti di dati degli iscritti alle scuole tra l'ultimo periodo napoleonico e quello austriaco, senza alcuna pretesa di esaustività. Lo stesso si può dire dei raffronti con analoghi dati riferibili ad altri centri, che anch'essi latitano in questo studio. Sarebbe stato interessante, ad esempio, confrontare quelli ottenuti per Udine con altri, dello stesso periodo, riguardanti città paragonabili a quest'ultima come Treviso nel dipartimento del Tagliamento, o di altre in altri dipartimenti del Regno.

Certo appare indubbia l'importanza di quantificare i vari livelli di scolarizzazione, in quanto sussiste sempre un apprezzabile rapporto tra il numero degli istituti fondati dallo Stato, o dalla Chiesa, e quello dei soggetti capaci di leggere e di scrivere nei luoghi esaminati. Non va però dimenticato, con Houston, che per quanto significativo, quel legame non risulta mai preciso né omogeneo da un periodo all'altro o da un paese all'altro, e rappresenta soltanto una delle tante possibili fonti che possono fornire allo storico una stima dell'alfabetismo. In definitiva, solo "una comprensione corretta delle relazioni complesse che intercorrono tra istruzione, alfabetizzazione e società è decisiva se si vuole passare dal piano delle congetture a quello delle dimostrazioni"¹.

Vi sono poi altri limiti in questa ricerca, che essenzialmente derivano dalla natura stessa della storia delle istituzioni educative di cui essa si occupa: *science between* per eccellenza tra storia culturale, storia delle istituzioni e storia sociale². Così, la natura "di confine" che caratterizza la materia trattata, in quanto tale avrebbe potuto includere adeguati approfondimenti sulle teorie pedagogiche e sulle metodologie didattiche del tempo. In queste e in quelle mi sono talvolta imbattuta e in alcuni

¹ R. A. HOUSTON, *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Bologna 1997, p. 150.

² M. M. COMPÈRE, *L'histoire e l'éducation en Europe*, Berne 1996.

casi l'interesse di alcuni documenti mi ha indotto a collegare atteggiamenti e pratiche educative dichiarate da alcuni insegnanti incontrati in questo studio, con alcune delle scuole di pensiero allora più diffuse in quegli ambiti. Certo, come osserva Ortalli, “storia della scuola, storia della pedagogia e storia dell'istruzione non sono assolutamente la stessa cosa”³, ciononostante in un'indagine come questa, collocata in un tempo e in uno spazio così limitati, era difficile non scavalcare più volte i ristretti confini delle sedi scolastiche, della loro organizzazione e dei loro iscritti, pena la limitazione forzata di una realtà, l'istruzione, che nel suo divenire storico necessita costantemente di una riflessione critica sulla prassi educativa e dell'osservazione dei luoghi in cui essa si svolge, pur non riducendosi a questi, né a quella. Prova ne sia che lo stesso luogo in cui maestri e allievi convivono, sottintende una pedagogia: pensiamo ai significati cui rimandano le stesse architetture dei palazzi dei numerosi collegi aperti a partire dal Cinquecento dagli ordini religiosi insegnanti⁴.

Mi sono imbattuta tra l'altro in due scritti di rilevante interesse che meriterebbero, ciascuno, uno specifico studio: notevole soprattutto sul versante pedagogico e didattico il primo in lingua latina, il *De Universa Philosophia tractatus ad usum scholarum* del barnabita Alessandro Tartagna, che s'ispira all'esperienza pedagogica maturata nel suo ordine e in particolare alle esperienze e agli studi del cardinale Sigismondo Gerdil; il secondo, del professore di liceo Bartolomeo Aprilis, è un trattatello intessuto di citazioni di educatori del XVIII e XIX secolo. Al centro, la questione su quale sia la scuola da preferirsi, pubblica o privata. Il testo, ricavato da una pubblica dissertazione tenuta dallo stesso nel liceo di Udine, ci fa osservare una sorta di storia della scuola e delle istituzioni educative dall'inedito punto di vista di un educatore formatosi a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, sostenitore del nascente concetto d'istruzione pubblica.

L'aver esaminato infine i percorsi di alcuni luoghi di educazione, mi ha indotto a delle considerazioni suggeritemi da alcuni sviluppi recenti degli studi nell'ambito dell'antropologia culturale allorché, trovandomi dinnanzi a una realtà per certi versi inattesa, ho avvertito la necessità di accostarmi alle ragioni profonde di un impegno collettivo così imponente e così duraturo nel tempo. Alludo al lavoro gratuito, già più volte descritto, di uomini e donne e alle donazioni, “grazie”, legati e lasciti che si affollano nelle vicende di molti di questi istituti, chiamando ripetutamente in causa due questioni fondamentali: quelle del dono e dell'utile.

La riflessione sul dono come fenomeno sociale si è affermata in Francia negli anni Venti del Novecento con gli studi di Marcel Mauss e del suo *Saggio sul dono*, nel quale si configurava come un sistema di relazioni non disinteressato, ma in funzione di legami connessi all'esercizio del potere

³ G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna 1996, p. 17.

⁴ “Il collegio rispondeva all'esigenza di salvaguardia dell'ortodossia religiosa, spesso minacciata dall'eccessiva autonomia didattica dei docenti universitari e dalla esuberanza di vita degli “scolari”, concretizzava il rinnovato interesse per l'età infantile e adolescenziale quale momento da dedicare all'istruzione, e veniva incontro alle richieste dei ceti dominanti”. S. NEGRUZZO, *Le stanze del sapere. Università, scuole e collegi nella Pavia del XVII secolo*, in “Annali di Storia pavese”, 28 (2000), p. 69.

e della guerra. Molti contributi successivi parvero invece negare che l'umana inclinazione alla pratica del gratuito fosse il retaggio di una società arcaica, destinata a essere soppiantata dalla dinamica doveri - diritti oggi base dei rapporti tra il cittadino e lo Stato: anzi conclusero che l'atto del donare, pur espandendosi o contraendosi periodicamente, persistesse come modalità relazionale⁵. Negli anni Ottanta altri studi, spesso accomunati dalla critica all'utilitarismo o alle deformazioni che il concetto di utile avrebbe subito in epoca odierna, sono giunti a teorizzare un modello di circolazione di beni e servizi complementare o alternativo allo Stato e al mercato, in cui l'esercizio del dono occupi un ruolo centrale⁶. Un modello cui oggi s'ispirano tutte quelle organizzazioni inquadrabili nel cosiddetto "terzo settore", di natura privata ma rivolte alla produzione di beni e servizi pubblici.

Non molto diversamente, due secoli fa, operavano a Udine quegli ospedali, orfanotrofi, collegi e scuole che si reggevano da sempre su lasciti, legati, donazioni, "grazie" e sul lavoro non monetizzato di uomini e donne⁷. Luoghi di accoglienza, di assistenza, di educazione, di cura dove si cercava, con i mezzi a disposizione, di dare risposta ad alcuni dei bisogni fondamentali dell'uomo: era questo un "privato sociale" *ante litteram*, generato in seno a un'antropologia cristiana che concepisce ogni essere umano, anche il meno produttivo, come utile in vista di un fine che si colloca nel trascendente.

Al contrario, l'utile della città terrena è inscindibile dal qui ed ora: equivale dunque a quanto produce su questa terra, come sostenevano le stesse dottrine utilitaristiche nel XVIII secolo. Di qui il netto distinguo tra soggetti "utili" e "non utili" in cui ci s'imbatte sfogliando questionari più volte incontrati in questa ricerca, che si diffusero a macchia d'olio sin dall'epoca della Repubblica Veneta allorché si trattò di cominciare a tagliare i "rami secchi" di case e comunità religiose, e d'incamerarne i beni.

La classificazione "utile/non utile" - la prima categoria destinata al lavoro retribuito, la seconda destinataria di assistenza - si traduceva nell'implicita imposizione al responsabile dell'istituto di

⁵ Si rimanda al testo fondamentale sul tema: M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, (titolo originale *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, 1^a ed. 1925), Torino 2002, e ad altri in cui esso occupa un ruolo centrale: K. POLANYI, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca* (1944), Torino 2000; G. DUBY, *Guerriers et paysans, 7e-9e siècle premier essor de l'économie européenne*, Paris 1973.

⁶ Cito alcuni dei contributi, a partire da quello del maggiore esponente del MAUSS (*Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales*) fondato a Parigi nel 1981: A. CAILLÉ, *Critica della ragione utilitaria*, Torino 1991; ID., *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono* (1988), Torino 1998, i cui testi e altri del MAUSS sono stati tradotti dall'editrice Bollati Boringhieri; inoltre N. ZEMON DAVIS, *Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del cinquecento*, Milano 2002 (1 ed. 2000).

In Italia il dibattito sul tema si è sviluppato negli anni Novanta producendo vari saggi dei quali qui cito C. VIGNA, *Sul dono come relazione pratica trascendentale in Etica trascendentale e intersoggettività*, a cura di C. VIGNA, Milano 2002; A. SMERILLI, *Teoria economica e relazioni interpersonali*, Università La Sapienza, Roma 2003; L. BRUNI, S. ZAMAGNI, *Economia Civile*, Bologna 2004; *L'interpretazione dello spirito del dono* a cura di P. GRASSELLI, C. MONTESI, Milano 2008; J.T. GODBOUT, *Quello che circola tra noi. Dare, ricevere, ricambiare*, Milano 2008. Infine l'idea che, postulate una verità e una carità cristiane, la realtà odierna debba essere affrontata nella prospettiva di un'antropologia fondata sulla relazione interpersonale e sul dono, è al centro dell'enciclica di BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate. Sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, Città del Vaticano 2009.

⁷ J. BEYER, *Originalità dei carismi di vita consacrata*, in *Punti fondamentali della vita consacrata*, a cura di G. GHIRLANDA, Roma 1994, pp. 65-67, vede nell'imitazione di Cristo il fondamento di ogni opera di ordini e congregazioni religiose rivolta al prossimo, compresa quella educativa.

scrivere nella seconda colonna i nomi degli eventuali anziani, malati o semi incapaci presenti. Fu anche questa nuova distinzione - così mi è sembrato - ad accompagnare a suo modo il progressivo affermarsi degli stati nazionali. La progressiva emarginazione del gratuito e la separazione tra utile e non utile, ben oltre la città di Udine, hanno infatti a mio avviso profondamente segnato l'evolversi dei rapporti personali e sociali in ciascun contesto direttamente o indirettamente toccato dalla modernità.

Ma torniamo al nesso educazione - istruzione, che è fondamentale all'origine di questa ricerca. Quando nel 1730 i Barnabiti si rivolsero con una petizione al comune di Udine, spiegarono come mezzo secolo prima avessero sperato di fondare una loro casa nella città e non intendessero servire oltre "in aspetto di mercenari". Non si vuol negare che quelle espressioni obbedissero a una volontà di espansione dell'ordine, ma esse rinviavano anche a una visione integrale dell'educazione non riducibile all'atto d'impartire nozioni. Oggi, a un secolo di distanza da quando l'insegnamento si è sempre più largamente affermato come professione retribuita, la pedagogia più consapevole e più sorretta dall'esperienza non ha mai smesso di richiamarsi a quella prospettiva educativa di un respiro più ampio, mantenendola costantemente al centro delle sue riflessioni.

DIDASCALIE

1. *Proclama per i Scolari delle Pubbliche Scuole*, 19 gennaio 1741, Archivio di Stato di Udine, Archivio Comunale di Udine, parte antica, b. 134, fasc. II, n. 2
2. *Trattenimento preliminare sulla scienza delle antichità romane: e sopra diverse notizie scientifiche...* Udine, Murero [1798], Biblioteca Comunale di Udine.
3. *Editto sulle pubbliche scuole di Poscolle*, 11 novembre 1766. Archivio di Stato di Udine, Archivio Comunale di Udine, parte antica, b. 134, fasc. II, n. 15
4. *Diploma a Rambaldo Antonini da parte della Scuola normale udinese, 1808*, Archivio di Stato di Udine, Archivio Comunale di Udine, parte napoleonica, b. 323.
5. *Mensuale tabella di merito, e d'onore. 1808*, Archivio di Stato di Udine, Archivio Comunale di Udine, parte napoleonica, b. 323.
6. *Copie di bollettini per i primi iscritti alla scuola normale*, 1808, Archivio di Stato di Udine, Archivio Comunale di Udine, parte napoleonica, b. 330.
7. *Avviso di apertura del liceo di Udine*, 10 marzo 1808, Archivio di Stato di Udine, Archivio Comunale di Udine, parte napoleonica, b. 319.
8. *Esperimento che daranno le giovani alunne del collegio di educazione di Udine sotto il titolo di S. Chiara il 9 settembre 1813*, Biblioteca Comunale di Udine, misc. Joppi.

BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

FONTI EDITE

BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

Archivio di Stato di Udine

- Archivio Caimo, b. 97, fasc. 14, *Zandonella Ab. Luigi, Due quadri di storia antica e moderna in rapporto alla geografia e alla storia; Dissertazione sulla morale; Relazione su l'Istruzione pubblica, 1825.*
- Archivio Caimo, b. 117 A., *Memorie di me Carlo Caimo Udinese* in 13 volumi dal 1772 al 1830.
- Archivio Florio, secc. XIV-XIX.
- Fondo Commissaria Uccellis, bb. 51, (1685-1975).
- Fondo Casa di Carità (Istituto Renati), bb. 31 (1758-1803), bb. 31 (1758-1803).
- Fondo Congregazioni Religiose Soppresse, *Barnabiti*, b. 568, fasc. 2
- Archivio comunale di Udine, parte antica, b. 134, fasc. II, 68 atti numerati su *Istruzione pubblica* 1740-1813.
- Archivio comunale di Udine, parte napoleonica, 48 bb., 284-331, anni 1806-1808, archiviate in ordine cronologico e di protocollo,.
- Archivio comunale di Udine, parte napoleonica, 3 bb. suddivise in 6 fascicoli, riguardanti la sola istruzione pubblica: b. 98, fasc. *Istruzione Pubblica XIV*, 1809; b. 98, fasc. *I.P. XIV*, 1810; b. 99, fasc. *I.P. XIV*, 1811; b. 99, Fasc. *Stampa, stampatori e librai XIV*, 1811; b. 100, fasc. *I.P. XIV*, 1812; b. 100, fasc. *I.P. XIV*, 1813.

Biblioteca comunale di Udine "V. Joppi"

- catastico XI, fol. 71, *Scuole pubbliche*, inventario degli atti inerenti la pubblica istruzione compresi tra la prima metà del 1700 e il 1813 facenti parte dell'Archivio Comunale Antico.
- ACA, *Annales*, t. CXXVII, 21.5.1808, Delibera d'affido due scuole elementari al collegio dei Barnabiti.
- ACA, *Annales*, t. CXXVII, 24.5.1811, Delibera su istituzione di un collegio comunale ed assegno.
- ACA, *Annales*, t. CXXVII, 13.1.1812, Delibera su aumento soldo a don Nicolò Chiap maestro normale.
- fondo Del Torso, ms. *Genealogie*.
- fondo Joppi, ms. *Genealogie*.
- Fondo Joppi, ms. Joppi 682 a, G. T. Faccioli, A. e V. Joppi *Chiese di Udine*.
- fondo Joppi, ms. n. 251: Costituzioni per le terziarie domenicane dette le Poverelle del convento di S. Caterina da Siena, in borgo Cisis di Udine, compilate per ordine del patriarca Daniele Dolfin; piano di sistemazione economica per i due collegi di S. Caterina da Siena e di S. Domenico fatto nel 1809; capitolato dell'accordo tra il parroco di S. Giorgio e le Terziarie di S. Caterina da Siena, via Cisis, per l'uso della loro nuova chiesa, 1746; divieto del luogotenente F. Nani di molestare il monastero con schiamazzi, insolenze ecc. 1784; notifica della badessa di tutte le messe, anniversari spettanti alla sua chiesa, 1767.
- Fondo Joppi, ms. 486, *Regole da osservarsi da' Signori Convittori dei due Collegi diretti da Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo nella Città di Udine*.
- fondo principale, ms. 519, estratti e copie da autori, ordine alfabetico. Tra le voci: Parravicini L.A. cc. 128, *sullo stato delle scuole elementari nelle provincie venete nell'anno 1844*.

- f.p. ms. 860/A, *Sacra Cesarea Regia Apostolica Maestà*, s.d; fasc. I, *Atti della Congregazione dei Padri Barnabiti di Udine 1679-1807 e delle Scuole*; bolla d'iscrizione gratuita scuola popolare di Poscolle, 27.11.1781; fasc. II, *Scolari delle pubbliche scuole dei Padri Barnabiti*; fasc. III, *Memorie spettanti a diversi capi d'interessi di questo collegio cominciando l'anno 1767 fino al 1806*; fasc. IV, *Scolari che vanno alle scuole de' Padri Barnabiti 1807*.
- f.p. ms. 860/B, fasc. VII, *Esercizi spirituali fatti nelle scuole pubbliche de' Padri Barnabiti di Udine...*(1769).
- f.p. ms. 870/6, *Preciosa Gioija dell'illustrissima città di Udine nella quale si tratta delle Chiese, Monasterij, Ospitali, Reliquie e Indulgenze...tratta dalle note di Gianbattista Raimondi nel 1660*; ms. 870/12 *Soppressione de' conventi e monasteri in Friuli, 1806-181032*), 26.8.1810; ms. 870/13 *Relazione del trasporto delle Monache di S. Lucia in Udine al Monastero di S. Chiara il 25 settembre 1806, della nobildonna Lavinia Dragoni*.
- f.p. ms. 909, fasc. III, *Ab. Prof. Giuseppe Bianchi, Rapporti, pareri ed atti del Ginnasio Comunale di Udine* (anni '20 dell'Ottocento).
- f.p. ms 960, 71 carte di elenco alfabetico dei paesi del dipartimento di Passariano con indicati la posizione (a destra o sinistra del Tagliamento, pianura, montagna) e gli abitanti divisi per sesso e professione, con una relazione del pubblico perito e agrimensore Francesco Rota.
- f.p. ms. 1192, *P. Alexandri Tartanei, Clerici Regularis S. Pauli in Collegio Utinensi, De Universa Philosophia tractatus ad usum scholarum, 1808, Nicolao Piccini transcriptus*. Scritto in latino di 454 pagine suddiviso in 3 sezioni di Logica, Metafisica, Ontologia, Cosmologia e Teologia naturale, Psicologia, Etica con 3 dissertazioni sui doveri dell'uomo rispettivamente verso Dio, se stesso, gli altri.
- f.p. ms. 1510/2, *Scuole dei Barnabiti in Udine*, corrispondenza dei Barnabiti nell'800; ms. 1510/3, storia dei Barnabiti tracciata dal preposito Prospero Antonini in epoca austriaca; ms. 1510/4, *Suppliche inerenti i Barnabiti*; ms. 1510/5, *Zibaldone scolastico di qualche allievo delle scuole dei Barnabiti di Udine*.
- f.p. ms. 1513/15, *Saggio ragionato dei fenomeni metereologici, al Sig. Podestà della Comune di Udine*, 9 pp., di Tartagna il 27.12.1807; ms. 1513/15, *proclama della municipalità di Udine a firma di Bartolomio Moroldi, il 27.11.1797*; ms. 1513/ 20, *Atti della famiglia Tartagna*.
- *Fondo Proclami*.
- fondo Toppo, ms. 642.

Archivio delle Dimesse di Udine

- cartella *Carteggio* n. 199, fascicolo 6, *carteggio 1805-1817* (lettere tra amministrazione comunale e Dimesse)
- cartella *Educandato*, nn 46-60, n. 52, *Rotolo delle paghe delle putte*, anni 1718-1733.
- cartella *Consigli - Cronache* nn. 16-20, n. 19, *Libro di memorie diverse del fondamento di questa congregazione...*, 1656 - 1761.
- cartella *Cronache - Cerimoniali per la vestizione e professione*, nn. 21-37, n. 21, 1665-1900.
- cartella *Avvertenze in vista della compilazione di una nuova regola - Regole*, nn. 1-15, fasc. n.1-2, estratti della Regola del fondatore Antonio Pagani nel XVIII secolo.
- cartella *Memoria e fondazione del collegio* n. 185, cc. 1-85, c. 76.

Archivio della Casa Secolare delle Zitelle di Udine

- *Collegio delle Zitelle - rif. Inventario archivio storico della Casa Secolare delle Zitelle di Udine*, a cura di L. CARGNELUTTI., 1988. Contiene atti di fondazione della Casa, materiale cartaceo e pergameneo su possessi avuti da lasciti e donazioni
- b. 2.1 *Regole secondo lo Statuto Antico*;
- bb. 602, 603, 607, 609, 616, 617
- alcuni volumi rilegati non catalogati.

Archivio di Stato di Milano, Fondo Atti di Governo, serie Studi, parte moderna

- b. 28, fasc. [Pietro Moscati] *Relazione al ministro degli interni sullo stato della I.P. dal 1805 al 1807*, 9 giugno 1807.
- b. 33. *Relazione Scopoli al Ministro degli Interni*.
- b. 34, fasc. 3, relazioni di visite ispettive a scuole del dipartimento, aa. 1812 - 13.
- b. 90 *collegi d'educazione 1802-1810*.
- b. 91 *collegi d'educazione 1802-1810*.
- b. 92 *collegi d'educazione 1811-1821*
- b. 95 *collegi di educazione 1805-1812*.
- b. 96, carteggi su collegi di educazione.
- b 215, fasc. 1, sui collegi di educazione a Udine dal 1808 al 1811
- bb. 400, 418, 431, 433, 436, 1044, provvedimenti e relazioni su stabilimenti, direttori, maestri, allievi, materie, stato delle spese, autorizzazioni ad aprire scuole private, 1806-1813.
- b. 597. *Istruzioni per le scuole elementari*, 15 febbraio 1812.
- bb. 1170, 1171, 1172, statistiche sui comuni del dipartimento e con notizie sulle case di educazione del dipartimento.

FONTI EDITE*

- *Accademia d'Agricoltura tenuta dagli scolari delle pubbliche scuole della Città di Udine al 21 luglio prossimo passato*, in "Giornale d'Italia", VII, Venezia 1771, p. 73.
- *Almanacco per le provincie soggette al I. R. governo di Venezia: per l'anno 1836*, Venezia, Andreola [1836].
- *Anagrafi di tutto lo stato della serenissima Repubblica di Venezia...*, v. 5, riproduzione fotostatica del v. 5 dell'ed. Venezia, Pinelli, 1768, in 2 tomi, contiene i dati relativi a Patria del Friuli e Istria. (BCU).
- ANTONINI P., *Il Friuli Orientale*, Milano, Vallardi, 1865.
- ID., *Novelle ed altri scritti Di Francesco Deciani: Raccolti e annotati da P. A.*, Firenze, Le Monnier, 1861.
- ID., *Del Friuli ed in particolare de trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*, Venezia, Naratovich, 1873.
- APRILIS B., *Processo verbale della distribuzione de' premi agli scolari dell'i.r. Liceo di Udine nell'anno MDCCCXIV*, (con dissertazione sull'educazione) in Udine presso li tipografi Fratelli Pecile, [1814]. - 71, [1] p. ; 8°, (BCU, misc. 104.10).
- ID., *Istruzione pratica popolare per la coltivazione dei gelsi in Friuli*, Udine, Vendrame, 1843.
- BAGUTTI G., *Saggio sulle scuole di mutuo insegnamento*, Milano, Silvestri, 1820.
- BELTRAME F., *Cenni illustrativi sul monumento a Tiziano Vecellio*, Venezia, Naratovich, 1852.
- BERETTA F., *La Patria del Friuli descritta ed illustrata colla storia e monumenti di Udine sua capitale e delle altre città e luoghi della Provincia*, Venezia, Albrizzi, 1753.
- *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, Presso Luigi Veladini Stampatore Nazionale in Contrada Santa Redegonda, s.d. Dal gen. 1802 al dic. 1804 (voll. 4). *Foglio ufficiale della Repubblica italiana*, Milano, Dalla Reale Stamperia, s.d. E' relativo al solo anno 1804.
- *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, Dalla Reale Stamperia, dal 1805 al 1813 (voll. 18). Il *Bollettino* è edito negli anni 1812 e 1813 solo per il 1° semestre. Dispone di *Indice alfabetico e ragionato delle materie contenute nel Foglio ufficiale e nel Bollettino delle leggi*, Milano, Tip. di Francesco Sonzognò di Gio. Bat., s.d., riguarda gli anni 1802-1808.
- BOTTA C., *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*, Parigi, Baudry, 1832, VI.
- BRAIDA P., *Nei funerali del giorno settimo celebrati in Udine nella chiesa di S. Pietro martire dai direttori, e conservatori della medesima al padre don Alessandro Tartagna chierico regolare barnabita il dì 16 febbraio 1814 : orazione / pronunziata da monsignor Pietro Braida canonico della Metropolitana. - In Udine : nella Stamperia de' Fratelli Pecile, 1814. [4] p., 8°, (BCU, misc. 73.11).*
- *Bulletin des lois de la République*, Paris, Imprimerie nationale, 1794-1931.
- CARRER L., *Q. V.*, in E. DE TIPALDO, *Biografie*, II, Venezia, Alvisopoli, 1834-1845, pp. 189 ss.
- *Catechismo ad uso di tutte le chiese dell'impero francese*, Parigi, Nyon, 1806.
- *Catechismus Romanus ad parochos*, Torino, Typis Juliani a Viana Razola, 1830.
- CICONI G., *Udine e sua provincia*, Udine, Trombetti Murero, 1862.
- *Collection complète des Lois, Décrets, Ordonnances, Règlements et Avis du Conseil d'Etat, publiée sur les éditions officielles du Louvre; de l'imprimerie nationale, par Baudouin; et du Bulletin des lois (Depuis 1788 et par ordre chronologique) par J. B. DUVERGIER*, Paris, Guyot, 1834, vol. I.
- *Casa di carità. Statuto organico*, Udine, Seitz, 1875.

- *Collegio, casa e chiesa delle Zitelle in Udine*, Udine, Tipografia del Patronato, 1895.
- CONFALONIERI F., *Carteggio del Conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia pubblicato con annotazioni storiche a cura di Giuseppe Gallavresi, Commissario responsabile per la pubblicazione Alessandro D'Ancona*, Società per la Storia del Risorgimento Italiano sotto l'alto patronato di S.M. il Re, Serie Carteggi, v. 2°, parte I, Milano, Tipo-litografia Ripalta 1910. Contiene anche lettere della contessa Teresa Confalonieri Casati a Frangipane scritte tra il 17 ottobre 1812 e il 9 maggio 1814.
- DAL POZZO F., *Della felicità che gl'italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi*, Parigi, Cherbuliez, 1833.
- DANDOLO G., *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, Naratovich, 1855-1857, 2 voll.
- DE BATENCOUR J., *L'école paroissiale, ou la manière de bien instruire les enfants dans les petites écoles par un prêtre d'une Paroisse de Paris*, Pierre Targa, Paris, 1654.
- *Dell'educazione civile con riflesso all'agricoltura data dai RR. PP. Barnabiti commoranti in Udine alla gioventù loro affidata. Scritto a noi comunicato dal benemerito Sig. Antonio Zanon*, in "Giornale d'Italia" VI, Venezia 1770, pp. 217-219.
- *Dell'istruzione tecnica in generale e del suo sviluppo in Friuli*, estratto dal "Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana", Udine, Tip. G. Seitz, 1873, (BCU, Fondo Joppi, Misc. 103/6).
- DI TOPPO F., *Sulla Istituzione della Commissaria Uccellis. Fondazione e Storia del Collegio*, Udine, Delle Vedove, 1875.
- *Dottrina cristiana, di Giacomo Maria Erizzo vescovo di Concordia*, Udine, Murero, 1739.
- *Dottrina cristiana, ordinata nella sua diocesi dal patriarca Daniele Dolfin*, Udine, Murero, 1743.
- *Dottrina cristiana, ordinata nella sua diocesi da Giangirolamo Gradenigo arcivescovo di Udine*, Udine, Murero, 1783.
- *Esperimento che daranno le giovani alunne del collegio di educazione di Udine il 9 settembre 1813*, Udine, Vendrame [1813]. (BCU)
- *Exterarum Scholarum disciplina apud Clericos Regulares S.Pauli*, a cura del Padre Provinciale di Lombardia Melchiorre Gorino, Mediolani, Typ. Francisci Vigoni, 1666.
- FERRARIO G., *Vita ed opere del grande vaccinatoro italiano Dottore Luigi Sacco*, Milano, Sanvito, 1858.
- FILANGIERI G., *La scienza della legislazione e gli opuscoli scelti*, Firenze, Conti, 1821.
- *Foglio ufficiale della Repubblica italiana contenente i Decreti, Proclami, Circolari ed Avvisi riguardanti l'Amministrazione, pubblicati nel 1803, anno II con aggiunta di notizie politiche ufficiali*, Milano, dalla Reale Stamperia, 1803.
- FORAMITTI F., *Dissertazione Sopra le leggi del codice Napoleone. Discorso recitato nel regio liceo di Udine*, Udine, Pecile, 1808.
- *Formula delle cerimonie da praticarsi nel ricevere le vergini secolari, all'abito, e le novitie alla professione nel venerabile monastero di Sant'Agostino d'Udine, potendo ancora servire in altri monasteri dell'ordine Eremitano del padre Sant'Agostino / ridotta nella presente forma con qualche aggiunta dal p. B.F.G.D.B. da Siena ... et alle medesime raccomandata*, Udine, Schiratti, 1697.
- GERDIL G. S., *Anti-Emile, ou Réflexions sur la Théorie, et la Pratique de l'éducation contre les principes de M. Rousseau*, Torino, 1763.
- GIOIA M., *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*, Milano, Pirota e Maspero 1803
- "Giornale di Passariano" dall'a. 1, n. 1 (19 dic. 1806) all'a. 2, n. 26 (30 giu. 1808). Bisettimanale (ogni 4 giorni). I n. 3 del 1806, 55 e 66 del 1807 sono sostituiti da pubblicazioni ufficiali, senza interruzioni nella paginazione. Numerazione delle pagine progressiva

- nell'annata, poi ripreso col nome di “Foglio del Dipartimento di Passariano” nel 1813, n. 1, I sem. (22 gen. 1813) al 1814. Periodicità non determinata, numeri mancanti, (BCU).
- GIUSSANI C., *Degli istituti di beneficenza e previdenza nella provincia del Friuli - cenni storico-economico-statistici*, Udine, Jacob e Colmegna, 1870.
 - GREARD M., *La législation de l'instruction primaire en France depuis 1789 jusqu'a nos jours*, I, Paris, Delalain Frères, 1899-1902.
 - GREATTI G., *Il ritorno della felicità nei Monumenti poetici dell'antico Stato veneto divenuto austriaco nel 1798*, Venezia, presso Gio. Zatta in Frezeria, [post 1798].
 - ID., *Sul Carme dei Sepolcri del sig. Ugo Foscolo e sulle due Versioni del primo Canto dell'Iliade, l'una del signor Foscolo medesimo, l'altra del sig. cavaliere Vincenzo Monti*, Brescia, Bettoni, 1808.
 - ID., *Allocuzione fatta all'Accademia aquilejese-agraria riunita nella seduta dei 23 marzo 1811 dal segretario ab. Giuseppe dott. Greatti*, Udine, Pecile, [1811].
 - ID., *Saggio di un Programma di studi dell'abate Giuseppe Greatti*, stampato per le nozze avv. Giorgio Gattorno e Leolinda Curotto, Portogruaro, Castion, 1879. (BCU).
 - HEINECKE J. G., *De jure Principis circa civium studia*, Halle 1738.
 - *Istruzione elementare nella provincia del Friuli 1858*, “Rivista Friulana”, 1859, n.12, pp. 89-90.
 - LORENZONI A., *Instituzioni del diritto pubblico interno pel regno Lombardo-Veneto...*, v. I, Padova, Minerva, 1837, pp. 280-281, n. 47. pp. 47-117 la descrizione del sistema scolastico,
 - MARCOLINI F. M., *Del clima di Udine e della di lui influenza sulla economia animale de' suoi abitanti*, Venezia, Picotti, 1816.
 - MARZARI G. A., *Li progressi della fisica, dalla ristaurazione delle scienze, al secolo di Napoleone il grande, del sig. G. A. Marzari, Filosofo, medico e regio professore, pronunziato nel regio liceo di Udine*, il di 26 giugno 1808, Udine, Pecile, 1808.
 - MAZZUCCATO G., *Notizie idraulico-agrarie sopra alcuni torrenti del Friuli*, in *Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia*, Milano, 1809, t. I, pp. 244-250.
 - ID., *Legislazione agraria per il dipartimento del Passariano*, in *Annali dell'agricoltura del regno d'Italia*, 1810, t. VIII, pp. 3-38.
 - MIOTTI V., *Osservazioni nelle due marche di Ancona e Fermo, che formano i dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto*, s.l., s.d., (BCU).
 - MONTEGNACCO A., *Ragionamento intorno a' beni temporali posseduti dalle Chiese, dagli ecclesiastici, e da quelli tutti che si dicono mani morte*, Venezia, Parini, 1766.
 - MORETTI G., *Saggio intorno i rapporti che hanno la chimica e la storia naturale colle arti e coi comodi della vita, e sul modo di applicare lo studio di questa seconda*, Udine, Pecile, 1809.
 - MOSCHINI G., *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, Venezia, Palese, 1806-1808, 4 voll.
 - MUTINELLI F., *Memorie storiche degli ultimi cinquant'anni della Repubblica Veneta, tratte da scritti e monumenti contemporanei*, Venezia, Grimaldo, 1854.
 - NARDUCCI C. M., *Dissertazioni accademiche ed altri opuscoli inediti del Mons. Conte Francesco Florio*, Roma, Bourlie, 1816.
 - NIEVO I., *Le confessioni d'un italiano*, a cura di S. Casini, Milano, Guanda, 1999, 2 voll. (1° ed. 1867).
 - *Nuova raccolta di tutte le carte pubbliche, leggi e proclami, stampate ed esposte nei luoghi più frequentati di Venezia e suoi dipartimenti dopo il felice ingresso delle truppe austriache di S. M. Imperatore e re nel veneto Stato*, Venezia 1799.
 - *Piano per la casa di educazione delle fanciulle di s. Chiara*, Udine 1811.
 - *Piano disciplinare economico della secolar Casa di Carità della R. Città di Udine*, s.n.t., (1838).
 - PICCO A., *Istituto Renati o casa di carità*, in “Giornale di Udine”, 30-31 maggio 1890.

- PICENO O., *I vantaggi della scuola pubblica sopra la privata*, Firenze, P. M. Miccioni e M. Nestenus, 1701.
- *Prima regola delle monache di S. Chiara datale da p. S. Francesco, e confermata da Innocenzo IV assieme con le costituzioni sopra la stessa estese per ordine di monsig. illustriss. e rever. Daniello Delfino patriarca d'Aquileja ec. e dal medesimo proposte alle RR. MM. Cappuccine di Udine*, Udine, G.B. Fongarino, 1746.
- *Professando i sagri voti nel rev. monastero delle r. r. m. m. cappuccine di Udine, suor Maria Crocifissa, al secolo cont. Elisabetta Caimo, lettera d' un solitario, sopra la felicità delle religiose, presentata e dedicata alla nob. sign. Doralice Caimo, nata Gabrielli, madre della sagra sposa* (con un sonetto del conte Daniele Florio), Udine, Murero, 1784.
- *Raccolta degli ordini ed avvisi stati pubblicati dopo il cessato Governo austriaco*, tt. I-VII, Milano, Presso Luigi Veladini in Contrada Santa Redegonda, 1796-1799. Dal set. 1796 *Raccolta degli ordini ed avvisi stati pubblicati in Milano nell'anno V Repubblicano francese*, poi anni VI-VII.
- *Raccolta delle leggi, decreti e circolari che si riferiscono alle funzioni del ministero dell'interno del Regno d'Italia*, vol. 3, Milano, Stamperia Reale, 1809, pp. 100 ss.
- *Regole ed istruzioni per la pia casa delle Convertite di Udine*, Udine, Fongarino, 1742.
- ROLLIN C., *L'opera istessa della maniera di insegnare e di studiare le Belle Lettere, in traduzione italiana*, Padova, Stamperia del Seminario, s.d.
- ID., *Del governo interiore delle scuole*, Treviglio, Bonalume, 1827.
- SCHRÖDER F., *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830.
- SOAVE F., *Compendio del metodo delle scuole normali per uso delle scuole d'Italia*, Venezia, Graziosi a S. Apollinare, 1792.
- ID., *Elementi d'aritmetica estratti dall'opera del P. Soave Per uso delle scuole primitive normali Nel dipartimento di Passariano Diffuse per opera del meritatissimo Sig prefetto Teodoro Somenzari, Cavaliere dell'ordine reale italiano della corona di ferro, Udine, Nella stamperia de' fratelli Pecile*, 1808. BCU misc. Joppi, 209.10,
- ID., *Trattato elementare dei doveri dell'uomo di Francesco Soave c.r.s. Prima edizione udinese nuovamente riveduta, e corretta; a cui s'aggiungono alcune Leggi Scolastiche dello stesso autore riguardanti gli obblighi degli scolari Ad uso delle scuole primitive normali Diffuse nel dipartimento di Passariano Per opera del meritatissimo Sig. prefetto Teodoro Somenzari, Cavaliere dell'ordine reale italiano della corona di ferro, Udine 1809, Nella stamperia de' Fratelli Pecile*. BCU, misc. 156.7,
- *Statuto della secolar casa delle Zittelle dettato dalle fondatrici Anna Melsa e Flavia Frangipane*, Udine, Vendrame, 1836.
- *Statuto organico dell'Istituto Micesio o Casa delle Convertite*, Udine, Jacob e Colmegna, 1873.
- TENTORI C., *Saggio Sulla Storia Civile, Politica, Ecclesiastica E Sulla Corografia E Topografia Degli Stati Della Repubblica Di Venezia: Ad Uso Della Nobile E Civile Gioventù Venezia.*, Storti, 1785-1790, 12 voll.
- TIRABOSCHI G., *Storia della Letteratura italiana*, Modena, Società Tipografica, 1772-1782.
- TOMMASEO N., *Della carità educatrice nelle scuole infantili di Venezia e d'altre città*, Venezia, G. Antonelli, 1841.
- G. TOMMASINI, *Elogio del celebre Professore di medicina Giu. Antonio Testa ferrarese*, Pesaro, Nobili, 1825.
- *Trattenimento sui principali fatti della storia del Vecchio, e del Nuovo Testamento, su la sfera armillare, e sopra l'Europa per via d'interrogazioni, alle quali soddisferanno gli scolari della grammatica inferiore delle pubbliche scuole di questa città dirette da' cherici regolari della Congregazione di S. Paolo nell'anno 1796*, Udine, Murero stampatore del Collegio, [1796]. (BCU misc. 165.27 - misc. Joppi 101.11).

- *Trattenimento preliminare alla scienza delle antichità romane, e sopra diverse notizie scientifiche: per via d'interrogazioni, alle quali soddisferanno gli scolari della gramatica inferiore delle pubbliche scuole di questa città dirette da' chierici regolari della Congregazione di S. Paolo nell'anno 1798*, Udine, Murero stampatore del Collegio [1798], (BCU 179.2 e misc. Joppi 101.23).
- *Trattenimento preliminare sulla scienza delle antichità romane: e sopra diverse notizie scientifiche, e sopra diverse generali nozioni di geografia : per via d'interrogazioni, alle quali soddisferanno gli scolari della gramatica inferiore delle pubbliche scuole di questa città dirette da' cherici regolari della Congregazione di S. Paolo nell'anno 1799*, Udine, Murero stampatore del Collegio [1799], (BCU misc. 179.3).
- *Trattenimento sopra le prime nozioni di storia universale, sopra varie notizie generali di geografia, e sopra l'Europa in particolare per via d'interrogazioni alle quali soddisferanno il sig. Pietro Barbarigo, il sig. Girolamo Fabris, il sig. Francesco Codroipo, il sig. Francesco Michieli, il sig. Gio. Battista Florio, il sig. Giuseppe Mangilli, il sig. Francesco Sbruglio convittori di questo Collegio, il sig. Francesco di Toppo, il sig. Domenico Stefani tutti scolari della gramatica inferiore in queste pubbliche scuole dirette da' cherici regolari di S. Paolo nell'anno 1807*, Udine, Murero [1807], (BCU, misc. Toppo 14.20).
- *Trattenimento degli scolari della gramatica inferiore nel collegio de' Barnabiti di Udine nell'anno 1808 : alle interrogazioni di geografia risponderanno ...*, Udine, Murero, [1808]. (BCU, misc. Joppi 101.22; *ivi*, 190.7).
- VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1861.
- *Vita della beata Elena da Udine terziaria dell'ordine eremitano di S. Agostino scritta in lingua volgare da fra Simone da Roma dello stesso ordine; tradotta in latino dal p. Daniele Papebrochio continuatore dell'opera del Bollando; raccolta insieme, ed illustrata da un divoto della beata, e da lui dedicata alli nobili sig. conti consorti Valentinis giusdicenti di Tricesimo*, Udine, Antonio Pedro, 1760.
- VIVIANI Q., *I coscritti e il coscritto del Tagliamento*, in *Canzoni militari composte nel corso dell'ultima campagna di Napoleone il Grande Imperator de' Francesi e re d'Italia*, Brescia, Bettoni, 1807, pp. 5 e 12.
- VIVIANI Q., *Della varia influenza delle monarchie e delle repubbliche sopra le arti e le scienze : discorso recitato nel regio Liceo di Udine all'occasione della solenne distribuzione dei premj nell'anno 1808*, Campo Formido : [s.n.], Pecile, 1808.
- ID., *Festeggiandosi il fausto ritorno in Udine del signor barone e commendatore Teodoro Somenzari prefetto, versi del professore Quirico Viviani*, Udine, Pecile, 1810.
- ID., *Elogio di Daniele Florio udinese : [discorso recitato nell'aula del regio Liceo di Udine nel giorno 19 agosto per la chiusa degli studj dell'anno 1809 da Quirico Viviani professore di belle lettere e di storia*, Udine, Vendrame, 1812.
- ID., *Dell'indole delle istituzioni scientifiche del secolo Decimonono: discorso letto nell'i.r. Istituto di filosofia della città di Udine*, Venezia, Alvisopoli, 1819.
- ZANDONELLA G., *Elogio funebre del sacerdote d. Alessandro Tartagna fu proposito de' chierici regolari di S. Paolo nel Collegio di Udine recitato nella Chiesa di S. Nicolò nel giorno della sua deposizione da d. Giuseppe Zandonella professore di logica, metafisica ed etica nel Liceo di Udine*, Udine, Pecile, 1814. (BCU, Misc. Joppi 170.6).

* Le fonti sono approssimativamente riferibili al periodo 1700 - 1880. Dove compare tra parentesi l'abbreviazione BCU significa che il libro o l'opuscolo è stato consultato alla Biblioteca Comunale di Udine.

BIBLIOGRAFIA

- *1797 Napoleone e Campoformido. Armi diplomazia e società in una regione d'Europa*, a cura di G. BERGAMINI, Milano, Electa, 1997.
- AQUARONE A., D'ADDIO M., NEGRI G., *Le Costituzioni italiane*, Milano, Comunità, 1958.
- AGOSTINI F., *Il Ministero per il Culto negli anni della Repubblica e del Regno d'Italia*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, Atti del convegno nazionale Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica, Vicenza 24-26 novembre 1989, a cura di G. DE ROSA e ID., Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 29-54.
- ID., *La Terraferma Veneta nel 1797: l'insediamento delle municipalità repubblicane e dei governi centrali*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 51, gennaio – giugno 1997.
- ID., *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754 - 1766)*, Venezia, Marsilio, 2002.
- ID., *Dall'antico «sistema» al «nuovo ordine»: la riforma della parrocchia nel Veneto napoleonico*, in *Studi in onore di Angelo Gambasin*, a cura di L. BILLANOVICH, Vicenza, Neri Pozza, 1992.
- ALLAIN E., *L'instruction primaire en France avant la Révolution*, Paris, La Société Bibliographique, 1881, ristampa Slatkine Reprints, 1970.
- ALTAN M. G. B., CARACCI P. C. ET AL. *Storia della solidarietà in Friuli*, Milano, Jaca Book, 1987.
- ID., *Ordini cavallereschi in Friuli: templari, giovanniti, teutonici: antichi ospedali e storia dell'assistenza in Friuli*, Reana del Rojale, Chiandetti, 1996.
- AMBROSOLI L., *Il contributo di Giovanni Scopoli all'istruzione pubblica tra Regno napoleonico e restaurazione*, in *Educazione e società tra rivoluzione e restaurazione*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1987.
- ANGELI A., *Storia delle scuole elementari e popolari d'Italia*, Firenze, Tip. R. Lastrucci, 1908.
- *Annuario Pontificio per l'anno 2010*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010.
- ANTONELLI Q., FILOSI R., *I quaderni scolastici di casa Rosmini: Rovereto, 1673-1847*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", a. 1997, vol. 109.
- ANTONIELLI L., *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, il Mulino, 1983.
- BAKER K. M., *Condorcet*, in F. FURET, M. OZOUF, *Dizionario critico della rivoluzione francese*, trad. italiana, Milano, Bompiani 1988.
- BALANI D., ROGGERO M., *La scuola in Italia dalla Controriforma al Secolo dei Lumi*, Torino, Loescher, 1976.
- BARUCCI P., *Il pensiero economico di Melchiorre Gioia*, Milano, Giuffré, 1965.
- BARZAZI A., *Gli affanni dell'erudizione: studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004.
- BATTISTELLA A., *L'abbazia di Moggio, memoria storica documentata*, Udine, Doretti, 1903.
- ID., *Un'eco in Friuli della contesa dell'Interdetto*, in *Paolo Sarpi ed i suoi tempi: studi storici*, Città di Castello, Tip. Leonardo da Vinci, 1924, pp. 105-118.
- BAUMAN Z., *Vita liquida*, Roma - Bari, Laterza, 2006
- BACZKO B., *Une education pour la democratie. Textes et projets de l'epoque revolutionnaire*, Paris, Garnier, 1982.

- BECCHI E., *L'istruzione di base tra Quattro e Seicento: scuola laica e occasioni di alfabetizzazione*, in *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, a cura di M. SANGALLI, Siena, Cantagalli, s.d., pp. 29-46.
- BENDISCIOLI M., *La riforma cattolica*, Roma, Studium, 1973².
- BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate. Sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009.
- BENVENUTI A., *Le conoscenze religiose dei fedeli in La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi, Pistoia 16-19 maggio 2003, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2005, pp. 337-354.
- BENZONI G., *Tra centro e periferia: il caso veneziano*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo, 1992, pp. 97-108.
- BERENGO M., *La società veneta alla fine del '700. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1956.
- BERGAMINI G., MASUTTI V., *L'educando Uccellis nella storia e nell'arte*, Udine : [s.n.], 1999.
- [BERTOLLA P.], *Le Dimesse di Udine*, Udine, Campanotto, 2006².
- BETTINI F., *La scuola elementare italiana nell'Ottocento. Le istruzioni scolastiche del 1812*, in "Pedagogia e Vita", serie XVI, 3, febbraio-marzo 1956 , pp. 273-280.
- BEYER. J., *Originalità dei carismi di vita consacrata*, in *Punti fondamentali della vita consacrata*, a cura di G. GHIRLANDA, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1994, pp. 63-98 (Articolo pubblicato la prima volta in "Periodica de re canonica", 82, [fasc. II], 1993, pp. 257-292).
- BIANCHI A., *Ordini religiosi insegnanti tra Settecento e Ottocento*, in *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, a cura di M. SANGALLI, Siena, Cantagalli, s.d., pp. 153-186.
- ID., *L'istruzione superiore in Lombardia durante il periodo rivoluzionario e napoleonico*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. DE ROSA e F. AGOSTINI, Roma - Bari, Laterza, 1990, pp. 161-182.
- ID., *L'istruzione secondaria tra barocco ed età dei lumi: il Collegio di San Giovanni alle Vigne di Lodi e l'esperienza pedagogica dei Barnabiti*, Milano, Vita e pensiero, 1993.
- ID., *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1780). La modernizzazione dei piani degli studi nei collegi degli Ordini religiosi*, Brescia, La Scuola, 1996.
- ID., *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case di educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1804-1815)*, In "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 4, 1997, pp. 195-230.
- ID., *La biblioteca della madre di famiglia. Modelli culturali e indicazioni bibliografiche per l'educazione delle ragazze tra Francia e Italia in età napoleonica*, in *Ricerca pedagogica ed educazione familiare: studi in onore di Norberto Galli*, a cura di L. PATI, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 43-76.
- ID., *Scuola e società nell'Italia napoleonica. Giovanni Scopoli e l'istruzione femminile (1809-1816)* in *Le carte e gli uomini, Storia della cultura e delle istituzioni (secoli XVIII-XX) Studi in onore di Nicola Raponi*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 125 - 151.
- ID., *La scuola delle ragazze: collegi reali e case private d'educazione*, in E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, *Istituzioni e cultura in età napoleonica* Milano, Angeli, 2008, pp. 501-519.
- BIANCO F., *Nobili, castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Udine, Casamassima, 1983.
- ID., *Carnia XVII – XIX secolo. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2000.
- ID., *Riforme fiscali e sviluppo agricolo nel Friuli napoleonico*, Udine, Forum, 2003.

- BIASUTTI G., *La chiesa e il convento di S. Francesco della Vigna*, in "Bollettino di S. Giorgio" 15 agosto 1925.
- ID., *Padre Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di S. Filippo Neri fondatore delle Suore della Provvidenza*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1979.
- BLANCO L., *Il viaggio di un funzionario: l'itinerario "germanico" di Giovanni Scopoli*, in "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", 21, (1995), pp. 445-468.
- BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971.
- BOUDON J.O., *Napoleon organisateur de l'Université* in "Revue de Souvenir napoléonien", 464, aprile - maggio 2006, pp. 5 -15.
- BOURGUET M. N., *Dal diverso all'uniforme: le pratiche descrittive nella statistica dipartimentale napoleonica*, in "Il Mulino", XIX, 55, aprile 1984, p. 192 e sgg.
- BRAGATO G., *L'Accademia udinese degli "Sventati"*, in "Pagine Friulane", XV, Udine, 1902-1903 [sec. XVII e XVIII].
- BRAIDO P., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Roma, ElleDiCi, 1991.
- BRAMBILLA E., *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, in "Quaderni Storici", 23, (1973), pp. 491-526.
- EAD., *Il sistema scolastico*, in *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, a cura di C. CAPRA, F. DELLA PERUTA, F. MAZZOCCA, Milano, Skira, 2002, pp. 71-81.
- EAD., *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in *Educare la nobiltà*, atti del convegno nazionale di studi, Perugia 18-19 giugno 2004, a cura di G. TORTORELLI, , Bologna, Pendragon, 2005, pp.11-42.
- EAD., *Licei e Collegi ecclesiastici tra chiesa e stato: la formazione di un sistema scolastico "nazionale" in età napoleonica (1802-1814)*, in *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale, 1802-1814*, a cura di A. ROBBIATI BIANCHI, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2006.
- EAD., *I licei e l'Université Imperiale: un confronto tra Italia e Francia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di EAD., C. CAPRA, A. SCOTTI, Milano, Angeli, 2008, pp. 431-453.
- BRANCATI M., *L'organizzazione scolastica nella contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1915*, Gorizia, Edizioni della Laguna, 2004.
- BRAUDEL F., *I tempi della storia: economie, società, civiltà*, Bari, Dedalo, 1986.
- ID., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2002, 2 voll.
- BRESCHI M., SERIO N., *Case e famiglie a Udine nell'anno 1809*, in *Vivere in Friuli*, a cura di M. BRESCHI, Udine, Forum, 1999.
- BRUNI L., ZAMAGNI S., *Economia Civile*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- BRUSOTTO L., *Storie di educazione tra X e XI secolo*, in "Quaderni medievali", 58, (dic. 2004), pp. 16-41.
- BUCCI S., *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo scolastico francese nel Regno d'Italia*, Roma, Bulzoni, 1976.
- BUCCO G., *Un aggiornamento sulla chiesa di San Bernardino, già delle terziarie agostiniane*, in *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine, Italia Nostra, 2001, pp. 140-143.
- CADAU M., *L'abbazia di Rosazzo: possessi fondiari e potere signorile nel Cinquecento*, Udine, Casamassima, 1989.
- CAFFIERO M., *Il sistema dei monasteri femminili nella Roma barocca. Insediamenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove fondazioni*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2008, pp. 69-102.
- CAILLÉ A., *Critica della ragione utilitaria*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

- ID., *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono* (1988), Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- CALLEGARI M., *L'ascesa di un tipografo editore: Nicolò Bettoni*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, Angeli, 2008, pp. 220- 231.
- CAMPESTRIN L., *Le doti della carità. Confraternite in area trentina e veneta (secoli XVI–XVII) in Il prezzo della sposa. Doti e patrimoni femminili in età moderna*, a cura di S. CLEMENTI - M. GARBELLOTTI, in “Geschichte und Region”, 2010, 1, atti del convegno, Trento, 25-26 settembre 2009, Fondazione Bruno Kessler, Studi storici italo-germanici/Italienisch Deutsches Historisches Institut.
- CAPITANIO E., *L'archivio delle Dimesse di Udine: ordinamento e inventariazione*, tesi di laurea, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. A. Romiti, a.a. 1992/1993.
- CAPRA C., “*La generosa nave*”: appunti per una biografia politica di Giovanni Paradisi (la formazione e l'esordio politico), in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, I, *Politica e istituzioni*, a cura di M. L. BETRI e D. BIGAZZI, Milano, Angeli, 1996.
- CARACCI P., *Antichi ospedali del Friuli*, Udine, Arti grafiche friulane, 1968.
- CARGNELUTTI L., *Note sulla famiglia Liruti*, in “Memorie storiche forogiuliesi”, LXI (1985), pp. 129 - 211.
- EAD., *La municipalità di Udine e il governo centrale del Friuli, in Dopo Campo Formio 1797 - 1813. L'età napoleonica a Udine*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1997, pp. 47-50.
- EAD., *Le scuole superiori e tecniche a Udine fino alla riforma Gentile*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Associazione nazionale archivistica italiana Sezione Friuli Venezia Giulia, atti del convegno Trieste - Udine 24-25 novembre 1995, pp. 45-60.
- EAD., *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito (1496-1942)*, Udine, Forum, 1996.
- EAD., *Gli uomini e le istituzioni*, in CARGNELUTTI L., CORBELLINI R., *Udine Napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997, pp. 13-190.
- EAD., *Lo sviluppo delle comunità religiose nella città. Dalle origini all'età napoleonica*, in *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine, Italia Nostra, 2001, pp. 97-138.
- CARLEVARIS A., *La Compagnia delle Dimesse a Udine nei secc. XVII e XVIII*, tesi di laurea, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. G. B. Zarri, a.a. 1990/1991.
- CARPANETTO D., RICUPERATI G., *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, Lumi*, Roma - Bari, Laterza, 2008.
- CASACCIA L., ORTIS L., SPAGNUL P., *La parrocchia del SS. Redentore e di Santa Lucia*, Udine, [s.n.], 1991.
- CELLA P., *Storia della scuola in Carnia e Canal Del Ferro*, Udine - Tolmezzo, Libreria Editrice Aquileia, 1940.
- CERNO L., 1978: *Gli Austriaci in Friuli*, in “Sot la Nape”, Società Filologica Friulana, n. 1-2, gennaio – giugno 1998, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1998, pp. 15-24.
- CETTO A., *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel Settecento, G. Battista Gaspari (1702-1768)*, in “Studi Trentini”, 29 (1950), pp. 32-71 e pp. 358-383; 30 (1951), pp. 55-90 e pp. 211-240.
- CHABOD F., *Alcune questioni di terminologia*, in *L'idea di nazione*, Roma - Bari, Laterza, 1992.
- CIPOLLA C.M., *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino, Utet, 1971.
- COMELLI G., *L' arte della stampa nel Friuli Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l' Enciclopedia del FVG, 1980.
- COMPÈRE M. M., *L'histoire e l'éducation en Europe*, Berne, Peter Lang, 1996.

- *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*, Atti della giornata di studio nel quarto centenario delle Medee, Genova, 3 giugno 1994, a cura di C. PAOLOCCI, in "Quaderni Franzoniani" (semestrale di bibliografia e cultura ligure), 2, 16, a. VIII, (1995).
- CORBANESE G. G., *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Udine, Del Bianco, 1987.
- ID., *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico e nel Risorgimento*, Udine, Del Bianco, 1995.
- CORBELLINI R., *Sulle tracce di archivi perduti. Il fondo del prefetto di Passariano*, in *Il Friuli nel 1807 Dipartimento di Passariano, popolazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica*, a c. di EAD., L. CERNO, C. SAVA, Udine, Società filologica Friulana, 1992, pp.15-20.
- EAD., *Il dipartimento di Passariano (1805-1813)*, in L. STEFANELLI, EAD., E. TONETTI, *La provincia imperfetta, il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1992, pp. 77-167.
- EAD., *La scuola di base tra la fine del Settecento e l'età napoleonica: pubblico e privato, scuole normali e case di educazione femminile a Udine*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Associazione nazionale archivistica italiana Sezione Friuli Venezia Giulia, atti del convegno Trieste - Udine 24-25 novembre 1995, pp. 15-29.
- EAD., *La costruzione di una capitale*, in L. CARGNELUTTI, EAD., *Udine Napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997, pp. 191-336.
- COSSETTINI F., PERSIC A., *Dal Consorzio delle Poverelle di S. Caterina da Siena in Borgo Cisis al Collegio delle Suore Rosarie*, in *La chiesa di San Giorgio Maggiore in Borgo di Grazzano*, Udine 2005, I, pp. 195-202.
- COVA A., *Osservazioni sulla origine delle statistiche del Regno Italico*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 5, (1979), pp. 117-141.
- *Cristianesimo e Rivoluzione francese*, a cura di D. MENOZZI, Brescia, Queriniana, 1977.
- CROCIANI P., ILARI V., PAOLETTI C., *Storia Militare del Regno Italico (1802-1814)*, Roma, USSME, 2004, vol. I, t. I.
- "Cultura e scuola", nn. 65-68, Roma, Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, 1978.
- DABALÀ G., *Le scuole pubbliche di Udine dal 1297 al 1851*, in "Annuario del R Liceo Ginnasio 'J. Stellini' di Udine" a. s. 1925-26, Udine, Tip. Mutilati e Combattenti, 1927, pp. 13-70.
- D'AGOSTINI E., *Ricordi militari del Friuli 1797- 1870*, Udine, Bardusco, 1881, 2 voll.
- DALMASSO G., *Il potere del discorso, note sul concetto di educazione*, in AA.VV., *Il corpo insegnante e la filosofia*, Milano, Jaca Book, 1979, pp. 39-63.
- DAMIANI S., *Il monastero udinese delle Clarisse in epoca napoleonica*, in "Sot la nape", a. 48, n. 4 (dicembre 1996).
- D'AMICO S., *Assistenza o reclusione? I rifugi per peccatrici e "fanciulle pericolanti" nella Milano della Controriforma*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2008, pp. 237-255.
- DA MOSTO A., *l'Archivio di Stato di Venezia indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1940, t. II.
- DA NOVA ERNE R., *Archivi degli Istituti di Istruzione nel Friuli - Venezia Giulia. Appunti per la ricerca*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Associazione nazionale archivistica italiana Sezione Friuli Venezia Giulia, atti del convegno 24-25 novembre 1995, pp. 101-112.
- DEBBASH C. et PONTIER J. M., *Les Constitutions de la France*, Paris, Dalloz, 1989.
- DE CILLIA A., *Guglielmo Biasutti nella tradizione udinese di carità*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1992.

- DE CONDORCET J. A. C., *Le memorie sull'istruzione pubblica*, a cura di G. JACOVIELLO, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1911.
- ID., *Elogio dell'istruzione pubblica*, introduzione di M. BASCETTA, Roma, Manifestolibri, 2002.
- DEGANI E., *Le nostre scuole nel Medioevo e il Seminario di Concordia*, Portogruaro, Tip. Castion, 1904.
- DE JOUVANCY J., *De la manière d'apprendre et d'enseigner*, Paris, Hachette, 1892.
- DE LA SALLE J.B. *Guida delle scuole cristiane*, Roma, Città Nuova, 2000.
- DELLA PERUTA F., *La patria in armi: L'esercito della Repubblica e del Regno d'Italia*, in *Napoleone e la Repubblica Italiana 1802-1805* a cura di ID. e F. MAZZOCCA, Milano, Skira, 2002.
- DELLA PORTA G. B., *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. MASUTTI, [Udine], Istituto per l'enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1984-1987, 2 voll.
- DELLA TORRE V., *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio: da un carteggio inedito (1781-1812)*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XVII-XIX (1931-1933), pp. 1-54.
- DE PELLEGRINI A., *Cenni storici sul Castello di Porcia*, in *Porcia: i luoghi della memoria. Repertorio documentale per servire allo studio di una realtà locale*, a cura di S. BIGATTON, Pordenone, GEAP, 1990.
- DE PIERO G., *Brevi note storiche sulle antiche parrocchie della città di Udine*, Udine, Graphic Studio, 1982.
- DE ROSA G., *Mentalità e mutamenti economici nella società veneta*, in *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, Convegno di studio, Vicenza, 15-17 gennaio 1982, a cura di A. LAZZARINI, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1984, pp. 13-36.
- DE ROSA D., *Libro di scorno, libro d'onore: la scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761 - 1918)* Udine, Del Bianco, 1991.
- DE VITT F., *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo (secc. XIII-XIV)*, Udine-Tolmezzo, Società Filologica Friulana, 1983.
- DE ROUGEMONT D., *I misfatti dell'istruzione pubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005 (1° ed. 1929).
- DE VIVO F., *L'istituto dell'obbligo scolastico. Origine, problemi. 1750-1858*, Padova, Liviana, 1963.
- ID., *Giuseppe Calasanzio e le scuole pie*, in AA.VV, *Nuove questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1977, I, pp.709-735.
- DI CAPORIACCO G., *Il Friuli tra il 1797 e il 1798* in "Sot la Nape", 3, settembre 1998.
- DI MANZANO F., *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine, Trombetti - Murero, 1858-1879, 7 voll.
- ID., *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*, Udine, Gambierasi, 1885.
- DI PRAMPERO G., *Napoleone in Friuli 1797 e 1807*, [ristampa anastatica dell'edizione Udine, Doretti, 1911] Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996.
- D'ORLANDO G., *La soppressione delle confraternite nell'arcidiocesi di Udine al tempo di Napoleone*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Magistero, rel. Prof. A. Olivieri, a.a. 1976-77.
- DUBY G., *Guerriers et paysans, 7e-9e siècle premier essor de l'économie européenne*, Paris, Gallimard, 1973.
- *Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, a cura di G. CHIOSSO, Milano, Editrice Bibliografica, 2008.
- ELLERO G., MARCUZZI G., PASCHINI P., VALE G., *Il seminario di Udine. Cenni storici pubblicati nel Terzo centenario dalla fondazione luglio 1902 per cura del Rettore Can. Luigi Pellizzo...*, Udine, Tipografia del Patronato, 1902.

- FABRICIO T., *Notizie storiche sul monastero di San Niccolò*, Udine, Cromotipografia Patronato, 1891.
- FACCIOLI G. T., JOPPI A. e V., *Chiese di Udine* a cura di G. BERGAMINI, P. PASTRES, F. TAMBURLINI, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2007.
- FANTAPPIÉ C., *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell'Italia moderna: i seminari-collegi vescovili*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XV, 1989, pp. 189-241.
- FASANO GUARINI E., *Stato e città in Italia nella prima età moderna*, in "Acta Histriae", VII, (1999), pp. 97-140.
- FASOLO C., *Chiesa diocesana e municipalità democratica a confronto. Il caso udinese (marzo 1797 - gennaio 1798)*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari, Rel. Prof. G. Vian, a.a. 2003-2004.
- FATTORELLO F., *Storia della Letteratura Italiana e della coltura nel Friuli*, Udine, La Rivista Letteraria, 1929.
- FERIGO G., *I nuvìz, la fantâsima, il mus. Note sull'interdizione matrimoniale di maggio. Secoli XVI-XIX*, in «Ce fastu?», LXXIV, 2, (1998).
- FERRARESI A., *La direzione generale di pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, Milano, Angeli, 2008, pp. 341 - 391.
- FERRARI G., *Il Friuli. La popolazione dalla conquista veneta ad oggi*, Udine, Camera di Commercio Industria Agricoltura, 1963.
- FERRO M. C., *Santità e agiografia al femminile*, Firenze, Firenze University Press, 2010.
- FIAMMAZZO A., *I codici friulani della Divina Commedia*, Cividale, Fulvio, 1887.
- D. FIORETTI, *Università, seminari e scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in *Le Marche*, a cura di S. ANSELMI, Torino, Einaudi, 1987.
- *Florence et La Toscane; les dynamiques d'un Etat Italien, XIV-XIX Siecles*, a cura di J. BOUTIER, S. LANDI, O. ROUCHON, Rennes, Presses Universitaires, 2004.
- FORAMITTI P., *Il Friuli di Napoleone: atlante dei territori compresi tra il Tagliamento e l'Isonzo*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1994.
- ID., *Volete la guerra ebbene l'avrete: 1797 Bonaparte in Veneto e Friuli*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 1997.
- ID., *Bonaparte e la Serenissima. Maggio 1797 il manifesto di Palmanova*, Udine, Edizioni del Confine, 2003.
- FORGIARINI G., *Un prete friulano, partigiano dei Francesi e il suo processo nel gennaio 1797*, Udine, Doretti, 1923.
- FORNASIN A., VERONESE G., *Fonti di stato per la ricostruzione della popolazione del Friuli dal 1548 alla caduta della Repubblica di Venezia*, in *Vivere in Friuli*, in *Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, a cura di M. BRESCHI, Udine, Forum, 1999, pp. 243-252.
- ID., *La popolazione del Friuli in età moderna. Conferme e nuove evidenze*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", LXXXI (2001).
- FORTE B., *Le scuole pubbliche a Udine (1679-1810)*, tesi di laurea, Università di Trieste, Facoltà di Magistero, rel. Prof. G. Cervani, a.a. 1973-1974.
- ID., *Le scuole pubbliche in Udine, (1679-1810)* in "La Panarie", 36, 1977, pp. 33-43.
- FRANCESCAGLIA F., *La pedagogia della Riforma protestante e della Controriforma*, Milano, AVE, 1952.
- FRANCESCHI F., *Le istituzioni ecclesiastiche nel Settecento in Italia tra potere spirituale e potere secolare*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale" Rivista telematica, dicembre 2010, in www.statoechiese.it/images/stories/2010,12/franceschi_700.pdf, consultato dicembre 2010, pp. 1-54. Il contributo sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista "Diritto e religioni".
- FRANCHINI S., *Editori, lettrici e stampa di moda: giornali di moda e di famiglia a Milano*, Milano, Angeli, 2002, pp. 209-210.

- FREIRE P., *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori, 1981.
- FROVA C., *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1974 (ora consultabile presso la sezione 'Didattica' di *Reti medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici*, URL: <<http://www.retimedievali.it>>).
- FURET F., OZOUF J., *Lire et écrire. L'alphabétisation des Français de Calvin à Jules Ferry*, Parigi, Editions de Minuit, 1977, 2 voll.
- GAMBA G., *La scoperta delle lettere. Scuole di dottrina e di alfabeto a Brescia in età moderna*, Milano, Angeli, 2008.
- GAMBIL., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, Lega, 1961.
- GARIN E., *Educazione umanistica in Italia*, Laterza, Bari, 1975.
- T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, (1585¹), Torino, Einaudi, 1996, pp. 1152-70, II.
- GECHELE M., *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La "rivoluzione" scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Verona, Mazziana, 2000.
- GENERO FIORENTIN A., *Alla corte di Lavinia Dragoni Florio* in "La Panarie", n.s., 147, a.38 (dicembre 2005), pp. 18-25.
- GENOVESI G., *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari, Laterza, 2004 [1° ed. 1998].
- *Georges Cuvier, l'istruzione in Toscana nel 1809-1810*, a cura di G. BANDINI, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2000.
- GERONIMO G., *Viaggio iconografico nella storia dell'infanzia*, in "Medico e Bambino" 9/1999, pp. 581-585.
- GIANESINI R., *Istituti di istruzione a Udine nell'età moderna*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Associazione nazionale archivistica italiana Sezione Friuli Venezia Giulia, atti del convegno 24-25 novembre 1995, pp. 123-140.
- GIUNCHEDI BORGHESE C., *Documenti milanesi inediti per una bio-ergografia di Giuseppe Greatti veneto*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XXV, (1992), pp. 475-483.
- *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione, 1861-1910*, a cura di S. FRANCHINI E P. PUZZUOLI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2005.
- GODBOUT J.T., *Quello che circola tra noi. Dare, ricevere, ricambiare*, Milano, Vita e Pensiero, 2008.
- GOMBOSO R., *Congregazioni religiose soppresse. "A". (Ordinamento e inventario)*, tesi di laurea, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. C. Scalon, a.a. 1989-1990).
- GRAFF H. J., *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1989.
- GRENDLER P., *School, seminars and catechetical instruction*, in *Catholicism in early modern history, a guide to research*, a cura di J. W. O' Malley, St. Louis, Center for Reformation Research, 1988, pp. 315-330.
- ID. F., *Le scuole della dottrina cristiana nell'Italia del Cinquecento*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988.
- ID. F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, (USA 1989) Roma-Bari, Laterza, 1991.
- GREVET R., *L'avènement de l'école contemporaine en France (1789-1835)*, Paris, Presses Universitaires du Septentrion, 2001.
- GRUNDMANN H., *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- GUERCI L., *I catechismi repubblicani*, in *L'Italia nella Rivoluzione, 1789-1799*, a cura di G. BENASSATI E L. ROSSI, Casalecchio di Reno, Grafis, 1990, p. 53-60.
- *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero Beni culturali e ambientali, 1994, IV.

- GULLINO G., *La politica scolastica veneziana nell'età delle riforme*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venetie, 1973.
- ID., *Il quadro politico ed economico, in 1797 Napoleone e Campofornido Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, catalogo della mostra, a cura di G. BERGAMINI, Electa, Milano, 1997, pp. 13-34.
- HOUSTON R. A., *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- *Il catechismo e la grammatica, Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700* (vol. II), a cura di G.P. BRIZZI, Bologna, Il Mulino, 1985-1986, 2 voll.
- *Il Friuli nel 1807 Dipartimento di Passariano, popolazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica*, a cura di R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, Udine, Società filologica Friulana, 1992.
- *Il Friuli. Una Patria*, a cura di G. ELLERO, G. BERGAMINI, Udine, Provincia di Udine, 2008.
- *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Brescia, La Scuola, 2000.
- *Il liceo classico 'Jacopo Stellini' duecento anni nel cuore del Friuli* a cura di F. VICARIO, Udine, Forum, 2010.
- *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale, Atti del Convegno internazionale di studi*, Udine-Rosazzo 18-20 novembre 1999, a cura di C. SCALON, [fa parte di] *Studi per la storia della chiesa in Friuli*, Udine, Forum, 2002, 3.
- *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. POMATA, G. ZARRI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- INFANTINO M. G., *La comunicazione non violenta*, Milano, Xenia, 2007
- *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, Atti del Convegno di studi, Padova 28-29 maggio 1998, Trieste, Lint, 2000.
- JEDIN H., *Storia del Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1973-1981, 4 voll..
- JOHANSSON E., *Storia dell'alfabetizzazione in Svezia*, in *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- JOPPI V., *Carlo Goldoni in Udine*, in *Pagine friulane*, II (1889), pp. 4, 15 ss.
- JULIA D., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", n. 3, 1996, pp. 119-147.
- KNAPTON M. W. S., "Nobiltà e popolo" e un trentennio di storiografia veneta, in "Nuova Rivista Storica", LXXXII (1998), fasc. 1, pp. 167-192.
- *La Bassa friulana nel periodo di Napoleone Bonaparte*, prefazione di G. ELLERO, Latisana, La Bassa, 1997.
- *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G. C. MENIS e A. TILATTI, Pordenone, GEAP, 1999.
- *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'Illuminismo*, a cura di H. JEDIN, Milano, Jaca Book, 1994.
- LANTRUA A., *Giacinto Sigismondo Gerdil. Filosofo E Pedagogista nel Pensiero Italiano del Secolo XVIII*, Brescia, La Scuola, 1946.
- *La popolazione del comune di Udine*, Udine, Vatri, 1901
- LASLETT P., *The World we have lost*, London, Cambridge University Press, 1965, trad. *Il mondo che abbiamo perduto. L'Inghilterra prima della rivoluzione industriale*, Milano, Jaca Book, 1979.
- LE BRAS G., *La chiesa e il villaggio*, Torino, Boringhieri, 1979 (1°ed.1976).
- LE GOFF J., *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiéval: l'implantation des Ordres mendiants. Programme - questionnaire pour une enquête*, Annales ESC (1968), pp. 335-348.
- LEICHT P.S., *Breve storia del Friuli*, Tolmezzo, tip. Aquileia, 1977.

- LEONARDI E., *La scuola elementare trentina dal Concilio di Trento all'ammissione alla Patria. Vicende, legislazione, statistiche*, Trento, Arti grafiche Saturnia, 1959.
- *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, atti del convegno internazionale Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994.
- *Le scuole dei Barnabiti 1533 - 1933*, numero speciale della rivista intercollegiale "Vita Nostra", Firenze, ottobre - novembre, MCMXXXIII.
- *Lettere inedite di Caterina Percoto al dott. Gioacchino Pompilj* in "Ce fastu?" 1938, 3, p. 112.
- *L'interpretazione dello spirito del dono* a cura di P. GRASSELLI, C. MONTESI, Milano, Angeli, 2008.
- LOVISON F. M., *Le scuole dei Barnabiti a Udine (1679-1810)*, in "Barnabiti Studi", XV, 1998, pp. 91-212.
- ID., *Le scuole dei Barnabiti: pietà e scienza nell'Età dei Lumi*, in "Barnabiti Studi" XXVI, 2009, pp. 111-157.
- ID., *Donne e riforma della Chiesa in epoca moderna: influssi, richiami, suggestioni*, in *Le donne nella Chiesa in Italia*. Atti del XIV convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Roma, 12-15 settembre 2006), a cura di L. MEZZADRI e M. TAGLIAFERRI, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2007.
- MACCHIETTI S.S., *Rosa Venerini all'origine della scuola popolare femminile. L'azione educativa del suo Istituto dal 1685 a oggi*, Brescia, La Scuola, 1986.
- EAD., *Per una pedagogia dell'educazione femminile in Italia nei secoli XVI e XVII*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*, a cura di C. PAOLOCCI, in "Quaderni Franzoniani: semestrale di bibliografia e cultura ligure", anno VIII (1995), 2, n. 16, p. 21 ss.
- EAD., *Le finalità dell'educazione cattolica nel tempo: le prospettive del dialogo*, in *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici*, a cura di A. PORTERA, Milano, Vita e Pensiero, 2007 (I ed. 2003), pp. 157-174.
- MARCHESI V., *le scuole di Udine nei secoli XVI e XVII*, in "Annali del regio istituto tecnico di Udine Antonio Zanon", II sem., 8 (1890), Udine 1890, pp. 1-18.
- ID., *Le scuole pubbliche in Udine dall'anno 1679 al 1807*, in "Patria del Friuli", 24 agosto 1907.
- MARCHESINI G., *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile, Bellavitis, 1957.
- MARCHETTI G., *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine, Editoriale FVG SpA, 2004 (I ed. 1959), 2 voll.
- MARCOCCHI M., *La riforma cattolica. Documenti e testimonianze*, 2 voll., Brescia, Morcelliana, 1970 (I ed. 1967).
- MARGOTTI G., *Le convertite*, Udine, La Nuova Base, 1982.
- MARIANI L., TAROLLI E., SEYNAEVE M., *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano, Ancora, 1986.
- MASSA R., *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Bari, Laterza, 1997.
- MASSA-PAIRAULT F. H., *La formazione del cittadino e la creazione dell'École Normale*, Napoli, Vivarium, 2003.
- MAUSS M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, (titolo originale *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, 1^a ed. 1925), Torino, Einaudi, 2002.
- MELTON J. V. H., *Absolutism and the Eighteenth-Century Origins of Compulsory Schooling in Prussia and Austria*, Cambridge University Press, 1988.
- *Memorie di Cintio Frangipane sull'invasione napoleonica e il governo centrale del Friuli (10 settembre 1796 - 19 ottobre 1797)* a cura di D. FRANGIPANE DI STRASSOLDO E SOFFUMBERGO, Associazione dimore storiche italiane, sezione del Friuli Venezia Giulia, Udine 2009.
- MENIS G. C., *Storia del Friuli dalle origini alla caduta dello stato patriarcale*, Udine, Società Filologica Friulana, 1974².

- MENOZZI D., *Lectures politiques della figura di Gesù nella cultura italiana del Settecento*, in *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. ROSA, Roma, Herder, 1981, pp. 127-176.
- MERIGGI M., *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo Veneto (1814 - 1848)*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- METZ F., *Collegio d'istruzione in San Vito al Tagliamento dalla fine del XVIII alla metà del XIX secolo. Appunti per la ricostruzione di una dimenticata esperienza scolastica*, Pordenone, Concordia Sette, 1993.
- ID., *Visite Canoniche*, in *San Quirino. Storia del suo territorio*, a cura di P. GOI, Comune di S. Q., San Quirino 2004, pp. 505-547.
- MICHELUTTI M., *L'istruzione pubblica in Udine nel XIX secolo. Gli istituti secondari classici e tecnici*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine", 1974, pp. 5-83.
- MICHIELI A., *Giuseppe Greatti*, in "Ateneo Veneto", a. XXIII, 1900, vol. 1, pp. 56-79.
- MICCOLI G., *La Chiesa friulana fra occupazione francese, dominazione austriaca e regno italico*, in *Opere d'arte di Venezia in Friuli*, a cura di G. GANZER, Udine, Magnus 1987, pp. 54-63.
- MIRMINA E., *Esplorazioni nel Settecento letterario italiano: Venezia e la Patria del Friuli*, Roma, Bulzoni, 1984.
- MOLESTI R., *Economisti e accademici nel Settecento veneto*, Milano, Angeli, 2006, pp. 79-156.
- MORET A., *San Giovanni Del Tempio*, Stampa Litografia Designgraf, Feletto Umberto 1980.
- MORO C., *Cultura ed educazione nel Seminario di Udine in età moderna*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Associazione nazionale archivistica italiana Sezione Friuli Venezia Giulia, atti del convegno Trieste - Udine 24-25 novembre 1995, pp. 141-147.
- EAD., *L'Accademia di Scienze del patriarca Dionisio Dolfin nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996.
- MUNER R., *L'Istituto Renati o Casa di carità di Udine*, Udine, Doretti, 1962.
- NARDI B., *La scuola di Rialto e l'umanesimo veneziano*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 93-139.
- NATALE G., COLUCCI F.P., NATOLI A., *La scuola in Italia. Dalla legge Casati del 1859 ai decreti delegati*, Milano, Mazzotta Editore, 1975.
- NEGRUZZO S., *Le stanze del sapere. Università, scuole e collegi nella Pavia del XVII secolo*, in «Annali di Storia pavese», 28 (2000), pp. 67-75.
- *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, a cura di U. ROZZO, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, 2 voll.
- *Nell'educazione un tesoro*, a cura di J. DELORS, Roma, Armando, 1977.
- NOGARO R., *Francesco Florio nell'ambiente culturale del Settecento*, Udine, Del Bianco, 1966.
- *Numero speciale in ricordo del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil nel secondo centenario della morte (1802-2002)*, in «Barnabiti Studi», 18 (2001).
- OCCIONI BONAFFONS G., *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1882*, Udine, Doretti, 1884.
- ID., *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine, Società Alpina Friulana, 1886.
- ONGARO D., *Le scuole pubbliche in Udine nel secolo XV. Opera postuma riordinata dall' ab. Giuseppe Bianchi*, Udine, Tipografia del Patronato, 1885.
- ORTALLI G., *L'insegnamento di base e l'invenzione della scuola laica*, in *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, a cura di M. SANGALLI, Siena, Cantagalli, s.d., pp. 13-28.
- ID., *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- OZOUF M., *L'école de la France: essais sur la Révolution, l'utopie et l'enseignement*, Paris, Gallimard, c1984.

- EAD., *Égalité*, in F. FURET, EAD., *Dizionario critico della rivoluzione francese*, trad. italiana Milano, Bompiani, 1988.
- PACAUT M., *Monaci e religiosi nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989 (1970¹).
- PAGANO E., *Il comune di Milano nell'età napoleonica: 1800-1814*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.
- ID., *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Urbino, Quattroventi, 2000.
- ID., *Ginnasi e licei (Lombardia e Veneto, 1802-1848)*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007, I, pp. 269-302.
- ID., *L'istruzione femminile nella Lombardia austriaca e napoleonica (1750-1850). La diocesi di Como, l'area varesina, il Mantovano*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, II, 2007, pp. 523-549.
- ID., *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, Roma, Carocci, 2007.
- ID., *I licei italici tra iniziativa statale e realtà urbane*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, Milano, Angeli, 2008. pp. 454-474.
- PALMER R.R., *The improvement of humanity : education and the French Revolution*, Princeton, N.J., Princeton University Press, c1985.
- PANCERA C., *La rivoluzione francese e l'istruzione per tutti - Dalla convocazione degli Stati Generali alla chiusura della Costituente*, Schena, Fasano di Puglia (BR), 1984.
- ID., *L'utopia pedagogica rivoluzionaria (1789-99)*, prefazione di Bronislaw Baczko, Roma, IANUA, 1985.
- ID., *La cultura educativa tra Sei e Settecento*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, Atti a cura di F. CAZZOLA e R. VARESE, Firenze, Le Lettere, ottobre 2005, pp. 49-70.
- PAOLIN G., *L'eterodossia nel monastero delle Clarisse di Udine nella seconda metà del '500*, in "Collectanea Franciscana", L (1980), pp. 107-167.
- EAD., *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1998.
- EAD., *I conventi e la città, proposte di vita e di spiritualità*, in *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine, Italia Nostra, 2001, pp. 17-41.
- PASCHINI P., *Storia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990, (I ed. 1934-1936).
- ID., *I monasteri femminili in Italia nel Cinquecento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Padova, Antenore, 1960.
- PASSONE G. B., *La Biblioteca del Liceo Ginnasio "J. Stellini" cinquecento anni dopo*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1981.
- PASSONE G. B., *La Biblioteca Barnabittica del Liceo Ginnasio "J. Stellini". Catalogo delle opere stampate nel settecento*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1984.
- ID., *Note storiche sulla istruzione classica pubblica a Udine. Il Liceo Ginnasio Jacopo Stellini*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1995² (1977).
- PASTOR L. VON, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, trad. Mons. Pio Cenci, XII, *Storia dei Papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della guerra dei Trent'anni. Leone XI e Paolo V (1605-1621)*, Roma, Desclée & C. Editori Pontifici, 1930.
- PASTORE A., *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, Milano, Sugarco, 1975.
- PASTORE STOCCHI M., *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. ARNALDI E ID., *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, 3/1, pp. 93-121.
- PECCHIAI P., *Della vita del dottor Pietro Moscati (1739-1824)*, (1913), in ID., *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi e Pizio, 1927, pp. 347-385.

- PEDERZANI, I. *"Teofilo a Callisto': Giovanni Bovara da riformatore asburgico a ministro per il Culto della Ia Repubblica Italiana,"* in *Ottocento romantico e civile*, studi in memoria di Ettore Passerin d'Entreves a cura di N. RAPONI, Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 27-56.
- EAD., *1810: la soppressione degli ordini religiosi nel regno d'Italia. Il ministro per il culto Giovanni Bovara e il problema dell'educazione superiore femminile*, in "Annali di storia moderna e contemporanea" 4, 1998, pp. 97-120.
- EAD., *Un ministero per il culto: Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano, Angeli, 2002.
- EAD., *La "vigilanza" dello Stato napoleonico sulla formazione del clero. I seminari vescovili da scuole pubbliche a collegi di educazione per i chierici*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", VIII, (2002), pp. 263-277.
- PEPE L., *L'istruzione pubblica nel triennio repubblicano (1796-1799)*, in *Il sogno di libertà e di progresso in Emilia negli anni 1796-97. Il primo tricolore e i presupposti dell'unità nazionale*, a cura di S. LENZI, Modena, Lions Distretto 108Tb, 2003, pp. 103-111.
- ID., *Giovanni Scopoli e la pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 21 (1995), pp. 411-433.
- S. PERINI, *Duecento anni fa iniziava la vita del nostro Liceo*, pp. 1-2, in "La Voce degli Stelliniani", Anno VII, n. 1 - Giugno 2008.
- PERONI B., *La politica scolastica dei principi riformatori in Italia*, in "Nuova Rivista Storica", anno XII, fasc. III, 1928, pp. 265-298.
- PERROT J.C. E WOOLF S., *State and statistics in France, 1789-1815*, London, Harwod Academic Publishers, 1984.
- PERSIC A., *Fra memoria e futuro: il nuovo volume sul Liceo Classico 'Jacopo Stellini' di Udine nel bicentenario della sua rifondazione*, discorso in occasione della presentazione del libro *Il liceo classico 'Jacopo Stellini'*, 2 ottobre 2010.
- PESSOT E., *1805 – 1815. Treviso e il Dipartimento del Tagliamento. Amministrazione pubblica e società in Epoca napoleonica*, Cornuda, Antilia, 1998.
- PIERI G., *Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli*, Udine, Idea, 1942.
- PILOSIO L., *Il Friuli durante la restaurazione (1813-1847)*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", serie VI, v. 6° (1939-1940).
- PIO XI, *Divini Illius Magistri, Lettera enciclica di Sua Santità Pio PP XI sulla educazione cristiana della gioventù*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1929.
- PISERI M., *L'alfabeto delle riforme. Scuola e alfabetismo nel basso Cremonese da Maria Teresa all'Unità*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.
- ID., *I Lumi e l'"onesto cittadino". Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*, Brescia, La Scuola, 2004.
- ID., *La legislazione per l'istruzione primaria nella Lombardia tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007, I, pp. 83-111.
- ID., *Gli insegnamenti post-elementari tra Antico regime e Restaurazione*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007, I, pp. 151-178.
- PITITTO R., *Teorie pedagogiche e pratica educativa. la Ratio Studiorum dei Barnabiti*, in "Barnabiti Studi", 26, (2009).
- PIUSSI S., *La Chiesa di Udine nel progetto politico-religioso di Napoleone*, in *Dopo Campo Formio. 1797-1813. L'età napoleonica a Udine*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1997, pp. 179-202.
- ID., *Le Biblioteche del Capitolo cattedrale di Aquileia e del Capitolo collegiato di Udine ora del Capitolo metropolitano*, in *A pubblico, e perpetuo commodo della sua diocesi: libri antichi, rari*

- e preziosi delle biblioteche diocesane del Friuli, sec. XV-XVIII*, a cura di G. BERGAMINI, Udine, Museo Diocesano, 2009, pp. 25-56.
- POJANI N., *L'ospitale civile di Udine e la sua Chiesa*, Udine, Tip. del Patronato, 1899.
 - ID., *Il seminario di Udine: vicende de' suoi fabbricati*, Udine, Tip. del Patronato, 1901.
 - POLANYI K., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca* (1944), Torino, Einaudi, 2000.
 - POLENGHI S., "Militia christiana". *La pedagogia militare di Ignaz Parhamer nell'Austria teresiana*, in "Pedagogia e Vita", 5 (2000), pp. 122-156.
 - EAD., *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 8 (2001), pp. 245-268.
 - EAD., *La rete delle scuole elementari nei dipartimenti napoleonici delle aree lombardo-venete*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007, I, pp. 179-192.
 - EAD., *Istruzione elementare e maestri nella Repubblica e nel Regno Italico (1802-1814)*, in E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, *Istituzioni e cultura in età napoleonica* Milano, Angeli, 2008, pp. 475-500.
 - POUTET Y., *Saint Jean-Baptiste de La Salle. Un saint du XVII siècle*, Paris, Beauchesne, 1992.
 - PRETO P., *Municipalità democratiche e giacobinismo nella terraferma veneta*, in *Proclami delle municipalità venete di terraferma 1797*, a cura di P. PRETO, F. AGOSTINI, G. SILVANO, Treviso, Cassamarca, 1997, pp. 11-22.
 - QUERCIG DELLA TORRE C., *Dietro la grata. Una storia friulana del 1590*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1986.
 - *Quirico Viviani, Soligo 1780-Padova 1835. Vita, opere scelte, epistolario*, a cura di G. ZAGONEL, Treviso, De Bastiani, 2009
 - RADASSAO R., *La chiesa di Santa Lucia a Udine e le sue confraternite*, in "La Panarie", n.126-127, a.32 (settembre-dicembre 2000).
 - RAGNI F. D., *Le Clarisse a Udine*, in "La Panarie" III, n.17 (set. - ott. 1926) p. 314-323.
 - RIBEZZI T., *L'istruzione durante il dominio francese*, in *Dopo Campo Formio. 1797-1813. L'età napoleonica a Udine*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1997, pp. 229-234.
 - RICÉ P., *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma, Jouvence, 1984 [I ediz. Paris 1979].
 - RICUPERATI G. E ROGGERO M., *Educational policies in the Eighteenth Century, Italy*, in *Facets of education in the Eighteenth century*, a cura di J. A. LEITH, Oxford, 1977, pp. 223-269, ora in *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, vol CLXVII, Oxford, The Voltaire Foundation, 1997, pp. 223-269.
 - RIZZO O., *La politica ecclesiastica degli Asburgo in Lombardia e l'apporto di Giovanni Bovara*, in "Archivi di Lecco", 7 (1984), pp. 235-344; 769-870.
 - ROCCA G., *le fondazioni femminili "non religiose" dopo Trento in Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*, a cura di C. PAOLOCCI, in "Quaderni Franzoniani: semestrale di bibliografia e cultura ligure», anno VIII (1995), 2, n. 16, p. 55 ss.
 - ROGGERO M., *Chierici e laici nel mondo della scuola alla fine dell'Antico Regime*, in *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, a cura di M. SANGALLI, Siena, Cantagalli, s.d., pp. 109-152.
 - EAD., *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1999.
 - ROMANELLO M., *Le spose del principe. Una storia di donne: la Casa secolare delle Zitelle in Udine 1595-1995*, Milano, Angeli, 1995.

- EAD., *La donna tra Cinque e Seicento: un ruolo in evoluzione tra Chiesa e società. Alla radice degli istituti femminili di vita apostolica*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*, a cura di C. PAOLOCCI, in “Quaderni Franzoniani: semestrale di bibliografia e cultura ligure», anno VIII (1995), 2, n. 16, p. 11 ss.
- EAD., *Istituto delle Zitelle in Udine*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*, a cura di C. PAOLOCCI, in “Quaderni Franzoniani: semestrale di bibliografia e cultura ligure», anno VIII (1995), 2, n. 16, p. 99 ss.
- RONCONI T., *Le origini del R. liceo Ginnasio S. Maffei di Verona*, Torino, Bocca, 1909, pp. 218-298.
- ROSSI-ICHINO C., *Francesco Soave e le prime scuole elementari tra il '700 e l'800*, in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, a cura di P. BROTTO ET. AL., Milano, SugarCo., 1977, pp. 93-185.
- ROZZO U., *Biblioteche ed editoria nel Friuli del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, in *Il Patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, a c. di A. DE CILLIA e G. FORNASIR, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996.
- SALMINI C., *L'istruzione pubblica dal Regno Italico all'Unità*, in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, vol. VI, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, pp. 59-79.
- SANGALLI M., *Da Bergamo a Capodistria. Scuole, collegi, clero tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007, I, pp. 235-268.
- SANI R., *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX)*, Milano, ISU Università Cattolica, 1999.
- SASSO M. R., *L'istruzione elementare a Palma fra antico regime e restaurazione*, Palmanova, Circolo comunale di cultura Nicolò Trevisan, 2008.
- SAUSSAC R., *Les débuts des lycées: L'exemple du lycée de Lyon*, in “La Revue Napoléon”, 15, Août 2003, pp. 64-70.
- SCAGLIONE A., *Metodi e programmi nell'educazione umanistica*, in *Italice*, XXXVI, 1959, 3, pp. 212-221.
- SCALON C., *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale “Membra disiecta” dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova, Antenore, 1987.
- ID., *Chiese e laicato nella formazione scolastica e culturale del Trecento*, in *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, Atti del Convegno di studio, Gemona del Friuli, 5-6 dicembre 2008, a cura di P. CAMMAROSANO, Trieste, CERM, 2008, 135-153.
- SCHOFIELD R., *L'analfabetismo in Inghilterra (1750-1850)*, in *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- SCHUBRING G., *The impact of the napoleonic structural reforms of the educational system in Europe*, in “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, XXI, 1996, pp. 435-443.
- SECCO L., *La pedagogia della Controriforma*, Brescia, La Scuola, 1973.
- SMERILLI A., *Teoria economica e relazioni interpersonali*, Università La Sapienza, Roma, Mimeo, 2003.
- SOCOL C., *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei Regolari. Storia della società friulana. Sezione studi e testi*, 6, Udine 1986.
- SPADOLINI B., *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Roma, Armando, 2007.
- SPINELLI M., *Giuseppe Calasanzio: il pioniere della scuola popolare*, Roma, Città Nuova, 2001.
- SPRINGHETTI E., *Il problema educativo della controriforma cattolica*, in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963.

- STEFANELLI L., *Per una storia amministrativa del Friuli in epoca austriaca (1798 – 1805)*, in “Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali”, Nuova serie, Anno V, n. 2, luglio – dicembre 1986.
- EAD., *Il Friuli provincia austro-veneta (1798-1805)*, in EAD., R. CORBELLINI, E. TONETTI, *La provincia imperfetta, il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1992.
- EAD., *L'organizzazione delle scuole elementari in Friuli (1818 - 1923)*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Associazione nazionale archivistica italiana Sezione Friuli Venezia Giulia, atti del convegno 24-25 novembre 1995, pp. 31-44.
- STELLAVATO O., *La nascita dell'Opera Nazionale Balilla*, in “Mondo contemporaneo”, 2009, V, fasc. 2, pp. 5-81.
- STONE L., *Literacy and education in England, 1640-1800*, in "Past and Present", 1969.
- *Storia della cultura veneta: dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, , Vicenza, Neri Pozza, 1980, voll. 4/I e 4/II.
- *Storia delle donne in Occidente, II, Il Medioevo*, a cura di C. KLAPISCH-ZUBER, Roma - Bari, Laterza, 2009⁸.
- *Studi Veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo, 1992.
- TAGLIAFERRI A., *Relazioni dei Rettori Veneti di Terraferma, I, Patria del Friuli*, (Luogotenenza di Udine), Milano, Giuffrè, 1973.
- ID., *Il cantone di Cividale in età napoleonica*, Udine, Del Bianco, 1990.
- TAMBORINI A., *La Compagnia e le scuole della Dottrina Cristiana*, Milano, Daverio, 1939.
- TASSINI D., *I Friulani (ignoti) "Consultori in Jure" della Repubblica di Venezia, I*, Udine, Del Bianco, 1908.
- TASSONI G., *Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel regno italico*, Bellinzona, La Vesconta, 1973.
- ID., *Arti e tradizioni popolari*, Bellinzona, Casagrande, 1973.
- TENENTI A., *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- TERRACCIA F., *Gli educandati monastici della Diocesi di Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, II, 2007, pp. 491-522.
- EAD., *Discendenze femminili negli educandati monastici della diocesi di Milano in età moderna*, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, n. 2, 2008, pp. 207-235.
- TESTA G.C., *Un pioniere a Zoppola*, in *Ovoledo racconta*, a cura di ID., Pordenone, Società di cultura del Friuli occidentale, 1990.
- *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.
- TOLLER M., *Casa del soccorso o delle Convertite, vicende e persone (aa. 1680-1944)*, Udine 1969.
- ID., *Un maestro di maestri: l'abate Nicolò Chiap* in “Sot la nape”, Societât filologjche furlane, a. XIV, n. 4, dicembre 1962, pp. 33-36.
- TOMÉ A., *Presenze letterarie francesi del '700 nelle biblioteche udinesi*, tesi di laurea, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. M. Piantoni, 1986.
- TONUTTO A., *Le Accademie udinesi tra XVI e XVII secolo*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, a cura di U. ROZZO, I, Tavagnacco, Arti grafiche friulane, 1996, 2 voll.
- ID., *L'Accademia di Udine dalla caduta della Repubblica di Venezia all'unione del Friuli al Regno d'Italia, 1797-1866*, in “Atti dell'Accademia udinese di scienze lettere e arti”, 1997.
- TOSCANI X., *Chiesa e istruzione popolare in età moderna*, in *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, a cura di M. SANGALLI, Siena, Cantagalli, s.d., pp. 47-80.

- ID., *Le Scuole della Dottrina cristiana come fattore di alfabetizzazione*, in "Società e storia", 1984, 7, pp. 757-781.
 - ID., *Alfabetismo e scuole elementari in Lombardia dall'antico regime al tramonto del Regno Italico*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. DE ROSA, F. AGOSTINI, Roma - Bari, Laterza, 1990, pp. 105-160.
 - ID., *Scuole e alfabetismo nello stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia, La Scuola, 1993.
 - ID., *Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 1, 1994, pp. 757 - 781.
 - ID., *I seminari*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007, I, pp. 211-234.
 - TRANGONI A., *Il fondo antico della biblioteca dei Barnabiti di Udine*, tesi di laurea, Università di Udine, Corso di laurea in Conservazione e beni culturali, rel. Prof. U. Rozzo, a.a. 1993-1994.
 - TREBBI G., *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998.
 - TURRINI M., "Riformare il mondo a vera vita cristiana": *le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento", 1982, pp. 407-489.
 - VALSECCHI F., *L'Italia del Settecento*, Milano, Mondadori, 1971 (1° ed. 1959).
 - *Varietà settecentesche: saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova, Editoriale Programma, 1992.
 - VARANINI G.M., *Venezia e la terraferma nel Quattrocento e nel Cinquecento* (Cronaca del 'Seminario di ricerche sui rapporti fra Venezia e la terraferma nei secoli XV-XVI', Padova 1979), in "Critica storica", XVII (1980), pp. 153-160.
 - *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica: economia, territorio, istituzioni*, a cura di G. L. FONTANA e A. LAZZARINI, (Atti del convegno nazionale *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica*, Vicenza 24-26 novembre 1989), Milano, Cariplo - Laterza, 1992.
 - VENTURA A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza, 1964.
 - VENTURA G., *Alcuni atteggiamenti politico intellettuali del clero udinese di fronte agli avvenimenti del trentennio 1790-1820*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XLVIII, 1967 - 1968.
 - VENTURI F., *Settecento riformatore*, voll. 5, Torino, Einaudi, 1969-1990.
 - ID., *Riformatori Lombardi Piemontesi Toscani*, in *Illuministi italiani*, t. 3, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958.
 - VERTECCHI B., *Le parole e le idee. Educazione, istruzione e formazione*, in "Tuttoscuola", XXXIV, 486, 2008.
 - VIGO G., *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino, Industria Libreria Tipografica Editrice, 1971.
 - ID., *L'istruzione primaria nell'età napoleonica. Problemi, statistiche, interpretazioni*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di A. BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007, I,¹ pp. 115-150.
 - VIGNA C., *Sul dono come relazione pratica trascendentale in Etica trascendentale e intersoggettività*, a cura di C. VIGNA, Milano, Vita e Pensiero, 2002.
 - VILLANOVA E., *Un amico di Ugo Foscolo: Giuseppe Greatti (1758-1812) poeta e critico*, tesi di laurea, Università di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. M. Pastore Stocchi, a.a. 2007-2008.
 - ZACCHELLO I., *Devota Compagnia delle Dimesse*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*, a cura di C. PAOLOCCI, in "Quaderni Franzoniani: semestrale di bibliografia e cultura ligure", anno VIII (1995), 2, n. 16, p. 89 ss.
-

- ZAGHI C., *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, vol. 18°, t. 1°, Torino, Utet, 1986.
- ZARRI G., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali, 9, La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età Contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986, pp. 357-429.
- EAD., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- ZEMON DAVIS N., *Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 2002 (I ed. 2000).
- ZENAROLA PASTORE I., *Gli archivi delle confraternite udinesi*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine" 83, (1990), pp. 175-189.
- ZOCCOLETTO G., *Le chiavi di Palmanova. Un gentiluomo, una fortezza e la vera storia dell'occupazione austriaca e francese in Friuli*, Udine, Gaspari, 1997.
- ZORATTI E., *Gli statuti comunali friulani. Saggio sugli antichi diritti nelle Costituzioni medievali italiane*, Udine, Stabilimento Tipografico Friulano, 1921.